VERO

METODO

DELL' ACQUA FREDDA

COLL' AGGIUNTA

VERO

METODO

DI SERVIRSI

DELL' ACQUA FREDDA

Nelle Febbri, ed in altri Mali sì interni, come esterni.

DIVISO IN DUE LIBRI.

Ove con salde, e chiare ragioni ricavate dalla buona Notomia, Meccanica, e sperimental Filosofia si dimostra la grande efficacia di tal Rimedio.

LIBRO PRIMO:

OPERA

DI NICCOLO' LANZANI
MEDICO NAPOLETANO.

In questa Seconda Edizione accresciuta con più Capitoli, migliorata con nuove riflessioni, e da molti errori corretta colle Risposte a' Medici Palermitani.

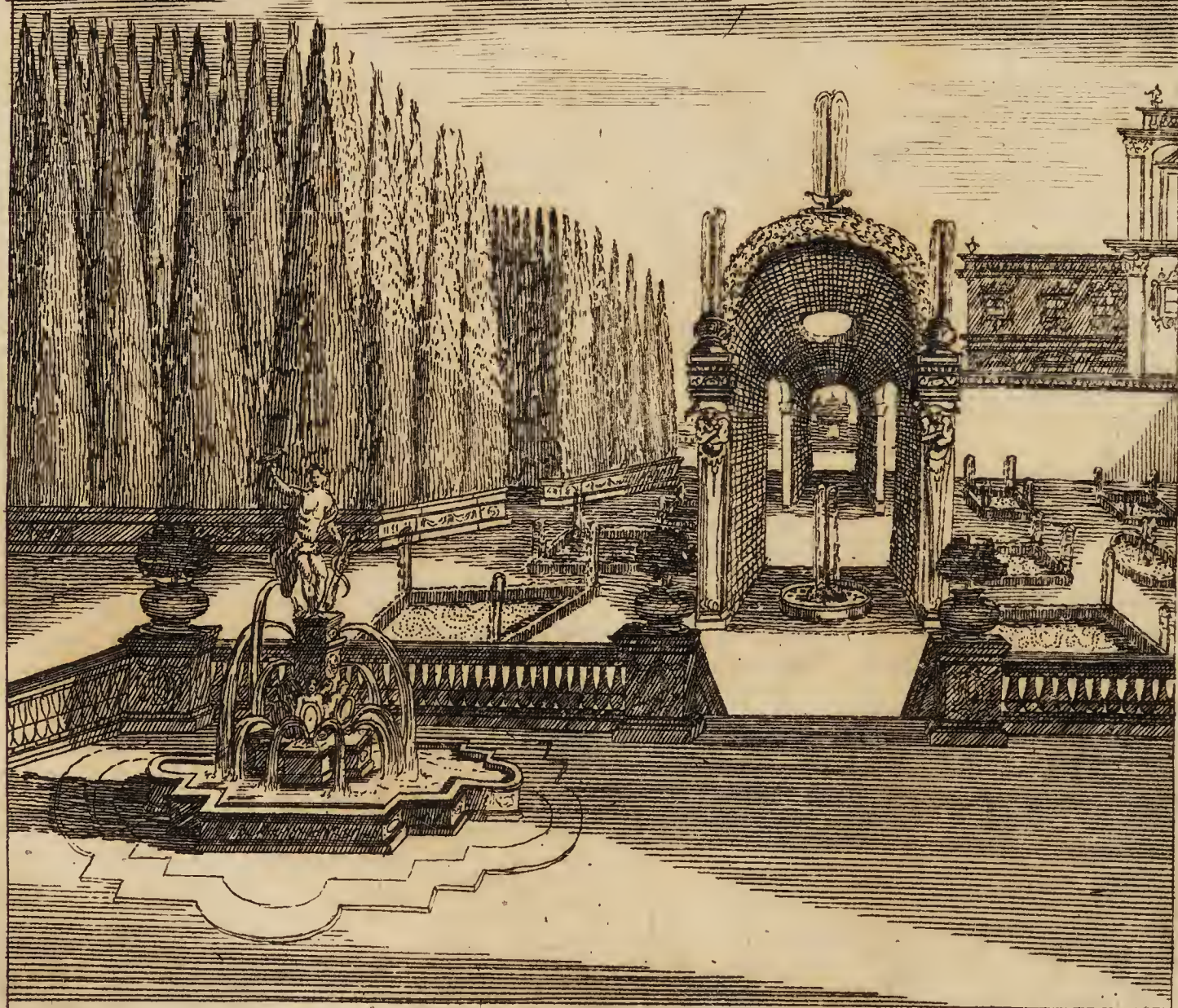
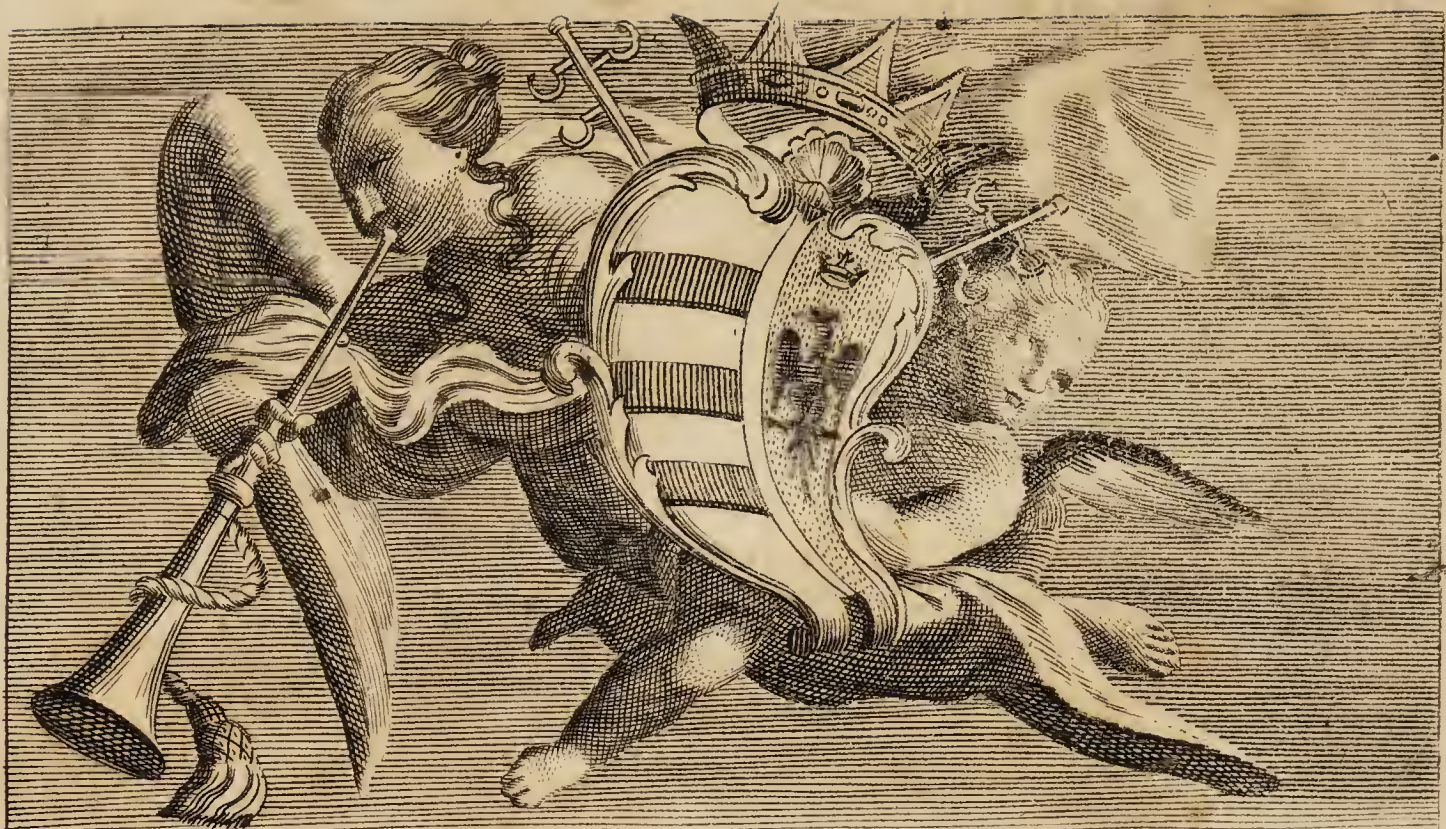
DEDICATA

All' Illustrissima, & Eccellentissima Signora

D. AURELIA IMPERIALE

De' Marchesi d' Oira e Principi di Francavilla, Duchessa di Andria e Castel di Monte, Contessa di Ruvo, e Signora di Corato &c.

IN NAPOLI, Per lo de Bonis M.DCC.XXIII.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

ECCELLENTISSIMA

SIGNORA.

IL ſommo riſpetto, che ſi dee per infinitiſſime ragioni a V.E. mi hanno tenuto ſoſpeſo l'animo per molti meſi, e sì ſgomentato, che Io non mi ſapeva riſolvere, ſe avea da dar fuora queſto mio Metodo ſotto la Protezione, e Tutela del chiariſſimo Vo-

ſtro Nome, dubitando di non eſſere non pur troppo ardito, ma preſentuoſo dal Mondo giudicato, che non contento del ſingolar favore, che mi hà diſpenſato in eleggermi per ſuo Medico, voleſſi ancora appoggiare sù l'altezza del Voſtro Nome il rincreſcevole peſo di queſte mie baſſe fatiche; nulladimeno conſiderando il Voſtro Benigniſſimo Animo, che per gl'infiniti atti di Corteſia, Liberalità, e Magnificenza, tuttodì frequentati, non ſi ſtanca giammai, quaſi che il far di queſti effetti ſia voſtra propria inclinazione, ed il fine, dove indrizzate i voſtri onorati penſieri: hò preſo l'ardire per dare a queſta mia Opera qualche luſtro, ed ornamento, che da me non può ella giammai acquiſtare, di dedicarla al Glorioſo Nome di V. E. E qual più felice ſorte queſto parto del mio debole ingegno aver potea, quanto queſta di aprir gli occhi la ſeconda volta alla luce delle Stampe ſotto la benigna Stella del ſuo gran Patrocinio? ſtando alcerto ſicuro, che mentre ella anderà peregrinando intorno per le mani de' Letterati, non potrà non avere, avvegnac-

gnacchè ſcarſa di quegli ornamenti, che a tutti generalmente ſoddisfar poſſono, eſtatico lo sguardo di chiunque sù le prime carte guardandola, s'incontrerà collo Splendidiſſimo Nome di D. AURELIA, gentiliſſimo rampollo di quella Antichiſſima, e Nobiliſſima Proſapia IMPERIALE, della quale qualſiſia erudita penna, che con colori rettorici ne imprendeſſe a dipignere le ſue lodi, entrarebbe alcerto in ſoggetto di più che giuſta Storia, non di lettera brieve. A me baſterà ſolamente accennare, ch' ella per lunga ſerie di più ſecoli hà di continuo Eroi così Illuſtri prodotti, che o per Sovrani Dominj, che han poſſeduto, o per dignità del Grado, in cui furon collocati, o per memorabili fatti, e nobiliſſime Impreſe sì in guerra, come in pace, che a lieto fine conduſſero, pervennero al colmo dell'umane grandezze. Ed in vero glorioſa per ſempre ſarà la memoria di GUIDO Imperiale, Conte di Ventimiglia, e di Luſana, Perſonaggio Sovrano, che nell'undecimo Secolo accorſe in Iſpagna in ajuto di Alfonſo IX. Rè di Caſtiglia, ſuo Zio,

 contro

contro cui i Saraceni con gran vigore le loro armi avean mosse; ed ivi non solo per difesa della Fede condusse gran copia della sua gente, ma anco seco portò molti suoi Parenti, Signori di liberi Dominj, quali furono Antonio Imperiale, suo Fratello, Marchese dell'Alpi, Bonasio Conte di Savoja, fratello di Eleonora sua Moglie, Burdemondo, Marchese di Monferrato, e Berengario, Conte di Valenza, amendue suoi Nipoti. Nè da queste grandezze di sì illustri Predecessori della sua Chiarissima Stirpe quei, che ne' Secoli sussegue nti ne discesero, punto si veggon degenerati, anzi che da essi al vivo emulate; imperocchè essendo nel decimoterzo Secolo l'Italia tutta dall'aspra, ed intestina Guerra de Guelfi, e Ghebellini lacerata, gli IMPERIALI in Genova, lor Patria, seguendo la fazion Ghebellina, fabricarono a proprie spese sedici Galee, ed impiegandole a prò di Ludovico il Bavaro, ottennero con grido di straordinario valore sù de' loro Nemici segnalate vittorie. Nè solo si prodi Campioni in tal Secolo famosi

si

si resero per l'Asta; ma ancor per l'Ulivo di Pallade, se dopò aver maneggiato gloriosamente l'armi contro de' Guelfi, segnalar ancor si volsero in apportargli la Pace; mentre ANGELO Imperiale venne al Savio Roberto, Rè di Napoli, per istabilir la Pace con esso. Strepitosa non men fù in tal tempo la conquista dell'alpestre, ed indomito Regno della Corsica da PEREGRINO Imperiale, che con altri Comizj, armati più di cuore, che di corazze, assaltandolo lo soggiogarono all'eccelsa Repubblica di Genova. Viverà eternamenae nella memoria de' Posteri PAOLO Imperiale, che nel decimoquarto secolo, essendo Console, e Regente in Caffa, s'adoperò in tal modo a prò della nostra Cattolica Religione, che fè tornare colle sue persuasive gli Armeni Scismatici al grembo di Santa Chiesa; perlocchè Eugenio IV. in ricompensa di tal gloriosa azione lo dichiarò Senator di Roma, dignità solita a conferirsi in quei tempi a Teste coronate. A tante glorie de' suoi Antenati accrebbe senza dubbio nel decimoquinto secolo maggior splendore DAVIDE Imperiale

riale

riale, primo Marchese di Oira, che con quattre Galee a sue proprie spese mantenute, seguendo il vittorioso D. Giovan di Austria nella celebre, e cotanto rinomata Battaglia di Lepanto, fè delle singolari prodezze, di eterna memoria ben degne. Eredi non men del sangue, che dell'Eroiche Azioni de' loro Maggiori, furono nel decimosesto secolo DAVIDE, detto il Guerriero, FREDERICO, e MICHELE Imperiale, detto il juniore, Degnissimo Avolo di V. E. Del primo in tal tempo ammirossi la valida Difesa di Castello a Mare di Stabia contra Franzesi. Del secondo la Fama ancor ne corre della sua saggia condotta in varj Assedj d'importanti Piazze sì nello stato di Milano, come nella Fiandra. Del Terzo la gloria, e lo straordinario valor si decanta in aver frenato il tumulto populare di quasi tutta la Provincia di Lecce con mille pedoni, e trecento cavalli a proprie spese sostenuti, e facendo piazza di armi in Copertino, custodì con somma intrepidezza, felicità, e dispendio non poco dall'invasione dell'Armata Franzese il Mare di Santa Cesarea fino a Lepo-

rano

rano, e le riviere tutte di Brindesi fino ad Ostuni. Questo sì grande, ed impetuoso torrente di ragguardevoli fatti fù nel medesimo tempo sommamente accresciuto da LORENZO Imperiale, che dopò essere stato Vicelegato in Bologna, ed in Ferrara, Commessario dell'Armi Ponteficie, Governator di Viterbo, e Roma, fù alla Sacra Porpora da Innocenzo X. Panfili con applauso universale promosso. E se D. ANDREA Imperiale, Padre di V. E. sopraggiunto da morte non fusse stato nel più bel fiore della sua vita, in cui appena colto avea dal chiarissimo Matrimonio di D. ISABELLA Grimaldi, de' Principi di Monaco, vostra Genitrice, trè nobilissimi Frutti, ben poteva sperar l'Italia per le sue magnanime, virtuose, e sante operazioni di vederlo tosto salito nelle medesime grandezze, anzi maggiori de' suoi Bisavoli. E finalmente siami lecito, Eccellentissima Signora, di dimostrar per non men gloriosa del passato la vostra Eccelsa Famiglia nel presente nostro secolo decimosettimo, se ella di supremi Gradi, e di liberi Dominj adorna ravvisasi. Supremo

senza

ſenzà dubbio è il Grado, in cui riſplende in Roma oggidì l' Eminentiſs. GIOSEFFO RENATO Imperiale, Zio degniſſimo di V.E. primo ſplendor della Corte Romana, ſaldiſſima Colonna dell'Eccleſiaſtica dignità, Principale ornamento del Vaticano. A chi non è noto quanto ſia queſto gran Porporato nella dottrina, conſiglio, e facondia profondo; ne' più rilevanti pareri del gabinetto dal paſſato, e preſente Sommo Pontefice ricercato; negli ardui negozj coſtantiſſimo; da tutti i Dominanti riconoſciuto, e ſpezialmente al noſtro Sovrano Imperador CARLO VI. ſommamente grato, a cui nel paſſaggio dalle Spagne all'Impero nella gran Città di Milano fù da Clemente XI. per Legato a latere inviato. Libero dominio è il Principato di Monteſiá nel Monferrato, che per diſcēdenza Materna eredita D. ANDREA Imperiale Simiana, ſuo Nipote, figliuolo di D. MICHELE, preſente Marcheſe di Oira, e Principe di Francavilla, ſuo dilettiſſimo Fratello. Ma che io vado raccogliendo de' ſuoi Anteceſſori le glorie, e le prerogative, ſe nella Perſona di V.E con

mira-

mirabile armonia tutte, e quante si ritrovan raccolte, ed in tal particolar modo da per tutto risplendono, che non han di bisogno, che la mia rozza penna n'imprende la cura di partitamente esprimerle; imperocchè chi è quello, che in V.E. per lo passato non ave ammirato allor, che fatta già Sposa dell' Ecc. Signor D. FABRIZIO Carrafa, Duca di Andria, la vivacità del suo ingegno, la maturità del senno, la gentil maniera de' suoi portamenti, la magnificenza nel conservar il suo grado, l'affabilità nel conversar con suoi Pari; e dopò l'immatura morte di detto suo Sposo, quanta sia stata in V.E., reggendo i suoi Stati alla Vostra cura commessi, l'accortezza, e saviezza nel governare, la generosità in premiare i Buoni, la severità in castigare i Rei, la cortesia in favorire i supplicanti, la providenza nelle cose avvenire, la fortezza nelle maggiori imprese: ed oggidì chi è quello, che con eterne voci non celebri l'alto valor, e le perfette virtù di V.E. notificandola da per tutto per la più segnalata Dama, che o per attributo di

 singo-

ſingolar Prudenza, o per grado di partico-
lar' Eloquenza nel parlare, o per luogo ſu-
blime, in cui vien collocata, o per culto di
vera Religione, o per titolo di Pietà, e Di-
vozione verſo de' Santi, degna ſia di ogni
riguardo e riſpetto. Oltrepaſſarei avanti
in apportar le ſue lodi; ma perchè sò mol-
to bene, che non più di lume, ed ornamen-
to al vivo ſplendor della ſua Gloria ſarei
per recare, che un picciol lumiccino al
chiaro raggio del Sole allor, che a mezzo
giorno a noi più lucente ne ſplende; perciò
Io taccio, e ſolamente la prego ad accetta-
re queſto picciolo teſtimonio della mia oſ-
ſervanza, con degnarſi di ricevere queſta
mia Opera ſotto la ſua valevole Protezio-
ne; ſperando, che come il noſtro Mar Tir-
reno le povere, ed umili onde del Sebeto,
che tranquille nel ſeno li correno, non men
lietamente accoglie, che le ricche, ed alte-
re del Tevere, e del Volturno; così V. E.
nel gentile Animo Voſtro grazioſamente
queſto mio povero dono accoglierete, come
ogni altro qualſivoglia maggiore, che dar vi
poteſſe più pellegrino, ed elevato ingegno.

Gradi-

Graditelo adunque, Eccellentissima Signora, nella maniera, che al Generoso Animo vostro, ed al fervor della mia pura Affezione si conviene; mentre pregando Iddio, che le conceda lunghissima vita, e quelle maggior prosperità, che da V.E. son tante meritate, e da me avidamente desiderate, resto qualmente sono stato, e sarò sempre fino alle ceneri.

Nap. 15. Dec. 1723.

Di V.E.

Umiliss. Devotiss., ed Obbligatiss. Servidore
Niccolò Lanzani.

L' Autore à chi legge.

HO sempre giudicato, Benignissimo Lettore, che non si possa giammai condannare per biasimevole una Opera, in cui l' Autore di giovare altrui in qualunque guisa si studia. Quindi son certo, che da chiunque si leggerà questo mio Metodo intorno l' uso dell' Acqua Fredda nelle Febbri, ed in altri Mali, di non esserne in niun modo da esso ripreso, anzi più tosto commendato; imperocchè l' unico mio fine in esso altro non fù, che di giovare agli Uomini, a prò de' quali l' hò scritto. Ed in vero quel, che a me diede motivo di prendere la presente fatica, fù il considerare, che in questa nostra Città di Napoli per opera di alcuni detto Rimedio già posto in uso nelle Febbri non sempre colpiva; ma or l' evento buono, or malo sperimentavasi. Onde meco stesso considerando pensai, che fusse già un certochè nell' Acqua, valevole a snervare la gran possanza delle Febbri; ma se l' evento vario ne seguiva, da altro dipender non potea, se non perchè, quelle tante circostanze, e necessarie cautele al di lei retto uso dall' Arte prescritte, in tutti gl' Infermi febricosi ritrovar sempre non si potessero. Ed affinchè per l' innanzi non più di questo Rimedio con vario giudizio se ne disputasse; essendoci di quei, che per un grande, ed efficace Medicamento nelle Febbri lo decantavano: ed allo incontro di quegli altri, che affatto come temerario, e fuor di ogni metodo lo vituperavano; risolvei di mandar fuori questa mia Opera, col titolo di VERO METODO, in cui chiaramente scorger ciascun ben potesse a quali Febbri, e con quali circonstanze l' Acqua Fredda convenisse; ed a quali ella dall' Arte proibita ne fusse; e conseguentemente s' avessero a terminare quei tanti litigj, e quei discordanti pareri, che nelle brigate di color, che non erano nell' Arte Medica esquisitamente addottrinati, di continuo facevansi. Sicchè adunque non per dilatare il mio Nome, ne per esiggere contribuzioni di gloria, o pur per dir male dell' altrui Metodo, se per avventura dal mio proposto alieno ne fusse; ma assolutamente per beneficio del Pubblico Letterario, della mia Patria, e degli Amici a tal difficile impresa mi sono accinto: essendomi ben noto quel, che il Padre della latina eloquenza lasciò scritto: (a) Nemo nostrum sibi solùm natus est, sed ortus nostri partem sibi Patria vindicat, partem etiam Parentes, partem etiam Amici. *Ed acciocchè questo mio Metodo non solo facile, e chiaro a ciascbun divenisse, ma ancor fermo, e da sodi argomenti sostenuto, mi sono ingegnato dividerlo in due Libri, l' uno Teoretico, e l' al-*

(a) De Oratore. 154.b. De Offic.5.a.

l' altro Pratico, ove secondo la scorta della buona Notomia, Meccanica, e sperimental Filosofia mi son parimenti affaticato, che molte Quistioni al mio proposito adatte, che erano quasi intricati Laberinti, divenissero aperte strade, per potere alla perfetta cognizion del Rimedio arrivare; ed avvegnacchè molta fatiga durato avessi in raccogliere queste mie speculazioni, non per tanto mi lusingava, che in mandarle fuori alla luce delle Stampe, non così tosto uscite, non avessero elieno ad essere per manchevoli da taluno riputate, e non soggette a niuna opposizione; imperocchè sapeva molto bene, che l' una e imperfezione di chi scrive, che non può giammai far cosa così perfetta, che si conformi al gusto dilicato de' nostri tempi: l' altra è della Natura, la quale fà, che gli Uomini men pronti siano al lodare, che al biasimare l' altrui Opere. Quindi è che se nella prima Edizione questo mio Metodo alquanto scarso di notizie ne fù per avventura giudicato; in questa seconda di nuove, e più mature riflessioni, che ne divenisse arricchito, con ogni arte e sollecitudine mi sono ingegnato: onde se in quella intesi di darti un modello, ed un saggio del molto che potevasi, o doveasi dire intorno al Rimedio dell' Acqua fredda, ora, per quanto si son distese le mie deboli forze, ti porgo in questa un' Opera già compiuta e perfetta. Essendo adunque ella in tal modo accresciuta gli era d' uopo, che uscisse ancor riparate da quelle Obbjezioni, fattegli da' suoi Aversarj, e spezialmente dal Catanese, Medico Palermitano, il quale nella sua Hydrostatica Medica, impugnando parte della mia Ipotesi, liberamente se gli oppone. Ne maraviglia recar ti dee, se le mie Risposte alle di lui opposizioni dal Capitolo XVI. del secondo Libro avanti le ritroverai registrate, quando di esse luogo più opportuno e proprio stato sarebbe il primo, e secondo Capitolo del primo Libro, ove della mia Ipotesi appieno se ne raggiona; perocchè l' accennata sua Operetta mi pervenne sì tardi nelle mani, che non assolutamente in questa edizione era stampato il primo Libro, ma in fine ne stava il secondo; laonde per non obbligarmi a fare da questa mia Opera separata la Risposta, stimai conveniente, che in detto Capitolo XVI. del secondo Libro, che stava appunto in tal tempo per imprimersi, fussero le mie difese opposte. Ne ciò fù fuor di ragione; perocchè trattandosi in esso, se si poteva l' Acqua Calda in luogo della Fredda adoperar ne' Febbricitanti, dimostrandosi già il Catanese in detta sua Opera della Calda Patrocinatore nelle Febbri da ingrossamento de' liquori dependenti, parmi che cadesse in acconcio d' incominciar da detto Capitolo la mia difesa, e di continuarla negli altri susseguenti, siccome al proposito mi veniva. Ho scritto in Idioma Italiano per farmi intendere da chi, o per mestiere, o per grandezza non ha

dato

dato giammai luogo à pellegrino parlare. Nè stimo che sarà per dispiacerti questa mia Scrittura, sempre che di questa Lingua ne sarai vago, non essendo ella affatto scarsa di quegli ornamenti, e di quelle frasi, che oggidì si ricercano non dico dagli Uomini di perfetto gusto, ma mediocre: ma se pur dallo studio di essa alieno ti dimostri, e mi vogli di poco accorto tacciarmi, che in volgar Lingua scritto avessi; sappi che ciò non l' hò fatto forse per ischifar fatica; perchè mi sarebbe più agevole riuscito di scrivere in Lingua Latina, trà per essermi sempre in essa esercitato, e per aver dato in detto Idioma alla luce delle stampe per l' addietro due altre mie Opere Mediche, l' una col titolo. In Pseudo-Galenicos Actiones tres, *l' altra:* Medicum Opus Quadripartitum: *Ma mi hà mosso à scrivere in detta Lingua sì la comune utilità, sì la gloria, che si ricava di scrivere in tal favella, per esser questa più nobile* (a) *della Latina, e Greca sue genitrici, per essere di più onorata da tutti gli Oltramontani per la sua agevolezza grande nell' apprendersi* (b), *e dolcezza nel proferirsi; e finalmente per tanti felicissimi ingegni, che in tal lingua* (c) *in ogni Scienza n' hanno scritto. Nè stimar debbi con alcuni, che sia ciò stato mio grande errore scrivere con essa lingua i secreti della Filosofia, e Medicina, e conseguentemente dichiarando l' eccellenti prerogative di questo Rimedio discoprire agl' intelletti meno elevati cose, che manifestar non convenivano; perocchè, se ben consideri non sono stato Io il primo ad inciampar' in questo errore, se tal dir si può; ma ancor tutti coloro, che nelle proprie lingue han palesato al publico somiglianti materie, come furono ne' tempi antichi i Greci, e gli Arabi, ed a nostri tempi i Francesi, i quali non invidiosi, ma benigni verso della lor Patria, essendo Greci, grecamente scrissero, essendo Francesi in Idioma Francese parlarono; nè sono andati accattando lingue da' Forastieri, come da alcuni dotti de' nostri tempi s' è pratticato per occultar' a i loro Cittadini le ricchezze degli animi loro. Oltracciò sappi che non hò inteso ponendo uno nuovo Sistema intorno alle Febbri di spacciarlo per certo, ed evidente; essendomi ben noto l' evidenza solamente nelle Scienze pure Geometriche ritrovarsi; ma come riflessioni, ò speculazioni del mio debole ingegno, che altro non desidera, che di giovare. Quindi se le ragioni da me apportate le dimostrano per vere, ti prego a seguitarle, se probabili, ti supplico a non condannarle. Di più non hò voluto opprimere la materia di molte citazioni, ma solamente adornarla; e perchè non hò scritto per li Professori, che già li suppongo*

tutti

(a) Benedetto Buonmattei, Oratione delle lodi della Lingua Toscana.
(b) Alessandro Citolini, Difesa della Lingua Volgare.
(c) Giusto Fontanini dell' Eloquenza Italiana.

tutti meglio di me sù di questo è d'altro nèll' arte Medica addottrinati; ma per coloro, che non sono intesi di essa; perciò volentieri mi son disteso a spiegare alcune cose più che si conveniva: e se in questo mio Metodo hò fatto molte digressioni osserverai, che non hò scorso così fuor di strada, che ne sia stata la digressione incongrua alla materia, ed inutile a leggersi. In oltre per alleviarti in parte la noja del leggere, com' altresì à me dello scrivere, hò procurato, che comparisse questa mia Scrittura adornata, secondo mi è accaduto in acconcio, di alcuni versi di celebri Poeti, li quali perchè da alcuni niente versati nella lezione di essi furono stimati nella prima edizione parti del mio Ingegno, e non da Classici Poeti ricavati; perciò in questa seconda per sincerare l' animi di costoro hò voluto citarne di ciaschedun' verso il Poeta. E finalmente sappi, che tutto ciò, che nuovamente da me s' è aggiunto in corpo dell' Opera, l' hò posto in mezzo di due Asterisci, oltre di intieri Capitoli, che sono nuovamente stati da me composti, ed aggiunti nel Secondo Libro, quali sono il VII. XVI. XVIII. XIX. XX. XXI. XXII. e con tale accrescimento s' è poco men raddopiata la mia Opera, che prima non era. Questo è quanto mi è parso benigno Lettore avvisarti, acciochè consapevole del Fine, de' Motivi, e de' Mezzi, che hò tenuto in trattar questa mia Opera, come ancor delle nuove riflessioni aggiunte, possi studiandola approfittarti. E vivi felice.

All' impareggiabile Merito del Dottor Fisico Signor NICCOLÒ LANZANI per l' Eruditissimo suo Libro, intitolato il VERO METODO di servirsi dell' Acqua Fredda nelle Febbri, ed in altri mali.

SONETTO.

COme talora in sù l' arsiccia Terra,
Ove pallide son l' erbette, e i Fiori,
Stilla Nube Gentil limpidi umori
Per ravvivar la lor virtù, qual' erra:

Così saggio LANZAN, se muovon guerra
Al Corpo Uman gli Empi Febbrili ardori,
Opprimer sai con tuoi più chiari algori
Ciò, che Pandora a nostro mal disserra.

Nulla amico del Caso, o de la Sorte
Com' altri fà, ma con ragion stupende
Dai l' Acqua Tu, per rintuzzar la Morte.

Sù di quest' Acque tue la Gloria intende
Tempio altero fondar, ed alle Porte
Del non più oltre il Nome Tuo sospende.

Del Dottor Fisico Signor Giuseppe Riccio della Città di Mar atea, trà li Costanti di Cosenza detto Eustatifilo.

Alle glorie Immortali del Dottor Fisico il Signor NICCOLO LANZANI per la sua Opera del METODO dell' Acqua Fredda.

SONETTO.

Giacea in sen del nulla il tutto informe;
Quando sparse la luce i primi albori,
Ed in più chiari, e lucidi Splendori
Indistinte mostrò le prime forme.

Quindi l' Aura Vital, vita conforme
Spirar volendo in quei confusi errori,
Passeggiando sù l' Acque a quegli Orrori
Fondò le leggi, e stabilì le norme.

Così LANZAN spiega con alta mente
Voli di Eternità sù l' onde, e porge
Sistema al picciol Mondo in Acqua algente.

Dunque dell' Acque un Nume in Te si scorge,
E dall' Acque, ove hà tomba il Sol cadente,
La tua Fama immortal viva risorge.

Del Dottor Signor Giovan Giacomo Ginnaro della Città di Maratea.

Al grande, ed immenso Valore del suo Maestro il Signor NICCOLO' LANZANI, per la Ristampa della sua Opera intorno l' Acqua Fredda nelle Febbri, ed in altri mali

SONETTO

PEr dar la vita all' Uomo, e d' erbe, e fiori
Chiese l' Arte alla Terra e Sughi, e Sali;
Sino cacciò per debellar Malori
Dalle viscere sue i Minerali.

Chiese gradati al fuoco i suoi calori;
E dall' Aria cercò brine vitali:
Pur niente fè, e gli ultimi languori
Furono a scorno suo sempre fatali.

A Te solo LANZANI il Mondo deve
Un farmaco vital, che in ore corte
Anco morendo un' huom vita riceve:

Dall' Acqua tua egli hà la vita in sorte,
Coll' Acqua tua la sua salute ei beve,
Nell' Acqua tua fà naufragar la Morte.

Del Dottor Fisico Signor Tiberio de Letizia.

In lode del vero METODO dell' Acqua Fredda del Dottor Fisico, il Signor NICCOLO' LANZANI, suo Maestro.

SONETTO

LANZANI, il viver nostro al tuo Sapere
Oh quanto ei fia, che debitor ne resti!
Se grave infermitade unqua il molesti,
Il soccorso è già pronto: Acqua per bere.

Tolgansi gli Elissiri, or più non chere
L' Egro vita da lor, se al par di questi
Vitale è quell' umor, che Tù gli appresti,
E in questi fogli tuoi giel fai vedere.

Pur s' è così, non fia pur ver quel detto:
All' Uomo il Vino, agli Animali l' onda;
Se l' Uom nell' onda hà il viver suo ristretto.

Del detto il ver però non si confonda:
All' Uomo il Vino a mensa, e l' Acqua a letto:
Vita sana dà l' Acqua, il Vin gioconda.

Dell' istesso.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

GLi eredi di Giuseppe de Bonis, pubblici Stampatori in questa Fedelissima Città di Napoli, supplicando espongono a Vostra Eminenza, come desiderano di ristampare con nuova giunta il Libro intitolato: il *Vero Metodo dell' Acqua Fredda* del Dottor Fisico Niccolò Lanzani; per tanto supplicano a Vostra Eminenza rimettere la revisione a chi meglio li parerà, e l' averanno a gratia, ut Deus.

Reverendus D. Christophorus Albanus revideat, & in scriptis referat.

D. Petr. Marc. Gipt. Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

NOn sine animi mei jucunditate, pro ferenda censura mihi commissam veram Methodum, cujus titulus est: *Vero Metodo di servirsi dell' Acqua Fredda nelle Febbri &c.* a tanto Viro, A. & M. Doctore, Nicolao Lanzano, omni doctrina & virtute hac nostra tempestate ornatissimo, primò post multas lucubrationes editam Anno 1716. Eandem vero in secunda hacce editione variis, ac eruditis additionibus illustratam, Jussu Eminentiæ Vestræ, sedulò perlegi; nihilq; in ea tam contra Fidei nostræ Orthodoxæ puritatem, quàm morum integritatem animadverti. Quapropter, ut omnes Medicinæ amatores in accurata singulorum capitum lectione non solùm verborum proprietatem, ac Styli perspicuitatem ediscant, verùm etiam multas ex iis decerpant eruditiones, & præsertim in curandis Febribus, Aquæ Frigidæ auxilio, singularem degustent Praxim, Eminentiam Vestram exoro, ut tanta Reip. utilitate typis centies mandari jubeas. Datum Neap. hac die 1. Mensis Octobris M.DCC.XXIII.

Em. V.

Humillimus, & Addictissimus servus Christophorus Albanus Abbas, & Rector Curatus S. Januarii ad Ulmum.

EMINENTISSIMO PRINCIPE.

GLi eredi di Giuſeppe de Bonis, pubblici Stampatori in queſta Fedeliſſima Città di Napoli, ſupplicando eſpongono a Voſtra Eminenza, come deſiderano di riſtampare con nuova giunta il Libro intitolato: il *Vero Metodo dell' Acqua Fredda* del Dottor Fiſico Niccolò Lanzani; per tanto ſupplicano a Voſtra Eminenza rimettere la reviſione a chi meglio li parerà, e l' averanno a gratia, ut Deus.

Magnificus Doctor Phyſicus Nicolaus Creſcentius videat, & in ſcriptis referat.

ALVAREZ REG. GIOVENE REG. PISACANE REG.

Proviſum per S. E. Neapoli die 14. Julii 1723.

Maſtellonus.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

PEr obbedire agli ordini di Voſtra Eminenza, e del Reg. Collateral Conſeglio, hò letto il Libro intitolato: *Il Vero Metodo di ſervirſi dell' Acqua Fredda nelle Febbri*, colla nuova giunta del Dottor Fiſico Niccolò Lanzani, nè in eſſo vi hò ritrovato coſa alcuna contro la Real Giuriſdizione; perlocchè, ſe così parerà a V. Em., ſi può ſtampare.

Napoli 25. di Settembre 1723.

Di V. Em.

Umiliſs. & Obbl. Serv. Nicola Criſcenzo.

Viſa relatione imprimatur, & in publicatione ſervetur Regia Pragmatica.

ALVAREZ REG. GIOVENE REG. PISACANE REG.

Proviſum per S. E. Neapoli die 31. Septembris 1723.

Maſtellonus.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
Che nel Primo Libro si contengono.

Il Fine della Tavola del primo Libro.

L' Autore hà composto due altre Opere, date alla luce delle Stampe negli Anni passati, cioè,

I *In Pseudo-Galenicos, sive in eos, qui Phlebotomiam, Cathartica & Vesicantia Remedia effrenatè, temerè, & inconsultè præscribunt, Actiones tres. Neapoli ex Typographia Josephi Roselli MDCC.III. in* 8.

In questa Operetta l' Autore fà trè declamazioni contro de' falsi Galenici, e dimostra quanto sia il loro abuso in malamente servirsi di questi trè gran rimedj, Salasso, Purga, e Vescicanti in alcuni mali; e tutto ciò l' apporta con stile oratorio, imitando Cicerone nelle sue Azioni in Catilinam, ed in altri, confirmandolo con evidenti ragioni, sodissimi sperimenti, ed Autorità, cavate dagli Antichi Medici, che ne sono stati di detti Rimedj Fautori, ed Inventori.

II *Medicum Opus Quadripartium, complectens*
Characterum Chymicorum Hermenian,
Vocabulorum Medicorum Euphonian,
Dictionum Medicarum Orthographian,
Formulas breviandi Canones.

Ad Clinicam Praxim apprimè utilè, & necessarium, in gratiam Studiosæ Juventutis. Neap ex Typographia Dominici Raillardi 1721.*in* 4.

In questa Opera, molto erudita per la Gioventù Medica, l'Autore nel primo Trattato espone la spiega di tutti quei segni, o caratteri Chimici, con cui da molti Scrittori Pratici si scrivono le Ricette, senza manifestamente esprimere i Rimedj, che significano, ponendoli in ordine per via d' Alfabeto.

Nel Secondo Trattato fa la Prosodia de' Vocaboli Medici più usati, annotando di ciascheduno la retta pronuncia; e ciò lo confirma con versi de' più celebri, ed autorevoli Poeti.

Nel Terzo Trattato registra l'Ortografia di molti termini, Voci, e Nomi Medecinali più usati; acciochè da' Novizj dell' Arte non si faccia errore in scrivere; ricavando tutto ciò da Scrittori Celebri tanto Greci, quanto Latini.

Nel Quarto finalmente Trattato insegna à novelli Professori dell' Arte le Regole, come si debbiano abbreviare le Formole, ouver Ricette de'Rimedj, giornalmente da scriversi da' Medici per gl' Infermi, apportandone sù di ciò otto generali Regole.

Si vendono dal Signor Stefano Abate alla Strada di S.Biase de' Librari in Napoli, insieme colla presente Opera.

DEL
VERO METODO
DI SERVIRSI DELL'
ACQUA FREDDA
NELLE FEBBRI.

IL PROEMIO.

FU la somma Providenza Divina; al riferir di Pierio Valeriano, (a) dagli antichi Egizj misticamente figurata in una mano, nella di cui palma scolpito v'era un' occhio aperto e vigilante, col motto: Oculata Manus. *Mano in vero tutt' occhio è quella di Dio, che oltre all'aver così ben disposte di questo Universo le parti, l' hà con tal stretto nodo, e ferma unione fra*

(a) Jeroglifici.

di lor collegate, che accordate l'una coll'altra espongono agli occhi degli intendenti il sommo artificio, e la vaghezza del magistero; il quale vie più cresce nel preggio, quando si considera, che in sì stupenda architettura egli conservasi; perchè da nature frà se contrarie è composto. Apportansi dalla Notte foltissime le tenebre, la luce del Giorno con i suoi chiarori le fuga: Cascano copiose le nevi su le Campagne, il Sole col suo eccessivo calor le dilegua. Arida sia quantunque la Terra, dall'acque inaffiata s'umetta. L'estremi calori della più fervente stagione da piacevoli venti vengono temperati: e sia quanto si voglia rigido l'Inverno coll'algenti sue brume, che ad egli col Fuoco immantenente riparasi. Questa istessa mano provveditrice d'Iddio, che hà con tant'armonica disposizione la gran macchina dell'Universo regolata, è stata parimenti ripiena di tutt'occhi, non solo per architettare con mirabil lavorio la bella macchina del Corpo Umano, ma eziandio tutta vegghiante ed industriosa per conservarla da quegli accidenti, che spesso e sovente la travagliano; imperocchè a tutti hà ella, con ordine non più inteso, contrapposto efficace il rimedio, a tutti hà determinato per contrappeso l'antidoto. Ma quel, che più manifesta di sì ben accordato artificio la magnificenza è, che a proporzione delle malattie hà somministrato l'ajuti: a mali robusti, e di gran rilievo, rimedj anco d'ugual virtù hà diputato: à quei di poche forze, fievoli l'antidoti hà stabilito: se di rado travagliano, non così frequenti, per scamparli, i mezzi hà dispenzato: e se spesse fiate fansi a vedere, hà da per tutto, per contrastarli, spesseggiato i ripari.

Ciò senz'alcun dubbio avverasi nella Febbre, che come infra tutti gli altri malori, che nocevoli al Corpo Umano tutto dì si sperimentano, ella è la più comune, corrente, e pericolosa, era d'uopo, che dall'occhiata mano del Sommo Iddio a proporzione si contrappesasse con un Rimedio anco comune, volgare ed innocente. E a qual rimedio sì preggievoli prerogative conceder si possono, se non all'Acqua? Uni-

ver-

versale è la Febbre; poichè in ogni Regione, o Clima del Mondo comunemente s'osserva: Universal è l'Acqua, che da per tutta la superficie della Terra fuor ne trabocca. General male è la Febbre; perchè a niuna età, a niun sesso perdona. General pariment i rimedio a ciascuna età, ed all'uno, ed all'altro sesso con gran profitto sperimentasi l'Acqua. Non evvi parte del Corpo Umano, benchè menoma ella sia, che non venga dalla Febbre miserabilmente oltraggiata: Non v'è allo'ncontro rimedio, che possa ad ogni membro del febbricitante recar subitaneo il ristoro, quantocchè l'Acqua. Bisogna adunque, se veggiamo con ordine sì proporzionato, e parallelo egualmente caminare il Male, ed il Rimedio, confessar con Platone, (a) che Iddio nell'operar suo di continuo geometrizza.

Ed acciochè questa mia fatica in dimostrare il Vero Metodo per servirsi di questo medicamento nelle Febbri, vana ed inutile non riesca, impiegherommi, secondo che s'estenderanno le deboli mie forze, a divisar distintamente in due Libri quel tanto, che giudicherò convenirsi per intelligenza di essa. Laonde nel primo Libro farò palese la Teorica di questo Metodo: ed in prima quanti, e quali siano i principj componenti del Sangue, e con eglino una nuova Ipotesi della Febbre, da altri fin'ora, per quel che io sappia, non palesata, m'affaticarò di dimostrare: di poi brevemente la cagione, e le sue varie differenze apportarò, spianando quelle difficultadi, che circa ciò agitar si sogliono, ò veramente mi si posson fare dagli Avversarj. Di più mi sforzarò di spiegare i principali Accidenti, che accompagnar si sogliono colla Febbre, ed insiememente, che cosa sia Cozione, che Acqua, che Neve. Et indi poi pian piano, e con diligente essame al secondo Libro passando, proporrò il vero Metodo pratico di servirsi dell'Acqua fredda, ed in esso chiaramente dimostrarò, come ella opera nelle Febbri; a quali di esse conviene, a quali nò, in che Quantità; in che Tempo; Qual specie di Acqua, e che sorte di Ci-

(a) Lib. 32. Timæus, vel de Natura.

bo, e quando questo prescriver si deve, mentrecchè dagli Infermi la Dieta Acquea si osserva, con altre notizie necessarie allo Scopo da me proposto.

DEL VERO METODO DI SERVIRSI DELL' ACQUA FREDDA NELLE FEBBRI.

LIBRO I.

Dichiaransi i principj componenti del Sangue e la nuova Ipotesi della Febbre. Cap. I.

ESSENDO già per comune ſentenza de' Medici la Febbre nella maſſa del Sangue, ſpezialmente allogata, mi è d'uopo pria d' ogni altra coſa quì manifeſtare quante e quali ſiano le parti, che la compongono, e da qual cagione vien'ella nello ſtato naturale inſenſibilmente agitata; acciocchè con ogni agevolezza poſſa ciaſcun la nuova Ipoteſi della Febbre indi concepire.

Da tutti gli ſperimentati Filoſofi ſenz' alcun dubbio vien riputata la maſſa del Sangue per un Corpo liquido, di particelle di diverſa mole, figura, numero, e moto compoſto, le quali nello ſtato naturale ſon così fra di loro unite, e con ugual proporzione diſpoſte, che lo rendono atto a far tutte quelle funzioni, a' quali egli dalla natura è deſtinato. Quante, e quali ſiano queſte particelle del Sangue,

gue, avvertir si dee, che appò gli Antichi constantemente affermavasi, che al di lui componimento quattro liquide sostanze di colore, sapore, e temperamento infra di loro assai dissimiglievoli, concorrevano, cioè la Bile, il Sangue strettamente così detto, la Pituita, e la Malinconia. E benchè questa sentenza ne' passati secoli fù in tanto preggio tenuta, che nelle Scuole, senza porla in dubbio, comunemente insegnavasi: nulladimanco a nostri dì mercè del dritto modo di filosofare con salde e convincenti ragioni (a)

La falsa Opinion dal Cor si è tolta.

Anzichè la sperienza coll'avvedutissima scorta dell'Arte Chimica, e del Microscopio il contrario n'addita; imperocchè fattasene la risoluzione di esso per via della distillazione, si è egli partito in cinque dissimiglianti principj, cioè in parti saline, sulfuree, spiritose, acquose, e terrestri.

Ed a dir il vero, se attentamente si considerano alcune proprietà, & effetti del Sangue, oltre il riguardo alle molte, e replicate sperienze'ntorno a sì vasta materia dagli Sperti già fatte, sembrerà verisimile, anzi che nò, esser'egli dall'accennate parti composto.

E per quant'appartiene alle parti Acquose, di leggieri creder si può, che nel sangue vi siano, trà per ricever egli di continuo in se il Chilo, licor molto seroso, e per la sensibil materia, ch'egli n'appresta all'orina, ed ad altri simiglianti liquidi, che da esso si sceverano. Oltrecchè l'osservare la di lui naturale flussibilità, per la quale ne'menomi ed angusti vasi capillari, senza veruno intoppo, con ogni prestezza trapassa; com'anche l'esser'egli di temperato calore, ne danno di esse serose parti chiaro l'indizio; attesochè queste, e non altre parti del Sangue, o perchè abbian un liscio sfuggevole, o per la di loro figura rotonda, o altra più inchinevole al moto sono atte all' esser

(a) Petr. Son. 264.

esser liquide, e premute cedere per ogni banda. Or se queste particelle serose vi sono, fa bisogna pur confessare, che vi sian le saline in esse nascoste, e sparpagliate; delle quali argomento certissimo è l'avvisare, che ogni cibo, di che l'Uomo si nutrica, qualunque egli sia, racchiude in se o insensibili, o il più delle volte sensibili corpicelli salini, che spinti insieme col Chilo nel sangue, son valevoli a communicargli la di lor propria sallezza, la quale di poi nell'Orina, più che in ogni altro umore, chiaramente ravvisasi. E poicche nel sangue vi sono parti, che di leggieri trasmutansi in nutrimento de' solidi, e passano in una untuosa sostanza, si com'è la Pinguedine, non possono alcerto esser queste se non di una natura sulfurea ed oliosa: oltrecche, secondo l' osservazione, che appresso da me s'apporterà fatta col Microscopio, si ravvisano nel sangue alcuni piccioli globetti di color rubicondo, che da continovo moto agitati, or quà, or là colla di lui sostanza serosa rimescolati trascorrono; de'quali ragionevolmente dir si può, che siano le particelle oliose e sulfuree, non altrimenti che ragguardiamo nella distillazione di alcuni vegetabili nuotar a galla nel licor distillato, e con esso ancor confuse, e meschiate alcune globolose particelle, che sono le sulfuree & oliose sostanze di essi. Nè per questo voglio ostinarmi, che il color rubicondo al sangue n'avviene assolutamente dalli mentovati corpicelli oliosi; ma che v'abbian buona parte a conciliargli 'l sopranomato colore le saline mescolate con essi, & anche lo Spirito nitro-aereo, che di continuo coll'aria beviamo. E riguardando in oltre il moto intestino e circolare del sangue, com'anche il calore, di cui egli è fornito, ed i sceveramenti degli altri licori, che da lui si separano, bisognerà confessare, ch' abbia tra' suoi componenti alcune molecole spiritose, e sommamente sottili, ed agevoli al moto, che dell' accennate cose ne sian la spezial cagione. E finalmente agevole è 'l dire, che anche abbia parti terrestri,

e gros-

e groſſolane per eſſer'egli non molto liquido; ma alquanto ſpeſſo e conſiſtente: Ed in vero queſte parti nella di lui compoſizione concorrer vi debbano per gli alimenti, che ſi uſano, i quali benchè ſiano di ottimo ſugho, e di ſottiliſſima teſtura, nulladimanco ſempre racchiudono in ſe porzioni terreſtri, & aventino del groſſolano.

Queſte medeme parti, benche tutte e cinque col Microſcopio ſenſibilmente oſſervar non ſi poſſono, ſe non due di eſſe, che ſono il ſiero, ed il ſolſo; nulladimeno fa d'uopo liberamente dire, che nel detto ſiero vi ſian naſcoſte le ſaline, le ſpiritoſe, e le terreſtri; imperocchè facil coſa è il credere, ch'egli come meſtruo accolga nel ſuo ſeno li predetti corpicelli, che col Microſcopio oſſervar non ſi poſſono. Ma quel che più rilieva, e forſe ſarà coſa non da trapaſſar ſenza maraviglia in detta oſſervazione, fatta col Microſcopio, che il ſiero ſupera di gran lunga i globetti roſſi; anzi con eſatta, & accurata diligenza fattone il ſaggio, in ravviſarne la proporzione di eſſi a riguardo di quello, ritrovaſi, che i predetti globetti paragonati al ſiero, ove ſono ſciolti, ottengono l'iſteſſa proporzione, che uno a dodici; ſiccome vien regiſtrato negli Atti Eruditi di Lipſia dell'Anno 1682., e l'iſteſſo ricavaſi dal Signor Filippo Verheyen nel Supplimento Notomico *(a)*. Dalla quale oſſervazione inferir ne poſſiamo, che la maggior parte del ſangue umano ſia il di lui Siero, o Acqua.

Ciò diviſato per via dell'Analiſi, e del Microſcopio, non ſarà fuor di propoſito il dire, che l'Economia del Corpo Umano nello ſtato naturale dalla eguale e regolata Unione di dette menome particelle dependa; come anche dal di loro inſenſibile moto, mercè d'una materia ſottile, che di continuo le ſpigne. Concioſſiecoſacchè eſſendo il ſangue un corpo liquido di varj principj compoſto, egli è agevole coſa il credere, che le particelle ſpiritoſe come

(a) Tract. 1. cap. 9.

come di sostanza sottili, e sommamente agili al moto debbiano essere in tal numero, e non più, acciochè possono essere dalle terrestri avvinte; l'oliose, e sulfuree in tal copia, e proporzione abbisognano nel sangue, che possono rintuzzar le saline, e lo stesso dell'acquose fa di mestieri l'affermare, che in tal proporzione, cioè, in più copia, sopravanzando l'altre, debbano essere, acciò possano accogliere in se disciolte, e sparpagliate le saline, spiritose, e terrestri, e servir di veicolo alle sulfuree, che in detto sangue in guisa di globetti rossi s' osservano.

(✝) Ed avvegnacchè da celebri Scrittori, e sperimētali Filosofi, come dal Boile, e dal Verheyen, di queste cinque sostanze, o componenti del Sangue le speciali quantità uniformi in ogni corpo assegnar non si possono, per la variazione dell' Età, del Temperamento, della Stagione e della constituzione dell' Aria; nulladimeno confessar conviene, ch' abbiano sempre tra loro l'annotata proporzione più, o meno per le accennate circonstanze, che possono accadere. Eccone del Primo chiara la testimonianza [a]. *Quantitates principiorum, aut potiùs variarum discrepantium substantiarum distillatione ab humano sanguine obtentorum, facilè quidem in speciem, sed tamen perquàm difficulter, si omninò determinari possunt, non tantùm ob magnam sæpe, quæ occurrit, disparitatem quoad proportionem fibrosæ, aut concretæ partis ad serum, in sanguine diversorum hominum, atque in eodem etiam homine diversas secundùm circumstantias, sed etiam quia laboris magis operosi est, quàm qui rem non sunt experti, sibi fingunt*. Dalla qual sentenza il Secondo punto non si dimostra alieno colle seguenti parole [b] *Et quamvis dicta principiorum proportio, & quantitas exactè observari posset, non liceret tamen indè rigorosè concludere de sanguine aliorum hominum; imò ne quidem de sanguine illius, cujus portio extracta foret examinata, pro alio tempore*;

(a) In apparat. ad Hist. Natural. Sang. human. ad titul. 24. histor.
(b) Tract. 1. cap. 9.

pore; quia non sola diversa assumpta, diversaque illorum quantitas suppeditant diversa, variamque efficiunt principiorum proportionem; sed etiam diversitas Temperamentorum hominis, Aëris, Corporis, Exercitii, aliorumque plurimorum plurimùm contribuunt ad majorem, minoremve principiorum exaltationem, & dissipationem: undè etiam illorum proportio variatur facillimè. Nè questa più, o meno proportione de componenti del sangue frà loro stimasi da qualcheduno poco favorevole alla mia Ipotesi; anzichè con essa varia proporzione molte difficultà, che possono occorrere intorno questa mia Opinione bene e meglio sciogliere si possono, come nell' ultimo Capitolo di questo primo Libro Teoretico mi verrà in acconcio di dimostrare. (✠)

Ma per ritornar colà, donde poc'anzi col mio favellare mi son partito. Se talor egli avviene, che di sì bell'ordine, unione, e proporzione questi principj del sangue ne saran privi, non solo l' Economia tutta del Corpo si perturba, ma anche il moto natural, ed intrinseco del Sangue s' accresce; imperocchè la materia sottile, che nello stato naturale per i pori, o per l'interstizj delle parti blandamente scorreva, e con insensibil moto, urtando ne' loro lati, agitavale; perdutasi poi sì buona disposizione, che nel prefato stato godevano, per esser elleno nella figura, numero, mole, leggerezza, e gravità frà di loro discordanti, n'accade, che con isformato moto le spigne. Quindi con soda conghiettura possiam dire, che infra tutte le parti del sangue, l' Acqua, o il Siero prima di tutte le altre muta figura, moto, numero, e sito, come quello, che essendo in più copia del sangue, e di veicolo agli altri componenti, questi variar non si ponno, se dinanzi egli non mutasi; conciosiacosachè postasi in strabocchevol moto dalla materia sottile tutta la massa del sangue a causa del fermento, come d'appresso diremo, in essa si concepisce un' estraordinario calore, onde la parte serosa o s' ingrossa, o in buona parte da quella quantità naturale si di-

minui-

minuisce, dal quale scemamento n' avviene, che non solo in parte manca al sangue il moto progressivo, ma anco l' intestino s' accresce per lo vigore delle saline, terrestri, spiritose, e sulfuree parti; perciocchè le saline e le terrestri prive della fluidità, e copia del Siero, non sono in quel dovuto modo sparpagliate, ed in menomissimi corpicelli divise, nè con tal distanzia l' una dall' altre discoste, e ciascuna nel proprio sito allogate; ma più d' appresso unendosi, perdendo il proprio sito, più sensibili si dimostrano, e per conseguenza anche acquistano una figura più solida, e rigida. Quindi probabilmente le spiritose, e sulfuree nel medemo vizio incorrono, mutando quel sito, moto, e figura, che a lor conveniva, quando una volta il Siero, ch' è il di lor proprio veicolo, rappreso, ed ingrossato diviene, o in buona parte dissipasi. Perturbato già quest' ordine delle parti, non fia maraviglia, se poi la materia sottile non ritrovando quei dovuti forellini, o pori tra esse parti, a se adatti, come prima (allorchè il Siero era sciolto, ed in copia) insieme con esso qual sopra, qual sotto, quale avanti, qual dietro per dentro i canali con tumultuario moto le spigne.

(✱) Questo adũque moto perturbato, o vario sito di dette parti, o movimento non ordinario, che Febbre si chiama, spezialmente nell' ingrossamento, o diminuimento del Siero, contra il provveduto ordinamento della Natura, consiste, in cui la mia nuova Ipotesi stabilisco, non escludendo da essa la frequente, ed alternativa Contrazione del Cuore, e di tutte l' Arterie, dalla quale in ispiegar la Natura della Febbre, sì ne' passati, come ne' presenti secoli niuno Scrittore si è punto discostato.

(a) *Perciò non dico, nè a difender tolgo,*

Che col solo Siero scemato, o ingrossato, senza l' accennata lesione del Cuore, Febbre concepir si possa. Quindi se da me per nuova Opinione intorno alla Natura della Febbre tale

(a) Ariost. Satir. 4.

vizio del Siero si spaccia, intender voglio che Io una tutta altra via hò tenuto da quella delle tante ingegnosissime speculazioni de' varj Scrittori, fin' ora su'le Stampe pubblicate in assegnare la prossima, ed immediata cagione della celere e frequente contrazione del Cuore, da' quali, per quanto ricordar mi posso, nō è stato giammai assegnato lo scemamento, o ingrossamento della parte serosa del Sangue, sicome Io nel seguente Capitolo ab bastanza mi spiegarò. E tanto vagliami aver detto, affinchè questa mia nuova Opinione di soverchia imperfezione non venga tacciata, con soddisfare a qualchedunò, che di essa più chiara, e distinta ne bramasse la spiega. (✠)

E finalmente quì cade in acconcio di annotare, che la putredine del Sangue apportata dagli Antichi per l'essenza della Febbre, altro non sia, che questo perturbamento delle parti del Sangue (essendo, in altro modo spiegata, impossibile a concepirsi come nel Sangue del vivente possa accadere) o il moto fermentativo accresciuto di esso per lo siero ingrossato, o scemato; imperocchè allor dicesi alcuna cosa generarsi, o corrompersi, quando patisce una mutazione; nè questa può farsi, se non si scioglie tutta l' union di quel corpo da corrompersi; cioè, che alcune particelle di esso mutano quel sito, quella figura, quel moto, ed ordine, che avanti ottenevano. E però avviene, che perduta la prima disposizione delle parti, ed acquistatane un' altra nuova con vario sito, moto, e figura, dicesi il tal corpo corrotto, e generatosi un' altro, avverandosi quel filosofico principio: *Generatio unius est corruptio alterius, & corruptio unius est alterius generatio*. Ciò non hò volsuto intralasciar di riferire; acciocchè anco coloro, che sono dell'Antica Medicina parteggiani, possono concepire, che cosa quì s' intende per Febbre.

Le cagioni del perturbato moto del Sangue, e del Cuore brevemente s' espongono. Cap. II.

IN questo Capitolo non pretendo di far un lungo discorso su le cagioni del perturbamento del Sangue, e della frequente contrazione del Cuore; perocchè mai mi è caduto in pensiero di trattare alla distesa, e minutamente delle Febbri: ma assolutamente di brevemente accennare quel, che intorno a ciò fa a proposito, e cade in acconcio alla materia, che hò intrapeso a trattare; affinchè si renda più assodato il mio Metodo di servirsi dell' Acqua Fredda.

Non è egli da dubitare, che il moto perturbato o vario sito delle parti del Sangue nell' ingrossamento, o diminuimento del siero; spezialmente consista; imperocchè quando questo, come di sopra si è annotato, s' ingrossa, o si scema, l' altre parti componenti necessariamente devono mutar sito, figura, e moto; essendo egli un principio, che tutti gli altri in se racchiude, e di tutti n' è l' unico veicolo. Nè questo ingrossamento, o scemamento del siero n' adiviene al Sangue, senza che altro preceda. Quindi da due diverse fra di loro cagioni probabilmente vien generato, delle quali una chiamasi prossima, ed immediata; l' altra remota, e mediata. La prima è la Materia Eterea, o sottile. La seconda è di tante, e varie maniere, secondo i varj sistemi delle Scuole, che l' annoverarle fil filo sarebbe non solo un non mai finire, ma ancora riuscirebbe molto nojoso il racconto a coloro, che forse sono affatto digiuni dell' Arte Medicinale. Per non entrare adunque in sì gran pecoreccio, mi spedirò con ridurre tutte le predette cagioni rimote ad una, ed insieme leggiermente toccarò, che sia la Materia sottile di sopra accennata.

Essendo in tanto questo perturbato moto delle par-

ti del Sangue una Fermentazione, è ragionevole, secondo le regole della buona Filosofia, che vi concorra un corpo straniero, ed ostile alla di lui testura, Fermento chiamato, il quale comunicatosi da altri canali al Sangue, per essergli improporzionato, e non uniforme, li cagiona quel perturbamento alle di lui particelle, e sopra ogn'altre alle serose; per la qual cosa, frequentemente contraendosi il Cuore, la febbre ne siegue. Laonde n'avviene, che le funzioni tutte si viziano, e l'Economia tutta del Corpo si sconvolge: avverandosi a proposito quel, che Ippocrate (a) annotò. *A sanguinis perversione, totius omninò Corporis subversiones.*

Di qual natura, o indole egli sia questo corpo pellegrino, che il Sangue in sì fatta guisa spigne, e perturba: Eglì è certo, che ciaschedun Medico di qualsivoglia Scuola egli sia, sarà costretto a confessare, che frivoli, e molto manchevoli sono gli argomenti, che possono apportarsi, per ciò distintamente divisare. E benche i Chimici affermano esser'egli di una natura sulfurea; Li seguaci del Tacchenio stimano, che abbia del Acido; Li Silviani essere o il Succo Pancreatico, o la Bile, o la Linfa dal lor naturale stato molto allontanati constantemente stabiliscono; Gli Elmonziani sotto specioso nome di *Spina Archæo infixa* lo chiamano; nulladimanco per quanto eglino s'affaticano in dimostrarlo, e con varj titoli in adornarlo, sempre però riman da dubitare, se verisimile sia, o nò, quel che asseriscono. Per togliermi adunque da sì gran briga, e da sì intricato laberinto di tante Opinioni, converrà dire, ch'egli sia di tal spezie, di tal figura, di tal testura, o natura, che non s'uniforma al Sangue, e perciò valevole a perturbare il di lui moto naturale; e sia egli di che si sia indole, sapore, e figura dotato. Il che tanto mi persuado, sarà bastante a poter proseguir questa mia Ipotesi, a cui, come ad una ben ferma base, il mio metodo s'appoggierà. Per

(a) Lib. de flatib.

Per quel che appartiene alla cagion proſſima, ed immediata del predetto moto inordinato del Sangue, da tutti i buoni Filoſofanti vien reputata, ch' ella ſia la Materia ſottile, o eterea, la qual ſenza alcun dubbio abbiſogna dire, che ſia un compoſto de' menomiſſimi, ed inſenſibiliſſimi corpicelli, velociſſimi al moto, in queſto Univerſo dal Sommo Fattor collocato per varj moti, ed effetti de' corpi naturali produrre. Nè ſtimo inveriſimile l' Opinion di coloro, che la detta materia ſottile penſan, che ſia il fuoco elementale degli Antichi; imperocchè tutte quelle proprietadi, che ad eſſa vengono da Moderni aſſegnate, cioè, inſenſibilità de' parti, ſomma velocità al moto, e l' eſſer principal cauſa degli altri moti de' corpi; tutte e quante da Ariſtotele (a) al Fuoco Elementale ſono attribuite. *Is enim*, (parlando del mentovato Fuoco) *ſubtiliſſimarum eſt partium, & longè magis, quàm reliqua elementa incorporeus; inſuper & cætera primò movet.*

Or ſe queſta materia adunque di ſottiliſſime particelle compoſta, alle parti di qualſiſia corpo, ſolido, o liquido ch' egli ſia, adentro ne paſſa, e col ſuo velociſſimo moto in varie guiſe le ſpigne; parimenti valevole ella è, per piccioliſſimi valichi paſſando agli interni canaletti del Sangue a muovere i di lui componenti più, o meno, ſecondo la teſtura di eſſi, che incontra. Imperocchè ſe queſti ben diſpoſti, e ſpezialmente il ſiero colla dovuta fluſſibilità, e copia ritrova; perchè da corpo fermentante non ancor perturbati, mercè de' pori a ſe adatti, dolcemente li muove: ma ſe per avventura da ſtraniero ed oſtile corpo, che abbia indole di fermento, nella poroſità, figura, e ſito eglino guaſti, e viziati già ſono, neceſſariamente adiviene, che la part' eterea, per i pori alle ſue particelle molto diſſomiglianti, con ſtrabocchevole moto urtando per ogni verſo li ſpigne. E quantunque appaja, che da queſta partitamente ciaſcun componente del Sangue ſi ſmuova; nondimeno a mio credere

(a) Lib. 2. de Anim. cap. 2.

re il ſiero prima degli altri, come lor comun ricettacolo; di ſuperior copia, e di corpicelli sdrucciolenti compoſto, in quà, e' n là oltremodo agitato ne viene.

Quindi non ſarà il mio Siſtema diſpregevole in collocar ſpezialmente la Febbre nello ſcemamento, o ingroſſamento del ſiero; imperocchè ſe queſto al moto più inchinevole, ed oltre del dovere fluſſibile, da fermento di natura ſcioglientc determinato ritrovaſi allor, che dall'Etere fuor di modo è ſoſpinto, per i piccioliſſimi forellini della Pelle inſenſibilmente fuor ſvaporando, e per altri canali ſceveratori viſibilmente ſcappando, ſenz' alcun dubbio ſi ſcema: ma ſe allo 'ncontro a cagion del fermento, che alquanto lo reſtringe, egli non molto inchinevole al moto ritrovaſi, qualor dall' eterea ſoſtanza ſi muove, molto più ſi rappiglia; imperciocchè dall' avanzato moto fermentativo molte ſue particelle inſiememente colle ſottili, e ſpiritoſe ſoſtanze diſſipanſi, e molte altre, colle terreſtri ammaſſate, maggiormente rappreſe divengono. (✝) Eſſendo adunque queſto ingroſſato, o ſcemato, ſi rende il Sangue meno ſpedito al moto, e reſiſtente a' i lati de' vaſi, per cui ne paſſa; perciò, tragittandoſi per li ventricoli del Cuore, e per li menomi vaſi Coronarj dentro della di lui ſoſtanza, la celerità, e frequenza della ſua Siſtole, e Diaſtole n' avviene. E per maggiormente ſpiegarmi, per fermo tener ſi deve, che nella Diaſtole, Contrazione, o Gonfiamento del Cuore, in tanto s' accreſce di mole la di lui ſoſtanza, in quanto l'Arterie Coronarie vengono nell' ultima lor pienezza a riempirſi, ed inſiememente le cavità de' Ventricoli, ſuperate dalla preſſione dell' accreſciuta mole della di lui ſoſtanza, reſtringendoſi ſpingono il Sangue ne' canali arterioſi. Per la qual coſa ne ſiegue, che nello Stato Naturale eſſendo il ſiero del Sangue ò ſciolto, e più diviſo, o in dovuta proporzione, e perciò il Sangue più rarefatto, non fà molta reſiſtenza nel paſſare per l'Arterie Coronarie alle Vene, per eſſer egli al moto più atto e ſpedito.

Quin-

Quindi non ſeguendo molta preſſione ſu le cavità de' Ventricoli, queſte più capaci rimangono, e più tempo ſi conſuma per la loro contrazione, e conſeguentemente i Polzi non molto frequenti, ma uniformi alla naturale contrazione del Cuore ſi ravviſano. Ma ſe all' incontro il Siero ingroſſato, o più del dovere ſcemato diviene, il Sangue, come più unito, e meno ſciolto, inetto al moto ſi rende, anzichè grave, e però facendo molta reſiſtenza alla potenza elaſtica delle fibre de' vaſi Coronarj, queſti, diſtendendoſi, in una ſomma ripienezza ne vengono. E perchè al pari dell' accreſciuta mole della ſoſtanza del Cuore, corriſponde lo ſcemamento delle cavità de' ſuoi Ventricoli; perciò nello ſtato febbrile, ove al ſommo ſi fà la contrazione del Cuore, i ventricoli molto s'impicciolifcono, e men capaci divengono, ed in tal guiſa reſi piccioli ed anguſti, breviſſimo tempo ſi conſuma in eſſere il Sangue fuori di eſſi ſcacciato, onde i polzi oltremodo frequenti s' oſſervano.

Oltrecchè queſta iſteſſa porzione del Sangue, che da i Ventricoli fuora ſi porta, nel paſſare per eſſi, eſſendo più denſa, ed unita per l' accennato vizio del Siero, non hà tutta quella elaſticità, che ottengono i licori ſciolti, e rarefatti di poter dilatare, e ſpandere le cavità, nelle quali peravventura ſi ſcaricano; e ſe a ciò s'aggiugne l' antecedente preſſione dell' accreſciuta mole della ſoſtanza del Cuore, non ſia maraviglia, ch' il Cuore nelle ſue contrazioni più frequente ne ſia. Ma perchè

(a) *Lungo ſarebbe, e troppo uſcir di ſtrada*,

il volere di detta leſa Azione del Cuore accagionarne ancora, ſecondo la mia Ipoteſi, il ſugo ſpiritoſo, che dal Cerebro per l' eſtremità de' nervi nella ſoſtanza del Cuore ne ſcorre più viſcido, o più acre del dovere, ſecondo ch' è ingroſſato, o ſcemato il Siero; perciò paſſo, non perdendo il primo filo a rintracciare quanto valevole ſia il fermento per rendere determinato l' Etere a perturbare sformatamente il Sangue,

(a) Lodovico Dolce Trasform. c.8.

gue, e particolarmente la di lui parte serosa. [*]

Ancorchè noto sia a ciascuno, che la massa tutta del Sangue, e degli altri liquidi, nello stato naturale per tutta la macchina del Corpo con perenne giro si muove dalla forza movente del Cuore, e dall'altre potenze direttrici, come in appresso nel Capitolo Quinto si dirà; nulla però di meno bisogna confessare, che da una Eterea sostanza vien parimenti di continuo penetrata, e con blando e piacevole pignimento hor quà, or là mossa ed agitata: ne per altro in tale stato gode sì placido moto, se nò perchè i suoi pori, privi e dispogliati da corpicelli di straniero fermento, all' insensibili e menome particelle di detta materia s' adattano. Per la qual cosa non si dee porre in forse, che il principio, che determina, o dispone la materia sottile a far ciò, non sia il predetto fermento. Ed in verità, se prestar dobbiamo credenza alla comune Opinione, che la mala disposizione del corpo spesse fiate è l'occasione, o cagione a molti, che inciampano nella Febbre, ed ad altri nò; perchè forse in essi non ritrovasi: sembrami verisimile il dire, che tal prava disposizione, tanto decantata dal Volgo, altro non sia, che il determinativo fermento; imperocchè con altro nome spiegar non si può, se dar non si vuole in vocaboli metafisici, chimerici, ed in aria fondati. Di questa verità potrà ogn' un certificarsi, qualor si vuole prender la fatica di leggere Pietro Potero, (a) che colle seguenti parole a mio proprosito registra. *Dispositio ad febrim suscipiendam provenit, vel quia excrementis nitro sulphureis corpora abundant; vel quia pori talium corporum sunt obstructi; vel quia crapulæ sunt dediti.* Dalle quali parole agevolmente s'avvisa essere la disposizione alla Febbre particelle disadatte, e non uniformi alla testura del Sangue; e benche la di lor natura, come di sopra già dissi, è cotanto intralciata, che per comprenderla pienamente, e divisarla il nostro debil giudizio a bastanza non sia; nondimeno per indizj, e conghietture col rinomato

(a) Lib.1.de Feb.c.15.

to Scrittore creder si può, che consista o in corpicelli nitrosi, e sulfurei, introdotti nel Sangue da' cibi di simigliante natura; o in quei spurgamenti salini, che in vece di sceverarsi per li forellini della Pelle, ristagnati in essi, a cagion del loro riserramento, di nuovo dal sangue s' assorbiscono; o finalmente nel Chilo acetoso, grossolano, e non ben purificato; come accade a coloro, che si sforzano di ghiottamente mangiar più, che'l ventre non può tenere. Le quali cose senza verun dubbio alla massa del Sangue pian piano somministrate, ed in tal quantità pervenute, son valevoli a determinare, a guisa di fermento, la materia Eterea a muovere oltremodo tutti li componenti del Sangue, e particolarmente il siero, dal quale, secondo l' indole del fermento ingrossato, o scemato, n' accade la Febbre.

Distintamente si rapportano le differenze delle Febbri. Cap. III.

Quantunque sotto tre generalissime differenze di Efimera, Etica, e Putrida qual si sia Febbre dagli Antichi Medici fù studiosamente ristretta; nulladimeno da quel, che di sopra si è stabilito, inferir ben si può esser le testè mentovate differenze non mica essenziali, ma accidentali: imperciocchè se di queste ciascun vuol darsi la briga d' ispiarne l'origine, ben tosto scorgerà, che dal fermento, da cui il movimento del Sangue sformatamente s' accresce, elleno derivate ne sono. Ed in verità dalla più, o meno copia, e corpulenza di esso; dal tempo, che si consuma a raccogliersi, ed a risolversi; dal danneggiamento, che alle parti salde del corpo suol'egli arrecare; dall' indole, che ottiene; dalla propria sostanza, e dagli effetti di gran considerazione, che produce nel corpo de' febbricosi, tutte e le varie spezie delle Febbri, giornalmente da' buoni Pratici osservate, con ogni agevolezza derivar si possono. Quindi Febbre *Efimera* chiamerassi quel rimescolamento delle parti

del Sangue, poco più dal naturale distante, cagionato da un corpo straniero, che per essere o di testura rara, o in poca copia, o non pungente, non molto muterà il sito all' accennate parti, e conseguentemente i pori di esse molto poco, o niente alli menomissimi corpicelli dell' Etere saran disadatti (*) Quindi n' avverrà, che il Sangue meno lento al moto, per la poca copia dello scemato siero, nel passaggio per li vasi Coronarj meno resistente si renderà, e la mole del Cuore indi non molto accresciuta, premendo poco più del naturale le cavità de' suoi Ventricoli, poco le stri-gnerà; per la qual cosa i Polzi, ed il Calore quasi secondo lo stato naturale si osserveranno. Anzi questi, e tutti gli altri accidenti, per esser cagionati da un corpo atto a traspirare per li piccioli forellini della Pelle, senza veruna molestia del Febbricitante al nulla riducendosi, infra lo spazio delle ventiquattro ore, affatto cesseranno (*) E mi persuado, che somiglianti febbri, da fievole fermento prodotte, spesse fiate sogliono qualche giovamento agli Infermi recare; perocchè molte molecole aventino del lento, e limaccioso nel Sangue, che lo rendono mal' acconcio ad adempiere il suo ufizio, a cagion delli varj, ed insensibili rappigliamenti de' picciolissimi valichi delle viscere, da una leggiera fermentazione attenuar ben si possono, e col siero insensibilmente svaporare, o a sottigliezza ridotte nel pristino giro ridursi.

Ma se per sorte questo fermento ostile al Sangue sarà in più copia, o forse di testura più salda, e ristretta, porrà senz' alcun fallo in moto più smoderato i principj del Sangue, e porgerà maggior' occasione all' Etere di più strabbocchevolmente agitarli; quindi, risvegliandosi un calore più grande, maggior copia di siero dissiperassi, (*) e divenendo il Sangue maggiormente ristretto, e la sostanza del Cuore più di mole accresciuta, li ventricoli del Cuore necessariamente più angusti, ed i polzi più frequenti, che nell' Efimera, diventeranno. (*) Ed affinchè possa poi il pre-

detto

detto corpo al Sangue alieno risolversi, ed assottigliato sceverarsi o per li menomissimi buchi della Pelle, o per gli altri colatoi del corpo, sarà necessario lo spazio di due, o tre giorni, ed allora Febbre *Sinoca semplice* comunemente s'appellerà. Ed essendo questa da tutti annoverata tra le febbri *Continenti*; perciò s' ella sempre vie più cresce, a cagion del fermento, che in più copia se ne comunica al sangue, che se ne dissipa; sarà da Medici col nome greco di *Epacmastica* nominata: se però conservando sempre il medemo tenore; perchè tanto si somministra al sangue del fermento, quanto se ne distrugge; si chiamerà in tal caso *Acmastica*. E se finalmente andarà sempre scemando, il che accade, perchè più della cagion, eccitante la fermentazione, se ne dissipa, che al sangue se n'aggiugne; allora si nomerà col titolo di *Paracmastica*.

Oltre a ciò se'l predetto corpo, stranio alla massa del Sangue, sarà in più copia di quel, che fà la testè mentovata Sinoca, o pur di più salda, ed unica corpulenza, che agiterà sì sformatamente le molecole del sangue, che l' Etere fortemente spignendole, ecciterà nel corpo un' eccessivo calore con altri somiglianti accidenti; quindi in buona parte svaporato per insensibile evacuazione il siero, (*) si farà nella massa del Sangue tal mutazione, che negli accennati vasi della sostanza del Cuore divenendo più unita, e facendo più resistenza alle cavità de' ventricoli, produrrà quella specie di Febbre, che dagli Antichi *Putrida*, e da moderni *Fermentativa* si chiama con polzi piccioli ed angusti, grandissima sete, calore, ed altri considerabili accidenti accoppiata. (*) Ed acciocchè il Fermento così corpulento e ben rimescolato col sangue, per replicate circulazioni in menomissime particelle si stritola, e per ogni spignimento sia pronto a precipitar via fuori da' colatoi del corpo, fà di bisogno, che si consumi il tempo di molti giorni; dal numero determinato de' quali, ella acquisterà altri nomi; imperciocchè se terminerà frà lo spazio di sette gior-
gni

ni *Peracuta* da Latini diraffi ; fe trà lo fpazio dei giorni quattordeci compirà il fuo corfo, *Acuta* femplicemente fi nominerà ; e fe trapaffarà più oltre, e fi diftenderà infino alli quaranta dì, il titolo di *Acuta ex decidentia* ella porterà.

E non appartandofi punto da quefta mia Ipotefi, qual farà la Febbre d' *Infiammagione interna*, ciafcun da fe può agevolmenre comprendere; imperciocchè allora diraffi cotal febbre avvenire, quando il fermento fomminiftrato al fangue, o determinerà l'Etere in si ftrano modo ad agitare i di lui principj componenti, che quefti dal foverchio movimento fcompigliati, ne' pori delle falde, e dure parti fi fpigneranno ; e quivi, come privi del Siero, che dal calore in buona parte farà fcemato, a guifa di picciolifſimi caviglivoli, coftrignendo le fibre de' folidi, infieme col rapprendimento la febbre cagioneranno : o per effer' egli di natura irritante, ed oftile alle fibre mottrici delle parti, ove i fottiliffimi canali arteriofi termineranno, richiamerà gli fpiriti nelle predette fibre in copiofa affluenza; quindi quefte tumide, ed accorciate già refe, dell'anguftezza de'diramati vafi ne faran la cagione; onde ritrovandofi le molecole del Sangue del congruo fiero già prive, ed inchinevoli a rappigliarfi, con più agevolezza, per l'accennata ftrettezza de'canaletti, a produrre la di fopra mentovata febbre valevoli fenza dubbio faranno.

(*)Ne fi deve quì intralafciar di ãnotare, che in quefta Febbre per lo rapprẽdimento di qualche parte l'affluffo del Sangue ad effa apportato per li piccioli rametti dell'Arterie fupera il refluffo, che da effa per li canaletti piccioli delle Vene devefi fare; altrimenti infiammata, diftefa, e gonfia non fi offervarebbe, ficome in iftato naturale fuccede. Quindi non effendo proporzionato l'affluffo per l' Arterie, al refluffo per le Vene, bifogna dire, che di molti piccioli canaletti di Vene, che dalla parte il fangue trafportar devono verfo il Cuore, fe ne perda l'vfo. La qual perdita de vafi, ficome in una parte avvenir veggiamo, è raggionevole ancora, che in molte altre

parti

parti succeder possa, e spezialmente ne' piccioli vasi Coronarj dispersi per la sostanza del Cuore; perlocchè restando questo per detta perdita alquanto contratto e raccorciato, è la cagione de' polzi piccioli, celeri e frequenti, che per lo più in queste febbri di rapprendimento si osservano.

Così parimẽti agevole si renderà a ciascuno l'idea della Febbre *Maligna*, se attentamente osservando l'indole del fermento, dirà, ch'ella sarà cagionata allor, che questo di tal natura congelante,

(a) *Che il Sangue vago per le vene agghiaccia.*

E verisimilmente può ciò avvenire; perciocchè essendo dall' aura fermentante imprigionati i principj del sangue, ed allentati nel moto, le parti serose, più d' ogni altre, solide, e tra di lor maggiormente unite si renderanno, e per conseguenza tutta la massa del Sangue molto ristretta ne' suoi pori alla forza dell' eterea sostanza, che spigne, contrastando, tardamente per i vasi si porterà; onde fattosi in tutti i canali sanguigni un rapprendimento universale, quasi tutte l'Arterie insieme col Cuore in una imperfetta sistole e diastole, per la grossa, e grave mole del sangue, rimarranno, ed i polzi picciolissimi, celeri e frequenti cõ altri di simil fatta accidẽti si osserveranno. (*)

Ma se al contrario il fermẽto sarà di natura sciogliente, anzi che nò; essendo adunque di tal proprietà fornito, di leggieri può disconciamente scerpando, e distruggendo le particelle del sangue, disporre l'Etere a sfoggiatamente commoverle: Laonde da questo già poste in un grandissimo sommovimento, non solo la serosa, ma anche molto della sottile, e spiritosa sostanza consumandosi, la febbre *Pestilenziale*, e *Contagiosa* probabilmente avverrà, con polzi frequenti, ed inordinati per la disuguale, e spessa contrazione del Cuore.

Ne fuor di proposito sarà l'affermare, che se questo strano corpo s' ingenererà al di fuori del sangue, e trà lo spazio di

(a) Petrarc. Canz. 15.

di certo, o incerto tempo sóministratogli, in esso perseverando sarà, che l'Etere smisuratamente lo muova, e di poi svanendo non così tosto di nuovo si raccoglierà, acquisterà tal movimento del sangue il nome di Febbre, secondo il tempo certo, o incerto, che starà a radunarsi, o di *Terzana*, o di *Quartana*, o di *Erratica intermittente*. Ed è senz' alcun dubbio da credere, che i polzi in tutte e tre l'accennate Febbri dal naturale si mutano, secondo chè la contrazione del Cuore più o meno celere si rende, la quale nella Terzana sarà più, per l'unione de' Sali nel Sangue frà di loro più uniti per lo scemamento del Siero; nella Quartana, ed Erratica sarà meno per l'ingrossamento di esso.

Ma se però egli comunicato al sangue, essendo in più copia, o per esser' egli di più salda testura, molto durerà a dissiparsi; o pur mentr'egli stà per isvanire, altro di nuovo al sangue in questo mezzo n'aggiugnerà, per lo presto raccoglimento di esso nelle viscere naturali, e per lo continuo incentivo all' Etere, che se li prepara a smoderatamente muoverlo, diraffi la detta Febbre *Continua*.

E finalmente, se vogliamo dar luogo alle conghietture, se il fermento averà del salino acetoso, apprestando alquanto di lentore al siero, e perturbandosi il moto dall'Etere, *Linfatica*, o *Catarrale* la Febbre si nominerà. Se del sale Armoniacale partecipando, in guisa di Ranno egli sarà, scemando, e dissipando il siero, *Ardente* la Febbre diraffi. Se del salzo-vischioso egli averà, insieme col siero il sugo nutritivo distruggendo, produrrà la Febbre *Etica* chiamata.

Tralascio di annoverare altre differenze della Febbre, dagli effetti, o accidenti, che il fermento produce ne' corpi febbricosi, ricavate, com'è la Febbre *Sincopale*, *Famelica*, *Siticolosa*, *Farnetica*, *Sonnocchiosa*, ed altre a queste somiglievoli; tra perchè da ciaschedun da questa mia Ipotesi inferir agevolmente si possono, e per non esser troppo nojoso in minutamente apportarle.

Aper

Apertamente si manifestano i principali Accidenti delle Febbri, colle di loro Cagioni. Cap. IV.

ARdua in vero, e difficile sarebbe l'impresa, se volessi fil filo annoverar tutti gli accidenti, che giornalmente colle Febbri accoppiati s' osservano, e nientemeno i di loro difformi congiugnimenti apertamente spiegare; perocchè son eglino quasi senza numero dagli intendenti stimati. Quindi per non allontanarmi da quel tanto, che hò impreso a scrivere, solamente mi darò la briga, in questo Capitolo, tra essi innumerevoli i più principali di esporre; acciocchè da ciascuno in leggendo il Metodo pratico, nel Secondo Libro compreso, senza verun dubbio, giudicar si possa, che non solamente l' Acqua Fredda, colle dovute cautele prescritta, la ferocità delle Febbri rintuzza; ma ancor di molti altri suoi accidenti contumaci, e gagliardi, snerva le forze.

Infra i quali senza fallo il primo luogo ottiene la *Sete*, come quella, che apporta a chi che sia febbricoso, benche di animo costante fornito, inesplicabil tormento, e spezialmente a coloro, che da gravi, ed acute febbri son presi. Quest' altro no è, se io pur non vado errato, che una sensibile molestia impressa sù le fibre nervee della Lingua, Palato, Fauci, ed altre parti a queste congiunte, mercè delle cagioni, che appresso si diranno, determinanti la Mente all' ardente desiderio di bere. E per maggiore, e più agevole intelligenza di questo accidente mi prenderò la fatica, sicome di tutti gli altri, d'ispiarne le varie, e diverse cagioni, alla mia Ipotesi acconciamente adattate.

Primieramente è valevole a produrre la *Sete* l'ingrossamento del siero, e conseguentemente della Saliva, che resasi tenace, e vischiosa, otturando i picciolissimi canali, donde ella trapelar ne deve, non così agevolmente da essi ne scappa; per la qual cosa ne siegue, che la Lingua, Palato, Fauci, ed altre prossime parti rimarranno aride, e sec-

che, ed inſorgerà, a cagion de'nervi diramati per l'accen-nate parti, un'altra ſenſitiva impreſſione, contraria a quel-la dello ſtato naturale allor, che dalla ſaliva erano inaffiate. Ma ſe pur picciola parte di eſſa da i predetti canaletti fuor ne trabocca, come che di teſtura molto tenace è dotata, e da particelle frà di lor ſtrettamente aggomitolate, e ben connesse composta, forma sù la ſuperfizie della lingua, e fauci una bianca corteccia; le quali parti ſpeſſe fiate per lo predetto riſtagnamento gonfiate s'avviſano: come parimenti il di lor bianchiccio colore in gialletto, o in nero paſſare; e ciò forſe o per aliti di biloſa, o vitriolata natura dal ventricolo ſuſo ſvaporati, o ivi a guiſa di feltro, mercè delle fibre dell' Eſofago, traſportati. Il che, quando avviene, porta ſeco congionto un' altro nojoſo accidente, ch' è il *depravato Guſto*; imperocchè eſſendo, al parer de Saggi, l' organo di queſto ſenſo le papille nervee della Lingua; quando adunque queſte ripiene, e colme di materia lenta, e viſchioſa ritrovandoſi allor, che dalle particelle ſaporoſe de' cibi elleno ſon moſſe; benchè queſte ſiano affatto ſpogliate di ſpiacevol ſapore, nulladimeno nel premere, che fanno sù le prime lente, e viſcide particelle, determinano le fibre nervee in tal modo, che muovono la mente dell' Infermo a giudicar, benchè falſamente, che dal cibo, e dal bere quel diſpiacente, e faſtidioſo ſapore provenga.

Oltre a ciò può eſſer la *Sete* ingenerata dalle particelle ſaline del Sangue, che reſe più rigide del dovere, e più d' appreſſo unite per lo diminuimento del ſiero, nel muoverſi cogli altri principj componenti.

(a) *Mo sù, mo giù, e mo recirculando*

ſi depongono o nelle glandole intertunicali del Ventricolo, o in quelle dell' Eſofago, o nelle papille nervee della Lingua, ed ivi impiantate pungendo, lacerando, e quaſi diſconciamente contraendo le di lor fibre ſenſitive, eccitano ne' febbricitāti quel moleſtiſſimo ſenſo, che Sete poi da loro ſi chiama.

(a) Dant. Paradiſ. Cant. 31.

ma. L' isteffo spiacevole senso può prodursi nelle predette febbri da' medicamenti troppo acuti, salzi, e spiritosi, che certi Medici sogliono in tali febbri incautamente prescrivere.

Finalmente può la *Sete* esser cagionata dal diminuimento del siero, che a cagion del soverchio moto de' principj del Sangue, e dell' Etere spignente, molto se n' è fuor suolazzato; per la qual cosa dispogliatosi il Sangue dell' umidità acquidosa, ne seguirà che poco, o niente della Saliva nelle glandole, a ciò destinate, sceverar si possa. Il che non deve punto recarsi in dubbio; perciocchè apertamente avvisasi, ch' egli sia quel principio del Sangue, da cui derivano la Saliva, l' Orina, la Linfa, il Sudore, le Lacrime, l' Umor del Pericardio, ed altri somiglianti licori acquosi: anzi che appò tutti gli Notomisti per massima non mica contrastata dal dubbio, e per proposizione approvata si reputa, che il Siero sia il veicolo di tutte le liquide, e discorrevoli sostanze del Corpo.

Alla *Sete* suol spesse fiate accoppiarsi uno sterminato *Calore*, il quale, secondo

(a) *Le più diritte vie, le più lodate*

dell' odierno Filosofare, è un moto fermentativo accresciuto delle sottilissime molecole del Sangue, le quali, per lo scemamento del siero, non possono essere così discorrenti per li menomissimi canali arteriosi, che in qualche modo nel circolare non ristagnino; onde avvien poi, che le menome, ed insensibili particelle dell' Etere non ritrovandole con pori a se uniformi, per ogni verso le smuove; e conseguentemente, mentre elleno sono impedite nel moto progressivo, ed a dismisura spinte nel fermentativo, una impressione molesta, e sensibile s' induce ne' nervi per tutte le membrane del Corpo diramati, che *Calore* comunemente si appella.

Contrario a questo accidente è il *Raffreddamento* permanente delle parti esterne, ed estreme del Corpo. Questo, come opposto al Calore, è una quiete delle sottilissime parti-

(a) Franc. Avanzati. Rime scelte

celle del ſangue, o un diminuimento del di lor moto ne' ſottiliſſimi canaletti arterioſi delle predette parti, e ſpezialmẽte delle mani, e piedi. Il che ſenz' alcun dubbio n' accade, perchè della part' acquoſa ne ſaran prive; per la qual coſa non poſſono ne con moto progreſſivo, ne fermentativo eccitarſi. Quinci ravviſar ſi puote di quanta conſiderazione ſia queſt' accidente nelle Febbri, e principalmente nell' acute, ove l' Infermo

(a) *Gelido tutto fuor, ma dentro bolle,*

con polzi piccioli, e baſſi, con anguſtia, ed inquietudine d' animo malamente ne vive. Confirmando tutto ciò (b) Ippocrate: *Si in febre non intermittente frigida exteriora fuerint, & interna exurantur, ſitimque æger habuerit, lethale.*

Non men penoſo, e frequente accidente delle febbri è il *Dolor del Capo*, il quale conſiſte in una moleſta ſenſazione del medemo per l' irritamento delle ſottiliſſime membranette del Cerebro, le quali eſſendo di dilicatiſſime fibre compoſte, facilmente dalle particelle ſaline, e pugnerecce, frà di loro più ſtrettamente unite per lo diminuimento del ſiero, aggrinzate, e diſteſe ſi rendono; perlocchè ſogliono ſpeſſe volte agli infermi travaglioſe vigilie avvenire.

Può parimenti il *Dolor del capo*, quando egli ſarà gràvativo, dall' ingroſſamento del ſiero produrſi, il quale come tenace, e viſchioſo non così agevolmente coll' altri componinenti del ſangue in ſe raccolti per dentro i ſeni, e ſottiliſſimi canaletti delle membrane del Cerebro; mà in queſti, con moto lento girando, produrrà un' altra ſenſazione diverſa da quella, che quando egli ſciolto, e liquido per gli accennati vaſcoletti nello ſtato natural ſi moveva. (*) Ed in vero ſempre che il ſiero è groſſo, e cogli altri componenti inſieme affaſtellato, il Sangue non può eſſere dal Cuore verſo il Capo per l' Arteria Aorta aſcendente e ſuoi rami, con quella velocità, che ſi deve, ſoſpinto; trà per lo di lui veicolo ſe-

roſo

(a) Taſſo Gieruſalemm. liber. cant. 6.
(b) 4. Aphor. 48.

roso ingrossato, e grave, e per le contrazioni del medemo Cuore non in tutto libere, e perfette per l' accresciuta mole della di lui sostanza, di sopra nel Capitolo Antecedente apportata. (*) Quindi è che allo spesso, per l' allentato moto del Sangue ne'i piccioli valichi del Cerebro, col dolor del capo gravativo accoppiato s' osserva, o un stordimento, e sopore, o sonno morboso. Potrei quì di molte altre cagioni di questo accidente diffusamente parlare, e principalmente delle picciole posteme, e tubercoletti fatti, o nelle sensitive invoglie del Cerebro, o nella di lui propria sostanza.

(a) *Ma che spendere l' olio, e'l tempo, e l' opra,*
se di essi, e d' altre Infiammagioni interne, che alla giornata ne' febbricitanti accader ravvisiamo, nel seguente Capitolo ne farò particolare, e distinta menzione.

Non men dissimigliante è la Cagione del *Dolore de' Lombi, o delle Reni*; imperocchè egli o sia cagionato da particelle aguzze, aventino del Salino per lo scemato Siero, mercè del circolo del Sangue all' interne caverozzole delle Reni apportate, ove pungono le dilicate membranerte, che formano i picciolissimi cannoncelli allo sceveramento dell'Orina destinati: o pur sarà egli prodotto dall' ingrossamento del Siero; perocchè le particelle acquose determinate a sequestrarsi, essendo alquanto avvinte, ed inceppate, malagevolmente dagli altri principj del Sangue separansi; onde dalla lor lentezza a' mentovati canaletti una molesta sensazione n' avviene; o finalmente dal moto fermentativo del Sangue oltremodo accresciuto si genererà; perrochè avendo questo da un canale maggiore, qual' è il tronco dell' Arteria Aorta, a' canali minori, che sono i rami dell'Arteria Emulgente passare, ed indi in altri menomissimi vascoletti per la sostãza delle Reni dispersi, è valevole trà per l' angustezza de' canali, e per lo moto intestino a dismura accresciuto, à distendere la predetta sostanza Renale, che da sensitivi cannoncelli, e dilicate glandolette è composta.

E già

(a) Pietr. Nelli Satir. 1.

E già che siamo in sù'l ragionare di Accidēti dolorosi, fà di mestieri quì anco parlare del *Dolore di Stomaco* frà li di sopra menzionati il più molesto, e di più conto, anzi da Ipprocrate (a) di cattivo avvenimento riputato. *In febribus circa ventriculum fortis æstus, & Cardiogmos, malum.* Ed in vero quando questo accidente non vien derivato da Infiammagione dell' orifizio superiore del Ventricolo, o d' altre parti circonvicine, come d'appresso si dirà nel susseguente Capitolo, può egli esser prodotto dai corpicelli acri, e salini della massa del Sangue, che colla lor ben stretta unione, ed aguzza figura per la diminuzione del Siero, trapelando dalle picciole glandole dell'ultima tunica, pungono, e raggrinzano le sopraposte fibre della tunica nervea, o pur i picciolissimi rami de'nervi della Vaga conjugazione tanto interni, quanto esterni per l'orifizio sinistro distesi. Secondariamente da Vermini, che colli loro pungitoi son valevoli ad irritare l'accennate tuniche, e spesse fiate a poco a poco rodēdo forarle, si come si è ravvisato nell'apertura di varj Cadaveri. E finalmente avvenir egli può da Flati, da' quali assottigliati possono le testè nominate parti esser fortemente distese, il che ne' corpi Ipocondriaci tutto dì accader veggiamo.

Degna ancor di somma cōsiderazione è ne'Febbricitanti l'*Inappetenza*, che dal diminuimento, o ingrossamento del Siero può molte volte esser derivata; imperocchè questo già per lo calore febbrile scemato, o dal grande sbogliientamento ingrossato, le particelle acido saline, e spiritose, che formano il fermento esurino, non possono agevolmente sceverarsi dalle picciolissime estremità dell' arterie, e de' nervi dello stomaco ne' menomi organetti a ciò destinati; quindi non facendosi veruna impressione dall' accennate particelle nelle fibre nervee delle tuniche del Ventricolo, essendo avviticchiate dalle grossolane parti del Siero, o pur mancanti per esser prive del veicolo, l'*Inappetenza* n'accade. E tanto più sem-

(a) 4. aph. 65.

sembrami aver qualche sembianza di vero la predetta cagione, quanto che osservasi dalla gran copia del Siero più del dovere, e fuor di proporzione in coloro, che non febbricitano, avvenirne parimenti l' Inappetenza; conciossiecosachè il Siero fuor di modo abbondante nel Sangue può talmente in menomissime particelle i Sali acetosi, & le spiritose parti sbrizzare, che molto frà di lor disunite, e nel pugnere infievolite, non vagliono a vellicare, ed irritare le predette fibre nervee, sì come a i gran bevitori suole alla giornata accadere.

Oltre a ciò può ancora accrescere quest' accidente l'accumulazione di materia grossolana, lenta, e vischiosa nel ventricolo dall' antecedēte mala Regola del Vitto ingenerata; per la qual cosa il fermento esurino essendo manchevole, quel poco di esso, che si scevera, da tal' umore lento inceppato, ed avvinto, non può alle membrane dello Stomaco veruna impressione produrre.

Con questa medema Ipotesi con ogni agevolezza spiegar si può l'*Inclinazione al Vomito*, che sù 'l principio hanno gli Infermi, e particolarmente coloro da Febbri Acute oppressi; ne' quali più tosto, per mio parere, da un gran irritamento, che da copia d' umori n'accade; imperocchè le particelle mordaci, e saline essendo non molto sciolte per lo scemamento del Siero, ma strettamente fra di loro congionte, vagliono a stimolar fieramente, per la figura rigida ed aguzza, ch' ottengono, le fibre sensitive dell'orifizio sinistro del Ventricolo, essendo ivi deposte per lo continuo giro del Sangue. Per l' istessa irritazione giudico, che nelle Febbri intermittenti il *Vomito* n' adiviene, come appresso si divisarà, in ispiegando il Tremore, ed il Rigore, che cotali febbri seco portar sogliono.

Nè per sostener la mia Ipotesi voglio ostinarmi à credere, che sempre dal prefato irritamento deriva la *Nausea*; imperocchè anco ella accader può da gran copia di umori crudi, e vischiosi nella cavità del ventricolo radunati, che in

tal

tal guisa le particelle acido saline, e spiritose del fermento tenendo avviticchiate, oprano che queste valevoli non siano à punzecchiare le fibre nervee delle tuniche dello Stomaco, per eccitar la fame; e perche anco lenti, e mollicci già sono, rilasciando, ed ammollando l'accennate fibre, cagionano per lo consentimento de' nervi nella Mente quella nojosa sensazione, Nausea chiamata, che alle volte in alcuni Infermi è così grande, che all' udir il solo nome de' cibi si sveglia.

Ma non meno notabile accidente delli predetti è il *Singhiozzo*, il quale essendo un moto spasmodico delli muscoli del Diaframma, mi persuado, che parimenti dall'istesse particelle saline più unite, e vigorose già rese, per lo scemato Siero, alle volte aver suole nelle Febbri Acute la sua origine; imperocchè queste con poco veicolo seroso circolando, nel passaggio per li vascoletti delle fibre de' predetti muscoli, che per avventura infievolite saranno, ivi si depongono; e come che di acuta, e rigida figura fornite, pugnendole richiamano in esse in grande affluenza gli spiriti; perlocchè rese queste fibre già tumide, e raccorciate, il Diaframma s'abbassa, e spinge al di fuori le viscere tutte del basso ventre, e conseguentemente l'Aria, che d'intorno a questo circonda, vien parimenti ad esser sospinta, per la pressione dell' altra Aria vicina, verso la bocca, & indi entrando con violenza per le fissure della Cartilagine Epiglottile nell' Aspera Arteria, che in quel tempo angusta, e non molto distesa ritrovasi, produce quel suono così acuto, che *Singhiozzo* da tutti vien' egli chiamato.

Nè perciò m' induco à credere, che nelle Febbri sempre sia egli dalla predetta cagione prodotto; perche spesse fiate suol' egli avvenire da infiāmagione delle viscere, che col Diaframma hanno cōsentimento; sicome anche dalle strabocchevoli evacuazioni, spezialmenre del Sangue, e d' altre somiglievoli cagioni, che per brevità s' intralasciano.

E da questo fò passaggio all' esame di un' altro accidente di maggior considerazione, che *Sincope, o Tramortimento* si chia-

chiama. [*] E questo nelle febbri acute avvenir può, non dipartandomi punto dal mio Sistema, da varie cagioni. Ed in prima essendo il Sangue molto unito per l' ingrossato Siero, men vivace, e poco spiritoso si rende; si perchè per detto vizio nel passaggio, ch' egli fà per li vasi de' Polmoni, resistēdo molto alla forza elastica dell' Aria, nelle vescichette entrata, non viene da questa, come da picciol torchio ad essere stritolato, ed assottigliato; si anche perchè pervenuto da i Polmoni al sinistro ventricolo del Cuore, ritrovandosi questo, come dinanzi s' annotò, in una quasi continua ed imperfetta contrazione, non è valevole ad interamente infragnerlo, e sbrizzarlo, si come si deve, nell' interne caverozzole dell'accennato ventricolo, acciò possa generarsi in una dovuta copia quella sottilissima sostanza, che Spirito Vitale comunemente si chiama. Quindi alquanto manchevole il Sangue, e privo di detta volatile sostanza, portandosi per l' Arterie alle parti tutte del Corpo, come di poca elasticità fornito, è inetto a renderle vigorose, e robuste. Laonde n'avviene, per la mancanza di questo sugo così spiritoso in tutte le parti, e spezialmente ne' Muscoli, ne' quali sommamente ricercasi per lo gonfiamento delle loro fibre motrici, che non solo ad un menomo moto di corpo; ma ad ogni picciolissima agitazione, che in letto medesimo, vogliono far l' Infermi, svenischono, e tramortiti senza moto s' osservano. Nè per questo escluder voglio quell' altra sostanza volatile e sottile, Spirito Animale chiamato, che per li nervi dal Cerebro alle fibre musculari si porta, per darle il dovuto moto; ma bensì stimo, che questa sola non essendo sufficiente all' intiero gonfiamento de' muscoli per farli muovere, la maggior forza, ed impeto à tale gonfiamento dall' afflusso del Sangue arterioso di spiritosa sostanza ripieno, e nelle loro fibre disperso, n' avvenga.

Secondariamente non sempre la mancanza di questa sottilissima sostanza vitale nel sangue, offendendo il Cuore, e tutti i muscoli del Corpo, è ne febbricitanti della Sincope

la cagione; può molte volte essere offesa altra parte fuor del Cuore, (*) dalla cui lesione egli ne viene, per lo consentimento de' nervi, a patire. Il che quanto abbia del verisimile nelle Febbri, egli è agevole molto l'avvisare, se ciascun prenderà la fatica di riflettere, che molti corpi febbricosi, senza che da cagioni potentissime siano giammai offesi immediatamente nel Cuore, pur in detto accidente n'incorrono, sol perchè alcune parti a lui vicine da particelle aguzze irritate saranno; infra le quali, se vogliamo

(a) *Seguire i pochi, e non la volgar gente,*

bisogna confessare, che l'orifizio superiore del Ventricolo tiene col Cuore grandissimo consentimento. Quindi n'avviene, che se per un gran irritamento, da corpicelli salini, e pungenti, per li nervi della vaga conjugazione ivi deposti, questa parte vellicata ne viene, essendo ella di dilicatissimo senzo fornita, ne siegue, che l'Infermo, sbiancandosi nel volto, senza indugio vien meno, e tramortisce.

Ma affinchè meglio s'intenda, come colla mia Ipotesi tutto ciò n'adiviene, fà d'uopo avvertire quel, che altre volte da me s'è avvisato, che le particelle saline, per lo diminuimento del Siero frà di lor più d'appresso unite, vigorose s'osservano; onde queste in esaltazione già poste, forza è, che quell' altre reliquie serose siano anche loro salsuginose, ed acri; per la qual cosa separandosi, secondo l'Opinione del sottilissimo Filosofante Tommaso Willis, per veicolo degli Spiriti Animali nelle glandole della sostanza corticale del Cerebro una sostanza sugosa piacevole, e soave, da esso (b) chiamata *Latex Aquosus*; in vece di questa nel caso, che accade la Sincope al febbricoso, si scevera per l'accennata cagione nelle predette glandole un Siero salsuginoso, e mordace, il quale, trapelando per li forellini sottilissimi de' nervi della Vaga Conjugazione, è valevole, deponendosi nell'orifizio sinistro del Ventricolo, ad irritare, scerpare, ed in varie

(a) Petrarc. Sonett. 79.
(b) lib. de Cereb. anat. cap. 19.

rie guise aggrinzare le dilicatissime sue fibre, e con ciò insiememente lo Svenimento dell' Animo, e la cessazione de' senzi apportare; imperciocchè per tale irritamento richiamati in più copia gli Spiriti in quelle fibre, molti altri pochi (essendone i febbricitanti degli Spiriti molto scarsi) ne rimangono a colare per gli altri nervei tuboletti degli organi de' sensi; onde per essere in poca quantità, non sono bastanti a riempirli, e distenderli, e necessariamente seguir ne deve dell' azioni addette a quell' organi il cessamento; perciocchè tutte le sensationi si fanno mercè de' distendimenti de' nervi, dagli Spiriti nelle membrane degli organi prodotti. Or se adunque a febbricosi accade, ch', essendo tramortiti, e sincopizzanti, non più odono, nè veggono, nè si muovono, da tal cagione bisogna confessare, che tutto ciò ne derivi.

E qui non par di tralasciare il divisamento di quell'altro Accidente, che spesso spesso li poveri Febbricitanti affligge, e travaglia, qual'è *la Difficultà del Respirare*, la quale in essi verisimilmente n'accade dall' istessa cagione di sopra accennata, cioè, dal Sugo nervino, che per lo scemamento del Siero, resosi soprammodo salino, trapelando per gl'interstizj de' nervi de' Muscoli intercostali interni, ed esterni, del Diaframma, sì come parimenti per li piccioliſſimi nervi della Vaga conjugazione, che si diramano, secondo il Willisio, per tutte le vescichette Polmonali, può le fibre delle predette parti, e le di loro sottilissime membranette irritare, e far sì, che queste abbreviate non concedano libero l' ingresso, e l'egresso all' Aria nella sostanza de' Polmoni; anzi proibiscono, che non vaglia ad esercitar la sua virtù elastica, come nello stato naturale ricercasi; imperocchè ponzicchiate le fibre delli muscoli intercostali esterni dal predetto Sugo salino, non più flessibili, ma rigide e contratte diventano; quindi non cedendo al pignimento del moto elastico dell' aria, ricusaranno di slargarsi per la dilatazion del Torace, per cui sono gli accennati muscoli addetti. Non altrimenti avverrà nelle fibre delli muscoli Intercostali interni, Sacro-lombali,

Triangolari, Infracostali, Serrati posteriori, e d'altri, che al costrignimento del Torace sono destinati; perocchè, essendo queste parimenti raggrinzate, ed increspate, l'Aria fuor de'Polmoni con malagevolezza si manda. E l'istesso avvenendo alle fibre della muscolosa sostanza del Diaframma, con molto stento egli farà il suo moto vicendevole di abbassarsi, ed alzarsi. E finalmente accorciandosi dall'istesso principio salino le dilicatissime fibre de'piccioli nervi, dispersi per le vescichette de' lobi polmonali, l'Aria sì fattamente verrà ad esser compressa, che non potrà liberamente il suo moto elastico esercitare, si come alla natural respirazione richiedesi.

E benchè altrimenti quest'accidente nelle Febbri viene da altri Scrittori spiegato, come dal moto smisurato del Sangue fermentante; dall'inceppamento della porzione spiritosa; dal fermento coagulante prodotto; dalla gran debolezza delle fibre motrici de' Polmoni; e da altra cagione a queste somiglievole; nulladimeno la più verisimile parmi, che sia lo dianzi accennato costrignimento, per esser più uniforme, e di concerto a quello, che hò nel mio Secondo Libro sù di quest'accidente a parlare.

Parimenti egli è da credere, ch'accade nelle Febbri *la Vigilia, ed il Delirio, o FarneticheZza* per l'istessa cagione; conciossiecosachè essendo il Veicolo seroso degli Spiriti acre, è valevole a porre in moto sregolato gli spiriti animali, i quali in tal guisa mossi ed agitati vagliono a tenere aperti più del dovere li piccioli forellini, o spazietti intermedj, che rimangono frà i filamenti rotondi de'nervi, che dal più, o meno moto perturbato, e copia degli spiriti, più o meno fra di loro si discostano, e s'aprono; onde *la Vigilia* ne siegue. Ma se per essi aperti gli Spiriti alle membrane de'Sensorj fanno quelle medesime impressioni, o imprimono quell' istessi vestigj ne' filamenti, o ne'pori del Cerebro, che per avventura farebbero gli ogetti esteriori, se presenti già fussero, *il Delirio* n'avviene; imperocchè facendosi dalla disordinata irradiazione degli Spiriti varie, e diverse impressio-

ni

ni su li filamenti nervini del Cerebro simiglievoli a quelli vestigj già fatti dalla presenza degli ogetti esteriori, ne siegue, che la mente, come assuefatta a giudicare per tali impressioni di essi, ancorchè questi presenti non siano, parimenti ne giudica; laonde gl' Infermi farneticando odono, veggono, parlano, e s' imaginano cose, che presenti non sono, o pur già furono.

E quì fà d' uopo parlare dell' accidente opposto al Delirio, ch' è la *Sonnolenza*, *o Letargo*. Questo in altro non consiste, come dal dianzi detto inferir ben si può, che nell' ingrossamento del Siero, e conseguentemente del veicolo seroso degli Spiriti animali: per la qual cosa questi non potendosi in quella dovuta copia separarsi dalle Glandole corticali del Cerebro ne' canaletti di esso, non sono a bastanza valevoli ad empire, e distendere li spazietti interposti trà i filamenti nervini, come al vigilar fa di bisogno: onde questi, più d' appresso fra di loro accostandosi, alquanto si vengono a chiudere, ed il Letargo si produce, il quale più, o meno sarà, secondo il maggiore, o minore avvicinamento, e chiudimento delli prefati filamenti. E se per sorte gl' Infermi da tale accidente oppressi si muovono o colle mani, o co' piedi, o con tutto il Corpo, ciò n' adiviene da i predetti spazietti interposti, che affatto chiusi, e privi del totale influsso degli Spiriti non saranno; ma assolutamente di quella tanta copia per essi spazietti non trapelerà, che stimasi sufficiente per muovere gli organi de' sensi, e rendere gl' Infermi vegghianti.

Ora ragion vuole, che appresso il Delirio, ed il Letargo succintamente si divisano tutti quell' altri accidenti, che partecipando del convulzivo, dal medemo vizio del Sugo Nerveo dirivino. Ed in prima il *Rigore*, ed il *Tremore*, che per lo più ne' particolari principj delle febbri s' osservano, sono una molesta impressione fatta dal sovraccennato sugo salino, per lo scemato Siero, e perturbato moto del sangue a quei nervi, che per le sensitive membrane del Corpo, e spezialmente

mente per lo Mesenterio in gran copia si distēdono; per la qual cosa punte, e raggrinzate le fibre delle predette parti membranose, ne siegue in conseguenza, ch' alcuni canaletti, che ivi secondo l' ordine naturale terminano per iscaricarsi de' licori, che seco portano, anco abbreviansi; perlocchè i predetti licori o non si sequestrino, o pur in altre parti contro l' ordine dovuto si trasportino; sicome manifestamente s' avvisa ne' principj delle Febbri intermittenti, nel qual tempo si vomita dagl' Infermi un' umor bilioso, suso nel Ventricolo, per la contrazione del Canale felleo, dall' intestino Duodeno trasportato.

L' istesso dir si può dello *Sbadigliamento*, che parimenti osservasi negl' Infermi allor, che dall' Accessione febbrile sono su 'l bel principio sorpresi; imperocchè questo, al parer de' Moderni Filosofanti, altro non è, che una blanda ed ombratile Convulzione, fatta ne' muscoli, sì della Mascella inferiore, sì ne' Muscoli Intercostali, e del basso ventre, dal punzicchiamento del salino, ed acre Sugo Nervino ivi per li proprj Canali trasmesso; perocchè accorrendo in gran copia in dette parti muscolose gli spiriti animali, ivi dall' irritamento richiamati, n' accade, che le parti salde agli accennati muscoli appiccate, verso dove questi s' accorciano, attratte ne sono; quindi abbreviati i muscoli della Mascella inferiore, questa sbassandosi, la bocca fuor di modo aprirsi in detto accidente ravvisasi; ed eziandio l' istesso accadendo a i muscoli Intercostali, tirando seco questi le Coste, ed allargatasi la cavità del Torace, l' inspirazione s' accresce; e sbassandosi parimenti il Diaframma, li muscoli del basso ventre, anche in tale azione al di fuori si muovono; e non altrimente avviene alle membrane, che vestono di denrro l' Esofago, e l' Aspera Arteria: come tutto ciò ingegnosamente dal Signor Daniel Duncano (a) vien divisato.

Dall' istessa cagione dobbiamo parimenti farci a credere, che li *Moti Convulzivi*, *o Etticativi* volgarmente chiamati

(a) De Actionib. animal. mechanic. explic.

mati ne' febbricitanti derivino; conciossiecosachè calato per li ciechi forellini de' nervi detto sugo mordace nelle fibre vescicolari de' muscoli, o ne' principj tendinosi di essi, come che di aguzza, e pungente figura fornito, irritando, e vellicando è valevole a spasmodicamente muoverli, e gli articoli ad essi attaccati da tempo in tempo a farli saltabellare. E possiamo anco liberamente argomentare, che la *Lassezza* delle membra, che è di tanta noja a febbricosi, e non rare volte di gran danneggiamento per gli Ascessi, che, secondo Ippocrate, (a) li minaccia, sia eziandio dall' istessa cagione dependente.

Nè fuor del verisimile è l'asserire, che i *Polsi intermittenti*, se per avventura nelle Febbri s'avvisano, possono ancora dall' istesso principio avvenire; imperocchè le fibre motrici del Cuore dall' istesse particelle acute, o col sangue, o o col sugo nerveo ivi trasportate, in tal guisa costrignersi possono, che i di lui ventricoli raggricchiati, per breve spazio di tempo, non vagliono a spignere il Sangue, come si deve; laonde cessata la forza spignente, non può il Sangue, ch' è la cosa spinta, tragittarsi per li canali, e spezialmente dal sinistro ventricolo all' Arteria grande; essendo questo moto, per sentimento de' Savj, simile al moto di quei corpi, che da forza esterna con violenza si spingono: or se adunque tal moto s'impedisce per breve spazio di tempo nel Cuore, l' inmittenza ne' polzi ne siegue. E qui anco mi fò a credere, che li *Polsi Duri*, e *Convulzivi*, che spesse fiate da Pratici ne' febbricitanti s'osservano, coll' istessa cagione spiegar si possono; perocchè le membrane irritate dalle sovraccenate parti saline, o per l' estremità de' Nervi, o dell' Arterie ad esse arrivate, distendendosi cagionano anco la distenzione delle tuniche de' vasi arteriosi; onde queste dure, ed a guisa di corde ben tese si ravvisano.

(*) Egli è però vero, che non solamente da i licori, colmi ed impregnati de' sali frizzanti, che per la sostanza del

(a) Lib. 4. aph. 31.

del Cuore, e per li suoi Ventricoli si portano, per lo scemato siero, l'*Intermittenza*, e la *Durezza* de' Polzi generar si può: ma ancora allor, che questi inetti al moto, e nel girar per essa molto pigri, per l'ingrossato siero si rendono; conciossiecosachè per lo loro diminuto movimento quella porzione di sangue (non parlando quì del sugo nerueo) che si scarica dalle Vene ne' suoi Ventricoli, resistēte diviene alla forza delle fibre motrici, che spigner lo devono; e quella altra che per li menomi rametti Coronarj si porta, grave e tarda nel circolar già resa, distraendo sommamente i Vasi, fà che il Cuore in una imperfetta e continua contrazione rimanga, come di sopra si è annotato: laonde avvenir può, che questa imperfetta contrazione tal volta s'interrompa, e continua non sia per una soverchia distrazione delle fibre motrici, e si perda affatto il moto; ed allora per quel poco spazio di tempo, i Ventricoli non contraendosi, cessa il polzo. Non altrimenti la *Durezza* di esso spiegar si può; essendo già per l'ingrossato siero molte distratte l'accennate fibre motrici del Cuore, e conseguentemente tutte l'altre fibre delle tuniche de' vasi arteriosi, e non potendo superare la resistenza del sangue così unito, grave, e pigro al movimento, oltremmodo distese li Polzi duri, e convolzivi producono. (*)

(a) *E per non far più lunga diceria,*

l'Inquietudine, l'Ansietà del Cuore, l'inconstante, e vario Sito de' febbricosi nel letto, ed altri a questi somigliévoli accidenti sono tutti e quanti effetti non solo del prefato principio salino, vigoroso già reso per lo scemamento del Siero: mà ancora del ritardato moto del Sangue per l'ingrossamento di quelli.

Divisati già i principali Accidenti, che *ad Actiones læsas* s'appartengono, fà di mestieri, per non esser troppo prolisso in questo Capitolo, succintamente spiegare quell' Accidenti, ch' *ex Excretis, & retentis vitiatis, & Qualitate mutata*

(a) Agnolo Firenzuola Rime Piacevoli

tata ſono originati. Ed infrà i primi, ch' *ex Excretis, & Retentis* derivano, il più ragguardevole è l' Orina, la quale nelle Febbri Acute in varie guiſe s'oſſerva, e la di lui varietà n' adiviene o dalla ſua ſoſtanza, o dalla qualità, o dalla quantità, o da ciò, che in eſſa contener ſi deve. Eſſendo adunque queſte differenze dell' Orina per la quotidiana ſperienza, che baſtantemente ciò dimoſtra, varie, e diverſe, che di tutte.

(a) *S' io vi voleſſe dir v' empirei 'l foglio*
Per le parti di mezzo, e per l' eſtreme;

perciò aſſolutamente qui toccarò brevemente quelle, che più volgari, ed oſſervabili ſono nelle Febbri, e ſpezialmente quando eſſe ſono arrivate nel fine dell' accreſcimento, e ſtato univerſale, quali ſono *ex Subſtantia* l' Orina ſottile, e groſſa: *ex Qualitate* l' Orina di color acquoſo, giallo, roſſo, e di puzzo ſpiacevole, e volatile: *ex Quantitate*, l' Orina copioſa, e deficiente: *ex Contentis*, l' Orina concotta, cruda, arenoſa, pingue, ſchiumoſa, ſanguigna, e marcioſa.

L' Orina adunque *Sottile* nelle Febbri è quella, che eſſendo in ſe di poca corpulenza, lucida, e traſparente appariſce, mercè dei raggi della luce, che direttamente per li ſuoi pori ne paſſano. Ed in due maniere può ella renderſi ſottile, o intrinſecamente per la propria ſoſtanza, o eſtrinſecamente per eſſer priva de' ſoliti ſpurgamenti. Nel primo modo accade [ſe con occhio filoſofico, non appartandomi punto dal mio ſiſtema, a quel, che di ſopra più volte hò detto, badar' Io voglio) dall' ingroſſamento del Siero; perocchè eſſendo queſto ingroſſato non così liberamente negli ſtretti, e piccioli canaletti delle Reni egli ſequeſtraſi; anzi alquanto impedito nel moto oppilandoli fà, che la di lui parte più ſottile, e di poca corpulenza per eſſi a ſtilla a ſtilla trapeli, e diſceſa giù per li canali a ciò addetti nella Veſcica, indi raccolta così aſſottigliata fuori traſportaſi. Nel ſecondo modo altrimenti ella ſottile ſi rende, eſſendone la di lui cagione i ſoliti ſpurgamenti ne i vaſi delle Reni rattenuti; imperocchè ſe

(a) Pietro Nelli Satir. 8.

questi permischiandosi coll'Orina la rendono, secondo il comune parere de' Medici, alquanto grossa, e confusa: allorche poi insieme con essa non si sequestrano, o perchè gli accennati vasi, per li quali han da passare, sono molto angusti; o perchè forse di corpicelli di grossolana figura eglino sono composti, n' accade, ch' intraversandosi ne' prefati vasetti, impediscono che l' Orina agevolmente non scorra, ma come per feltro da essi giù nell'aggiunti canali gocciolando ne cada; quindi affatto dalle dette superfluità netta, e purificata, di poca corpulenza convien, ch' ella divenga. Ne sia adunque maraviglia, se dal non cacciarsi per l'Orina li predetti spurgamenti, gravissimi accidenti agl' Infermi avvenir veggiamo; conciossiecosachè rattenendosi questi, di nuovo possono assorbirsi dal Sangue, ed apportati alle parti, mercè del giro, vagliono, secondo la propria indole, nocevoli effetti a produrre, come Letargo, Spasimo, Delirio, Infiammamento, ed altri non dissimiglievoli accidenti: come di ciò ne fà chiara testimonianza Ippocrate (a) registrando: *Quibus urinæ albæ sunt, & perspicuæ, malæ; præsertim verò si in phreneticis appareant.* Anzi che Galeno nel commentario soggiugne, che di tutti questi febbricosi, *in quibus talis urina apparuisset, se nullum vidisse servatum.*

L' Orina allo 'ncontro *Grossa* dicesi quella, che o per la corpulenza della sua propria sostanza, o per lo mescolamento degli accennati superflui corpicelli, agli occhi de risguardanti alquanto opaca, e confusa apparisce. Ne hà dell' inverisimile, che dall' ambedue assegnate cagioni può la sua grossezza derivare, quando ben si considera, che *ex propria substantia* può di leggieri esser corpulenta l' Orina dall' ingrossamento del Siero, se da questo ne' canali Renali ella separasi, senza che ci sia in essi veruna oppilazione; perchè forse naturalmente in alcuni più ampie, ed aperte le vie orinarie saranno, per dove ben possono scappare le di lui particelle, benchè siano di grossolana figura. Nè quì mi affati-

co

(a) Lib. 4. aph. 72.

co in che modo *ex Contentis* l'Orina può divenir corpulenta; trà perchè temo, ch' alcun non mi riprenda,

(a) *Che parlo cose manifeste, e conte*;

e per esser già da me, in qual maniera ella avvenga, di sopra sufficientemente spiegato.

Per quel, ch' appartiene all' altre sue differenze, convien confessare, che l' Orina *Acquosa* sia quella, ch' in apparenza niente, o poco dissomigliasi dall' Acqua; per la qual cosa cruda, o bianca *per coloris privationem* da Pratici dicesi. E perchè questa nello stato universale delle Febbri giammai non s'osserva, ma bensì ne' di loro principj, quando non è ancor tempo opportuno per servirsi del Rimedio dell'Acqua; perciò, come al mio proposito non conveniente, e per la brevità da me prefissa intralascio d'esaminarla.

Quanto all' Orina di *Color Croceo*; questa per lo più, oltre l' essere spessa, grossa, e torbida, è di tal colore fuor di modo tinta, che se per avventura Carta, o Panno bianco in essa bagnasi, da gran giallore tantosto si ricoprisce. E ciò n' avviene per li spurgamenti non solo salini, ma ancora sulfurei, che per lo diminuto siero, sono più densi, e trà loro fortemente uniti. Per una somigliante cagione creder dobbiamo ancora, che l' Orina *Gialla*, e *Rossa* n' accadano; imperciocchè qualora il Siero non è molto scemato, ed in esso le molecole saline non tanto fra loro appressate s' occultano, il *Color giallo* per una varia refrazione de' raggi della Luce ne siegue. Ma se le sopradette particelle saline più d' appresso sono tra esse unite, ed il Siero, a riguardo della lor copia, è molto diminuto il *Color Rosso*, ed *infiammato* n' accade. Il che è tanto chiaro, ch' a voler ciò contrastare, sarebbe con folle ostinazione contradire alla comune sperienza, per cui avvisiamo, ch' il Ranno meno, o più colorato egli è dalla più, o meno copia de' sali della Cenere, e anco dalla più, o meno quantità dell' Acqua, da' quali si compone. Quindi di color giallo s' osserva, quando in una congrua

(a) Petrar. Canz. 2.

porzion di Acqua, molta copia de' ſali non ave; di color roſſo ed infiammato, quando nell' iſteſſa quantità d' Acqua in più copia i ſali ſon permiſchiati; e ſe ſu'l fuoco egli ſvaporaſi, di più intenſo color ſi tinge. Ed allo 'ncontro dall' accennato color roſſo alquanto allontanandoſi al giallo declina, ſe in eſſo picciola porzion d' acqua peravventura s' aggiungne, e ſe di mano in mano più di queſta aggiugnendoſi s' accreſce, ſcolorato, e sbiancato egli diventa per lo maggior diſcioglimento de' ſali in più copioſo licore, in cui i raggi della Luce in altro modo, che dianzi, refratti ſi rendono.

Da queſte medeſime Orine di tal colore tinte ſuole allo ſpeſſo in alto levarſi uno *ſpiacevole, e volatile Tanfo*, che le narici feriſce di chi attentamente l' oſſerva, in guiſa di quello, che da' ſali fermentanti in alcune Chimiche Operazioni ſuol ſvaporare: Indizio ſenza dubbio è queſto così chiaro, da cui ciaſcun può liberamente dire, eſſer le prefate Orine de' ſali Armoniacali, e volatili ſatolle.

In oltre la *Copioſa*, e *Deficiente Orina* dalla di lui quantità più, o meno depende. *Copioſa* adunque diceſi l' Orina, ſe ella (non parlando quì della Critica) avendo riguardo al temperamento dell' Infermo, al bere, a i rimedj antecedentemente preſi, ed a ſimiglievoli altre coſe, che accreſcer la poſſono, ſopravanzarà la dovuta quantità, ch' in tale ſtato richiedeſi: ed agevolmente allor, che queſta oſſervaſi, può accadere dagli ſteſſi ſali acuti del Sangue, che per lo ſcemato ſiero da deboli, e ſpoſſati vigoroſi già fatti, poſſono del di lui rimanente talmente la teſſitura ſcioglier', e ſtemperare, che lo rendono atto a ſcappar via tutto, quanto egli è, e per li menomi forellini delle Reni, in guiſa di Diabete portarſi. E per oppoſito Orina *Deficiente* chiamaſi, s' avendoſi l' iſteſſa avvertenza alle coſe, che diminuir la vagliono, ella in poca quantità ſi ravviſi: ed allora o dal Siero quaſi nelle Febbri Ardenti affatto ſcemato, o dal medemo nelle Febbri Maligne ingroſſato ſi produce; perocchè ſcemandoſi queſti per via d'aliti dallo ſtrabocchevol calor', e

dalla

dalla traſpirazione fuor di modo promoſſa, forza è, che manchi alle Reni la materia dell' Orina: come parimenti s' egli s' ingroſſa; perchè impediti alquanto dal detto ingroſſamento i vaſi renali, ceſſerà in buona parte in eſſi il di lui ſceveramento, e conſeguentemente manchevole diverrà l' Orina.

Finalmente tra le ſpezie dell'Orina *ex Contentis* dirivate in primo luogo ſono riposte l' Orina *Cruda*, e *Concotta*. E perchè queſte dependono dal ſedimento, o poſatura, o altro, che per la di loro ſoſtanza ſoſpeſo, o a baſſo d' eſſa diſceſo s' oſſerva; perciò nel ſeſto Capitolo di queſto primo Libro, ove della Cozione ſi parlerà, di eſſe ſe ne farà da me diſtinta menzione. In ſecondo luogo ſono annoverate l' Orina *Arenoſa*, *Sanguigna*, *Marcioſa*, *Pingue*, e *Schiumoſa*, per tacer dell' altre, ch' *ex Contentis præter naturam* pigliano il nome.

L' Orina adunque *Arenoſa* chiamaſi, quando nel fondo dell'Orinale molte minutiſſime granella di Rena, o piccioli pezzolini di Calcoletto radunati s' oſſervano. Ed avvegnacchè non manchino nelle Scuole, chi della cagione di queſto accidente variamente ne diſcorrino, incolpandone chi l' eccedente calor delle Reni, chi la mucilagine tenace, ed appiccaticcia, chi uno Spirito congelante, chi un ſugo Gorgonico, e chi una, e chi un' altra cagione

(a) *Con gli abſtruſi vocaboli, che fanno*
Maravigliar le ſemplici perſone;

nondimeno, a mio credere, dalle mentovate particelle ſaline, per lo ſcemato ſiero più fra di lor ſtrettamente aggratigliate, le prefate renelle poſſono eſſer veriſimilmente prodotte. E di queſta mia opinione,

(b) *Se ben ſi guarda con la Mente ſana*,

ciaſcuno appagato rimarrà in conſiderando, ch' il Sale appò i Chimici ſia un principio, che appicca, e fermamente congiugne fra di lor le particelle componenti de' Corpi; oltre

(a) Hercol. Bentivogli Satir. 5.
(b) Dante Purgator. Cant. 6.

trecchè la risoluzione, secondo le leggi dell' Arte Chimica, fatta delle stesse Renelle, e Calcoletti, manifestamente chiarisce, che de' sali siano in buona parte composti.

In oltre la *Sanguigna* intender si deve quella, che ricentemente fatta di color rosso, ed oscuro si tinge, e da poi che nell' Orinale s' è alquanto rassettata, lucida, e chiara nella di lui parte superiore tosto diviene, rimanendo per la sanguinolenta posatura torbida nel fondo, e di piccciolissimi grumi ripiena: la di cui cagione si può parimenti credere, che siano i sovraccennati sali, che per lo diminuimento del Siero in tal modo acuti, e corrosivi sian divenuti nel Sangue, che vagliono a rompere, e lacerare i di lui sottilissimi ricettacoli, che, o per la sostanza Renale, e de' canaletti a questa attaccati, o per la Vescica Orinaria, si veggono diramati.

Da ciò divisato con ogni agevolezza inferir si può, che l' Orina *Marciosa* allora s' ingenera, qualvolta detto laceramento fatto da' detti sali pugnerecci nelle prefate parti non così incontanente sì salda, ma, dal suo essere tralignando, in sordida piaghetta degenera; per dove poi passando l' Orina, pregna de' sali, è valevole a levar via quel, ch' è di corrotto dalla di lui superfizie, e seco meschiato fuori de' vasi trasportandolo, agli occhi de' riguardanti marciosa apparire. Il che quantunque sia verisimile per avviso d' Ipprocrate, che ci lasciò (a) scritto: *Si quis sanguinem, aut pus mingit, Renum aut Vesicæ exulcerationem significat*; nulladimeno ciò altronde può avvenire, cioè, da Posteme, o Ascessi internamente marciti, e rotti in alcune parti del Corpo di sito superiore alle Reni, e di gran lunga da esse distanti: si come l'Esperienza, vera Maestra di tutte la cose, giornalmente a noi ci dimostra molti liberarsi da Posteme, o Vomiche de' Polmoni, dall' Empiema, e da somiglianti marcimenti interni, per un grande sceveramento di marcia per le vie orinarie, a' quali ben sà l' industriosa Natura portarla per canali, benchè à noi ciechi, nondimeno ad essa manifesti e patenti.

Nè

(a) Lib. 4. aph. 74.

Nè dissimile è la cagione dell' Orina *Pingue*, la quale si conosce quante volte su la superfizie di essa a galla nuotar s' osservano alcune gocciole in guisa d' Olio, le quali in vero altro non sono, ch' alcune particelle del sugo nutrichevole, ch' in vece d' aggiugnersi a i pori delle salde parti del Corpo, da quelle, o da' sali acuti, e corrosivi raschiate ne sono, o dallo sformato calor della Febbre distrutte, e liquefatte, e per le vie delle Reni di poi insieme coll' Orina portate; quindi è che detta Orina per lo più osservasi nelle Febbri Ardenti, ed Etiche, ove dall' acre, e mordace calore, svegliato dal salino fermento, si scioglie, e struggesi la sostanza tutta untuosa del Sangue, e delle parti salde del Corpo: si come l' avvisa Galeno (a) colle seguenti parole: *Urina pingue desuper natan araneorum speciem habens, damnandum est: consumptionem enim indicat*: ed altrove (b) più chiaramente si spiega, dicendo: *Urina pinguis colliquatione adipis fit.*

E per ultimo l' Orina *Schiumosa* dicesi quella, nella di cui superfizie s' osservano molte piccole bolle insieme unite, rigonfiate, e schiumanti: e benchè di essa n' incolpano alcuni, o i Flati, o il moto soverchio del Sangue, o lo spodestato calor della Febbre; nulladimeno son d' opinione, che avvenga dall' esterno agitamento, e dall' Aria con essa mescolata, allor che nell' Orinale dall' Infermo si caccia. Nè questa mia Opinione ha dell' inverisimile; imperocchè à far ch' un licore, secondo le leggi della buona Filosofia, schiumoso diventi, ricercasi, ch' egli dentro a vaso fortemente s' agiti, ed in quà, e 'n là con prestezza dibattendosi, si mescoli colle particelle dell' Aria, le quali ritrovando nel predetto dibattito le di lui particelle non sottili, e spiritose, ma grosse, e vischiose, in menomissime bolle si lievano; essendo, se pur non vado errato, la schiuma una radunanza di picciole bolle, fra di lor strettamenra unite, e queste non altro, che particelle d' Aria in sottilissime tuniche involte. Or s' adunque la

(a) Lib. 2. præsag. comm. 45.
(b) Lib. 7. aph. comm. 35.

la ſchiuma ne' licori da tal cagione n' avviene, ſenza dubbio parmi, che ſi poſſa l' iſteſſo dir della mentovata orina; pe-rocchè mentr' ella s' evacua nell'Orinale dagl' Infermi, per un certo tal quale moto, ben ſi poſſono con eſſa meſchiare le particelle dell'Aria, le quali agghermigliate, e per così dir inveſchiate dalle di lui molecole groſſe, ed appiccaticcie, facilmente, nel dilatarſi, ſi formano intorno una ſottiliſſima invoglia, ed in guiſa di picciole bolle n' appajono. E tanto più mi riduco a credere, che così ſia, quanto sò per certo, che ſimili bolle deſtate in quei licori, che ſon di ſottile, e ſpiritoſa natura, per poco ſpazio di tempo durino, anzi che, incontanente che ſi fanno, s' aprino, e, dando libero l' adito a i corpicelli dell'Aria, ſvaniſcano; perchè forſe la di lor tunica intorn' intorno formata, non ſarà de' filamenti così ſaldi compoſta, che poſſa eſſer valevole a reſiſtere alla preſſura dell' Aria: ed all' incontro ſe per avventura in licore viſchioſo, e di groſſa teſſitura ben dibattuto ſi formino, come appunto ſon quelle bolle, che per iſcherzo da fanciulli ſi fanno per opra di alcuni cannoncelli coll' acqua di Sapone, non così di ſubito ſvaniſcono; anzi per qualche tẽpo, mercè della lor tenace invoglia, reſiſtendo alla forza ſpignente dell' Aria, intiere, e ſane rimangono. E per maggiormente rinvigorire ciò, che di ſopra ho detto, che ricercaſi un certo tal, quale moto delle molecole dell' orina, affinchè ſi meſcolino colle particelle dell' Aria per poterſi render' ella ſchiumoſa, non voglio intralaſciar d' annotare quel, che a mio propoſito ſcrive (a] l' accuratiſſimo Tommaſo Fieno, parlando appunto di queſta ſpezie d'Orina: *Mea itaque Opinio eſt, cauſam efficientem bullarum non eſſe ullam agitationem internam humorum, neque etiam calorem ſive excedentem, qui faciat humores bullire, ſive diminutum, qui flatus generet; ſed dico unicam cauſam efficientem bullarum in Vrina eſſe agitationem externam, & quod omnis Vrina tantùm acquirat bullas, quantùm extra corpus agitatur nimis impetuoſa mictione, &c.* E più di ſotto rifiutando su

di

(a) Tract. de Sign. Medic. pars alt. c. 6. de diff. Urin. §. 7.

di questo l'altrui Opinioni, apporta la seguente sperienza: *Vir sanus si contra matulæ parietes mingat, adeoque sic lentè desinat urinam in matulam descendere, non habebit bullas; si verò impetuosè rectà in matulam mingat, bullas habebit.*

Mà egli è tempo omai di divisare gli altri accidenti *ex Excretis* originati, tra' quali senza dubbio alcuno vien' anco da tutti annoverato il *Sudore*, e se bene questo sia di due maniere, *Critico*, e *Sintomatico*, nondimeno del *Critico* Io quì non intraprendo a scrivere, ma bensì del *Sintomatico*, essendo l'esamina di questo al mio scopo precisamente opportuno. E lasciando da parte star tutto ciò, ch' intorno ad esso nelle Scuole dir si può, mi riduco agevolmente a credere, secondo la mia Ipotesi, che la di lui cagione sia l'ingrossamento del Siero, e conseguentemente anco del Sugo Nerveo: quando adunque quest' inceppati da fermento coagulante nel muoversi per li piccioli vasetti arteriosi, e nervei tuboletti, non possono liberamente per essi scorrere, essendo più spessi, e men fluidi, pervenendo alle menome glandole della Pelle, ivi tra per l'angustezza de' vasetti di queste, e per la lor poca flussibilità alquanto ristagnano; ed essendo sempre dal circolo del Sangue, benchè lento, le di lor particelle più sottili dall' altre susseguenti spinte, n' avviene che dalle predette glandolette, come da picciolissimi Strettoj, munte, e premute ne vengano; onde poi sotto sembianza di sudore per li piccioli buchi della Pelle via fuori trasportansi. Nè per attenermi a questa mia Opinione contradir volessi a coloro, che difendono il sudore possa dal Siero sciolto generarsi; perocchè anche Io mi persuado, ch' alle volte nelle Febbri Acute possa egli da scioglimento avvenire per le particelle saline maggiormente fra di loro unite; conciossiecosachè queste, in vigore già poste, possono quell' altra porzione di esso, rimasta per lor veicolo, fonderla per così dire, ed in tal modo attenuarla, che vaglia per li pori della Pelle con ogni agevolezza a scappare. Anzi mi dò a credere, che dalla differenza dell' accennate cagioni la diversità del

Sudore ne siegue, cioè l'esser egli or caldo, or freddo, or fluido, or glutinoso, si come alla giornata nelle Febbri s' osserva.

Frequentissimi Accidenti dell'Acute Febbri parimenti da tutti si reputano il *Flusso di sangue dal Naso*, e lo *Sciogli-mento del Corpo*, ambedue a mio credere dall'istessa cagione dirivati. Quindi n' incolpo li medemi sali acuti, e pugnerecci per lo diminuto siero possenti, e vigorosi nel Sangue già resi; imperocchè se questi per caso si depongono col circolar del Sangue nell'estremità de' sottilissimi vasi arteriosi delle Narici, o in altre parti a queste vicine, e colla loro aguzza figura aprendo le picciole boccuccie de' predetti vasi, il Sangue via fuori ne scappa, l'*Emorragia* si cagiona. Ma se per avventura gli accennati sali corrosivi nelle Glandole intestinali si fermano, ed ivi lacerando le di lor fibre, richiamano in grande affluenza nelle soprapposte tuniche Nervea, e Muscolosa gli spiriti Animali, *la Diarrea* ne siegue; perocchè dall'accresciuto moto peristaltico gl'intestini con somma prestezza, e celerità si vuotano di tutti quelli escrementi, che nelle loro cavitadi si racchiudeano: e non rade volte con detti escrementi, essendo le predette saline particelle oltremmodo corrosive, s'evacuano spurgamenti muccaginosi, e tal volta Sangue rappreso; ed allora non più semplice flusso di Corpo, o Diarrea, ma *Disenteria* dicesi.

Nè quì voglio intralasciar d'avvertire, che con detto scioglimento di Corpo, o flussi intestinali sogliono spesse fiate i *Vermini* accompagnarsi, li quali non rade volte ancora nelle Febbri Maligne per vomito si cacciano via fuori. Della di cui origine Io quì non entro a discorrerne, sì per non esser' al mio instituto congruo, ed opportuno il di lui divisamento, sì anche per esser Quistione cotanto rinomata nelle Filosofiche Scuole, cioè, se li predetti Insetti sian' effetti della corrottela degli umori, secondo che gli Antichi stimarono; o se dal proprio seme, come da un' Uovo, si generino, come vuole il Redi; o pur s' in noi, e con noi naschino, e come

mal'

mal' ereditario nell' utero delle nostre Madri c'avviene, o pur col Latte, si come leggesi in una lettera di Ragguaglio scritta dal Mastagni, ed apportata (a) ne' Giornali de' Letterati d' Italia, ove con varie ragioni, e nuove osservazioni ciò provasi dal Signor Antonio Vallisnieri, publico Professore di Medicina in Padova, per le quali, ed altre sue degne speculazioni sù la di loro origine, propagazione, indicazione, e Rimedj convien dire,

(b) *Ch' a tutti, s' i non erro, fama hà tolto.*

Essendo adunque cosa, come dissi, tanto a bastanza da sì gravi Scrittori Italiani agitata, passarò sotto silenzio quel poco, che per avventura potrei dire intorno a sì vasta materia, bastandomi assolutamente d' aver quì quest' accidente accennato.

Alla per fine, per compir questo Capitolo, essaminar si devono gli Accidenti, ch' *ex Qualitate mutata* dipendono, quali sono l' *Aridezza della Lingua*, *l' Itterizia*, *e le Macchie rosse* sù la Pelle disperse. Per quel ch' appartiene all' Aridezza della Lingua, egli è certo, che questo accidente tiene l' istessa cagione, che la Sete di sopra spiegata, che

(c) *Però salta la penna, e non lo scrivo,*

per non esser prolisso, e tedio arrecare.

L' *Itterizia* anch' ella è un accidente, che, secondo il mio Sistema, ben si può spiegare. Essendo adunque in alcune Febbri il Siero del Sangue ingrossato, forza è, che tutti gli altri licori del Corpo consistenti ne siano, e per necessità anco la Bile ingrossata diventi; la qual' a tale stato pervenuta oppilerà i canali del fiele per lo Fegato dispersi: laonde non sceverandosi per li predetti canali, e per lo canal comune nell' intestino Duodeno, n' avviene che di nuovo dalle Vene s' assorbisce, e ritornando al Sangue, e portata mercè del circolo per li vasi capillari della Pelle, ed ivi per la sua tenacità ristagnata, produrrà quel colore gialliccio, che da

(a) Tom. 1. 1710. artic. 18. (b) Petr. Son. 309.
(c) Dante Paradis. Cant. 24.

per tutto l' abito del corpo s' osserva, e spezialmente nel bianco degli Occhi, essendo egli la più bianca parte, ch' esteriormente nel Corpo appaja.

E per non più dilungarmi le *Petecchie*, o *Macchie rosse*, che nelle Febbri Maligne, compajano, sono senza fallo cagionate dalli di sopra accennati sali corrosivi, che per lo scemamento del Siero molto lentamente si trasportano per li vasi capillari della Pelle, non avendo a bastanza quel veicolo, che, per esser sciolti, ed agili a muoversi, era loro proporzionato; quindi distendendo i predetti vasetti, e colle loro aguzze particelle a guisa di tanti sottilissimi spilletti pungendoli, e lacerandoli, con pochissimo siero sù la superfizie della Pelle si spargono, e formano quelle macchiette rosse, o livide, che Petecchie da tutti comunemente si chiamano. E con questo

(a) *La somma delle cose or quì si chiuda*,

intralasciando il divisamento di molti altri accidenti, li quali, o perchè di rado s'osservano, e perciò non son d' annotarsi; o perchè dagli altri di sopra mentovati dependono, essendo, come dir si suole, *Symptomatum Symptomata*, che però dagli antecedenti facilmente inferir ben si possono.

Dell' Infiammamento, ed Ascesso Interno, e come si debbiano conoscere. Cap. V.

QUanto sia confusa, ed inviluppata l' investigazion de' Mali, che al Corpo Umano avvegnono, con ogni agevolezza ciascùn lo potrà comprendere dall' osservar le varie, e molte difficultà, che s' incontrano tutt' ora da' Medici in diligentemente esaminandoli; ed avvegnacchè sian questi pur correnti, e giornalmente osservati, nondimeno pure alle volte sogliono in tal modo cõfondere la Mente di chi desidera di essi farne chiara, e distinta l' idea, che con istento potrà formarla; e ciò n' adiviene o per lo consenti-

(a) Tasso Gierusalem. Liber. Cant. 19.

sentimento, e vicinanza delle parti; o per la somiglianza della cagione; o per la medesimezza del luogo affetto, che da varie infermità può esser'oppresso; o per la ferocia, e stravaganza de' sintomi; o per l' unione di molte affezzioni; o finalmente per esser di fresco prodotti non così volentieri si danno a conoscere; appunto come l' erbe, che ricentemente dalla Terra di fuori ne spuntano, da Erbolaj, benchè spertissimi, malagevolmente si distinguono. Or se adunque in tanti intoppi la nostra Mente s' abbatte in divisar quei mali, che di continuo s' osservano, e sono di facil cognizione riputati; in quante difficultà, ed errori ella incespicherà, se l' Infiammagioni interne, che son mali addentro nascosti, e di cui l' Arte fin' ora non hà trovato alcun segno proprio, ed inseparabile, vorrà con ogni diligenza conoscere? Sicchè non si può punto dubitare, che la materia, ch' Io in questo Capitolo intraprendo a trattare, sia ella capace d' intricare

(a) *Tutti i maggior, non che 'l mio basso Ingegno:*

e pur con quella chiarezza possibile, che può sōministrar quest' Accidēte così intralciato, hò giudicato non discovenir' all' uffizio mio, anzi massimamente richiedersi di doverlo esaminare, prima che più avanti si proceda; acciò si possa di poi con felicissimo evento servirsi del Rimedio dell' Acqua Fredda nelle Febbri; perocchè, come si dirà nel Secondo Libro, non dovrassi mai l'accēnato Medicamēto porre in uso in quelle Febbri, ove per segni, e salde cōghietture si dubita d'Infiāmagione interna, essēdo questa, per comun'avviso de' Medici, dell' Acqua Fredda il maggior contraindicāte, che si può ritrovare.

E per dar principio all' esamina di quest' Accidente, egli è certo appò tutti, che l' Infiammamento interno altro non sia, ch' un ristagnamento de' liquidi, e spezialmente del Sangue ne' suoi picciolissimi vasi, ove in tal modo si rappigliano, che non vagliano più a muoversi, sì come allo stato naturale richiedesi. Ascesso poi, o Postema intendesi il medemo ristagnamento de' liquidi, che o per la soverchia abbondanza, o per

(a) Petrar. Trionf. della Castità

per altra cagione agitati ſciogliono il continuo; perlocchè fuor de' vaſi ſcappando, ed altrove reſpinti s' inſinuano o in quelle cieche ſtrade, ove terminano l' arterie, o nell' interponimenti de' muſcoli, o trà membrana e membrana, o pur nelle fibre delle Viſcere, e quivi raccolti pian piano formandoſi una cavità, ed alle volte reſtrignendoſi in alcune invoglie follicoloſe, ſi traſmutano, mercè della fermentazione, in marcia, o in altro corrotto e putreſcente licore, a queſta ſomigliAevole.

Quindi ben' inferir ſi può, non mica appartandomi dalla mia propoſta Idea, ch' il ſangue allora ſi rende atto al riſtagnamento, quando o ſarà egli privo in alcune Febbri del dovuto veicolo, ch' è il Siero diſciolto; o quando in altre Febbri il Siero, che conterrà, ſarà fuor di modo ingroſſato, e perciò ſi renderà inetto a muoverſi, ed a circolar per le parti; anzi s' all' accennato vizio del Sangue privo del veicolo o perchè deficiente, o perchè ingroſſato, s' aggiugne la ſtruttura de' vaſi, che dal Cuore alle parti lo trasferiſcono, biſogna dir, che con più facilità il riſtagnamento n' avvegna; imperocchè la Notomia manifeſtamente c' inſegna, che li tuboletti arterioſi quanto più ſi diſcoſtano dal Cuore, tanto più di minor capacità eglino diventino, e ſempre viè più allontanandoſi minori, e più anguſti s' avviſano, fin tanto che nell' eſtremità delle parti giugnendo, inviſibili agli occhi quaſi ſi rendono. E perchè il moto progreſſivo del ſangue come di ſopra già diſſi, è ſomigliante al moto de' corpi, che da forza eſterna con violenza ſi ſpingono, n' avviene, che la forza ſpignente trà per l' inettitudine del licore, perchè privo del congruo veicolo, e per l' anguſtezza de' vaſi, ſi raffrena; e poichè di mano in mano creſce l' anguſtezza de' vaſi, e creſce anco la lentezza del licore, creſce a proporzione parimenti la reſiſtenza al corſo del Sangue, e conſeguentemēte la forza impreſſa maggiormēte diminuta diviene. Onde accade, che ſe ne' più ſottiliſſimi vaſi vien l' accennata forza impreſſa quaſi affatto a ſcemarſi, ed ad eſſer

ſupe-

superata dalla lentezza del licore, e dalla grand'angustezza de' vasi, forza è, ch' in quella parte, ove ciò siegue, il moto progressivo, o circolare in tutto, e per tutto ne manchi, ed il ristagnamento n'avvegna, il quale tra breve spazio di tempo, mercè del Sangue, che da' canali maggiori a minori sempre vien respinto, per lo continuo aggiugnimento maggiormente s'accresce, gonfiandosi, e distendendosi oltremmodo la parte con sommo rossore, dolore, e calore. Ma se poi questo ristagnamento nel modo, che di sopra hò riferito, in Ascesso trasmutasi, oltre degli mentovati accidenti, apporta seco l'accrescimento della febbre, ed il dolore, per lo scioglimento del continuo, maggiormente avanzato.

Da tutto ciò possiamo sicuramente asserire, che li segni, generalmente parlando, dell' Infiammamento siano il *Tumore*, il *Rossore*, il *Dolore*, ed i *Calore* della parte: ed i segni del Suppuramento o Ascesso siano, oltre gli accennati, che sempre sogliono ad esso precedere, la *Sete*, la *Vigilia*, ed *alcuni Pugnimenti nella parte*, com'anche l'*Accrescimento del dolore*, e l' *Avanzamento della Febbre*. E di ciò manifestissima testimonianza ne danno Cornelio Celso, ed Ippocrate. Il primo allor, che parlando dell' Infiammamento (a) saggiamente registrò: *Notæ verò inflammationis sunt quatuor, Rubor & Tumor cum Calore & Dolore*; ed altrove (b) favellando degl' Ascessi interni annotò: *Interdum tamen nihil horum* (intendendo del rossore, e tumore) *in cute deprehendi potest, maximèque ubi pus altiùs movetur: sed cum siti, Vigiliaque sentiuntur intùs aliquæ Punctiones*. Il secondo divisando il marcimento degli Tumori avvedutissimamente (c) scrisse: *Dum Pus conficitur, Dolores, & Febres accidunt magis, quàm jam confecto*.

Ed affinchè non s'intralasci cosa d'esaminare, parmi qui convenevole di sodisfar' ad alcuni, che mi potrebbero dire, che li mentovati segni dell'Infiammamento da Celso apporta-

(a) Lib. 3. cap. 10. (b) Lib. 5. cap. 18.
(c) Lib. 2. aph. 47.

portati, siano opportuni mezzi per conoscere gli esterni Infiammamenti, mà non gl' interni; risiedendo molte volte questi in parti del Corpo molto profonde, all'occhio non palesi, e dal tatto assai lontane; per la qual cosa fà d' uopo per la di lor cognizione altri segnali apportare. Rispondesi a questo dubbio, che gli accennati segnali sempre son mezzi opportuni per farci conoscere tanto l' Infiammamenti esterni, quanto gl' interni: mà però con questo divario, che de'primi sono eglino immediati, e prossimi segni; perchè da se, e senza l'altrui opra manifestamēte agli occhi si dimostrano; de' secondi son segni mediati, e rimoti; imperocchè tumefacendosi, e distendendosi la parte, benchè all' occhio, ed al tatto nascosta, n' avvengono altri Sintomi, da'quali dipoi l'Infiammamento quasi apertamente dimostrasi. E questi secondo gli sperimentati Pratici sono varj, e diversi; mà tra essi li più principali sono l' *Azione d' alcuna parte gravemente offesa*, *il Dolore di questa gravativo*, *distensivo*, *o pulsativo*, *la Febbre acuta avente del Continente*, *il Polso duro*, *la Lingua arida*, *la gran Sete*, *il Calor spodestato*, *ed intrinseco*, *l'incōstante e vago Sito*, *ed il Raffreddamento delle parti estreme*; e se a questi s'aggiugne *la Costituzione Epidemiale dell' Aria*, ch' in alcuni tempi, e luoghi suol correre, e somiglievoli mali minacciare, maggiormente il predetto male dimostrano. Avvertendo però, che se non tutti, almeno molti di essi insieme uniti in un febbricoso si debbiano osservare, per esser' indizio di ristagnamento; imperocchè se due, o trè degli accennati segnali, come per essempio, l'*Aridezza della lingua*, la *Sete* ed il *Calore* assolutamente s' osservano, non sono mica segni di ristagnamento, potendo da varia cagione avvenire, come nell' antecedente Capitolo apportai: ma se per avventura con essi il *Dolore*, il *Polso duro*, l' *Azione della parte offesa*, o altri s' accompagnino, allora si può con salda conghiettura, e quasi certezza giudicare, che ristagnamento molto grande addentro vi sia.

Abbiamo sin' ora bastantemente dimostrato i segnali

dell'

dell' Infiammamento, rimane al presente investigar la cagione d' esso, e degli altri accidenti, che seco porta. Senza dubbio alcuno l'Infiammamēto è un ristagnamēto del Sangue o d' altri liquidi in qualche parte, e conseguentemente direttamente contrario al di lor moto progressivo, e circolare: quindi ne siegue, che quelle medeme cagioni, che sono da' Medici assegnate per detto moto, l'istesse parimenti, se si rendono inette a farlo, o in parte si viziano, sono del ristagnamento necessarie cagioni. Al moto adunque progressivo, o circolare del Sangue ricercansi, secondo le leggi della Meccanica, il Movente, il Mobile, lo Spazio, i Termini, ed i Dirigenti del moto; e questi deono essere tutti atti, e ben disposti, acciochè egli secondo il naturale stato si faccia; ma s' alcun di loro manca, o vien per altro accidente perturbato, il moto non si fà secondo ricercasi. E quando che nelle febbri queste cinque cagioni o insiememente unite, o pur frà di loro divise di leggieri, secondo la mia Ipotesi, si vengono a perturbare, ò alquanto dal loro dovuto offizio a mancare, allor' avvenir possono o ristagnamenti totali, per dirla colli vocaboli scolastici, o parziali, che sempre congionti sono colle Febbri, si come appresso da me si spiegherà.

Ed acciochè partitamente ciò, come adivenga, dimostrisi, convien uno per uno degli assegnati principj del Moto circolare esaminare, come ciascun si possa viziare, e rendersi inetto per tale effetto produrre. Secondo adunque la mia Idea, facilmente mi persuado, ch' il *Movente*, ch' è il Cuore, essendo già in parte scemato il Siero, o ingrossato, non vaglia come muscolo, ch' egli è, a muoversi, e ciò o per gli spiriti Animali, che per esser privi del veicolo seroso lentamente scorreranno per li pori de' nervi, che terminano alla di lui fibrosa sostanza, o per l' istessa lentezza de' licori non trapelerà nelle di lui fibre dall' Arterie Coronarie quel licore atto a contraerle; o pur il Sangue medemo, che per li suoi ventricoli ne passa, per esser privo del dovuto, o sciolto Siero, con moto tardo circolando resosi grave, resisterà alla forza spignente.

Il *mobile*, ch' è il Sangue, da ciò, che hò testè apportato per lo supposto vizio del Siero, ancor' egli nelle febbri è disposto al ristagnamento; imperocchè o sia il siero ingrossato, o diminuto, forza è, che sia meno flussibile per li vasi, per dove deve tragittarsi. E facile ancor' ad intendere da questo, ch' i vascoletti del sangue, che sono gli *Spazj*, per li quali il moto devesi fare, anco nelle Febbri possono ricevere mutazione, e perturbamento, se attentamente si considera, che per lo scemamento del Siero in alcune Febbri possono in tal modo le di loro tuniche membranose da' Sali pugnerecci sì fortemente esser raggrinzate, ch' abbreviandosi viene a diminuirsi la lor capacità; perlocchè agevolmente il Sangue, che da' canali maggiori a minori si spinge, incontrandosi con vasi più angusti del dovere, può rapprendersi, ed ivi fermarsi: o pur l'accennate tuniche de' tuboletti sanguiferi, e spezialmente la vascolosa, per l' ingrossamento del Siero, divenir possono fuor di modo corpulente, e per questo angusti, e ristretti li tuboletti, e di minor diametro, nò congruo, e corrispondente alla copia del sangue divenuti, son cagione del rapprendimento di esso. [*] Oltrecchè questa diminuzione, o mutazione di moto nelle fibre de' vascoletti del Sangue, dall' ingrossamento del Siero può parimenti esser' originata: imperocchè per tale vizio essendo il Sangue grosso, ed unito, sommamente resiste al moto sistaltico delle fibre de' tuboletti, pe' quali egli ne passa, quindi è che queste presse si mutano nel lor moto, o pur questo in esse in buona parte si diminuisce. Dal diminuto, o mutato moto nelle predette fibre ne siegue dipoi, ch' esse egualmente premono il Sangue, e fà che questo meno si muova, e la sua inettitudine al moto s'accresca, e per conseguenza il Rapprendimento *ob æqualitatem mutuæ pressionis* n' accada.

Nè voglio, che di tal rapprendimento del sangue nelle Febbri ne sia assoluta la cagione lo scemamento, o l' ingrossamento del Siero, ma ch' ancor vi concorra la struttura de' medemi vascoletti del Sangue: [*] imperocchè, se si pon mente

te alla diramazion dell'Arterie, queste sempre più anguste, e di minor capacità si rendono, ed in tal guisa impicciolite s' osservano portandosi verso le parti, che pulsatili più non sono; laonde in esse, prive di questo moto, di leggieri può il Sangue rappigliarsi, supposto sempre però il vizio nel di lui Siero. Così parimenti l'istesso per la struttura delle Vene può avvenire; perocchè queste quanto più dalle parti verso il Cuore caminano, da' sottilissime più maggiori divegnono; quindi il Sangue da' canali angusti a canali di maggior diametro passando, nel moto convien che s' allenti; e tanto più, che nel passaggio, che egli fà dall'Arterie alle Vene, parte del rimaso Siero nelle glandole depone; per la qual cosa meno flussibile, e più atto al ristagnamento si rende.

Per quel ch' appartiene a i *Termini del moto*, che sono que' interponimenti trà li sottilissimi vasi arteriosi e venosi, mercè de' quali frà di lor si comunicano, possono parimenti in tal modo nelle Febbri sconciarsi, che non vagliano a trasportare il Sangue da un canale in un' altro; perciocchè se quest' interponimenti sono li menomi pori delle parti, è facile, ch' in essi il Sangue si rappigli, o perchè è privo del dovuto veicolo, ch' è il Siero, o perchè questo sarà ingrossato: se sono alcune boccuccie, per mezzo de' quali frà di loro i rami dell' Arterie con quei delle Vene s' uniscono, egli è agevole ancora, ch' in essi meati ciechi, o boccuccie il Sangue si rapprenda per lo medemo vizio del Siero di sopra mentovato.

E finalmente se si considerano le cagioni *direttive*, ed ajutatrici del circolo del Sangue, che son le fibre motrici delle Viscere, e de Muscoli, parimenti queste possono ne' febbricosi desistere dal lor' offizio di spignere più oltre il Sangue; imperocchè possono facilmente punte dall' aguzze particelle saline, vigorose già rese nel Sangue per lo scemamento del Siero, talmente raggrinzarsi, ed inrigidirsi, che non più valevoli sono per la di lor inflessibilità a dirigere, e regolare il moto circolare; o pur dall' ingrossato Siero impedite,

ed aggravate; o per la deficienza della Linfa ſpiritoſa; per li nervi trapelante, intorpidite, ſi rendono inette allo ſpignimento de' liquidi: eſſendo veriſſimo appò tutti i rinomati Scrittori della Moderna Scuola, che l'Idea dello ſtato naturale conſiſta in una debita, e reciproca unione delle parti ſolide colle liquide; cioè queſte da quelle ſi debbiano contenere, ripurgare, e regolare ne' loro movimenti, ed allo 'ncontro quelle da queſte deeno eſſer nutrite, ravvivate, e conſervate. Queſt' adunque armonico concerto, ſe per avventura ſi ſcioglie, ed improporzionato diviene, la bella machina del Corpo Umano neceſſariamente ſconciandoſi in mille malori di leggieri n' incorre.

E per paſſare più avanti, egli non ſarà malagevole il diviſare dalla conſiderazione delle ſovraccennate cagioni, come il *Tumore*, *Roſſore*, e gli altri di ſopra mentovati accidenti nell' Infiammamento, ed Aſceſſo n' avvegnono. Eſſendo adunque l' Infiammamento un rapprendimento de' liquidi, e ſpezialmente del Sangue ne' ſuoi piccioliſſimi, ed anguſtiſſimi vaſi, sì come di ſopra s' è da me riferito, è d' uopo confeſſare, che per lo continuo ſpignimento da' canali maggiori nelli minori, ed anguſti, ſempre alle riſtagnate particelle nuove molecole ſi aggiugnono; imperocchè in tal caſo più di licore da Canali ſi riceve, che agli altri ſuſſeguenti ſi traſmette; quindi dilatatiſi i vaſi, la parte, per la quale detti vaſi ſon diramati, forza è, che ſi diſtenda, e s' eleva; onde il *Gonfiore*, e la *Durezza* n' accadono. E perchè ivi l' accennate molecole riſtagnate non riempiranno di tal modo le picciole cavità de' vaſi, che non vi laſciano da' lati qualche ſpazietto vacuo, eſſendo forſe per lo rapprendimento mutate di figura, e di ſito, che non poſſono raſentì adattarſi all' interna concavità di detti vaſi; perciò la materia ſottile, o eterea, per eſſer di volatile, ed ignea ſoſtanza fornita, paſſando e ripaſſando per li mentovati ſpazietti vacui laterali, eccitando un moto fermentativo, l' *Ardore*, ed il *Calore* produce. Con cui non ſia maraviglia, ſe di poi s' accompagnino

no il *Rossore*, ed il *Dolore*; imperocchè il *Rossore* n'accade per una varia refrazion della Luce, e diversa tessitura della superfizie del luogo affetto, assai differente da quella, che nello stato sano otteneva, per esser già tanto il liquido, quanto il solido della parte affetta assai dal naturale stato mutato. E finalmente il *Dolore* si produce dalla distensione delle fibrette nervine, e membranacee delle parti a' vasi vicine, quindi quanto più questi per lo rapprendimento si distendono, tanto più la parte, per ove si ramificano, in tumore s' eleva, e per la distension, che ne siegue, delle sensitive sue fibre, il dolor si cagiona. E questo nell' Infiammamento spesse fiate *Pulsatile* s' osserva, e ciò n' adiviene per qualche Arteria di notabile mole, che in detta parte gonfiata ritrovasi, la quale essendo per le sue fibre molto dilatata, l' Arteria parimenti si stende, e conseguentemente il *Moto Pulsativo* di questa alle parti circonvicine partecipasi; trà quali essendoci de' sottilissimi nervi, ne siegue, che per essi comunicandosi al Cerebro detto moto, tal molesta sensazione si generi.

Nè quì hà luogo il dubbio, che muovermi si può da tal' uno, cioè, che l' Arterie di continuo pulsatili sono, e non perciò dal di lor assiduo battimento la Mente per gli stami de' nervi vien giammai ragguagliata, che ne possa formarne il giudizio; imperocchè essendo questo un movimento solito, e consueto non eccita la Mente a farne spezial considerazione; mà bensì un movimento de' nervi insolito, e non consueto la richiama a formarne particolar' animavversione; si come appunro è il movimento dell' Arteria sommamente distesa per lo tumor della parte; perocchè ricevendo ella il moto dal Cuore, tanto più questo valido farassi, quanto più à chi si communica l' accennato moto duro, rigido, e disteso sarà; quindi supposta già nella parte infiammata le tuniche membranose dell' Arteria sommamente distese, con più vigore, ed oltremmodo in esse il movimento del Cuore imprimerassi: non altrimenti, che le corde d' uno strumento Musicale se più tese sono, e da forza movente son

toc-

toccate, più vivace agli orecchj degli ascoltanti recano il suono: se adunque ciò è vero, accorger ben si deve la Mente dell'Infermo del moto pulsativo nella parte infiammata per l'Arteria distesa, quantunque nello stato sano da detto movimento non vien mai al giudicar richiamata.

Ed in vero da questo divisamento agevole à ciascuno si rende l'argomentar come di poi, se l'infiammagione non risolvendosi passa in Ascesso, gli altri sintomi n'accadono, quali sono i *Pugnimenti nella parte*, la *Mollezza*, o *Lassezza del Tumore*, e l' *Accrescimento della Febbre*, *e del Dolore*; imperciocchè le particelle del Sangue, o d'altro liquido ristagnate, e rinzeppate nelle picciole cavitadi de' proprj vascoletti, e ne' pori delle parti essendo di figura disadatta, e non conforme agli accennati vascoletti, non vagliono a riempire, si come di sopra dissi, il di lor vuoto; onde deeno avere per necessità alcuni rilevamenti, e prominenze, le quali dalla materia sottile, o eterea, ch' impetuosamente trascorre per li vacui spazietti, vengono ad esser rase, come altresì sono dalla medema le tuniche de' vasi raschiate; le quali poi raschiature, o corpicelli scerpati sogliono dar principio al *Suppuramento*, ed eziandio alla *Febbre* per lo di loro assorbimento nel Sangue. (*) Per la qual cosa necessariamente i Pugnimenti di sopra mentovati nella parte affetta, e l'accrescimento della Febbre, e del Dolore ne sieguono; imperocchè li liquidi ristagnati in detta parte, scerpati ed assottigliati dalla materia eterea, acquistano mercè della fermentazione una acutezza così grande, che resi oltremmodo corrosivi incominciano ad incidere le tenerelle fibre de' vasi, e delle parti, le quali, trà per essere gagliardamente distese, e corrose dalle dette particelle, finalmente si rompono, onde li pugnimenti, e l'accrescimento del dolor ne derivano.

(a) *E chi ben mira col giudicio saldo*,

dall'accresciuto dolor bene e meglio potrà inferirne l'accrescimento della Febbre; conciossiecosachè da esso gli Spiriti Ani-

(a) Petr. Trionfo del Tempo.

Animali oltremmodo agitati, il proprio corſo per lo ſtame nervoſo, che dianzi non aveano, prendendo, ſono efficace cagione, che 'l Cuore, e l' Arterie frequentemente ſi contraggono più, che avanti dalla fermentazione di ſopra accennata non ſi contraevano, non altrimenti che in alcuni, da una fortiſſima paſſion d' Ira ſorpreſi, da ſimil cagione l' elevazione, e la frequenza de' Polſi n' avviene. (*)

Corroſe già che ſono le fibrette de' vaſi, e sboccando il licor riſtagnato da luogo anguſto, e men capace a più ampio, e capace, come ſono le cavitadi delle viſcere, gl' interponimenti de' muſcoli, o delle membrane, ed i ciechi meati delle parti, neceſſariamente n' avviene, ch' il Tumore premuto men reſiſtente al tatto ſi ravviſi, sì come anche men doloroſo s' oſſervi; poichè le molecole corroſive del liquido per lo corrodimento già fatto, ſi ſono alquanto ſpuntate, quindi men' acute divenute, non ſon più atte alla corroſione, come prima; anzi che ſempre vengono ad eſſer addolciate dall' umor Chiloſo, che di continuo per l' Arterie alle parti ſi porta. Di più manca tanto ardore, calore, e la febbre; perchè la materia eterea non paſſa più in tal caſo per pori molto ſtretti, mà per meati più larghi, onde non così impetuoſamente ſi muove, come dinanzi per eſſi ſcorreva; quindi perduto tanto moto, il *Calore*, l' *Ardore*, e la *Febbre* fà di biſogno, che in tutto, o in maggior parte ne ceſſa.

Mà tempo è omai di venire à ſpiegar quel, che di ſopra hò promeſſo, che ſempre la Febbre, di qualſiſia genere ella ſia, abbia ſeco cōgionto riſtagnamento parziale, e nō totale. Per *Riſtagnamento* adunque *Parziale* intender ſi deve il ritardato moto progreſſivo del Sangue; e cio, à chiunque con occhio filoſofico, e ſpaſſionato ſecondo la mia Ipoteſi ſottilmente vi bada, gl' è d' uopo confeſſar, ch' in ogni febricitante n' avvegna; imperciocchè determinandoſi la Febbre ſpezialmente conſiſtere nell' ingroſſamento, o ſcemamento del Siero, forzà è ch' il Sangue, e gli altri liquidi per lo veicolo diminuto, o ingroſſato molto lentamente per le par-

ti si muovano, e nel circolare ritardino. Laonde non più strana, e manchevole di ragioni sarà riputata da Medici la sentenza d'Erasistrato, che portò ferma opinione non darsi mai Febbre, che con ristagnamento de' liquidi non s'accoppiasse. Per *Ristagnamento* allo'ncontro *Totale* comprender si deve il moto circolare del Sangue, e degli altri liquidi affatto cessato; e ciò, come dinanzi dissi, accader può per le cagioni di sopra mentovate del moto progressivo del Sangue, che o alquanto cessano dal lor dovuto offizio di promuoverlo per li vasi, o da ciò fare per altro accidente in tutto, e per tutto desistino.

Or'avendo dell' Infiammamento generalmente parlato, fà quì d'uopo di esso in particolar favellare; imperocchè a chi desidera servirsi del Rimedio dell'Acqua con tutte le necessarie cautele nelle Febbri, di poco, o niun giovamento sarà la di lui general cognizione, ma bensì la particolare, essendo lo spezial infiammamento al detto rimedio contraindicante. E però

(a) *Giusto duol certo a lamentar mi mena*

della somma inavvertenza d'alcuni Giovani Medici, che logorano tutto il tempo de' loro studj in attentamente leggere quei libri de' Pratici, ove de' Mali generalmente ne trattano; quando questi in tal guisa descritti, e senz' altre circonstanze semplicemente trattati, sono modi della nostra considerazione così in astratto concepiti, nè giammai individuati nella Pratica s' osservano; e non lo spendono in leggere con ogni diligenza l' Osservazioni, i Consigli, e l' Istorie particolari de' Mali da ragguardevoli Scrittori registrate, le quali se da lor con ogni attenzione si considerassero, senz' alcun dubbio nell' esercitarsi nel proprio Uffizio, non si trovarebbero ne' lacci degl' inganni, e negli aguati degli errori colti, ed inviluppati; mà in miglior maniera forse, e con più soda, e stabil chiarezza formarebbero degl' infermitadi l'Idea; anzichè al conoscimento de' più, utili, e sperimentati Rimedj per-

(a) Petrar. Son. 235.

perverrebbero. Di cotal mia Opinione ritrovo esser stato Reinero Solenandro, il quale (a) così lasciò registrato. *Ego sanè interim dum Medicinam facio [facio autem jam multos annos] legi quidem Practicorum aliquando libros non sine fruge: sed tamen, ut verum fatear, longè majorem percepi utilitatem ex Medicorum Consiliorum observatione, quàm Practicantium Libris.*

Ma per ritornar nella via, donde m' avea disviato un giusto desiderio di veder bene indrizzati gli Studj della Medica Gioventù, vengo all' esamina degl' *Infiammamenti*, ed *Ascessi particolari*. Ed acciochè distintamente da me ciò si divisa, fà mestieri molte cose avanti annotare: e primieramente non v' è parte del Corpo Umano, che non sia all' Infiammagione sogetta; perocchè da per tutte le parti si diramano vasi, ne' quali ristagnamento de' liquidi, che contengono, di leggieri può farsi. Secondo quelle parti più volentieri s' infiammano, ove più vasi, e spezialmente sanguigni, s' osservano; e conseguentemente quelle parti, che minor copia de' predetti vasi ottengono, meno s' infiammano. Terzo accade alle volte l' Infiammagione in parti, che non sono di molti nervi dotate, e perciò non molto dolorose saranno, ed allo 'ncontro avvegnendo l' Infiammagione a parti membranose, tendinose, e nervose, di gran dolore eglieno saranno partecipi. Quarto esser può l' Infiammagione *Legitima*, o *Spuria*: *Legitima* dirassi allor, che dal Sangue ne' proprj concettacoli ristagnato producesi: *Spuria*, quando dagli altri liquidi ancor ristagnati ne proprj vasi farassi; come dalla Linfa ne vasi Linfici, e ne' ciechi meati delle Glandole; dal Sugo Pancreatico nelle glandole, e canaletti del Pancreas; dal Chilo nelle glandole, e tuboletti lattei del Mesenterio, e d' altri somiglianti liquori ne' proprj vasi:

Ciò annotato darò principio al divisamento *dell' Infiammamento del Cerebro*, (comprendendo sotto questo nome

(a) In Præf. Consilior. Medicor.

anco il Cerebello) il quale avvenir suole per lo più, quando ne' sottiiissimi vascoletti delle di lui membrane, Pia, e Dura Madre chiamate, ne' Seni sagittale, laterale, e trasversale, che dal raddoppiamento della Dura Madre si formano, il Sangue si rapprende. Hò detto per lo più da ciò egli avvenire; porocchè anco può l'Infiammamento derivare dal ristagnamento del Sangue nelli sottilissimi, ed insensibilissimi vascoletti della propria sostanza del Cerebro, e precisamente Corticale: ma perchè di rado questo ristagnamento può farsi, e facendosi, n'avviene subito la morte all'Infermo, non cadendo giammai sotto la cura del Medico; perciò del primo, come più osservabile, n'apportarò i segni, come si debbia conoscere. I segni adunque, da'quali si può agevolmente conoscere il Cerebro infiammato, a quel che ne scrivono i più rinomati Pratici, son varj, e diversi; altri son quelli, che dimostrano esser su'l bel principio l'accennato Infiammamento; ed altri testificano esser già egli confirmato: della prima specie sono il *Dolore*, *il Calore*, *il Rossore degli occhi*, è l'*Involontarie Lacrime*. Della seconda spezie sono il *Sonno morboso*, il *Cessamento de' sensi interni*, *ed esterni*, la *Respirazione rara*, *e difficile*, la *Suppression dell Orina*, ed altri a questi somiglianti. Ed in vero rappigliandosi il Sangue ne' sottilissimi vascoletti dell'invoglie del Cerebro, che sono infrà le parti del Corpo le più sensitive, forza è, che dalla distensione quasi lacerandosi le di lor dilicatissime fibrette, n'avvegna il dolore; il quale spesse fiate è così acuto, ed oltremmodo atroce, che gl'infermi da quello oppressi, or quà, or là scuotendo il Capo, e svellendosi non rade volte i capelli, quasi ne son per impazzire. A questo aggiugnesi il Calor della parte, il quale smisuratamente s'accresce, in modo ch' alcuni febbricosi affermano aver una fiamma di continuo nel Cerebro ardente: e ciò per le menome, ed insensibili particelle dell'Etere, che le ristagnate molecole del Sangue in quei piccioli tuboletti muove, e per non ritrovarle con pori a se uniformi sformatamente le spigne: E perchè parimenti
le

le predette invoglie del Cerebro concorrono alla costituzione dell' Occhio, producendosi dalla Dura Madre la Tunica Cornea, e dalla Pia l' Uvea; perquesto estendendosi il ristagnamento, può ben' egli esser' indicato dal Rossore degli Occhi, si come anco dall' involontarie lacrime; imperocchè poco, o niente circolando per li sottilissimi rami dell' accennate tuniche degli occhi il Sangue, ed avendo molto difficile il regresso verso il Cuore, quella piccicla porzione di Siero, rimaso nelle glandole degli occhi, vien'ad essere quasi violentemente smunta per la valida distenzione de' vasi.

Ma se questo rapprendimento non solo si fà ne' vasi dell' invoglie del Cerebro, ma più oltre passãdo si comunica ancora alli vascoletti, che per entro la di lui sostanza corticale, ne' suoi tortuosi seni si diramano, non più il Dolore, e gli altri di sopra mentovati segnali si ravvisaranno, ma primieramente osserverassi all' infermo avvenire un morboso Sonno; imperocchè per esser gonfiati, e sommamente distesi li vasi e le membrane, i tuboletti del Cerebro, o quegli spazietti interposti trà li filamenti, che li compongono, vengono ad esser compressi; perlocchè gli spiriti, che per essi dal Cerebro alle membrane degli esteriori sensori portar si deono per vigilare, per la compressione annotata non calano; quindi il Sonno Morboso producesi. Per la qual cosa molto lontana dal verisimile giudicar si deve la sentenza di coloro, che per manifesto indizio dell' Infiammagione delle tuniche del Cerebro, non sò donde persuasi, affermano, che sia il Delirio; quando in questo i piccioli tuboletti degli Spiriti Animali deono, si come nell' antecedente Capitolo spiegai, star fuor di modo aperti: ed allo 'ncontro nell' Infiammamento delle tuniche del Cerebro, questi, come dissi, son compressi, e chiusi; adunque più tosto un' Affetto soporoso, che Delirio avvenir ne bisogna. Oltrecchè per li replicati segamenti de' cadaveri di molti Infermi, si son osservate non solamente le membrane del Cerebro, ma anco tutta la di lui sostanza corticale infiammata; e non giamai nel decorso della loro

infermità delirorno; ma bensì

(a) *Da un grave e mortifero Letargo*,

e somiglianti malori spenti già furono: si come il Chiarissimo Willis (b) insieme con Vallesio, (c) Offmanno, (d) ed altri celebri Scrittori apertamente l' attestano.

Compressi, e quasi affatto chiusi, per l' Infiammamento, li tuboletti del Cerebro, necessariamente avvenir ne dee il *perdimento*, o *cessamento* de' *Sensi* tanto esterni, quanto interni; perocchè i primi, secondo la buona Filosofia, consistono primieramente in un distendimento, o movimento delle dilicatissime fibrette di ciaschedun organo, eccitato dal toccamento de' corpicelli degli ogetti esteriori, quindi mancando gli spiriti trà per l' accennata compressione, e per lo scemamento della Linfa, o latice spiritoso, tal movimento sù le soprammentovate fibrette delle membrane degli organi non si produrrà, e conseguentemente, cessato ch' egli è, e non comunicatosi al Cerebro, non si farà la sensazione, ed il giudizio di tal movimento dalla Mente in tal', e tal organo con divisarne gli ogetti; in che l' Azione de' sensi esteriori secondariamente consiste.

I secondi, che son gl' interni, parimenti, per lo costrignimento della tubulosa sostanza del Cerebro, forza è, che cessino; imperocchè queste operazioni interiori, che son l' Imaginativa, e la Memoria sensitiva (non parlando quì della Memoria Intellettiva) far non si possono, se non per via d' irradiazione degli spiriti, mossa e risvegliata da certi vestigj impressi sù la sostanza del Cerebro; la qual sempre che vien compressa dall' Infiammagione, o d' altra cagione, l' irradiamento degli Spiriti, e gli accennati vestigj insieme colle predette sensazioni immantinente svaniscono.

In oltre la *Respirazione rara*, *difficile e grande* parimente dall' istessa cagion può senza dubbio derivare; conciossiecosachè il costrignimento prodotto dall' infiammamento ne'

(a) Petrar. Trionf. del Tempo. (b) De Anim. Brut. par. 2. patholog. c. x. (c) Comm. in 5. Epidem. 49. (d) Instit. lib. 3. c. 52.

ne' canaletti del Cerebro, non sarà tale, ch' affatto chiuda gl' interponimenti, o pori de' filamenti di quei nervi alla respirazione destinati; perchè questi, per comun' opinione de' Moderni Notomici, ottengono pori più patenti, e larghi degli altri; e ciò a loro adiviene per esser di continuo esercitati e notte, e dì in tal azione; al qual continuo esercizio altri nervi non sono addetti, per esser le funzioni, a quali far son dedicati, interrotte, e non continue. Quindi ne siegue, che quei pochi rimasugli degli spiriti per li tuboletti di essi, nõ affatto chiusi, si trasmetteranno a' muscoli soggetti Intercostali, del Diaframma, e dell' Addomine; ed essendo in tal caso il Cerebro infiammato, alterato, e malamente affetto, ne siegue, ch' il di lor moto anco sia perturbato, inordinato ed interrotto; onde a somiglianza di detto moto si farà la Respirazione, la quale da debole e picciola, grande, difficile, e rara s' osserverà.

Da questo medemo costrignimento, o compressione del Cerebro, prodottogli dall' Infiammamento, dipende similmente il *Trattenimento dell' Orina*; perocchè impediti gli Spiriti per li nervi, che si ramificano per la tunica musculosa della Vescica, le fibre di essa motrici desistono dalla lor contrazione; onde non possono spigner fuori l' Orina dentro della di lui cavità contenuta, si come al naturale stato ricercasi.

Ma Io pur troppo lungo ne diverrei, se quì volessi alla distesa narrarvi,

(a) *L' altri tanti, sì strani, e sì diversi*

accidenti dell' Infiammamento del Cerebro, da gravissimi Scrittori apportati. Quindi rimanendomi al presente di più ragionarne, trapasserò al di lui Ascesso, di cui quel tanto, ch' allo Scopo prefissomi giudico esser conveniente, n'apportarò. Trè Specie di esso da' Pratici s' assegnano, cioè *Abscessus Hypocraneus*, *Vomica Hypocranea*, e *Vomica Cerebri*. La prima è quella, che producesi trà l'osso del Cranio, e la Du-

ra

(a) Petrar. Sonett. 295.

ra Madre dal Sangue ivi estravasato da' proprj Seni di essa; la seconda è quella, che generasi trà le medeme parti, ma in proprio follicolo raccolta: e la terza può accadere di due maniere, o trà la Pia, e Dura Madre, o trà la Pia madre, e la sostanza del Cerebro. E tutte queste trè spezie d' Ascesso del Cerebro dalli sopraccennati segnali del Suppuramento in genere, e sopra tutto dal gran dolor, e sonnolenza son chiaramente dimostrate, si come egregiamente vien' annotato (a) dal Dottissimo Arnoldo Boozio.

Avendo or' a bastanza ragionato dell'Infiammamento del Cerebro, egli sembrami ragionevole far passaggio all' esamina dell' infiammamento dell'Orecchio, che spesse fiate, secondo l'avviso, che ne dà Giosesso de Verney, (b) suol colle febbri acute accompagnarsi: i di cui proprj segni sono, oltre il veemente dolore, ch'addentro si sente, il rossor' al di fuori sù le Mascelle e Tempie disteso, il Delirio, e moti convulzivi. Ed in vero essendo la conca interna dell' Orecchio, e spezialmente la Coclea, cinta da dilicatissima membrana, ove terminar si ravvisano li sottilissimi filamenti del nervo Uditorio con varie, e diverse ramificazioni di picciolissime arterie, e vene, facilmente per lo scemamento, o ingrossamento del Siero può in essa rapprendersi il Sangue, e l'Infiammamento prodursi. Quindi parimenti avviene, che le saline particelle per detto vizio vigorose già rese, l'accennate membrane pungendo, svegliano il dolor veemente ed atroce; dal quale di poi posti, ed agitati in moto irregolare gli spiriti per la vicinanza del Cerebro, premendo nell'istessa guisa li di lui filamenti, come per avventura premerebbero le particelle degli ogetti esteriori, e confondendo l' idee, eccitano il Delirio, e non rade volte i moti convulzivi, allorchè salini, e pungenti oltremmodo saranno.

E già che siamo a parlar dell' Infiammamento interno dell' Orecchio, convenevol cosa parmi anco qui far menzione

(a) Observat. Medic. de Affectib. Omissis.
(b) Tract. de audit. organ. part. 3.

ne di quell' Infiammagion, che spesse fiate nelle Maligne Febbri dietro di esso ravvisar si suole, Parotide chiamata. Questa senza dubbio verun' è similmente un ristagnamento de' liquidi ne' piccioli vasi delle Glandole Parotidali; perciocchè essendo di tutti i liquidi veicolo il Siero, sempre che questo sarà ingrossato, o scemato, quelli con ogni agevolezza si fermeranno nel moto; onde n' avverrà, che nelle predette glandole non solo il Sangue rappigliandosi non potrà, dall' Arterie ivi portato, colla dovuta facilità riportarsi alle Vene; ma anco il licor salivale ivi trasportato per sceverarsi, rapprendendosi non sghorgherà nella bocca per li canali, alla di lui seperazión destinati. Questi adunque fermati nel moto, e rappigliati formaranno l' Infiammamento predetto. Ma se poi cotesti umori ristagnati da' interni, ed esterni rimedj benchè valevoli, e gagliardi che siano, non si porranno di nuovo in moto; ma ivi imprigionati fermentando, e rompendo colle di lor particelle saline esaltate le tenere fibrette de' canaletti, scapperanno fuor di essi, e radunati ne' ciechi meati delle mentovate glandole produrranno senza fallo l' Asceslo, il qual molte volte, se da cauto, ed accorto Chirurgo col ferro, o col fuoco in tempo opportuno non s' apre, suol rompersi da dentro, e molta copia di marcia uscir dal canal dell' Orecchio, o dalla Bocca.

Appresso a questo sussiegue un' altro Infiammamento senza molto tumore, ma però con gran rossore, ed ardore nelle glandole, e cavità delle Fauci per lo più coll' Acute Febbri congionto; e creder si deve ch' anco egli, come ristagnamento del Sangue, e della Saliva ne' picciolissimi vascoletti di dette parti, dependa dallo scemamento del siero, e dalla salsezza per tal vizio oltremmodo nella Saliva introdotta; imperocchè questa trapelando da que' piccioli tuboletti glandolosi colle sue particelle muriatiche, e salse pugne, scoria, ed infiamma tutta quella cavità, e parti vicine. Quindi può ciascun verisimilmente conghietturar dalle Fauci infiammate esservi più addentro in quelle parti, con cui confinano, qualche

che rapprendimento, come più avanti diraffi.

In oltre per l'iſteſſo diminuimento del Siero poſſono li *Polmoni infiammarſi*, e ne' ſuoi vaſi bronchiali il Sangue rappigliarſi. E quì, per non eſſer'al mio ſcopo conveniente, a bello ſtudio intralaſcio ſe per ciò n'avviene la Pulmonia, o il Mal di Ponta con Ippocrate, per cui fanno

(a) *Tanto chiaſſo, e rumor l' Antiche Scuole:*

ma aſſolutamente di queſto infiammamento ne parlerò come accidente d' alcune Febbri Coſtituzionali, ſi come di ciò ne dà diſtinto ragguaglio (b) l' accortiſſimo Pratico Tomaſo Sydenham. E nel vero eſſendo ſcemato il Siero può di leggieri rapprenderſi il Sangue ne' ſottiliſſimi vaſi bronchiali, & in quei della membrana eſterior de' Polmoni, del che ne danno evidentiſſimo indizio la *Toſſe* importuna, e moleſta, il *Dolor* gravativo del Torace, che or ſi ſente nella parte di eſſo deretana intorno alle Scapule, ed or nella parte d' avanti intorno alla Clavicola, e le Mammelle; il *Delirio*, la *Sete*, il *Roſſor del volto*, la *Difficoltà del reſpiro*, e sù 'l principio li replicati, ed inordinati *Rigori*. E ben devono tutti queſt' accidenti avvenir, ſuppoſto in detta parte il Rapprendimento; imperocchè le particelle acri, e ſaline per lo ſcemato Siero più d'appreſſo unite, e fermate in quelli piccioliſſimi canaletti, irritando le membrane interpoſte, vagliono col lor ponzicchiamento ad eccitàr la Toſſe inſieme col dolore; ed eſſendo da ciò i canaletti ſanguigni contratti, premendo le veſcichette pulmonali cagionaſi, che l' Aria non poſſa più eſercitar la ſua virtù elaſtica, ſpandendo le mentovate veſcichette, e conſeguentemente la difficile, e ſpeſſa Reſpirazione n' accade, con una grandiſſima anſietà di Cuore accompagnata, per l' anguſtato paſſaggio del Sangue dalli vaſi pulmonali ne' ſuoi Ventricoli: e perchè dal detto moto ritardato del Sangue ne'Polmoni, ſi vien' ad impedir' in buona parte il ritorno di eſſo nelle Vene, che dal Capo verſo il Cuore diſcen-

(a) Ceſar. Caporale nel Curiandolo.
(b) Obſerv. Medic. morb. acut. ſect. 6. c. 3.

discendono; perciò il Rossor del Volto, e spezialmente delle Gote n'appare. E lasciando di divisare come il Delirio succede per lo consenso de' nervi col Diaframma, e la Sete per li sali acuti nel Sangue intrasper si, vengo all' investigazion degli replicati, ed inordinati Rigori, che sù 'l principio di detto infiammamento, e di qualsivoglia altro interno s' osservano. Egli è ben vero, ch' il *Rigore* altro non è, ch' una molesta sensazione, o impressione d' un sugo salino, che per li sottilissimi ramoscelli de' nervi nelle membrane discende, pungendole, e fortemente irritandole: scemandosi adunque il siero in detta Febbre con infiammamento de' Polmoni, si manifesta nel Sangue il principio salino, e sopra tutto per li menomi forellini de' nervi scorre, e trapela una linfa, o latice seroso, veicolo degli Spiriti, dell' istesso sapor salso dotata, la qual pian piano calando per li nervi alle sensitive membrane del Corpo, sveglia, ed eccita tal movimento, o irritamento nelle di lor fibre, che Rigore appellasi: e perchè in tal caso da detto sugo salsuginoso gli Spiriti animali irregolarmente si muovono, forza è, ch' irregolari, e non periodici s' osservano li predetti rigori, li quali, si come spesse fiate è stato da me osservato in somiglianti mali, han portato seco ancor vomito di materie bilose, e ciò per la contrattura fatta di tutto il genere membranoso, e principalmente delle membrane del Ventricolo, e parti vicine.

Or sì fatto Infiammamento può facilmente, secondo i sentimenti de' più saggi, ed avveduti Pratici, in Ascesso, o Uomica passare; conciossiecosachè da quei vasi sottilissimi bronchiali per le membrane delle vescichette diramati, essendo da i corpicelli salini corrosi, si può aprir la strada al Sangue, il quale estravasandosi o nelle medeme vescichette, o ne' ciechi interponimenti delle membrane, che le compongono, trasmutasi, mercè della fermentazione, in un licor marcioso e corrotto. Il che si può agevolmente conoscere (oltre della *difficile Respirazione*, ed altri di sopra apportati segnali) dalla *Febbre* maggiormente *col dolore accresciuta*,

e dall' *espurgamento di una materia saniosa*, se per avventura ne' rami bronchiali si trasmette. Ne quì m' inoltro a spiegare, che quest' Ascessi alle volte son piccioli, e Tubercoli communemente si chiamano, e che sogliono star per molto tempo nascosti, e non si danno a conoscere; non essendoci appò i Medici di essi certo argomento, ma una semplice, e pura conghiettura, ricavata da certi pochi segnali, quali sono una picciola *Tosse*, che prima secca, e di poi umida si rende, la *difficoltà del Respirare*, la *Macie del Corpo*, e la *Febbre* avente del lento, ed abituale, che ad irreparabil morte pian piano conduce l' Infermo; perciocchè riguardando al Scopo da me prefisso, vana senza fallo sarebbe la dimora in esaminarli, e come eglino avvengono, ragionarne.

Quindi non è da trasandare, per passare più avanti, l' Infiammamento delle Membrane *Pleura*, *Mediastino*, e *Pericardio* chiamate. Senza dubbio veruno le predette parti più dell' altre, per le diverse ramificazioni intralciatissime de' vasi sanguigni, ch' ottengono, sono all' Infiammagione soggette; e più in esse, ch' in quelle può, per l' istesso vizio della porzion serosa, e per lo moto progressivo del Sangue ritardato rapprendersi. Onde probabilmente il *Mediastino infiammato* si potrà divisare, non solo dalla *Tosse*, *difficoltà* di *Respirare*, ed altri segnali a' Polmoni infiammati communi, essendo egli una membrana, che li divide per longhezza in due parti; ma specialmente da una gran *Ansia di Cuore*, dal *Smarrimento degli spiriti*, e dal *Dolor* più tosto *distensivo*, che *pungitivo* alla region della Spina, ed osso Sterno corrispondente. Conciosiacosachè racchiudendo questa membrana nel suo raddoppiamento trà l' altre parti il Cuore, facilmente dall' infiammamento si comprimono i vasi, ch' ad esso si portano, tanto sanguigni, quanto nervei; quindi ritardandosi il moto de' liquidi, e della sottilissima sostanza spiritosa ne' suoi ventricoli, e nelle sue fibre motrici, l' ambascia, ed i svenimenti n' accadano E perchè detta membrana lassa, libera, e sospesa nella cavità del Torace stà collo-

cata,

cata, e non a parte solida appiccata, come stà alle Costole la Pleura, n'accade ch'il dolor più tosto distensivo, che pungitivo si sentirà; potendosi con facilità, essendo infiammata, da i lati distendersi, quantunque sia alla Spina, ed all'osso Sterno attaccata. Di più da' saggi Pratici avvisasi, che detto dolor' allor più si rende manifesto, quando dall' Infermo cibo, o altro solito rimedio si trangugia, e giù nel Ventricolo si manda per la compressione dell'Esofago, che parimenti nel Mediastino racchiudesi.

Oltre a ciò non men fieri, e mortiferi son gli accidenti, che coll'*Infiammagione* del *Pericardio* soglionsi accompagnare; imperciocchè, oltre alla *Sete*, *Inquietudine*, *diffitile*, ed *inequal Respirazione*, s'osservano i *Polsi disuguali*, *Angustezza d'animo*, e *Sincope*, effetti tutti, se ben si esaminano, dal ristagnamento di detta parte dependenti. E tralasciando della maggior parte di essi la spiega, mentre dal dianzi detto comprender ben si possono, com'eglino accadono, giudico assolutamente necessario il dichiarar, come in detto Infiammamento l'inequalità de' Polsi n'avvegna. Ed in vero questa ravvisasi allor, che il Sangue ora più, ora meno agitato dall'eterea porzion, che con esso ne' polmoni si mescola più, o meno spignendo le fibre motrici del Cuore, in più o minor copia gli spiriti in esse richiama; perlocchè or più, or meno valida la contrazion del Cuore farassi, la qual, disugualmente avvenendo, l'inequalità del Polso produce. Tutto ciò può ben'egli accadere nel Pericardio infiammato; perciocchè (oltre all'esser'egli vicino, ed in mezzo de' Polmoni, ove l'eterea sostanza mescolar col Sangue si dee) tien questo la sua punta fermamente connessa colla parte tendinea, o centro del Diaframma, il quale essẽdo dalla natura destinato a dilungar' il Torace per l'ingresso dell' Aria ne' polmoni, ed acciochè la di lui parte sottile, ed eterea a minuto si mescoli col Sangue, n'avvien, che per l'infiammamento del Pericardio ancor egli da detto officio alquanto si distolga; quindi ora più, ora meno, e non ugualmente dilungando il Torace (co-

me ben si può comprendere dall' inequale, e difficile Respirazione in tal'accidente) più o meno dalla parte eterea vien agitato il Sangue, e conseguentemente più, o meno richiamati gli spiriti nelle fibre motrici del Cuore, or più, or meno queste contraendosi i Polsi disuguali appariranno.

A bello studio quì intralascio l' esamina dell' Infiammamento della Pleura, trà per esser questo niente dissimigliante dall' Infiammamento de' Polmoni di sopra descritto, e per esser male da tutti i Pratici trattato, e da' Medici per li suoi cinque segnali, che seco porta, ben conosciuto. Nè altresì sembrami ragionevole l'esaminar i *Turbercoli*, o piccioli *Ascessi*, che nel *Mediastino*, e *Pericardio* per aventura possono accadere; perocchè oltre all' esser questi non attinenti alla mia Opra intrapresa, son' eglino Mali,

(a) *Contra cui nullo 'ngegno, o forza vale.*

E per passare più oltre, il *Diaframma* ancor egli suol nelle Febbri acute *infiammarsi* per lo mentovato vizio del siero col rappigliarsi il Sangue ne' suoi vasi sanguigni, ramificati per la sua sostanza muscolosa, e tendinosa. Ed a dir' il vero l' infiammamento di questa parte, e non quello del Cerebro chiamar devesi *Frenitide*; sì perchè il Diaframma dagli Antichi Greci *Phrenes* chiamavasi, come anche i suoi Vasi, *Venæ*, & *Arteriæ Phrenicæ* son chiamate; sì perchè l' Infiammamento del Cerebro *Sphacelismus sive Sphacelus* da color parimenti appellavasi; come raccoglier si può da Ipocrate (b) nelle sue Opre, ove più d' una volta afferma. *Quibus Cerebrum sphacelatum est, in tribus diebus pereunt, si vero hos effugerint, sani fiunt*: Ove per Sfacelo non devesi, come li più avveduti, e diligenti Spositori commentano, quel che volgarmente sotto questo vocabolo s' intende, cioè una corrottela del Cerebro, per le ragioni, che dottamente n' assegnano; ma una infiammagione, e principio ad essa corrottela: oltrecchè mai l' Infiammamento del Cerebro, a mio credere, Frenitide chiamar

(a) Petrar. Canz. 36.

(b) Sect. 7. aph. 50. lib. 2. de morb. & in prænot. Coacis.

mar si dee, a cagion che non porta, come di sopra già dissi, Delirio, ma più tosto sonno morboso.

(a) *Ora tornando alla Materia nostra*, giudico, che l'infiammamento del Diaframma si possa conoscere dal *Dolore* circa l'estremità delle Costode, e del Sterno, che nell' ispirare maggiormente si sente, ed in guisa di forte legame strigne il Ventre; dalla *Tosse secca*, dalla *Respirazion* ineguale, ch'or picciola, or grande, or rara, ed or spessa si da a vedere, dal *Polzo duro piccolo*, e *frequente*, e sopra tutto, aumentandosi l'infiammamento, dal *Delirio*, e dal *Spasimo* o *Attrazzione de' nervi*. In che modo questi, ed altri accidenti dal Diaframma infiammato dependano, agevolmente da ciascun della Notomia ben inteso si può comprendere; perciocchè essendo la mentovata parte dinanzi all' Osso Sterno, da lato alle Costole, e di dietro alle Vertebre de'Lombi, per natural sito, attaccata; allorchè ella è infiammata essendo contratta, ed abbreviata, trae a se con violenza dette parti, a cui congiugnesi; il che non può farsi, senza che s' eccita nelle fibre sensitive delle medeme parti una molesta sensazione, o dolor, ch' in guisa di stretto legame cignendo, affligge l'infermo, per esser la punta dello Sterno, l'estremità delle Costole, e le Vertebre de' lombi in circuito, benchè in sito alquanto obliquo, collocate. E da ciò si può apertamente raccogliere, perchè l'accennato dolor maggiormens' esacerba nel tempo dell' ispirazione; perciocchè in quest' azione, ove l' Aria entra ne' polmoni, il Diaframma deve sbassarsi, e dilungar la cavità del Torace, e consequentemente dee appò di se trarre le mentovate parti, a cui egli stà annesso, ed appiccato; e perchè le sue fibre muscolose, e tendinee, per l' infiammagione distese, sono abbreviate, non possono far quest' azion di dilungar la cavità, senza ch' in esso, per lo violento distendimento, s'eccita un gran dolor più del solito. E s'a tuttociò riflettiamo, certamente avvisaremo come la Respirazion' in tal caso ineguale dimostrasi; imperocchè

(a) Pietro Nelli Satir. 8.

chè eſſendo la noſtra reſpirazione un' Azion, che partecipa dell'Animale, e del Naturale, n'avviene, che come Naturale ſi faccia independente dalla conſiderazione, della Mente; altrimenti queſta diſtratta da' varj penſieri, e diverſe cure, l' Uomo non potrebbe far queſt' azione tanto neceſſaria alla di lui vita: come Animale può accelerarſi, ritardarſi, e modificarſi dall'impero della noſtra Mente, con determinarſi più, o meno ſpiriti alle fibre di quei muſcoli, all'iſpirazione, ed eſpirazione addetti. Ciò adunque eſſendo certo, ed indubitato appò tutti li Medici, agevole ci ſi rende il cõghietturar, che nell' Infiammamento del Diaframma, per non poterſi egli sbaſſare, ſi come al naturale ſtato ricercaſi, eſſendo le di lui fibre motrici abbreviate, e diſteſe, ne ſuccede la picciolezza, e ſpeſſezza del Reſpirare; la grandezza poi, e rarità n'accade; perchè da quando in quando la Mente dell' Infermo facendo animavverſione all' impedita reſpiratione, per ſollevarſi da detto male, determinerà ora più ſpiriti nelle fibre de' Muſcoli, e la reſpirazione grande da piccola diverrà: ed ora, per non ſentir più dolore, ſoſpendendo tal determinazione degli ſpiriti, rara da ſpeſſa, ch' ella era, faraſſi. In oltre i Polſi duri avvegnono per eſſer detta parte per l'infiammamento in tumore elevata, e per conſeguente l'Arterie, per eſſa ramificate, a guiſa di corde ſaranno rigide, e teſe; quindi, per lo conſenſo, all' altre Arterie tal rigidità, e tenſione comunicandoſi, i Polſi duri s'oſſerveranno; com'anche piccioli, e ſpeſſi per l'iſteſſa cagione; perocchè eſſendo dure, e diſteſe le tuniche dell' Arteria non ſi potranno ſecondo la lor totale capacità dilatarſi. A queſti và in conſequenza la contrazione de' Nervi, ſecondo la teſtimonianza di Galeno: (a) *Quibus inflammatum eſt Septum Tranſverſum, hi convulſionibus ſunt opportuni;* imperocchè, eſſendoſi per detto infiammamento poſto in iſconcerto i liquidi, come i ſolidi, di facile può accader, che ſi richiamino in più copia gli ſpiriti animali nelle fibre muſcoloſe di qualche parte, e faccian ivi una contrazione,

(a) Lib. 4. de Pulsibus.

ne, com' avvene a quel Circulatore, a cui *deformes oris, genarumque torturæ observabantur* per l' Infiammamento del Diaframma, per quel, che egregiamẽte registra il Dottissimo Gio: Battista Fantoni nelle sue Osservazioni (a) Notomiche-Mediche. Nè qui mi dò briga di divisar, come dal predetto infiammamento il Delirio n' avvegna; trà per esser facile la di lui investigazion da quel, che dinanzi del detto accidente s' è riferito; e per esser, come di sopra anco avvisai, il Diaframma, e non il Cervello vera, e legitima sede della Frenitide.

Soggetto è anco all' Infiammagione l' *Esofago*, di cui segni sono l'*impedito Inghiottimento* de' cibi, il *Dolor* intorno la Spina più tosto, che verso lo Sterno per lo sito di detta parte, ed una picciola *difficoltà nel Respirare*, la qual'alle volte si ravvisa esser maggiormente accresciuta, ed allor l'infiammamento non sarà solamente nell' Esofago, mà ancora nell' Aspera Arteria, colla di cui parte posteriore membranacea egli stà fortemente ligato, ed annesso. E confessar ben conviene, che tale Infiammagione sia ben da tutte l' altre differenziata per gli accennati segni,

(b) *Ove con salde, ed ingegnose Chiavi*

della Notomia se' n' intrapende di essa partitamente l'esamina. Ed in vero essendo l' Inghiottire [propria azione dell' Esofago,] un moto espansivo, e costrettivo de' suoi muscoli, e delle sue tuniche; nel caso, ch' egli vien totalmente infiammato, fortemente si distendono per lo ristagnamento de' liquidi, non solo le fibre de' suoi sei Muscoli dilatanti, che sono al di lui principio, cioè, alla Farince attaccati; ma anche de' due Muscoli astrigenti, Esofagei nominati; quindi n' avviene, ch' il cibo nella bocca già masticato, e dal moto della Lingua essendo nel dì lui principio cavo respinto, non si può da esso ricevere, non facendosi, si come si richiede ad un libero, e facile inghiottimento, lo spandimento de' detti muscoli con ampliarsi la di lui capacità. L' istesso dir si può tanto

(a) Observ. XI.
(b) Petrar. Sonett. 123.

tanto de' due muſcoli Eſofagei coſtrignenti, che non poſſo-no per detto rapprendimento abbreviarſi; e ſpinger giù il cibo nel rimanente dell'Eſofago, quanto delle Fibre motrici longitudinali, e circulari della ſua tunica muſculoſa, deſtinate dalla Natura a far, che con picciola fatica il cibo maſticato giù nello Stomaco diſcenda. Da queſto morboſo diſtendimento delle fibre sì muſcoloſe della Faringe, come membranacee del di lui canale, ne naſce ancor la picciola difficoltà del Reſpirare; imperocchè eſſendo l' Eſofago collocato dietro il canal dell' Aſpera Arteria, la Laringe, ch'è il capo di eſſa, e tutto il di lui canale, ſin al ſuo biforcamento ne' Polmoni, vengono alquanto dall'Eſofago anneſſo, e tumefatto ad eſſer compreſſi, e minorandoſi in parte la lor cavità, l' Aria con maggior impeto c' entra, e ritrovando alla ſua forza elaſtica alquanto di reſiſtenza, la difficoltà della reſpirazione cagiona.

Dopò l'Infiammamento dell' Eſofago ragion vuole che s' eſamini quel, che al *Ventricolo* accade, come parte ad eſſo continuata. I di cui ſegnali, da Pratici comunemente apportati, ſono il *Tumore* con diſtendimento della Regione Epigaſtrica, il *Dolor*, che nel toccarſi s' eſacerba, il qual ſpeſſe fiate ſuol eſſer pulſativo, eſtendendoſi ſino al dorſo; la *Sete*, la *difficile Reſpirazione*, la *Difficoltà nell' Inghiottire* il *Vomito*, ed altri ſomiglianti accidenti. Ed è ſenz'alcun dubbio da credere, poſto che il ſiero ſia manchevole nel Sangue, che poſſa queſto rappigliarſi ne' ſottiliſſimi canaletti de' rami dell'Arteria Celiaca, ed ivi riſtagnato non vaglia per li rami delle Vene Gaſtriche al tronco della Vena Porta condurſi; quindi otturati li predetti canaletti, gonfiandoſi le tuniche, e membrane del Ventricolo non poſſono più ne diſtenderſi, ne contrarſi; quindi in eſſo la tenſione, ed il tumore n'avviene; ed in toccandolo fuor di modo dolente, e pulſatile s' oſſerva per li molti rami dell'Arteria Celiaca tanto deſtri, quanto ſiniſtri, che per le di lui tuniche ſi diſpargono; imperocchè queſte ricevendo il Sangue ſpinto con violenza dal Cuore

eſſen-

essendo per lo ristagnamento impediti, per necessità distender si devono, gonfiarsi, e palpitare per lo moto successivo alli tuboli susseguenti affatto vietato. Il dolore dalla regione Epigastrica distendesi fin' al dorso, e propriamente nella fine delle Vertebre del Torace, per esser' ivi situato l' orificio suo sinistro, da molti nervi irrigato. E da questa radice nasce parimente il Vomito, se per avventura cosa alcuna si tranguggia dall'Infermo; imperocchè, essendo egli dotato d'alcune fibre in istato naturale, ch' al cibo giù descendente nella sua cavità s'allargano, e di poi calato si costringono; perdendosi tal moto d' aperzione, e contrazione per lo rapprendimento de'liquidi, e tension delle predette fibre, per ogni leggiera cagione il cibo di nuovo fuori si rifiuta; anzi che sperimentasi in cotesti Infermi difficultoso l' inghiottire per la connessione dell'Esofago col Ventricolo; perchè forse anco quell' avrà contratta per la vicinanza l' Infiammagione. E finalmente, essendo egli in tumor' elevato, n' accade ancor la difficultà del Respirare, per non potersi il Diaframma sbassare nell' ispirazione, ritrovando in detta azione l'ostacolo del di lui tumore, che fortemente di sotto l' impedisce.

Può questa Infiammagione di leggieri, si come tutte l' altre, passar'in *Ascesso*, dimostrandolo ciò apertamente l'aperzione de'Cadaveri descritti dal Borelli, (a) dal Bartolino, (b) dal Ballonio, (c) e da altri gravissimi Scrittori. Il qual marcimento si può ben ravvisare da i segni generali dell' Ascesso di sopra riferiti.

A questo susiegue l' *Infiammagione degl' Intestini* tanto Sottili, quanto Crassi. Essendo già questi irrigati da un gran numero de' vasi sanguiferi, e di molte glandole Intertunicali, e Pejerane forniti, facilmente il Sangue, per lo scemamento del veicolo seroso, ne' proprj vasi si può rappigliare, si come gli altri liquidi nelle mentovate glandole. Del qual ristagnamento li segni, dall'avveduti Pratici generalmente apporta-

 ti,

(a) Cent. 1. observ. 54. (b) Act. Hafniens. Tom. 4. observ. 36.
(c) Lib. 1. Consil. 43.

ti, sono il *Dolor fisso*, e *distendente* nella regione Intestinale, il *Tumore*, ch'al di fuori alle volte s'osserva *instar chordæ admodùm tensæ*, la *Suppression delle Fecce*, *e dell' Orina*, oltre agli altri segnali dell'infiammamento in genere di sopra apportati. Li segni però speziali, mercè de' quali si conosca, se siano infiammati gl' Intestini sottili, o i crassi, quì si devono apportare. Ed a mio credere si potrà ciò divisare *dal sito del Dolore*; essendo adunque infiammati li sottili, e trà questi il *Digiuno*, che per lo suo sito verso l'Ipocondrio sinistro, di sopra, ed intorno all'Umbilico si gira; e l'*Ileo* dopò varj ritorcimenti presso a questo tutto quasi nel lato, ed Angujnaja destra s'aggira; perciò l' Infiammamento d' essi apporterà il tumore in dette parti, ed un' acutissimo dolore. Quando però sono infiammati gl' Intestini crassi, e tra essi il *Colo*, allora il Tumore, come ancor' il Dolore incomincierà dal destro lato, e toccando il Lombo destro, e sorgendo verso il Fegato per di sotto il fondo del Ventricolo si ravvisarà dilatarsi all' Ipocondrio e Lombo sinistro, e calando giù terminare nell' Anguinaja di detto lato. In oltre si conoscerà dalla *Suppression delle fecce*, *dal gocciolar dell' Orina*, e dal *Vomito* di umor' or viscoso, e bianchiccio, or di gialletto color, or di rugginoso, ed or di verderognolo tinto. Non per tanto dimeno è da credere, ch' assolutamente dal sito del dolor si possa da ciascun ben distinguere, se ne' crassi, o ne' sottili Intestini l'Infiammagione risieda, ch' altrimenti si potrebbe per certo [senza punto badar, ch' il dolor degli uni si possono agli altri comunicar per lo consenso, e vicinanza infrà di loro] di subito stabilir la parte offesa, e sarebbero senza fallo vani gli altri segnali da' saggi, ed intendentissimi Pratici apportati, acciò ov' ella sia più distintamente conoscasi. E perciò mi persuado, ch' il sito del dolor' in tali, e somiglianti affezioni, accoppiato con altre circonstanze, sia ben' egli mezzo opportuno di farci concepir con più chiarezza il luogo spezialmente affetto; perocchè se sono infiammati li sottili, il dolor sarà molto acuto, e veemente, a cagion che questi di tuniche più dili-

dilicate son composti: se i crassi meno sensibile, e men' acuto egli sarà per lo Cieco, il Colo, ed il Retto Intestino di grossolane tuniche forniti. Di più se l' Infiammagione è ne' sottili, e spezialmente nell' *Ileo*, essendo ella molto accresciuta, ed inasprita, gliele soppraggiugne il *Vomito* in prima d' umor spituitoso di poi bilioso, e finalmente spiacevole, e fecciosо, secondo quel che la Sperienza c' insegna, ed Ipocrate (a) dottamente registra di detta Malattia, in cui l' Infermo, *cogitur vomere subinde primò quidem pituitosa, postea biliosa, moriens vero stercus*. Oltre a ciò di mostrano tal' Infiammamento gli *Svenimenti dell' animo, il Sudor colliquativo, la difficultà nel Respirar, l' Ardore, ed il gocciolar dell' Orina, ed il Raffredamento delle parti esterne;* li quali fieri accidenti fra poche ore, non dico giorni, micidiali divegnono; imperocchè l'Infiammagione di queste parti frettolosamẽte allo stato pervengono, ed immantinente mortificandosi si gangrenano. Ma se per avventura sono infiammati i Crassi, e spezialmente il *Colo*, il Vomito avverrà d' umor flemmatico, viscoso, e di varj colori tinto, e l' Orina non rade volte insieme colle fecce ne' proprj canali si ferma.

Ne qui mi prendo la briga alla distesa esaminar, come tutti li mentovati accidenti avvengono agl' Intestini infiammati, sì per non esser troppo lungo, e si anche da chiunque con occhio notomico la struttura delle lor fibre, il di lor moto Peristaltico, la vicinanza, e toccamento dell' altre parti nella cavità dell' Addome contenute, e gli usi tanto de' crassi, quanto de' sottili Intestini riguardasi, si possono senza verun dubbio agevolmente spiegare. Avvenendo il Vomito in prima dal di lor moto Peristaltico fermato, o più tosto arroversciato, e ciò per l' accorciamento delle fibre, le quali per l' Infiammamento in tumore elevate, e dal dolor, ch' ivi similmente in copia gli spiriti dal Cerebro richiama, distese, turgide si rendono, e dicresciute nella longhezza s' abbreviano. Il Rattenimento poi, o il gocciolar dell' Orina dipende dalla

L 2 pression

(a) Lib. 3. de morb. text. 15.

pressìon delle parti vicine, infrà le quali annoverandosi le Reni, li Vasi Emulgenti, gli Ureteri, e la Vescica non sia maraviglia, se tai vizj nell'orinar si ravvisano. E non altrimenti si potrebbe ben divisare, come si trattengono le Fecce, e gli altri a questi non dissomiglianti accidenti, per non sceverarsi in essi ciò, che deesi, à cagion della lor guasta testura, e perturbata Economia.

Ne meno al presente è da tacere l' Infiammamento di quella parte, a cui l' Intestini sono appiccati, cioè, del *Mesenterio*, *e delle sue glandole*. Ed avvegnacchè il più delle volte questo Infiammamento stà nascosto, e non si dà subito a conoscere, tra per esser detta parte come pingue, e glandolosa di poco senso provveduta, e per non aver niuna sensibile azione, dalla di cui offesa si potesse, come nell' altre parti adiviene, immediatamente conoscere: nulladimeno per mezzo d' alcuni accidenti dependenti dall'uso, a cui ella dalla Natura è destinata, se ne potrà, quantunque indirettamente, averne mediocre contezza. L' uso adunque del Mesenterio dagli periti Notomisti assegnato, è non solamente attaccar in guisa di vincolo, e legame gl' intestini al dorso, ma anche di servir'alla distribuzion del Chilo, mercè delle sue Vene Lattee, e di renderlo maggiormente flussibile, spedito, ed agevole al moto, mescolandolo coll' umor trapelante dalle sue glandole. Quindi se per avventura egli s' infiamma, forza è, che dagli accennati suoi offizj s' allenti, o affatto desista, manifestando pian piano la sua magagna con varj, e diversi accidenti, come col *Dimagrimento* delle parti tutte del Corpo, *Febbre* lenta, ed occulta, *Inappetenza*, *Dolor* non molto acuto di sotto la region del Ventricolo, ed *escrezione di fecce*, mescolate insieme con umor bianchiccio, che da Medici comunemente per Chilo reputasi. Ma se per sorte si comunica il suo Infiammamento alle parti annesse, e vicine, con cui egli tiene il consenso, come al Fegato, alla Milza, ed agl' Intestini, che di leggieri avvenir puote, vi sarà senza dubbio apparato d' accidenti più gravi, che sono *Febbre* più

acuta,

acuta, *dolor più veemente ed atroce*, *Sete più eccessiva*, ed altri a questi somiglievoli accidenti di gran considerazione, come più appresso in proprio luogo s' annoterà. Nè malagevole molto è il divisar, come li soprammentovati accidenti dal solo infiammamento del Mesenterio n' avvengono; imperocchè supposto già l' Infiammamento in detta parte, li piccioli tuboli lattei compressi dal rappigliamento del Sangue ne' vasi mesenterici, e dal licore similmente appreso nelle prossime glandole, vengono quasi a serrarsi; quindi il Chilo non iscorrendo per essi con quella dovuta facilità, non potrà alla Cisterna di Pecqueto, ed agli altri susseguenti Canali, ed indi alla massa del Sangue speditamente portarsi; per la qual cosa alle parti detto sugo alimentizio mancando la Macie necessariamēte n'avviene, e consumandosi pian piano l'Infermo.

(a) *A guisa d' un soave e chiaro lume,*
Cui nutrimento a poco a poco manca,

la Febre lenta cagionasi; imperocchè secondo la mia Ipotesi abbonderanno per tale deficienza del sugo Chiloso ne' fluidi molti corpicciuoli salsi, e vischiosi. Da questa stessa fonte deriva l'Inappetenza; imperocchè posto per la Febbre in iscōcerto il Sangue, non si separarà nelle glandole intertunicali dello Stomaco dalle picciole estremità dell'arterie quel licor spiritoso, attivo, e volante, Fermento Esurino chiamato, per esser le sue particelle, ò inervate, o avviticchiate dall' ingrossati, e vischiosi licori. L' escrezione per fine del Chilo insieme colle fecce a ciascun alquanto inteso di Notomia, com' ella succede, noto e manifesto si rende; perocchè dalla gran distensione fatta nelle glandole, e duplicate tuniche del Mesenterio dal tumore infiammato, si comprimono i vasi lattei, e conseguentemente impedite, e chiuse le di loro boccucce, il Chilo in esse non potrà, dal moto peristaltico promosso, trapelare, ma viè più in giuso respinto, ed indi ne' crassi intestini colle fecce mescolandosi, insieme con esse fuori si trasporterà.

Nè

(a) Petrar. Trionf. della Morte cap. 1.

Ne è da tralasciar' al presente doppol' infiammamento del Mesenterio, di dar distinta contezza del di lui *Ascesso*. Ed avvegnacchè questi si rende molto malagevole a conoscersi per li suoi accidenti, che come equivoci sogliono a molti altri mali esser comuni, e perciò non si può, si come l'esperimento, e li segamenti de' Cadaveri l' han palesato, per essi unque accertarsi; nondimeno a chiunque attentamente lo considera, mercè de' probabili, e verisimili argomenti, può rendersi in tal guisa chiaro, e palese, che resti la sua mente, se non in tutto, almeno in buona parte dall' oscurità degli equivoci disgombrata. Ed in prima potrà conoscersi, se con ogni attenzion si considerano gli accidenti del di lui Infiammamento, ben'esaminando se cotesti per avventura sian per addietro preceduti, ed osservandosi, che già per lo spazio di molti, e molti giorni abbian travagliato l' Infermo, ed in tal guisa dipoi accresciuti, che la *Febbre* più del convenevole, ed a dismisura il *Dolor* si palesino, potrassi allor con probabilità affermare l' Infiammagione esser già in Ascesso passata: ma s'al contrario i segnali dell'Infiãmamento non saranno giammai stati osservati, malagevole in ver renderassi la di lui cognizione; imperocchè a poco a poco da' lenti umori producendosi, si raccoglie, senza che vi preceda Febbre, Dolor, o altro grave accidente, in proprio follicolo; e se per sorte rompesi, manda via da se crasso, ed ontuoso marciume, e secondo la natura di questo *Ateroma*, *Steatoma*, *aut Meliceris* dagli esperti si chiama; si come di ciò ne fan piena testimonianza molti avvedutissimi Scrittori, e spezialmente nella sua Storia Mirabile [a] Marcello Donato, e Niccolò Tulpio [b] nelle sue Osservazioni. Ed ancorchè ciò di malagevole investigazione riputasi, nondimeno da quel tanto, che c' insegna la Semejotica, e le replicate sezioni de'Cadaveri c'additano, si può a tal cognizion pervenire, senza che ne resti la nostra intelligenza, in ravvisar nel Mesenterio somiglianti tumori

(a) Lib. 4. cap. 7.
(b) Lib. 2. observ. 33.

tumori, confusa, ed inviluppata. E ciò si può comprendere, o dagli *Escrementi*, o dall'*Azione offesa*, o dal *Sito*, o dalla *Natura del Dolore*, o finalmente da' proprj accidenti. Dagli escrementi si conoscerà esser già nella sovraccennata parte Ascesso già rotto, per la vacuazion di putrido marciume senza verun dolore, or senza fecce, ed or con queste mescolato; al qual' accidente preceder sogliono spesse volte alcune *Febricciuole* con inordinati *Rigori*, e *Dolori* nel basso ventre, ch' in tempo dell' attual vacuazione, non più s' osservano; ma di poi, secondo si và di nuovo rappigliando nella parte altr' umor, si fanno da capo a vedere, come da [a] Boneto, e [b] Bartolino vien manifestamente annotato.

Inoltre si può ben stabilire, che dal Mesenterio impiagato, e non d' altra parte tal vacuazion di materia n' avvegna, con escludere in numerando tutte l' altre viscere, che possono costituirsi di tal' affezione l'origine; quindi è che bisogna in tal guisa ragionare: sempre ch' umor putrido, e marcioso s' vacua, evvi infallentemente addentro del Corpo Ascesso già rotto, il quale o è sopra, o di sotto del Diaframma. Non sopra; perchè non potrebbesi vacuar per gl' intestini; e se ben ciò s'è nell' Ascesso della Pleura osservato, sì come tra gli altri Pratici registra (c) il Santorio; nondimeno preceder sogliono *Febbre acuta*, *intolerabil Sete*, *acerbo Dolore*, ed altri somiglianti accidenti, che mai ne' piccioli Ascessi del Mesenterio sopravenir si veggono. Se adunque non è al di sopra del Diaframma, convien dire, che sia al di sotto di esso: ma non sarà nel Ventricolo, ne negl' Intestini; imperocchè non può farsi Ascesso in queste parti, senza gran dolore, come di sopra annotai; nè altresì può esser nel Fegato, nè nella Milza; perocchè gli Ascessi di queste Viscere di subito snervando le forze ammazzano gl' Infermi. Nè sarà nelle Reni, o in altre parti a queste aggionte; perchè la marcia coll' Orina s' evacuarebbe: adunque escluse tutte quest' altre parti, sarem

costret-

(a) Anat. Pract. lib. 3. sect. x11 obs. x. & x1. (b) Cent. 4. observ. 96.
(c) Meth. vitand. error. lib. 1. c. 23.

costretti a credere, per non esser riputati

(a) *Di tardo ingegno, rintuzzato, e sciocco*,

esser già l'Ascesso nel Mesenterio; e tanto più che ad esso gl' Intestini fortemente s'alligano, ed in tal guisa congiungonsi, ch'evvi fra di lor, per li vasi sanguigni, un grandissimo commercio.

Ma come questa marcia dal Mesenterio agl'Intestini si trasmette, avvegnacchè sia alquanto malagevole a spiegarsi, nondimeno si può senza niuna difficultà comprendere, come dalla Natura ciò si può fare, se attentamente si considera, quanto sia ella provida a sgravarsi dalla gran copia degli umori, agli articoli ostili, per le vie del Sedere; e quanto altresì sia ella industriosa nelle Febbri ad alleviarsi dal peso, e grave soma della cagion Febbrile per le medesime strade, ch' in verità son parti rimotissime a riguardo de' vasi, e delle viscere interne, ove nascosta ne stava. Or se adunque ciò dalla Natura s' adopra, maggiormente da essa si può per pori, e meati ciechi da una parte in un' altra vicina, anzi alligata, e che da' medesimi vasi sanguigni parimenti sia irrigata, trasfondere il marciume. E per farmi più addentro in questa esamina, si possano ben' anche li sopranominati piccioli Ascessi del Mesenterio dalla di lui *Azione offesa* conoscere. Essendo adunque per comun sentimento riputato il Mesenterio, ligame degl' Intestini, base de' Vasi lattei, e fonte perenne, mercè delle sue glandole, d' un spezial licore; acciochè si renda più flussile, e sciolto il Chilo, e più sdruccciolenti, ed aperti i di lui piccioli canali, n' avvegnono senza fallo, se Ascessi, o Tubercoli duri in esso s' ingenerano, *Dimagrimento universale*, *Languidezza di forze*, *flusso Celiaco*, ed altri non dissomiglianti accidenti dall' illustre Boneto (b) annotati, e dependenti dal non somministrarsi alla massa del Sangue il nutrimento chiloso, per esser dall' enfiagion della parte ristretti, e turati i suoi vasi.

Ol-

(a) Petrar. Trionf. di Amor. Capitol. 4.

(b) Anat. practic. lib. 3. sect. x. observ. 4. & sect. xi. obs. 5.

Oltreacciò dal *Sito* si potranno ben' ancora gli accennati Tubercoli ravvisare; perocchè elevandosi da essi in tumore la sostanza del Mesenterio, si può detto vizio (quantunque sia egli, per esser la parte molto addentro nell'Addome riposta, difficile a conoscersi) per quel, che n' insegnano i Pratici, spiare, con fortemente premere quella parte del basso Ventre, ch' intorno intorno all' Umbilico s' estende, ritrovandosi in essa alquanto di resistenza, e di dolore. E più agevole si renderà tal giudizio, se si pon mente *alla natura del Dolore* dalla pressione eccitato, che non sarà molto acuto, ma ottuso, per esser' il Mesenterio, come glandoloso, e pinguedinoso, di debole e tardo senso fornito.

E finalmente si conoscerà tal vizio esservi nel Mesenterio da' *proprj Accidenti*, i quali, secondo quel, che dagli esperti Pratici vien' insegnato, e dalle sezioni de' Cadaveri s' è possuto raccogliere, sono il *Vomito*, la *Continua Nausea*, *il Dimagrimento*, e la *Febbre avente del lento*. I primi due accidenti senza dubbio avvenir ben possono per lo consenso dell'Arteria Celiaca, e Mesenterica; sì come anche la macie colla Febbre lenta probabilmente vengono causate dal riportarsi sempre da' detti Tubercoli per le vene alla massa del Sangue impuri corpicelli, da' quali restando quella sporcata, e perturbata nel suo moto naturale, si produce la Febbre: e perchè per detto vizio mancano le dovute parti balsamiche ne' liquidi, e manifeste si rendono in essi molte particelle impure, grossolane, e non adatte alla nutrizione, il dimagrimento n' avviene.

Ma tempo è omai di venire all'*Infiammamento*, ed *Ascesso*, ch' alla sostanza del *Pancreas* n' accade. E quantunque l' Infiammamento di questa parte radissime volte legitimo s' osservi, da ristagnamento di Sangue ne' suoi canali prodotto; ma per lo più è egli scirroso per lo rapprendimento del Sugo Pancreatico ne' proprj suoi vasi; con tutto ciò in qualsivoglia modo egli accade, non così volentieri si fà conoscere, e si rende manifesto a chi voglia esteriormente esaminarlo;

ma bensì si potrà ben comprendere per colui, che in ravvisarlo si guiderà col lume dalla sezione de' Cadaveri ricevuto, riguardando attentamente agli accidenti, a cui tal' Infermi mentre vissero furon soggetti. E nel vero questi varj, e diversi sono stati annotati dal Riolano,*(a)*Blancardo,[b] Pisone, [c] Ildano, [d] Ardero, [e] ed altri gravissimi Scrittori; ma spezialmente sono il *Dolore del Ventricolo*, *il Vomito*, *la Nausea*, *la difficile Respirazione*, la *Febbre*, l' *Itterizia*, ed altri simili accidenti. Ne si può mettere in dubbio, se vogliamo al dolor del Ventricolo maturamente riflettere, che questo in tale infiammamento or'acuto, ora ottuso si senta. Acuto, e sensibile egli diviene, allorchè da vera, e legitima infiammagione vien cagionato. Ottuso, e gravativo si rende, se da scirroso, e spurio infiammamento producesi: ed in qualsivoglia modo egli accade, manifesto allor più egli dimostrasi, quando in caminando s' agita il corpo, over sù i piedi dritto si posa. La qual cosa non può altrimenti avvenir, se non per esser questa glandola del Pancreas sotto il fondo del Ventricolo allogata: quindi è, che se questa, per lo ristrignimento de' liquidi ne suoi proprj vasi, gonfia diviene, forza è, che dalla di lui enfiagione, il Ventricolo al di sotto premuto, e gravato sommamente s' addolori; perlocchè non sia maraviglia, se di poi al dolore spesse fiate sopraggiugner s'osservano la Nausea, ed il Vomito; imperciocchè le fibre motrici della di lui tunica muscolosa, per tal pressione, perdono la di lor naturale, e dovuta tensione; anzi chè in esse, per gli Spiriti in copiosa affluenza a cagion del dolor ivi richiamati, nuovi, ed estranei movimenti s'eccitano, che degli accennati accidenti sono infallantemente l' origine. Ne sembrami verisimile ciò, che di detto Infiammamento altri ne van congghietturando dalla esterior' enfiagione o di sotto al Ventricolo, o degl' Ipocondri; perocchè essendo il Pancreas nel fondo, e poste-

(a) Anthropograph. lib. 2. c. 16. (b) Anat. Practic.
(c) De morbis a serof. colluv. ortis. (d) Observat. & Curat. Chirurg. cent. 1.
(e) Ephemerid. Acad. Nat. Curios. decur. 2. ann. 2.

posterior parte del Ventricolo, e vicino alla prima vertebra de' Lombi situato, il di lui tumore, se per sorte egli s' infiamma, ritrovandosi in sito dal tatto, e dagli occhi molto lontano, giāmai esternamente ravvisar nō si puote: mà bensì dalla difficile respirazione si può ben egli comprendere, per esser dal di lui gonfiamento il moto di sbassarsi al Diaframma alquanto vietato, e conseguentemenre l' introducimento dell' Aria, e di questa il moto elastico nelle vescichette de' Polmoni quasi affatto impedito. Oltreacciò scorger detto Malor ben si può dall' Itterizia; imperocchè il canale del Fiele dalla sostanza del Fegato derivato, ch' insieme col canal Wirsungiano, dal Pancreas dependente, nell' intestino Duodeno s' imbocca, può di leggieri, quando detta glandola per l' infiammamento s' enfia, e s' ingrossa, chiudersi, ed affatto turarsi; laonde intrachiudendosi il fiele ne' proprj canali, e per la dimora acquistando una somma lentezza, puossi facilmente detto vizio ne' meati, e piccioli forellini delle glandole del Fegato comunicarsi; quindi questi otturati, ed impedita la sceverazione dalla massa del Sangue dell' accennato sugo, facilmente egli riassorbito dal Sangue, e per le vene al Cuore, ed indi all' altre parti, e spezialmente alla Cute per l' Arterie riportato, e stagnato ne' suoi piccioli vasi capillati, è valevole a cagionare per tutto l' abito del corpo il Color' Itterico, e gialliccio.

Ma se detta *Infiammagione* del Pancreas peravventura non sarà scirrosa, ma vera, e legitima, passerà senza dubbio alcuno in *Ascesso*; i di cui segnali saranno al riferir di Giacomo Alberti (a) il *Sonno brevissimo*, anzi *Vigilia*, *Svenimenti d' animo*, *Sudori freddi*, e *spurgamento di marcia per le vie del Sedere*; de' quali accidenti non mi dò quì la briga di manifestarne la cagione; imperocchè di essa

(b) *Quel, ch' Io vò dir in semplici parole,*

da ciascuno, che ben riguarda al consenso delle parti, che

M 2 han

(a) Progymnasm. 43.
(b) Petrar. Trionfo della Fama, Capitolo 1.

han frà di loro mercè de' nervi; al vizio, che contraggono le parti salde dalle liquide, e le liquide dalle salde, ed allo sboccamento del Fiele per lo canale Colidoco nell' intestino Duodeno, si può a bastanza spiegare.

Agli soprammentovati mali del *Mesenterio*, e del *Pancreas* soggiace ancor l' *Omento*. Essendo adunque questa parte membranosa irrigata da diverse ramificazioni intralciatissime de' vasi sanguigni, dall'Arteria Celiaca, e Mesenterica, e dalla Vena Porta derivati, ed altresì di varj sacchetti pinguedinosi intessuta, può facilmente, se affatto inetti alla circulazione si rendono i liquidi, che per la di lui sostanza discorrer ne debbano, enfiarsi, ed in tal guisa nell'Infiammamento legitimo, o spurio, volentieri inciampare. E parlando primieramente della di lui vera, e reale Infiammagione, avvegnacchè questa sia molto rara ad osservarsi, secondo il parer del Riolano, (a) ed alquanto difficile a conoscersi dal Medico, a cagion che può facilmente ingannarsi, senza punto divisarla da quella del Mesenterio; non però di meno ella si può render palese, si come Riverio (b) afferma, in considerando il sito d' ambedue le parti; imperocchè essendo infiammato l' Omento, il *Tumore*, ed il *Dolore*, generali segni di ciaschéduna Infiammagione, si daranno di subito à conoscere al primo toccamento, ponendo la mano sù la Regione Epigastrica, salvo quel, che più appresso s' apporterà dell'Infiammamento de' Muscoli dell' Addome. E la ragion di ciò è; perchè detta parte immediatamente soggiace al Peritoneo; la qual cosa non accade, allorchè il Mesenterio è infiammato, ottenendo egli nella cavità dell' Addome diretano il sito, e lontano dal tatto, anzi che nò, come poco davanti s' è detto. Oltreacciò può similmente conoscersi dalla *stitichezza del Ventre*; perocchè essendo egli enfiato, e conseguentemente di maggior mole, e peso divenuto, comprimendo gl'intestini, che di sotto a lui son collocati, in tal guisa li tien ristretti, che si

ren-

(a) In Enchirid. Anatom. Patholog.
(b) Prax. Medic. lib. 14. c. 5.

rendono mal'acconci, per quel che dal dottiſſimo Boneto (a) ſi regiſtra, ad adempiere i loro uffícj, che perciò fermato il lor periſtaltico moto, o ceſſano affatto di ſpigner fuori le fecce, o pur con iſtento, e con gran dolore le cacciano.

Gl' iſteſſi accidenti ſogliono comparire, al riferir di Vartono,(b) e di Riverio,(c) quando il *Tumore* ſarà *Scirroſo*, o pur *Carnoſo* già fatto; ma con qualche divario: perocchè in tal caſo il *Tumore* più *duro*, e *reſiſtente* al tatto s' oſſerverà, e *men dolente*, a cagion che da umori groſſi, lenti, e non molto pugnenti, ed agili al moto ſarà egli prodotto.

E per accennar qualche coſa, intorno all' *Aſceſſo* di detta parte. Eſſendo eſſa (riguardando quel, che del ſuo uſo n' afferma il Riolano) (d) *Hepatis & Lienis ſordium conceptaculum*, può di leggieri dall' *Infiammamento in Aſceſſo* paſſare: Ma quanto è facile ciò ad accadere, altrettanto è difficile a conoſcerſi; ma non per queſto egli così agli occhi della noſtra conſiderazione ſi rende naſcoſto,

(e) *Che biſogna gran' arte, e gran fatica*,

per eſſer ſcoperto; imperciocchè ſe ne può di eſſo averne intiera cognizione, con eſattamente eſaminar ſe per avventura vi ſian per l' addietro preceduti i ſegnali del di lui Infiammamento, ed a queſti ſopraggiunti vi ſiano tutti gli Accidenti, con cui l'Aſceſſo in genere ſi diſcerne.

Ma paſſando ad altro, egli è d' uopo quì parimenti ragionare dell'*Infiammagione*, ed *Aſceſſo del Fegato*. Eſſendo già appreſſo i Medici maſſima infallibile, e fuori della giuriſdizione del dubbio, e della diſputa, che quella parte del Corpo più facilmente s' infiamma, che da' vaſi ſanguigni in più copia vien ben corredata, neceſſariamente deeſi dire, ch' il Fegato infra tutte l'altre Viſcere poſſa di leggieri infiammarſi; perchè de' vaſi ſanguigni oſſervaſi eſſer copioſamente guernito. Quindi non è fuor di ragione il credere, che nelle

Feb.

(a) Anat Pract lib.3.ſect.13.obſ. x. (b) Adenograph. c. 12.
(c) Praxis Med. lib.13.c. 5. (d) Enchirid. Anat.Patholog.
(e) Matteo Franceſi. Rime Piacevoli

Febbri acute ingrossandosi, o scemandosi il Siero del Sangue, e rendendosi non solo le particelle di questo, ma tutte l'altre sostanze discorrenti e liquide, atte ed inchinevoli al ristagnamento, possono ne' vasi del Fegato, e spezialmente ne' di lui sottilissimi, e capillari canaletti rapprendersi; onde cessato in questi il moto de' liquidi, ed impeditone il valico agli altri susseguenti vasetti, convien, che le membrane del Fegato si distendano, s'enfino le sue glandole, i proprj lobi s'ingrossino, ed indi tutta la sua sostanza in tumore s'elevi, se universal' è in essa il rappigliamento; ò parte d'essa si gonfi, se particolare sarà peravventura il vizio, e l'offesa.

Ma comunque si sia l'*Infiammagion del Fegato*, sempre porta seco, secondo l'osservazione de' più saggi, ed accorti Pratici, un mucchio di varj, e strani accidenti, com'*il Tumor nel destro Ipocondrio*, ch'alle volte fino alla metà del Ventre si stende; il *Dolor' or gravativo*, or *pungente, ed acuto*, che non rade volte fino alle spurie Costole, alla Gola, ed alle Clavicole s'allarga; la *Tosse arida e secca*, *i Polsi duri, celeri, ed ineguali, la difficile Respirazione, il molesto e doloroso giacere*

(a) *Or su l'omero destro, ed or su'l manco;*

ed a questi aggiugner si possono i seguenti, li quali avvegnacchè son dubbiosi, nondimeno se cogli accennati uniti s'osservano, stabiliscono più certa, ed assodata l'idea di tal' Infiammagione; e sono la *Lingua arida, ed aspra, tinta di color prima rosso, e di poi nero, la Nausea, il Vomito, la Sete inestinguibile, il Color gialletto, ed Itterico per tutta la superfizie del corpo disperso, l'Orine mordaci, e di color fiammeggiante, la stitichezza del Ventre, il Singhiozzo*, ed altri si fatti Accidenti, dagli Scrittori di continuo apportati.

Come adunque questi dal *Fegato Infiammato* n'avvegnono, si può con ogni agevolezza spiegare, se partitamente si considera il sito, la natura, ed il consenso, ch' egli nel corpo ritiene. Conciossiecosachè essendo il Fegato nel destro Ipo-

(a) Petrar. Sonett. 166.

Ipocondrio dalla Natura collocato, distendendosi oltre della Mucronata Cartilagine per sopra la parte destra del Ventricolo con una delle sue ali ancor verso il sinistro, se per lo ristrignimento de' liquidi ne' suoi vasi egli si gonfia, il tumor senza dubbio non solamente nel destro Ipocondrio, ma anco verso il sinistro distender si dee, sì come vien dottamente avvertito (a) dal famoso, e non mai a bastanza lodato Michele Etmullero. Dall'esser poi il Fegato quasi tutto composto di glandole, ch'a maraviglia dall'estremità de' vasi pendenti, aggomitolandosi formano i lobi, ed indi questi, da esterna membrana ricoperti, compongono quasi intieramente la sua sostanza, necessariamente, se questa oltremmodo si distende, il Dolor più tosto gravativo, che pulsatile avvenir ne dee; anzi ciò manifestamenre si comprova dal poco numero dell'Arterie, ch'ella ottiene, a comparazione della sua grandezza. Ma s' alle volte pugnente, e molto sensibile il dolor si dimostra; allor bisogna credere, che la membrana, ch' e[illegible]namente la veste, e difende, sia infiammata, e nella sola superfizie, e non più addentro sia l'Infiammagion penetrata; sì come ragionando di questo Male affermano comunemente i Scrittori, e le Sezioni de' Cadaveri giornalmente lo manifestano.

E se mai l'accennato dolor infin' alle Costole spurie, sotto menzogniera sembianza di Pleuresi, dilatato s' osserva, in due modi si può, com' avvegna, acconciamente spiegare: o perchè quel fascetto de' Nervi, sparso per la di lui sostanza, deriva da quel medemo tronco Intercostale, così da Notomisti chiamato, da cui, avanti che s' insinua nell' Addome, i suoi rami la Pleura ancor riceve; o perchè essendo egli alligato per li suoi ligamenti membranosi al Diaframma, per la vicinanza trae in consenso ancor le vicine membrane; onde di poi per questo violento tiramento nelle Costole, nelle Clavicole, e nel Jugulo, al riferir (b) del Ballonio, corrispondente a quel del Fegato, il dolore dimostrasi. Da quest' istesso attacco

(a) De morbis p. 2. c. 2.
(b) Epidem. & Ephemerid. lib. 2.

co al Diaframma naſce ancor la Toſſe ſecca, e la difficile Reſpirazione; imperocchè eſſendo il Fegato inſieme cogli accennati ligamenti infiammato, irritando il Diaframma, è valevole à ſvegliar tal moto nelle di lui fibre motrici, avente del convulzivo, che contraendoſi il Torace, l' Aria da dentro de'Polmoni venga con forza ſpinta via fuori, ed il ſuon della Toſſe produca. Ed eſſendo per detta infiammagione al Diaframma vietato il poterſi sbaſſare nell'ingreſſo dell' Aria, la difficile Reſpirazione infallantemente ne ſiegue.

E perchè dal Fegato ingroſſato per l' Infiammamento il Ventricolo ſottopoſto con porzione degl' Inteſtini nel lato deſtro ſon compreſſi, quindi è ch' il giacer sù detta parte ſi rende all' Infermo moleſto, e doloroſo; non altrimenti nel lato ſiniſtro n' avviene; perocchè in tal ſito collocandoſi il Corpo, riman' il Fegato ſoſpeſo, e le ſue membrane per lo grave peſo vengono ad eſſer con violenza diſtratte, e diſteſe. Nè quì m' inoltro ad eſaminare, e riandar minutamente come la Sete, la Febbre acuta, i Polſi duri, ed ineguali, il Singhiozzo, l' Itterizia, il Vomito, ed altri di ſopra accennati Accidenti n' accadano, sì per non recarvi con sì lungo diſcorſo più di noja, che per avventura non ſi conviene; e ſi ancor per non conſumar' in vano

(a) *Ingegno, tempo, penne, carte, e 'nchioſtri,*

qualora queſti ſono ſtati da me di ſopra più d' una volta abbaſtanza dichiarati.

Ma paſſando ad altro, che di queſt'Infiammagion dir ſi può, ſembrami ragionevole quì l' apportare, come ſi poſſa conoſcere, quand' ella occupa la *conveſſa*, quando la *concava parte del Fegato*; come di più ſi diviſa da quella, ch'affiiger ſuole o la Pleura, o li Muſcoli dell'Addome. Vuol l' accortiſſimo Gionſtone, (b) ch' allor la parte conveſſa del Fegato s'infiamma, quando gli accidenti, che ſeco porta, ſono aſſai ſomiglievoli à quei della Pleureſi, come *difficultà del Reſpirar*, *Toſſe*,

(a) Petrar. Sonet. 268.
(b) Lib. 4. de Affectib. Abdomin. c. 4.

Tosse, *Dolor*, *ch'al tatto s' inasprisce*, *il giacer su 'l lato destro difficile* per la compressione della parte affetta, e finalmente l'*Enfiagion'* apertamente agli occhi in detto lato si manifesta. Quando allo 'ncontro s' infiamma la parte cava, partecipa allor molto dell'Infiammamento del Ventricolo, e quasi tutti gli accidenti di quello seco ritiene; cioè, la *Nausea*, *la Sete*, *il Singhiozzo*, *il Vomito bilioso*, *il molesto giacer su 'l lato sinistro*, *ed il Tumore* non così si rende agli occhi patente, e manifesto. Ed affinchè si distingua *dall'Infiammagione de' Muscoli dell' Addome*, fà d' uopo quì apportare tutto ciò, che da cautelati Pratici vien' avvertito; acciò non s' inciampi in quell'errore, in cui alcuni Medici, coetanei di Galeno, scioccamente n' incorsero, in esaminando il Mal, che l'Infermo Stefiano affliggeva, nel quale, fondandosi sopra frivolissime conghietture, giudicarono, ch' il Fegato infiammato ne fusse, quando non già questi, ma bensì li Muscoli dell' Addome, al riferir del medemo (a) Galeno, erano dall' Infiammagion molestati, ed oppressi. Ogni volta che tal M... al Fegato sopravviene, secondo l' Opinion de' più accorti, e cauti Scrittori, e spezialmente del Signor (b) di Sant-Hiver, il *color del volto* del tutto si muta, e dallo stato natural molto s' allontana, osservandosi sommamente infiammato: la qual strana mutazione ne giammai diviene agli occhi presente, qualor s' infiammano i muscoli dell' Addome: il che ancor da Galeno saviamente s' avverte, anzi fù ad egli sofficiente motivo nel soprammentovato Stefiano di stabilir presentemēte la parte affetta; perocchè *ex solo facici colore immutato*, giudicando altrimenti degli altri Medici, affermò l' Infiammamento esser più tosto negli accennati Muscoli, che nella sostanza del Fegato.

Oltre a ciò si viene in notizia, che *li Muscoli dell' Addome* sian da tal malor trafitti mediante il *Dolore*, il quale, perchè con continuo battimento s' accoppia, *di natura pulsati-*

N *le*

(a) 5. de loc.affect.c.7.
(b) Lib.3.c.1.delle Malattie del Corp. Uman.

le si manifesta, ne oltre da'detti muscoli si dilūga in altre parti circonvicine: il che non avviene, allor che s' infiamma il Fegato; in quanto che questi essendo in ogni parte intessuto di glandole, e scarso di quel numero d' Arterie, Nervi, che per la sua grandezza gli converrebbe avere (facendo in esso la vena Porta l' oficio dell' Arterie) necessariamente il dolore gravativo più tosto, che pungitivo, e pulsatile li conviene. Anzi chi ben riguarda alla di lui fabrica, quei pochi rami d' Arterie, e Nervi, che per esso dispersi si ritrovano, appartengono più all' invoglia membranosa, che cigne intorno intorno i rami sì del canale Epatico, come della vena Porta, dalli Notomici *Capsula communis* chiamata, ch' alla di lui propria sostanza.

Oltre a questo sempre che i *Muscoli infiammati* saranno, il *Tumore* apparirà *non circonscritto*, ne di figura al rotondo inclinante, si come nel Fegato infiammato n' accade; ma la di lui forma, e circonscrizione dependerà dalla figura, ed estensione del Muscolo affetto. E se a questi antecedenti segnali s' aggiugne l' *inasprirsi il Dolor* al semplice toccamento della parte, ed il *Tumore* più presto *estrinseco*, *e quasi cutaneo*, che più addentro, e nella cavità dell'Addome s' osserva, senza verun dubbio in maggior cognizione dell' Infiammamento de'Muscoli dell' Addome si viene; concioffiecosachè il Fegato per essere in sito più profondo di quelli collocato, quantunque volte egli s' infiamma, li dinanzi mentovati accidenti mai comparir non potranno.

Ed alla per fine fà qui mestieri brevemente chiarir com' egli *dalla Pleuresi* si distingua, acciocchè qual parte sia affetta senza confusion si possa da ciascun ben comprendere, ed insieme sfuggir quella riprensione, o taccia d' ignorante, a cui soggiacerono alcuni Medici, che sù di ciò di gran lunga s' ingannorno, al riferir di Amato (a) e Zacuto (b). Vogliono li più avveduti e giudiciosi Pratici, che 'l *Dolor nell' in-*

fiam-

(a) Cent.4 observ.1.
(b) Lib.2.Med.princip.histor.101.

fiammagion del Fegato debbia il lato destro, e propriamente l'Ipocondrio di questa parte occupare, ove colla *gravezza* più tosto, che *col pugnimento incomportabil* si rende, *con una certa tal quale molesta tensione*, che, dilungandosi pian piano, fino alla Gola perviene: *il Polso più presto ondoso* manifestasi, che *duro*: la *Tosse secca*, *e non molto frequente*, com' anche *la Respirazione non molto difficile* si danno a vedere. Non così però nella Pleuresi avviene, ov' il *Dolor' è pugnitivo nelle Costole destre, o sinistre, il Polso duro, la Tosse umida, e sanguigna*, e finalmente *la Respirazione assai difficile, e faticosa esser suole.*

Bastevolmente già dimostrati i segni dell'Infiammamẽto del Fegato, ragion vuole, che a quei, che 'l di lui *Ascesso* dimostrano, or trapassiamo. Suole alle volte a detto rapprendimento, quando non son pronti i liquidi, per valevoli rimedj, che sian praticati, a porsi nell' intralasciato aggiramento, il marcimento sopravvenire; imperocchè fatto per lo scemamento, o ingrossamento del siero, men vigoroso il Sangue a più oltre passare, i picciolissimi vasi, ove quest' ostinato fermasi, per l'urto, e spignimento continovo da dietro dell' altro Sangue, che dalle parti circonvicine ne perviene, fortemente si distendono, e perchè sottilissimi sono, posson di legieri rompersi; onde straboccati fuor de' vasi i liquidi, e fra le membrane del Fegato fermati, in marcia colla fermentazione volentieri si trasmutano. Ed avvegnacchè detto Ascesso sia egli per natura propria di funestissimo evento, nulladimanco fà mestieri al Medico di conoscerlo, non col fine di curarlo; imperocchè facilmente, s'egli mai avviene, passando in Gangrena l'Infermo ad irreparabil morte conduce; mà assolutamente per predir quel, ch' è di male in avvenire, acciò non abbian luogo de' maldicenti l' ingiuste calunnie, che a color, che teneri son grandemente dell' onor, più ch' ogn' altro castigo, gravi riuscir sogliono e nojose. Si conosce adunque, dopò preceduto l' Infiammamento, l'*incipiente Suppurazione dal Dolore, e Febbre viè più accresciuti, da' Rigori senz' ordine, e cagione*, dopò de' quali a dismisura sve-

gliato ravvisasi il *Calore*, *dalle lunghe Vigilie*, *e dallo spazio del Tempo*, nel qual l'infiammagione, che per risolventi valevoli praticati, s'avrebbe avuta a risolvere, pur ferma, nè punto dal suo stato rimossa s'osserva, anzi più oltre avanzata. Compiuto di poi il Marcimento, il *Dolore*, *la Febbre*, e la *difficile Respirazione* alquanto si placano, e le *Forze avvegnacchè deboli*, *nondimeno non tanto affralite*, come prima, *appariscono*. E se per avventura è imminente il di lui *Rompimento*, o pur la Postema sia rotta, *i Rigori di nuovo con Polsi bassi*, *e piccioli* s'appresentano, e nell'Orina, o nelle feccie *sceveramento di Marcia* con altri non dissomiglianti sintomi tantosto si daranno a vedere, come per innanzi nell'Ascessi particolari dell'altre parti s'è riferito.

Esaminato fin'ora l'Infiammamento del Fegato, convenevol cosa parmi di considerar quel *della Milza*, del quale,

(a) *In rivolger l'antiche*, *e nuove carte*,

ritrovasi, che molti ragguardevoli Scrittori ne fan distinta menzione, come Galeno, Sennerto, Foresto, ed altri al riferir (b) del Boneto. Ed in vero *la Milza* più d'ogn'altra parte *dee all'Infiammagion soggiacere*, trà per esser'ella di vasi sanguigni in gran copia fornita, e per la di lui struttura molto disposta, ed acconcia a ricever ristagnamento; conciossiecosachè tutta la sostanza della Milza, per quel che ne scrivono li più esperti Notomisti, vien'ella composta di alcune vescichette, o cellette membranose, che secondo il BoKnio altro non sono, ch'appendici, o seni della vena Splenica, in tal maniera, e modo situate, che trà di lor non per linea retta, ma trasversale, e tortuosa con artificioso intrigo si corrispondono: e se con occhio più purgato s'osservi la di lor'intralciata tessitura, per quel che ne riferisce il Dottissimo (c) Malpighi, vengono dette cellette, come da tanti lacciuoli ristrette, e corroborate nel lor moto di spignere più oltre il Sangue da picciole fibre muscolari, che dall'interna sostanza della Mil-

za

(a) Gio: Evangelista Armenini. Rime Scelte (b) In Med. Septentrion. lib. 3. Sect. 20. cap. 5. (c) In dissert. de Liene.

za trasversalmente portate, ed insieme aggruppate van poscia a terminare, si come egregiamente (a) s' annota dal Celebre Saraceni, nella parte opposta, con che formano un' invoglia muscolare, che da per tutto cigne, ed accompagna le ramificazioni de' vasi in essa Milza raccolti. Quindi n' avviene, che coll' ajuto di sì artificioso muscolo queste cellette or più, or meno s' accorciano, per lo più, o men' impeto della spiritosa sostanza, che per l'accennate fibrette muscolari si porta, non altrimenti ch' accade nell'orecchiette del Cuore. E ben da ciò si può apertamente comprendere quel, che riferisce il chiarissimo [b] Konig, e parimenti dal poco dianzi laudato Saraceni saggiamente s' avverte, che la Milza non sia altro, che un secondo Cuore, che di continuo mercè di dette fibre spigne il Sangue nella vena Splenica, ed indi nella Porta, conservandolo in quel moto circolare, comunicatogli dal Cuore, che peravventura si perderebbe, o almeno si diminuirebbe, per lo passaggio del Sangue, che fà da un luogo largo ad un' angusto, se da nuovo moto spignente di dette fibre non fusse egli ajutato.

Essendo adunque di tal tessitura la Milza, non sia meraviglia, s' ella nelle Febbre, ove del Sangue il veicolo seroso scemato, o ingrossato in buona parte diviene, più dell'altre viscere all'Infiammagione soggiaccia; imperocchè il Sangue, in tal caso, non può, sì per l' accennato vizio del siero, che lo rende men' atto al circolo, più oltre passare; sì parimenti per la tortuosità delle mentovate cellette [che in istato naturale ancor sono alquanto d' impedimento al moto progressivo de' licori, acciò ivi si scevera un certo tal qual' umor acido-fisso di molta necessità secondo il Craeen [c] all' Economia del corpo] ad esser rattenuto si rende maggiormente disposto; e sì anche perchè scemato, o ingrossato il siero del Sangue, diminuiscesi ancora, o pur non sarà così flussibile, come richiedesi, quella volatile e sottilissima so-

stan-

(a) Annotaz. sù la Notom. del Corp. Vm. c. 16. (b) In Regn. Animal. sect. 1. art. 21. (c) In differt. phys. med. de Homin. c. 125.

ſtanza, che dee per le fibre nervine, e muſcolari trapelare; laonde n' avviene, che nelle fibre traſverſali, che ſoſtentano le cellette, o ſeni della vena Splenica il moto ſpignente ſimilmente minore diventa, e per conſeguenza il Sangue in eſſe viene più del dover' ed oltre del naturale a riſtagnare; e ſe per avventura il moto in dette fibre muſcolari affatto ceſſa, il rapprendimento del Sangue in dette cellette maggior daraſſi a vedere, con altri non diſſomiglianti accidenti all' Infiammamento dicevoli.

Ciò diviſato, per non appartarmi dal mio ſtilo, fà d' uopo qui i ſegni arrecare, che detta Infiammagione denotano. Ed in vero il *Tumore, il Dolore pulſatile, ed Ardore nel ſiniſtro Ipocondrio, la Sete, la difficile Reſpirazione, il giacere ſu'l lato deſtro molto più moleſto e doloroſo, che ſu'l ſiniſtro, le Vigilie, ed il Delirio* baſtantemente la dimoſtrano: e veramente ſarebbe in diffondermi in coſe da me dianzi ſpiegate negl' Infiammamenti dell' altre Viſcere, ſe qui vorrei degli mentovati ſegnali di mano in mano riferir le cagioni; non però di meno non laſcerò d'imprenderne d' alcuni pochi la ſpiega. Il dolor' adunque pulſatile s' oſſerva; perocchè eſſendo tutte le cellette, o i ſeni venoſi della Milza del Sangue rappreſo ripieni, s' impediſce, che non puoſſi dall' Arterie, come deeſi, in eſſi il Sangue portare; onde le tuniche di quelle, per detto impedimento fuor di modo allargandoſi, formano un tumore, che all' Aneuriſma molto aſſomigliandoſi, pulſatile, e dolente ſi dimoſtra. Per l' iſteſſo rapprendimento n' accade la moleſta ſenſazion dell' Ardore; imperocchè eſſendo la Milza molto ben corredata di Nervi, che ſecondo l' avviſo del [a] Malpighi, uniti coll' Arterie per la di lui ſoſtanza in ogni parte ſi ſpargono, la porzion ſpiritoſa determinata a portarſi per eſſi, perchè ritrova, per l' impedimento al ſuo impeto, alquanto d' oſtacolo, e d' argine al ſuo camino, oltremmodo il conteſto fibbroſo delle membrane urtando, eccita in queſte un tal veemente movimento, che

alla

(a) In diſſert. de Liene.

alla Mente sott' idea di Ardore rappresentasi. Il giacere dipoi su'l lato destro più molesto, che su'l sinistro n' adiviene, per rimaner la Milza, se in tal sito si pone l' Infermo, sospesa; quindi sì per la sua mole accresciuta si rende grave, e più del dovere dolente; e si anche per li suoi ligamenti, con cui s' attacca al Diaframma, li quali essendo gonfi, e raccorciati traggono violentemente, e per così dire, diradicano dal suo sito detta parte, a cui s'appiccano; onde l' Infermo affannoso, ed addolorato si sente più, che s' egli su 'l lato destro si poggia, non avvenendo in tal sito ne la sospension della Milza, ne l' attrazion del Diaframma.

Dell' *Ascesso della Milza* (del qual malor' al riferir di Plantio [a] morì il Celebre Fernelio) non bisogna al presente, che m' affatichi in rapportarne i segnali;

[b] *Perchè mi par, che non vi siano ascosi*,

mentre quei medemi di sopra apportati nell' Ascesso del Fegato, quegli stessi, applicati alla Milza, la di lui Postema dimostrano; essendo questa parte al Fegato per tessitura, e per somiglianza d' oficio molto corrispondente; ed in tal modo confermasi, che da Aristotele fù chiamato *Spurium Epar*, dal divino Platone *expressum Epatis simulachrum*, e da molti altri gravi Scrittori *Epar sinistrum*.

Soggiacciono ancor *all' Infiammamento le Reni*, ed avvegnacchè di rado in tal' infermità n' incorrono per la di loro unita, e ben ristretta tessitura; nulladimanco è di mestieri, che se tal volta s' infiammano, arrecarne quei segni, che possono esser di ciò certo argomento. Ed in vero si può agevolmente conoscere dal *Calor veemente, e dall' incomportabil Dolore, che talor gravativo, talor pulsatile sentesi nella di lor region sinistra, o destra, secondo qual Rene sarà ella infiammata, dalla difficultà del Respiro, dalla frequente voglia di mandar fuori l' Orina, che su 'l principio con ardore, e con molta fatica si caccia, e dipoi affatto s' intertiene; di più dall' elevarsi in piè, e dal cami-*

(a) In adnotat. ad Fern. Oper.
(b) Mauro Rime Piacevoli.

caminare, che si rende malagevole, e doloroso; dall' intirizzamento della Coscia della medesima parte, ov' è il dolore, dal difficile giacere su la parte opposta, dal gonfiamento del Ventre, dalla ritenzione delle fecce con Nausea, Rutti, e Vomiti frequenti. Nè sono detti accidenti alieni dal detto male; imperocchè dal valido distendimento de' canaletti, e delle membrane dal rapprendimento cagionato, il dolore avvenir ne dee; il quale allor gravativo si paleserà, quando l' Infiammagione occuperà la sostanza di mezzo delle Reni carnosa; e pulsatile farassi a sentir' allor, che alla di loro circonferenza, ove i piccioli, e gl' insensili ramoscelli dell' Arterie sì diffondono, egli s' estenderà. E qualunque ora l' infiammagione più addentro nelle membrane, e sensitive parti penetrando, terminerà nella conca dell' Infondibolo, e nelle sue membranose fistolette, il dolor molt'acuto, ed intollerabile ad ogn' altro diverrà. La difficultà del Respiro per la continuazione della membrana del Peritoneo, ove sono involte le Reni, col Diaframma, facilmente n' avviene. La frequente voglia d' orinare con ardore, ed a gocciole accade su 'l principio da i meati orinarj, ch' allor non essendo dall' enfiagione intieramente chiusi, ed oppressi, permettono, che si sceveri in essi l' Orina, ma a goccia a goccia, e con ardor via fuori si caccia, perchè da parte infiammata, e sommamente calorosa deriva: ma se di poi dall' accresciuto infiammamento vengono li mentovati meati in tutto e per tutto ad otturarsi, l' Orina, non sequestrandosi affatto, s' intertiene; ed avvegnacchè ciò di leggieri avvenir suole allor, che ambedue le Reni sono infiammate, nientedimeno se s' infiamma tal volta una di esse per lo gran consenso, che tiene coll' altra non infiammata, fà che questa parimenti cessando nel suo oficio, in niun modo l'Orina separi. Il non potersi ergere l' Infermo sù i piedi proviene dalli Muscoli Lombali, li quali, perchè traggono l' origine dall' appendici traversali delle due ultime Vertebre del dorso, e calando per la faccia interiore dell' osso Ilio, terminano al piccolo trocantero, deono senza dubbio

sotto

sottoporsi alla sostanza d'ambedue le reni; anzi queste per la lor membrana esteriore ad essi muscoli, o lombi fortemente s' alligano: quindi adunque n' avviene, che per essere sottoposti, ed annessi alle Reni, qualor queste s'infiammano, non possono non essere ancor' eglino da tal malor' esenti; perlocchè gonfi, ed accorciati nelle lor fibre motrici, si rendono mal' acconci ad adempire quel moto, che stimasi necessario al sito eretto sù i piedi; ed essendo parimenti destinati gli accennati muscoli al movimento della Coscia; perciò in tal caso dal mal raggrinzati, il caminare difficile, e doloroso riesce. In oltre il collocarsi su'l lato opposto, ed il posarsi su'l ventre con gran fatica soffriscesi; perocchè le Reni in tal sito vengono a star sospese, onde le fibre maggiormente distendendosi, da grave doglia son senza dubbio trafitte. La suppression finalmente delle fecce vien cagionata dall'esser la sostanza Renale diritta vicino l'intestino Cieco collocata, e la sinistra vicina, anzi cõtigua all'Intestino Colon; quindi, se grãde l'Infiammamento peravventura sarà, li predetti intestini vengono da esso ancor compressi, e non solo le fecce non si sceverano, ma ancor' il gonfiamento del basso ventre, la nausea, i rutti, e li frequenti vomiti intervenir ne possono.

Mà quì fà d' uopo, acciò non si prenda errore nell'Idea di tal male, di saperlo molto ben distinguere dalla *Passion Calcolosa delle Reni*; laonde deesi attentamente considerare qual spezie di Febbre col male s'accoppia: s'ella hà dell'acuto, senza veruna difficultà può affermarsi esser' Infiammamento delle Reni, e non Calcolosa passione; perocchè questa mai con acuta Febbre accompagnata s' osserva; e se pur'alle volte con Febbre ella s' unisce, (il che radissime volte avvenir suole) sarà la Febbre non acuta, ma mite e benigna. Oltreacciò si può ben divisarlo rintracciandosi la natura, e la proprietà del dolore, che s' egli è continuo, e pulsatile, dà chiara testimonianza dell' Infiammamento; se però intermette, e svariatamente affligge, il Calcolo senza dubbio dimostra.

Sempre che poi quest'*Infiammagione delle Reni* non si ri-

ſolve, e ſi rende più che mai gravoſa a comportarſi, *paſſar ſuole in Aſceſſo*; li di cui ſegnali, oltre degli accennati, cioè *Dolore*, *Febbre accreſciuta*, ſono ſecondo Ippocrate,(a) i *piccioli e ſpeſſi Rigori per lo dorſo*, *Vomito*, *Inappetenza*, *Intercezzion d' Orina*, e ſopratutto *l' eſcrezion di eſſa con marcia*, *e ſommo dolore*. Li quali tutti accidenti ſon chiari a ſpiegarſi da chiunque riguarda il conſenſo delle Reni col Ventricolo mercè de' nervi; l' Azione, che deeno in iſtato naturale eſercitare, ch' è di ſeparar l' Orina; e tutto quel che di ſopra s' è annotato intorno a' Rigori, che ſogliono a' Suppuramenti interni ſoppraggiugnere.

Suſſiegue *all' Infiammamento delle Reni quello della Veſcica Orinaria*: e benchè queſta dal Celebre Fernelio (b) ſtimaſi, che non poſſa infiammarſi, a cagion ch' ella ſia di poca corpulenza, molto ſottile, e quaſi ſenza ſangue; ma il di lui Muſcolo Sfintro aſſolutamente in tal' accidente incorrer ne poſſa; nulladimeno ſi può chiaramente dimoſtrare, che ancor' ella, oltre del proprio Muſcolo può infiammarſi; imperocchè giornalmente manifeſti eſempj n' appajono alla di già mentovata ragion del Fernelio oppoſti; oſſervandoſi di continuo, che molte Membrane del corpo, quali ſono la Pia, e Dura Madre, la Pleura, il Peritoneo, la tunica Congiuntiva dell' Occhio, ed altre ſomiglianti, ch' a riguardo della Veſcica Orinaria ſono ellono più ſottili, di meno corpo, e di manco ſangue fornite, e pur ſi veggono all' Infiammagione ſoggette. Quindi ſenza niun fallo concludaſi, che baſta ad una Membrana, quantunque ſottile ella ſia, per ſoggiacere a tal' accidente, che ſia irrigata da' vaſi ſanguigni, ancorchè eglino picciolíſſimi, ed inſenſibili ſiano: ſi come appunto ſon quelli, che dal Ramo Ipogaſtrico, e dall' Emorroidale interno la Veſcica Orinaria riceve.

Gli accidenti adunque, per cui ſi può venire in cognizione di detto Infiammamento, ſono il *Tumore*, o *un forte diſten*

(a) In Coac. Prænot. t. 8.
(b) In Patholog. lib. 6. c. 13.

distendimento della region della Pube, che anco esternamente apparisce, il Dolore, la Suppressiòn dell'Orina, e delle Fecce, il Tenesmo, Vigilie, Delirio, ed altri a questi simili, che più, o meno s'osservano, secondo che più, o meno la Vescica sarà infiammata. Come però questi n'avvegnono non è molto difficile il divisare; imperocchè essendo tutto il di lui corpo infiammato, le sue Tuniche per necessità, a cagion del rapprendimento del Sangue, s'ingrossano, e spezialmente la Muscolosa di mezzo, che fuor di modo si distende; quindi il Dolor n'adiviene col Tumore, che facilmente di fuori s'osserva, per esser nel raddoppiamento del Peritoneo la Vescica allogata: distese già le sue fibre, e particolarmente quelle della Tunica Muscolosa, l'orina in essa raccolta via fuori per lo Canal'Orinario spigner non si può, ma vien dentro ritenuta per lo di lor moto dal distendimento impedito, e parimenti per lo muscolo Sfintro, ch'infiammato, e turgido reso non obedisce in aprirsi, com'egli dee, all'impero della Volontà: e perchè la Vescica attaccasi ne i Maschi fortemente all'Intestino Retto, si può ancor'egli in tal caso infiammare, di che poi alle Fecce vien'affatto vietato l'uscire; e se pur tal fiata via fuori si mandano, ciò con molto sforzo, e nojoso peso succede per lo gran'impeto degli spiriti, che per li nervi al muscolo Sfintro concorrono, dall'irritamento chiamati.

Può facilmente l'*accennato Infiammamento in Ascesso mutarsi*, come avvenir veggiamo nell'altre parti; e si verrà in notizia di esso dagli accidenti apportati dell'Ascesso in genere, si anche dall'*Orina pien di marcia, e puzzolente*, *che non senza gran difficultà, e tormento s'evacua*, *e dal grave Dolore*, *ch'il Pettignone*, *il Perineo*, *ed il Membro virile oltremmodo trafigge*; de' quali Io quì a bello studio tralascio di raggionare, come cosa a tutti molto chiara, e manifesta.

E finalmente per compir questo Capitolo, che per la vastità della materia molto lungo è riuscito, mi convien brevemente esaminar *l'Infiammagione*, *e l'Ascesso*, *che all'Ute-*

vo accadono: essendo adunque questo nelle Donne una parte più d'ogni altra da copiosi vasi sanguigni inaffiata, si può agevolmente infiammare. Ed avvegnacchè ciò può per varie cagioni intervenire, come per faticosi Aborti, per lo strappar con violenza il Feto, o la Seconda, per lo trattenimento de' Mestrui, e delli Purgamenti Lochiali; nulladimeno anco può accader nelle Febbri Acute per un rapprendimento di tutto quel, ch' è di ostile al Sangue, ed insieme con esso da altre parti nella Matrice deposto; essendo ella nelle Donne per così dire, una Sentina, o Ricettacolo di tutte le viziose superfluità, che nel lor Corpo si raccogliono; ed allor più facilmente avvenir puote, quando per lo scemamento, o ingrossamento del Siero, il Sangue atto e disposto a rappigliarsi più che mai si ritrova.

Di quest' Infiammagione manifesta testimonianza ne danno *il Tumore nella region dell' Utero*; *il Dolor lacerante, che cresce, quando ogni poco si preme*; *il Peso*, *ed il Battimento* in detta parte oltremmodo grandi ed intolerabili: e se per maggiormente certificarsene di detto Malor, collo stromento *Speculum Uteri*, da Cerusici così chiamato, la parte s' osserva, immantinente la di lui cervice turgida de' vasi sanguigni, quasi affatto serrata, e verso sopra contratta, agli occhi rappresentasi. Di più per lo consenso, ch' evvi tra l'Utero, e l'altre parti del Corpo, secondo quelche la Notomia ci dimostra, e dottamente s' annota (a) nelle sue Dissertazioni da Francesco Baile, alli di soprâmentovati accidenti sogliono non pochi altri accoppiarsi, come *Gravezza, e Dolor di testa, degli Occhi*, e *spezialmente nella di lor' intima concavità, Dolore, e Gonfior delle Mammelle*, *difficultoso Respiro*, *Moti Convolzivi delle braccia, e dita delle Mani*, *Delirio*, *Inquietudine*, *Svenimenti*, *Lingua arida e negra*, *indicibil Sete*, *Vomito*, *Singhiozzo*, *Suppression dell'Orina*, *e delle fecce*, *Raffreddamento dell' estremitadi del corpo*, ed altri non dissomiglianti accidenti. E quì convenevol cosa stata sarebbe, che, secondo l'incominciato arringo, s'avesf-

(a) Dissert. 2. de sympath. variar. corp. part. cum Utero.

s'aveffero, come dall' infiammata Matrice tutti gli accennati accidenti dependono, a spiegare; ma

(a) *Qui lascio, e più di lor non dico avanti,*

trà per non arrecarvi col lungo mio dire più di noja, e tedio, che non si conviene; e per effer' a ciascuno, di mezzano intendimento fornito, lo consenso dell' Utero colle varie parti del Corpo, mercè de' suoi nervi, vasi sanguigni, ligamenti, e membrane a bastanza ben noto. Nè tanpoco mi prenderò briga, per l' istessa cagione, di divisar distintamente come molti de' narrati sintomi più crescono, e s' inferociscono, da poi che quest' infiammamento, non risolvendosi, in marcimento trapassa.

Della Cozione, e delle sue Differenze, Gradi, Segni, e Cagioni. Cap. VI.

RItrovandomi nel Proemio di quest' Opera al Lettore per promessa obbligato di trattar della Cozione, ed essendo ancor' ella uno de' principali requisiti, anzi trà tutti gli altri il più rilevante al buon' uso, e giudiziosa amministrazione del Rimedio dell' Acqua nelle Febbri; perciò non hò voluto di rimanermi di non apportarne di essa quel poco, che al mio debole intendimento fin'ora se n'è lasciato già scorgere, con quell' ordine, e disposizione migliore, che ferisce più dirittamente al mio scopo prefisso.

Non si può porre in dubbio, che sotto questo vocabolo di *Cozione* appò tutti i Filosofi intendesi comunalmente la mutazione, o la perfezione d' una cosa nel proprio suo genere, promossa dal calor natio; sì come si può agevolmente comprendere da quel, che nelle sue Meteore registra Aristotele: (b) *Coctio est perfectio à calore naturali & proprio in subjecta materia.* Ma comunque ella sia da i Filosofi generalmente, ed in astratto compresa, da' Medici però, al riferir di Prof-

(a) Petrar. Trionf. della Fama, Capitolo 2.
(b) Meteorolog. lib. 4. c. 3.

Prospero Marziano, vien' ella singularizzata, e senza tanti fantastici impigli della Dialettica in quattro spezie, che tutto dì nel corpo umano n'accadono, divisa e ristretta: delle quali la prima è la Cozion *degli Alimenti*: la seconda *degli Umori*: la terza *degli Escrementi*: e la quarta *della Cagion morbosa*. *Della prima* se ne danno due differenze, cioè, l' *Artificiale*, che si fà dal calor esterno del Fuoco, che sciogliendo la ben stretta tessitura de' cibi, l'altera in modo, che li rende atti a mangiarsi: e questa all' Arte de' Cucinieri appartiene. L' altra è la *Naturale*, ch'è quella, che nel nostro Corpo adiviene, facendosi nel Ventricolo, (*) ove il Cibo pria nella bocca per opra de' denti ben masticato, e colla saliva mescolato si trasmuta in un licore flussile e discorrente; e questa mutazione o da forza di fermentazione si promuove mercè di un sugo digestivo e sciogliente, che o hà dell' acido, e vien dalle reliquie del Cibo antecedente formato; o hà del Salino Spiritoso, e dalle sue glandole intertunicali nella di lui cavità si raccoglie: o pur senza ajuto di fermento alcuno dal solo moto, ed impeto delle fibre motrici del Ventricolo, del Diaframma, e de' muscoli dell' Addome si faccia; sempre però questa Cozione degli alimenti, comunque ella n'avvenga, secondo i varj Sistemi, *Chilificazione* si chiama. (*) *Della seconda* parimenti se n' assegnano due altre differenze, cioè, la *Sanguificazione*, e *la Nutrizione*. La *Sanguificazione* altro non è, ch'una mutazione, o passaggio del Chilo in Sangue rubicondo; la qual n' accade allor, che le di lui particelle più sottili, e depurate, per speziali canali introdotte ne' vasi sanguigni, ed indi al Cuore, ivi per replicati circoli incessantemente scorrendo, mutano figura, trà per le varie mescolanze, ch' incontrano con molt'altre liquide, eteree, e spiritose sostanze, e per li varj movimenti, che dalle parti salde ricevono. La *Nutrizione* è una mutazione, o passaggio ancora del Sugo nutrichevole in sostanza delle parti salde, mercè dell' Arterie; attesochè detto Sugo spinto via fuori per li pori di esse, a cagion del lor movimento resi più patenti, negl' interstizj delle

parti

parti salde vicine portandosi, in lor nutrimento si muta. La *Terza*, ch' è la *Cozion degli escrementi* consiste in una perfetta sequestrazione delle parti disutili dall' utili, ed insieme in una precipitazione di quelle ne' proprj lor vagli, si come è la *Cozion* dell' orina, delle fecce, del sudore, e d'altri inutili spurgamenti. La *Quarta* finalmente, che dicesi *Cozion della Cagion morbosa*, in varj modi ancor'ella seguir ne puote, secondo la natura de' mali, e la tessitura delle parti. In alcuni mali, come sono per lo più le Febbri, senza vizio delle parti salde, consiste la Cozion in un sceveramento dell' umor nocevole, e peccante dalla massa del Sangue per quelle parti, ove ritrovasi maggiormente disposto a precipitarsi, mercè della volante e spiritosa sostanza de liquidi, e della forza elastica delle parti salde del corpo. Mà in altri mali, ove l'elasticità de' liquidi, e de' solidi alquanto è debole, la Cozion'è una deposizione dell' umor vizioso in alcune parti, intramettendosi o negl' interstizj de' muscoli, o nella membrane, e porosità delle viscere, o nelle Glandole senza veruna sensibile vacuazione, che perciò Cozione chiamar non si dee, mancandole il miglior requisito, come appresso diremo. E finalmente in altri mali è un passaggio dell' umor morboso dal suo esser molesto e nocivo, in benigno e favorevole alla Natura, cambiando indole, e mutando figura, mercè de' buoni rimedj applicati, senza parimenti sensibile vacuazione: ed a questa nè meno, per la mentovata di sopra ragione, convien' il titolo di vera Cozione. *Di questa Quarta specie*, e spezialmente *della prima sua differenza* quì mi fermo assolutamente a raggionarne; perocchè dell'altre, come fuor del mio disegno, bastami averne data una brieve notizia.

Ed in vero nelle Febbri altro non si dee intendere la *Cozione*, ch' un sceveramento del nocevole discorrente nel Sangue dalle sue particelle componenti, con cui egli era fortemente intrinsecato; perciocchè essendo la Febbre, come di sopra s' è stabilito, un perturbato sito delle particelle del Sangue, che lo compongono, ed insieme un' ingrossamento, o sce-

o scemamento del Siero a cagion d'alcune parti in esso di straniera natura introdotte; ne siegue per conseguenza, acciocchè si tolga la Febbre, ch'egli ritorni al suo pristino e salutare stato; laonde dee affatto spogliarsi da quel, che ponendolo in una gran confusione con sregolato movimento lo perturba. Nè per altro dal dottissimo Willis [a] lo stato del Sangue, oltremmodo confuso e perturbato, a quel del Vino, quand'egli è Mosto, assomigliasi, che per dimostrar tutto ciò, che s'è detto; imperocchè si come questi per divenir Vino ben colorato, spiritoso, e purificato, è d'uopo, che si spoglia da quei corpicelli fermentanti, tartarei, e salini, il che chiamar potrebbesi Cozione del Vino; così non altrimenti il Sangue di fermenti stranieri ripieno, e fuor di misura agitato, mai potrà ritornare nel suo stato sano, se non dal grave peso di questi si sgravi, e da i loro intricati ligami prestamente si slacci. Mà come a questo sì lodevole stato può egli pervenire, se non per beneficio della Cozione, precipitandosi da esso quel, ch'iscompigliato lo rende?

E quì non sarà fuor di proposito di sciogliere quella difficultà, che hà travagliato, e travaglia fin'ora la mente di coloro, che sono agrissimi difensori d'Aristotele, e di Galeno, la qual consiste, se la Cozion porta seco l'ingrossamento, ò più tosto l'assottigliamento dell'umor da sceverarsi. Ed avvegnacchè Aristotele nelle sue Meteore afferma: [b] *Omnia, quæ in universum concoquuntur, ex tenuioribus crassiora reddi*. E Galeno: [c] *Coctio omnia cogit & incrassat*. Ed altrove (d) il contrario registra: *Crudi omnes humores pigri, atque ad motum inepti propter crassitiem, frigiditatemque sunt*. Nulladimeno, per toglierci da sì fatta briga, confessar bisogna, che non si dee badare alla sottigliezza, o grossezza dell'umor da sceverarsi, per dinominarsi concotto; ma assolutamente tal nome se li conviene, quando domato, e corretto dalla Natura si rende atto ad uscire. Come ne dà testimonianza Cristofano

(a) De Febrib. c. 1. (b) Lib. 4. Meteor. c. 3. (c) Lib. 4. de R. Vict. in Acut. comm. 4. (d) Lib. 4. de San. Tuend. c. 5.

fano a Vega: (a) *In malis succis non reducibilibus ad benignum; qui à corpore sunt educendi, coctus aliquis dicetur, quando est à natura superatus.* Il che ancor' evidentemente si potrà conoscere da colui, che di continuo nel mestier della Medicina s' esercita, osservando ch' alcuni umori viziosi, benchè eglino sian sottili, non perciò son pronti ad uscire; ma han di bisogno, per sceverarsi, dell' ingrossamento; sì come nella Pleuresi, Stillazione, e Fioccagine n' accade; ove da sottili, ch' erano, resi ingrossati ed agevoli a spurgarsi, umori concotti comunemente si chiamano: ed allo 'ncontro alcun' altri son molt' ingrossati e corpulenti, che per esser' acconci e disposti ad esser sceverati, egli convien, che s' assottigliano; come sperimentasi nell' Asma, nell' Affezion' Ipocondriaca, ed in tutte le Febbri. Della qual cosa ce ne dà ancor qualche contezza Avicenna: (b) *Est necessarium*, egli dice, *ut inspissetur subtile, & subtilietur spissum paulatim, & incidatur viscosum, ut sint præparata ad facilem expulsionem.* Ed Io ancor' a volerne dir' al presente ciò, che me ne paja, senza far torto al vero non mi sembra lo che s' è detto, sentimento da disprezzarsi, anzi alla ragione conforme, se spezialmente alla Cozione, che ne' Corpi febbricosi accade, sottilmente si bada. Concioffiecosachè non può mai l' umor difettoso, coll' altre molecole del Sangue confusamente mescolato, da quelle affatto separarsi, e scappar di poi fuori o per le vie Orinarie, o per quelle della Pelle, o del Sedere, o d' altri consimili sceveratoi, se pria ben bene non s' assottiglia, e con ciò divenga atto per li menomissimi forellini degli accennati organi a passare: non altrimenti che per Vagli, da angusti e piccioli bughi forati, mondiglia di grossolana figura passar non puote, se avanti non s' assottiglia, ed in minuzzoli ridotta alla configurazione di quelli s' adatta. Avverandosi appunto sopra di ciò quel comune adagio da i più rinomati Pratici registrato: *Oportet primùm præire Coctionem, subsequi verò Discretionem, & postea Evacuationem.*

 Nè

(a) Comm. in lib. 1. Gal. de diff. febr. c. 8.
(b) In 1. fen. 4. can. tract. 2. c. 7.

Nè quì deve alcuno incolpar questo mio divisamento, intorno alla Cozione, di vario e discordante, se in nominarla, sì diversamente di essa n' hò favellato; mentre or col nome di Sceveramento, or di Assottigliamento, or di Vacuazion la son andato spiegando; imperocchè tutti e trè questi vocaboli ben le convengono, come del tutto dicevoli al vario suo stato; anzi sono in essa compresi, non altrimenti che le parti integrali si cōprendon nel tutto. E per più maggiore ed agevole intelligenza la Cozione, al riferir de' più saggi dell' Arte Medica, sotto trè differenze nelle Febbri, viene ristretta, cioè, *Oscura*, *Manifesta*, e *Perfetta*. L'*Oscura* accade nel fine del principio universale della Febbre, allorch'è imminente l' incremento di essa. La *Manifesta* adiviene in tutto il tempo dell' universal crescimento. La *Perfetta* succede in tutto lo stato generale di essa. Le quali differenze appunto furono da Desiderio Jacozio, avvedutissimo Scrittor de' suoi tempi, colle seguenti parole, in apportando i lor segni, diligentemente avvisate: (a) *Signorum coctionis tres sunt differentiæ, Obscuræ, Manifestæ, & Perfectæ. Prima principium finiunt, & incrementum futurum præmonstrant primo decretorio. Secunda evenisse admonent. Tertia statum incipere, & primo decretorio Crisim fore.*

Ciò per vero supposto, giudico non esser disconvenevole alle già trè differenze assegnate, i trè di sopra mentovati vocaboli applicare, chiamando l'oscura *Assottigliamento*, la manifesta *Sceveramento*, e la perfetta *Vacuatione*. La qual cosa hà del verisimile, se vogliam prender la fatica di riflettere al crescimento universal della Febbre, ove l' aumento degli accidenti, e la lor somma ferocia non possono da altro aver dirivo, se non dalla cagion febbrile, che fermentando s'assottiglia, e per replicate circolazioni in menome e sottili particelle si stritola, e perciò si rende atta per li picciolissimi canaletti delle parti a passare, ed ivi per la sua aguzza figura le di lor dilicate fibre, e sottilissimi nervi pugnendo, lacerando, disten-

(a) In comm. lib. 2. Coac. Hipp. text. 34.

distendendo, ed oltremmodo agitando, secondo la natura, e l' oficio della parte, produrrà Sete rabbiosa, strabbocchevol calore, acerbo dolor del Capo, maggior celerità, e frequenza de' Polsi, ed altri somiglianti accidenti, ch' in detto tempo raddoppiar si veggono. Il che nel principio universal non sperimentasi, ma debole e spossato ciascun sintoma s' osserva; perchè la cagion' ancora cruda, e niente assottigliata non molto molesta alle parti si rende. Nè altra ragione il Sign. Luca Tozzi,

(a) *Quello, che fù del Secol nostr' onore*,

parlando appunto di questo, n'apporta: (b) *Quia in principio*, son sue parole, *morbifica causa non dum per fermentationem in arterias, & in sanguinem irrepsit, vel saltem non plurimùm exagitavit, vel infecit, nec viscerum operationes deturpavit*. E quinci inferir' agevolmente si puote, ch' ogni qualunque volta il fermento, o la cagion della Febbre per replicati giri poco, o niente s' assottiglia, ma ancor grossolana e spessa si mantiene, essendo di tessitura compatta, l' aumento degli accidenti o debol n' appare, o pur non s' osserva; a cagion ch' ella per la sua grossezza non è valevole ad insinuarsi ne i piccioli canali delle parti, ed ivi eccitar quei movimenti, da cui la varietà, e la stranezza degli accidenti depende.

Assottigliata già, ed in menomi corpicelli divisa la cagion della Febbre, e dal continuo impeto dell' eterea sostanza, e dall' elastico moto delle parti salde in varie guise mossa ed agitata, s' incomincia pian piano dall' altre particelle del Sangue a svilupparsi; imperocchè ove prima con esse fortemente unita ed appiccata ne stava; perchè forse con superficie maggiore ad esse si congiungeva, di poi sminuzzata con superficiette più minori leggiermente le tocca; onde ne siegue, ch' ad ogni semplice spignimento, o dall' Arte con proporzionati rimedj eccitato, o dalla natura istessa per mezzo dell' elatere delle parti ferme promosso, ella con ogni agevolezza dal combaciamento di quelle si separa, ed al moto più pronta

(a) Petrar. Sonett. 300. (b) In comm. Aph. Hipp. lib. 2. aph. 3?.

diviene. Il che avvenir s'osserva nella fine dell' aumento universale, e circa lo stato, nel qual tempo d' una manifesta, ma non perfetta Cozione alcuni segnali si scuoprono; come, per esempio, sono nell' Orina alcun' ombratili sedimenti sotto forma di nuvolette, e nella Pelle alcune picciole, e rosse macchiette.

Disviluppata, e sciolta che s' è dall' altrui ligami la cagion della Febbre, di leggieri n' avviene la di lui vacuazione o sensibile, o insensibil' ella sia, per quei sceveratoi, ove ritrovasi ella maggiormente disposta, ed acconcia ad uscire. Ed ecco la perfetta Cozione, la qual certamente nel rimanente dello stato universal'accader deve; perocchè in questo tempo le Crisi giornalmente n' avvengono.

In oltre fà quì mestieri esaminar la principal cagione della Cozione, cioè, da qual principio dependa l' assottigliamento, e la vacuazion dell' Umor febbrile. Non è egli da dubitare, che tutto ciò, che nella Cozione accade, alle forze della valida e gagliarda Natura comunemẽte s' attribuisce, sforzandosi ella, quanto può, a discacciar da se quel, che molestia le reca. Ma perchè con sommo pregiudizio della Filosofia vien questo vocabolo di Natura, come un principio universale, da cui dependono tutti gli effetti, dagli Antichi usurpato; perciò per non essermi ancor' egli presentemente a rinvenir la verità alquanto d' impaccio, bisogna senza tanto aggirarmi col cervello, a cosa esistente nel Corpo Umano applicarlo. Ed in vero non ad altro, ch' alla sua sola Meccanica struttura questo nome sì specioso di Natura valida, e gagliarda, ch' appò il semplice, e credulo Volgo di qualunqu' effetto come universal, calzante, e non mai manchevol cagione riputasi, si può acconciamente adattare. Or quì mi s'aprirebbe largo campo, se volessi molte belle Operazioni del Corpo a quelle della Meccanica partitamente paragonare, e farvi cader quasi sotto l' occhio, ch' ogni lor movimento dalle leggi di quella apertamente dependa: come per appunto nelle fibre musculari dell' Arterie, mentre afforzando il di lor

moto

moto peristaltico, le molecole del Sangue più celeremente ne spingono, la potenza della *Vette* s'avvisa. Dalle fibre del Cuore, allorchè con circolar rivoluzione, ed ordinato movimento la di lui punta alla base l'accostano, la forza della *Spira* s'imita. In picciola cartilagine appiccata di dentro all'osso della Fronte, da corda muscolare forata, per la qual l'Occhio in giro si muove, l'oficio della *Troclea* manifestamente si scorge. Alla possanza del *Conio*, *o della Bietta*, quella de' Denti si rassomiglia, mentre inzeppandosi nella stretta commessura de' cibi, incontanente li fendono, e disuniscono. Negli Spiriti animali, che con regolato impeto, per li nervi scorrendo, dal Capo alle parti soggette si portano, l'efficacia della *Potenza Movente* chiaramente riluce. Dell' *Ipomoclio* la virtù contrafatta ne viene dall' Ossa, che sopra di lor reggendo tutta la machina del Corpo, drittamente la sostengano. Delle *Funi* il potere ne i Muscoli si raffigura allor, ch' accorciandosi il grave peso delle membra a loro attaccate, ne traggono. Nella struttura de' Polmoni quella appunto del *Mantice* si discerne, nell' attigner' e discacciar da se le particelle dell' Aria. L' iscacciamento valido dell' *Antlia*, *e dell' Embolo* nel Cuore con maestrevole artificio s'osserva, qualor dalle Vene il Sangue ne trae, e nell' Arterie di poi violentemente lo spigne. Nel Fegato, nelle Rene, nel Pancreas, nella Milza, nelle Mammelle, ed in altre non dissimiglievoli Viscere nel Corpo situate, che di continuo mercè de' lor pori varj licori sequestrano, del *Vaglio* l' azione s' ammira.(*) Nella glandolosa corteccia del Cervello allor, ch' il sugo volatile, e spiritoso ne viene ne' pori de' filamenti nervei dalla dura Madre premuto, la valida forza del *Strettojo* apertamente dimostrasi. Ne' pori delle mẽbrane, da cui le sottilissime particelle de' licori di continuo ne gemono, la mirabil Virtù del *Feltro* s'annota. L' equazion regolata della *Bilancia* ne' Muscoli Antagonisti, di ugual forza dotati, con ogni chiarezza s'appalesa. La gran virtù comprimente della *Morsa*, mentre trà denti cosa ben ferma e stretta si tiene dalli quattro muscoli elevanti della Mascella infe-

inferiore si rappresenta. L'elastica tensione delle *Corde di un Strumento Musicale* nelle Fibre Nervee evidentemente si ravvisa. La stritolante Azione del *Pestello* nella forza della Tunica muscolare del Ventricolo, del Diaframma, e de' Muscoli dell' Addome, che in minutissime particelle riducono il Cibo, mirabilmente risplende. La vibrante virtù dell' *Elatere* nella Dura Madre continuamente s' esercita. (*) Dell' *Equilibrio le regole* nella mirabil proporzione, che trà le liquide, e le parti ferme ritrovasi, distintamente si riconoscono. Nell' intralciato, ma ben composto ordine di tanti canali, che perennemente scaturiscono in varie foggie licori, un compito *Organo Idraulico* rassembrasi. E la *Statica tutta* con pesi, e contrapesi, nella bilanciata situazione delle Viscere palesamente si manifesta. E per fine taccio molt' altre non dissimiglievoli comparazioni, trà perchè

(a) *A raccontarle tutte, altr' uom, altr' arte,*
Altro ingegno, altro stile vi vorria
Di quello, ch' al mie genio si comparte;

E per esser state parimenti dal Borelli (b), Malpighi (c), Cole (d), Bellini (e), Stenone (f), Cordemoy (g), Baglivi (h), ed altri gravissimi Scrittori nelle lor' immortali Opere abbastāza spiegate, e sopra tutto dal Famoso Salamon Reiselio, con artificio non più udito nella sua Statua Umana Circulatoria (i), dinanzi agli occhi de' Curiosi vivamente rappresentate.

Or dunque, ritornando al mio proposito per Natura valida, e poderosa, tutta intenta a concuocer l'umor febbrile la meccanica struttura del corpo, ed ispezialmente l' elasticità delle fibre, che le parti salde compongono, intender si dee;

impe-

(a) Berni Rime Piacevoli.
(b) De motu Animal.
(c) De viscer. struct. exercit. Anat.
(d) De Secretione Animali.
(e) De Structura Renum.
(f) Elem. Myologiæ specimen.
(g) Discours de les Machines artificielles, e les Naturelles.
(h) De fibr. motr. lib. 1. c. 6.
(i) Decur. I. Ann. IX. & X. Ephem. Curios. Germ.

imperocchè io non sò intendere come dalle sole forze della Natura seguir ne possa la Cozione, s' ella corpo non è, ma un' Ente Ideale, e dalla Scuole Peripatetiche finto, e come tale non può mai esser dotato di forza, o vigore alcuno per operar' effetti, che nel solo moto consistono, quali sono l'assottigliare, lo sciogliere, e lo spignere ne' colatoj del corpo l'umor febbrile; alla qual cosa in vero forza di corpo spignente necessariamente ricercasi; imperocchè a corpi li soli corpi a far forza son'atti. Onde è ch' alla struttura delle parti ferme, e precisamente alle lor fibre elastiche, e spignenti, ch' il moto de' liquidi maggiormente promuovono, questo nome di Natura ridurre, e con esse la Cozione spiegare senza dubbio veruno dobbiamo. Quindi mi fò a credere, che l'umor vizioso scorrendo colle molecole del Sangue al contatto delle parti salde, essendo di corpicciuoli molli, e contigui composto a riguardo delle fibre delle parti, che più dure, ed unite strettamente ne sono, meno resistendo all' elasticità poderosa di queste, vien' ad esser celeremente mosso, ed in conseguenza a mille perturbazioni, riflessioni, e spignimenti per ogni verso soggiacendo, in piccioli minuzzoli dividesi; e perchè di poi successivamēte ne' replicati giri viene spinto dal multiplicato moto delle fibre, come di tante picciolissime Vetti, maggiormente egli s' attenua, e s' assottiglia. Di che n' avviene, ch' essendo le di lui particelle in una somma, e quasi inesplicabil picciolezza ridotte, cambiando figura, si sciolgono da quell' unione, con cui all' altre componenti del Sangue avvinghiate ne stavano; per la qual cosa dal lor ritegno scappate, e scorrendo con più velocità per li vasi, da ogni minima forza elastica delle parti in quei sceveratoi, a quali per configurazione ad uscire s' adattano, senza molta fatica spinte e rigettate ne sono. E ciò ben conobbe il Sapientissimo Boile nel suo impareggiabil Trattato *de ipsa Natura*, (a) ove a proposito di tutto ciò, che fin' ora hò divisato, registra: *Observandum insuper est criticas evacuationes mero corporis Mecha-*

(a) Sect. 6.

chanismo contingere posse, ejus enim ope sæpè fit, ut fibræ, organaque stomachi, viscerum, aliarumque partium distenta, aut irritata copiâ, acrimoniâve peccantis materiæ contrahant se se arctiùs, ejiciantque humorem iis partibus noxium, sive per communia corporis emunctoria, sive per alium quemcunque meatum, quo faciliùs emitti poterit. Ed avvegnacchè della perfetta Cozione, ch'è l'ultimo suo grado, in questa testimonianza dal Boile se ne faccia assoluta mēzione; nō però di meno chiunque vuol prendersi la fatica di leggere il di lui Trattato dianzi da me citato, e propriamente (a) ove frà l'altre cose quel celebre detto d'Ippocrate, *Natura Morborum Medicatrix*, s'imprende a spiegare, agevolmente conoscerà, che gli altri due antecedenti gradi della Cozione, che son l'assottigliamento e lo scioglimento vengon da lui meccanicamente spiegati, mentre tutto quello, che volgarmente dicesi dalla Natura provida, ed industriosa si faccia a prò degl' Infermi, per liberarli da gravi Malattie, egli alla meccanica struttura delle parti riduce, & appropria; imperocchè paragonādo il Corpo di liquide, e salde parti composto ad una machina Idraulica, vuol, che per li liquidi al movimento disposti, e per li solidi atti a muoverli, il nocevole per essi disperso s'assottiglia, si scevera, e finalmente s'evacua, ove in concio gli venga.

E per stabilir maggiormente la predetta Opinione, parmi quì di non dover passar sotto silenzio, ch'ella non solo sia nell' Età nostra dagli ingegnosi Moderni sostenuta, ma ancor a' tēpi antichi fù da molti Scrittori annotata, e spezialmente da Galeno, che così registrò: (b) *Protensa est per solida Natura, quæ illorum est virtus, coctionemque à solidis corporibus sanis humores consequuntur; nam si hæc ipsa ægrotent, in habitu jam est hic morbus, ac nonnullos in extremum adducit discrimen. Curari autem prius nequit, quàm suam virtutem solida ipsa recuperaverint*. E benchè questa virtù de' solidi fù da esso riportata, com' egli immediatamente soggiugne, *in calidi, frigi-* *di,*

(a) Sect. 6.
(b) In lib. 1. Hipp. de Morb. Vulgarib. comm. 2.

di, sicci & humidi symmetria; non però di meno gli si deve perdonar quest' errore, non essendo sua colpa, ma di quei secoli, in cui le menti de' Filosofanti dalla dottrina di Aristotele traportar ciecamente si lasciavano, non osando punto i confini di quella passare, quali se forse con libertà filosofica oltrepassati l' avessero, al certo sarebbero nell' inchiesta del vero à quella perfezzione arrivati, alla quale con tanto pregio, e tanta fama mercè della Meccanica, e della buona Filosofia gl' ingegni felicissimi de' Moderni nel presente secolo esser rimontati veggiamo.

Nè all' accennata cagione della Cozione ripugna il dire, che nell' assottigliarsi l' umor febbrile, le sue particelle per li varj movimenti, che nelle membrane eccitano, onde insorgono tanti accidenti, necessariamente di figura aguzza deono esser fornite, e perciò come tali raggrinzar le fibre delle membrane de' vasi, al di cui contatto ne scorrono, onde queste contratte non potranno spignerle più oltre con quella elasticità, che si deve; imperocchè, a mio credere, la forza spignente delle fibre de' vasi è per lo più superiore alla forza resistente de' liquidi, tra per esser' ella raddoppiata per le due spezie di fibre, muscolari, e membranose, da cui vien'ella originata, e per esser' ella promossa da fibre dure e compatte. Quindi a riguardo della resistenza de' liquidi, che da' molli, e contigui lor corpicciuoli, soggetti ad ogni movimento n' accade, quella, che spigne, superior' a questa, che resiste, per necessità esser dee. Ma se pur tal volta la forza resistente de' liquidi, a quella spignente de' solidi vasi superiore diviene, o perchè quelli in gran copia distendendoli, li tengono talmente tesi, che per forza che da lor s'impieghi non vagliono a muoversi; o perchè colle loro aguzze parti pugnendoli, li contraggono in modo, che con libertà spiegar non si possono; o pur finalmente per mancamento de' spiriti le fibre de' vasi rilassate già sono, la Cozion in niun conto avvenir si vedrà; anzi che per la potenza movēte già cessata, o molto infiebolita, li liquidi nell' estremità de' vasi capillari remorādo, come

essendo affatto privi d' ogni movimento, gli rapprendimenti producono, da non potersene mai di quelli curare l' Infermo, se prima i solidi il lor movimento non ricuperino, secondo l' avviso di Galeno di sopra citato. *Curari autem prius nequit, quàm suam virtutem solida ipsa recuperaverint.* Quindi apertamente si scorge il grand' error di coloro, che senza badare al vizio, o forza infievolita de' solidi, voglion restituire il moto a i liquidi, quando peravventura ne' rami capillari de' vasi si rapprendono, colli rimedj volanti, e spiritosi; stimando che dalle sottilissime lor parti possa spignersi ciò, ch'è rappigliato, e di nuovo nel pristino giro riporsi: ma indarno s' affaticano, (*) non ben considerando,

(a) *Che per troppo spronar la fuga è tarda*;

imperciocchè tali Rimedj ritrovando gli umori alquanto rappigliati, e violentemente urtandoli, fan che questi, più in se ristretti, ritardano maggiormente il lor moto, tra per li canali menomi arteriosi, che continuamente s' impicciolìscono, e per conseguente, come men capaci, molto più allo sforzato movimento de' licori resistono; e per esser le fibre de' medemi vasi da essi sommamente irritate. (*) Quindi non fia maraviglia se i rimedj di si fatta guisa non solo in gran parte inutili, ed infruttuosi riescono, ma ancor, quel ch'è peggio, con gran rischio della vita degli Ammalati tutto dì si sperimentano, se prima non si corroborano le fibre de' solidi, se rilassate già sono, o pur s' increspate, ed oltremmodo contratte con appropriati medicamenti si rilassano; si come saggiamente da Giorgio Baglivi nella sua lodevolissima Opera *De Fibra Motrice* (b) con salde ragioni, e chiare sperienze vien dimostrato.

Da quel, che fin' ora della Cozione s' è detto, agevole in vero mi si rende il dimostrarvi, com' ella si può chiaramente da ciascuno conoscere. Per massima infallibile fù sempre da' saggi Medici stimata quella bellissima sentenza nell' Offici-

na

(a) (a) Petrar. Sonett. 40.
(b) Cap. 6. & 7. & differt. 1. de Anat. fibr. mot. muscul. & de morb. solidor.

na Medica da Ippocrate (a) apportata: *Quæ cognoscuntur sensu, & intelligentia cognoscere licet*. Avendosi adunque a conoscere la Cozione, non solamente richiedesi l' ajuto de' sensi esteriori, come quelli, ch' all' volte fallaci riescono, ma parimenti una matura riflessione, ed un rigoroso esame di varie circõstanze, dalle quali, come da chiare ed evidenti premesse, la di lui cognizione come necessaria conseguenza ne siegue. E primieramente mercè del senso della Vista conoscesi la Cozione nell' osservar l' Orina dell' Infermo febbricoso, la quale, se la Cozion' è oscura, sarà grossa, confusa, e turbolenta, e non mai sottile, e pelluccida: *Urina si turbulenta apparuerit*, registrò (b) Galeno, *& talis permanserit, obscuræ & debilis coctionis est signum*: ma se perfetta ella è, l' Orina di buon colore, e con sedimento lodevole osserverassi, come dal medesimo Galeno colle seguenti parole vien' annotato: *Perfecta Coctio est*, (c) *quando in urinis subsidet aliquid album, & læve, æquale, & continuum*. Ma perchè questo sedimento coll'accennate condizioni mai, o rare volte avvisasi nell'Orine degl'Infermi, e se talor s' osserva, è segno di una perfetta Cozione, ch'è l'istesso il dire, che vi sian precedute Critiche evacuazioni, e l' esser la Febbre per conseguenza già declinata, e l'Infermo al primiero stato di salute esser quasi vicino, e perciò non bisognevole più del Medico, ne del rimedio dell' Acqua. Quindi è che bisogna altra Cozione osservarsi nell' Orina, acciò opportuno divenga il Rimedio sopradetto; e questa qualor non è l' Oscura, o la Perfetta, deve senza dubbio esser la Cozion Manifesta, cioè, quando nell'Orina ricentemente fatta una gran confusione di molti corpicciuoli, per la di lui sostanza dispersi, s' osserva; ma da poichè nell' orinale s' è alquanto rassettata, avvegnacchè chiara nella di lui parte superiore n' appaja, non però di meno nel suo mezzo una sottil nuvoletta sospendesi, o pur nel fondo una posatura s'avvisa, se non con quelle condizioni da i Pratici desiderate, e

(a) In princip. Officin. Chirurg. (b) Lib. I. de Crisib. cap. 17.
(c) Eod. Libr. de Crisib. cap. suprà citat.

da Galeno di sopra apportate, almeno con altre da queste poco differenti, [*] e se non erro, dal famosissimo Etmullero (a) registrate. *Quando verò per fermentationem febrilem excrementa febrilia sunt separata & præcipitata vocatur Coctio, seu quod materia morbifica sit cocta, ac Urinæ apparent turbidæ, crassæ, frequentes cum copioso sedimento* (*). Et affinchè questa meglio si conosca, secondariamente dobbiamo dell'ajuto della Mente servirci, in attentamente considerando il tempo della Febbre, in che accade la Cozione; perocchè se questa nel principio universale s'osserva, oltre l'esser'ella fallace, non è cõvenevole indicante del Rimedio, di cui favello, e d'ogni altro, che per evacuante o precipitãte riputasi: imperocchè essendo la Febbre nel suo universal principio, l'umor nocevole ancora stà fortemẽte unito colle molecole del Sãgue, e con esse intrinsecamẽte mescolato, che val l' istesso dire, ch' ancor egli sia crudo, e non acconcio ad uscire; e conseguentemente se posatura, o nuvoletta allor nell'Orina compare, non è ella prodotta dallo scioglimento, e separamento dell' umor febbrile, e vizioso; ma bensì cagionata (non parlando qui d'altri sedimenti morbosi) dalle particelle di quel sugo, ch' alle parti per nutricarle s' apporta, essendo la Febbre ancor' in principio, e l' Economia del corpo non molto nelle sue azioni dal naturale stato lontano. E ben da ciò si può apertamente comprendere l' error di quei Medici poco accorti, che all'apparir di essa in su'l bel principio delle Febbri, senza tanta considerazione, quanta il mestier del medicare ricerca, ordinano alla cieca Purganti, e potenti Diaforetici, ed altri somiglianti rimedj, che la Cozione richiedono, portando agli ammalati notabilissimo danno, e tal volta con sommo rischio della lor vita.

Per la qual cosa ne siegue, che la Cozione, per esser buona, ed opportuna al legitimo uso del rimedio dell'Acqua, e d' ogni altro, che precipitar vaglia il fermento febbrile, deve nella fine dell' Aumento, e principio dell' universale Stato apparire; perocchè allora il vizioso, e nocevole umor ben'

(a) In Colleg. Pract. de Febribus in genere.

ben' assottigliato s'è, ed inchinevole talmente al moto, ch' ad ogni picciola spinta di medicamento a scappar da i vasi pronto dimostrasi.

Oltreacciò riflettєr ben si dee s'ella è continova, e non interrotta, essendo questa circonstanza una delle condizioni della vera Cozione da Ippocrate [a] apportata, e, da chi ragionevolmente vuol procedere nel medicare, da non dispreggiarsi; imperocchè la continuazione d' essa apertamente fà conoscere, che tutto quel, che svegliava nel Sangue il moto fermentativo, sia attenuato, e concotto; ed allo 'ncontro la di lui interruzione, che parte di quello sia assottigliato, e parte nò manifestamente dimostra; si come ne fà testimonianza Galeno, chiosando [b] il sopracitato luogo d' Ippocrate con queste parole. *Et quidam secunda die probam urinam reddidit, qui sequenti nocte biliosam fecit, rursus die tertia mane vitio carentem, deinde vesperi malam emisit. Urinæ quidem ejusmodi aliquam humorum, qui vasis continentur, portionem concoctam esse, & evictam à natura testantur, aliam verò carere coctione. Si verò inter coctas urinas nulla cruda inciderit, ea demùm optima urina est.* E nel vero sarà ben' indicato il Rimedio dell'Acqua, o altro, che fusse precipitante; perocchè non essendoci interruzione, raccogliesi, che quel, ch'è di vizioso nel Sangue, sia in tutto e per tutto concotto, e consequentemēte atto ad esser per li secernicoli, e meati del Corpo compiutamente evacuato.

Nè qui dee la nostra Mente fermare, ma più avanti proceder le conviene considerando, che, per esser legitima la Cozione, bisogna, che sia universale, e non particolare. Universale intendesi comunemente da' Pratici quella, che avvenendo nel genere venoso conviene a tutte le parti del Corpo, dalle quali, essendo ben constitute, porzione del nocevol' umor assottigliato, e separato via fuori per le vie orinarie si scaccia, che di poi in forma di nuvoletta, o di posatura, come

(a) 2. prognost. 26.
(b) Comm. 2. in Hipp. progn. text. 26.

come dinanzi annotai, nell' Orina si ravvisa. Particolare è quella, che si fà molte volte in parte, e non nel tutto; si come per appunto in alcune Febbri adiviene, ove nelle glandole Parotidi un certo che di Cozione si manifesta allor, che s' ingrossano, e marciscono; essendo pel contrario in tutto il genere venoso buona parte dell' umore al Sangue ostile, ancor crudo, ed all' elastica forza delle parti ferme in quel tempo più che mai resistente, com' alla giornata non senza rischio della vita de' poveri Infermi accader s'osserva. Perlocchè il di sopra lodato Desiderio Jacozio chiosando le seguenti parole d' Ippocrate ne' suoi Epidemj [a]: *Tubercula juxta aures Cratistonacti, qui apud Heracleum habitabat, & Scymni Fullonis ancillæ suppurave rūt & mortui sunt*: saggiamēte ed al mio proposito ne scrisse: [b] *Coctionem dico in venoso genere. Nam Cratistonactem, & Ancillam Fullonis, suppuratis parotidibus, interiisse scribit Hippocrates, quia contingit particularem in parte aliqua fieri concoctionem, morbo toto haud quaquam concocto, quod nos quoque vidimus*. Ma se per avventura la particolare coll' universal Cozione accoppiate ravvisansi, il che non rade volte succede, a quella in niun modo badar si dee, ma assolutamente a questa, s' a lieto fine desiderasi, ch' il Medicamento dell'Acqua riesca.

E finalmente considerar ben si dee, acciò la cognizione della Cozion profittevole al nostro meditato fine divenga, se la Natura, o per meglio dire, la costituzione delle parti ferme valida ella sia e gagliarda, o debole e spossata. Se per caso valevole ritrovasi a compir la sua opera, evacuando il vizioso umore già dinanzi da essa assottigliato, e separato; non deesi in niun conto prescrivere, non dico il Rimedio dell' Acqua, ma ogn' altro, che sia precipitante; essendo allora una gran'Arte il non usar rimedio dell'Arte, che possa frastornarla dall' incominciata impresa. *Diligenter considerandá est* [son parole di Alessandro Massaria] [c] *naturæ motio, an evacuet quod*

(a) Lib. 1. de morb. popular. sect. 2. circa fin. (b) In comm. 1. lib. 3. Coac. Hipp. n. 30. (c) Pract. Med. lib. 3. c. 1. de Cholera.

quod satis est, an debiliter & diminutè, an postremò ita profusè, ut vires jacturam faciant: si primo modo natura evacuat quod satis est, ad vos pertinet totum illi negotium committere, & nihil innovare: nec vos ab hoc instituto deterreat vulgaris quorundam opinio, qui Medicum existimant ignarum, & nihil facientē, nisi in singulis visitationibus novis remediis utatur, quæ quidem sæpiùs nocent, quàm juvent: de qua re Galenus maximas facit querelas, qui tales Medicos importunè operantes, naturæ hostes consuevit appellare: & memini me apud Livium legisse sententiam gravissimam, quæ maximè pertinet & ad institutionem, & ad dignitatem Medicorum, nempè Imperatores, & Medicos sæpè numero nihil agendo plurimùm proficere, illosque de hostibus, hos de morbis insignes victorias reportare. Ma se pel contrario debole, e con poca possa s'avvisa in evacuar ciò, che gli è di gravame, con rischio evidente della vita dell' Infermo, o almeno della Ricaduta, e ciò n'avvegna o per la mancanza del veicolo seroso, o per vizio di contrazione, o rilassazione delle fibre motrici; allora si può star certo di quella spezie di Cozione, ch' indica il Rimedio, di cui ragiono; imperocchè essendo già il morboso umore disposto ad uscire, perchè assottigliato, e separato egli è, ma non già esce, e fuori ne scappa per li secernicoli del Corpo per le mentovate cagioni, dandosi il Rimedio dell'Acqua Fredda, ed in copia, si porge con esso maggior veicolo a i liquidi, che possano seco portarlo, e cacciarlo fuori del Corpo, ed insieme si toglie, corroborandosi le parti, il raggrinzamento delle lor fibre, onde possono maggiormente spignerlo in quei secernicoli a lui conformi ed adatti; come nel seguente Libro chiaramente da me si dimostrerà.

Da quì conchiudesi, che la *Cozione*, nel modo di sopra spiegata, *sia necessario requisito al Rimedio dell' Acqua*; della qual cosa potrà ogn'un certificarsi, quante volte si vuol prendere la fatica di considerare, che l' Acqua è un rimedio così valevole, ch' evacua ciò, ch'è di vizioso nel Sangue per tutte le vie, e meati del Corpo, com' a dir per sudore, orina, se-

cesso,

cesso, vomito, e per altre critiche deposizioni nelle parti superficiali del medemo, non altrimenti che suol la Natura promuovere le predette evacuazioni, che *Crisi* comunemente chiamiamo. Quindi si com'è necessario, che preceda à qualsivoglia critica evacuazione la Cozione, essendo impossibile avvenire, che dalla Natura si caccia via l'utile, se prima questo dall' utile non si è ben' assottigliato, e separato: così parimenti molto malagevole si renderebbe al Medico col Rimedio dell' Acqua evacuar quel, ch' è di nocevole, se non è avanti in menomi corpicciuoli ridotto, dall' altri componenti del Sangue diviso e separato, ed in conseguenza pronto ad esser cacciato e spinto per quei colatoi, alla di lui figura più acconci, ed adatti. (*) Laonde avea ben ragione lo sperimentato Etmullero d' avvertire i Medici di esser' in evacuar gli umori, imitatori della Natura: *Imitemur ergo Naturam* egli [a] dice, *tanquam Ministri, & nunquam Evacuationem instituamus, antequam perfectè cocta sit materia morbifica*. [*]

Confermasi tutto ciò per un'altra riflessione, ed è, che s' ad un semplice Rimedio Purgante, o in altro modo Evacuante, che faccia movimento nelle sostanze ferme, e discorrenti del Corpo, bisogna che sian le prime in tale stato, che non solamente indicano, mà che posson tolerare la forza del Rimedio; e le seconde in tal costituzione ridotte, che quel, che perturba il lor natural movimento, sia domato e concotto: bisognerà pur dire, ch' ancor di necessità viene, che all' accennato Rimedio dell' Acqua, che opera come Purgante, Vomitorio, Sudorifero, Diuretico, ed in varie altre guise cacciando via dal corpo, quelche l' Infermo rende febbricoso, che gli preceda ne i liquidi la Cozione, acciò da esso invigorite le parti ferme incontro la forza, che lor fatta viene, riscuotonsi, e combattendo discaccian via fuori quel, ch' è assottigliato, e separato. E di più, oltre la Cozione, ricercasi, ch' in esse parti salde, non vi sia vizio tale organico, che inemendabil sia dal detto Rimedio, il quale poichè sia per

se

(a) In Colleg. Practic. Sect. xv. cap. 1. de Febrib.

se valevole a precipitar ciò, che s'è attenuato.

[a] *Ma nulla può, se 'ncontra hà maggior forza*, quale per avventura è l' infiammamento di esse, di cui di sopra abbastanza n' hò parlato, ed appresso nel secondo Libro nel Capitolo degl'Indicanti, e Contra-indicanti di questo Rimedio alla distesa se ne ragionerà.

Della Natura dell' Acqua, sue Differenze, buone Condizioni, Peso, ed altre Notizie ad essa appartinenti. Cap. VII.

EGli è stata sempre comune, e ferma opinione de' Saggi, che quanto una cosa agli occhi del Corpo più chiara, ed evidente n'appaja, altrettanto a quei dell'Intelletto oscura e nascosta del tutto divenga. Quindi è che in esaminar l'Acqua, cosa a tutti generalmente palese, ed in divisar di qual natura fornita l'abbia nel principio della Creazion di tutte le Creature

(b) *La providenza, che governa 'l Mondo*, inviluppati si veggono gl'ingegni tutti de' più sottili Filosofanti; in tal guisa che frà questi il famoso Elmonte dalla di lui troppo chiarezza abbagliato, e dall'abbondantissima piena de' suoi effetti rapito, di non saper di che natura ella sia, liberamente (c) confessa: *Quis unquam mortalium novit quid sit Aqua? quæ tamen creatorum est maximè obvia, aperta, visibilis, & translucida? tantum enim de ea scit rusticus, vel idiota, quantum Philosophus; nempè æqualiter illam concipiunt per observationem sensuum: quod sit corpus grave, liquidum, humidum, digito cedens, fluidum, amotoque digito se recludens; caloris susceptivum, attenuabile in vaporem: nemo tamen novit internam Aquæ quidditatem, vel quare liquida sit, an humida.* Ma se poteva o nò l'Elmonte altrimenti favellar dell'Acqua, se più dentro nel filosofar' inoltrato si fosse, non è di mia pos-

(a) Petrarc. Canz. 35. (b) Dante Paradiso Cant. 11.
(c) In tract. de anima, §. 6.

ſanza, nè di mia intenzione il deciderlo: ma baſtami ſolamente il conſiderare, che l'Acqua, coſa tanto triviale, da un'huomo per altro di feliciſſimo ingegno, qual'egli fù, di malagevol condizione riputata ne fuſſe. Ed a noſtri tempi più moderni non s'odano nelle Scuole Filoſofiche rimbombar da per tutto i litigj di tanti valentiſſimi Uomini, che dopò lungo dibattimento in determinar la certa figura a i componenti dell' Acqua, ancor diſcordanti ne' lor varj pareri dimonſtranſi? Chi al giudicio di Democrito la lor figura eſſer rotonda ſtimano. Chi con Platone Icaſoedrica la credono. Chi Ottaedrica col Borelli. Chi guizzante, pieghevole, e cilindrica a guiſa d'Anguille col Deſcartes la pongono. E chi in varie, e diverſe altre guiſe formata la giudicano. Or ſe il vero ed il certo, che può dirſi di eſſa, da sì grandi, e celebri Scienziati non è ſtato fin' ora lecito dal Pozzo, come dir ſi ſuole, cavare: in che modo al preſente ſi potrà dal mio tardo, e pigro ingegno ſcoprirſi? Già veggo quanta e quale ſia la malagevolezza di un tal diviſamento, e chiaramente conoſco,

[a] *Ch' Io non hò piè gagliardi a sì gran ſalto.*

Ma pur ne ſono da doppia forza di promeſſa, e d'obbligo coſtretto in sì intrigato Laberinto ad entrare: da cui, quanto poſſibil ſia, m' ingegnarò trovar modo ad uſcirmene, e ſecondo mia poſſa con ogni brevità, e chiarezza apporterò dell' Acqua quel tanto, che la condizione di una tal biſogna comporta, ed al mio propoſto diſegno dirittamente conduce.

Ed acciocchè, che coſa ſia l' Acqua, agevolmente per ciaſcun ſi comprenda, tralaſcerò quì in prima di far parole, ch' ella ſia una parte dal Sovrano, ed Eterno Fattor ſu'l bel principio del Mondo per l'intiera conſtituzion dell'Univerſo creata, come di coſa chiara, ed incontraſtabile, regiſtrandoſi nelle Sacre Carte: [b] *Congregentur Aquæ, quæ ſub Cœlo ſunt, in locum unum, & apparuit arida, & factum eſt ita.* Ne prenderò briga d' eſaminar s' ella ſia Elemento, o nò con Ariſtotele. E laſcerò ſtar ciò, che gli Antichi Fenici, li Ginnoſofiſti dell'

(a) Ludov. Arioſto. Satir. 1. (b) Lib. de Geneſ.

dell'Indie, Omero, Talete Milesio, ed altri di non poco pregio Scrittori dissero di essa, riputandola per universal principio di tutte le cose; imperocchè sarebbe entrar' in un Pelago immenso senza speranza di poter così tosto ricondurmi al Porto; anzi che dall' intrapreso sentier mi lasciarei trasportare, quando di tutto ciò favellar Io mi ponessi. Ma darò cominciamento all' esamina di essa tanto colle ragionevoli ed evidenti speculazioni dalla buona Filosofia ricavate, quanto colle chiare, e salde sperienze da' sensati Scrittori apportate; ed in questo modo terrò una tutt' altra via da quella del Volgo, che in sottigliezze vane, e scipite, in divisando la natura delle cose, inutilmente s' indugia. Dico adunque l' Acqua essere un corpo liquido, composto di particelle così menome, e sottili, e frà di lor divise, che non si possan per huom ravvisare, le quali, secondo i più rinomati Filosofi della nostra Età, sono di figura lunghe, cilindriche, pieghevoli e levigate. Ed in vero verisimile parmi la predetta descrizione, per esser più propria ed acconcia sopra ogn' altra, che può da molti assegnarsi, a quegli effetti, che nell'Acqua tutto dì osserviamo. Ed in prima non potrebbe l' Acqua essere un corpo molle e discorrevole, se non fusse ella composta di menomi corpicelli insensibili, e tra essi loro in atto partiti, e spiccati, per lo continuo movimento della Materia Eterea, che non mai li lascia unire, e congiugnersi insieme. Della qual cosa pruova assai concludente è lo spirito del Vino, che sempre volante, discorrente, e mai rappigliato s' osserva, per la somma ed incomprensibile picciolezza delle sue particelle, le quali avvegnacchè a' nostri sentimenti pajano, che si stringono sì fortemēte tra loro, che formano una sol cosa, non però dimeno sono elle in atto sì fattamente divise e separate, che dall' eterea sostanza con facilità, e senza intermissione si muovono. Oltrecchè tutti i corpi, che si chiaman composti, o teneri, o duri, o fluidi, o consistenti, che siano, al riferir del Signor Giuseppe del Papa, (a) Uomo nelle naturali speculazioni

 D'al-

(a) Lettera intorno alla natura del caldo e del freddo.

(a) *D'alto valor, e di sublime ingegno;*

son generalmente composti di menomi corpicelli, ed in questa proprietà sempre convengono senza niuna differenza. Mà l'avvisarsi poi in essi quella diversità, per la quale alcuni son sodi, altri più molli, e trattabili, ed altri affatto liquidi, non altronde proceder dee, se non dal vario attacco, e scambievole unione delle parti degli stessi corpi; in maniera, che durissimi son quelli [per ispiegarmi coll' istesse parole del sopracitato Scrittore] che hanno le parti per qualche cagione tenacemente collegate l'una coll'altra; manco duri son quelli, che hanno le parti meno strettamente unite; e finalmente del tutto liquidi son quelli, le parti de' quali non sono in modo alcuno vicendevolmente attaccate, ma libere, sciolte, e che l'una possa dall'altra per ogni minima forza disgiungersi.

Secondariamente riguardando all' altre condizioni, che all' Acqua s' appartengono, non è egli da dubitare, che l' isdrucciolevole sua velocità, cō cui senza verū ritegno si muove, deriva dall' esser le sue particelle da tutte parti lisciate e terse, ch' in toccarsi l' une coll' altre non s' impediscono, anzi per lo lor liscio più velocemente ne scorrono. Imperocchè sarebbe impossibile per ciascuno a spiegarsi, come da' pori de' Corpi, ove l'Acqua s' insinua, agevolmente ne scappa, e per ogni picciolissima inclinazione del piano, sopra del quale ella è posta, prontamente s' agiti e scorra, se non fussero in tal modo i suoi componenti formati? Nè di ciò altra pruova voglio, che mi vaglia, fuor che quella, per dirla colli Rettorici, *ex Contrariis* ricavata, cioè, se i corpi duri e sodi non per altro son malagevoli al moto, e resistenti ad esser rotti e divisi, se non perchè le loro molecole componenti son rozze, angolate, ed in tal modo e figura constituite, che facilmente s' han possuto vicendevolmente attaccare. I liquidi, per l' opposto, e spezialmente l' Acqua, di contrarie molecole deeno esser forniti, acciocchè acconci siano a scorrere, ed atti al moto. E mi sforzerei ancor quì, per

avva-

(a) Cardin. Egidio Stanze. Rime scelte.

avvalorar maggiormente ciò, che hò detto, d' apportar come le molecole de'corpi meno liquidi, ed alquanto tardi al moto, per essempio, dell'Oglio, sono meno pulite, e sdrucciolenti, e che non così volentieri da i pori de' Corpi, ove s' attaccano, si spiccano, per esser'elleno ramose, ed idonee ad incatenarsi, se appresso coloro, che delle cose naturali sensatamente discorrono, ormai non fusse per certissimo riccvuto.

Che poi le particelle dell' Acqua sien pieghevoli non manchino le ragioni, e le sperienze, che quasi dimostrativamente ce'l provino, ed Io troppo tedio apportarei al Lettore, se volessi quì tutte raccontarle. Bastami per ciò solamente il considerare, che l'Acqua s'adatta agevolmente alla figura del luogo, che ingombra, in guisa che altra forma non hà (si come a tutti i liquidi accade) fuor solamente quella, che dal vase, ove si contiene, le vien prescritta: il che mai avvenir potrebbe, se rigide, e non pieghevoli le sue particelle già fussero.

E finalmente che sien di figura lunga, e cilindrica a guisa di picciolissime Anguille, o d'altra senz'angoli dotata, si può ben comprendere dall'esser l' Acqua sommamente lubrica ed isdrucciolente; dal di lui muoversi per lungo, quando ne scorre; dal svaporarsi e fendersi ad ogni minima forza, che la prieme; e dal svaporar, ch'ella fà, con ogni agevolezza da'corpi, in cui ben penetrata ancorchè ne sia.

Ma parmi ormai d'aver' a bastanza spiegato tutto ciò, che può dirsi intorno alla natura dell'Acqua da chiũque cõ ragioni astratte dall'apparẽza degli effetti la natura delle cose ricercar s'affatica. Tempo è adunque, per aprir maggiormente la via a quel, che nel secondo Libro, parlando degli effetti dell' Acqua, soggiugneremo, che Io passi a favellar d'essa secondo la sua Analisi, da sperimentati Filosofi apportata. L'infaticabile Ricercator delle cose naturali Roberto Boile (a) apertamente afferma dall' Acqua pura possa ricavarsi, si come da tutte l'altre cose composte, Spirito, Oglio, Sale, e Terra.

Nè

(a) Chymist. Sceptic. par. 2.

Nè perchè ſcipita, o ſenza verun ſapore al noſtro palato ella dimoſtraſi, deve porſi in dubbio, s' alla ſua compoſizione le rinomate particelle ſpiritoſe, ſaline, oleoſe, e terree vi concorrono, o nò; imperocchè eſſendo il ſapore un' accidente, o per meglio dire, una tal' affezione, o movimento nelle fibre dell' organo del Guſto, eccitato dalle particelle della materia, facilmente può accadere, che ſian così menomi, ed inſenſibili le figure de' detti componenti dell'Acqua, benchè in ſe ſapidi ſieno, che non vagliono, per la lor ſomma picciolezza e tenuità di figura, a muover le ſottiliſſime fibre de' nervicciuoli, in cui l' organo del noſtro Guſto riſiede: non altrimenti che un ſottiliſſimo filo di color cremeſi, non è valevole, per eſſer egli molto ſottile e tenue, a muover le fibre della Retina, per farſi il di lui color dall'occhio diſcernere; come di poi, ſe con altri filetti del ſomigliante color'egli s' uniſce, divenendo oggetto più groſſetto, ed atto a muovere l' accennata tunica, con ogni agevolezza e diſtinzione il proprio color da ciaſcun ſi conoſce. E per maggiormente ſopra di ciò ſpiegarmi, eccone, quanto acconciamente ſi può, il paragone di coſe ſomiglianti. L' acqua, ove per qualche tempo ſi macera l'Argento vivo, tanto in uſo appò de'Medici per ammazzar' i Vermini, aſſaggiata da chiche ſia, di niun ſapore rieſce; e pur ragion vuole, che mentre ſperimentaſi per un' efficace vermicida, abbia ricevuto dal Mercurio, coſa avente del ſalino, o altro che ſia, alla vita di detti Inſetti ſommamente contrario. Il rinomato liquor dal famoſo Pietro Laurembergio (a) regiſtrato, il qual'ancorchè al guſto niun ſapore recaſſe, pur' era un valido Meſtruo ſciogliente de'Corpi, eziandio di quei de' Minerali; la qual virtù al certo ottener non potea, ſe copia de' rigidi ſali in ſe raccolti non ritenea. Ma non voglio ſpender più tempo, nè tenervi più a bada in ſentir prove di una coſa, ormai da molti aſſennati Filoſofi conoſciuta per certa, e tenuta per evidente: conchiudo perciò che l' Acqua non ſia un Corpo ſemplice, ed elementale; ma miſto,

(a) In not. & animadverſ. in ſynopſim. Aphoriſ. Ang. Salæ.

misto, e composto, e più d' ogn' altra particella di sopra-mentovata contenga delli corpicciuoli terrestri, conosciuti non sol da Aristotele, si come in appresso dirassi, ma ancor con varj sperimenti, fatti mercè di blanda distillazione, dal Dottissimo Boile chiaramente (a) dimostrati.

Ne quest' analisi dell' Acqua, come strana, e stravagante ad alcuni sembrar'ella dee; perocchè se con occhio purgato rifletter vogliamo à ciò, ch' appò molti Scrittori Antichi ritroviam registrato, esser nell' Acqua tutti e trè gli altri Elementi, così da lor chiamati, cioè, il Fuoco, l' Aria, e la Terra, come infrà gli altri ne dà testimonianza il Celebre Emmanuel Vizanio Bolognese, fedelissimo Interprete di Occello Lucano, Filosofo Pitagorico, affermando *in Singulis Elementis reliqua latitare*: colle quali parole non punto si dilunga dall' opinion d' Aristotele, che, come leggesi appresso Macrobio, (b) lasciò scritto: *Omnis aqua habet in se Aëris tenuissimi portionem, quæ salutaris est, habet & terream fæcem, quæ est corpulenta post Terram*. Verisimilmente potrebbesi dire, che la porzione Aerea degli Antichi, che nell' Acqua si contiene, sia la di lui Spiritosa e volante sostanza, ed il Fuoco sia l' Oglio; che son li due suoi componenti difficili à credersi da chi superficialmente la natura delle cose riguarda; perocchè dell' esistenza degli altri due, Sale, e Terra, non è tanto malagevole la comprensione; perchè molte ragioni apertamente ce l' additano, e per li molti e varj sperimenti di tanti Valent' uomini, con cui sensibilmente l' han dimostrata.

Ma facciasi fine al favellar della Natura, vegniam' ora alle sue differenze. E nel vero appò tutti i Scrittori due differenze dell' Acqua Naturale, atta a bersi, ritrovansi registrate, cioè, Acqua, che volgarmente Semplice dicesi, ed Acqua Medicinale, o Termale chiamata. Di questa seconda non convien qui parlarne:

(c) *Ma s' a miei caldi voti il Ciel risponde*,

a più

(a) Append. ad Chymist. Scept. c. par. 5. (b) 7. Saturnal. 12.
(c) Anton. Franc. Rinier. Rime Scelte.

a più agiato tempo mi riserbo il ragionarvene in una Opera particolare, ove distintamente l' Analisi, e le virtù di tutte l' Acque Termali del nostro Regno m' affaticherò d'apportare. Della prima adunque assolutamente qui n' intraprendo a trattare: e di questa avvegnacchè semplice, ed una sola par che sia, nientedimeno dagli Antichi Maestri, e spezialmente da Aetio (a) se n' assegnano cinque differenze: si come sono l' Acqua di Pioggia, di Fonte, di Pozzo, di Fiume, e di Laguna; alle quali si aggiugne da molt' altri l' Acqua di Neve, e di Ghiaccio. Tutte queste però, se strettamente filosofar vogliamo, a due sole differenze ridur ben si possono, cioè, alla Piovana, che nell'Aria s'ingenera, ed a quella di Fonte, che nelle viscere della Terra producesi; imperocchè i Fiumi, i Pozzi, e molti Laghi da' Fonti traggono la loro origine; come allo 'ncontro da Pioggie le Nevi, i Stagni, e le Lagune ne derivano. Ma lasciando via tanta sottigliezza, per non traviar dall' accennate differenze dagli Antichi stabilite, passo ad esaminar quale di esse sia la più migliore, leggiera, e più atta al bere. Colla qual notizia spero, che questo presente Capitolo d' imperfezzione non possa esser tacciato da chi ardentemente la desidera; e di non esser parimenti per negligente tenuto in tacer cosa, che da ciascuno per lo retto uso dell'Acqua, ch' è il mio principal fine, deesi sapere: e con questo non punto mi dilungo dall' avviso d' Ippocrate, (b) ove disse: *Neque verò negligentiorem Medicum se circa Aquarum facultates cognoscendas exhibere convenit; quemadmodum enim gustu differunt & pondere: sic quoque virtute aliæ aliis longè præstant*. E per dar principio: non si può mettere in dubbio, ch' appresso gli Antichi Scrittori trà l' accennate Acque semplici l' ottima, e più leggiera sia l'Acqua di Pioggia, la migliore quella di Fonte, la buona l' Acqua di Fiume, la meno buona quella di Pozzo: ed al contrario di mala condizione, e grave l' Acqua di Neve, e del Ghiaccio, di peggiore, e più grave quella de Laghi, di pessima, e più d' ogni altra

(a) Tetrab. 1. serm. 3. c. 156. (b) Lib. de Aer. Aq. & Loc.

tra gravissima l' Acqua Palustre riputasi. *Aqua levissima Pluviatilis est*;(come ne fà colle presẽti parole chiara testimoniãza (a) Celzo) *deinde Fontana, tum ex Flumine, tum ex Puteo; post hæc ex Nive, aut Glacie; gravior his ex Lacu, gravissima ex Palude*. Quindi per non turbar tal'ordine, aggiugnendo qualche altra notizia, che di vantaggio dir si potrebbe, ne formerò di ciascheduna Acqua un succinto racconto, e brieve storia.

Dico adunque esser di gran lunga a tutte superiore nella leggerezza e bontà l' Acqua Piovana; perocchè sopra tutte l' altre in se raccoglie tutte quelle buone condizioni, che si ricercano in una perfettissima Acqua, le quali,

(b) *Se si pon mente alle memorie antiche*,

son chiaramente da Avicenna annotate, colle (c) seguenti parole: *Ipsa aqua debet esse subtilis, levis ponderis, privata sapore & odore, recipiens calorem & frigus velociter, celeris sit descensus ab ore stomachi, & ab hypochondriis, & sit velociter provocans urinam & sudorem*. Che tutte queste prerogative siano nell' Acqua Piovana, molte ragioni ed esperienze assai concludenti ce'l persuadono. E per incominciar dalla prima, qual'è la sottigliezza. Non credo, che vi sia alcuno, che tal pregio sopra ogn' altr'acqua voglia alla Piovana negare, se attentamente considera la somma distanza dalla Terra fin' alla seconda Region dell' Aria, ov' ella s' ingenera; imperocchè non così in alto, e sublime luogo ascender possono dal Mare, e dall' altre Acque, e Corpi umidi, che sù la superficie della Terra ritrovansi, se non sottilissimi e leggierissimi corpicelli sotto sembianza di vapori, li quali trà per la freddezza di quella Regione, e per l' incontro de' Venti, e pressura fattagli da questi, ivi in Nuvoli raccolti si uniscono, ed insieme maggiormente accozzandosi in gocciole si trasmutano; le quali dipoi, o perchè di sopra vengon sospinte, o perchè ponderose più divengono del cilindretto d' Aria, che

(a) Lib. 2. c. 18. (b) Franc. Maria Molza Rime Scelte.
(c) Libell. de removendis nocumentis &c.

li corrisponde, d'alto precipitando, in forma d' Acqua ne discendano. Il che vien confirmato da Ippocrate (a) allor, che ne scrisse: *Aquę igitur pluviales, levissimæ, & dulcissimæ, & tenuissimæ, ac splendidissimæ sunt. Primùm enim Sol, quod tenuissimum ac levissimum est in Aqua educit, ac sursum rapit: clarum autem hoc ipsum Mare facit, quod enim salsum est, isthic relinquitur, præ crassitudine, ac gravitate, & fit mare; quod verò tenuissimum est Sol sursum rapit præ levitate. Rapit autem tale non solùm ab Aquis stagnantibus, sed etiam ex ipso Mari, & ex omnibus, in quibus aliquid humoris inest: inest autem in omnibus rebus.* Oltrecchè da ciascuno, che dell' Arte distillatoria ne sarà leggiermente informato, deesi confessare che l'Acque de' Veggetali, che con ogn' industria, e diligenza per Bagno in vasi di Vetro si distillano; perchè da sottilissimi vapori elevati nel Cappello dell'Alembico si producono, sono senza dubbio d' una estrema tenuità fornite più che ogn' altra spezie d'Acqua naturale, ed allor più che mai sono per sottilissime, e di minor corpulenza riputate, quando in vase di lunghissimo collo son' elleno distillate. La qual sottigliezza se chiara e manifesta nell'accennate artificiali Acque n' appare; perchè di poi ella contrastar si dee all' Acqua Piovana, a cui forse in grado più maggiore le conviene, se da' sottilissimi vapori, spogliati per la lunga strada, che fanno, d'ogn' altro corpo terrestre, e pervenuti in parte della Terra sì remota, si com' è la seconda Region dell' Aria, ivi in Acqua si convertono?

Ma tralasciamo questa sua prima Prerogativa, passiam' ora alla seconda, ch' è l' esser di peso leggiera. E prima di far parola della sua special leggerezza, egli convien quì esaminare quella celebre Quistione, per cui trà Medici si son fatte con parole, e con iscritti tante fiere riotte, cioè, se dassi leggierezza in un' Acqua più, che in un' altra, e come di ciò se ne possa aver certo riscontro; se mercè della Bilancia col ponderarle, o pur per altro mezzo rinvenirne il lor peso.

(a) Citat. Lib. de A. A. & L.

so. E per disbrigarmi da questa difficultà rispondendo al primo punto di essa, dico darsi questo peso più, e meno nell' Acque, cioè, che una sia più leggiera d'un'altra. Nè tal'Opinione mi sembra esser tanto dalla Ragione lõtana, ch'in modo alcuno non si possa abbracciare; imperocchè qualsivoglia Acqua naturale, di qualunque spezie ella sia, non può esser così purgata, che non habbia in se più o meno copia di corpicelli terrestri raccolta; sì come dalla distillazione, e dalla semplice vaporazione manifestamente n' appare: e per conseguenza convien dire, che quella, che ne sarà di dette particelle terrestri meno partecipe, accostandosi più alla natura dell' Aria, di meno corpulenza sarà dotata, e perciò essendo per li suoi pori più adatta, perchè libera da corpicelli stranieri, all'insensili particelle della Materia Eterea, sarà più leggiera. E pel contrario quella, che più corpi terrestri in se otterrà, avvicinandosi più all' esser di Terra, sarà più corpulenta, e conseguentemente per li pori disadatti alla Materia, perchè ripieni di corpicelli limacciosi, sarà più grave. Nè per altro fine l' Arte Chimica si studia, e s' affatica in distillare i sughi delle Piante, e da' Medici si pongono in uso per bevande degl' Infermi, se non perchè con tale artificio più depurati ne vengono, e separati dalle parti terrestri, con che uniti ne stavano; e perciò più leggieri di peso, e di celere passaggio per li sottilissimi meati del Corpo si riputano. Quindi comprender si può, che la più o meno leggerezza dell' Acque n'avvegna dall' aver più o meno i lor pori liberi da' corpicelli terrestri, e perciò più o meno adatti al passaggio per essi delle particelle menome della Materia Eterea; e non dalle loro molecole, che più o meno peravventura grossolane ne fussero: imperocchè a mio credere queste in qualsisia Acqua, e di qualunque spezie ella sia, sempre somiglianti; ed uguali in mole ne sono, e per conseguente non vale il dire: Quest' acqua di propria natura è più leggiera, e quest'altra è più grave.

Per quelche poi spetta al secondo Punto, se coll' ajuto della Bilancia possiam'arrivare a conoscere qual'Acqua sia più,

e quale meno leggiera di peso. Io son d' opinione, che potrebbesi per mezzo di essa ad averne certo indizio di ciò, sempre che potessimo avere Stadere così esatte, e sì ben formate da peritissimi Artefici, che valevoli fussero a darci minuto riscontro della picciolissima disuguaglianza, e quasi insensibilità di peso, che, sì come mi persuado, v' è trà una, ed un' altra Acqua, per li menomi ed insensili corpicelli, ch' in una più, ch' in un altra si raccogliono. Ma perchè di sì ben formati, ed esatti strumenti ne siam privi, ed in quei, che di continuo usiamo a bilanciar le cose, manca tale esattezza in minuzie così picciole, ed insensibili, n' avviene, ch' il divario, che se n' hà, e quasi nullo, o poco, e perciò non è fuor di proposito il dire, che non è mezzo efficace la Bilancia di questo particolare a darcene certo riscontro.

E per maggiormente cavarmi da questo dubbio, si son fatte da me, in varie fiate, moltissime e reiterate sperienze in diverse, e varie Acque di buona, e mala condizione riputate, nè giammai in esse disuguaglianza veruna nel peso hò ritrovato, e se pur talor v' è stata, fù senza dubbio tanto insensibile, che di pochissimo momento la stimai. Di somiglianti esperimenti se n' hà ancor cõtezza appresso molti Scrittori, diligenti investigatori delle cose naturali, e specialmente appresso Ateneo, (a) ove registrasi, ch' Erasistrato per cavarsi dalla mente sì fatto dubbio, bilanciar volle due acque molto trà loro disuguali, quali furno l' Acqua di Anfiarato, e l' Acqua di Eretria, una di somma bontà, e l' altra di pessima condizione in quei tempi stimate, nè una punto levossi in alto, l' altra in basso cascando; ma amendue in equilibrio si mantennero, e per dirla colle medesime parole di Ateneo: *nullum in pondere discrimen deprehendit*. Di cotal sentenza fù ancor Plinio, così scrivendo: (b) *Quidam statera judicant de Aquarum salubritate: frustrante diligentia: quando perrarum est, ut levior sit aliqua*. E ciò parimenti fù da Galeno per certissimo stimato allor, che registrò: (c) *Non pondere*

Aquam

(a) Lib.2.c.2. (b) *Lib.31.c.3.* (c) Comm.26.in aph.Hipp. sect.v.

Aquam esse levissimam dicendum est: sic enim nihil magnum Hippocrates edoceret in hoc textu: Aqua quæ cito calet, & cito refrigeratur, levissima est. Ed il medesimo finalmente s'annota dall' espertissimo Giacomo Sponio colle parole, che seguono: (a) *Levissimæ autem aquæ non intelligendæ, quæ minoris ponderis sunt: est enim quàmminima inter aquas levitatis & gravitatis differentia*. Quindi conchiuder si può, che 'l bilanciar l'Acque, per discoprire la di lor più o meno leggierezza, non è mezzo opportuno, anzi manchevole, ed all' espettazione de' curiosi contemplatori della Natura poco o niente corrispondente. L' istesso dir conviene dell' altro modo, da Avicenna riferito, [b] per ravvisar' il peso dell' acque; mentre questo consistendo ancor nel bilanciar' i Panni asciutti, dopo che sono stati dinanzi immersi in due Acque, molto frà di lor differenti, per necessità s' incorre nell' istessa di prima insufficienza di mezzo per rinvenirne il vero.

Per la qual cosa non mancano trà gli Scrittori alcuni di più acuto & ingegnoso intendimento, che pongono in uso altri ajuti, o per meglio dire, vanno in traccia d' altri indizj, per cui possono aprirsi la strada a saperne dell' Acque, se non la leggerezza *quoad pondus*, almeno quella, che dicesi da alcuni *quoad effectus*. Quindi alcuni con Ippocrate non dubitano d' affermare, ch' il vero, e certo modo da poter conoscere l'accennata leggerezza dell' Acque sia, quando queste subitamente si riscaldino, e riscaldate che sono tantosto si raffreddino. *Aqua* [c] *quæ citò calet, & citò refrigeratur, levissima est*. Altri con Cornelio Celso (d) fermamente credono, ch' indizio più chiaro (oltre del peso, e del velocemente riscaldarsi, e raffreddarsi) della lor leggerezza allor, che di peso sono uguali, non può aversi, se non dal ravvisare, ch' i legumi infra brieve spazio di tempo in esse a perfetta cozione ne vengono. *Levis aqua pondere apparet, & ex his quæ pondere pares sunt, eo melior quæque est, quo celeriùs & calesit & frigesit, quoque*

(a) Aph. Nov. sect. 4. t. 26. (b) Lib. 1. fen. 2. doctr. 1. summ. 1. cap. 16. (c) Lib. 5. aph. t. 26. (d) Lib. 2. c. 18.

que celeriùs ex ea legumina percoquuntur. Molt' altri con Galeno ciò argomentano dal presto passaggio per le Viscere, che in un' Acqua più ch' in un' altra si sperimenta; perocchè senza molto gravarle incontanente bevuta o per via d' orina, o per sudore non dimora troppo ad uscirsene: (a) *Levior est aqua, quæ ventrem non gravat, & quæ citò permeat; sicuti isti contrariam gravem vocamus, quæ citò non permeat*. V' hà d' alcun' altri con Palladio, che si persuadono la leggerezza, o gravezza riscontrare dalla buona, o mala complessione de' vicini Terrazzani, che la bevono: il che fù così per certo indizio stimato appò degli Antichi, che leggesi di vantaggio appresso Vitruvio, (b) che dal solo guardar le viscere degli Animali, a i Sacrificj diputati, ciò conosceasi; imperocchè se queste intatte, e senza verun difetto s' osservavano, per leggiere, e d' ottima condizione l'Acque, di cui s' erano abbeverate, fermamente teneano; e se per avventura guaste e viziate ritrovavansi, per gravi, e di pessima qualità le giudicavano. E finalmente non mancano di coloro, che non d' altri mezzi, che della distillazione, o della semplice evaporazione servir si sogliono; perocchè quelle, che poco o quasi niente di terrestre lasciano nel fondo de' vasi, ove svaporate, e distillate ne sono, per leggiere le credono; e per gravi quell' altre, da cui molta terrestrità si dipone.

Ma tutti questi modi degli Antichi, benchè abbiano del verisimile, contuttociò a mio credere hanno a cedere a quello, con cui da' moderni Meccanici, mercè d'alcuni strumenti *Igrostatici*, o pur *Igro-Barometri*, così da lor chiamati, di qualunque licor il peso s' osserva. Ed in vero tra questi celebri son quei due Strumenti dal chiarissimo Giovan Cristofano Sturmio nel suo *Collegio Sperimentale* (c) apportati: de' quali il primo dal celebre P. Attanagio Kircheri (d) vien sotto spezialissimo nome *d' Idrometro* descritto; ed il secondo dall' ingegnosissimo Monconisi (e) sotto il titolo di *Strumento Idrostati-*

(a) In comment.aph.26.lib.5. (b) Lib. 4.c. 4.(c) Part. 2. tentam. 4.
(d) Mund.subterr.lib.5.sect.2.c.5. (e) In Epist.Intiner.Part.3.

ftatico s' apporta: e benchè queſto ſecondo venga ſommamente dagli intendenti ſtimato per dar del peſo di ciaſchedun liquor minuto ragguaglio; nōdimeno per eſſer il di lui uſo da menomiſſimi peſi, in forma di piccioli anellini, con tante minute circonſtanze regolato, n' intralaſcio la di lui deſcrizzione, baſtandomi ſol del primo ragionarne, come più acconcio al mio fine.

L' Idrometro adunque è uno ſtrumento di finiſſimo criſtallo, a fiamma di lucerna lavorato, non altrimenti che ſi lavorano i Termometri, a' quali egli molto aſſomigliaſi: conſiſte in un Cannellino di dilicatiſſimo Criſtallo ermeticamente di ſopra ſigillato, nella di cui inferior' eſtremità v' è appiccata una Palla, e ſotto di eſſa immediatamente un' altra Pallina del medemo Criſtallo, ripiena queſt' ultima di piccioliſſimi pallini di piombo. Ed acciocchè con eſſo ben ſi ravviſa quel, che ſi deſidera, al di fuori, e lateralmente del Cannellino ſono i gradi ſegnati; però vien tutto il Cannellino in otto, o dieci parti uguali diviſo, le quali diviſioni con bottoncini di Smalto bianco vengon diſtinte, ed ogni parte di poi in cinque gradi ſi divide, con bottoncini di Smalto negro deſcritti.

Volendoſi adunque per iſperimētar la leggerezza dell'Acqua uſar queſto ſtrumento. Habbiāſi pronti varj vaſi di diverſe ſpezie d'Acque ripieni, in un di eſſi immergeſi detto Strumento, e con occhio tutto intento, dopo che alquanto in eſſo s' è fermato, e l'acqua non più ſi muova, oſſervaſi fin' a qual grado egli dentro dell' Acqua s'immerge: e ciò notato ſi toglie, e ſi tuffa in altr'Acqua in diſtinto vaſo apparecchiata, e così di mano in mano in tutte quelle, che ſon preparate, di cui ſe ne vorrà riſcontrare la leggerezza o gravezza. E fattone il ſaggio con eſſo di tutte, in annotando diligentemente in ciaſcheduna Acqua dell' immerſione li gradi, diraſſi quella eſſer più leggiera, in cui detto Strumento a riguardo dell' altre in più gradi immerſo s' è oſſervato: meno leggiera quella, nella quale l' immerſione in gradi meno della prima n'è ſtata; e così ſucceſſivamente per meno leggiere ſi terranno quell'

quell' altre, in cui i gradi dell' immersione a proporzione diminuiti si sono. Laonde se ad alcun li riuscirà di vedere in due Acque differenti la variazion de' gradi; nella prima, per esempio, l' immersione a cinque gradi arrivare, nella seconda a quattro; senza dubbio può liberamente dire la prima esser più leggiera della seconda in un grado, e così discorrendo a proporzione dell' altre, misurandosi sempre la leggerezza d' una sopra dell' altra dal divario de' gradi dell' immersione.

Da questa ingegnosa esperienza non punto s' allontana la ragione; imperocchè essendo un'Acqua più corpulenta, e ripiena di particelle terrestri, (che mercè della lor scabrosità, ed irregolarità incastrandosi fra loro tengono insensibilmente allacciate le di lui molecole) maggiormente resiste alla forza dello Struméto, che premendo tenta smvoverla; onde da questi ritrovandosi in essa resistenza, galleggiando, o poco immergendosi non calerà molto con suoi gradi nel fondo. Ed allo 'ncontro essendo un' altr'Acqua meno corpulenta, di poca terrestrità partecipe, e conseguentemente avendo le sue molecole più libere e slegate, da ogni minima forza premente si dirompe, e ritirandosi d' intorno allo strumento premente, gli cede il luogo, e questo non ritrovando al suo peso tanta resistenza, con più gradi in essa s' immerge, e l' immersione sempre a proporzione della più, o meno terrestrità adivenir ne dee. Coll'istessa speculativa ancor si potrebbe render la ragione di quell'altra sperienza, che da molti vien fatta senza detto strumento, ma colla sola immersione nell'Acqua d'un Uovo di Gallina, o di Colombo, attentamente osservando se questi più, o meno in essa s' immerge; *siquidem* (per dirla colle medeme parole dell' Eccellentissimo Sign. Tozzi, da cui vien ciò riferito (a) *quò aqua purior fuerit, eo Ovum profundiùs immergitur; & quò ponderosior, eò quoque altiùs assurgit*: Ed avvegnacchè la ragione, come dianzi accennai, di detta sperienza sia l' istessa, che dell' Idrometro s' apporta; non però

(a) Comm. in Lib. 5. aph. t. 26.

rò di meno il giudizio, che ricavar da essa si può, ancorchè attentamente si guardi, non è così distinto e chiaro, come quello, che ricavasi a prima vista dal menzionato Strumento, per esserne il divario dell'immersione ben distinto da i gradi di Smalto negro, e bianco in esso improntati, che nell'Uovo non sono. Per la qualcosa con molta ragione nella fine di detta sperienza il lodato di sopra Scrittore conchiude: *At judicium inde sumendum Delio eget natatore.*

E m'accingerei più a discorrere di questa materia potendola illustrare, e confermare con una infinità quasi d'esempj; e spezialmente recandovi quello, a' Piloti molto ben noto, del carico delle Navi, il quale se in tale determinato peso dall' Acque del Mare, che, come salse, più duramente resistono alla sua forza, con sicurtà si sostiene; il medesimo però nell' imboccarsi la Nave nell'Acque dolci de' Fiumi, da queste non può sostenersi, ed incorre in evidente rischio di sommergersi, se tantosto non si minora. Ma perchè a trattar di ciò con simili esempj mi sarebbe uopo logorar molto tempo; perciò non molto lungo divenga, mi convien ritornar colà, donde col mio ragionamento mi son partito.

L'Acqua adunque Piovana dico esser di peso più leggiera infrà tutte l' altre Acque naturali. Ne altra pruova più efficace (a riserva dell' altre, che molte esser potrebbero) non evvi, che del sopradetto Strumento; imperocchè fattone il saggio, questi in essa in più gradi, che in ogn' altra acqua, s'immerge, come più distintamēte qui appresso ne farò mēzione, ed ancor nel Capitolo decimoquinto del seguēte Libro, quando favellerò di qual'acqua in ispezie si dee porre in uso nelle Febbri. (*) Ne di questa Opinione punto si dee qualchedun maravigliare, con dir ch' in essa

(a) *Regnano i Sensi, e la Ragione è morta;*

perchè, se con ogni diligenza l'andaremo esaminando, non è tanto lungi dal filosofare, che in modo alcuno non vi possa altresì adattare qualche speculazione, e spezialmente quella

T dian-

(a) Petrar. Sonett. 177.

dianzi accennati; (*) imperocchè supposto ch'ella sia da'sottilissimi vapori nella seconda Region dell' Aria ingenerata, ove particelle terrestri e ponderose malagevolmẽte vi possono ascendere, che potessero quella corpulenta far divenire, ne siegue necessariamente, che libera, e slegata da' si fatti corpicelli solidi ed irregolari, divegna men resistente alla forza premente dell'Idrometro; per la qual cagione questi più che in ogn'altr'Acqua in essa immergendosi, dà certo indizio, che di tutte l'altre men grave e corpulenta ella sia, e consceguentemente più d'ogni altra leggiera.

Ma tralasciata questa lunga digressione per tornare colà, donde mi son partito, fà mestieri che in considerazione si ponga la terza Prerogativa dell'Acqua, ch'è l'esser d'ogni sapore, color' ed odore affatto priva. Ne Io al presente mi darò briga di mostrare, che questa condizione assolutamente all' Acqua Piovana convenga, escludendone l'altre; perchè a voler ciò ostinatamente affermare, mi converrebbe contraddire alla comun' esperienza, per cui s'avvisa, ch' oltre la Piovana molt' altre Acque, come di Fonte, di Pozzo, e di Fiume, son parimenti di sapore, odore e colore affatto spogliate. Ma quelche affermar quì non dubito si è, che questa condizione più nella Piovana, che nell'altre sommamente riluce. E parmi che sia di ciò concludente prova il considerare, che essendo detta Acqua, come di sopra si disse, libera e sciolta più, che ogni altra, da'corpicelli terrestri, e perciò molto pura, e ripurgata, ragion chiede, che se dell'Acque, ove rimescolate sono più terrestri particelle, i pori da queste non rimangono impediti, ma bensì liberi sono a i raggi della Luce, che per essi direttamente passando, limpide e pellucide le rendono: quanto più ciò sperimentar si dee nella Piovana, di cui i pori, per esser più disciolti, e sviluppati da terrestre mescuglio, si rendono al tragetto de' raggi della Luce più adatti. Ed in oltre se quelle a cagion del lor Sale, e Solfo di dilicata tessitura, che in se raccogliono, non facendo veruna impressione nelle fibre de'nervi del Gusto, e dell' Odorato, si giudicano affatto esen-

ti da ogni ſapore, ed odore: vantaggioſa aſſai più convien, che ne ſia detta eſenzione nell'Acqua Piovana, eſſendo il di lui Solfo così tenuiſſimo, ch'è d'ineſcogitabil picciolezza fornito, ed il ſuo Sale così fuor di modo inſenſibile, che da molti Filoſofanti Aereo ſi ſtima.

E riguardando a queſta ſua ſola condizione [quando altre non aveſſe] ſopra ogn'altr'Acqua eccedente, ſtimo, che non ſia fuor di propoſito, anzi forſe ſembra aver qualche ſembianza di vero, il dire, ch' ella infrà tutte l'altre Acque ſia la più giovevole, e ſalubre; imperocchè, ſe interpretandoſi dal diligentiſſimo Ludovico Nonnio quel teſto di Plinio: (a) *Aquam ſalubrem Aëri quàm ſimillimam eſſe oportere*, ottimamente a mio propoſito ne ſcriſſe, che queſta ſomiglianza in niuna altra coſa conſiſter dee, che nell' eſſer l'Acqua, ſi come è l'Aria delle di ſopra riferite qualitadi interamente ſpogliata; ſeguir ne dee, ch' eſſendo la Piovana più ch' ogn' altra Acqua, come s' è detto da ogni ſapore, colore ed odore privata, ſopra tutte la più ſalubre ne ſia. *Nam* [b] *ut ſincerus Aër* [è l' eſpoſizione del Nonnio] *nec viſui, nec olfactui, neque guſtui ullam manifeſtam qualitatem refert, ita nec Acqua, quæ viſu quidem pellucida & limpidiſſima, guſtuque nullum referat ſaporem, ſimiliter nec ullum externum odorem edat, oportet.*

Ne à ciò, che fin' ora s'è detto, mi s' opponga, che Ippocrate all'Acqua Piovana, trà gli altri epiteti, con cui ſpeſſe fiate l' adorna, gli dà quel di dolciſſima: *Aquæ igitur* [c] *Pluviales leviſſimæ, & dulciſſimæ ſunt*; conciofſiecoſachè non mai egli inteſe, che veramente di dolciſſimo ſapore l'Acqua Piovana ne fuſſe; ma ſotto queſta fraſe intender volle, che fuſſe al guſto piacevole: non altrimenti che ſomiglianti aggiunti dal medemo attribuiti all'Acque buone, come di bianche, dolci, e fragranti, in altro ſenſo più adatto ſi deeono pigliare, e non per quel, ch' importano i loro ſtretti ſignificati: ſi come ce ne dà chiara l' interpretazione il di ſopra citato

(a) Hiſt. Natur. lib. 31. c. 3. (b) De Re Cibaria lib. 4. c. 1.
(c) De A. A. & Loc. c. 4.

tato Sign. Tozzi colle [a] ſeguenti parole : *Cum inquit Hippocrates Aquas pro potu debere eſſe albas, dulces, & fragrantes: ubi pro albis puræ, pro dulcibus guſtui gratæ, & pro fragrantibus nihilum mali odoris redolentes intelligendæ ſunt.*

Ed eccomi alla quarta Prerogativa da Avicenna di ſopra apportata : *Calorem & frigus velociter recipiens*. La qual coſa in vero più, che ad ogn' altra, all'acqua Piovana attribuir ſi dee; imperciocchè oltre dell' eſperienza da me più volte fatta, per cui mi ſono accertato, ch' ella come preſtamente il calor concepiſce, così tantoſto raffreddandoſi di ſubito lo perde, v'è ancor concludente ragione a ſuo favore; imperocchè eſſendo, come di ſopra s' è annotato, l'Acqua Piovana molto ſottile, e ripurgata da' corpicelli terreſtri, e perciò molto aperta nella ſua teſſitura, le ſottiliſſime, e minutiſſime particelle del Fuoco in eſſa inſinuandoſi, non ritrovando molta reſiſtenza, immantinente l'agita, e con ſomma velocità alle di lei molecole, che a loro ſi fanno d'avanti, opponendoſi, ſeco celeremente le muovono: e perchè dal moto dipende il calore, ſe con preſtezza quello n' avviene, con pari ſollecitudine in eſſa il calor ſi ſperimenta. Penetrati di poi in eſſa detti menomi corpicelli del Fuoco, quel moto, che l' imprime, tantoſto ſvanir ne dee; imperocchè non poſſono per lungo tempo le di lei molecole, eſſendo di ſottiliſſima mole, ritenerlo; qual bensì ſi conſervarebbe, ſe trà l'occulte commeſſure di dette molecole, corpicelli di più groſſa mole, quali ſono i terreſtri, racchiuſi ne fuſſero. Laonde ne ſiegue, che per eſſer libere le lor' occulte commeſſure da' ſomiglianti corpi, non ſolo ne ſcappan via per eſſe di ſubito li detti corpicelli del Fuoco, ma ancora perdeſi il moto, e col moto il calore; quindi con quella medeſima celerità che l' Acqua s'è riſcaldata, colla medeſima preſtezza ella ſi raffredda; eſſendo intorno al Freddo la mia Opinione, che queſto non ſia una coſa poſitiva, come il Caldo, ma una ſemplice privazion di queſto, e conſeguentemente una ceſſazion del moto.

Ma

(a) In Opuſ. adiect. ad Art. Medic. Gal. de recto uſu Sex Rer. non natural.

Ma lasciam questa quarta Prerogativa, veniam' ad esaminar la quinta ed ultima, che comprendesi in quelle parole: *Celeris sit descensus ab ore Stomachi, & ab Hypochondriis, & sit velociter provocans Urinam, & Sudorem*. E chi non ravvisa nell'acqua Piovana questo pregio? quando anco Io tacessi, ogn' uno agevolmente ricavarlo potrebbe da quel, che finora s'è detto. Essendo adunque ella slegata da particelle terrestri, e molto divisa nelle sue molecole più, ch' ogn' altra, ne siegue, che sopra tutte sia dispostissima al moto, e per conseguenza alla forza pignente delle tuniche, che formano tante Docce nelle Viscere naturali, per ove ella passa, obbedientissima si dimostri; onde necessariamente in esse fermar non si dee, anzi che immantinente bevuta, di subito da quelle scappando, entra per li canali a ciò appropriati nel Sangue; col quale avvegnacchè ben si mescoli, nondimeno per le sue sottilissime particelle al moto molto inchinevoli, e per l' accennato pignimento, che riceve dalle fibre delle Viscere, prestamente da quello si scevera; quindi o per gli esilissimi canaletti della Pelle, o delle Reni via fuor velocemente se n' esce.

Ed ecco ciò, ch' Io avea da dire intorno all' Acqua Piovana, attribuendole tutte le prerogative d' una buon' Acqua da Avicenna di sopra riferite. Ne da ciò ciascun inferir ne dee, che da qualsivoglia Acqua piovana, si godano queste bellissime doti fin' ora da me divisate, in guisa che vaglia il dire: Ogn' Acqua piovana è sopra ogn' altra naturale la migliore, e la più ottima; imperocchè ricercansi in essa molt' altri pregiatissimi requisiti, per esser tal denominata: li quali apertamente da Giovan Costeo sono nelle seguẽti sue parole raccolti: (a) *Pluviæ illæ Aquæ sunt optimæ, quæ æstivo tempore æthereæ, vel cum Tonitru, & Aëre minimè procelloso, & minimè pestiferę decidunt, & quæ per pura loca in purum locum recipiuntur, & quæ præterea coquuntur, & colantur*. Li quali requisiti in vero credo, che l' avesse appreso il Costeo da Ippo-

(a) De Pot. in Morb. lib. 1. c. 27.

Ippocrate, e da Galeno: registrando il primo (a) parlando appunto dell' Acque Piovane la seguente sentenza: *Atque hæ quidem Aquæ optimæ sunt secundum hanc rationem, verùm opus habent, ut decoquantur, ac excolentur; sin minus odorem pravum habent, & raucedines & vocis gravitatem bibentibus indè accedere par est*: E dal secondo annotato ritrovasi ciò, che siegue: (b) *Non quævis Aqua pluvialis bona, sed illa, quæ tempore Æstatis, sereno cœlo, aut cum tonitru demittitur, ut pote quæ ex tenuibus vaporibus vi Aëris elevatis consistitur.*

(*) Ne qui parmi di dover trapassar sotto silenzio per convincente prova di quanto di sopra intorno la Natura dell' Acqua Piovana s' è detto, l' Esperienza dell' immersione dell' Idrometro più volte da me fatta colla più fedele, e scrupolosa diligenza in un' Acqua vecchia, che da quindici anni in circa con somma custodia conservavasi da un mio Amico in una Cisterna ben grande e ventilata di un suo Podere fuor di Napoli, ed in questa raccolta se non con tutti, almeno con buona parte de' requisiti da Giovan Costeo di sopra apportati: ed osservai, che detto Strumento in essa s'immerse fino al quarto grado, il che non avvenne nell' immergerlo in altre Acque d'alcuni particolari Fonti, e Pozzi, per ottime ed isquisite stimate; perocchè in queste la di lui immersione in meno gradi fù da me osservata, non passando il terzo grado e poco più; e di tutto ciò, sì come d' altri somiglianti sperimenti con maggior distinzione da me se ne ragionerà nel Capitolo Decimoquinto del seguente Libro. (*) Quindi da ciascuno si può da quel, che fin' ora s' è divisato, apertamente comprendere, che quell' Acque Piovane, che in Piscine, o Cisterne si raccogliono, se non sono di tutti i mentovati requisiti, o di molti di essi dotate, non possono giammai ottenere il titolo d' ottime sopra l' altre, come a Piovane conviensi; ma bensì, a mio credere, più tosto quel di pessime infrà tutte l' altre adattar se le può; trà perchè queste son per lo più allor, che dal

(a) Lib. de A. A. & Loc. c. 4.
(b) Lib. de Ptisana cap. 2.

dal Cielo ne calano, in Luoghi pien d'immondizie raccolte, ed in men politi, non ampj, e poco ventilati di poi conservate; e per esser' indifferentemente senza niun riguardo al Tempo, quando potrebbonsi raccogliere, in detti vasi riposte, e di continuo da nuove Acque Piovane accresciute. Onde non fia maraviglia se non mai limpide, e chiare, ma limacciose, grosse, e ripiene di picciolissimi, e schifosi Insetti s' osservano, anzi scarse di quel sottilissimo Nitro Aereo (di cui ne sarebbero peravventura impregnate, s' assolutamente in tempo d' Està, e spezialmente quando tuona, ricolte ne fussero) che le potrebbe rendere più sottili, più mobili, e leggiere: e perciò ragionevolmente di esse ebbe a dire il dottissimo Giorgio Agricola:(a)*Cisternarum Aquæ nisi starent, pluviarum, ex quibus collectæ, bonitatem haberent; quia verò stant conclusæ de bonitate multùm deperdunt; etenim putrescunt, & in ei Animalia, quæ faciunt tædium bibenti, nascuntur.*

Ma tempo è ora, dopò sì lunga digressione, ch' Io mi rimetta in strada, e per quanto al mio proposito s'appartiene, passi a favellar dell'Acqua di Fonte, che stimasi appresso la Piovana la migliore. E quì fà d'uopo confessar, che siano nella bontà tutte l' Acque de' Fonti frà di lor uguali, ma che per le varie circonstanze più o meno laudevoli, ch' occorrer possono, sian frà di lor differenti. Ma troppo lungo sarei se fil filo volessi tutte le circonstanze, per cui si distinguon tra lor quest'Acque, narrare; onde solamente due ad esaminar'imprendo, che sono o da i luoghi, ove sorgono, o da i luoghi, per ove, avanti di scaturire, ne passano, dagli Scrittori spezialmente cavate. Non si può mettere in dubbio, ch' il Luogo, o la Terra, ove i fonti fuori ne sgorgano, o per ove le lor' Acque ivi si portano, molto contribuisce alla lor bontà, o malizia; secondo le sue qualità buone, o male, de' quali è ella fornita. *Tales sunt Aquę*, [son parole di Plinio] [b] *qualis Terra, per quam fluunt.* Quindi se la Terra, ove scaturisce alcun

(a) In lib. de natur. eorum, quæ effluunt ex Terra.
(b) Hist. Nat. lib. 31. c. 4.

cun fonte, sarà pura, o renosa, da cui non possono le di lui Acque, per le male qualità, che in se racchiudesse, esserne viziate; anzi più tosto in essa scoppiando ne siano, come per acconcio filtro, maggiormente assottigliate, e da ogn'immondizia purgate, migliori d'ogn'altra di qualsivoglia fonte saranno. Il che vien da Avicenna avvisato; allor, che [a] scrisse: *Aquæ verò, quæ sunt aliis meliores, sunt Aquæ fontium, neque tamen omnium Fontium, nisi fontium Terræ puræ, & in cuius territorio nulla dispositio qualitatum extranearum superant.* Della qual Terra pura cedo, ch'abbia parimenti inteso Ippocrate, quando dell'Acque de'Fonti scrivendo [b] annotò: *Optimę vero sunt, quę ex sublimibus Locis, ac terreis Collibus fluant;* aggiugnendo di più alla condizion del luogo, il di lui sito, volendolo non in basso, ed in piano, ma in alto, e sublime. Ne ciò forse senza ragione; imperciocchè qualor da'sublimi luoghi, o altissimi Colli ne scaturisce, sarà senza dubbio più sottile, e più pura, a cagion che queste nascendo da' vapori in alto elevati dall'Acque del Mare [sicome il Signor Felice Stocchetti, Uom di profonda letteratura, ne suoi [c] Eruditi Ragionamenti n'annota] da quanto più questi suso saranno spinti dall'Aria, tanto più sottili, leggieri, o tenui saranno, che di poi, perdendo il lor movimento nelle ampie caverne, e commessure de'Monti, in Acqua corrente si trasmutano, la qual per necessità più pura, e sottile ella divenir ne dee. Da ciò inferiscesi che quelle, che sorgono in luoghi piani, ed a livello del Mar situati; perchè da'vapori non molto sottili, ed in sù elevati sono ingenerate, non possono esser giammai così buone e sottili, come l'antecedenti: ne tanpoco quelle, che dà masso, o da pietra ne scaturiscono; in quanto che in sì duri luoghi surgendo non vengono ad esser filtrate, e da' corpicelli stranieri, come son da terra pura, spogliate. Delle prime ne dà testimonianza [d] Oribasio colle seguenti parole: *Colles, & Montes ad bonas Aquas eructandas potiores sunt humilio-*

(a) Lib. 1. fen. 2. doctr. in 2. summ. 1. c. 16 (b) Lib. de A. A. & Loc. c. 3.
(c) Ragion. 1. n. 51. 52. &c. (d) Lib. 5. Collect. Med. c. 25.

miliore, *& planiore solo*. E dell' altre n' avvisò Ippocrate scrivendo: (a) *Aquas, quarum fontes e petris scaturiunt, duras esse necesse est*.

Da tutto ciò fin' ora detto chiaramente si deduce, se con saldezza di buona filosofia ragionar vogliamo, che non solo dal Luogo, onde scaturiscono l' Acque, ma ancor da quello, per ove ne vengono nella lor surgiva, migliore, o peggior condizione possono acquistare. Quindi è che tutte quell' acque de' Fonti, quantunque in pura ed illibata surgiva sgorganti, venghino ivi a scoppiare per canali sotteranei dalla medema natura fatti, che da' Minerali, o da altri sughi, alla vita degl' Animali nocevoli, son contaminati, estraendo da essi che che sia di vizioso, diventino senza dubbio difettose e biasimevoli. La qual cosa vien' apertamente da molti Scrittori di gran grido, e spezialmente dal Celebre Giovan Giacomo Mangeto approvata (b) colle parole, che seguono: *Si enim Fontis etiam limpidissimi originem attendas, fieri non potest, quin è subterraneis cuniculis, per quos longo itinere transit, terrenorum succorum, lapidumque diversa proprietate pollentium tinctura, corpusculorumque rasura inquinetur*. Ma se pel contrario sopra terra renosa, o sabbione di piccioline ed infrante pietruzze composto ne scorrono, maggiormente pure, leggiere, e salutevoli divegnono: *At si per arenam* (sussiegue l'istesso rinomato Scrittore) *duriorumque lapidum sabulum Aqua transierit, ea omnium optima censetur, & saluberrima*. Ed à ciò parimenti riguardando Avicenna ne scrisse: (c) *Optima est aqua fontis, quæ per lutum incedit, & debes scire, quod quæ super lutum vadit, melior est, quæ super petras fluit. Lutum enim mundat aquam, & aufert ab ea res extraneas sibi admixtas, quæ sunt in ea, & colat ipsam, sed lapides non faciunt illud*. La qual sentenza invero benchè paja a prima vista poco ò niente alla bontà dell' Acqua convenevole, e dovuta, affermandosi in essa, che l' Acque de' Fonti per esser lodevoli debbano, avan-

(a) Lib. de A. A. & Locis. (b) In Biblioth. Pharmac. Medic. lib. 1. tit. Aqua. (c) Lib. 1. fen. 2. doct. 2. summ. 16.

ti di sboccar fuor dalla Terra, passar per luogo fangoso; nientedimeno tale non è, mentr'egli immediatamente appresso dichiarandosi soggiugne: *Oportet autem ut lutum, per quod transit, sit liberum, & non sit lutum fœtidum, neque lacunosum, neque aliud*: le di cui parole di poi dal di lui fedel' Interpetrator Gentil da Foligno vengono a mio proposito migliormente così spiegate: (a) *Aquam bonam, Avicenna ait, esse in luto libero, non appellat lutum illud, quod communiter appellamus cœnum; quia tale lutum reddit aquam grossam, & permixtam partibus terreis, & rebus extraneis, & per consequens illaudabilem: sed vocat hoc lutum Arenam minutissimam, quia colat aquam; & ideo qui faciunt Cisternas, colant aquam per dictam arenam.*

Ma giacchè hò fatto quì menzion dell' Acque de' Fonti, non voglio mancar d' avvertire (per non recar confusione alla mente di qualcheduno, che non sappia per avventura ben distinguere) che Io fin'ora non hò inteso di parlar dell' Acque de'Fonti, o di Fontane, così comunemẽte chiamate, della Nostra Città, e Luoghi circonvicini, che con artificio de'canali in essi si portano; riserbandomi d' esse alla distesa raggionarne nel Capitolo Decimoquinto del seguente Libro, ove discendendo alle particolari Acque mi si darà luogo più convenevole di favellarne: ma di quelle, che dalla Natura, senza niuna industria dell'Arte, negli alti Monti, ne'Colli, e ne'Campi piani zampillano, e via fuori ne sgorgano, assolutamente s' è da me ragionato.

Ma vegniam' ora all' Acqua di Fiume, ch' appresso alla già detta per buona si reputa. Questa in due modi si può considerare, o nella sua Surgiva, ove scaturisce, ed in questa maniera pigliata niente differisce dall' Acqua di Fonte, anzi è l' istessa; perciò non evvi mestier di nuovo giudicio, essendo al pari di quella laudevole e buona; o pur si considera nel suo letto, sopra del quale ella ne scorre, e da questo per le sue buone, o male cõdizioni, che in se ritiene, ne può miglioramento o peggioramento acquistare. E certamente se i fondi

(a) In expofit.cit. loc. Avicennæ.

di de' Fiumi son renosi, e di minuto sabbione lastricati, le lor' Acque son commendabili; perchè in essi, come in tanti filtri, deponendo le lor sordidezze, pure e limpide divengono: ma se son fangosi, limacciosi, e d'altri corpicciuoli infettivi, o sian de' Minerali, o d'altri compigliati sughi terrestri, ripieni, senza dubbio dall' Acque, che per essi si portano, la di lor' infezione incontanente si riceve. Il che fù accennato dall'Accuratissimo Scrittor delle cose naturali Giorgio Agricola (a) così registrando: *Necesse est ut Rivorum, & Fluminum alvei constent ex terra pura, nulla mala qualitate infecta, spissa, vel ex arena dura, vel ex sabulo masculo, vel ex lapide, saxove, quibus similiter neque sapor, neque odor malus est; nam bonitatem deperdunt, si alvei fuerint aut ex terris impuris, maximè verò commixtis cum succis concretis; aut ex terris raris, aut ex succo concreto, aut ex arena molli, aut ex sabulo soluto, aut ex lapidibus, & saxis aliqua mala qualitate infectis, vel metallicis. Saepe verò Rivi & Amnes sui parte laudatos habent alveos, undè etiam aquas bonas & salubres: alii non habent; undè etiam aquas malas, & insalubres.* Ne solamenre per cagion delle condizioni de' suoi letti, ma per lo toccar, ch' ella fa, in scorrendo per essi, dell' erbe giovevoli, o nocevoli, ch' alle rive de' Fiumi peravventura nascer sogliono, peggiorare o migliorar parimenti ella può: *Nec tantùm alvei aquas bonas* (soggiugne il sopracitato Agricola) *& pravas faciunt, sed etiam succi herbarum, quas lavant.*

Ne quì devo intralasciar molt'altre ponderazioni intorno all'Acqua Fluviale, che valevoli sono a renderci giusti estimatori della sua bontà, o difetto. E trà queste la prima s'è la considerazion del suo moto più, o meno veloce. Onde quella, che con più veloce corso si porta, è miglior di quella, che lentamente discorre; imperciocchè il corso velocissimo d'un Fiume, o sia per la strettezza de' letti, sopra de quali ne passa, o per la gran copia dell' Acqua, fà che le picciole, e sottili molecole, una sopra dell'altre sdrucciolando,

(a) In lib. 3. de Natura eorum, quæ effluunt ex Terra.

e fra di lor agitandosi non dian luogo a corrutteia, ne permettino giammai, che in esse insetti di niuna spezie s' ingenerino, li quali apertamente s'osservano in ogn' altr' Acqua di Fiume, che lentamente si muove. Oltrecchè per esser da moto più veloce l'Acqua fluviale agitata, le sue molecole frà di lor più divise, ammettono ne' lor pori più dell' eterea sostanza; per la qual più leggiera e sottile ella diviene, e conseguentemente tantosto bevuta non molto indugia nelle Viscere Naturali, ma incontanente, essendo più agile per li sottilissimi meati à passare, per le vie orinarie via fuori ne scappa. La qual verità venne fin da'tempi antichi, al riferir di Rasis, [a] da Ruffo Efesio conosciuta, lasciandoci scritto: *Dixit Ruffus in Regiminis Libro: Aqua currens subtilior est, & magis velociter dissolvit cibum, & subvenit ad digerendum, & provocandam urinam*. In oltre ancor considerar si dee, se l'Acqua fluviale più, o meno al Sole, ed a Venti sia sposta; essendo sentimento questo di Avicenna. [b] *Neque omnis currens nobilitatem acquirit, nisi currens, quæ est Soli & Ventis discoperta*. E ragionevolmēte ciò affermasi; perocchè essēdo da'Raggi Solari percosse le sue molecole, e da Venti agitate, maggiormente fra di lor si dividono, ed in più moto ponendosi, dalle lor commessure con ogni agevolezza i corpicelli stranieri, che in se raccolgono, giù nel fondo presto si depongono. E qui sembrami verisimile, che quel, che scrisse Ippocrate (c) con quelle parole: *Quæ quidem aquæ fontes suos ad Orientes habent, hæ præ omnibus optimæ sunt*: e coll' altre che sieguono, ove dichiara la lor più o meno bontà, secondo ove elleno nascono, se sotto l' Oriente, ed Occidente Equinozziale, Estivo, o pur Invernale; si come da ciascun agevolmente nelle sue Opere si può leggere, si debbia intendere non dell' Acque de' Fonti considerate nella lor propria Surgiva, ma nel lor corso, che proseguiscono, scappate che sono dalla propria scaturigine, e conseguentemente dell'Acque de' Fiumi. Ne questo è mio pen-

(a) Lib. ultim. c. 70. tract. 1. de elect. aq. (b) Lib. 1. fen. 2. doctrin. 2. summ. 1. c. 16. (c) Lib. de A. A. & Loc.

pensier forse crapiccioso, senza che sia da niuna ragione avvalorato; imperocchè se l'Acque ne proprj fonti surgendo in luogo Orientale s' han per ottime da riputare, non per altra cagione, se non che il Sole è più vigoroso con suoi cocenti raggi in quella parte, e perciò penetra maggiormente con essi la Terra, ove queste ne sgorgano, e le renda più concotte, ed attenuate; e che quelle, che nascono in altri Luoghi, che Orientali non sono, o che declinano, e s' allontanano da esso Oriente spezialmente Estivo, meno o più difettose ne sono, per non poterle il Sole con i suoi raggi efficacemente percotere. Questa ragione, a mio parere, non può aver luogo; perchè non mai il Sole può tanto penetrar la Terra, che possa talmente concuocere ed attenuar l' Acque di sotto, acciò nelle lor surgive sian buone e laudevoli: ma se di questa cozione ne vogliamo rinvenirne più valida cagione, sarebbero senza dubbio più tosto i Fuochi Sotterranei, che i Raggi Solari; laonde l'Acque de' Fonti questa perfezzione la possono acquistar'in ogni luogo, ove Fuochi sotterranei vi sono. Sicchè ritornando a quel, che diceva, posto che il Sole con i suoi raggi cuoce ed assottiglia l' Acque, deesi più tosto ciò intendere per quell'Acque de' Fonti, che nel corso considerate sono, e come discorrenti sempre al Sole esposte rimangono in guisa de' Fiumi; ed avvegnacchè appresso l'istesso Ippocrate ritrovasi registrato nel medemo luogo, che quell'Acque, che scorrono verso Oriente siano buone; nondimeno (sia detto con quel rispetto, che meritamente si dee ad un Uomo si grande, e famoso in ambedue le Scuole) à me pare che quelle, che si portano scorrendo verso l' Occidente si debbiano anzi più, che meno per migliori stimare; conciossiecosachè à queste caminando per li loro letti verso l' Occidente il Sole sempre le siegue, e non così di subito lo perdono, come a quelle accade, che verso l'Oriente si portano; che perciò queste per più spazio di tempo da'Raggi Solari son percosse ed assottigliate, che quelle, che per più breve spazio di tempo lo godono.

Ma

Ma lasciam questa briga, che più a' Filosofi, che a' Medici par che sia convenevole: passiam ad un'altra ponderazione sù dell'Acque Fluviali da Avicenna avvertita; ed è (a) che quanto più queste si discostano dalla lor Surgiva col corso, tanto più buone divengnono: *Quod si hæc Aqua fuerit multa, & forti concurrerit cursu, erit melior aquis, & tanto magis quum multùm a suo elongabitur principio*. E ciò non per altro, se non che quanto più s'allontanino, tanto più per li loro letti caminando s'agitino, e si muovano, anzi che per li multiplicati dibattimenti coi corpi, ch'incôtrano, ed al cui côtatto ne scorrono, le lor molecole maggiormente frà di lor si dividono; onde l'acque perfezzione n' acquistano. Ben vero però che questi Corpi debbian' esser puri e non viziosi, che contaminar non le possono; conciossiecosachè se quest' impuri, e di male qualità infetti ne fussero, quanto più l'Acque si discostassero dalla lor prima origine, tanto più nocevoli esser dovrebbero. E credo, ch'à questo riguardo Avverroe si dimostri di contraria opinione alla già detta d'Avicenna allor, che scrivendo dice: (b) *Quo minus Aquæ Fluviorum ab origine discedunt, eo salubriores, cum sordium minus suscipiant*. Ed in vero col lungo correre per varj Luoghi, e Regioni possono non solo da' varj corpi estrarre molte qualità nocive, ma ancor si possono mescolare con viziose Acque de' Stagni, e de' Laghi, in cui per avventura imboccandosi, di nuovo se n' escono; o con Acque di Pioggia, e di Neve, che dagli alti Monti a i bassi piani molto limacciose e terrestri si portano.

Dopò l'Acqua de' Fiumi da Cornelio Celso, come di sopra annotai, vien quella de' Pozzi collocata; e quantunque questa con quella de' Fonti convenga, essendo amendue Acque sotteranee, che di poi fuor della superficie della Terra ne sboccano; nulladimeno per un altro riguardo fra di lor differiscono; imperciocchè l'Acque de' Fonti rompendo la Terra, o per la gran copia, o per meno resistenza, ch' incontrano, da se zampillanti si manifestano; che non così accade nell'

(a) Cit. loc. (b) 5. Coll. 38.

nell'Acque de' Pozzi, che non mai da se fuori ne sgorgano, e stan sotto Terra celate fin tanto, che dagli Artefici questa a viva forza profondamente cavandosi, agli occhi si manifestano. E senza verun dubbio sarebbero ugualmente perfette, se tutti li buoni requisiti al pari amendue godessero; ma perchè quelle de' Pozzi, in profondi luoghi nate, e racchiuse, non sono all'Aria libera ed aperta esposte, onde dalla sua eterea sostanza maggiormente agitate ne fussero; per questa cagione non tanto laudevoli, quanto quelle de' Fonti, anzi meno delle Fluviali son riputate. Eccone testimonio Avicenna: (a) *Puteorum verò Aquæ, & Aquæductuum sunt malæ comparatione Aquarum Fontium; sunt enim Aquæ constrictæ, permixtæ terrestreitatibus longo recipientes tempore; ideoque esse non potest, quin in eis sit aliqua putrefactio.* Dalle di cui parole manifestamente comprender puossi, che l'Acque di quei Ricetti, che Formali si chiamano, non sono tanto laudevoli, quanto si stimano, quantunque sian da Fonti, o da Fumi originate, per esser'elleno ancor per Aquidotti in luoghi profondi, angusti, e di terra non buona rinchiuse. E se ciò a molti sembra cosa dura, e malagevole a credersi, li prego a rifletter di nuovo alla dianzi da me apportata ragione, che ben considerandola ravviseranno, ch' Io di quei ricetti d' Acque hò inteso parlare, che sono non in Tufo, o Pietra porosa, ma in terra molle, ed impura cavati; non degli ampj e spaziosi, ma degli angusti, e ristretti; non de' ventilati, ma di que' che senza alcun spiraglio, per cui l'Aria vi possa giocare, sono stati formati. Per la qual cosa l'Acque de' Formali della nostra Città di Napoli, essendo per lo più questi in Monte, cioè, in pietra tufacea, e porosa cavati, ampj, e con molti spiragli guerniti, non possono essere se non buone, e dell' istessa perfezione, che hanno nella lor Surgiva ricevuto: imperocchè le particelle terrestri, che seco si mescolano, col portarsi per gli Aquidotti negli occulti pori del Tufo, facilmente si depongono; e quantunque dett'Acque ivi rinchiuse appajano

(a) Loc. citat.

no a prima vista stagnanti, e senza niun moto; nondimeno ogni lieve venticello, che per li spiragli d' intorno a detti ricetti vi sono, ivi entrando, leggiermente l' increspa, ed a ciechi ondeggiamenti dell' Aria obbedientissime rendendosi s' agitano, e da ogni lor dura purificate ne sono. E troppo abbondante campo mi s' aprirebbe, se Io volessi pienamente ragionare delle buone, o male qualità, che all' Acque di detti Ricetti possono accadere a cagion della materia, da cui son composti i canali, per li quali ella in essi si porta: ma perchè troppo lunga sarebbe, e forse increscevole la fatica in ciò esaminare; perciò mi rimetto à tutto quel, che su questo particolare hanno annotato, oltre di Galeno (a) Vitruvio (b) e Mercuriale (c), tanti, e tant' altri Valent' Uomini del nostro Secolo

(d) *Or con la lingua, or con laudati inchiostri.*

Quindi ad altre riflessioni su'l acque de' Pozzi facendo passaggio, è egli sommamente ancor d' annotare, se in Tufo, o Pietra viva, se in terra molle, o renosa, se in argillosa, pien di gesso, o in altra terra somigliante si cavino; *Magni autem refert:* (dottamente registrò (e) à questo fine Giorgio Agricola) *quali in loco fodiatur Puteus*; imperocchè dalla varia spezie di terra, che gli dà il fondo e lo circonda, le sue acque varie nella bontà, e difetto ancor' esser ne possono. Conciossiechè quelle, che in terra renosa ò in tufo ne sorgono, sono più dell' altre buone, per essere dalli ciechi interstizj della rena, o del tufo, come da stretti pori di filtro, assottigliate. Quelle che in terra molle, e fangosa zampillano, per lo più son cattive; perche impure, e di molte particelle terrestri ripiene: (*) sì come appũto sono descritte l'Acque de' Pozzi della Città di Lucca per impurissime dal Dottissimo mio Amico Sig. Matteo Regali (f) da' cimenti, che di esse se ne son fatti, e dall'immondizie, che nel fõdo de' vasi depõgono (*). Ed altrettãto e più ãcora di

mala

(a) Lib 7. de Medicam. compos. secũd. loc. c. 2. (b) Lib. 8. c. 7. (c) Var Lection. lib. 2. c. 9. (d) Petrar. Canz. 3. (e) In lib. 3. de natura eorum, quæ effluunt ex Terra. (f) Lezione dell' Acqua della Villa col Cibo.

mala cōdizione sō quelle,che in Creta,o in Argilloſo ſuolo ne ſgorgano: e finalmente molto nocive a berſi, avvegnacchè utili ad alcune infermità per lavande, ſon quelle, che in terra avente del Geſſo ne sboccano, eſſendo ſempre di cauſtici corpicciuoli impregnate; ſi come in molti luoghi della Toſcana, e dello Stato Bologneſe, ove ſimili Pozzi s' oſſervano, ſon per tali riconoſciute. E ſuppoſto che ſiano i Pozzi in terra laudevole cavati, le lor'Acque potrebbero ancor non eſſer molto buone, (non parlando quì allor, che ſi rendono queſte immonde da eſteriori lordure, quando non ſon ben cuſtodite) ogni volta che di rado, e non ſpeſſo da eſſi s' eſtraggono; imperocchè ſempre che di rado ſi cavino, eſſendo arrivate ad un ſegno, non più ſi veggono zampillare; quindi s' impediſce il lor moto, che dal continuo lor ſurgere poſſono ricevere: laonde ne ſiegue, che ſe ſpeſſo ſpeſſo ſi cavino, (purchè il fondo de'Pozzi non ſia fangoſo, ch' altrimenti perturbar ſi potrebbero) ſi pongono in moto e le ſue molecole ſempre più agitate, e slegate fra lor ſi mantengono per lo continuo ſcaturir dagli anguſti e ſtretti forami della Terra. *Aqua Putei*, ſcriſſe (a) Avicenna, *bonificatur cum manatione propter illud, quod eſtrahitur de ipſa, & id quod ſcaturit loco ejus, unde perdurat ejus motus, & non multùm moratur in conſtrictione, neque manet in foraminibus.*

Ed eccomi già arrivato all' eſamina di quell' Acque, che ſempre mai per cattive in qualſiſia ſtato, che ſi conſiderano, ſon riputate. Infra le quali ſono di minor mala condizione quelle, che da Neve, da Grandini, e Ghiacci dileguati hanno la loro origine: imperciocchè gravi più del dovere ſi ſperimentano, e prive affatto divegnono d'una porzione ſottile, o di quegl'ignicoli, ch' in tutte le molecole de'corpi o ſian liquidi, o ſolidi, imprigionati or più, or meno ritrovanſi. Il che apertamente s'avviſa, ſe dentro vaſe di Metallo con Vite ben ſerrato, ed immerſo in ghiaccio, aſperſo di ſale, Acqua ſi pone a gelare; perocchè ben riguardandoſi da chiunque

(a) Citat. loc.

vuol darsi questa briga, con ricavarlo ogni poco nel progresso del di lui agghiacciamento, senza dubbio osserverà un certo insensibil bollore, che di quando in quando intorno alla Vite n'appare, anzi appressatoselo all'orecchio udirà ancora un sottilissimo fischietto: sì come sperimentarono gli Avvedutissimi Academici del Cimento, e ne' Saggi delle loro Naturali Sperienze (a) prima di tutti a Curiosi il dimostrarno. Il quale in vero gorgogliamento intorno alle spire, mentre l'Acqua si agghiaccia, è senza dubbio un manifesto segno, ch' allor da essa cosa, ch' hà del sottile, si scioglie, la qual soavemente romoreggiando per le fitte commessure delle spire via fuori insensibilmente n'esala. La qual' Opinione non è forse inverisimile, o pur troppo lontana dal vero; imperocchè, secondo il parer de' Scienziati Scrittori, l'Acqua nel congelarsi si rarefà, ed acquista più mole, e luogo, che prima; e ciò n'accade per le particelle nitro-aeree, che, o dall' Aria nell'agghiacciamenti naturali, o dalla Neve nell'artificiali apprestate, si cacciano nelle strette commessure delle sue molecole, ed ivi l'energia di piccioli conii esercitando, in esse violentemẽte inzeppandosi le dilatano, finchè col proprio sforzo arrivano a superare il vicendevole congiugnimento de' primi lor componenti, ed in quella parte, ove di detti primi componenti l'unione è più debole, aprendosi l'adito, le rompono e squarciano, dalle quali molecole, in uno o in più luoghi aperte, quelche è di sottile in esse racchiuso, cioè, quegl' ignicoli, che come di sopra accennai, sono per tutto l'interne contessiture delle molecole de' corpi impriggionati, via se ne volino, li quali non più nella loro interna contessitura ritornano ad infilzarsi; e se pur da rappigliate che sono, fuse e correnti di nuovo diventino, ciò n'accade dagli esteriori ignicoli o d'un tiepido vento, che v' aliti d'intorno, o de' cocenti Raggi Solari, che in continuo moto, tener ben le possono. Nè questo fù ignoto all' Antico Maestro della Medicina Ippocrate, che ci lasciò scritto: (b) *At verò Aqua ex Nive & Gla-*

(a) Esp. intorn. all' Artific. Agghiacc. Esp. 3. (b) Lib. de A. A. & Locis c. 4.

Glacie productæ, omnes malæ sunt: quùm enim semel concretæ fuerint, non ampliùs in pristinam naturam restituuntur: sed quod quidem in ipsa clarum, ac leve, & dulce est excernitur, ac disperditur; quod verò turbidissimum est, ac ponderosissimum relinquitur.

Siegue appresso l'Acqua de' Laghi, la quale avvegnadiochè della già detta vien di più mala condizione da Celso riputata; nulladimanco considerar si dee, avantichè ciò si deliberi, com' in essi si rauna, o donde derivi: e secondo ch' è la sua origine, deve esserne il giudizio; imperocchè se nell'istesso luogo, ov' ella si raccoglie, da Fonti nascosti ne surge, e di poi, o per canali sotterranei da detto luogo ne scappa, o manifestamente in guisa di Ruscello, o di Fiume se n' esce, in questo caso non differisce punto da quella de' Fiumi, e come tale giudicar si dee; e tanto più se detta acqua di Lago, da Fiume in esso imboccato n' avvegna. Ma se da Pioggie e da Torrenti si raguna, ivi ferma si vede, e senza alcun moto, niente dissomigliasi dalla Palustre, della quale poco appresso ne farò menzione. Di questo parere ritrovo essere stato Giorgio Agricola, che così in parlando di dett' Acque registrò: (a) *Lacuum autem Aquæ minus malæ sunt, in quos optimorum fontium Rivuli influunt, rursusque affluunt, aut qui fluvios, quibus bonæ sunt aquæ, accipiunt, & reddunt. Pejores vero sunt quos neque Rivi, neque Amnes permeant; cum enim & torrentes in eos infundunt aquas impuras, & Sol tenues eliciat, crassas relinquat, insalubres fieri necesse est.*

E per non divenir pur troppo nojoso, eccomi finalmenmente a considerar l'Acqua Palustre, che per esser' ella fra le male la pessima, nell' ultimo luogo vien da Celso riposta. E nel vero essendo questa in luoghi per lo più bassi morta e stagnante, ove, o da vicini monti caduta, o dal Mare, o da Fiume ridondante sboccata, si raccoglie, non può non essere per molti riguardi di cattiva condizione. Ed in prima sperimentasi di mal sapore, ed odore, ripiena di schifosi animalucci;

X 2 per-

(a) Lib. 3. de nat. eor. quæ effluunt ex Terra.

perchè in niun conto, impadulata che s'è nel suo ricetto, si muove; quindi trà per la quiete, e per l'immondizie, che seco ritiene, svegliandosi in essa, mercè del calor continuo del Sole, un certo tal quale moto fermentativo, non più discorrente e rada, ma pingue e grossa diviene, ed indi tratto tratto marcendosi fieramẽte putisce, e per li suoi sali cõpigliati al gusto spiacevole ed ingrata riesce: sì come di ciò ne dà chiara testimonianza l' Impareggiabil Filosofo il Sig. De Stair nella sua nuova Sperimẽtal Fisiologia colle seguenti parole:(a) *Aqua ubi stagnat nimio calore putrescit, fœtet, & gustui fit ingrata*: e poco dopo soggiungendone la cagione registra: *Omnes odores grati & ingrati a pinguibus spirant, & sapores a particulis salinis concretis oriuntur*: e n'apporta per maggior chiarezza l'esempio dell'Acque, che ne' bassi Paesi d'Olanda ristagnando *in fervidioribus Æstatibus fœtorem emittunt*: come ancor di quell'Acque, che da'Marinari su le Navi trasferita in viaggiando per le Coste del Perù nell'America Meridionale, o per quelle dell' Etiopia nell' Oceano Orientale, di subito marciscono, e per dirla colle parole del sopracitato Scrittore, *ex nimio calore corrumpuntur*, per essere le mentovate Regioni sotto la Linea Equinoziale situate. E per non istare à far' un Catalogo de' Scrittori, e d' allegazioni per ciò confirmare (potendosi ben quì da me apportare le testimonianze d' Avicenna, di Rasis, d' Agricola, di Claudino, e d' altri, di cui onorata nominanza nelle bocche de' Medici ancor risuona) bastami solamente allegare l'Autorità dell'Oracolo della nostra Medicina Ippocrate, che ci lasciò così scritto: (b) *Quæcunque igitùr palustres sunt, & stabiles, ac lacustres, eas necesse est Æstate esse calidas, ac crassas, & graveolentes. Quùm enim non defluant, sed aqua pura semper nova inferatur, & Sol urat, necesse est ipsas decolores esse, & pravas ac biliosas*: (*) e dopò ch' egli hà descritto tutti i mali, che dal di loro uso avvenir ne possono, come Ingrossamento di Milza, Idropisia, Disenteria, Febbre Quartana, Infiammagion de'

(a) Explorat. 9. sect. 3. (b) Lib. de A. A. & Locis.

de' Polmoni, Tumori, Ernie, e Varici, conchiude: *Atque has quidem Aquas ad omnem rem improbas esse censeo.* (*)

E ciò basti aver' al presente di tutte le differenze dell' Acque accennato. Ma se quì mi si permetta comunicarvi sopra ciò, che fin' ora s'è detto, una mia riflessione, forse non dispiacevole a chi per sublimità di speculazioni tien scienziata la mente, sono per dire, che tutte le mentovate differenze dell'Acqua indifferentemente parlando, sono buone, e male. Buone ugualmente son tutte allor, che da corpicciuoli terrestri sono al pari ripurgate: ed all'incontro male ne sono senza verun fra lor dissuguaglianza, quando tutte di detti corpicciuoli ugual numero ne posseggono. Onde ne siegue, che la Piovana, stimata, come dianzi s'è detto, dagli Scrittori infra l' altre la più migliore in bontà, in peso, ed in ogni altro di buono, che si desidera, può senza dubbio esser trà tutte l' altre la più peggiore, se da' luoghi, ove si conserva, o da quei, per ove ne scola, molta terrestrità ne raccoglia: e pel contrario la Palustre, che da tutti è per la più pessima riputata, può sopra ogn' altr'Acqua esser la più migliore, se con artificio meccanico dall' immondizie, e da particelle terrestri ben purgata ne sia.

(a) *Ne vò che strano il mio parlar vi paja,*
Ne ch' Io favelli, anzi cicali a caso:

Eccone in comprova di ciò quel, che leggesi appresso Ludovico Nonnio (b) dell' Acqua del Tevere di Roma, che quantunque questa non mai limpida, ma per mischianza di varj corpicelli stranieri torbida ne scorre, nulladimeno è più d' ogni altra ottima a bere, ed in sommo pregio tenuta allor, che in vasi di Creta riposta, e ne sotterranei Cellieri per lungo tempo ben conservata, deponga tutto ciò, che d'immondo in se racchiude: il che ancor dal Sign. Andrea Baccio registrasi, (c) apportandone l' esemplo di due Sommi Pontefici Paolo III., e Clemente VII. oltre di molt' altri Personaggi Romani,

(a) De Re cibar. lib. 4. c. 2. & 3. (b) Berni Rime Piacevoli.
(c) Lib. 1. de Thermis c. 3.

ni, che di queste acque ben purificate, come salutevoli, sempre beveano; anzi andando in viaggio, in vasi ben custoditi a tal' uso seco le conducevano. Somigliante al detto (a) leggesi in Giacomo Grande, che Tolomeo Rè d'Egitto a Berenice sua figliuola, moglie d'Antioco Rè della Siria, l' Acqua del Nilo comandò, che si portasse; acciocchè non altra, ma quella, come buona che s'era sperimentata, bevesse. E per esser tale, e senza comparazione giovevole i Nocchieri, che colle lor Navi verso l'Egitto si portano, dell' Acque del Nilo per bere de' Viandanti si provedono, e seco su quelle in lontani Paesi, senzachè niun vizio contraggano, felicemente le trasportano; non così però come sono dal detto Fiume estratte, ma con pasta di farina di Mandorle dolci artificiosamente purgate; tantochè dall' Egitto in questa forma in vasi di vetro in Vinegia condotte, niente dissomiglianti dalla Celebre Acqua di Nucera furono dal di sopra citato Grande, precedente rigoroso esame, saviamente giudicate. E quì mi cade in acconcio, per istabilir maggiormente questa mia riflessione, d' apportarvi su questo particolare un sentimento del celebre Sign. Luc' Antonio Porzio, grandissimo Filosofo, e Letterato de' nostri Tempi, il quale nel suo aureo Libretto *de Militum in Castris sanitate tuenda*, dopò aver parlato lungamente (b) *de Aquarum vitiis emendandis* soggiunge: *Quibus sic expositis, si detur mihi fundus, nemus, rus, vel quid simile prope Danubium, vel alium Fluviū, vel propè Paludes aliquas, animus mihi est ex impuris Aquis fontes mihi parare Aquarū puriorum. Idem si detur mihi fundus cum puteo, cujus aquæ sint cœnosæ, & insalubres, animus mihi est ex his aquis puteum mihi facere Aquarum salubriorum*. Ne con altro mezzo ciò far egli pretende, se non col purificar le dett' Acque dalle parti terrestri, e d' ogn' altro, ch' impure le rende, filtrandole con certe Machine dal suo sublime, e meccanico Ingegno ritrovate, di cui le figure, ed il modo, come deeno esser formate, apertamente n'apporta, tanto per filtrar l' Acque de' Fiumi, quanto quelle

de

(a) Differ. de Stibio, Aqua Nilotica, & de Fucorum mater. (b) Cap. 6.

de' Pozzi, quantunque torbide elleno siano; come nel non mai abbastanza lodato Libretto da ciascun chiaramente legger si puote.

Da tutto ciò che s'è detto credo seguir benissimo, che la Filtrazione, e non la Cozione sia il mezzo più opportuno di render leggiera, pura, e salutevole un' Acqua, qualor' ella impura, e di mal condizione ne sia. Ed avvegnacchè trà gli Antichi Scrittori non manchino di color, ch' affermano, che l' Acque quantunque terrestri e ponderose siano, possono per la Cozione pure, e leggier divenire, e da cattive, ch' elleno sono, rendersi buone, apportandone a lor favore non solo la testimonianza d'Avicenna, che (a) così registrò: *Aqua Cocta minoris est inflationis, & velocioris descensionis, quàm Cruda*; ma ancor la ragione, asserendo che la Cozione rompa quel ligame, con cui l' Acqua stà colle parti terrestri fortemente unita; onde queste di poi con ogni agevolezza nel fondo de' vasi in maggior copia posando, rendesi l' Acqna più pura, e leggiera: niente di meno costoro in filosofando così all' antica, non vanno esenti da un grave inganno; imperocchè quando l'Acqua si cuoce, se la scorta del dritto filosofar seguir vogliamo, perde un certo che del sottile, e forse quel volante e spiritoso, che secondo l'analisi del Dottissimo Boile, in essa impriggionato ritrovasi; onde quel, che dopò la sua cozione rimane, senza dubbio hà del grossolano, e del grave. La qual ragione viene abbracciata, e mirabilmente spiegata con non ordinaria felicità, e pregio del suo Nome dal dinanzi citato Sign. Porzio colle parole, che sieguono: (b) *Nunquam mihi placuit nonnullorum diligentia, qui aquas decoquunt, ut mala avertantur, quæ fiunt ab Aqua, qua ratione frequentissimè aquas bonas faciunt malas. Qui interrogati gravioresne, an leviores aquæ sint meliores? Respondebunt quod cæteris paribus, meliores sunt, quæ leviores sunt. At Aquarum ebullientium certo certius graviora remanent nobis in vase, quodque ascendit in fumos levius*. E seguendo appresso con apportarne l' esperienza final-

(a) Lib. 1. fen. 2. doctr. 2. summ. 1. c. 16. (b) Cit. loc.

nalmente ſoggiugne: *Aquæ non coctæ ſi impuritates aliquas depoſuiſſent, poſtmodùm coctæ vel minimè illas deponant, vel longiori tempore.*

Ed eccomi pur'alla per fine arrivato al termine di queſto mio peravventura troppo lungo, e faſtidioſo diſcorſo dell' Acqua; il quale ſenza dubbio m' è ſtato neceſſario farlo con quella diſtinta e chiara contezza, che s'è poſſuto, acciocchè da ciaſcuno ben ſi capiſca quel, che poi nel Libro, che ſiegue intorno al di lui uſo nelle Febbri, verremo dicendo.

Della Neve, de'ſuoi Componenti, e delle molte altre Notizie ad eſſa appartenenti. Cap. VIII.

Eſſendo mio ſpeziale impegno di moſtrar'a Curioſi in queſto mio Metodo, che l'Acqua Fredda ſia efficaciſſimo rimedio a debellar la Febbre, mi fà di meſtieri, qualor ſi vuol ordinatamente procedere, che dopò eſaminata la natura dell' Acqua, che Io paſſi a diviſar, che coſa ſia Neve, e quali conponenti in ſe racchiude; ed ancor brievemente, per non laſciar coſa alcuna, che d' eſſa dir ſi potrebbe, e non per cagione dell' Opera, che così richiedeſſe, m'è parſo ben dichiarar l' antichità del ſuo uſo, ed i molti, e varj modi, con cui ben ſi poſſono raffreddar l'Acque, ed altri ſomigliāti licori, aggiugnēdone l'autorità de'Scrittori, da'quali ſono ſtati deſcritti, ed approvati.

E ſentenza comun de' Filoſofi, e da niun fin'or contraſtata, che la Neve altro non ſia, ch' Acqua nell'Aria rappreſa, cioè, ſollevandoſi dalla Terra in guiſa di tenuiſſimi vapori molte umide particelle, ivi, ò per la ſomma freddezza del luogo, o per Vento Boreale, con cui s' incontrano, in vece di cader giù in Terra dalle Nuvole a goccie a goccie, formando la Pioggia, ſi rappigliano in ſottiliſſimi filamenti, che in guiſa di piccioli bioccoli dal vello ſpiccati, ſerratamente dal Ciel sù la Terra caſcar ſi ravviſano.

Il che quanto è vero, altrettanto è certo, che con dette parti-

particelle d' Acqua in gelati filamenti converſe, molte particelle Nitroſe, ed Aeree meſcolate ritrovanſi, delle quali dal celebratiſſimo Mayou [a] ſotto nome di *Spirito Nitro Aereo* ſe ne fà diſtinta menzione. Ne di queſto Spirito puote alcun con ragion dubitare, ſe diligentemente ſi conſidera, che l' Acqua della Neve, o di Ghiaccio dileguato occupa minor luogo di quello, che quando in neve, o in ghiaccio era rappigliata, occupava: e ciò non per altra cagione, ſe non perchè le particelle Nitro-Aeree in eſſa allor, chè rappigliaſi, s' inſinuano, ed in guiſa di tante piccioliſſime zeppette negl' interſtizj delle commeſſure delle ſue molecole violentemente entrate, la tengono rarefatta, onde di poi ſollevandoſi ne' vaſi, occupa maggior luogo. Al contrario toſto ch' ella ſi liquefà, e ritorna al ſuo primier'eſſer fluvido, per lo continuo ſcappar dalle mentovate commeſſure delle dette particelle Nitroaeree, le di lui molecole di nuovo conſtipandoſi ſi riducono a toccarſi l' una coll'altra, e conſeguentemente ella, immantinente che ſi ſcioglie, minor luogo ne viene ad occupare. Oltrecchè tal Nitro-aereo eſſere nella Neve l' Arte Chimica manifeſtamente dimoſtra, ricavandoſi da eſſa un certo ſal nitroſo così ſottile e penetrante, che, ſecondo quel che n' apporta, al riferir dal Bartolino, [b] Diodoro Euchio, può ſervire per un Meſtruo univerſale, che poſſa da tutte le coſe eſtrarne l' eſſenza.

E ſe s' ave da noi a detto Spirito nitro aereo riguardo, maraviglia alcuna non deve recarci quel, che Galeno (c) riferiſce di un certo Filoſofo, che ſtimava la Neve niente differir dal Fuoco; imperocchè detto ſpirito nitro-aereo partecipa molto dell' ignea natura; eſſendo, non altrimenti ch' è il Fuoco, acre, penetrante, riſolvente, cauſtico, e ſommamente corroſivo; la qual coſa m' inoltrarei con ogni chiarezza a provare, ſe dal di ſopra mentovato Mayou non fuſſe ſtato con ragioni aſſai convicenti a baſtanza dimoſtrato. Quindi

(a) In tract. de ſal. nitr. & ſpir. nitr. aëreo cap. 1.
(b) De Uſu nivis Medic. cap. 7. (c) Lib. 9. de Simpl. Medic. facult. c. 1.

non mi sembra, essendo ciò per verisimile abbracciato, esser tanto lungi dalla ragione, che non si possa sostener quel, che (a) il dottissimo Tommaso Campanella, ed il dianzi lodato Bartolino] con molte pruove, ed esperienze della Neve (b) n' apportano, cioè, che questa quantunque al nostro tatto freddissima, anzi che nò, si manifesta, abbia dentro di se molte ignee particelle tenacemente racchiuse; e tutto ciò vagliami aver detto intorno all' essenza, e componenti della Neve, affinchè resti di poi spianata la strada à quel, che nel seguente Libro à suo luogo sono per ispiegare, cioè, come l' Acqua Fredda trà i suoi mirabili effetti abbia tanta energia di svegliare ne' Febbricosi affatto raffreddati il calor già perduto.

E qui mi cade in concio di far'una digressione [alla materia, di cui tratto, forse non molto inutile, ed incongrua] intorno all'antichità del Bere freddo con Neve. E contuttochè da molti gravi e celebri Scrittori, come da Pietro Paolo Fuscone, (c) Tommaso Bartolino, [d] Alessandro Peccana [e] e da Gio: Battista Berti (f) incidentemente nelle loro Opere alquanto sopra di ciò s' è toccato: nulladimeno brievemente quanto detto uso di ber freddo sia egli antichissimo mi sforzerò qui d' apportare. Certa cosa è, ch' egli non è assolutamente a nostri tempi a i palati degli Uomini di somma dilettanza, ma ancora fù fin dal principio del Mondo agli Antichi ben noto, e da essi in gran delizia tenuto. Ed i primi trà lor, a cui sommamente tal fredda bevanda ne piacque, furono gli Ebrei, ritrovandosi registrato nelle Sacre Carte dal Sapientissimo Salomone: (g) *Sicut frigus Nivis in die messis, ita legatus fidelis ei, qui misit eum, animam ipsius requiescere facit.* Dagli Ebrei di poi di mano in mano ad altre Nazioni mi fò a credere, che l'accennato ber freddo si trasportasse: perciò da gravissimi Scrittori annotasi, che dopo quelli i Greci l' accennato bere adoprorno, si come chiara testimonianza ne dà Callistrato affer-

(a) Physiolog. c. 6. art. 5. (b) Cit. loco (c) Tratt. del bere cald. e fredd. cap. 11. (d) De usu Niv. Medic. cap. 14. (e) Tratt. del ber freddo.
(f) Discorsi sopra il bere fresco. (g) Proverb. 25. 13.

fermando, [a] ch' il famoso Poeta Simonide *tempore estatis nivatum potum bibisse*: e Teocrito (b) di Polifemo rapporta, ch' egli di se stesso, così dicea:

Est gelida Aqua, quam mihi nemorosa Æthna
Candida ex nive potum divinum dimittit.

E d' Alessandro Magno ancor si narra [c], ch' essendo all' assedio della maravigliosa Città di Petra nell' Indie, fece empir trenta gran fosse di Neve, ed ordinò che quelle con rami, e frondi di Quercia si coprissero, acciò per lungo tempo si conservasse in uso de' suoi Soldati, che se forse dalla gran Sete, per li travagli che seco porta la Milizia, fussero tormentati, potessero prestamente rinfrescare il lor bere. Dietro a i Greci fù il ber nevato ancor di sommo piacere, ed in frequentissimo uso a' Romani, che si come dalla Grecia ricavorno il più bel fiore di tutte le buone Arti e Scienze, parimenti da essa molt' altre cose, e spezialmente il modo, ch' ivi si tenea nel mangiare, e nel bere n' appresero: *Inter luxuriæ Romanæ*, l' espertissimo SchencKio annotò, [d] *delicias non postremum hic potus, glacies scilicet, locum obtinuit; quare Plinius severus Luxuriæ Censor, & Castigator: Hi, inquit, Nivem & Glaciem potant, pœnasque Montium in voluptatem vertunt*: E fra i Romani, come chiaramente s' avvisa dall' istesso Plinio, (e) Nerone fù il primo a bere Acqua da neve gelata, dopo averla avanti ben cotta: e successivamente di poi tale bevanda con sommo lor gusto usorno Vespasiano al riferir di Suetonio, [f] e secondo [g] Elio Lampridio l' effeminato Eliogabalo, di modo che questo ordinò, che sempre fosse d' Està nel suo giardino un monte di Neve: *Montem nivium in viridario domus æstate fecit, advectis nivibus*: e l' istesso ancor si registra da gravi Scrittori d' Alessandro Severo, di Massimino, e di Gordiano Imperatori, che tutto il loro studio posero nella State di ber sempre nevato; e talmente fù appò i Romani detto

Y 2 uso,

(a) Lib. Miscellan. (b) Idyll. 11. (c) Vinc. Tanara Econ. del Cittad. in Villa. (d) Observ. Medicar. Tom. 7. pag. 926. (e) Lib. 31. cap. 3. (f) Lib. 10. (g) In Vit. Heliogabali.

uſo, da lor sì deſiderato, che per l'ingordigia grande, con che da tutti ſi bevea, ſi diede motivo agli aſtuti inſidiatori dell'altrui vita, ch' in Acqua così da Neve alterata più, che in qualſivoglia altra coſa aſcondeſſero, e meſcolaſſero il veleno; come, per autorità di Cornelio Tacito, fece Nerone al giovanetto Brittanico, figliuol di Claudio Imperatore; ed Aulo Vitellio ad un ſuo Amico, come narra Suetonio.

Ne col ſolo mezzo della Neve dagli Antichi fù l'Acqua, o altra ſomigliante bevanda, per renderla al lor guſto piacevole, alterata, ma da lor parimenti furono molt' altri modi inventati, con cui ſe non al par della Neve, almeno in grado più rimeſſo quella raffreddar ne poteſſero. Galeno Medico di tanta autorità regiſtra, (a) che in Aleſſandria, ed in tutto l'Egitto coſtumavano gli Uomini per bere freſco, porre l'Acqua ne' vaſi di terra, e per iſpazio di una notte laſciarli davanti alle loro fineſtre ſoſpeſi, riponendoli poi in Luoghi ſotteranei, ed al Sole molto naſcoſti; il qual modo ancor dall'Eruditiſſimo Giovan Bruyerino (b) fedelmente s'apporta: Plutarco un'altro diverſo da poter ciò fare n'inſegna, (c) ed è d' immergere nell'Acqua le dure ſelci, o lamine di Piombo, che colla loro innata frigidità vagliono a raffreddarla. Il terzo modo da Ateneo, (d) e da Scipion Mercurio vien (e) dimoſtrato; conſiſtendo queſto in circondar diligentemente cō freſchiſſime erbe il vaſe dell' Acqua da raffreddarſi. Il quarto modo deſcriveſi dal Bartolino, (f) e dal Caſerta (g), ponendoſi il vaſe dell'Acqua in mezzo ad una gran copia di ſale, o pur in una gran quantità d' Argento vivo. Il quinto modo che più d'ogn'altro ammirabile parmi, ſi è quel, che riferiſce il Celebre Medico (h) Lazaro Grandi, cioè, s'empie una pila di ceneri, ed in eſſa un'ampolla d'acqua ſino al collo ripiena s' immerge, e poſta ſu'l fuoco per un giorno, ricavandoſi di poi

(a) Lib. 6. in Epid. comm. 4. (b) De Re cibar. lib. 16. cap. 16.
(c) Lib. 6. ſympoſ. quæſt. 5. (d) Lib. 3. Deinopſ. cap. 35. (e) Degli Err. Popolar. lib. 7. cap. 31. (f) Lib. cit. cap. 15. (g) Quæſt. 4. de uſu Aq. art. 1.
(h) In Alphabet. Arcan. medic.

poi dalla pila l'ampolla, s'osserva l'Acqua gelata, quantunque fredda non sia. L' ultimo modo si è di profondar' il vase dell'Acqua nel Nitro; sì come ne'campi per penuria di Neve dalla Gente Militar si costuma, il che dal Monardes, (a) e dal Nonnio (b) vien testificato. Ed in vero è di tal possanza il Sal Nitro per ciò fare, che il P. Cabeo d'avantaggio registra (c), che se porzion di Sal nitro s' immerge in Acqua, e con gran prestezza di poi il vase, ove si contiene si muova, non solo l'Acqua fredda diviene, ma ancor dopò qualche tempo il di lui agghiacciamento ne siegue. Quindi raccoglier si può, che quella Polvere tenuta in gran preggio, e per un gran Arcano da alcuni, per gelar l'Acqua, in essa semplicemente imponendola, ancorchè fusse tempo d'Està, sia non da altro, che dal Nitro cavata, o pur dal Sale Armoniaco; di cui un simile sperimento leggesi (d) negli Atti Eruditi d'Inghilterra. E questo sia detto brevemente intorno alla Neve, riserbandomi a luogo più opportuno nel seguente Libro di darne di essa altre curiose notizie.

Si sciogliono alcune Difficultà contro dell' assegnato Sistema. Cap. Vltimo.

NOn può giammai alcuno ben fondare il suo Sistema, s'egli nol provede di sicuri ripari a i colpi delle Obbiezzioni, che contro d'esso dagli Avversarj avventar si sogliono. Quindi hò stimato necessario, dopò che negli trapassati Capitoli mi son sforzato di spiegar tutto quello, che nel Proemio di questo mio Libro a'curiosi promessi, di prevenir tutto ciò, che mi si può per avventura opporre, scoprendovi tutti quegli Argomenti, che possano cadere in pensiero a coloro, che come strana, e fuor d'ogni ragione, anzi sopra debolissime fondamenta murata la mia Teorica forse stimeranno, con apportarne, per quanto sia possibile, col mio debole intendi-

(a) Lib. de Niv. & ejus commodis. (b) De Re cibar. lib. 4. c. 5.
(c) Lib. Meteor. §. 26. q. 93. (d) Ann. 1666. D. 16.

tendimento le dovute risposte. E con ciò spero, che si venga in più chiara, ed aperta intelligenza di questa materia, ch' hò intrapreso a trattare, e quel, che forse ne' passati Capitoli interamente da me non è stato bene spiegato, o appena toccato, abbia ad essere quì a bastanza dimostrato.

La prima difficultà, che da taluno mi si può fare, si è, che l'assegnato Sistema, ove lo scemamento, o l'Ingrossamento del Siero della massa del Sangue s'accusa per ispezial Cagione della Febbre, sia alquanto manchevole; perocchè l'Accrescimento d' esso ancor può essere validissima cagione del perturbato sito delle parti componenti del Sangue, e del perduto equilibrio, che in istato natural' a lor si conviene; e conseguentemente l'Ipotesi già data non solo per insufficiente ravvisasi, ma parimenti cade a terra tutto ciò, ch' intorno al rimedio dell'Acqua dir si può, come quello che più copia di Siero al Sangue aggiugnerebbe.

A questo rispondesi, che non ogni perturbato moto delle parti del Sangue Febre dir si dee; ma quello solo, che tal sensibil molestia al Cuore arrecando fà, che questo, accresciuto di mole nella propria sua sostanza, frequentemente, e celeremente si contragga. Per la qual cosa ne siegue, che quantunque l' Accrescimento del Siero perturba il giusto sito delle parti del Sangue, ed il dovuto equilibrio da esse ne toglie; nondimeno non è di tanto vigore, e di tal forza, che vaglia col perturbamento molestia così grande al Cuore apportare, che l' accennata Contrazione produr già ne possa. Confirmasi ciò nell' Itterizia, per l'oppilazion delle glandole del Fegato prodotta, nella qual' abbondando a dismisura nel Sangue quella porzione biliosa, che deesi nell' accennate glandole separare, ed in esso rattenuta per tutto il Corpo si disperge, dovrebbe senza dubbio perturbar la simmetria del Sangue, ed oltremmodo contrarre il Cuore, e pur non lo fà, si come tutto dì s' esperimenta dal non accoppiarsi con tal male la Febbre. Oltre a ciò è più congruo il dire, che nella Febbre sia il siero del Sangue manchevole, o ingrossato, che

ab-

abbondante; imperocchè questo essendo abbondante rende il Sangue più del dovere sciolto, e molto inchinevole al moto, e per ciò al contatto delle parti, per cui ne passa men grave si sperimenta; onde per li menomi vasi Coronarj del Cuore passando, essendo molto flussile non fà molta resistenza all' elastica forza de' detti Vasi, che possono in una tal somma ripienezza venire, che la frequenza della Diastole o Contrazione d'esso Cuore possa indurre, ed indi la Febbre. E benchè appaja, che per tale abbondanza di Siero dovrebbero i Vasi Coronarj molto riempirsi; contuttociò l'eccesso si compensa colla sua somma flussibilità, per la quale cō tutto che sia eccedente, celeremente scorrendo non mai può all' ultimo grado riempir detti Vasi. Ed ogni volta, ch' essendo eccedente distende detti Vasi, e sommamente riempendoli la contrazione frequente del Cuore, e la febbre produce, allora bisogna dire, che non per la copia ciò faccia, ma per esser di molecole non molto sciolte, ma grossolane composto; per qual cosa rendendosi vizioso, ed inetto veicolo agli altri principj componenti, gl' istessi effetti produce, che da esso dependono, qualunque ora egli senza ingrossamento si scema. Ed ecco nella febbre ò il scemamento, o l' ingrossamento del siero assolutamente n'accade. Finalmente rispondesi, che la sopradetta difficultà non può per altra via aver camino; perocchè se l' accrescimento del siero fusse cagione ancor della Febbre, non si potrebbero spiegar molti suoi accidenti con quella agevolezza, che spiegansi allor, che lo scemamento, e l' ingrossamento di esso s' accusa: come, di gratia, spiegar si potrebbe la Sete, l'aridezza della Lingua il Calore, i Ristagnamenti, i Dolori, ed altri nō dissimiglievoli accidenti, se nel Sangue il Siero in molta copia già fusse senza niun vizio, ma sciolto, e libero, servendo per veicolo agli altri componenti del Sangue?

Ma tempo è, che lasciata questa prima Opposizione passi ad esaminar la seconda, in cui l'Avversarj intendono dimostrare, secondo la mia Ipotesi data, che non si possa giāmai spiegare,

gare,

gare, come gl'Infermi per copiosi sudori, o per abbondanti urine, spesse fiate dalle Febbri si liberino; quando per tali abbondevoli evacuazioni maggiormente il Siero viene à scemarsi, e la Febbre per conseguente più tosto avanzar si dovrebbe, che affatto cessare.

Rispondesi a questa seconda Difficultà, ch' in tal caso, ove il Sudore, ò l' Orina abbondante toglie la Febbre, non sarà mai questa dallo scemamẽto del Siero, ma bensì dal di lui ingrossamento dependente. Concioffiecosachè da' Medici intendentissimi dell'Arte mai si prescrivono validi Sudoriferi, e Diuretici in quei morbi, ed a quei corpi, ove li liquidi scarseggiano di Siero; essendo questo, per comun parere, la materia del Sudore, e dell'Orina: ma bensì da color son posti in uso, ove la serosità del Sangue, quantunque sia in copia, non è sciolta e discorrente, ma ingrossata, e tarda nel muoversi; non altrimenti, che s' osserva nelle Febbri Catarrali, e Linfatiche, nelle quali in tanto gli accennati rimedj con sommo profitto degl'Infermi si sperimentano, in quanto che 'l Siero, o la Linfa ingrossata è la di loro principale cagione. Per la qual cosa a mio proposito il felicissimo Pratico Frederico DecKers così registrò: (a) *Morbi singuli ac omnes, qui a sola humorum inopia, & paucitate exoriuntur, sudorifera, ac diuretica non exposcunt*: ed al contrario sommamente li loda negli umori ingrossati, e viscosi: *Per diaphoresim, diuresimque expelluntur viscidi, tenacesque humores.*

In terzo luogo per riprova dello scemamento, o Ingrossamento del Siero, si può per alcuni allegare la seguente Obbjezione. S' è da molti osservato, che 'l Sangue per salasso cacciato a i Corpi febbricosi, niente appar differente da quello degli Uomini sani, ritenendo il medesimo esser fluido e sciolto, il che non potrebbe in niuna maniera avvenire, qualora fusse il Siero del Sangue ingrossato, ò scemato; perocchè essendo tale, cessarebbe d' essere veicolo del Sangue, onde questi men fluido, ed al moto poco inchinevole negl' Infermi da

(a) Exercit. Medic. Pract. cap. 7.

da febbre travagliati farebbe.

A questa Obbjezione trè Risposte son pronte: La prima è, che se ben s' è osservato, che 'l Sangue de' Febbricosi da quello de' Sani niente differisca, non è però così veramente; perocchè, se con occhio filosofico guardar ciò vogliamo non può non esser differente, essendosi molto, per lo gran sconcerto, e perduto equilibrio de' suoi componenti, da quello allontanato. La secōda Risposta si è, che tutto il contrario da alcuni altri è stato osservato, cioè, il Sāgue di color, che da Febbre sono stati afflitti, esser' arrivato a tal segno di poca flussilità, che essendogli il Salasso ordinato, ne pur'una goccia, per dir così, dalla Vena segnata hà possuto scappare; e ciò forse per esser'il di lui Siero molto diminuito, o pur ingrossato, e perciò men flussile rendendosi, a scorrere per li suoi picciolissimi canali poco acconcio diviene. La terza Risposta consiste in concedere quel, che l'Avversario in questa Obbjezione asserisce; ma non per ciò dee a terra cader l' Ipotesi già data; forse perchè sarà stato il Salasso prescritto nel principio della Febbre, in cui il Siero non era a tale scemamento, o ingrossamento arrivato, che per tal vizio il Sangue da quello de' Corpi Sani molto dissimigliasse.

Veniam' ora alla Quarta Obbjezione, la qual'è. Se in ogni Febbre il Siero si scemasse, o pur s'ingrossasse, in ogni Febbre il Sangue ristagnar dovrebbe, e far degl' Infiammamenti nelle viscere, per esser privo del suo dovuto veicolo. Ma sempre ch' il contrario l' esperienza ci dimostra, che si dan febbri senza niun pericolo d'interni Infiāmamēti, ne siegue, che gli accēnati vizj del Siero nella Febbte in niuna fatta guisa abbiano luogo.

Ma avanti ch' Io venga alla risoluzione della sopradetta difficultà, egli è necessario di toccare un certo punto, che nel Capitolo Quarto di questo Primo Libro fù da me intralasciato; acciocchè si possa di poi da ciascun con maggior facilità intendere quel, che nella seguente Risposta hò da dire. Si deve adunque sapere, che due spezie di Ristagnamento per quel, che comprender si può, accader possono nelle

Z Feb.

Febbri : l'uno, che s' avvia, ed è in principio; l' altro ch' è già compito, ed al ſuo termine arrivato. Il primo ſi può ſemplice Riſtagnamento chiamare, e n' adiviene qualora il Sangue, per lo veicolo ſeroſo, che non ſarà ſciolto, ed in quella proporzione dovuta, ma manchevole ed ingroſſato, tardamente ne' ſuoi canali ne gira: e queſto riſtagnamento ſenza fallo in tutte le Febbri ravviſar ſi dee, avverandoſi in ciò non ſolamente l' Opinione sì celebrata di Giacomo Silvio, che (a) *in diminuta & tardiori circulatione Sanguinis* l'Idea della Febbre ripone; ma ancor ſi conferma la ſentenza d' alcun' altri, che fermamente credono, che dar non ſi poſſa Febbre, ſe non ſia ſempre con riſtagnamento accoppiata. Il ſecondo nominar ſi può Infiammamēto, e queſto non in tutte le Febbri n'accade, e ſe tal' ora ſi manifeſta, certamente n'avviene dal medeſimo vizio del Siero oltremmodo accreſciuto; imperocchè, ò ſarà egli ſommamente ingroſſato, o pur a diſmiſura ſcemato, che più non ſarà atto veicolo per ſeco condurre gli altri componenti del Sangue, ma rendendoſi inetto a muoverſi, di leggieri inſieme con quelli ne' ſottiliſſimi vaſi ſi rappiglia: come a baſtanza da me s' è diviſato nel Capitolo Quinto di queſto primo Libro. Ciò diviſato con ogni agevolezza alla ſopramentovata Obbjezione riſpondeſi, che ſe l' Avverſario per Riſtagnamento quello della prima ſpezie intender vuole, tutte le Febbri ſon ſenza dubbio con riſtagnamento congiunte: ma ſe per riſtagnamento comprender vuole quello della ſeconda ſpezie, non tutte ſono con eſſo accoppiate.

Opponeſi in quinto luogo, che molt'Infermi ſi ſono da graviſſime Febbri liberati ſenza il Rimedio dell'Acqua; adunque non ſempre lo ſcemamento o l' ingroſſamento del Siero ſarà la principal cagion della Febbre.

Ma queſta Obbjezione non men degl' antecedenti è di niuno valore; imperocchè non vale l' inferire, che la già data Ipoteſi ſia falza dall' oſſervar, che molti Ammalati ſenza il Rimedio dell' Acqua ſon dalle Febbri ſcampati; potendoſi, ciò

(a) In Lib. Noviſs. Id. de Febrib.

ciò spiegare in un modo, che ne alla mia Ipotesi, ne al Rimedio dell' Acqua contradica. Ed in verità potrebbesi in tal caso dire, che molti di quest' Infermi averanno, in luogo dell' Acqua, usato molti Acquidosi Sciloppi, larghe Lattate de' Semi Refrigeranti, copiosi Brodi, Decotti, ed altri Rimedj liquidi ed umidi, colli quali si è possuto riparare a quello, che peravventura il calor' estraordinario della Febbre avea forse scemato. (*) Onde manifestamente s' osserva alla giornata, che tutti quegl' Infermi da Febbre oppressi, che in questa guisa, e per dirla, all' Antica sono stati da Medici in tutto il decorso della lor Febbre trattati, non hanno avuto giammai bisogno per disvilupparsi da' lacci della Morte, di sì grande, ed estremo Rimedio dell' Acqua; perocchè di continuo quel che di Siero scemavasi dal Sangue, con sì fatti Rimedj a proporzione se gli restituiva. (*) E se acciò aggiugnesi un' altra considerazione, che la Cute in quest' Infermi fusse talmente serrata, che per insensibile traspirazione poca copia del Siero si dissipasse, poca maraviglia recarà, che senza il rimedio dell' Acqua, per esser non molto lo scemamento del Siero, quelli siansi dalla Febbre liberati. Oltrecchè non mi potranno mai negare, che molti Febbricosi al contrario, per esser privi di questo Rimedio, crescendo assai più lo scemamento del Siero, da questa vita trapassarono, e forse con molta lor pena; perchè da' Rimedj troppo acuti, e volatili estinti già furono; a' quali se per sorte fusse stato prescritto tal Rimedio dell' Acqua, e con esso posto riparo al diminuimento del Siero, senza dubbio sarebbero sani e salvi dalla Febbre in vita rimasti.

In oltre bisogna soddisfare ad una gran Obbjezione, con cui alcuni in campo usciti fan fronte a questo mio Sistema, ed è, che l' assegnato scemamento, o ingrossamento del Siero è più tosto effetto della Febbre, che di essa speziale Cagione; perocchè ad essa ne siegue, e non le precede; dovendo prima i componenti del Sangue dal Fermento, e dalla Materia sottile ad esser posti in grādissimo moto, e di poi la Febbre avvenir con grandissimo calore, e da questa finalmēte l' ingrossamēto,

o lo ſcemamento del Siero n' avrebbe a ſeguire.

A queſta Obbjezione ſi può in due maniere preſtamente riſpondere. Ed in prima che gli Avverſarj in muovere queſta difficultà ſi dimoſtrano di non aver ben conſiderato tanto il Primo, quanto il Secondo Capitolo di queſto mio primo Libro. Di grazia li prego di nuovo à leggerli, e con grandiſſima attenzione ſeco penſando riguardar ciò, che da me ivi ſi ritrova regiſtrato, e sẽza dubbio alcuno rimarrano ſoddisfatti; imperocchè ivi da me s' annota, che le cagioni del moto perturbato del Sangue, e conſeguentemente dello Scemamento, ed ingroſſamento del Siero, che di poi nel Corpo produca la Febbre, ſiano la materia Eterea, e Sottile, ed il Fermento improporzionato alla teſſitura de'componenti del Sangue, e ſopra tutto alle particelle del Siero. Ne da queſte due ſole cagioni, ſecondo me, la Febbre nel Corpo adiviene; ma allora quando queſte inducono tal moto ne'componenti del Sangue, che ſcemandoſi, o ingroſſandoſi il Siero il moto del Cuore s' offende, e ſi perturba, in cui conſiſte la propria eſſenza, o natura della Febbre. Ed ecco che precede lo ſcemamento, o l' ingroſſamento del Siero del Sangue alla frequente e non naturale Contrazione del Cuore, e non à queſto ſuſſiegue come gli Avverſarj fuor d' ogni ragione s' immaginano. Molte altre coſe potrei in comprova di ciò aggiugnere, che queſto mia Ipoteſi hà l' iſteſſa ſuſſiſtenza di tutti gli altri Siſtemi, e Noviſſime Idee intorno la Febbre di tanti rinomati Scrittori, e ſpezialmente di quello del Sottiliſſimo Willis, il quale vuol, che della Febbre la proſſima, ed immediata cagione ſia la Fermentazione fuor di modo del Sangue, da Fermento o intrinſeco, o eſtrinſeco formata; alla quale di poi ſuſſiegue lo perturbamento de' Polſi, per la valida e frequente contrazione del Cuore. *Fermentatio*, ſono le di lui proprie (a) parole, *præter naturalis eſt, quando Sanguis ultra modum efferveſcit, & turgeſcenti a ſpumoſa rarefactus, vaſa diſtendit, pulſum celeriorem excitat, & velut liquor ſulphureus incendio concepto, calo-*

rem

(a) De Febrib. c. 2.

rem adurentem quaquaversus diffundit. Come ancor potrei dire, che al pari camina con quello del Celebratissimo Borelli, che sostiene per cagione efficiente, ed immediata della Febbre l'afflusso frequente degli Spiriti Animali, resi acri, nella sostanza del Cuore, che di poi da questi si perturba nel moto: *Ut celerius* (così registrò (a) il Borelli) *& vehementius cor moveatur, nil aliud requiritur, nisi ut succus spirituosus, sive nerveus acrior redditus frequentius intra ipsum instilletur*. Ma per non diffondermi molto sarà bene, che tralasciando molt' altre ponderazioni io non passi sotto silentio una Ragione, che val tanto per lo mio, quanto per gli altri Sistemi, appò tutti i Filosofi certissima: *Illa est causa alicujus, qua posita & absque alterius consortio sequitur effectus, qua remota & non existente cessat effectus*. Consideriamo adunque il Sangue nel suo stato Naturale, allor che il Veicolo seroso è in tal proporzione ed equilibrio cogli altri suoi componenti, e non sia punto scemato, ne ingrossato, alcerto immunissimo da Febbre il Corpo s' osserverà, ed il Cuore con ordinato, e placido moto si muoverà: *Remotâ causâ & non existente cessat effectus*. Ma se il veicolo seroso perduto abbia il suo equilibrio, o proporzione cogli altri principj del Sangue; perchè forse scemato, o ingrossato egli è; ecco che la Febbre n'avviene; perocchè *positâ causâ sequitur effectus*. E se per avventura dal Medico immantinente, conosciuta la Febbre, e considerate molt' altre cose, tenta col Rimedio dell'Acqua di restituire al Sangue il Siero scemato, o se pur' egli è ingrossato, di scioglierlo, come in un particolar Capitolo del seguente Libro dirassi, certa cosa è, che ponendosi in piede di nuovo l'Equilibrio trà i componenti del Sangue, *removebitur absque dubio Causa, & effectus cessabit*. Adunque per Cagione, e non per effetto della Febbre dobbiamo stimare lo scemamento, o l' ingrossamento del Siero.

Secondariamente possiamo rispondere, che spesse fiate il nostro intelleto s' abbacina a distinguere tempo tra la cagione, ed effetto; stimando cagione quel, che secondo il nostro

(a) De Mot. Animal. part. 2. prop. 225.

ſtro concepir par che precede, effetto quel, che ſuſſiegue; imperocchè può eſſere, che in tal modo le coſe n' avvengono, che *ſimul & ſemel* ſi fanno paleſi. Noi però colli tanti impigli della noſtra Dialettica facciamo queſte diviſioni di precedenza, e di poſpoſizione, d' anteriorità, e poſteriorità, ſenza caderci mai in penſiero, che frà il *Prima* e' l *Poſcia* v'è l' *Inſieme*; e trà il *Davanti* e l' *Addietro* ſi framezza l' *Al pari*.

(*) Ma non parlando più di queſto; paſſiamo alla ſettima Obbjezione, con cui alcuni s' ingegnano di dimoſtrare, che la mia Ipoteſi ſia manchevole a ſpiegar tutte le Febbri; imperocchè aſſeriſcono eſſer di quelle, che giammai non ſi poſſono collo ſcemamento o ingroſſamento del Siero ſpiegare, e da eſſo in niun conto dependono. Tra queſte pongono per prima le Febbri, che avvenir ſogliono ſpeſſe volte da punture de' Nervi, per eſſempio in un dito del Piede, o della Mano, fatte da Ago, da Spina o altro piccolo ſtrumento aguzzo e penetrante; le quali, com' eglino affermano, non poſſon aver niuna dependenza dagli Umori perturbati nel lor moto, e conſeguentemente non ſi poſſono ſalvare collo ſcemamento, o ingroſſamento del Siero. Per ſecondo come le Febbri, che repentinamente da una fortiſſima Ira ſi ſvegliano, produr ſi poſſono in un Corpo, quando in eſſo non v'è altra coſa preceduta, ch' abbia avuta poſſanza di ſcemare o d' ingroſſare il Siero in un tratto, fuorchè un' infiammamento d' Animo, che ciò non può giammai fare?

Non ſi può negare, che queſto Argomento degli Avverſarj ſia di molto peſo; ma quanto è in ſe grave, tanto a me lo ſcaricarmene riuſcirà più leggiere. E partitamente riſponderò, ſenza ch' Io abbandoni il mio Siſtema, a tutte due le parti d' eſſo. E per ſoddisfare alla prima parte; egli è certo, che qualunque volte un piccolo Nervo ſi pugne, per legge notomica, quell' irritamento fatto dalla puntura di una Spina, o d' una Agora, tantoſto ſi comunica al Celabro; quindi gli Spiriti Animali, che con uguale e placido moto dianzi ſcorrevano per lo ſtame nervoſo ad inaffiar tutte le parti, per

detta

detta irritazione al Cerebro comunicata, impetuosamēte scorrendo, raccorciano le fibre di tutti i Muscoli, e queste così contratte premono i piccioli canali del Sangue, che perduto il lor giusto diametro resistono al moto di esso, e principalmente del suo Siero, il quale per la detta resistenza ritrovata maggiormente s' unisce, e per l' iscacciamento di molti pori grosso, grave, ed inetto al moto diviene. Quindi nel passaggio per le cavità, e vasi del Cuore, essendo così vizioso, fà che quello cresca di mole, e le cavità de' suoi Ventricoli s' angustano, ed il Polso frequente di subito apparisca; laonde n' accade, che benchè il Sangue non abbia niun vizio, ne 'l suo Siero patisca allora scemamento o ingrossamento, non essendoci alla massa del Sangue somministrato per innanzi niun Corpo fermentante; contuttociò per tale angustia, e diminuzion di Diametro, che s'incontra in tutti i vasi Sanguigni, il Sangue, e sopra tutti i suoi principj il Siero maggiormente s' unisce. E se vogliamo più addentro filosofar, dir si può che quell' azione d'ingrossare il Siero, che doveasi dalle particelle del Fermento, framezzandosi trà suoi pori, come a tante zeppette, con escludere da essi il passaggio dell' eterea sostanza, in tal caso viene dall' angustia de' Vasi prodotta; perocchè affastellandosi frà loro le particelle del Siero, e più d' appresso unendosi escludono ancora il passaggio della sottile sostanza eterea, che le mantiene diradate e isciolte: ed ecco che l' ingrossamento del Siero in tal caso ancor producesi ne' Vasi Coronarj, ne' Ventricoli del Cuore, ed in tutto il genere Arterioso. Mi si potrebbe di nuovo opporre, che si come gli Spiriti dall' irritazione fatta dalla spina al dito di una Mano, comunicata al Celabro, calando impetuosamente da per tutto, tanto del Cuore la contrazione veder si dovrebbe, quanto degli rimanenti Muscoli. Ma a questo rispondesi, che non è impossibile ciò ad accadere, anzi somiglianti osservazioni di continuo si leggono nell' Istorie Mediche, che molti da puntura di nervo d' una parte del Corpo, non solo dalla Febbre, ma ancora sono stati da universali Contrazioni assaliti. Ma pur sia, come

l'Av-

l'Avversarj vogliono, la lor difficultà egregiamente viene sciolta dal Signore Borelli nella proposizione 126. *de Motu Animalium*, con dire che'l Cuore *sit Organum sui Juris, & non ad motum Voluntatis*, come sono li rimanenti Muscoli del Corpo. Ne in questo più m' estendo essendo a tutti ben noto.

Per quel che poi appartiene all'altra spezie delle Febbri, che da una furiosa e fervente Ira traggono l' Origine, non è tanto malagevole il divisare, com' elleno, secondo la mia Ipotesi, addivenir ne possono; anzi ciò da quel, che di sopra s'è detto, senza gran fatica d' ingegno ricavar ben si può. Essendo adunque l' Ira, al riferir de' Morali Filosofi un perturbamento subitaneo, ed inconsiderato dell' Animo, per cui ogni ragion cacciata, in ferventissimo furor talmente egli s' accende, che per lo desiderio di vēdicarsi alla rimpazzata opra e risolve; non sia maraviglia, che se in tal' uno sì strano movimento nell'Animo vien' eccitato, il di lui Corpo, per la stretta unione con quello, ancor si perturbi. Ed in vero, concependosi dalla Mente idea di Vendetta, gli Spiriti tutti Animali, dobbiam confessare, che con iscompigliato moto immantenente per tutti i Muscoli ne scorrono, e questi in isconcie e varie guise da quelli agitati e contratti, cagionano, se non erro, il furioso camminar degl' Iracondi, il Rossore del Volto, la ferocità degli Occhi, l' elevazione di questi fissa nel Cielo, il frequente dibattito delle Mani, lo sdegnoso calpestar con piedi la Terra, lo sterparsi i Capelli, ed altre somiglianti rabbiose azioni esteriori, che in ravvisandole da movimenti spasmodici punto non si discostano. Se adunque questi estraordinarj movimenti nell' esteriori parti del Corpo n' avvengono, ancor nell'interne parti di esso avvenir senzadubbio nedebbono, e spezialmente per li muscoli addētro riposti, che dal medemo afflusso sregolato degli spiriti animali raggrinzandosi, e sregolatamente movendosi molte azioni perturbano, e fuor di modo commuovono; e passando quì sotto silenzio l'ansante e tremola Respirazione, il Vomito, in cui spesse fiate s' incorre, per la contrazione o del Diaframma, o del

Ven-

Ventricolo, vengo a quell'azione, che si ravvisa nel Cuore di costoro dall'Ira sorpresi, che sono i Polsi frequenti più del dovere, segno inseparabile della Febbre.

(*) Ma come questi n'accadono nell' Iracondi, secondo la mia Ipotesi, è facile a comprendersi da ciascuno, se diligentemente si considera, come il Polso naturale del Cuore si faccia. E appò tutti i Medici per fermo tenuto, che questo non si può fare senza ch' il Sangue girando, e passando per li suoi Ventricoli, e vasi Coronarj, per entro la sua sostanza dispersi, lo contragga; laonde se questo, e spezialmente il suo Siero sciolto, e diradato ne gira, e perciò come meno grave ed agile al moto, entrato tanto nelle Cavità, o siano ventricoli, quanto per li vasi Coronarj, moderatamente riempiendoli, con facilità ne sarà da essi scacciato, ed allor facendosi dal Cuore una perfetta Contrazione, per la quale qualche spazio di tempo, benchè piccolo, ricercasi, il Polso naturale si ravvisa. Per lo contrario nello stato morboso qualunque volte più frequente il Polso s' osserva, bisogna dir, che questo avvenga dal Sangue più unito, e più denso, e perciò meno spedito al moto, onde entrato ne' Ventricoli, e ne' vasi Coronarj, come più unito e grave, tarda ad essere scacciato da questi, i quali non potēdosi in tutto e per tutto raccorciarsi, superati dalla pigrezza, e gravezza del licore, rimangono in una imperfetta contrazione; e perchè a questa ricercasi più breve spazio di tempo, che qual' ora perfettamente faceasi, perciò il Polso più frequente si dimostra.

(*) Or se adunque nel Corpo degl' Iracondi i Muscoli si pongono in una grandissima contrazione per lo sconcertato movimento della spiritosa sostanza, il Sangue, che gira per tutti i tuboli sanguinei ne' muscoli dispersi, e per l' altre parti circonvicine, necessariamēte dall' essere diradato e sciolto, convien che passa all' essere maggiormente unito ed ingrossato; imperciocchè come prima scorreva liberamente, per essere i diametri de' tuboletti sanguigni non pressi, essendo di poi per l' Ira le fibre motrici di tutti i muscoli raccorciate, i

Canali si vengono senza dubbio a diminuire nelle proprie cavitadi, e perdono quella lor naturale capacità, che dianzi godevano: laonde il Sangue per essi ritrovando impedimento, e non potendo superare la forza della lor pressione, bisogna che in se stesso si restringa, e spezialmente le particelle del suo Siero più d'appresso toccandosi, meno ripiene de' pori, diventino più sode ed unite. Per lo qual'ingrossamento, e maggior' unione, che il Sangue, e sopra tutto il suo Siero riceve nel passaggio, che fà pel Cuore, come inetto al moto, e grave al girare, non viene così subito da i Ventricoli, come dalli menomi vasi Coronarj fuori respinto, ed in essi più del dovere ritardando, oltremmodo li riempie, ed indi accresciuto di mole il Cuore, rimane in una imperfetta contrazione, onde il Polso frequente ne siegue. E tanto più ciò sembrami verisimile, quanto che 'l Cuore parimenti, come Muscolo, viene nell' Iracondia ad esser con tutti gli altri contratto. Donde si raccoglie, che se nell' altre Febbri a misura delle particelle del Fermento ne viene l' Ingrossamento del Siero del Sangue, privandolo di molti pori, per cui non è valevole dipoi a passar la Materia eterea, e sottile; in queste però la maggior concatenazione delle particelle del Siero, o sia l' ingrossamento d' esse a misura della Cõtrazione di tutti i Muscoli del Corpo cãmina colla medema esclusione de' pori e della Materia Eterea; giacchè impossibile è a credere, che in questa passione al Sangue fermento alcuno s' introduca.

(*) Ne qui vale il dire, ch' il Polso frequente, tanto nelle Febbri da puntura de' Nervi, quanto da una Iracondia prodotte, colla sola contrazione fatta degli Spiriti Animali nel Muscolo del Cuore spiegar ben si possa; imperciocchè in questo caso si dovrebbe suppore il Sangue per tutto lo genere de' Vasi sanguigni diradato e sciolto, e che assolutamente qualche picciola mutazione ricevesse in maggiormente unirsi, mentre pel Cuore ne passa. Ma Io non saprei intendere come da quest' assoluta cagione ne seguirebbe il Polso celere e frequente, e conseguentemente la Febbre; conciossiecosachè

se

se pure in esso raccorciato Cuore il Sangue, e spezialmente il di lui Siero nel moto alquanto tardasse, non essendoci dipoi ne' Vasi, che dalle parti lo conducono a' suoi Ventricoli, quali sono le Vene, violenza d' iscacciamento per la strettezza de' muscoli; e ne' Vasi, che da essi Ventricoli lo portano alle parti, che sono l'Arterie, veruna resistenza, per la medema cagione scorrẽdo da per tutto flussile, e rarefatto, come dall'Avversarj si suppone, non potrebbero al certo i Vasi Coronarj talmente gonfiarsi, ch' all' ultima lor ripienezza giunti angustassero in modo la capacità de' Ventricoli, che la frequenza del Polso n' avvenisse. Ma sempre che si pone essere per tutto il genere Vascoloso contrazione, e l'ingrossamento sarà universale, in quel punto al Sãgue, che ne' Vẽtricoli del Cuore si ritrova non solo gli farà resistenza, quel che nelle susseguenti Arterie Aorta, e Polmonale tardamente ne gira: ma ancora l' opprimerà quello, che ad essi dalle Vene ne viene con violento iscacciamento dalle parti per lo musculoso genere tutto raccorciato e contratto. Ed ecco come sempre in tutte le Febbri l'ingrossamẽto, o scemamẽto del Siero n'è la speziale cagione.

(*) Ma vengasi ora all' ottava Difficultà, che mi si propone da tal' uno, con dire, che secondo questa mia Ipotesi non si possono spiegare le Febbri Intermittenti; conciossiecosachè gl' Infermi da si fatta guisa di Febbri sorpresi, o sian Terzane, o Quartane, nel giorno della Quiete non febbricitano, e pur necessaria cosa è il dire, che secondo la data Ipotesi, nel Sangue di questi, nel tempo, che sono dalla Febbre immuni, evvi lo scemamento, o l' ingrossamento del Siero, e che questo vizio non sia in esso cessato; perocchè la Febbre nel giorno vegnente non ritornarebbe, come appunto ritornar si vede.

(*) A questa Obbiezjone si risponde, che le Febbri Intermittenti possono bene avvenire o dallo scemamento, o dall' ingrossamento del Siero, e nel giorno della quiete non esserci più detto vizio; ma riposto il Sangue, ed il suo Siero nel suo Equilibrio; imperocchè sono d' Opinione, che *Quot*

Periodi sunt, tot Febres sunt particulares & distinctæ; e se ritornano, n'avviene che nuova materia fermentante o dalle glandole o da altra parte al Sangue si comunica, e fà una nuova Febbre. E per maggiormente spiegarmi, supposto che la febbre venga da ingrossamento del Siero, e sia per essempio una Quartana; son di parere che nel decorso del suo Parosismo le particelle del fermento per lo moto circolare replicato, ed ajutato da'Rimedj, s'assottigliano, o via se n'escono per Sudori, o per le Vie dell'Orina, o per insensibile traspirazione o per altra strada più alla natura acconcia, e ripurgato il Sangue da esse, rimane il Siero scarso di tanti corpicciuoli, che lo teneano allacciato e ristretto; quindi nel giorno della Quiete scorrendo più libero, la contrazione ne'Vasi Coronarj non più si farà, ne Febbre comparirà. Supponiamo di più essere una Terzana, che dallo scemamẽto del Siero producesi, a cagione di particelle fermentanti, introdotte nella massa comune del Sangue. Dir si può, che dagli Alterativi, e larghe Lattate, che da' Medici sensati si propongono nello stato o fine del Parosismo, si da giusto compenso allo scemamento del Siero, e perciò restituito quel, ch' era scemato nel Sangue, ne viene a cessare la Febbre nel giorno seguente.

Ma sento chi soggiugne, irridendosi di questa Risposta: che non tutti i Medici prescrivono questi Rimedj Acquidosi a Terzianarj, ma più tosto li trattono con li sali fissi, e rimedj non aventi niente dell'Umido, e dell'Acqueo: e pur vengono ad essere Insebbricitanti. A questo si può dire, che in questo caso, se i Medici hanno avuto questo Metodo nel medicarli, si saranno avveduti, che abbondavano di materie grossolane, e perciò non più il vizio era di scemamento, ma d'ingrossamento contra la supposizione; ed allora scaricandosi la natura mercè di quei digestivi per le vie Orinarie, si tolse il vizio dal Siero, e rimase l'Infermo libero nel giorno della Quiete. Ma sempre che si facesse da uno scemamento; conoscendosi questo dal Temperamento bilioso dell'Infermo, dall'abito gracile, dalla lingua asciutta, dal sommo

calo-

calore, dall'età giovanile, dal tempo estivo, in che avvenisse, non credo che vil Donnicciuola, non dico Medico, che non appresta a cotesti Infermi larghe bevute, e Rimedj Acquosi in tempo opportuno e proporzionato. E da questi, come di sopra dissi, si può riparare a quella diminuzione di Siero, che s'è fatta nel tempo del Parosismo. Ciò quanto sia vero è stato da me più volte osservato, che simili Febbri Terzane, le non sono così trattate da'Medici, ma con Metodo al tutto contrario, perchè altrimenti sentivano, giammai son venute ad una perfetta intermissione, ma Continue si son fatte con sommo travaglio, e forse non senza gran pericolo degl' Infermi.

E finalmente s' oppongono al Rimedio, ed alla mia Ipotesi, dicendo primieramente, che questo Rimedio, perchè è Nuovo, e non essendo stato giammai da' Celebri Pratici del nostro Secolo posto in uso per debellar la Febbre, non sia in niun conto d' ammettersi. E per secondo che la data Ipotesi della Febbre, e spezialmente circa la di lui cagione, ancor essendo nuova, e molto lontana dall' altre da' Celebri Scrittori apportate, non sia per abbracciarsi, qualunque volte si vuole attendere all' utile del Prossimo, ed alla Verità delle cose.

Rispondesi agli Avversarj con tutta la venerazione alla loro dottrina, ed a loro sentimenti, che primieramente questo Rimedio non è nuovo, come alcuni s' immaginano, ma antichissimo, posto ben vero in disuso per una supinissima trascuraggine d' alcuni Medici, che non s' hanno mai dato briga di leggere alcuni Scrittori de' passati Secoli, che fiancheggiati dalla Ragione, ed esperienze ne divisarono di questo Rimedio il Valore, come nel seguente Libro in un Capitolo speziale da me appieno sù di questo se ne raggionerà. E dato che Antico non fusse il Rimedio, il non essere stato giammai praticato da essi, non è sufficiente motivo, che da Noi praticar non si debbia; l' istesso dir si potrebbe di tanti nuovi Rimedj, ch' oggidì da Famosi Medici si pongono in uso, che agli Antichi

affat-

affatto furono ignoti, de' quali ne potrei quì addurre un Catalogo da non mai finirsi, trà per esser breve, e per essere cosa a tutti nota l'intralascio: solamente dirò, che se tal'uni stimeranno questo rimedio nuovo, e perciò da disprezzarsi, avverà dalla gran mancanza de' buoni principj Filosofici, di cui essendo scarsa la lor mente, ed al contrario piena di pregiudizj, misurano tutto ciò, che da altri s'opera per nuovo, per temerario, e fuor di ragione. Quindi non istimo, che incorrer possa nella taccia d'ignorante, (ancorchè fusse nuovo questo Rimedio, loche non è) e di poco inteso nell' Arte Medica, se tal volta dal Metodo comune di medicar'alcun s'allontana, sempre che da giuste ragioni, e da replicate sperienze sarà assistito. Anzi l'allontanarsi tal volta da quello, quando la Ragione, e l' Esperienza lo richiede, è un medicar più che mai con metodo sicuro; e tanto più si rende particolare, ed ammirabile il Medico, che di nuovo Rimedio n'intraprende l'uso, quanto che dalla di lui retta Amministrazione ne siegue l'utile degl'Infermi, che da tutti sommamente ricercar si dee.

(*) Alla seconda parte di quest'ultima Obbjezione rispondesi, che la mia data Ipotesi dello scemamento, ed ingrossamento del Siero, come speciale cagione della Febbre, perchè nuova, e non invecchiata, ne da accreditati Scrittori giammai riferita, sempre che s'è provata per verisimile, abbracciar si dee; sì perchè tutte l' Opinioni, ed i Sistemi intorno alla Febbre, ch' oggidì Vecchi si reputano, furono un tempo ancor nuovi. *Nova omnia erant primò tentantibus* registrò a mio proposito (a) Seneca; sì perchè niuno tentarebbe cose nuove a trattare, qualunque volte per la Novità dovrebbe essere biasimato. Ed al certo se ciò fusse ne' Secoli passati seguito, non starebbero in oggi in sì orrevole stima tanti Celebri Scrittori per le loro Nuove Opinioni, per mezzo delle Stampe, al Mondo Litterario palesa, e dalle più Illustri Accademie e Scuole dell' Italia, della Lamagna, della Francia, dell' Inghilterra, e dell' altre parti dell' Europa gloriosamente

(a) Nat. Quæst. lib. 6. c. 5.

te seguite: ne sarebbero cotanto resi agguardevoli alla memoria de' Posteri tanti Valentuomini per molti maravigliosi Ritrovati sì nella Filosofia, Chimica, Medicina, Notomia, come ancor nelle Matematiche Discipline: ma bensì li nostri Ingegni sterili sarebbero rimasti; perchè privi di tante Nuove Opinioni, ed Invenzioni, che l' hanno fin' ora fecondati; e senza dubbio invecchiato si sarebbe il Mondo, con quell' istesse poche cognizioni delle cose, colle quali egli incominciò, se dall' antiche strade non si fusse dipartito, ed allontanato. Or se adunque la Novità delle Opinioni, e de' moderni Ritrovati porta seco tanta utilità al comune de' Scienziati, cessino pur' i miei Avversarj di contradiare, e mettere in fondo la mia Nuova Ipotesi, e di mordere, e lacerar tutto dì la mia lodevole libertà, con cui hò parlato intorno la cagione speciale e principale delle Febbri, designandola nello Scemamento, ed Ingrossamento del Siero, e ne mai più per innanzi con uggia a torto la biasmino; conciessiecosachè se ella per la Novità non ave quella possanza d' attrarre a se l' applauso, e l' ammirazione della Universale Republica de' Medici; perchè peravventura non sarà *omnibus numeris absoluta*, non essendo in ogni parte perfetta; almeno non è così difettosa, che non vaglia come verisimile a comparire avanti al cospetto di quella, e sostener non si possa. Quindi a mio proposito par che registrasse Orazio:

(a) *Nam vitiis Nemo sine nascitur, optimus ille est,*
Qui minimis urgetur.

Rammentando ancora a miei Avversarj quel, che scrisse Diodoro Siculo. *Nec Poëta, aut Historicus, aut ullus denique Artifex praecepti alicujus Rationalis, & per omnia Lectoribus placere potest; nec fieri potest, ut natura mortalis, etiamsi Scopum attingat, comprobationem omnium sine ulla reprehensione consequatur.* E tanto più che non a tutti si può soddisfare, quanto che nel filosofare intorno alla Natura e Cagioni delle cose, probabili assolutamente esser possono, non dimostrative le ra-

(a) Satyr. 3.

ragioni, alla riserva di molte poche, che da quegli effetti dependono, i quali da una sola e certa cagione possono avvenire. Laonde conchiudo questo mio primo Libro con quella memorabil sentenza del Padre della Latina Eloquenza nelle Quistioni Accademiche al secondo annotata: *Nos qui sequimur probabilia, nec ultra id, quam quod verisimile occurrerit, progredi possumus, & refellere sine pertinacia & refelli sine iracundia parati sumus.*

DEL

TAVOLA

Delle Cose Notabili del Primo Libro.

A

Bere

B

C

D

E

F

Feb-

G

Gio-

I

Ute-

L

Mac-

M

N

O

Q

R

S

Omen-

Strut-

T

V

IL FINE.

Errori accaduti in questo Primo Libro.

Errori.	Carte	Righe.	Correzioni.
Celerie	23	21	Celeri e
enza	33	24	ſenza.
o o col ſugo	39	15.16	o col ſugo.
natan	47	14	*natans.*
biloſe	73	22	bilioſe.
Coſtode e del Sterno.	77	5	Coſtole, e dello Sterno.
s' vacua	87	18	s' evacua.
fottoporſi	105	1	ſottoporſi.
nou	115	5	non
dimoſtratr	135	5	dimoſtrati.
li corriſponde	136	1	le corriſpōde
ne diſcendano		2	ne diſcendono.
tanoſto	145	17	tantoſto.
accennati	146	1	accennata.
terreſttti	148	26	terreſtri.
eum tonitru	150	8	*cum tonitru.*
crapicciofo	157	1	capriccioſo.
Fumi	159	17	Fiumi.
fe ne volino	162	28	ſe ne volino.
conponenti	168	16	componenti.
fiero	175	24	ſiero.
imperferta	185	24	imperfetta.
paleſa	190	32	paleſi.
aggardevoli	191	1	ragguardevoli.

VERO METODO
DI SERVIRSI
DELL' ACQUA FREDDA

Nelle Febbri, ed in altri Mali sì interni, come esterni.

DIVISO IN DUE LIBRI.

Ove con salde, e chiare ragioni ricavate dalla buona Notomia, Meccanica, e sperimental Filosofia si dimostra la grande efficacia di tal Rimedio.

LIBRO SECONDO.

OPERA

DI NICCOLO' LANZANI
MEDICO NAPOLETANO.

In questa Seconda Edizione accresciuta con più Capitoli, migliorata con nuove riflessioni, e da molti errori corretta colle Risposte a Medici Palermitani.

DEDICATA

All' Illustrissima, & Eccellentissima Signora

D. AURELIA IMPERIALE

De' Marchesi d' Oira e Principi di Francavilla, Duchessa di Andria e Castel di Monte, Contessa di Ruvo, e Signora di Corato &c.

IN NAPOLI, Per Io de Bonis M.DCC.XXIII.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
Che nel Secondo Libro si contengono.

CAP.

Il Fine della Tavola del Secondo Libro.

DEL

VERO METODO

DI SERVIRSI DELL'

ACQUA FREDDA

NELLE FEBBRI.

LIBRO II.

IL PROEMIO.

ESsendo al comun parer de' Scienziati l'Arte del Medicare una Operatrice Filosofia, egli è di dovere, anzi sommamente necessario, che le tante astratte Speculazioni su'l Rimedio dell' Acqua nel passato Libro da me con ogni diligenza divisate, in questo Secondo alla Pratica si riducono. Ed in vero tutto quel, ch' hò ragionato in esso de' primi Componenti del Sangue, de' suoi straordinarj Movimenti, e delle cagioni della Febre, com' anche della Natura, e proprietà dell' Acqua, e della Neve, ed' altre somiglianti cose, non andasse di conserto

 coll'

coll' Uso, folle ed inutile sarebbe; sì come ancor vani affatto stati sarebbero, e come senza base a terra caduti lo specular di tanti rinomati Scrittori, e tutti gli altri Ritrovati della Medicina, se non fussero stati coll' Osservazioni accoppiati, ed a queste mirabilmente congiunti. Or se adunque in questo Secondo Libro il mio disegno all' Opera ne passa, mi ritrovarete senza dubbio in esso affatto Medico, se per innanzi Filosofo m' avrete sperimentato, secondo quel che Aristotele n' impone, che'l Medico incominciar debba, ove il Filosofo finisca. E ciò facendo porrò in esecuzione parimenti quell' utile ammonimento d' Ippocrate, (a) *con cui i Medici avvertisce,* ut dicentibus quidem attendant, verùm magis facientibus incumbant. *Quindi spero, che quantunque volte alcun di Voi si disporrà, dopò avere il tutto ben colla mente disaminato, per mezzo dell' uso far prova di questo Rimedio, scoprirà senza fallo, che 'l mio Filosofare alla Pratica concordemente risponda; ed altresì potrà ben gloriarsi di non aver logorato il tempo in vano in leggere queste mie fatighe senza averne ricevuto ed utile per gl' Infermi alla sua Clientela commessi, e per se medesimo singolar profitto, quale sopra ogni altra cosa vien riputato il Sapere. Essendo ben certo e chiaro quel, che annota il Celebre Boknio;*

(b) Si dum quæ didicimus, efficimus, tunc discimus.

(a) In Præception. (b) De Offic. Medic. Par. 1. c. 1.

DEL

DEL VERO METODO DI SERVIRSI DELL' ACQUA FREDDA NELLE FEBBRI.

LIBRO II.

Quali condizioni si ricercano in un Rimedio per superare il Male chiaramente dimostrasi. Cap. I.

SE quelle Quistioni, o Argomenti alle Scienze Naturali appartenenti, che veggiamo tutto dì mettersi fuora alla luce delle Stampe dalle penne di varj Scrittori, fussero state trattate con Metodo ben regolato, senza dubbio alcuno in leggerle, immantenente s' arrivarebbe da ciascuno a comprendere quel tanto, che dimostrar' in esse si pretende; ma perchè non tutte in questa guisa dagli Autori scritte ne sono; perciò non è da dolersene, se confusa la mente di chiunque le legge, niun frutto, ò profitto da lor ne ricava. Quindi Io trà per esser da tutti inteso, e per recar qualche utile al Lettore, nel trattar di questo rimedio dell' Acqua, mi son sforzato, dopò d' essermi servito, in trattando il primo Libro, del Metodo Analitico, di dimostrar nel presente Libro la Pratica d' esso con Metodo Sintetico. Laonde per non punto discostarmi da questo, in divisar quanto vaglia questo Rimedio nelle Febbri, disegnandone tutte quelle notizie, che all' uso di esso in particolar si richieggono,

mi fà meſtier di porre in eſamina quel tanto, che ſi ricerca in un Rimedio generalmente parlando per fugar quel Male, a cui viene egli preſcritto. E nel vero da queſta ſola notizia, come da Principio, o Aſſioma incontraſtabile, ne deriva tutto quel, che ne' ſuſſeguenti Capitoli intorno all' efficacia, ed uſo di detto Rimedio s'apporterà.

Fù ſempre da Ragguardevoli Pratici de'preſenti, e de' paſſati Secoli per fermo tenuto, che il più bel pregio, che poſſeder poſſa qualunque rimedio, ſia quello, aver' una così efficace virtù, ch'amminiſtrato in tempo opportuno, la cagion del Male diſtrugga, e ſia all'impetuoſo torrēte de'ſuoi accidēti di ſubbito riparo con movimento non diſadatto a quel, che la Natura, *morborū prima Medicatrix*, intēta di fare. E ciò tutto dì da noi ſperimētaſi, che niun prò ſe ne vede agl'Infermi avvenir da quel Rimedio, che ad ogn' altro s' oppone, benchè egli ſia

(a) *Di virtù, di valor, di preggio raro,*

fuorchè alla cagione del Male: e ſe pur da quella peravventura venga indicato; perchè non è con quelle dovute cautele, ed in tempo opportuno preſcritto, quantunque par ch' abbia a giovare; nondimeno perturbando i movimenti della Natura, rieſce ſenza dubbio d' infeliciſſimo evento. La qual coſa manifeſtamente s'oſſerva ne' validi Purganti, Diaforetici, e Diuretici ne' principj della Febbre preſcritti, li quali ancorchè pajono eſſer contrarj alla di lui cagione, nullaſdimanco non eſſendo ancor l' umor febbrile aſſottigliato, ma crudo, rieſcono non più ſalutari, ma nocivi rimedj, divertendo quel, che la Natura a ſuo tempo operar già voleva.

A tutto ciò avendo Io riguardo ſon di parere, che molto conferiſca alla perfezzione dell' Arte Medica la conoſcenza dell' energia del Rimedio, e ſe a tutto ciò, che s' è detto, egli s' eſtenda. Quindi eſaminar da ciaſcun Medico ben ſi dee (ſe da lui ſi vuol con profitto degl' Infermi, e laudevolmente eſercitar la ſua Profeſſione) in ordinar qualſiſia rimedio, s' egli vaglia a ſuperar la cagion del Male, far riparo a i ſuoi ac-

ciden-

(a) Franc. Mar. Molza Rime Scelte.

cidenti, ed insieme non impedire, anzi promuovere li movimenti dalla Natura intentati, senza che vada investigando, se ciò lo faccia per esser'egli caldo, o freddo, umido, o secco, e come tale contrario alla cagion del Male; imperciocchè dagli Uomini di profonda speculazione s' incontrano molte difficultà nel credere, che tra'l rimedio e la cagion del Male v' abbia ad essere una contrarietà Qualitativa, per dirla colli termini delle Scuole; ma basta assolutamente, che a quella s'opponga per contrarietà Medica; cioè, ch' egli sia di tal tessitura, e le sue molecole di tal figura, e moto fornite, che possa, mercè di esse, snervare, abbattere e dileguar la cagion morbosa; come per esempio, agli otturamenti de' piccioli canali delle viscere il rimedio dee esser atto colla figura e moto delle sue particelle a toglierli, disoppilando: alla di lor soverchia laschezza, e dilatazione valevole egli sia a strignere col raggrinzar le lor fibre: all' increspamento delle parti salde, riparar rilassando: alli rallentamenti di quelle sovvenir contraendo, e corroborando: alla superfluità de' liquidi ch' abbia possanza di scemare, evacuando: allo diminuimento di questi vaglia a riparar con aggiugnere: ed allorchè questi sono ingrossati, abbia seco virtù d' attenuare: e qualor sono assottigliati d'ingrossarli: ed in varj altri simili modi, colli quali, in vero i Rimedj quantunque alle cagioni de' Mali in rigore Peripatetico contrarj non sono, nondimeno per tali da' Medici stimar ben si deeno; perchè alle cagioni, ed agli effetti de' Mali, senza perturbar la Natura, danno bastante compenso, ed efficace ajuto. Ciò per vero stabilito avendosi adunque nella Febbre alcun rimedio dal Medico prescrivere, si dee adunque da esso ben considerare, s' egli tien queste prerogative, che possa per la sua tessitura contrariare, ed abbattere la cagione, e gli accidenti di essa, e non impedire que' movimenti, che la Natura suol promovere; anzi renderla più vigorosa e libera in tutti i suoi critici moti. E poicchè nel Capitolo primo del Libro antecedente è stato da me apportato, che la Febbre principalmente consista nello scemamen-

mento, o ingrossamento del Siero, ch' è l'istesso dir, che questo vizio del Siero sia la di lui spezial cagione; percciochè da esso il circolar moto del Sangue s'impedisce, ed il fermentativo s' accresce; onde la Natura non può far le sue critiche evacuazioni, come in appresso da me chiaramente si spiegherà: ne siegue, che quel Rimedio sarà contrario alla Febbre con iscacciarla e fugarla dal Corpo, che *ex diametro* s' opporrà alla di lui speziale cagione: e questo senza dubbio, sarà quello, ch' aggiugnerà il manchevole Siero, s'egli è scemato; e se peravventura è ingrossato l'attenuerà, e con questo si verrà a togliere lo strabocchevol moto fermentativo del Sangue, si promuoverà il di lui moto circolare, e per conseguenza non si proiberanno i movimenti dell' industriosa Natura, mercè de' quali ella si suol sgravare dalla cagion febbrile. Se tutto ciò, esaminando, si posséderà da un Rimedio, senza dubbio veruno questo sarà il più ottimo, ed il più giovevole a distrugger la Febbre, che giammai puossi desiderare.

Or se da queste condizioni argomentar lece il valor del Rimedio nelle Febbri, certamente in ciò quello dell' Acqua tutti gli altri a molto spazio si lascia indietro; imperciocchè l' Acqua da' savj e discreti estimatori delle cose ben' esaminata, contiene in se sopra ogn' altro Rimedio tutte l' accennate condizioni; oltre delle molte altre ancor laudevoli stimate, come l' esser ella un Rimedio Semplice, Facile, Sicuro, Giocondo, da salde ragioni, da gravi autorità, e da vere esperienze nelle Febbri approvato; siccome ne' seguenti Capitoli parimente da me si proverà.

Si prova primieramente, che l' Acqua sia contraria alla prima Cagion della Febbre, aggiugnendo quel, che manca. Cap. II.

QUell' antico Maestro della Medicina, che vivo la Grecia, morto ave avuto il Mondo per uditore, ci lasciò in brevi parole tutta la Medicina ristretta allor, ch' egli scris-

se:

se: (a) *Medicina enim nil aliud est, nisi Appositio & Ablatio. Ablatio quidem eorum, quæ excedunt: Appositio verò eorum, quæ deficiunt*: ed immediatamente appresso soggiunse, che quel Medico per eccellente nell' Arte s' abbia a riputare, che tutta la sua industria pone in aggiugnere il manchevole, e scemare il superfluo; ma se talora con questo incontrastabil principio non misura tutto ciò, ch' egli opera, quanto da quello si discosta, tanto dal vero Metodo del medicar si dilunga. *Qui autem istud optimè facere potest* (eccone le sue parole) *is Optimus Medicus censebitur, quantumque quis ab hoc præstando deficit, tantùm deficit quoque ab ipsa Arte*.

Essendo adunque ciò vero, ne siegue in conseguenza, che ciascun Medico, per non lasciar punto languir gl' Infermi da Febbre travagliati, ingegnar senza dubbio si dee d'aggiugnere al Sangue quel, che manca; e di toglier da esso quel, che per avventura eccede, se gli è sommamente a grado d'accorto Medico il nome appò tutti acquistare. Ed in qual Rimedio tal confidenza ripor si dee, se non nell'Acqua? Questa in vero data in tempo dovuto, aggiugne quel, ch'è scemato, e scema quel, ch' è soverchio per la Febbre nel Sangue; e con ciò prestamente s' oppone alla di lui speziale, e doppia cagione, cioè, ò allo scemamento, o all' ingrossamento del Siero, aggiugnendo il manchevole Siero, se pur egli è deficiente, o togliendo l' ingrossamento da esso, quando rappigliato s' osserva.

E per incominciar dalla prima sua Operazione, ch'è l'aggiugnere quel, ch' è scemato. Non si può dubitare, che delle due speziali cagioni della Febbre, la più grave e ponderosa sia lo scemamento del Siero, col quale non sol si diminuisce il moto circolare del Sangue, e conseguentemente lo sceveramento degli altri licori, ma parimente cessano alcune necessarie qualità, ò modi come dir vogliamo, nelle fibre motrici delle parti, come sono la dovuta tensione, o il conveniente rallentamento, che deono goder' alcune fibre

per

(a) Lib. de Flatibus.

per li proprj movimenti naturali (*) colla ſequela di molt' altri ſtraniſſimi effetti, quali ſono l' Aridità delle membrane, l' Anguſtia de' pori, l' Oppilazione de' canali, il Rappigliamento delle fluſſili e diſcorrenti ſoſtanze, ed altri a queſti ſomiglianti accidenti, eſpreſſamente dall' Eccellentiſſimo Giovan Fantone (a) colle ſeguenti parole annotati. *Humidi penuria, quæ perſæpe in Atrabilariis reperitur, cauſa eſſe ſolet plurium morborum frequenter læthalium ob graviſſima damna, quæ in animali œconomia ex ipſa humidi privatione derivantur. In primis enim deficiente liquido aqueo, ſanguis non ſatis diluitur, craſſuſque fit, & grumoſus, nec liberè poteſt per canales ſuos fluere, neque impetum a Corde communicatum ſervare; quia propter viſciditatem partes ejus mutuò cohærent, ac veluti colligantur ad inſtar glutinis, ſibique invicem inſerviunt, ut totidem remoræ impetum reprimentes, cum nequeant aliæ ſuper alias excurrere. Adhærent etiam canalibus ſuis, eos obſtruunt, & motum circulationis impediunt. Reliqui humores eadem patiuntur damna. Bilis craſſior evadit, & ſecerni difficilè valet, & ſecreta fluere. Lympha concreſcit, quia deficit baſis ejus, quæ liquidum aqueum eſt. Solidorum eadem eſt ratio. Areſcunt, & corrugantur canales, qui in blanda mollitie ſervandi ſunt, ut conveniens præbeant ſpatium fluenti liquido, & diſtrahi opportunè valeant, & contrahi. Exſiccantur etiam membranæ, ac veluti criſpantur, quotieſcumque earum pori, interjectaque fibrillis ſpatia humido non irrigantur liquore, qui extenſiles efficiat, emolliat, & læviget. Dureſcunt cœteræ corporis partes, niſi madefiant; fibræ conſtringuntur, poroſitates anguſtantur &c. Unde fluvidorum motus, vegetatio, & functiones reliquæ perfici nequeunt.* Ne in vero a sì furioſo torrente de' fin' ora deſcritti accidenti può far argine altro Rimedio, che queſto dell' Acqua; imperciocchè qual' ora egli ſi dà a tempo, ed in copia rieſce per dirla colle medeſime parole d'Ippocrate, *Appoſitio eorum, quæ deficiunt*, coll' aggiugnere manifeſtamente il Siero, il moto, e le qualità già perdute.

Ch'

(a) In Not. ad Obſervat. Jo: Bapt. Fanton. Obſerv. 3.

(*) Ch' aggiugna il Siero, ch' è la parte più copiosa, e flussile del Sangue, e di tutti gli altri liquori, si può ben comprendere per ciascuno, quantunque volte seco pensando esamina, che la necessità, per cui vegniam costretti a mangiar'ed a bere, in qualsisia stato che siamo, da altro non avvenir, che dalla continua restaurazione, che deesi fare di quelle sostanze, che sempre per lo moto circolare de' Fluidi dalla superficie delle parti salde si raschiano, e da' medesimi fluidi per l'incessabile lor giro si dissipano: e bene ancora più oltre passando in questo divisamento, verrà in cognizione, che tale Rifacimento debbasi eseguire da alcune sostanze dalle già dissipate niente dissomiglianti, cioè, che a i pori vacui delle parti ferme cosa, la quale abbia del saldo, s' apponga; a i Fluidi scemati cosa discorrente ed umida convien, che s' aggiunga. E queste due spezie di côse, così frà loro difformi senza dubbio alcuno ritrovansi in prima nel Chilo, e di poi nel Sangue, somministrategli non da altro se non dalle particelle del Mangiare, e da quelle del Bere. Se adunque così il non mai interrotto perdimento delle parti fluide e salde sì nello stato Sano, come nel Morboso dal Cibo e dal Bere si ricompensa, egli convien dire, che ancora in quello de' Febbricosi, ove gran dissipamento ne' fluidi più tosto, che ne' solidi a cagione dello smoderato molto fermentativo n'avviene, dalla bevanda, e spezialmente d' Acqua il Sangue in essi d' umor seroso s' accresca; la qual cosa fù ancor da Galeno evidentemente dimostrata allor, ch' egli scrisse: (a) *Potione quicquid humidioris substantiæ effluit restituimus.* (*)

Oltrecchè quest' effetto del Rimedio dell' Acqua si può ancora agevolmente ancor ricavare, se attentamente s'osserva, che avanti che l' Acqua sia adoprata, la Saliva ad inaffiar la lingua manchevole si ravvisa; la Linfa delle glandole del Mesenterio già manca; l'Orine nella quantità diffettose appariscono; i sudori scarseggiano; la Bile, il Succo Pancreatico, ed altri liquidi men correnti, e flussibili appariscono;

(a) Lib. 1. de Sanit. Tuenda.

no; ma nel tempo, da che l'Acqua s'è posta in uso, tutti gli accennati liquidi non più scemati, ma abbondanti s'osservano; quindi la Lingua non più arida, ma da copiosa saliva inaffiata apparisce: la Linfa ne' canali mesenterici ne scorre: l'Orina copiosa si dà a vedere: i Sudori da per tutto in abbondanza si mandano: la Bile, il Succo Pancreatico, e l'altre parti discorrenti del Corpo flussili, e pronti a sceverarsi ne' lor proprj secernicoli si dimostrano.

Aggiunta che s'è la sostanza serosa, è di facile, che s'aggiugna il Moto circolare ne' liquidi perduto; perocchè essendo dall' Acqua riparato il lor veicolo seroso, si rendono più isdrucciolevoli, ed atti per ogni pignimento, che ricevono, a muoversi, e spezialmente il Sangue, il qual non solamente nel moto vien corroborato, ma parimente il Cuore, e tutti gli altri secondarj Strumenti della di lui circolazione son dal restituito Siero nel lor pristino vigore, e forza di nuovo ridotti; come apertamēte nel Quinto Capitolo di questo Libro da me appieno si diviserà.

E per fine aggiugne Qualità, che son manchevoli. Ne quì intender si debbano per qualità quelle, che Prime da' Scolastici si chiamano, ma le Seconde; e fra queste, la Tensione dovuta, e necessaria delle Fibre Motrici, la qual producesi dalla somma freddezza dell'Acqua, mercè della quale si raccorciano le predette fibre, se per avventura sono rallentate, com' ancora i pori della Pelle si costringono allor, che da lor soverchiamente aperti molti sottili, ed utili corpicelli per insensibil traspirazione, o per via di sudori via fuori si portino. Ed oltre della accennata Tensione s'aggiugne alle fibre ancor l'Allentamento dovuto, qual'or oltremmodo contratte elle saranno; il che avvenir ne può, o dalli lubrici corpicciuoli dell' Acqua, o pur dalla di lui copia, sciogliendo, e sparpagliando quei sali pugnerecci, che, a cagion dello scemamento del Siero, frà di lor uniti a dismisura le fibre motrici distendeano. Ne quì alcun maravigliandosi m' opponga, come dall' istesso rimedio dell' Acqua s' aggiugnono nel medesimo

Cor-

Corpo due qualità frà di lor sommamente contrarie, quali sono Tensione, ed Allentamento; imperocchè se a prima vista tali n' appajono, in se veramente non sono; quindi possono dall' istessa Acqua in un medemo corpo, ma in varie sue parti, aver dirivo. Ed in verità che vuol significare l' aggiugnere allentamento alle fibre, quando sono fuor del naturale sommamente tese, se non aggiugnere la tensione dovuta? cioè, rimettendosi dalla soverchia lor tensione acquistano un certo che d' allentamento, che le mancava, che è l' istesso che dire, si rimettono in quella pristina tensione, ch' avanti le conveniva. Essendo cosa notissima à tutti, ed in particolare à quelli, che della Meccanica del Corpo sono leggiermente informati, che le fibre motrici di qualsivoglia parte, esse siano, per cagionar quel movimento, a cui vengono destinate, non deono essere ne oltremmodo tese, ne soverchiamenre allentate; ma che siano in giusto grado di contrazione e d' allentamento, il qual se peravventura si perde, moltissimi Mali incontanente si producono. Quindi credo, che a questo riguardo gli Antichi Metodici affermavano: *Ubi tensio, ibi Salus: Ubi laxitas, ibi Morbus*; ed in vero osserviamo, che per lo più i Mali nè corpi senili n' avvengono; perchè si perde la giusta tensione nelle fibre, divenendo queste per lo lungo corso degli anni indurate, secche, ed inette affatto a contrarsi. E per l' opposito ne' corpi infantili l' indisposizioni n' accadono dall' essere le loro fibre molli, e molto flessibili; perlocchè non avendo acquistate quella dovuta robustezza, peccano nell' esser troppo rilassate; si come ne' Corpi giovanili detto grado di tensione molte fiate s' accresce, per essere valido l' elatere delle fibre, com' anco de' liquidi, che al contatto di quelli ne scorrono; registrandosi a questo proposito (a) dal rinomato Baglivi. *Sicut fibra in tensionis, laxitatisq; gradu posita, Corporis Animati effectus rectè procedant; ita morbosè eadem vel nimis laxa, vel nimis tensa. Quod cum Medici non advertunt, nil mirum si errores maximos in curandis morbis quotidie committunt.*

Si dimostra secondariamente, che l' Acqua sia contraria alla seconda Cagion della Febbre, togliendo quel, ch' eccede. Cap. III.

COnvenevol cosa è, dappoi che s' è esaminato, che l' Acqua contrariando alla prima cagion della Febbre *sit Appositio eorum, quæ deficiunt*, che passiam ora a divisare, per seguir l' intrapeso arringo, com' ella opponendosi alla di lui seconda cagione, *sit Ablatio eorum, quæ excedunt*. Certa cosa è, e da tutti per ferma tenuta, ch' il Sangue in istato naturale per lo Siero, che in gran copia ritiene a riguardo degli altri suoi componenti, deve esser flussile, e per ogni spinta delle fibre motrici inchinevole al moto: ma se spesso, e men flussile s' osserva, a cagion del Siero, che sarà peravventura ingrossato, molti mali, e specialmente la Febbre da esso hanno dirivo: come nell' ultimo Capitolo dell' antecedente Libro da me s'è dimostrato. Nè quì io posso con salde ragioni apportare, come l' Acqua tolga dal Siero quest' ingrossamento, se in prima non n' apri la strada, in divisando da quali cagioni egli avvenir ne puote. Questo vizio nel Siero (se io mal non avviso) da due Cagioni può derivare, ò dalla magagnata digestione de' cibi, dalla quale somministrasi al Sangue, in vece d' un Chilo balsamico e puro, un licor acetoso, tegnente e moccicoso; le di cui molecole intercettandosi ne' piccioli spazj d' esso, lo rendono grossolano, e sopra tutto il Siero, che sopra ogn' altra parte d' esso in più copia s' osserva: o pur dall' insensibile traspirazione impedita, per la quale trattenendosi fra le molecole del Siero agli angoli de' lor contatti quei spurgamenti salini, che dovevano spirar fuori, n' avviene, che quelle in tal guisa ne vengono rapprese, che non possono più scorrere liberamente l' une sù l'altre, per constitutre la dovuta flussilità: comunque ciò n'avvegna, sempre dir si dee, che dal detto ingrossamento del Siero n' accade il perturbato moto del Sangue, ed il bell'ordine e proporzione

de'

de' suoi principj si perde; anzichè divien'egli resistente alle forze movenri delle fibre motrici de' canali membranosi, al di cui contatto egli scorre, e resistendo in questo modo, le forze ne' Febbricosi oppresse s'aggravano, ch'è quel punto non molto inteso da novizj dell'Arte, ch' osservando i Polsi bassi e piccioli, senza veruna evacuazione sensibile antecedentemente preceduta, di subito minacciando morte agl'Infermi stimano, che le forse sian risolute; ed in vero tali non sono, ma suffocate, come l'esperienza c'insegna, che dopò i Sudori, Salasso, o altra evacuazione i Polsi si dilatano, e quelle forze, che all' ultimo scemo, secondo lor, pervenute già erano, di subito vigorose ne sorgono.

Ciò stabilito credo, che per ciascun felicemente possa spiegarsi, come l'Acqua sia di tal possanza, che toglia al Siero tal' ingrossamento, da qualunque cagione prodotto. Conciossiecosachè sia tal vizio nella serosità del Sãgue introdotto, ò dalle molecole d'un Chilo grossolano ed acetoso, o da' sottilissimi aliti del corpo per la Pelle non trasmessi, sempre nell' Acqua sperimentasi tal virtù di poterlo corrigere. Ed in vero, se vogliam dar luogo alle conghietture, ella in copia bevuta, ed entrata con impeto ne' canali più rimoti del corpo, può la serosa massa rappresa, oltremmodo spignendola, dividere talmente, che non più le sue molecole sian fortemente intercettate da quelle, che, dalla cagione somministratele, in guisa di piccioli conii le teneano strettamente ristrette. Oltrecchè tanto nell'una, quanto nell'altra cagione è verisimile, che vi sia un acido sottile nascosto, dal quale le molecole serose ne siano state peravventura rappigliate. Quindi dandosi l'Acqua, non dico, in gran copia, che urta, e faccia impeto, ma in giusta e mediocre dose, essendo ella trà tutti gli Alcalini Rimedj il migliore, può senza dubbio sciogliere e snervare ogni acido, con cui si mescola, valido ch' egli sia: come manifestamente si scorge nello Spirito di Vitriolo, o del Solfo colli quali, quantunque siano di somma acidità forniti, se forse Acqua a bastanza si mescoli, da potenti licori acetosi divegno-

vegnono affatto spossati, e di niuna energia.

E già che siamo in questa considerazione, mi fà mestieri, che sopra di ciò migliormente mi spieghi coll' avvertirvi, che Io quì non intendo, che qualsivoglia Ingrossamento del Siero dallo rimedio dell' Acqua possa esser corretto; perciocchè in questo modo egli sarebbe un rimedio, che a chiusi occhi, e da ognuno, anco da una vil Donnicciuola, in uso potrebbesi porre. Ma quando di sopra hò favellato, che l' Acqua possa corrigere tal vizio, hò inteso di parlare di quel solo Ingrossamento, che semplicemente ne' liquidi ritrovasi, e non sia talmente al sommo arrivato, che seco perfetto ristagnamento o ascesso in alcuna parte portasse; imperocchè à queste Febbri di veri Ristagnamenti, ed Ascessi l' Acqua fredda da tutti i saggi ed intendentissimi Pratici vien'affatto vietata, come quella, che ad irreparabil morte gl' Infermi condurrebbe, conforme in appresso se ne farà da me distinta menzione.

Oltre a ciò l'Acqua non solamente toglie l' ingrossato Siero, ma parimente scema dal Sangue una sostanza viziosa, e soverchia; perocchè evacua data in tempo opportuno, tutto quel, ch'è già dalla Natura concotto, ed assottigliato, o per le vie del Sudore, o per quelle dell' Orina, o della Pelle, o per altra strada, ove più disposto ad uscire ritrovasi.

Di più toglie lo strabocchevole Moto fermentativo dal Sangue precipitando da esso quel, che sboglientato, e diradato più del dovere lo mantiene; si come nel quinto Capitolo spezialmente dirassi.

E per fine toglie le Qualità eccedenti, cioè, leva via la soverchia contrazione delle fibre, snervando quei sali, che più del dovere pugnendo, le contraggono; e con ciò riposte nel pristino e natural elatere, svaniscono senza dubbio i Dolori, anzi d'ogni Infiammagion' interna, che dal soverchio irritamento avvenir ne potrebbe, il sospetto affatto si spegne. Ed allo 'ncontro, se son queste dalla lor mediocre contrazione allontanate, con essersi alquanto rallentate, detto allentamento colla sua freddezza ancor ne toglie; imperocchè è pro-

prio

prio del Freddo corrugar le fibre mercè delle sue particelle nitrose, che ne' pori d'esse insrammettendosi, come tante picciolissime zeppette l'accorciano; anzi talora, se a dismisura in esse fortemente s' insinuano, arrivano per lo soverchio raggrinzamento a spezzarle; si come al riferir del Bartolino (a) in alcuni s'è osservato, a quali *ex nimio potu nivato* le vene spesse fiate fratte si sono: e da Galeno ancor ciò vien confirmato (b) colle seguenti parole: *Frigidum venas frangit, non per se, sed quia venarum tunicas duras reddens, ut rumpantur paratiores reddit.* Moltissime altre cose ancora ci sarebbero da dire in cotal materia, ma per non divenir troppo nojoso, mi rimetto a luogo più acconcio di rapportarle.

L' Acqua ripara a tutti gli Accidenti della Febbre, fuorchè a quelli, che da vero Ristagnamento dipendono. Cap. IV.

PEr seguire il medesimo ordine, ch' Io nel primo Capitolo, di questo Libro Pratico intrapresi, mi resta ora d' investigare, che l'Acqua fredda sia un sicuro riparo a tutti quei principali accidenti, che colle Febbri accoppiati s' avvisano, purchè questi da Ristagnamento non abbian dirivo. Ed in ciò m'è parso ben di non appartarmi da quella medesima disposizione, con che furono tutti questi accidenti divisati nel Capitolo Quarto dell' antecedente Libro. E per dar principio, la *Sete* viene immediatamẽte dall' Acqua ad esser sedata, o ella sia dall'ingrossamento del Siero, e conseguentemente della Saliva dependente; perocchè rappigliata non così agevolmente da' sottilissimi suoi canali ne scappa ad inaffiar la Lingua, e le parti circonvicine; onde queste secche ed aride n' appajono: ed in questo caso l' Acqua è di tal possanza, che, come dianzi s' è detto, coll' impeto, che porta, rompe, e scioglie quei ligami, ed attacchi, che la tengono allacciata; onde discorrente divenendo, coll' inaffiar

det-

(a) De usu Niv. med. cap. 36. (b) Lib. 4. de loc. affect. cap. 8.

dette parti, seda immantenente la sete. O pur ella avendo dirivo dalle particelle saline del Sangue, che rese più rigide, e frà di lor'unite per lo diminuimento del Siero, circolando si depongono nelle glandole intertunicali del Ventricolo, dell'Esofago, e nelle papille nervee della Lingua, ed ivi pungendo le di lor fibre sensitive, sveglino la Sete: ed ancora, se in questo modo n' avviene, l'Acqua di sommo profitto riesce; perocchè sciogliendo e sparpagliando quei sali, che l'accennato ponzicchiamento nelle dette parti eccitarono, la Sete rintuzza. O finalmente ella dependa dallo scemamento Siero, e mancando il principio, per cui si rendono flussili tutte le discorrenti parti del Corpo, divengono queste men fluide, e inette a sceverarsi ne' proprj secernicoli: e infrà queste la Saliva sopratutto ingrossata ed inetta al suo officio diventi; e parimenti se ciò n' accade, l'Acqua sōministrādo Siero, e con esso flussilità a i licori, migliormente questi si sceverano, e spezialmente la Saliva nelle glandole della Bocca e Faūci agevolmente scappādo, la Sete ne toglie.

Similmente l'Acqua è d'efficace riparo allo strabocchevole *Calor* della Febbre, il quale essendo un moto fermentativo oltremmodo accresciuto delle sottilissime molecole del Sangue, n' avviene, che praticandosi l'accennato rimedio, fermasi quel lor tanto moto, per la mutua collisione, che patiscono nel rimescolamento, che avviene colle particelle fredde dell' Acqua, le quali, essendo di minor moto dotate, temperano il gran moto fermentativo di quelle del Sangue, che son di gran moto fornite.

Non è da meno l' Acqua per domare il *Raffreddamento* permanente delle parti esterne, ed interne ne' corpi de Febbricosi, svegliando in essi un' estraordinario calore; imperrocchè essendo il Raffreddamento una quiete delle sottilissime particelle del Sangue, o di queste un moto diminuito. Usandosi l' Acqua in copia, s' aggiugne per essa moto progressivo del Sangue, si toglie il fermentativo, e si corroborano tutti gli strumenti, ch'ajutano a spignere i liquidi a farli scorrere:

e poicchè di questo punto appieno nel seguente Capitolo da me si favellerà, perciò me ne rimango qui di raggionarne.

Di non minor virtù ravvisasi l' Acqua per domare il *Dolor di Capo*, che o consiste in una molesta sensazione del medesimo, per l' irritamento delle delicatissime membrane del Cerebro dalle particelle saline, fra di lor più aggomitolate, a cagion dello scemato siero; ed allora l' Acqua sciogliendo questi sali, toglie quest' irritamento dalle dette parti: o pur egli ne siegue dall' ingrossamento del Siero, che rappigliasi leggiermente ne' piccciolissimi canaletti della Pia, e Dura Madre; ed in questa maniera avvenendo, sempre che il rapprendimento non è grande, l' Acqua dando impeto alle molecole ivi fermate, toglie il dolore. Somigliante teoria si può agevolmente adattare in divisare, come il dolor de' Lombi, e delle Reni dall' Acqua si leva.

Ne quì è da essere intralasciata la spiega, come dall'Acqua il *Dolor dello Stomaco* vien superato allor, che dall' Infiammamento non diriva, ma o da corpicelli acri, e salini, che colla loro aguzza figura, per lo scemamento del Siero, pungono le fibre nervee di esso, o pur da Vermini, o pur da Flati sia egli originato. Se da sali pugnerecci dependa, l' Acqua incontanente li scioglie. Se da Vermini procede, l'Acqua fredda in copia bevuta, è atta a smuoverli da quei luoghi, ove sono appiattati, ed insieme colle fecce cacciarli via fuori: e se da flati diriva, sciogliendosi dall'Acqua il corpo, ed evacuandosi molte materie tenaci e viscose, che negl'intestini accolte ne stavano, incontanente i flati per essa si dissipano.

Maravigliosa Medicina riesce ancor l' Acqua all' *Inappetenza* desperata de' Febbricosi; perocchè dependendo questa dallo scemato, o ingrossato Siero, per cui le particelle acido-saline, e le spiritose dall'estremità picciolissime dell'Arterie, e de' nervi dello Stomaco vengono a mancare, aggiugnendo, ciò, che manca, e sciogliendo ciò, che è ingrossato, di leggieri le dette particelle trapeleranno, e pugnendo le fibre sensitrici, l'Appetito ne svegliano. O pur avvenendo quella, come

spesse fiate s'osserva, da particelle vischiose, e tartaree alle tuniche dello stomaco fortemente impiantate, impedendo lo trapelamento di quelle, ch' eccitano col lor pugnimento l' appetenza; dall'uso del rimedio dell'Acqua queste si rimuovono dall'accennate tuniche, ed indi tolto l' ostacolo, li corpicelli acido-salini agevolmente scappando, l' Inappeteeza reprimesi. Ne qui mi s' opponga, che color, che smoderatamente bevono Acqua, inappetenti sempre s' avvisano, quando per l' apportata ragione dovrebbero più tosto in una Fame inciampare; imperocchè l' Acqua allora sveglia l' appetito, quando dall' accennate cagioni ne' Corpi febbricosi l' inappetenza n' accade; ma sempre che i corpi da Febbre non sono travagliati, o pur da altra cagione l' inappetenza dependa, allora senza dubbio l' Acqua non ecciterà la fame, ma più presto quella rintuzzerà; come per appunto adiviene a quelli, che da soverchio bere inappetenti divengono, ove la cagione di detta inappetenza sono i Sali acetosi, dal bere soverchio spossati.

Ne certamente miglior rimedio si può trovar alla *Nausea*, *o Inclinazione al Vomito* quanto l' accennato, o sia quella dalle particelle acido-saline, che stimolano l' orificio sinistro del Ventricolo, o pur dagli umori crudi e vischiosi dependente; imperocchè è proprio dell' Acqua sciogliere i sali, inframettendosi colle sue copiose molecole trà le di loro aguzze particelle, che da ciò non più unite, ma disperse rimanendo, inette si rendono a pugnere le sensitive fibre del Ventricolo. Ma se da vischioso umore la Nausea diriva, rimescolandosi questo colli suoi sdrucciolevoli corpicciuoli, con facilità si spicca dalle tuniche del Ventricolo, ove fortemente ne stà attaccato, e dalla gran copia d' essa senza molta fatica smosso ne viene.

Valevole parimente medicina è l' Acqua alla *Sincope*, o *Tramortimento* de' Febbricosi, che per l' orificio superiore del Ventricolo da un Siero salsuginoso irritato n' avviene; e ciò non per altro, se non per l' istessa cagione; perocchè sommini-

stran-

ſtrandoſi al Sangue acquidoſe molecole, il veicolo di tutti i liquidi, e ſopra tutto quello degli Spiriti Animali piacevole, e ſoave ſi rende.

Quindi inferiſceſi, che ancor' ella ſia ottimo, ed efficace rimedio alla *Difficultà del reſpiro*, ſempre ch' ella rimeſcolata col Sangue, ſnervando i ſali raddolciſce il veicolo degli Spiriti, onde queſti di poi più blandi n' accorrono a i ſottiliſſimi nervi delle veſcichette Polmonali, e de' muſcoli alla reſpirazione deſtinati.

Così parimente *la Vigilia*, e' *l Delirio* dall' Acqua ſi togliono, diſciogliendoſi fra le ſue acquidoſe particelle quei ſalini corpicelli, che in un moto ſregolato gli Spiriti Animali teneano, donde, queſto ceſſato, i piccioli forellini infrapoſti fra i filamenti rotondi de nervi, ch' erano di anzi molto aperti, ſi vengono alquanto a reſtringerſi; ed il Sonno blandamente n' avviene.

Nè perchè dall'Acqua il Sonno naturale in tal caſo abbia dirivo, ſeguir ne dee, ch'ella non poſſa eſſer di rimedio al *Sonno* allor, che nella Febbre *morboſo* s'oſſerva; imperocchè, ſicome ſi frena il Delirio inducendoſi il ſonno dalle ſue molecole, che ſciogliono i ſali, onde i Spiriti non più ne corrono per entro i canaletti, che sformatamente sbarrati ne ſtavano: così per oppoſito toglieſi ancor da eſſa il Sonno morboſo, rimeſcolando le ſue molecole con quelle del rappigliato Siero; donde queſte non più ingroſſate, e poco inchinevoli al moto, ma frà lor diviſe ed a ſcorrere più adatte ſi veggono, e per li ſottiliſſimi pori de' nervi, non più da rappigliato Siero turati, gli Spiriti liberamente a i ſenſorj ne corrono.

Colla medeſima Teoria, che l' Acqua ſia un gran ſciogliente de' pugnerecci ſali, ciaſcun da ſe medeſimo può avviſare, che mitiga tutti quegli accidēti, che hanno del convolzivo, quali ſono il *Singhiozzo*, il *Rigore*, il *Tremore*, lo *Sbadagliamento*, i *Moti delle membra Spaſmodici*, i *Polſi intermittenti*, l' *Inquietudine*, l' *Anſietà del Cuore*, l'*inconſtante*, *e vario ſito del Corpo*, ed altri a queſti ſomiglianti, che dalle membrane ſom-

mamente irritate da mordaci sali dependono.

Sperimentasi ancor giovevole ad ogn' altro accidenre della Febbre, che in *Excretis*, *&* *Retentis vitiatis*, *&* *Qualitate mutata* consiste. Quindi l'Acqua fredda in copia data ne i febbricosi ingrossa *l' Orina sottile*, facendo che seco fuor ne scappino dagli stretti canali delle Reni quelle particelle tartaree, e saline, che li tenean fortemente turati. E per opposito assottiglia *l'Orina ingrossata*, trà perchè l'Acqua rendendo più flussile, e copioso il Siero del Sangue, men densa, e spessa produce l'Orina; e per li di lei spurgamenti, che non più in quella gran copia, come prima, per li canali orinarj fuori si trasportano, a cagion che dall'Acqua, qualor si pone in uso, vengono questi per altri colatoi del Corpo, e spezialmente per li piccioli forellini della Pelle in buona parte ad esserne spinti. All'*Orina acquosa e cruda*, poicchè questa per lo più nel principio della Febbre n' appare, non può giammai l'Acqua esser di profitto: ma bensì all'*Orina crocea o rossa*, sciogliendo quei sali lissiviali, che di tal colore la rendono, incontanente ripara; sicome ancor somministrando alle Reni molta copia di Siero l'*Orina deficiente* corrige; e spossando quel, che fondeva il Siero, alla *copiosa Orina* resiste. Oltre a ciò di grandissima virtù ad essa riesce, quando *Arenosa*, *o Sanguigna* n' appare, sparpagliando quei corpicciuoli terrestri, e salini, che ben frà di lor aggomitolati, e strettamente combaciandosi, le Renelle formavano, e coll'aguzza lor figura i sottilissimi vascoletti del Sangue rompevano. Per l'istessa ragione ancor ajuto ne porge alla *pingue Orina*; perocchè i sali da essa domati, e sciolti non più dalle parti salde del Corpo il sugho nutrichevole raschiaranno. Et finalmente rendendo le molecole del Siero orinario più sottili, men spesse, e viscose, profittevole oltremmodo alla *schiumosa Orina* diviene.

Vale eziandio non men, ch' alli di sopra narrati accidenti, al *soverchio Sudor* della Febbre, comunque egli n'accade; o si a questi dall' ingrossato Siero prodotto, ed allor sciogliendo, e sceppando quel, ch' inceppato lo tiene, immediatamente

lo frenato dal Siero sciolto (ch' è l'istesso che dir scemato, andando sempre di conserto, a mio credere, il di lui scioglimento collo scemamento) abbia dirivo, ed in tal caso dilavando e sciogliendo i sali, incontanente lo ferma.

In oltre per l' istessa ragione mirabilmente rattiene il *Flusso del Sangue del Naso*, la *Diarrea*, la *Dissenteria*, ed altri somiglianti scioglimenti da particelle saline e pugnetecce cagionati.

Di più singolar Medicina diviene a i *Vermini*, cacciandoli via fuori del Corpo; e ciò non per gli suoi insensibili componenti dagli sperimentali Filosofi in essa ritrovati, quali sono il Sale, l' Oglio, e lo Spirito, come nel Capitolo settimo dell' antecedente Libro s' è annotato; essendo l' Acqua per detti suoi componenti insufficiente e disadatta a ciò fare; sicome dal Chiarissimo Redi (a) s'è più volte sperimentato; ma lo fà per la sua gran copia distaccando dalle tuniche del Ventricolo, e degli intestini la miniera, o nido de' Vermini, ch'è una appiccaticcia e mucilaginosa materia, in cui li predetti insetti appiattati ne vivono. *Quæcunque focum & mineram verminum destruunt* (son parole (b) dell'Accuratissimo Wedelio) *sunt anthelmintica Remedia*.

Oltre a questi mentovati Accidenti ella e valevole a mitigar l' *Aridezza della lingua* dallo scemato Siero prodotta, somministrando a i liquidi, e spezialmente alla Saliva quel dovuto veicolo, di cui scarseggiavano. E per l' istessa ragione all'*Itterizia* ancor soccorre, che dall' ingrossata Bile, a cagion del Siero diminuito, depende.

E finalmente spossando gli acuti sali, alle *Macchie rosse della Pelle* efficace rimedio n' appresta. E questo a bastanza sia detto, in divisando che l' Acqua non sia solamente Rimedio alla Febbre, perchè contrario alla sua cagione; ma ancor perchè mitiga e toglie tutti quei accidenti, che con essa s' accoppiano; trà quali se d' alcuno non se n' è fatta qui menzione,

(a) Off. intor. agli Anim. Viventi &c.
(b) Amæn. Med. Pract. lib. 2. sect. 2. c. 8.

ne, ne sarà stata cagione ò l' agevolezza, con cui per ciascuno si può colla mia Ipotesi quel, che da me s'è intralasciato, spiegare; o pur perchè forse tal'accidente da Infiammamento interno depende; e perciò, essendo l' Acqua a questo, ed a tutti gli altri, che da esso traggono l' origine, di grandissimo danno, n' è stato a bello studio intermesso di loro l' esaminamento,

L' Acqua s' oppone alla Febbre aggiugnendo, e togliendo moto al Sangue. Cap. V.

NOn mi sarà alcerto malagevole a dimostrarvi ciò, che in questo Capitolo comprendesi, se alla Ipotesi della Febbre da me nell' antecedenre Libro stabilita, s'averà speziale riguardo. E per dar cominciamento, senza dubbio veruno il moto oltremmodo fermentativo ne' corpi febricosi diriva dalla materia sottile, che a cagion del fermenro introdotto non più ritrova trà i componenti del Sangue li dovuti forellini, o pori alle sue sottilissime particelle adatti, onde quelli per ogni lato spinti, strabocchevolmente si muovono, e spezialmente il Siero, che secondo la natura del fermento da sì gran moto scemandosi, o ingrossandosi fà, che gli altri componēti frà di lor s'uniscono, o si rapprendono. Quindi raffrenasi incontanente detto moto, qualor si pongono di nuovo gli principj componenti del Sangue nello stato primiero. La qual cosa certamente può dal Rimedio dell' Acqua avvenire; perocchè questa data in dovuta copia, e per li canaletti più prossimi alla massa del Sangue pervenuta li rimanenti componenti d'essa, che o per lo diminuimento del Siero erano frà di lor più uniti, o per l' ingrossamēto appresi, di nuovo nel moto, sito, e proporzione dovuta ripone. E ciò nō per altro, se non perchè gli apresta il conveniente veicolo, per cui, se uniti ne sono, si dividono, se rappresi, si sciogliono; onde di poi ne siegue, che la materia sottile, essendo già il Sangue allargato, ed i suoi componenti nel proprio sito e figura restituiti,

dis-

discorrendo per esso, e ritrovando i pori a se bene acconci, non più con isformato moto, ma dolcemente li spigne.

Ne sarebbe bastevole l' Acqua per se a togliere questo moto, se nel medesimo tempo ancor colla sua copia i corpicciuoli del Fermento dal Sangue non precipitasse; imperocchè non mai potrebbono i di lui componenti, dividendosi, e slacciandosi, nella pristina e natural simmetria riporsi, se tra lor corpicelli stranieri, ed ostili ne stassero intercettati; mà perchè questi nel tempo della lor Cozione sono dalle replicate spinte delle parti salde in menome particelle divisi, e in tal modo assottigliati, che da ogni picciola forza sospinti, molto inchinevoli si rendono ad uscire per quello sceveratojo, a cui sono per configurazione maggiormente adatti; perciò l' Acqua in copia pigliata, validamente sospignendoli, immantenente dal Sangue li separa, e via fuori li caccia; onde libere e sciolte da sì fatti ligami le molecole del Sangue non più con una sregolata fermentazione si muoveranno, ma bensì, come al di loro stato naturale conviensi, blandamente s'agiteranno.

In oltre il Moto circolare del Sangue nella Febbre si diminuisce, viziandosi dallo scemato o ingrossato Siero le cinque sue principali cagioni, cioè, il *Movente*, il *Mobile*, lo *Spazio*, i *Termini*, e li *Dirigenti* del moto: e queste più ò meno possono difettare, secondo più, o meno sarà lo scemamento, o l'ingrossamento del Siero: se più, senza niun dubbio l' Infiãmagione, o compito Ristagnamento in qualche parte del Corpo n' avviene, cessando affatto in essa il circolar moto del Sangue: se meno, il semplice Ristagnamento n' accade, ed è qualora il Sangue ne' suoi canali tardamente ne gira. Ed a questo lento, e diminuito moto circolare del Sangue può l' Acqua essere d' efficace Rimedio, corroborando, ed ajutando le di lui sopra mentovate cagioni. E parlando del *Movente*, ch' è il Cuore; senza dubbio alcuno questo colla sua Contrazione, con cui caccia e spigne da' suoi Ventricoli nell'Arterie, come dal Centro alla circonferenza, la massa tutta del Sangue, il di lei moto circolare promuove. E supposto primieramente

per

per vero coll' Ingegnosissimo Borelli che questa Contrazione dependa dal crescere ch'egli fa di mole ne' suoi pareti interni, per lo quale aumento i Ventricoli angusti e ristretti, il Sangue in essi contenuto vien premuto e fuora scacciato; non altrimēte che piccioli noccivoli pressi fortemente tra le dita, e violentemente scacciati, schizzano via fuori; e per secondo concesso che questo accrescimento della mole del Cuore, mentr' egli si contrae, non può avvenire se non da un fluido, che lo distenda: e trà fluidi, che si portano per la sua sostanza, che sono il Sugo Nerveo, ed il Sangue, il primo non è abile a farlo, dunque il secondo dobbiam dire, che lo faccia, ed allora quando egli passa per l' Arterie Coronarie, che a maraviglia si diramano per ogni punto, per così dire, della sua sostanza.

(*) Ciò pet verisimile supposto, sempre che ne' Corpi febbricosi, per lo diminuimento o scemamento del Siero, il Sā. gue non ben sciolto, ma unito ne scorre, nel passaggio per le dette Arterie farà resistenza, e riempiendole ad una somma pienezza, la contrazione del Cuore si diminuisce, ed imperfetta si farà; si come in ispiegar la Febbre nel primo Capitolo del passato Libro registrai. Ma se l' Acqua si prescrive egli divenendo più raro, sciolto, meno grave, aggiugnendosi il Siero s' è scemato, s' è ingrossato col scioglierlo, nel passaggio che fà per l'Arterie Coronarie non facendo niuna resistenza alle tuniche de detti Vasi, si farà una perfetta Contrazione del Cuore; ed ecco come promoveraſsi maggiormente il Moto circolare del Sangue.

Per quel che s' appartiene al *Mobile*, cioè, al Sangue; essendo questi per lo vizio del suo veicolo dispostissimo a ristagnare, dall' Acqua e dalla di lui copia si rende più flussile, e pronto al moto; a cagion che da quella in menomissime ed insensibili molecole vien diviso, e con varie spinte ad ogn' ora percosso. Oltre a ciò gli *Spazj* ove si fà questo moto, che son l'Arterie, e le Vene, se per avventura queste di minor diametro saranno o per i sali pugnenti, che le di lor dilicate membrane aggrinzano, o per lo ingrossato Siero, che enfiate le

ren-

rendono, abbreviandosi la lor capacità, impediscono il moto circolare. Ma usandosi il Rimedio dell' Acqua, quei sali si scioglieranno, e le grossolane molecole in piccolini minuzzoli ridotte, di maggior diametro i vasi diverranno; quindi essendo più capaci, ed ammorbiditi, di leggieri il Sangue per essi con perenne giro muoverassi: (a) *Corporum*, notando al mio proposito il Celebre *Nevvtone, motus sive progressivi, sive circulares, in spatii minùs resistentibus facti, diutiùs conservantur*. In oltre li *Termini del moto*, che sono, o li Rami delle sottilissime Arterie e Vene fra loro uniti, o comunque egli-no sieno da noi considerati, essendo, per lo scemato, ed ingrossato Siero alquanto scōciati, ed inetti ne' febbricosi al passaggio del Sangue, qualora si pone in uso l' Acqua fredda, quelli si rendono più aperti e patenti, spignendosi da loro quel, che in essi era rappigliato, trà per l' impeto dell' accresciuto veicolo, per rendersi più flussile il Sangue a poter per li sottilissimi vasi a valicare. E per quel, che finalmente appartiene alle *Cagioni Dirigenti* del Moto circolare, che son le fibre motrici delle Viscere, e de' Muscoli, se talor queste da particelle saline, ed aguzze oltre della lor natural contrazione, raggrinzate saranno, e perciò debilitate, ed inette allo spignimento del Sangue; praticandosi l' Acqua, si dispergono l' accennate particelle saline, e libere già rimanendo, si rendono abili a promuovere il detto moto circolar diminuito.

(*) Quindi inferir da ciascun ben si può, quanto malamente oprano coloro, che con Rimedj Salini, Acri, Volatili, e Spiritosi, vogliono restituire il moto perduto del Sangue; che nelle Febbri per lo più Acute, o di mala condizione maggiormente s' avvisa, quando per porlo in moto, con ajutar le cinque di sopra apportate Cagioni, v' è di bisogno più tosto colli Rimedj flussili, ed Acquosi d' umettare, & ammorbidir le fibre motrici, che con medicamenti stimolanti, ed irritanti di diseccarle. E se pur' in questi sì fatti Rimedj virtù di commuoverle ci fusse, dal moto, che forse darebbero a i licori

(a) In Princip. Mathemat. Philosoph. Natur. in Axiomat, Leg. 1.

danno più tosto, che utile avvenir ne dovrebbe; imperocchè ritrovandosi i liquori, o scemati alquanto del dovuto Siero, ed all'ora se oltremmodo dagli Spiritosi Rimedj son mossi, il rimanente del Siero da lor, per lo moto ricevuto, via fuori n'esalarebbe: o pur ritrovandosi ingrossati, e non bene sciolti, ed allor maggiormente urtati, e spinti con violenza ne' picciolissimi canali maggiormente ristagnarebbero; e quello che forse di sospetto d'Infiammamento per l'allora non v'era, dall'uso di essi immantenente n' accadarebbe; si come ogni dì sperimentiamo in molti Febbricosi da Febbri acute oppressi, ne' quali perdutosi il movimento circolare del Sangue, e spezialmente ne' termini d'esso, ove è più facile a perdersi per la menomezza de' Canali, e perciò raffreddati, dall' uso di somiglianti Rimedj più freddi sono divenuti, e celeremente alla morte si sono avviati con evidenti segnali d' Infiammamento; la qual cosa vien' ancora annotata da tanti Avvedutissimi Pratici, e precisamente dal Dottissimo Ermanno Boeravio colle seguenti parole: (a) *Id Frigus, omni eo, quod validè stimulat, quocunque demum titulo tentatum, dedit sæpe insanabilem postea inflammationem. Hinc Salina, Acria, Aromatica, Oleosa, Vesicantia, & similia damnosa sunt.* (*)

Ne basta dir che solamente l' Acqua tutto ciò opera nella Febbre per li suoi componenti, che sciogliono, dividono e distraggono; ma eziandio toglie, ed aggiugne moto per la somma freddezza. Ne di ciò puote alcuno con ragione dubitare, se s'avrà diligentemẽte riguardo alle sue particelle aeree nitrose, che fredda la rendono, colle quali, uniformemente a quel, che dianzi s' è detto, può senza dubbio render più valida la contrazione delle fibre del Cuore, e degli altri Muscoli col corrugarle; onde queste in sì fatta guisa fortificate spingono, per le direzzioni de' proprj vasi, più validamente il sangue, non altrimenti che dalle forze moventi i Projetti poderosamente son mossi. Oltrecchè quei spiriti, che volanti, ed oltremmodo fuggevoli, per li pori della pelle fuor di

(a) De Febrib. in gener. 624.

di modo aperti, via fuori esalavano, dalla freddezza dell'Acqua ripercossi ne sono, trà per lo costrignimento de' pori, che da essa s' induce, e per lo moto de' fluidi alquanto compresso: quindi sforzati a riconcentrarsi nelle fibre, non rimangono più queste d' essi già prive, ed in questo modo potranno con più vigore lateralmente pignere il Sangue: e sempre che questi senza impedimento veruno il suo giro felicemẽte compisce, quel, che gli è di ostile, con ogni agevolezza ne' secernicoli del Corpo si separa, e conseguentemente il moto fermẽtativo accresciuto parimente si toglie.

(*) E finalmente per compir questo Capitolo non devesi da me intralasciar' un' altra Ragione, per cui con evidenza si manifesta la gran forza, ch' ella ottiene per la sua somma freddezza a promuovere il Circolar moto del Sangue, la quale ricavasi, se s' hà speziale riguardo alla sensibile compressione, e maggiore unione delle sue flessili particelle allor, che con Neve ella si raffredda, per l'esclusione da' i loro ciechi interstizj di una Materia sottile, che disunite e diradate avanti le tenea. Cosa cotanto manifesta, che da niuno al certo può negarsi; perocchè mentr' ella in vase di Vetro divien fredda, si ristringe di mole, e s' abbassa; e se di poi dall' esser fredda ad agghiacciarsi ne passa, per l' opposito in detto vase saltando si solleva, e cresce di mole; si come di tutto ciò ne danno distinto ragguaglio gli Spertissimi Accademici del Cimento (a) con una lunghissima serie d' Osservazioni sù l' ordine, che tengono nell' agghiacciarsi varj liquori, e spezialmente l' Acqua di Fonte. Da questa adunque compressione, ristrignimento, ed abbassamento, ch' accade alle flessibili particelle dell' Acqua, qual' or ella raffreddasi, si può benissimo inferir, ch' ella bevuta così ristretta, ed unita dagl' Infermi Febbricosi abbia una gran possanza, girando per le prime strade, e forse per le seconde, che sono quelle del Sangue, di spignere, ed urtare tutto ciò, che se l' incontra o di saldo, o di fluido. Quindi svegliasi un certo tal movi-

(a) Esperienze intorno al progresso degli Artif. Agghiacc.

mento, per cui non solo i solidi spingono più oltre, secondo le direzioni de' Canali i fluidi, ma ancor questi per esso slacciati, e sciolti liberamente, e senza veruna resistenza ne girano. Ne ciò ad alcuno inverisimile appaja; pe rocchè la forza della conpressione d' un Corpo è così valida, ancorchè liquido egli sia, che può applicata ad un corpo vicino, benchè durissimo, così oltremmodo sforzarlo, che questo, se non può per altra parte sfuggir tal violenza, talmente si commuove, che, slegata la sua tessitura, quasi liquido si rende. Strana in vero apparirà questa mia Proposizione, ma per tale non sarà al certo avvisata da chiunque rifletterà a quegli effetti, che avvengono nella cotanto rinomata Machina Papiniana apportata dal Dottissimo Bayle, (a) e riferita dal Celebre Giovan Doleo,(b) ove con un certo tal qual'Arteficio Meccanico vien l'Acqua calda, in essa imposta, compressa, che riesce di tal possanza, che secondo più, o la meno compressione agita, e smuove le particelle de' Corpi saldi, e ben fermi, finchè l' ammollisce, e li scioglie, come per li replicati sperimenti s' è ravvisato avvenir nell' Ossa, avvegnacchè durissime fussero. E non per altro sì stupendo effetto n' accade, che dalla sola compressione, che l' Acqua in detta Machina riceve, e non già dalla sua Calidità, che da altri potrebbesi accaggionare; conciossiecosachè l'Acqua in essa imposta, e meno comprimendosi, ancor che sia di ugual calore a quella molto compressa; a cui seguir suole l'effetto, di niuna virtù riesce; si com' è stato da' Curiosi spettatori di questa sperienza in più fiate osservato. Ed in vero quest' impeto impressogli dalla freddezza dell' Acqua al Sangue può bene dall'Arterie minime alle vene Capillari passare per la di loro continuità; non essendo punto distinti tra loro li menomi canali Arteriosi da i piccioli Venosi, secondo l'Opinione d'alcuni moderni Notomici, se non pel sito, e per l' uficio, a cui vengon destinati; per la qual cosa Arteria dicesi (pigliando quì confusamente e tron-

chi

(a) In Histor. Erudit. gallicè conscripta.

(b) In Epistol. 4. ad waldschmidt.

chi maggiori, e minori) allor, che dal Cuore verso le parti si sporge, ed a queste il Sangue ne porta. Vena chiamasi allor, che dalle parti portandosi verso 'l Cuore si stende, ed il rimanente del Sangue in esso ne scarica. Quindi è, che dagl' istessi Notomici qualsivoglia tronco d' Arteria a quello della Vena unito rassomigliasi ad un cãnonello di vetro curvo, e ripiegato in due Rami, in uno de' quali, se viene da forza esterna con ischizzatojo di sopra scacciata dentro d'esso Acqua, nell'altro questa ne sale, ed ascende con quel giusto equilibrio, dagl' Idrostatici osservato. (*)

L' Acqua di più s' oppone alla Febbre non disturbando, ma promuovendo i movimenti della Natura, e dell' Ordine, con cui da Essa per lo più son promossi. Cap. VI.

EGli è certo, e da non porsi giammai in dubbio, che i principali movimenti della provida Natura, mercè de' quali gl' Infermi affatto liberi dalle Febbri rimangono, sono, o i sensibili votamenti dell'umor nocevole per le vie più convenienti ed acconce, come son quelle del Sudore, dell'Orina, dell' Vomito, e delle Fecce; o pur le Deposizioni, che pian piano, o immantenente si fanno (ritrovandosi per avventura l' accennate vie già impedite) nelle glandole degli Orecchj, della Pelle, o in altra parte esteriore del Corpo. E quì sarebbe un logorar fuor di proposito il tempo, se intraprendessi a spiegare, come dalla sola Natura senza l' ajuto d'alcun Rimedio cotali movimenti n' accadono: ma solamente divisarò, se talor questi n' avvegnono per lo rimedio dell'Acqua, com'ella per esso nõ poco avvalorata di sì maravigliose operazioni ne sia la cagione. E perchè molto malagevole questa cognizione da alcuni riputasi, in considerãdo tanti e varj mezzi, che in ciò fare dalla Natura mercè dell'Acqua possono essere adoprati; nondimeno sopra di questo punto non hò voluto cessare di palesarvi alcune mie congh[i]etture, le quali essen-

sendo sù la mia Ipotesi ben fondate, spero che non abbiano a dispiacere a quelli, che, internandosi a divisar le cose Naturali, giammai non hanno in se sperimentata

(a) *Secca la Vena dell' usato Ingegno.*

Io vò adunque immaginando, che 'l *Sudore* dal Rimedio dell' Acqua si promuove, trà perchè si restituisce alle parti salde del Corpo, ed in ispezieltà a i canali arteriosi il lor dovuto elatere, con renderli più flessili, ed ammorbiditi, da cui può farsi, come dianzi s'è detto, una spinta così grande alle molecole del Sangue dentro lor discorrenti, che alle glandole miliari della Pelle celeremente pervenute, ivi ciò, ch'è di seroso, ne' piccioli lor forellini deponesi; il che con ogni agevolezza n' avviene per l' aggiugnimento di nuove molecole acquose dal Rimedio dell' Acqua apprestate; perocchè queste alle prime succedevolmente dietro vegnendo, non possono così presto, per la lor copia, esser ricevute dalle menome radici delle Vene, e spezialmente de' Vasi linfatici, per riportarsi di nuovo nel giro; quindi son sforzate, per la poca capacità de' vasi alla lor copia disadatta, per li pori della Pelle regurgitando ad uscirne via fuori.

Ne questo sembrerà strano a chiunque diligentemente considera, che tutti quei Rimedj, che copioso siero al Sangue somministrano, provocano senza fallo così il Sudore, come l' Orina: sperimentandosi ciò alla giornata da' buoni Pratici, che dalle larghe bevute si mandan fuori dagl'Infermi copiose l' Orine, ed i Sudori: *Longè autem faciliùs sudant* son parole (b) del dottissimo Carlo de la Font, *ægri vasis sero repletis a larga, & liberali Aquæ ante sudorem exhibitione, sicque virium dejectionem, quæ magnos sudores sequi solet, præcavemus; nimirum sicut illi minori cum molestia & majori euphoria vomunt, quibus Ventriculus cibo repletus est: ita ægrotantes faciliùs, & feliciùs sudant suppetente materia sudoris, nempe sero. Unde malè illi facere videantur, qui ex arenti, & ardenti quasi corpore sudores prolicere tentant. Quid enim hoc aliud est, quàm*

ab

(a) Petrarc. Sonett. 251. (b) De Venen. Pestilent. dissert. 2. c. 3.

ab Asino lanam, aut a Pumice aquam postulare?

Ma non meno ella provoca il *Sudore* colla sua copia, che colla sua freddezza; imperocchè essendo le molecole dell' Acqua da i corpicelli aerei-nitrosi allor, che ella si raffredda, intercettate, e perciò avendo perduto quel tanto moto, che dianzi, per esser maggiormente sciolte, godeano; nel rimescolarsi col sangue, le di lui particelle oltremmodo per la fermentazione agitate incontanente reprimono, e secondo le leggi della Fisica queste da quelle, per lo mutuo dibattimento, vengono senza fallo nel lor moto ad esser debilitate. Quindi n'avviene, che là dove avanti del Rimedio dell' Acqua, per lo soverchio lor moto, i corpicelli serosi fuor di modo diradati in guisa d'aliti, per li pori della Pelle già aperti, insensibilmente fuori scappavano; poichè l'Acqua fredda s'è posta in uso, perdendosi tanto lor moto, e costrignendosi i pori gli accennati corpicelli più d'appresso uniti frà di loro si toccano; onde corpulenti e sensibili divenendo in forma di Sudore chiaramente n' appajono.

Oltre a ciò è da considerare parimente come dall' Acqua in quelle Febbri, che per ingrossamento del Siero n' accadono, il *Sudor* risvegliar si possa. Ciò, s' io pur non vado errato, da altro avvenir non puote, che da i sottilissimi e menomissimi suoi corpicelli insinuati ne' vasi arteriosi, che sforzano tutte quelle molecole del Sangue ringrossate, che a loro si fanno d'avanti, a muoversi, e scomponendo la lor fabrica e tessitura per la lor somma copia ed impeto violentemente l'urtano;

(a) *E come da asse si trae chiodo con chiodo,*

le spingono fuori per li picciolissimi forellini della Pelle. E se più addentro vogliam col nostro pensier penetrare, può dirsi che in tali febbri si sveglia il *Sudore*; perchè quell' Acido figente, che per avventura n' era dell' ingrossato Siero la cagione, dall' Acqua, come da appropriato Alcali, vien egli rintuzzato, e dalle sue copiose molecole affatto snervato.

Ma

(a) Petrarc. Trionf. d' Amor. Capitolo 3.

Ma onde avvegna, che l' accennato Sudore dall' Acqua eccitato, ancorchè in copia ne sia, niun nocumento agl' Infermi n' arrechi. A ciò conghietturare non molta fatica abbisogna, quantunque volte riguardasi, che da essa, posto che si rintuzzino i rigogliosi sali, e si toglia la soverchia contrazione dalle membrane, non si potrà mai risvegliar Sudor se non critico e salutare; perocchè non sarà di quella spezie, che *per oppressionem* si chiama, come negli Asmatici s' osserva, ove dalle glandole della Pelle, come da tanti piccioli Strettoi, il Siero per la soverchia contrazione delle membrane dal Sangue si mugne. Ne tanpoco averrà, qualor dall' Acqua s' eccita, *per resolutionem spirituum*, si come ne' tramortiti, ed in quei presso a morire si ravvisa; perciocchè la porzion sottile, e volante per lo costrignimento de' pori à cagion del moto fermentativo mitigato, più tosto si conserva, che si dissipa; anzi dall' Acqua apprestandosi alle parti salde quella contrazione dovuta, qualor quelle son rilassate, il Sudore giammai *per resolutionem* ne potrà dirivare.

Da tutto ciò, che fin' ora del Sudore s' è detto, agevolmente ancora si può avvisare, senza che Io mi dilunghi con più parole, come l' Acqua l' *Orina* promuova, essendo queste due azioni non molto frà lor dissimiglievoli; anzi l' esperienza c' insegna, che i rimedj Diuretici colli Diaforetici scambievolmente si mutano, secondo che le particelle da sceverarsi a qual secernicolo più adatte ritrovansi.

In oltre eziandio avvisasi esser l' Acqua valevole ancor *a sciogliere il Corpo*, ch' è un' altro criticò movimento dalla Natura spesse volte, per sollievo degl' Infermi, nelle Febbri intentato. Divenendo adunque, secondo che abbiamo nella Teorica divisato, le parti salde del Corpo per lo scemamento del siero prive di quell' umido a loro necessario, non fia maraviglia se trà esse le fibre degl' Intestini al moto peristaltico resistenti divenendo, essendo aride e contratte, non vagliono a spignere ciò, che di spurgamento in essi vien sceverato; anzi questi per lo strabbocchevole calor della Febbre, dissi-

dissipator dell' umido, vien'ancor sommamente ad indurirsi: Or quinci manifestamente comprender puossi, che dandosi l' Acqua, s'umettano, e si rilassano l' aride e contratte fibre degl' Intestini, ed al moto rese già adatte vagliono a spigner le fecce, ch'ancor dal rimedio mollificate al predetto pignimento con più agevolezza obbediscono; si come dal famoso Wedelio saggiamente si (a) registra: *Lubricando leniunt Aquea, & humectantia, quæ diluunt fæces, seù scybala exsiccata ob defectum humidi ad fluendum, seu motum saltim inepta, ut potus largior. Nil magis enim impedit scybalorum retentionem, quàm potus parcior.* E poco appresso soggiugne: *Undè maximè errant, qui nescio qua religiosà parsimoniâ, seù abstinentiâ a potu corpus defraudant genio, & alvi beneficium hinc non experiuntur.* E dopò altre somiglianti parole conchiude: *Largiùs hisce bibendum est.* Per la qual cosa non sarà temerità il dire, qualunque volte il Wedelio ne' Corpi Ipocondriaci con tanta prodigalità di parole il largo bere ne loda, che nelle Febbri, ove per lo scemato siero, *Corpus marasmo conficitur*, dagl'Infermi *largissimè sit bibendum*, e ciò non solo per umettar gl' Intestini a provocar le fecce, ma ancora per render molli molt' altre parti, acciò co'loro movimenti possono adempiere il loro ufizio. E quì mi sovviene quel, che registrasi dall' acutissimo Giovan Rodio (b) di quel figliuolo, da Febbre Ardente estinto, in cui tal fù il dissipamento dell'umido dallo smisurato calor'eccitato, che se gli serrò in tal modo la gola, che non potè giammai tranguggiare, anzi in aprendosi il di lui Cadavere, ritrovossi questa parte così fortemente contratta, ed angustata, che, per quanta diligenza si fusse adoperata, non valse giammai di poche goccie d' Acqua ad esser capace.

E da questo ad un' altro somigliante movimento, ch' è il *Vomito* facciamo passaggio. Qualor' egli avviene, che ritrovandosi degli umori alle pieghe del Ventricolo de' Febbricitanti fortemente attaccati, o nella di lui cavità raccolti, la

(a) Amœn. Med. Pract. lib. 2. sect. 2. c. 2.
(b) Observ. Medicinal. cent. 2. observ. 48.

Natura, per sgravarsi da essi, par che al Vomito inclini; l'Acqua al certo, se in quel tempo si piglia, non solamente quella da tal movimento non rivoca, ma ancor l'ajuta; o perchè da i suoi piccioli, pieghevoli e lisci corpicelli, si penetra, si scioglie, e si rende più flussile tutto ciò, che o nella cavità del Ventricolo si trattiene, o alle di lui fibre s'attacca, ed indi resosi più obbediente al moto, per ogni picciola pinta via fuori agevolmente si manda: o perchè in copia dagl'Infermi bevuta, per la gran distrazione, che dal suo peso s'induce nelle fibre del Ventricolo, e spezialmente in quelle del di lui orificio superiore, gli Spiriti animali nell'intramettersi in esse, ritrovando i forellini, per cui passar debbono, per la forte distrazione, a se non acconci, ma stretti, o in altra guisa foggiati, non possono liberamente per essi con prestezza e velocità trapassare; quindi impediti, ed accrescendosi viè più la lor virtù elastica dagli altri, che dietro sussieguono, sforzati alla fine fan violenza, e superando l'impedimento con ogni libertà ne scorrono, e dall'enfiazione, che inducono nell'accennate fibre, ne siegue, che d'esse s'accresce la potenza, per cui, superandosi la Resistenza fattale dall'Acqua, la Contrazione del Ventricolo n'avviene; per la quale di poi con ogni agevolezza si spigne in sù verso l'Esofago l'Acqua bevuta, e con essa tutto ciò, che nel Ventricolo d'umor nocevole per avventura fermato ritrovasi. La qual cosa da me più volte è stata osservata, e fù ancor da Galeno raffermata (a) allor, che facendo menzione di quel Giovane, che *sub Canicula ex ira febricitavit*, ne scrisse: *Ubi in prima accessione duas frigidæ heminas bibisset, statim quidem evomuit flavissimam bilem: non multò autem post etiam deorsum excrevit.*

E finalmente l'Acqua non impedisce, anzi poderosamente promuove quelle salutari deposizioni, che, per opera dell'industriosa Natura, nelle glandole della Pelle, o degl'orecchi n'avvegnono. E quantunque ad alcuni ciò sembrerà malagevole a concepirsi, pur non di meno da colui, che all'indu-

(a) Lib. 12. meth. med. c. 5.

industriose operazioni della Natura profondamente riguarda per verisimile senza dubbio ammetterassi, in considerando, che quella, secondo l' avviso (a) del Maestro de' Medici Ippocrate, *invenit sibi ipsi vias non ex discursu, & non edocta, ac nullo magistro usa, ea quibus opus est, facit.* E se vogliam dar luogo alle ragioni, colle quali potrebbesi sì fatto movimento difendere, non sarà forse fuor di proposito, trà queste una più principale apportarne. Ogni movimento della Natura, per cui da dentro fuori si spigne tutto ciò, ch' è di vizioso, ed inetto negli altri secernicoli del Corpo a separarsi, non può giammai farsi, se non mercè d' un valido moto circolare del Sangue; perocchè si come questo è mezzo valevole, secondo la comune Opinione de' Medici, per cui dalla circonferenza al centro del Corpo si portano le particelle di quei Rimedj, che peravventura su la Pelle esteriormente s' applicano, o sù di essa semplicemente s' alligano: così non altrimente, mediante detto moto, dal centro alla circonferenza si possono portare le particelle delle cagioni morbose per ivi deporsi. Oltrecchè assomigliandosi il nostro Corpo ad una machina, e tutte le di lui operazioni a movimenti meccanici, si come nel Sesto Capitolo dell'antecedente Libro chiaramente s' è dimostrato, ne siegue per conseguenza, che col moto il tutto, che in esso accade, spiegar ben si deve; altrimenti s' avrebbe di nuovo da ricorrere con grave danno, e scorno della buona Filosofia a quelle fantastiche, ed immaginarie Facultà Attratrice, ed Espultrice, che già per molti Secoli addietro allignorno nelle menti degli Uomini.

Da tutto ciò credo, come manifestamente per ciascun si può avvisare, che l'Acqua non possa disturbare cotali deposizioni, ma più tosto esserle di favore con promuoverle, se da essa, come nel passato Capitolo s' è detto, aggiugnendosi veicolo seroso, ed insieme togliendosi alle cagioni del moto circolare del Sangue quei ostacoli, che gli son d' impedimento, l'accennato moto s' accresce, e si ripara.

(a) Lib. 6. Epid.

Ma quì mi si potrebbe levare incontro tal'uno con due dubbj, dicendo in prima, che le predette deposizioni più tosto sieno effetti di un ritardato, che d' un valido moto circolare del Sangue. E per secondo, che si come l' Acqua le promuove nella superfizie del corpo, le può ancora produrre nelle parti interne d' esso con sommo rischio degl' Infermi.

Al primo rispondesi, che quantunque le mentovate deposizioni appajono effetti del ritardato giro del Sangue, nondimeno tal diminuimento del circolar moto sol nelle parti, ove eglino sono, s' osserva: ma non nel tutto, ove un valido moto circolare si dee supporre, acciò si possa spignere da dentro fuor' il nocevole umore, si come abbiamo di sopra bastantemente mostrato. Quindi al secondo soddisfasi dicendo, che mai dall' Acqua cotali deposizioni interne possono esser prodotte, sempre che le parti son bene costrutte senza niuno vizio organico, e le lor fibre di una virtù elastica fornite ritrovansi; imperocchè godendo sì buona constituzione, si potrà senza fallo dall' Acqua spignere da dentro fuori ciò, ch' è di vizioso, e dalla Natura concotto. Ma se peravventura i lor canali dagl'intercettati umori si turano, o le lor fibre molto infiebolite, o per altra cagione viziate s' avvisano, di leggieri il dubbio potrebbe avverarsi; perocchè quel, che vien smosso dall'Acqua nel circolar per le viscere, ritrovandole difettose, e non potendo superar l' impedimento, se per avventura i canali fussero oppilati, o non ricevendo da i lati spignimento dalle fibre, che forse, come deboli abbiano la lor elasticità perduta, in vece d' uscirsene per li secernicoli del Corpo, nell' istesse parti inceppato rimane, e sforzato viè più dall' impeto dell' Acqua, maggiormente rappigliandosi, potrebbe tali ristagnamenti, o deposizioni interne produrre. Ma ciò non avverà giammai, se dal Medico con ogni diligenza, avanti di porre in uso l'Acqua, s'esamini, se ostruzzione veruna, ò fievolezza, o altro vizio nelle Viscere fusse: il che essendoci, come contra-indicante dell' Acqua, gli sarà di ga-

gliar-

gliardo motivo a non porla in uſo,come a ſuo luogo diremo.

Ed ecco ciò, che Io avea da dire sù queſto propoſito, avendovi dimoſtrato, che l' Acqua

(a) *Vota, apre, caccia, atterra, taglia e fende*
Qualunque l' impediſce, o le contraſta,

evacuandolo per tutti quei ſecernicoli, ove la Natura colli ſuoi critici movimenti inclinar ſuole.

(*) Per quanto s' appartiene alla ſeconda parte di queſto Capitolo, ch'è l' ordine, con cui la Natura ſuol promuovere per lo più queſte evacuazioni dell' umor nocevole, fà di meſtieri, che ſi conſidera da ciaſcuno, che l' Acqua impigliarſi deve prima ſenza dubbio alcuno nelle prime Strade, e di poi da queſte più oltre paſſata ne' Canali del Sangue, e da' maggiori e più ampj di queſti ne' minori e minori far la ſua Operazione. Quindi avviene, che infrà gli effetti, ch'ella produce, il primo a vederſi è il Vomito, o il Seceſſo, per ove gli umori più pronti ſono all' uſcita: di poi è l'evacuazion dell' Orina, e l' ultimo è il Sudore, o altradepoſizione nelle minime glandole della Pelle. Diſſi per lo più ciò avvenir in tal modo, e ſpezialmente quando la Natura avvalorata dall' efficacia del Rimedio vuol regolatamente operare; imperocchè ſpeſſe fiate s'è oſſervato perturbato tal'ordine, cioè, a molti Infermi l'evacuazione per le vie Orinarie è ſtata primieramente ravviſata, in altri il Sudore, in alcun'altri Sudore, ed Orina, ed in molt'altri l' ultimo è ſtato il Seceſſo. Ma per dirvi il vero, qualor s' è perturbato queſt'ordine, e l' Evacuazion delle fecce non è ſtata la prima ad eſſere oſſervata, ed indi poi col dovuto ordine l'altre ſeguite, con qualche difficultà s'è portato à ſalvamento l' Infermo; ed all' incontro, ove tra l'altre avacuazioni la prima è ſtata quella delle Fecce, e di poi ſuccedevolmente l'altre, con ogni agevolezza, e feliciſſimo evento s' è terminata la Curagion della Febbre.

Ne troppo difficile è l'indagamento di queſt' ordine, che

(a) Anton. Amand. Poeſie.

che per lo più si tiene dalla Natura in promuovere l' accennate evacuazioni, qualunque volte da ciascun si riflette, che questo Rimedio, in copia bevuto dagl' Infermi, quasi lava lo Stomaco e gl' intestini, e tutto ciò, ch' in queste viscere ritrova di spurgamento lo rende più flussile, ed obbediente al moto; oltrecchè, rilasciando ancora le fibre motrici d'esse, vien maggiormente giù spinto, ed iscacciato per secesso; ed alle volte per lo gran urto e pressione, che fà sù quelle dello Stomaco, e per la disposizione, che ritrova in esso, in sù vien spinto, e per Vomito si caccia via fuori. Replicandosi dipoi l' Acqua a tempo dovuto, e tolto l' ostacolo dalle boccuccie di quei Canali, che la conducono al Sangue, si mescola con questo, e girando con esso, per l' Arteria Aorta, tanto ascendente, quanto descendente si porta, e poicchè ella è grave, abbisogna dire, che più copia d' essa ne cala per l' Arteria Aorta descendente, che per l' ascendente; laonde, ne' primi suoi Rami insinuandosi, immantenente ne' Canali dell' Arterie Emmulgenti si trasferisce; ed ivi somministrato più aqueo umore alle glandole corticali delle Reni, in gran copia l' Orina da questi sceverar si ravvisa. Ed inoltrandosi di poi appresso da per tutte l' altre Viscere del basso Ventre, ivi attemperando, sciogliendo, e disopilando i meati, rende più dolci i liquidi, più flussili, ed atti a sceverarsi da' proprj secernicoli; si come altresì, togliendo l' increspamento e contrazione delle fibre motrici, è cagione di tutti gli altri buoni effetti, di sopra ne' Capitoli antecedenti apportati. E finalmente portandosi per li menomi canali arteriosi, che alla Pelle si portano, ivi aggiugnendosi veicolo seroso agli aliti, che di continuo dalle glandole miliari fuori ne scappino per insensibile traspirazione, il Sudore n' appare; e perciò questo movimento o Azione che fà l' Acqua ne' Corpi febbricosi, per lo più è la più tarda a farsi vedere.

L' Acqua, che ascende per l' Arteria Aorta ascendente insieme col Sangue, anco fa successiva mente secondo l'ordine de' Canali, che passa, le sue operazioni nell' istesso tempo, che

che si veggono farsi quelle, che si promuovono dall'Acqua per l' Arteria Aorta descendente; imperocchè a replicate bevute d'essa portandosi per li piccioli rami dell' Arterie Carotidali alle glandole, che nella Bocca, Mascelle, Palato, e Lingua ritrovansi, come anco alle Glãdole Parotidi, ed Amandole chiamate, somministra Siero alla Saliva; quindi s'è osservata la Lingua e le fauci umettate con sensibile evacuazione di Sputo, che per l'innanzi non v'era, ed altresì dalle Narici espurgamento s'osserva di materia moccicosa. E se vogliamo più addentro passare, si può ben conghietturare, che communicatasi sottilissima porzion d'Acqua all' arterie picciole, che si diramano per le membrane *Dura*, e *Pia* del Cerebro, è ben valevole ad addolciare l'acutezza degli Spiriti animali, o del Nerveo Sugo, ed in questo modo mitigare il lor moto irregolare, che forse il Delirio produca, ed insieme rallentando le fibre de' piccioli canaletti del Cerebro, e questi più d'appresso unendosi, il Sonno produrre; ed oltreacciò scorrendo più mite, per esso rimedio, e soave il Sugo nerveo per tutti li Nervi, affatto togliere li Moti convolzivi, che nelle membra soggette al Capo si ravvisano.

Ma sento già chi mi s'oppone coll' Osservazione, che dimostra chiaramente, che in alcuni il Sudore è stato il primo a vedersi, quando per ordine dovrebbe in ultimo luogo apparire. E così ancora quando l' Evacuazion dell' Orina in secondo luogo osservar si dovrebbe, in alcun' altri è la prima a vedersi. E quel che primo dovrebbe avvisarsi, cioè, il Secesso, in molti è trà tutti gli effetti l' ultimo a comparire.

A questo facilmente rispondesi, ch' Io in dimostrar quest' ordine, che la Natura suole tenere in promuovere l' accennate evacuazioni dell' umor nocevole già assottigliato dalla Cozione per li proprj secernicoli, hò inteso di parlare, come di sopra ancor mi son dichiarato, di quell' ordine, che per lo più tiene, e dovrebbe costantemente tenere in promuoverle per la direzione de' Canali, se non fusse da altri accidenti ed occasione impedita. Ma sempre che da questo

suo

ſuo ordine viene per diverſe contingenze fraſtornata, poſſono ſenza dubbio alcuno in altra maniera queſte evacuazioni avvenire. E ciò non per altro accader ne può, ſe non per le ſtrade o Canali, per ove ella vien neceſſitata ad entrare, più, o meno da corpicelli ſtranieri ripieni. Quindi è, che in quei Infermi da febbre oppreſſi, a cui da Medici, avanti di prender l' Acqua, ne' principj d' eſſa, ſono ſtati preſcritti leggieri Purganti, ed una ſtretta regola di Vitto tenuta nel decorſo di tutta la Febbre, ritrovandoſi già le prime ſtrade ſgōbrate da ſecrementizie materie, non fia maraviglia che l' Acqua paſſando ſubito ne' Canali del Sangue habbia promoſſa primieramente l' Orina, o il Sudore, ſecondo più, o meno ſpedite le Strade o Canali dell' Orina, o della Pelle ſaranno ſtate, o ſecondo il Tempo dell' Anno, in cui la di lor Curagione è accaduta, o ſecondo i Medicamenti che per l' innanzi avran preſi, e per eſſi diſpoſta la Natura a ſgravarſi più da queſto, che da quella via; e di poi in coſtoro il Seceſſo n' è avvenuto in ultimo luogo; perchè, paſſato il tempo ſtabilito della dieta Aquea, averanno preſo Cibo, ò pur dall' iſteſſa efficacia del rimedio ſi ſaranno ſceverate dal Sangue nelle Glandole di Pejero, molti corpicciuoli ſtranieri, che accozzati inſieme han pigliato figura di fecce, e via fuori cacciati.

Si rifiuta l' Opinione di coloro, ch' affermano l' Acqua fugar la Febbre per Virtù Celeſtiale Cap. VII.

EGli ſembra ragionevole, che ſe ne' paſſati Capitoli è ſtato da me ſufficientemente dimoſtrato, come l' Acqua poſſa, ſecondo la mia Ipoteſi, ſuperar la Febbre, in ravviſando i varj modi, per cui tanta efficacia contra d'eſſa ritiene, nel preſente con ogni ſollecitudine s'eſamini l' Opinione di coloro, ch' altrimenti ſtimando della forza di queſto Rimedio ſopra le Febbri, dicono ch' ella opera per *Virtù Celeſtiale*, e con queſta lor propoſizione ributtano per vaniſſime, e fallaci non ſolo le mie, ma l' altrui ſpeculazioni. Opinione in vero

è que-

è questa, ch'agl' Ingegni avezzi a sodamente filosofare quanto d'una vana ostentazione si ravvisa ripiena, altrettanto di salde ragioni ignuda affatto dimostrasi. Conciossiecosachè coloro, che questa Opinione ostinatamente imprendono a sostenete, senza dubbio si dimostrano privi di que' necessarj mezzi, per li quali a qualche conoscimento degli effetti delle cose Naturali si può pervenire, che sono il *retto Raziocinio*, e l'*Osservazione*, che depende da' nostri sensi, guidati dalla Chimica Analisi.

E per dar principio dal *retto Raziocinio*; certo è, che questo ne' Parteggiani di tale Opinione par che sia affatto cessato, in affermar che l' Acqua nelle Febbri opera per *Virtù Celestiale*; imperocchè se questo, al parer de' Savj, non è altro, che un' Atto del nostro Intelletto, che da alrre antecedenti giudizj, o supposti per veri, o per tali provati, s' inferisce; mi dicono di grazia costoro, da qual' altra antecedente cognizione da lor conosciuta per vera, o per tale provata, han ricavato questa lor Proposizione, l' Acqua operar per *Virtù Celestiale*. Ma per quanto si possono ingegnare, non giammai a questa dimostrazione giugner ne possono per altre antecedenti notizie, e solamente appoggiati sù le loro ignude parole di *Virtù Celestiale* si spacciano per fautori d' una Opinione ripiena di una sciocca, e rigogliosa burbanza. E per non dichiararli avanti tali, quali sono, m' è d' uopo partitamente andar' esaminando da quali antecedenti cognizioni han possuto forse ricavar questo loro giudizio intorno alla virtù di questo Rimedio. Se forse primieramente affermano, che l'Acqua opera per *Virtù Celestiale* dal leggere nella Sacra Scrittura, ch' essendo stata questa creata nel principio della Creazione del Mondo da Iddio unita con quella, da cui, fatto il Firmamento, si divise: (a) *Dixit quoque Deus: Fiat Firmamentum in medio Aquarum, & dividat Aquas ab Aquis. Et fecit Deus Firmamentum, divisitque Aquas, quæ erant sub Firmamento, ab his, quæ erant sub Firmamento: Et factum est ita:*

(a) In lib. Genes. c. 1.

che perciò ritener dee l'istessa virtù di quelle, mentre furono una volta con quelle unite. Ma chi non vede, che quanto è di certo, stando su'l senso litterale, che l'Acque vi siano sù del Firmamento, e che questo divise l'Acque dall' Acque, altrettanto parmi il loro Raziocinio, cioè, l'inferire che siano queste di quaggiù della medema natura di quelle, falso ed immaginario. Imperocchè al riferir dell'Angelico Dottor S. Tommaso, (a) o sotto il vocabolo d'Acque nella Sacra Genesi pigliar si dee la prima Materia, da cui furono creati tutti i Corpi, con avverarsi, ch'avanti della lor Creazione, *Spiritus Domini ferebatur super Aquas*; e che di poi il Firmamento, nel secondo giorno creato, la divise, con separar quella di sopra di se da quella di sotto; e secondo questa prima sposizione dell'Angelico altro nō possono inferire col loro Raziocinio, che l'Acqua di quaggiù sia d'una medesima Materia prima composta, che quella di lassù; ma non perciò che son composte da una medesima prima materia, o principio aver debbono l'istessa virtù; altrimenti le Scuole tutte tanto degli Antichi, quanto de' Moderni Filosofanti in vano s'affaticarebbero in ispiegar la disuguaglianza degli effetti delle cose Naturali da altro principio avvenire, che dal materiale. O per Acqua, siegue l'istesso Santo Dottore, comprender si devono tutti i Corpi Diafani, e che il Firmamento li divise; ne per questo che l'Acque nostre inferiori, siano pellucide, e Diafane, come le Superiori, si deve da loro argomentare, che partecipano della lor Virtù Celestiale; essendoci molt'altri Corpi Diafani e Pellucidi, che non mai da i sensati Filosofi, per esser Diafani, di Celeste Virtù ne sono stati stimati. O finalmente soggiugne il Santo si debbono intendere l'Acque Elementali, cioè quelle, che tanto nella Regione dell'Aria s'ingenerano, quanto quelle, che sù la superficie della Terra ne sgorgano, e che queste il Firmamēto, pigliato per tutta la vasta estensione dell' Aria, le divise: e secondo questa terza spiega dell' Angelico non potranno niente a loro
pró

(a) Summ. Theolog. part. 1. quæst. 68. art. 2. & 3.

prò inferire, essendo tutte Acque Inferiori, e non Celesti; *quia* per allegare l' istesse parole del nostro Santo, *illa pars Aëris distinguit Aquas separatas ab Aquis, quæ sunt supra Terram.*

E dato che l'Acque nostrali, ed inferiori partecipino della Virtù dell' Acque superiori, con cui furono, avanti d' esser creato il Firmamento, unite; non s' avrebbe da loro a spiegare in che cosa consista questa *Virtù Celestiale*? Certo che si; altrimenti sarebbero costretti a dire di non saper la di lui efficacia, ed energia, in che risiede; ch'è quasi l' istesso dir di non saper come opera nelle Febbri. E se somiglianti mòdi di parlare ne' Secoli Barbari allignarono in ispiegar gli effetti della Natura, servendosi de' puri Vocaboli, ed inutili parole, come Simpatia, Antipatia, Antiperistasi, Qualità occulta, ed altri, fù cōportabile allor tal ragionare; ma in questo nostro Secolo, ove gl'Ingegni si sono tanto raffinati nel Raziocinio, ove tanti Strumenti si sono ritrovati, che ci guidano al dritto Filosofare, e l'Arte Chimica quasi all'ultima sua perfezione ridotta, il sentire per ragione d' uno effetto una Virtù sognata, ed insussistente; oh quanto è sciocco, e da non potersi tollerare!

Oltreacciò se giudicano esser nell' Acqua questa *Virtù Celestiale*, dall' aver considerato i suoi maravigliosi effetti, ch' ella produce ne' Corpi Febbricosi, e questi molte volte tra essi così contrarj, che a spiegarli par loro, che sormonta le forze di qualsivoglia speculativo ingegno, ed a chi osa tentarne la spiega ne resta abbacinato e confuso; e perciò son costretti a dire, che per *Celestiale Virtù* ella operar già ne dee. Se così la discorrono, certa cosa è, che dimostrino una debolezza d'intendimento; perche molt'altre cose più difficili a rintracciarsi di questo, ed altra contrarietà d' effetti da una medesima sostanza prodotti, si sono felicemente da' Moderni Filosofanti spiegati, ed infra l' altre la maravigliosa forza, ed i varj effetti della Calamita. Ma se pur così l' intendono, devono più tosto confessar di rimaner sorpresi dalla malagevolezza dell' effetto di questo Rimedio, eccedente la tenue for-

za de' loro ingegni, ed afferir cogli Antichi Acatalettici di non poterlo comprendere, e non così con due parole uſcirſene, cioè, *per Virtù Celeſtiale*; ſi come ogni dì nelle Aſſembre, e Brigate liberamente proferiſcono.

(*) Ne in oltre ſtimo, che vogliono intendere *per Celeſtiale Virtù*,

(a) *Coſa ſopra Natura altiera, e nuova*,

cioè, che l' efficacia dell' Acqua eccedeſſe i limiti della Natura, e fuſſe, per così dire, Miracoloſa; imperocchè non giammai mi perſuado, che ſian coſtoro di tal rozza mente, che non ſappiano diſtinguere gli effetti Miracoloſi dalli Naturali, come per appunto sù le Stampe d' un certo tal Libro, apportandoſi dall'Autore la Virtù di queſto Rimedio ſe l' attribuiſce il titolo: *Della Miracoloſa Virtù dell' Acqua Fredda &c.* Gli Arcani della Natura, avvegnacchè occultiſſimi ſi procurino dagli Filoſofi d' indagarſi; ma gli effetti Miracoloſi ricercano alla cieca ſuggezion, che li creda, non curioſità, che li cerchi, divinendo mutola la Sapienza degli Uomini, e ſenza lingua la Filoſofia del Secolo.

(*) E ſe finalmente per *Virtù Celeſtiale* pigliar voleſſero per alcuno benigno influſſo de' Pianeti, che nell' Acque di quaggiù ricevendoſi, ſia della lor virtù l' immediata cagione; ſarebbe l' iſteſſo dir queſto, che concorrere *tanquam ad Sacram Anchoram* all' occulte efficienze del Cielo, per isfuggire il roſſore di non ſaper' altrimenti ſpiegar la Virtù dell' Acqua; onde naſce che tutto dì veggiamo che tal' uno, dopò tentato ogni sforzo per indagar qualch' effetto naturale, ricorre ad un' occulta influenza delle Stelle, e de' Pianeti, eſaltando fuor d' ogni miſura il loro potere; ed in queſta guiſa riempie di falſi commenti, e d' aſſurde Opinioni le ſcienze, quando con una ingenua confeſſione di non ſaperla, ſe ne potrebbe vſcire, dicendo, (b)

Dicalo altri per me, ch' Io no 'l sò dire.

Ma

(a) Petrarc. Sonett. 160.
(b) Piccolomini Rime Scelte.

Ma all'altro Requisito o facendo passaggio, qual'è l' *Osservazione* dall' Arte Chimica fatta: è egli solamente ancor da maravigliarsi, come eglino molto lontani si dimostrino da quella, in asserir l'Acqua operar per *Virtù Celestiale*, qual'or così dicēdo se ne dimostrano affatto ignudi dell' Analisi delle Acqua, fatta mercè della distillazione, o altra Spagirica operatione, ben nota a tutti dell' Arte Medica intesi, cioè, ch' ella sia stata partita dal Dottissimo Medico, e Chimico Filosofanre in Sale, Solfo, Mercurio, Flegma, e Terra dannata; o secondo altri, in Sale Flemma, Terra, ed Aria: ne dico punto di coloro, che aggiungono a queste sue componenti parti ed i Semi di molti Vegetali, Minerali, ed Animali, e con esse ben mescolati. Or dunque se dicono, che opera per *Virtù Celestiale*, lasciano alcerto in abbandono cotanti bei principj dell'Acqua, per cui potrebbero con ogni agevolezza spiegarne gli effetti. Ed in vero senza dubbio alcuno riguardando alla sua Aerea, e sottilissima sostanza, che in se racchiude, Eterea chiamata, porrebbero dire, che per essa, ella opera nelle Febbri, ed allor si dimostrarebbero esser veri Filosofi, in apportando un principio d' essa di grande energia, che vita infonde non solo agli Animali, ma alle Piante eziandio. Ed in oltre se riflettet volessero al suo Salino principio, potrebbero bene, e meglio dire, che ella opera pel suo sale, che benchè insensile al gusto ne sia, mentre in essa sparpagliasi; pur non dimeno è valevole a rodere il Ferro; e se per avventura da essa si ricava, è un sale sì fattamente acuto, e pugnereccio, che di nulla hà, che cedere a i sali più rigidi, che vi sono nell' Acqua Forte. E finalmente se ravvisar volessero il suo purissimo Solfo, ed il sottilissimo Mercurio, o pur le sue flessili, ed Acquee particelle, potrebbero ben filosofare della sua efficace Virtù nelle Febbri, e non così alla carlona parlare, decretando operar' ella per *Virtù Celestiale*. Se talmente la discorressero, mi persuado, che non andarebbero così traviati dal dritto sentier della Filosofia, con dimostrar d' aver un buon raziocinio, ricavato dall' osservationi, ed altresì

sì non mi darebbero motivo di ricantar contra di loro col Poeta Mauro (a)

Or vi dich' io, che le son tutte fole,
Tutti argomenti da ingannar gli Sciocchi
Le cose, che consistono in parole.

Quindi rimarrà in piedi fin' ora il mio filosofare, come più verisimile intorno l' Operazione dell' Acqua nelle Febbri; imperocchè al sentir d' Aristotele: (b) *In rebus abstrusis, quæ nullo sensu possunt percipi, satis est, si tales causæ afferantur, quibus probabile sit tales effectus produci, & quæ nullà instantia veriore refelli, refutarique possunt.*

L' Acqua è trà tutti gli altri Rimedj il migliore a discacciar la Febbre; perchè è semplice. Cap. VIII.

EGli è universal consentimento de' più Ragguardevoli Pratici, che quanto più un Rimedio è semplice, tanto più avanza ogn' altro, che sia composto, di efficacia e virtù. Quindi sarebbe fuor di ragione, anzi farei torto a cotal comune sentimento, se io, cadendomi in concio quì d' esaminare, che l' Acqua come semplice rimedio sia trà tutti gli altri rimedj il migliore a domar la ferocia della Febbre niente di ciò rammentandone ad altro passasse. Perlocchè m'è d' uopo, che Io mi trattenga alquanto in apportarvi con varie ragioni, ed autorità, che sì bel pregio di superar di gran lunga ogn' altro rimedio, composto che sia, nell'Acqua trovarsi.

Certa cosa è, che'l rimedio, acciò divegna di somma efficacia, e virtù per superar la cagione del male, di poichè dall' Infermo s'è pigliato, deve esser dal di lui stomaco attuato, cioè, che in esso non si guasti, o non degeneri in alrra cosa, che possa di poi alla cagione del male maggior occasione apprestare. E ciò senza dubbio può di leggieri avvenir ne'Febbricitanti, ne' quali per li sughi digestivi magagnati, e per lo

(a) Rime Piacevoli. (b) In Lib. Meteor.

lo tono delle fibre delle Viſcere Naturali, e ſpezialmente del Ventricolo molto infievolito, non ſi può così ben digeſtire tutto ciò, che d'alimento, o di medicamento deve meſcolarſi col Sangue, ed alle parti portarſi. Laonde ragion vuole, che in eſſi ſi pratichi un rimedio, che ſia di tal teſſitura, che non molto ſi poſſa nel loro ſtomaco guaſtare, e che non abbia biſogno di molta digeſtione per attuarſi. E a qual rimedio ſi bella prerogativa può darſi, ſe non ad un ſemplice, com'è l' Acqua, che per eſſer di ſottiliſſime molecole compoſta, e di quella ſpezie di rimedio, che per fermentazione non guaſtaſi nella ſua teſſitura, facilmente può ella per lo ſtomaco paſſare, e non hà biſogno di niuna digeſtione, ſempre che con altro corpo non s' accoppia; anzi eſſendo ella così ſemplice, un'altra prerogativa gli avviene, ed è, che ad eſſa attribuir ſi poſſa il buono evento, che ſuccede, il qual ad altro compoſto rimedio appropriar giammai non ſi può; dubitandoſi ſempre, eſſendo egli di varie altre coſe compoſto, da qual de' ſuoi ingredienti l' effetto ſia ſtato prodotto.

In oltre eſſendo il Rimedio compoſto di varj ingredienti, non poſſono eſſer queſti così bene fra di lor concordi, ed alligati, che tutti ſian diretti al male, per cui egli preſcriveſi; anzi che noi in verità non poſſiamo ben ſapere per la miſcela di tante, e varie coſe quel, che ne riſulta da eſſe, ſe buono ſia, o nò per lo fine, a cui s' opera, divenendo molte volte non a propoſito, anzi di niuna efficacia per la mutata teſſitura; ſi come apportarei varj argomenti sù queſto particolare: ma mi tiene di far ciò d' aver letto le tante ragioni, che l' Incomparabil Filoſofo Roberto Boile intorno a queſta materia in una ſua Pareneſi c' hà laſciato regiſtrate con ſua grandiſſima lode.

(*) Ma non poſſo far di meno quì, che col Celebre Malpighi(a) non apporti un'altra ragione, ed è, che ſi come per conſervar longa la vita non ſono neceſſarj li ſecreti e gli eliſſiri; ma da' Periti Medici ſi pratticano li cibi ſoliti, ſemplici, e di

(a) Riſpoſta alla lettera de Recent. Medic. Stud.

di facile digeſtione, dati in ora e quantità conveniente, riguardando il Corpo dall' eccesſo dell' attività delle coſe non naturali; e quando biſogna levare dal Corpo qualche coſa superflua, ſi fà, non con rimedj ſpecifici e ſecreti, ma dozzinali, noti a tutti, e cavati dalla materia degli alimenti, o dalli Medicamenti lenienti piacevoli. (*)

Oltre a ciò rieſce l'Acqua a tutti gli altri rimedj composti per virtù ſuperiore, a cagion che queſti per alcuni ingredienti non ſi posſono, ſempre che ſi vuol, dare, ed in largo uſo preſcrivere; esſendone agli ammalati, come ſpesſe fiate s' è osſervato, dalla lor indiſcreta preſcrizione notabilisſimo danno ſeguito: ma ciò non avviene nell' Acqua, che per esſer ſemplice, e quaſi all' Uomo conſueta bevanda, ſi può dal Medico, da fortunoſi caſi ſicuro, con più libertà praticare.

Ma laſciamo di grazia le ragioni veniamo all'autorità di tanti Celebri Scrittori, che ſempre han lodato l' uſo de' ſemplici Rimedj, rifiutando affatto quel de compoſti. Eccone primieramente quella di Giovan Cratone, al riferir di Lorenzo Scolzio, che con ſaggia libertà di parole così (a) regiſtra: *Scelus eſt uti compoſitis, cum ſimplicia ſatis adjumenti afferre posſunt*. Somigliante teſtimonianza ne dà (b) l' Eſpertisſimo Arnaldo da Villanova colle parole, che ſieguono: *Potens moderi ſimplicibus, compoſita medicamina dolosè, aut fruſtra quærit*. La qual ſentenza fù così in pregio tenuta dal Chiarisſimo Antonio Vanderlinden, ch'ebbe a dire: (c) *Optarem aureum hoc uncialibus inſcriptum literis ſuper omnibus Medicinarum liminibus, quò meminisſe queant, quot quot ad præſcribendum quid ſuis ægrotis ingrediuntur, atque eo ſaltem admonerent abſtinere a cubitalibus iſtis ſchedis, nulla ratione, & ſæpe magna feſtinatione conſarcinatis*. Il ſottilisſimo Cardano fù ancor della medema opinione. *Multos ego*, egli (d) dice, *vidi*

(a) In conſil. Medic. conſil. 5.
(b) In Parabol. Medication. doctrin. 2. aphoriſm. 15.
(c) In hiſtor. & conſil. de Hemicran. menſtrua. (d) De ſimplici Medicina.

vidi Medicos de simplicium medicamentorum usu gloriari, quod & felicius inveniri, & inventa parari, non minusque quibuslibet compositis pharmacis ad tollendos malos effectus virium habere possint : in qua sententia, siegue l' istesso Cardano, *Scribonium Largum Claudii temporibus Medicum Celeberrimum scripsisse video simplicia medicamenta simplicius esse narranda, quoniam compositis plerumque sint efficaciora. Octavianus etiam Horatius Valentiniani Imperatoris tempestate Clarissimus Physicus & composita & remota remedia damnat, omnique ætati, morbo, occasioni in quacunque etiam Provincia parata ex simplicibus auxilia egregia esse constanter affirmat*. E per maggiormente raffermar ciò il di sopra lodato Scrittore apporta, che Celso, Dioscoride, Rasi, e sopra ogn' altro Galeno ne' suoi undeci Libri *de Simpliciũ Medicamentorum facultatibus*, ciò chiaramente conobbero, prescrivendo *ad singulos affectus strenua ex singularibus medicamentis auxilia*. E trà gli Scrittori moderni ritrovo ancora, che siano stati di questo parere, per tacer di molti altri, Cristian Francesco Paullini, e Giorgio Wolffgango Wedelio : il primo esclamando sopra di ciò così (a) registra: *Crebriùs dixi, & adhuc dico simplicem medicinam optimam esse*, apportandone in un' altra sua Opera (b) sù di questo varj esempj, ed osservazioni, che, per non esser molto lungo, quì s'intralasciano: ed il secondo scrivendo quasi a favore del rimedio dell' Acqua (c) afferma: *Non est expectandum ab Officina, quod peti potest a Culina.*

E quì mi cade in acconcio d' annotare, che i Medici della Cina, al riferir de' gravissimi Scrittori, quali sono Clejero (d), Ornio, (e) e Tevenot, (f) in curar qualsivoglia spezie de mali sempre pongono in uso i semplici, riputando a somma sciocchezza il servirsi de' composti. E pure a nostri tempi, ed in queste nostre Regioni si ritrovano, non dico de' Medici,

(a) In Append. ad Ann 6. Decur. 2. Ephem. Germ. obs. 63.
(b) In Fascicul. primo observation. (c) In Theorem. Medicis.
(d) In Specimin. Medic. Chinicæ. (e) In Parte ultim. Legation. Bataviċ.
(f) In Relation, varior. curiosor. Itiner. Tom. 3. gallic. serm. cõscript. Ann. 1666.

(ſtimandoli tutti di ſommo giudizio forniti, e ben' inteſi delle coſe naturali) ma degl' Infermi, che, ſe alcuna volta gli vien preſcritto un rimedio ſemplice, o di niun prezzo, quale ſarebbe per appunto l' Acqua, conſiderando la viltà d' eſſa, e la di lei ſemplicità, non ſi poſſono mai indurre a credere, che ella poſſa far tanto, quanto può fare ogn' altro rimedio compoſto, o da lor per efficace, perchè prezioſo, ſtimato; avvenendo per lo più a' Medici, che l' ordinano quel, che a Galeno avvenne, che ordinando un rimedio di vil prezzo ad un Uomo molto dovizioſo, gli fù da quello riſpoſto, com' egli medeſimo (a) regiſtra: *Hoc mendicis ſerva, me aliquid ſumptuoſius doceto.* E ciò baſta intorno a queſto, intralaſciãdo altre autorità di molti Valent' Uomini, che vituperano i medicamenti ſtranieri, e di grandiſſimo coſto; perchè ſarebbe troppo fuor del mio argomento il raggionarne.

L' Acqua, eſſendo preſto, ſicuro e giocondo Rimedio alle Febbri, ſi deve più d' ogn' altro riputare. Cap. IX.

FU ſentenza dell' antichiſſimo Medico Aſclepiade, regiſtrata in quei fragmenti delle ſue Opere, da diverſi Scrittori raccolti, che qualunque Rimedio per eſſer ottimo, deve *tutò, citò & jucundè* al Male, a cui vien egli preſcritto, riparare. E nel vero nell' Acqua tutte e queſte trè prerogative, cioè Prontezza, Sicurtà, è Giocondità unite, ed accolte s' avviſano, che negli altri giammai non ſi diſcernono. Ed in prima prontiſſima ella dimoſtraſi, per eſſere di ſottiliſſimi, pieghevoli, e terſi corpicelli fornita, e però o dalla menomezza, o tortuoſità de' vaſi, ne' quali penetrar ne dee, niun' impedimento ricevendo, ne diſcaccia per tutte le vie, ove in più concio le viene, la cagion della Febbre. Il che non ſperimentaſi negli altri rimedj, che per le di loro molecole in altra guiſa foggiate, non vagliono, ſe non tardamente, ad entrar

(a) Lib. 3. de Compoſ. Medicam. ſec. gen. c. 8.

trar ne' piccioli canali, ove per avventura la cagione della Febbre s' annida. Oltrecchè si rende egli così presto, e sollecito rimedio; perchè col suo impeto, che seco porta, s' uguaglia alla veemenza della cagione; la qual forse impetuosa virtù, perchè negli altri è manchevole, tardi nell' operare s' avvisano: ma se pur tal volta impetuosi si giudicano, o perchè sono spiritosi, o per altra cagione sommamente gagliardi, non è il lor impeto però di tal possanza, che possa discacciar l' umor nocevole, e seco fuori per li colatoj del Corpo condurlo, come nell' Acqua s' osserva; ma più presto irritando le parti salde, e smuovendo le liquide, accrescer ben lo possono, che minorarlo.

Secondariamente sicurissimo rimedio è l' Acqua (sempre che dal Medico si prescrive colle dovute cautele) alle Febbri; sì perchè di continovo gli Uomini la bevono, senza che niun pericolo ne siegua; sì perchè di essa non si può temere, che sia malamente da mano inesperta preparata, come di molti altri giornalmente sospettosi ne divegniamo; essendo ella una cosa naturale, e da Iddio così creata *ad vitam apprimè* necessaria al parer (a) di Galeno: e conciossiecosachè alcun danno ne seguisse, secondo quel, che dall' istesso (b) s' annota: *Difficillimum sanè est invenire remedium tale, quod citra ullam læsionem & noxam magnificè prosit*; non è però da farne conto al confronto dell' utile, che da essa s' apporta. Anzi son per dire, che se con sommo giudizio si dà, niun danno, ma utile n' avvegna: e se pur tal volta niun' utile apporta, almeno non nuoce; il che ancora è pregio di un Rimedio; sì come fù da Ippocrate (c) accennato con quelle parole: *Circa morbos duo exerceto, aut juves, aut saltem non noceas.*

Ed alla fine giocondissimo sopra ogn' altro a Febbricitanti riesce; perocchè altro non bramano, e d' altro desiderosi non si mostrano, che di suffocar la lor' ardentissima sete in una tazza d' Acqua gelata, ed assomigliandosi appunto ciascun di

(a) Lib. 1. de Simpl. Med. facult. c. 4.
(b) Lib. 11. Meth. Med. c. 12. (c) Lib. 1. Epidem.

loro dalla ſete riarſo alla Dea Latona, così par, che con eſſa
n' eſclami contro chi il bere li niega,

Hauſtus Aquæ mihi nectar erit, vitamque fatebor
Accepiſſe: ſimul vitam dederitis in undis:

e tanto più a lor piacevole diviene, quanto più gli è ſtato proibito da

(a) *Gente, c' hà poſto in bando ogni pietate:*

E certamente degni d'ogni riprenſione ſon coloro, che così rigidi intorno al bere degli aſſetati Febbricitanti ſi dimoſtrano, che ancor gli proibiſcono il riſciacquarſi le loro arſiccie fauci. *Reprehenſione digni ſunt*, (sù queſto particolare ſaggiamente ne ſcrive(b)il Dottiſſimo Giuſeppe Lanzoni) *aliqui Medici noſtri temporis, qui febricitantes ſiti macerant; & non paucos ſitis tolerantia pelrdunt. Tolerare autem ſitim in febribus eſt Martyrium ſine jvuamento; nam ſi poſt toleratam ſitim febres ceſſarent, ſitis tolerantia bonum pareret effectum; verùm febres ſemper crudeliores evadunt: ergo bibendum.*

Ma laſciam ciò, e ritrovando al noſtro propoſito, dico, che l' eſſere al guſto degl' Infermi piacevole l' Acqua ſia di gran giovamento per liberarli dalla Febbre; imperocchè con diletto prendendola non ceſſano di pigliarla; dal che n' avviene di poi, che affatto da quella ne ſcampino: la qual coſa non è mai per accadere in altro inſoave e ſpiacevole rimedio, a cagion che ſe una volta dall' Infermo ſi piglia, non più per l' innanzi ſi prenderà. Dalla qual ragione, credo, s' induſſe l' Eruditiſſimo Giovan Tomaſo Minadoi a ſclamare (c) contro quei Medici, che poſſono dar de' remedj giocondi, e pongono in uſo quelli, che ſon nauſeoſi, amari, o d' altro malvagio ſapore forniti; perlocchè in una ſua ſpezial diſputazione, il di cui Titolo è: *De Injucunditate in curationibus devitanda*, così regiſtra: *Nam ubi ſigillatim expenduntur quæcunque Hippocratis & Galeni Sectatores adhibent in curationibus ſuis, ea inveniuntur (ſi Chirurgiam ſpectes) tormentoſa, (ſi Pharmaciam) ſenſi-*

(a) Camillo Beſalio Rime Scelte. (b) In animadverſ. variis ad Medic. Animadverſ. 113. (c) In Lib. 1. Diſput. Medic. diſp. 3.

sensibus injucunda, (si Diætam) admodum insueta. E dopò l' aver'annoverato molti e varj rimedj insoavi, dispiacevoli, e sporchi, da'Medici di quei tempi posti in uso, saggiamente soggiugne: *Quis non eligeret in aliqua potiùs diù ægritudine versari, quàm tam obscœnis remediis absolvi*. Anzi in appresso sommamente egli loda color, che mettendo in non calère gli spiacevoli rimedj, a i più soavi e grati s' appigliano: ed infrà questi, oltre dell' infusione de' Fiori dell' Amaranto, dell' acetose Ciriege per gioconde bevande degl' Infermi: dell'Acque distillate de' Fiori del Pesco, o dell'Acuta Spina per piacevolissimi Purganti: del *Diacytoniton*, e dell' infusion della Mecciocanna nel Vino per dolcissimi lubricativi, distintamente fà menzione, ch' è quel, che più al mio proposito s' appartiene, dell' Acqua Fredda, come piacevolissima bevanda degli assetati Ammalati, colle seguenti parole: *Ad convalescentes etiam ægrotantes (nisi aliud id auxilii vetet) ut naturali fœcum excretione gaudeant, nihil promptius, nihil jucundius, nihil carius proponere soleo, quàm id quod Antiqui Medici maximè frequentarunt, id autem est frigidæ, algentisque potionis dulcium Aquarum ordinatus a cibis usus*. Ed alla fine, dopò molt' altre cose dimostrando quanto sia di gran perfezione, ed onore dell' Arte il medicar gl' Infermi con giocondi e dilettevoli rimedj conchiude: *Dogmaticam Medicinam profitentibus nihil aliud posse vel ad ornatum, vel ad perfectionem feliciùs addi hac medicamentorum facilitate, ac ipsa jucunditate remediorum*.

Ma rimettiamci colà, onde c' eravam dipartiti. Posto che detto Rimedio non fusse giammai giocondo, sollecito, e cotanto certo, qnanto fin' ora abbiam dimostrato, pur tale può divenire concorrendovi fortemente la fantasia degl' Infermi; la quale essendo una potenza interna della nostra Mente, che opera mercè degli Spiriti animali, ne' quali s' imprimono, come in molle cera, per così dire, l' idee delle cose, che se blande, allegre, e giocondé già sono, gli Spiriti, per esse rischiarati e lucidi resi, acquistano una elasticità così gande,

de, che vagliono a far nelle fibre delle ſalde, e liquide parti cotali movimenti, per cui poſſono da ſe ciò, che gli è di nocumento, rimuovere: e per l'oppoſito ſe violente, malinconiche, ed inſoavi elleno ſono, coſtrignendoſi gli Spiriti, ſi rendono oſcuri, tremolanti, e nel lor moto ſregolati; onde così all'idee concepite uniformi correndo all' accennate parti, ivi de' vizioſi movimenti eccitando, di molti Mali ne ſono potenti cagioni. La qual coſa ſpeſſe fiate ſperimentaſi da color, che eſſendo Ipocondriaci, da una forte idea concepita o buona, o mala, gli è bene, o male nel lor corpo avvenuto; ſi come di ciò appieno ne fà teſtimonianza il Chiariſſimo Tommaſo Bartolino colle ſeguenti parole: (a) *Non dubitarim Imaginationem conferri plurimùm, movendo, & excitando Spiritus ſopitos, & calorem, quando quidem exemplorum Ilias nobis id perſuaſerit. Ruſtici non rarò Schedulis devoratis curantur. Haleces avidè aſſumpti febres extinguunt, vel alia vehementer expetita, quin ipſum Vinum. Quid de Melancholicis dicturi ſumus, ſolius Imaginationis beneficio curatis?* (*) E di qual adunque rimedio può formarſi dall' Immaginativa degli arſi Febbricitanti più allegra e gioconda l'idea, ſe non dell'Acqua Fredda? ch'è dilettevole per l'apparenza, giovevole per la ſoſtanza, e deſiderabile per la freddezza; quindi non ſia maraviglia, che così per eſſa diradandoſi gli ſpiriti con ogni agevolezza ſi ſupera tutto ciò, ch'è d'impedimento alla Natura per debellar la Febbre. E quì a bello ſtudio intralaſciando intorno alla forza della Fantaſia molt' altre profonde ſpeculazioni; trà perchè queſte di troppo gran lunga traſcenderebbono i confini del mio debole intendimento, qual' or ne voleſſi prenderne le miſure; e per eſſer ſtate con Libri intieri da Fortunio Liceto, (b) Tõmaſo Eraſto, (c) Valentino Henrico Voglero, (d) Sebaſtiano Wirdid, (e) Tommaſo Fie-

(a) Paralyt. N. T. Medico, et Philologico commentar. illuſtrat.
(b) De Perfect. conſtitut. homin. in uter. (c) In Part. 1. Diſput. Medicin. nov. (d) Diſput. de Vi Imaginat. in Peſtil. produc.
(e) In Nov. medicin. Spirit. c. 24.

Fieno, (a) ed altri di non poco pregio Scrittori esattamente riferite; mi riman solamente, oltre dell'accennato annotare, che se la sola Fantasia senza opera di verun rimedio, o pur l' immaginaria permissione di una cosa ardentemente dall' Infermo bramata, è stata valevole a farlo da grave male scampare: come per l'appunto avvenne a quel Giovane Febbricitante, che delirando, al riferir (b) di Ludovico Mercato, pregava gli Aspettanti, che l'avesser permesso di farlo notare in quel Stagno (dimostrando per esso il Pavimēto della sua Casa) che tantosto sarebbesi dalla Febbre liberato: ed essendogli *consulente Medico*, tal immaginario nuoto permesso, e dopò essersi alquanto or quà, or là sù detto Pavimento destramente menato, gridando disse esser già sano, e come tal veramente fù dal Medico poco appresso, in osservandolo, dichiarato: quanto più un rimedio, qual' è l' Acqua Fredda, per tante ragioni giovevole, unito colle forze della Fantasia, sarà bastevole i disperati Infermi dall' orlo della Sepoltura a sottrarre, e quasi di mano a morte sforzatamente ritogliere? Quindi conchiudesi, che

(c) *Come dal suo maggiore è vinto il meno*:

così tutti gli altri rimedj, per efficaci che siano, dall' Acqua mercè delle sue tante fin' ora accennate prerogative, vengon senza dubbio superati:

S' allegano molte Autorità di Celebri Scrittori, per le quali si dimostra esser l' Acqua efficace Rimedio alle Febbri: Cap. VIII.

QUantunque Io porti fermissima Opinione, che non la fama, non il nome, non le sole parole de' gravi Scrittori sien ragioni, ma bensì gli argomenti sodi, e veri sian quelli, che debbono farci entrare nel lor parere: nondimeno m'è parso conveniente quì l' efficacia di questo Rimedio coll' autorità comprovare, di poi che n'è stata per lo passato con effi-

(a) In Tract. de virib. Imagin. (b) De Intern. Morb. curat. lib. 1. c. 17.
(c) Dante Purgatorio Cant. 7.

efficaci ragioni a baſtanza dimoſtrata; conferendo molto a ſoſtenere il noſtro giudizio, ed a perſuadere altrui la ſodezza di tali ragioni l'oſſervare e ne' preſenti, e ne' paſſati Secoli tanti Valent' uomini, con eſſo noi concordi, in lodar l'Acqua Fredda nelle Febbri; anzi ſon per dire, che dalle lor ſeguenti teſtimonianze ella in concetto di più certo rimedio da ciaſcuno tener ſi dee, eſſendo difficile, che tant' Ingegni ſublimi ed acuti abbiano in diverſi tempi, che han ſcritto, tutti meco sbagliati nella medeſima coſa.

E per incominciar da quelli, che viſſero ne' Secoli più da noi rimoti, ſtimo che non vi ſia teſtimonianza, o per dignità più autorevole, o per iſchiettezza più veritiera, quanto quella d'Ippocrate allor, (a) che regiſtrò: *Frigefactorias potiones in Febribus Ardentibus, quando voles, bibendas dato*; come ancor colà, (b) ove diſſe: *Altera autem die, qua Febris detinet, Aquam Frigidam, quantum bibere volet, dabis*. E da lui forſe cotal ſentimento l'appreſe Galeno, il quale in varj luoghi delle ſue Opere nelle Febbri l'Acqua commenda; ma ſpezialmente quando (c) ſcriſſe: *Maxima vero Continentium Febrium Remedia hæc duo ſunt; Detractio ſanguinis, & Frigida potio*: e di più raffermaſi da eſſo allor, che (d) ci laſciò ſcritto: *In Acuta & Ardente Febre, niſi exhibeatur Aqua frigida indigentibus, in Hecticam & Tabidam febrem labuntur*. E ſomigliantemente con più chiarezza Aleſſandro Tralliano colle ſeguenti parole (e) ne favellò: *Quo circà ubi ægrotus vel morbo victuque angi videbatur, ac ringi, & putredinis indicia bilioſum humorem produnt, confidenter Aquam algidam porrigito, maximè ſi languentem ejus deſiderio teneri cognoveris*. E nella medeſima guiſa Aetio (f) dice: *Cum autem evidentis concoctionis notas in ipſis videris, neque in principe particula inflammatio quædam, cum fiducia frigidam propinato: maximè ſi æger ejus potioni aſſueverit*. E della medeſima ſentenza fù Ruffo Efe-

(a) Lib. 3. de Morb. (b) Lib. 2. de Morb. (c) Lib. 9. Meth. Medend. c. 5.
(d) Lib. 1. de diff. Feb. cap. 9. (e) Lib. 5. c. 2.
(f) Lib. 2. cap. 28.

Efesio al riferir di Paolo Egineta (a) dicendo: *Si æstuosus fuerit, & flamma usque ad pectus ascenderit, non fuerit alienum frigidæ potum dare*. Ed a ciò anche riguardando l' istesso Egineta così (b) registrò: *Urentes febres frigidæ potu ex toto curavimus*. La qual cosa fù ancor da Avicenna annotato, (c) onde ebbe a dire: *Sumere in potu Aquam frigidam, si non fuerit, quod prohibeat, donec tremere faciat, & satiet, forsitan enim sanat eum*. E finalmente tra gli Antichi fù eziandio pur troppo conosciuto questo rìmedio da Cornelio Celso, che lodandolo nelle Febbri Pestilenti (d) così ne favella. *Quum verò in summo incremento morbus est, utique non ante diem quartum magna siti antecedente, Frigida Aqua copiosè prestanda est, ut bibat etiam ultra satietatem. Et cum jam venter & præcordia ultra modum repleta sunt, satisque refrigerata, vomere debet*.

E ne' Secoli più a noi vicini ancor furono de' Medici di altissimo ingegno dotati, che non solamente l' accennato rimedio dell' Acqua Fredda nelle loro Opere l'han per ammirabile nelle Febbri celebrato; ma ancor con sommo profitto degl' Infermi, e con comune lor' applauso praticato. Eccone la testimonianza (e) di Pier Foresti: *Multi* (son sue parole) *Frigidæ haustu exhibito a Synochis liberati fuere*. Il medesimo vien da Giorgio Bertini (f) raffermato, qualor' egli scrisse: *Cum enim signa coctionis apparent, Aquæ frigidæ potus suffragiis Medicorum Græcorum & Arabum est propinandus*. Ed il Dottissimo Vallesio ancor di detto rimedio, in divisando le cagioni della Febbre Ardente, (g) ne scrive: *Cum igitur hæc sit Causonis generatio, nulla ratione posse præcaveri, quam eo in tempore, iis, qui in talibus versantur causis, dato potu frigido, foreque ut venæ refrigeratione temperentur, & spiritus, qui æstu, & exercitatione redditur difficilis, requiescat, fiatque facilis, ac moderatus*. Ma più chiara testimonianza di

(a) Lib.2.c.36. (b) Lib.2.c.30. (c) Fen.1.lib.4.tract.2.c.46. (d) Lib.3.c.7. (e) Scholior.lib.1. observ.13.de febrib. (f) De consult.Medic.et method. febr.cur.c.3. (g) Lib.de Sacr.Philosoph. c. 61.

questo rimedio ne dà Amato Lusitano,(a) in persona di Giovan Tomasi, da una ardentissima Terzana travagliato, colle seguenti parole: *Elapsis quatuor paroxysmis, ad eum sum vocatus die paroxysmi, quem magna & ingenti febre afflictum, ac validissima siti cruciatum comperio, in qua accessione assistentes illi aquam obnegabant; ego verò hominem sic eo tempore vexatum, & valdè siticulosum videns, & linguam admodum quoque aridam habentem, in cujus urina nescio quid sublimamenti conspiciebatur, Aquam ad satietatem bibere concedo, quam ille avidissimè uno haustu affatim ebibit, a cujus potu vehementer sudavit, & ità benè habuit, ut sequentis paroxysmi die immunis evaserit.*

E passando sotto silentio molt' altri Patrocinatori di questo Rimedio, dirò solamente, che nell' istesso Secolo Decimoquinto, in cui li testè citati Scrittori fiorirno, vissero parimenti Abramo Neemia, e Giodoco Lommio. Il primo a favor di questo rimedio molto scrisse in quel suo spezial Libro, che mandò fuori alla pubblica luce col titolo: *De tempore Aquæ Frigidæ in Febribus Ardentibus ad satietatem exhibendæ*. Ed il secondo, quanto ne sia dell' Acqua acerrimo Difensore, manifestamente n'appare (b) dalle seguenti sue parole: *Curavi hac via ægros haud paucos, qui cum ad statum pervenissent continuæ febris, ac summa siti, summisque ardoribus conflictarentur, rogati bibere ne cupiant, ostensum fontem (ipsi in lympham intentissimi) ubi semel, atque iterum ad libras tres, vel quatuor aquæ hausissent, paulò post deiicere, vel evomere cœperunt flavissimam cum epota aqua bilem; postque reclinati ac probè operti mox uberrimis sudoribus totas noctes, vel etiam altissimè dormientes diffluxerunt; quibus finitis omnem in posterum amiserunt febricitationem.*

Ma se peravventura di tante bellissime autorità non vi terrete appagati; a cagion che da Scrittori Antichi, e non da Moderni sien registrate. Eccone per soddisfarvi di quelle da' Libri de' più moderni e classici Autori ricavate. Nel prin-

(a) De Febr. c.17. (b) In Lib. de cur. Febr. Contin.

principio del trascorso Secolo Mario Paramato, dopò averne in una particolar Opera intorno al Ber Freddo varie cose apportato, con tali parole (a) i suoi proprj sentimenti intorno alle Febbri ne palesa: *In Continentibus Febribus, & in omnibus Putridis maximè æstivo tempore, tum locis montanis, tum maritimis, post corporis purgationem, sola potione Aquæ gelidæ a Febribus multi liberati fuere.* Ne da ciò molto discostasi il dottissimo Primerosio (b) allor, che scrisse: *Apparente coctione in Febribus nullum remedium Aqua frigida præstantius; refrigerat, humectat, calorem extinguit, & demum evacuationi humoris febrilis opitulatur.* E Giorgio Ornio col suo acutissimo intendimento più addentro nel filosofare inoltrato, tanto sù di questo rimedio, quanto sù de' medicamenti acetosi, così ne scrisse: (c) *Ab Alkali, inquit, sitis est inextinguibilis nisi per acida, & puram Aquam, & crudam, incoctam, copiosissimè ingestam, etiamsi vomitu flamma prævalente regurgitet, donec Aqua in stomacho remoretur, mox sequitur cessatio sitis, caloris, Sopor, Sudor, Sanitas intra duodecim horas, quod ipse multoties in Acutissimis Febribus probavi.* Ed ancor ciò fù ben divisato (d) da Tommaso Bartolino colle parole, che sieguono: *Potus nivatus Febricitantibus idoneus, non tantùm ob conjunctum frigus, sed etiam ob sal innatum, quod in omni Febri adversatur putredini.* E finalmente vien sommamente commendato dal Famoso Etmullero, (e) quando egli dice: *In Febre Ardente in primis potus concedendus est liberalior, & quo major est sitis & intensior ardor, eò liberaliùs genio indulgendum.*

Questi adunque son da me fedelmente ricavati

(f) *Da i dotti Libri i saggi detti sparsi*

di tanti sì ragguardevoli Pratici, che così ne' passati, come ne' moderni tempi si son dimostrati non solo nel scriverne di questo rimedio agrissimi Difensori, ma ancora nel praticarlo avventurosi Esecutori.

(a) In Tract. de Potu frig. c. 17. (b) De Febrib. lib. 3. c. 1. (c) In Arc. Mos. p. 124. (d) De Usu Niv. Medic. c. 23. (e) De Febribus c. 17. (f) Ludov. Ariosto Satir. 2.

S'apportano molte Osservazioni di varj Febbricitanti dal pericolo di Morte scampati per l'efficacia di detto Rimedio. Cap. IX.

RIchiede adunque l'ordine intrapreso, che Io senza metter tempo in mezzo, mi pongo a fare il confronto di tutte le ragioni, ed autorità fin' ora apportate colle particolari Osservazioni di varj Febbricitanti alla mia cura commessi, a cui per la gravezza della lor Febbre, era per così dire, già arrivato

(a) *L'ultimo dì, l'inevitabil punto*,

dal quale mercè prima dell' Ajuto Divino, e di poi della virtù dell' Acqua Fredda maravigliosamente scamparono. E da ciò, si come credo, si verrà in maggior confidenza di servirsi di questo Rimedio, e si toccherà con mano da ciascuno, che non saranno state vane le tante Ragioni, ed Autorità riferite, e senza verun frutto la mia Teorica sù d' esso nel Primo Libro arrecata, essendomi ben noto quanto nell' Arte del Medicare la nostra Mente, forse da' pregiudizj, o da sofismi abbacinata, o pur dall' altrui autorità sorpresa, possa con gran rischio dell' umana salute, in spacciando un rimedio come giovevole, pronunziar una precipitosa, e fallace sentenza, se prima con ogni industria e diligenza per mezzo di accurate e continue osservazioni non l' abbia in varie maniere sperimentato. *In corpore autem humano* (son parole (b) di Galeno, *experiri, quæ non sunt experientia comprobata, non est citra periculum; cùm mala experientia ad totius animalis interitum terminetur*. Ed il dottissimo Harveo (c) afferma: *Ratio omnis conticescat oportet, ubi experientia refragatur*. Per la qual cosa adunque, avvegnacchè fornito ne fossi da robuste Ragioni dal dritto filosofar somministratemi; ed appoggiato fortemente ne stassi su'l autorità di tanti Scrittori di sopra mentovati; nondimeno volsi, per maggiormente ac-

(a) Tasso Gierusalemme Liberata Cant. 1 9.
(b) In comm.lib.1. aph.1. (c) Exercit. de Generat. Animal. pag. 92.

accertarmi, e per non rimaner così irresoluto e dubbioso in un Rimedio cotanto efficace, come mi presentava l'occasione, sperimentarlo, e particolarmente in quel caso, ove ogn' altro ajuto per nulla stimavasi, ed il povero Infermo sembravami

(a) *Nave senza nocchier in gran tempesta*,

da gravissimi accidenti, come da continovi malori, or quà, or là sbalzata e ripercossa.

Ed avanti ch' io dia incominciamento alle mie Osservazioni, m'è d' uopo avvertirvi, che in rapportandole non m'è paruto conveniente accoppiarci quella Filosofia; che la cagion della Febbre, gli accidenti, ed il feliciffimo evento del Rimedio ricercava; ma storicamente n' hò favellato, trà per non replicar sempre una cosa, e per la brevità da me su'l principio dell' Opera prefissami, che non mi permette di molto stendermi in cosa, che in esaminandola mi mancarebbe più tosto la carta, ch 'l suggetto di speculare. Oltreacciò per prevenire a' dubbj, che in leggendo dette Osservazioni, possono accadere, sappiate ch'elleno sono state fedelmente esposte con quell' ordine, che si ricercava, riferendosi il Giorno, il Mese, e l' Anno, in che sono addivenute, il Nome, e Cognome dell' Infermo, l' Età, il Temperamento, e la Cagion della sua sua Febbre, i suoi Accidenti, i Rimedj, che, avanti che l' Acqua si ponesse in uso, gli son stati peravventura prescritti, il Tempo nel qual se gli ordinò detto rimedio dell' Acqua, e tutto ciò che n' avvenne giorno per giorno, finchè dalla Febbre affatto libero ne rimase

OSSERVAZIONE I.

A Dì 12. di Settembre dell' Anno 1695. mentre Io esercitava nell' Ospedale della SS. Annunziata di questa Città di Napoli la Carica di Medico Assistente, si portò ivi infermo Niccolò Durante, di età di anni 28. di gracile e secco temperamento, da Febbre continua travagliato, cagionata

(a) Dante Purgatorio Canto 6.

natagli da varj disordini nel vitto commessi. Gli accidenti, che con detta Febbre si congiunsero, furono Sete grandissima, Polsi celeri e frequenti, lingua limacciosa con una striscia in mezzo di color giallognola, dolor fierissimo di Capo, ed in sù l'ora di Vespro piccolo Ribrezzo, a cui di poi susseguiva un calor non molto grande, ma bensì fastidioso con una gran angoscia ed ansietà, come s'egli s'affogasse. Fù su'l principio, che venne in detto luogo, ch'era il Quarto dì della sua Febbre, con varj rimedj soccorso, ed in ispezieltà con Digestivi, Alessifarmaci, e Cordiali. Nel Quinto giorno si mantennero gl'istessi accidenti, e si proseguì l'istessa indicazion curativa. Nel Sesto giorno osservandosi i Polsi più piccioli e bassi, e sù la superficie del di lui corpo una gran copia di Macchie rosse, agli accennati rimedj s'aggiunsero i blandi Diaforetici. Nel Settimo molto, ed in vano parlò: Nell'Ottavo fù da un Delirio così impetuoso assalito, che non furono bastevoli i più validi Specifici interni, ed esterni a frenarlo; anzi viè più con molto strepito crebbe. E considerandosi da me nella sera del Nono molto ben lo stato del miserabile Infermo, stimai ogn'altro rimedio per esso inutile e vano, ma che solamente

(a) *Chiare, fresche, sonanti e gelide Acque*

l'avessero incontanente a sanare. Quindi senza più indugio, avanti che le di lui forze affatto s'infievolissero, se gli apprestò alla dose di più Carrafe dett' Acqua; e benchè per la sua farnetichezza avesse rifiutato di pigliarla, nondimeno sforzato la bevè: ed immediatamente che l'ebbe presa, non più delirando gridò; ma con

(b) *Sommessi accenti, e tacite parole*

seco stesso si pose a favellare. E su'l riguardo che non fusse stata la prima bastevole, di nuovo altr' Acqua gelata se gli diede: indi sopragiungendogli il Sonno

(c) *Sopì co' sensi i suoi delirj, e l'ali*

Dis-

(a) Vincenzo Quirino Rime Scelte. (b) Tasso Gierusalem. Liber. Canto 3. (c) L'istesso Gierusalem. Liber. Canto 7.

Dispiegò sopra lui placide, e chete,
e dolcemente dormendo tutta la notte del Nono con copioso sudore, nella mattina del Decimo non sol ritrovossi con mente sana, ma ancor di Febbre assai migliorato. E seguitandosi di poi detto Rimedio per altri trè giorni, non più *per modum Medicamenti*, ma *per modum Potus*, restò affatto nel Decimoquarto giorno libero dalla Febbre, e da ogn' altro accidente.

OSSERVAZIONE II.

A 7. di Luglio dell' Anno 1699. Gio: Michele Ricciardi d' anni 37. di Temperamento sanguigno, per lo smoderato uso del Vino cascò ammalato con Febbre, che nel secondo giorno fù da me per acuta stimata, ed avente dell'Ardente, a cagion della sua gran celerità, che seco portava, essendo i di lui Accidenti infrà lo spazio di 48. ore nel maggior colmo arrivati, e spezialmente il Calor, e la Sete. Per la qual cosa se gli prescrissero gli Acidi temperati, i Rimedj Nitrati, ed altri Umettativi, e ciò per lo decorso di trè altri giorni. Nella mattina del Sesto veggendosi nell'Orina segno di manifesta Cozione, che già era il tempo opportuno di praticare l' Acqua Fredda,

(a) *Cotanto buon' ardir al cor mi corse,*
che gliela prescrissi, ed avendola alla digiuna, ed in appresso più d' una fiata *ultra satietatem* pigliata, n' avvenne, che la Natura, che spesse fiate, per sgravarsi dalla cagion morbosa, procaccia la più sicura e miglior via con tal' industria,

(b) *Che Ingegno uman non può spiegar' in Carte,*
mandò tutto ciò, che gli era d' impedimento per le vie del Sudore; dalla qual copiosa vacuazione nel Settimo ritrovossi migliorato: e seguendola a bere e nel Settimo, e nell' Ottavo giorno largamente a pasto, dopò replicati Sudori, e copiose Orine ritrovossi nel Nono affatto senza Febbre.

OS-

(a) Dante Inferno Canto 2. (b) Petrarc. Sonett. 224.

OSSERVAZIONE III.

A 14. di Settembre dell' Anno 1705. Donato Antonio Verzino, d'anni 43. ammaloſſi con Febbre, che, ſecondo il ſuo periodo, dimoſtrava eſſer Terzana Continua, mentre un dì sì, ed uno nò da leggier triemito di membra con Sete, Calore, Dolor di Capo, e delle Reni, Orine acceſe, Polſi inequali e veloci era travagliato; avvenutagli sì dagli errori nella regola del Vitto commeſſi, sì ancor dall' impedita Traſpirazione. I rimedj, che nel Quarto giorno, quando fui alla di lui cura chiamato, furono i Sali Antifebrili del Barbette, ed altri ſomiglianti medicamenti, ch' avean poſſanza d' incidere, ed aſſottigliare. Nel Quinto crebbe maggiormente il Rigore, e tutti gli altri accidenti s' avanzorno; perlocchè ſi poſero in uſo quei rimedj, che blandamente la traſpirazione promoveſſero. Nel Seſto ſi ſeguì l' iſteſſa indicazione. Nel Settimo ſopraggiuntogli nuovo Paroſiſmo paſsò tutta la notte in vigilia, con una gran inquietudine. Nell' Ottavo ancorchè fuſſe ſtato ſenza acceſſione, pur la Sete, il Calore, e ſopratutto il Dolor di Capo ſommamente lo travagliava; quindi per conciliargli il Sonno nella vegnente notte apparecchioſſi una larga Emulſione de' Semi attemperanti. Nel Nono ebbe una graviſſima acceſſione, ed agli accennati Rimedj s' accoppiò picciola porzione della Corteccia del Perù. Dal Decimo fino al Decimo Quinto ſi pratticò ſempre la detta Corteccia in mediocre doſe: nè dal di lei uſo, e di altri Rimedj appropriati, ſi rimettè punto dalla ſua ferocità la Febbre. Nel Decimo Seſto giorno nell' Orina ch' era di miglior condizione, s' oſſervorno indizj manifeſti di Cozione, e con ogni diligenza bilanciato ben lo ſtato dell' Infermo, e gli andamenti della Febbre, deliberai di dargli l' Acqua, come per appunto nel medeſimo dì s'eſeguì, pigliandone a miſura di quando in quando; perlocchè non ſolamente depoſe una gran copia d' umor puzzolente, che nel baſſo

Ven-

Ventre s'era da lungo tempo raccolta, ma ancor copiosamente orinò. Nel Decimo settimo appena sentì un'insensibil brisciamento di membra; e continuandosi in più abbondanza ne' giorni susseguenti il predetto Medicamento, nel Vigesimo,

(a) *Come Nebbia sparisce innanzi al Vento*
così tosto a tal rimedio cedendo svanì la Febbre.

OSSERVAZIONE IV.

A Dì 17. d' Agosto dell' Anno 1711. F. Niccolò Capone Laico de'RR. PP. Coloretani di S. Agostino, del Convento di S. Maria della Fede, di questa Città di Napoli, si pose a letto con Febbre Maligna, accadutagli sì dalla mutazion dell' Aria, come per aver bevuto in viaggiando Acque stagnanti e palustri. Gli accidenti, che su'l principio detta Febbre seco portava, erano i Polsi celeri e frequenti, l' inclinazione al Vomito, la Lingua umida e viscosa, l' Orine confuse, ed un dolore acerbo di Testa, ed altri, che chiaramente dimostravano essere nella cavità dello Stomaco, e dell' altre Viscere circonvicine molta copia de' pravi umori raccolta. Laonde per attutar la di lui crescente Febbre, e darli a tempo convenevol rimedio, gli prescrissi lo sciloppo Emetico del Donzelli al peso di mezz'Oncia, il quale a maraviglia cacciò dal di lui corpo di sopra, e di sotto una gran copia di pravissimi umori. E con tutto che questa prevenzione si fusse usata nel Secondo giorno, pur nel Terzo, e nel Quarto s'inferocì maggiormente la Febbre. Nel Quinto mercè d'un Lavativo cacciò de' Vermini. Nel Sesto comparvero per la Pelle moltissime macchiette rosse, Petecchie chiamate, com' ancor s' osservarono piccioli moti tremoli ne' Polsi. E considerata la gravezza della Febbre, non si frapose tempo per opporsi alla di lei somma malignità; onde se gli ordinarono li più valevoli Alessifarmaci, e Polveri Bezoartiche. Nel

(a) Gio: Francesco Fabri Rime Scelte.

Settimo giorno delirò, ed i Polsi piccioli e bassi divennero: Nell'Ottavo in volersi alzar colla testa dal guanciale, appena drizzatosi, che tantosto tramortì; per la qual cosa agli altri accennati rimedj s'unirono i Cordiali. Nel Nono si chiamò Consulta de' più esperti Medicanti, e ne risultò l'istessa idea della Febbre, e per conseguenza, che s'avesse l'intrapresa indicazion curativa a proseguire coll' aggiugnere alcun'altri rimedj a i già praticati niente dissimiglievoli. Nel Decimo da cattivo in peggiore stato si ridusse. E nell'Undecimo della Febbre, che fù appunto,

(a) *Se la memoria mia in ciò non erra*,

il Dì 28. d' Agosto, dedicato al di lui Gran Padre S. Agostino, lo ritrovai

(b) *Già tinto in viso di pallor di Morte*,

ed assistito da suoi Religiosi ne stava

(c) *Qual' Uom, ch' aspetti, che su'l collo ignudo*
Ad or ad or gli caggia il ferro crudo.

Ne perciò a tal funesta vista punto mi sbigottii, ma prendendo cuore, ed ardire, nulla stimando il pericolo, che soprastava, ad una dura e malagevole impresa m' accinsi, qual fù di sperimentar in esso il rimedio dell'Acqua, sovvenendomi alla mente quel, che 'l dottissimo Celso (d) registrò: *Nihil interest an satis tutum præsidium sit, quando unicum est*. Ed in quel medemo punto s'incominciò a praticarlo. Onde pian piano, e come meglio si potè, in vaso ben'acconcio riposta, se l'accostò alle sue labbra la gelata bevanda; ed avvegnacchè non potesse a boccon pieno tracannarla, nulladimeno a zinzini succiando l'inghiottiva. Ed in tal modo avendola infrà lo spazio di poch'ore in mediocre copia pigliata, aprì gli occhi, e diede fuori dal petto un lamentevol sospiro: onde Io reso più ardito, e coraggioso a dargliela in più abbondanza m' indussi. E passato alquanto di tempo mi si levò ogni dubbio dalla mente, e presi speranza, che a lieto fine il caso

era

(a) Dante Purgatorio Cant. 5. (b) Tasso Gierusal. Liber. Cant. 20.
(c) L' istesso Gierusal. Liber. Cant. 4. (d) Lib. 3. c. 33.

era per riuſcire ; perocchè da i Polſi , e dal Calore, ch' eſtinti già erano, di nuovo riſvegliati conobbi, che del detto Rimedio

(a) *Ben' andava il valor di vaſo in vaſo.*

E non punto arreſtandoſi l' Infermo dall' incominciato ber freddo, avvenne che la notte vegnente da copioſi Sudori, in placidamente dormendo, fù ſoprappreſo. Ne tal' evacuazione fù baſtevole a cacciar via tutto ciò, che l' accennata Febbre accaggionavagli ; perocchè la mattina ſeguente mandò fuori per le parti di ſotto molti Vermini con una gran copia d' umor di variegato color meſcolati. Dalla qual evacuazione non è credibile quant' egli migliorò ; imperocchè non ſol rivennegli il vigor già perduto, ma ancor' i Polſi ſi dilatarono, la Lingua s' umettò, s' ammortì la Sete, e tutti gli altri accidenti in tal guiſa s' incominciarono a minorare, che fra lo ſpazio di poch' altri giorni, non intralaſciandoſi mai il Rimedio, fù dalla Febbre, e da ogn' altro accidente affatto diſciolto.

OSSERVAZIONE V.

ADì 11. di Luglio 1712. gravemente con Febbre infermoſſi Pietro Cretella, di anni 30. di ſecco e caldo Temperamento, al quale eſſendo fin da' primi giorni faſtidioſi accidenti ſopravvenuti, e ſpezialmente l' aridezza di Lingua, la Sete, Polſi frequenti, e piccioli, Orine confuſe, fievolezza, ed alcuni dolori, che or quà, or là per ſue membra vagando lo teneano di continovo in vegghia. Non ſi potè giammai rimedio Purgante, o altro evacuante che fuſſe, preſcrivere, ancorchè la detta ſua Malattia da gran diſordine nel vitto dipendeſſe; ma aſſolutamente i Teriacali, ed alcune Pillole, e Miſture Antifebrili con altri ſomiglievoli Medicamenti s' adoprarono. Arrivata che fù la Febbre nel fine del Seſto, e principio del Settimo fù l' Infermo, oltre degli

(a) Dante Purgatorio Cant. 7.

accennati, da molt' altri accidenti di più rilievo assaliti, cioè, da Moti convolzivi, da una grande Inquietudine, mordicamento dello Stomaco, e da picciole e livide Macchiette, che in tanta copia sù la superficie della sua Pelle apparvero, che maravigliosa cosa era il vederle. Nell' Ottavo incominciò leggiermente a dormire. Nel Nono così ben sonnolento divenne, che con fortissimi Strofinamenti, semplici Coppette, e Sinapismi appena potè risvegliarsi. Nel Decimo quantunque all' apparenza ne stasse più sollevato, pur di male in peggio n' andava. Quindi veggendosi, ch' ogn' altro ajuto era vano si fè prestamente molta copia d' Acqua agghiacciare per ajutar la Natura, che infievolita non avea tal possanza a cacciar ciò, che di morboso nell' Orina dimostravasi esser già assottigliato e concotto. E com' egli la bevè, immantenente la vomitò, ed insiememente con essa,

(a) *Testimonio son' Io di quel, che scrivo,*

una gran copia di piccolissimi Vermini. Per la qual cosa maggiormente infervorato prescrissi, che di nuovo la bevesse, come s' eseguì, avvegnacchè nojosa gli fusse; e replicandosi evacuò in molta copia umori cretacei e puzzolenti. E seguendosi negli altri giorni cotal rimedio, così prosperamente il rimanente del Male s' espurgò, e per Orina, e per Sudore, che nel Decimo ottavo giorno, sano e salvo trovossi.

OSSERVAZIONE VI.

IL M. R. D. Cristofano Albano Abate, e Rettor Curato di S. Gennaro all' Olmo di Napoli, d' Anni 33. di Temperamento caldo e secco, verso la fine di Giugno dell' Anno 1713. fù da gravissima Febbre assalito, avvenutagli trà per le smoderate fatiche, che 'l suo ministero portava, e per l' uso continovo di molti e molt' Anni dell' Assenzio, che per sciogliere i flati ogni mattina nel Coffè volentieri prendeva: e quantunque nel Primo giorno la gran Sete, la Lingua tartaro-

(a) Lodov. Ariost. Satir. 3.

taroſa, il gran Calore, e la Febbre di grandiſſima noja gli fuſſero; pur nondimeno, non ceſſando dal ſuo uficio, alla cura dell' Anime più che mai n'atteſe. Nel Secondo, per non poterſi più reggere in piedi, ſi poſe a Letto, e gittò fuori per vomito molti umori ſcipidi, e di color foſco. Nel Terzo, che fù appunto il 1. di Luglio da più graviſſimi Accidenti, e ſpezialmente da un gran Tramortimento fù ſorpreſo. Per la qual coſa dal Signor Medico, che l'aſſiſteva, incolpandoſi nel di lui Stomaco una gran copia de' pravi umori, ſe gli appreſtò un leggiero e blando Solutivo, che preſo nel Quarto a diſmiſura ſeguì l' evacuazione, ancorchè la Medicina di cotal forza non fuſſe. Ne per queſto minorò la Febbre, anzi maggiormente s'acceſe, a cui per quanto ſi potè con varj Antidoti ſi diede preſtamente riparo. Nel Quinto e nel Seſto giorno s' inaridì la Lingua, s' avanzò la Sete, e tutti gli altri accidenti al maggiore ſtato ne vennero; perlocchè s' aggiunſero rimedj a rimedj. Nel Settimo peggiorò ſenza modo. Nell' Ottavo ſi chiamarono altri Medici,

(a) *Saggi, e di lunga eſperienza Dotti,*

che di tal Febbre l'aveſſero potuto guarire; da'quali, conſiderata la malignità della Febbre, furono preſcritti tutti quei buoni Rimedj, che all' aura micidiale, che per le vene naſcoſtamente diſcorreva, contraſtar ben poteſſero; ed infra gli altri per la ſomma aridezza della Lingua, per le continove Vigilie, e l' interrotto farneticare una Emulſione de' Semi freddi al peſo di cinque Oncia, e non più, fugli ordinata. Nel Nono gl' iſteſſi rimedj ſi poſero in uſo, e non veggendoſi miglioramento da eſſi, ma più toſto peggioramento ſeguire, per conſiglio de' Medici gli fù dato il Sacroſanto Viatico. Nel Decimo, giorno di Sabato 8. del detto Meſe, oſſervandoſi affatto i Polſi ceſſati, raffreddato il Corpo, ed in buona parte i Senſi perduti, e che ogni rimedio vano diveniva alla ſua ſanità racquiſtare, fù già da'Medici diſperato. Quindi i ſuoi Parenti conoſcendo, che la ſperanza di poterlo ſanare per

(a) Lodov. Arioſt. Furioſo Cant. 10.

per la via fin'allora tenuta era affatto mancata, volsero il Rimedio dell' Acqua Fredda sperimentare, ed essendoli ben noto, ch'Io di sì fatto rimedio n'avea in altri somiglianti Infermi avuta più d' una volta l'esperienza, mi chiamorno: e ponderandosi molto ben da me lo stato dell' Infermo, e che non v' era, per quanto potei col mio basso intendimento scorgere, niun Contraindicante, che'l di lui uso vietasse, con animo fermo n'intrapresi la cura, e sù l'ore 17. del medemo Giorno l'accennato Rimedio s' incominciò a praticare. Ed in vero in quel primo dì da esso in gran copia pigliato n' avvenne, che i Polsi già estinti di nuovo si suscitarono; al corpo si restituì il Calore; e sù la sera da molle Sudore l' Infermo bagnato trovossi. Nell' Undecimo si raddoppiò la dose dell' Acqua, sì per porgere alla Natura, che incominciava a sgravarsi dall' umor febbrile, maggiore ajuto; sì ancor per conciliare il sonno nella futura notte: ed eccone pronto l' effetto; imperocchè avendone pigliata su'l tardi in buona copia,

(a) *Non ebbe così tosto il Capo basso,*
Che chiuse gli occhi, e fù dal Sonno oppresso
Così profondamente, che mai Tasso,
Ne Ghiro mai s' addormentò, quant' esso.

Quindi nel Duodecimo assai migliorò, sicome ancor nel Decimoterzo suor di modo sudando, ed orinando. Nel Decimoquarto mandò fuori molti Vermini accoppiati con fecce tinte in giallo oscuro. E continuandosi il Rimedio a dare fino al Vigesimo *per modum Medicamenti*, non cessò mai la Natura per l'accennate strade dal soverchio ed ostile umore a sgravarsi. Dal Vigesimo poi, essendo già dalla Febbre immune, si seguì il Rimedio a bere dall' Infermo a pasto, e pian piano sgombrato ogn' altro accidente, e ricuperate le pristine forze, nel dì 25. di detto Mese, dedicato al Glorioso Apostolo S. Giacomo, celebrò Messa con giubilo grande e festive espressioni di tutta la sua Parocchia.

OS-

(a) Lodov. Ariost. Furioso Cant. 17.

OSSERVAZIONE VII.

NEll'istesso Anno a di 18. d' Agosto cadde infermo con Febbre Ardente Francesco di Lieto, giovane di 26. anni, di sanguigno temperamento. La di cui cagione furono la Traspirazione impedita, e disordini nel vitto. Gli accidenti, che con la di lui Febbre s' accompagnavano, erano uno strabocchevol Calore, Orine infiammate e Sete inestinguibile; a cui dipoi ne' seguenti giorni s' aggiunsere Inappetenza, poco Sonno, Dolor di Capo e de' Lombi, e Polsi inequali. Nel Sesto giorno vanamente parlando dimostravasi esser già imminente un fierissimo Delirio. Ed essendo da me

(a) *Riconosciuta a manifeste note*

la Cozion nella di lui Orina, senz' altro aspettare all'Acqua Fredda si venne, ancorchè fusse sempre da me stato l'Infermo trattato, per dar riparo al dismisurato calore, con Rimedj Umettativi ed Acquosi. E preso gia il Rimedio, qualunque volta bisognava, accadde una grand' evacuazione per le parti di sotto d' un umor bilioso e mordicante. Nel Settimo abbondantemente orinò. Nell' Ottavo, seguendo sempre a bere, da copioso Sudore soppravvenutogli notabilmente migliorò. Nel Nono, e nel Decimo appena febbricitar si vidde. Nell' Undecimo poi libero, e senza verun male rimase.

OSSERVAZIONE VIII.

IL Laico Fr. Angelo di Napoli, Religioso del Convento di sopra mentovato, d' anni 24 nella metà di Settembre dell' istesso Anno, si pose a letto con Febbre di maligna condizione, la quale gliel' avvenne per aver egli disordinato in

(b) *Cose diverse, e necessarie al vitto.*

E quantunque ne' primi trè giorni manifestamente la di lui malizia, per la mitezza degli accidenti, non apparisse, pur non-

(a) Ludov. Arios. Furioso Cant. 18. (b) L' istesso Cant. 20.

nondimeno se ne fè quell'Idea, che doveasi; laonde alla scoperta si trattò per Maligna, e furono da me ordinati in varie maniere li più ottimi Alessifarmaci. Nel Quarto s' inaridì la Lingua, con fendersi per mezzo in molte parti, s'affiebolirno le forze, picciole stille di Sangue dal Naso gocciolarono, e per piccolo moto da un principio di Svenimento fù preso; perlocchè a ristorar le di lui forze spunte e smarrite a spiritose, e cordiali Medicine si ricorse. Nel Quinto, e nel Sesto fieramente peggiorò. Nel Settimo a tal pessimo stato si ridusse, che appò di tutti la speranza della sua salute spenta già s' era. Per la qual cosa meco stesso esaminando con ogni diligenza, se 'l Rimedio dell'Acqua in questo caso convenisse, o nò; e stando la mia mente, per ciò deliberare, lungamente in dibattito, alla per fine mosso dall' Età giovanile dell' Infermo, dalle forze più tosto oppresse, che risolute, e quel che più importava dal non esserci niun vizio organico colla Febbre accoppiato, volsi sperimentarlo. Ed in copia dall Infermo già preso, sì in detto giorno, come nell' Ottavo, e Nono, fuor d' ogni credenza da cattivo in buono stato ne venne, espurgandosi dalla Natura mercè di tal rimedio, per ogni strada l' umor, che di tal Febbre n'era la cagione. E a distesa dipoi seguendosi a bere, fra lo spazio di sette altri giorni, fù,

(a) *Sicome Nave pinta da buon Vento*,

nel sicuro Porto della Salute, libero da ogni male, condotto l' Infermo.

OSSERVAZIONE IX.

A Dì 3. d' Ottobre del sopradetto Anno Carlo Starace d' Anni 32. di Complessione robusta, ammalossi con Febbre, che dal Medico, che da principio gli assistè, fù denominata Maligna, sì per le forti cagioni, che ad ella precederono, che furono non solo alcune smoderate passioni d'Animo, ma

(a) Dante Purgatorio Cant. 24.

ma parimente il portarsi nell' antecedente Settembre in luogo di pessima Aria, ove per giorni dimorando in continui travagli e fatiche ne visse; sì ancor per li gravi Accidenti, a cui ella unita n' andava; essendo questi fra di lor niente corrispondenti, come un'aridezza e rossor di Lingua, ed Orina poco o niente dal naturale distante: una grande Ambascia, e poco Calore: Polsi appena febbricitanti, ed una somma debolezza. Quindi procedendo ella con modo ingannevole li più esquisiti Antidoti per dar riparo a maggior male furono prescritti. Ne da questi, come stimavasi, alcun piccolo giovamento n' accadde, ma più tosto gli Accidenti viè più crescendo, si dimostrò palesamente la Febbre nel Quarto, e Quinto qual'era. Ed ancorchè si ponessero in uso e Pillole, e Misture, e Polveri, e Decotti Alessifarmaci, ed Antifebrili; pur nondimeno crescendo dì per dì la Febbre ridusse il povero Infermo nel Decimoterzo ad esser già dal Medico disperato. Per la qual cosa mosso a compassione un suo Amico, mi condusse a vederlo. E per quanto potei raccogliere di notizie dagli Astanti, e dall' Infermo sù la cagione, ed andamenti di detta Febbre, ed avendo, oltre delle replicate interrogazioni fattegli da me sù varj punti, osservate ben bene le di lui Viscere naturali, stimai, che non vi fusse in parte infiammamento veruno, e

(a) *Conchiuso ch' ebbi questo nel pensiero*,

prestamente ordinai, che una buona quantità d' Acqua si agghiacciasse, e che senza porre indugio immediatamente la bevesse. Appena ciò fù detto, che già si pose in uso, e viddesi subito di sì efficace Rimedio l' effetto, che fù per la prima volta il Sudore: e replicandosi sì in detto giorno, come nel seguente, in abbondanza l' Orina, e le Fecce n' apparvero. Ma quel che più recommi maraviglia fù, che quantunque fin' al Decimosesto seguissero le dette evacuazioni, non s' avvisò da me quella miglioranza, che in altri, dopò l' uso di quattro giorni del predetto Rimedio, s' era osservata.

(a) Lodov. Ariost. Furioso Canto 6.

Onde ciò mi fè stare alquanto dubbioso fin' a tanto, che nella notte del Decimosettimo una gran Parotide nell' Orecchia sinistra gli avvenne, la quale, perchè fù dalla copia del Rimedio promossa, dopò un giorno di semplice unzione alla maturazione celeremente pervenne: ed apertasi col ferro nel Decimonono da esperto Cerusico, n' usci da essa una gran quantità di fetida marcia, dalla di cui vacuazione s' ebbe un notabile miglioramento, il quale sempre avanzossi, trà per lo spurgamento di detta parte, e per l' uso del Rimedio dell'Acqua, che sempre si proseguì: con questo però riguardo, che là dove avanti la Parotide in quantità e qualità s' eccedeva; dopò ch'ella manifestossi, in minor copia e meno fredda fù praticata; E con questa cautela portandosi la Cura, nel Trigesimo giorno si ridusse l' Infermo allo stato pristino e salutare.

OSSERVAZIONE X.

Nicola Pistoja d' Anni 12. di magra e secca Complessione, cadde infermo con Febbre nella fine dell' istesso mese di Ottobre; ed essendo egli di audace spirito, e per l' età di poco giudizio fornito, sprezzò il male disordinando nel Vitto; onde maggiormente aumentossi la cagione,

(a) *E fù, com' è in proverbio, aggiunger sproni*
Al buon Corsier, che già ne và veloce.

E nel vero avendolo molto la Febbre affralito, e non potendo più l' impeto, e la forza de' suoi Accidenti sostenere, passati che furono trè giorni, a Letto si pose: ed osservato da me nel Quarto la prima volta, se ne fè quel conto, che doveasi, trà per le sue forze assai indebolite, e per l' acutezza della Febbre, che con estremo dolor di Capo, Sete, Calore, Orine crocee e confuse, Inquietudine, e poco Sonno congiunta gravemente lo molestava. Laonde se gli prescrissero alcuni Rimedj, che utili ad assottigliar la cagione, e non men valevoli ad umettare ne fussero. Nel Quinto oltremmodo gli

(a) Lodov. Ariost. Furioso Canto 16.

gli accidenti, e la Febbre s' avanzarono. Nel Sesto s' empì tutta la di lui Pelle di macchie rosse; e cogli accennati di sopra medicamenti s' accoppiarono quei, che blandamente la Traspirazion promovessero. Dal Settimo fino al Nono di male in peggio n' andò, e per le continue Vigilie, e per l' abbominazione d' ogni spezie di cibo, e di qual si sia Rimedio si ridusse presso alla Morte. Nel Decimo, veggendosi nell' Orine segno di Cozione, senza punto pensare ad altro medicamento, si venne a quello dell' Acqua, dal di cui uso la di lui Natura, che sempre ne i mali

(a) *Tutte le vie, tutti li modi tenta*

per sgravarsi dalla lor cagione, cacciò afforzata dal Rimedio per Orina, per Sudore, e per le parti di sotto tutto ciò, che la Febbre ingenerava, ed in tal guisa, che nel Decimonono (non intralasciandosi mai negli altri giorni il Rimedio) senza convalescenza al primero stato risurse.

OSSERVAZIONE XI.

MAria Ferrajolo d'anni 40. di Temperamento caldo e e secco, a Dì 13. d' Aprile dell' Anno 1714. ammalossi con Febbre, avvenutale da una eccessiva passion d'Animo, e da strapazzi sofferti in assistendo di giorno, e di notte ad un suo Fratello gravemente malato: e stimandosi dall' Inferma, che detta Febbre da una semplice flussione per le tante fatiche sostenute dipendesse, niun conto di essa ne fece, e senza chiamarci Medico con una esatta Dieta ne' primi trè giorni si mantenne. Ma venuto il Quarto, e veggendo, che 'l male più s' accresceva con una gran Sete, Calore, Impotenza a reggersi in piedi, Dolor de' Lombi, e spezzamento universale, mi chiamò, ed Io tosto v' accorsi per ajutarla; ed esaminando bene l'occasioni antecedenti del Male giudicai, non esser mica flussionale la Febbre, com' ella diceva, ma che sotto di se altro nascondesse; e tanto più non dubi-

(a) Lodovic. Ariost. Furioso Cant. 8.

tai di ciò affermare, quanto ſapeva di certo, che 'l ſuo Fratello, a cui ella avea così fervoroſamente aſſiſtito, fuſſe per Febbre contagioſa infermato. Per la qual coſa ſi poſero di ſubito in uſo li più efficaci Antidoti. E ſeguendoſi ne' dì ſeguenti queſta medeſima indicazion curativa, apparvero nel Settimo moltiſſime macchie roſſe ſu l'abito del ſuo Corpo diſperſe. Nell' Ottavo le ſopragiunſe un' impetuoſo Delirio. Nel Nono ſeguendo a farneticare ſi riduſſe a ſtato, che dubitavaſi già della ſua ſalute. Ma perchè

(a) *A Giorno reo Notte più rea ſuccede*,

avvenne; che nella notte vegnente diede in sì furioſa freneſia, che appena molte Donne, poterono di sì compaſſionevol' caſo ſpettatrici, a letto ritenerla. Laonde nella mattina del Decimo i ſuoi parenti, dopò avermi il ſucceſſo narrato, mi diſſero, che di grazia ordinaſſi un valido Sonnifero, acciò ſi poteſſe tal Farnetichezza frenare. Ma da me ben conſiderato lo ſtato dell' Inferma, e la ſomma debolezza delle forze, non volſi por mano a niuno Oppiato Rimedio, ed immantenente rivolſi il penſiero all' Acqua Fredda, e raſſicuratomi da un certo che di cozion nell' Orina, che parimente era dinanzi apparſo, cacciato via ogni timore gliela preſcriſſi: e fra poche ore dal di lui replicato uſo s' ammortì il Delirio, e cadde l'Inferma in un profondo Sonno, cui ſopravvenendo il Sudore, tutta bagnoſſi. Nell' Undecimo i Polſi più vigoroſi, e dilatati s' oſſervarono, l' Orina in più copia e di miglior condizione, ed aſſennatamente parlando ſvanì dalla ſua mente ogni ombra di Delirio. E ſeguendoſi a bere l' Acqua in larga copia dall' Inferma, nel Duodecimo, oltre del Sudore, ed Orina copioſa, una grand' evacuazione di puzzolentiſſime fecce n' accadde. Nel Decimoterzo notabilmente migliorò, ed a proporzione creſcendo dì per dì la di lui miglioria, nel Vigeſimoprimo dalla Febbre affatto libera divenne.

OS-

(a) Taſſo Gieruſalem. Liber. Cant. 13.

OSSERVAZIONE XII.

A Dì 26. di Maggio dell'isteſſo Anno, Domenico Piſa, figliuol d' Anni 9. di Corporatura più toſto carnoſa, che gracile, fù da Febbre ſorpreſo, che per la gran Sete, lo ſtrabocchevol Calore, oltre dell'Angoſcia, e Dolore dello Stomaco, che ſeco accoppiavanſi, dell' Ardente partecipava. Nel Quarto, in cui alla mia cura fù commeſſo, eſaminando con ogni diligenza gli andamenti della Febbre, e la cagione d' eſſa, che furono un ſmoderato moto, ed il dimorar per lungo tempo al Sole, gli ordinai alcuni Sciloppi Acquoſi, ed altri, che poteano la di lui arſura temprare. Ne per quanto ne' giorni ſeguenti le replicate Emulſioni de' Semi Refrigerativi, e gli Acidi Rimedj ſi praticaſſero, ſi potè alquanto minorar la Sete,

(a) *Ne favilla ammorzar di tanto ardore*,

che così fieramente ſtruggevalo. Laonde nella fine del Seſto, e principio del Settimo veggendo, che niun Rimedio giovamento recava, *ad ſatietatem* ſe gli preſcriſſe l' Acqua, ed immediatamente non ſenza gran maraviglia de' Circonſtanti alla prima e copioſa bevitura,

(b) *Andorno in ſuga volti Angoſcie, e Mali,*
Febbri, Stomachi, Fianchi, Affanni, e Guai:

ed in tal modo ſano divenne, come ſe non aveſſe giammai patito alcun Male.

OSSERVAZIONE XIII.

Domenico Palladino d'Anni 18. di caldo temperamento, a Dì 2. di Giugno dell' Anno 1715. da Febbre fù aſſalito, che per la ſua ferocia, e celerità fù da me per Acutiſſima giudicata; imperocchè nel Primo giorno con gravi, e moleſti Accidenti congionta n' apparve; e quantunque la ſua

(a) Taſſo Gieruſalem. liber. Cant. 6. (b) Franceſ. Maria Molza Rime Scelte.

sua cagione, che fù la mala Regola del Vitto alcun Rimedio evacuante ricercasse; nulladimeno riflettendo al gran'ardor dello Stomaco, al vacillamento della Mente, all'aridezza della Lingua, ed alla gran Inquietudine, con cui nel Letto talmente l'Infermo agitavasi, che

(a) *Non avea membro, che tenesse fermo,*

da qualunque, ancorchè blando ne fusse, m'astenni; ed assolutamente con Alterativi, e Refrigeranti Rimedj n'attesi. Nel Secondo giorno appena ch'ebbe un somigliante Medicamento pigliato, vomitò piccola porzion d'umor biloso. La qual cosa il mio cervello a partito già mise; perocchè da una parte manifestamente scorgeva la necessità, che v'era di cacciar tal' umore per quella via, che la Natura intentava da esso sgravarsi; e dall'altra il vacillamento della Mente, e l'esser la Febbre al sommo vigor pervenuta di mandar ad effetto tal mio pensier proibiva. Ed alla fine dopò matura riflessione determinai di venir all'uso dell'Acqua, con cui senza timor di maggior male poteasi alla Febbre, ed ad ogni altro suo accidente sicuro riparo apportare. E prestamente ciò dall'Infermo eseguendosi, non sol

(b) *Spense la Sete sua nell' Acqua chiara,*

ma ancor, per le vie del sedere molta Bile precipitandosi, s'estinse l'Ardore, la Lingua umettossi, la Sete s'ammorzò, e quella tempesta, che imminente naufragio alla sua vita minacciava, con replicato Bere in una tranquilla calma mutossi.

OSSERVAZIONE XIV.

A Dì 23. di Luglio dell'istesso Anno Antonia di Napoli d'Anni 25. di Complessione calda, e robusta, di Febbre ammalossi, che dal Medico, che su'l principio n'ebbe la cura, fù di maligna indole stimata; trà per la discordanza degli Accidenti, e per l'antecedenti cagioni de' Mestrui rite-

(a) Dante Inferno Canto 6. (b) Tasso Gierusalem. Liber. Cant. 7.

ritenuti, e d' errori nel Vitto: e come tale fù cogli Rimedj più squisiti trattata; ma superando più il suo vigor, che l' efficacia di quelli, si ridusse pian piano infra lo spazio di diece giorni in pessimo stato l' Inferma, che oltremmodo infievolita ne' trè seguenti giorni divenne per lo sonno affatto perduto, a cui niente valse;

(a) *Benche vi s' adoprasse ogni celebre*
Rimedio, a tal ch' auria fin chiuso gli occhi
Alle Cicale, che non han palpebre.

Nel Decimo quarto fù da me osservata, e con ogni studio e diligenza indagato ch' ebbi la cagione, e gli andamenti della sua Febbre, ed ancor la quantità, e l' efficacia de' Remedj fin' allora da essa pigliati, stimai se non impossibile, almeno molto difficile il ridurla allo pristino stato di salute. Ma pure alla fine veggendo nell' Orina qualche segno di Cozione, e ricordevole di quel bellissimo detto (b) d' Avicenna: *A rationali cura non desistas; quoniam multoties aliqui sanantur absque spe aliqua mirabiliter*: ordinai, che a ber se le dasse Acqua gelata; sicome fù nel medesimo giorno in esecuzione già posto. E di nuovo alla digiuna replicata nel vegnente Di dall' Inferma l'accennata Acqua *ultra satietatem* cagionò un copioso Sudore, e fè che i Polsi da oscuri e piccioli ch' erano, chiari e dilatati divenissero. E ne' susseguenti giorni sciogliendosi il Corpo, e comparendo più copiosa, e scolorata l' Orina, manifestamente migliorò: e così di mano in mano al pari del bere crescendo la miglioria, in brieve (acciocchè Io non vada ogni particolar cosa raccontando) senza niuna convalescenza fu al pristino stato sano condotta.

(*) Altre NUOVE OSSERVAZIONI da aggiugnersi in questa Seconda Edizione sono state da me a bello studio in questo Capitolo intralasciate; trà per isfuggir il più che fosse possibile la confusione, che un' altra lunga serie d' esse v' avrebbe senza dubbio apportata; essendone molte all' antecedenti assai somiglievoli; e per non arrecarvi pari-

(a) Cesar. Caporale. Vita di Mecenate part. 10. (b) 4. Quart. t. 2. c. 10.

parimenti tedio colla lettura di tanti altri ſtorici Avvenimenti di Febbricitanti, ove il Voſtro Ingegno non riceverebbe quel paſcimento, che da quelle coſe con filoſofia trattate ſi ricava. Ma non per tanto hò voluto eſſere in tutto manchevole in non darvene niuna notizia d' eſſe nuove eſperienze; imperocchè ove ne' Capitoli ſeguenti caderà in acconcio coſa, che ſarà ſtata da me oſſervata, ſarà fedelmente rapportata, e ſpezialmente nel Capitolo XXI. nuovamente in queſta ſeconda Edizione poſto, in cui eſaminandoſi da me i varj e frà di ſe contrarj effetti, che opera ne' Febbricoſi l' Acqua Fredda, molte di eſſe, in ſciogliendo varj fenomeni, ſaranno brevemente narrate.

Diſtintamente s' eſpone a quali Febbri l' Acqua Fredda conviene. Cap. XII.

QUantunque ciaſcun potrebbe da queſte mie poche oſſervazioni raccogliere a quali Febbri l' Acqua Fredda convenga, e per via di Analogiſmo darla in ſomiglievoli caſi; nulladimeno per non laſciar coſa imperfetta, ed a finchè queſta materia, ch' è di maggior conſiderazione in queſto mio Metodo ben s' intenda, ho ſtimato neceſſario diſtintamente apportare a quali Febbri ella conviene; ed in ciò diviſando mi ſono ingegnato in prima riferir quelle ſpezie di Febbri, in cui, per tacer d' altri Scrittori, vien ella da Galeno commendata, e di poi quell' altre, che ſe ben da lui non ſiano ſtate mai mentovate, pur ſecondo il mio ſiſtema detto Rimedio ricercano.

Conviene in primo luogo, il Rimedio dell' Acqua Fredda in tutte le Febbri *Continenti*, che ſon quelle, che dal loro principio fin al termine, ſenza che tal volta s' inacerbiſcono, nel medemo tenore inviolabilmente ſi mantengono: e ſono l' Efimera, la Sinocha ſemplice, l' Ardente, la Sanguigna e Caloroſa del Volgo, ed ogni altra, ove le molecole ſpiritoſe del Sangue ſi ſono oltremmodo eſaltate: Eccone

cone l' autorità di Galeno: (a) *Maxima vero Continentium Febrium Remedia hæc duo sunt: Detractio Sanguinis, & Potio Frigida.* E di ciò secondo il mio Sistema se ne può ben render ragione, se s' hà spezial riguardo primieramente al Siero, che nell' accennate Febbri, per lo moto sregolato delle molecole spiritose del Sangue, e conseguentemente per lo strabocchevol calore, viene in gran parte a dissiparsi; e secondariamente al Rimedio dell'Acqua, che prestamente colle sue molecole tale scemamento ripara; imperocchè restituendosi al Sangue ciò, che dissipato e scemato n' era, l'Etere, che dinanzi per li pori a se disadatti, furiosamente gli altri componenti, e spezialmente le spiritose urtava, con soave e piacevol moto di poi spignendole fà che cessa la Febbre.

In secondo luogo conviene alle Febbri Continue dalla Bile dependenti, come son le Continue Terzane; ed in quell' altre, che imitano il tipo di queste, ove il di loro inacerbimento così vicendevolmente s' osserva,

(b) *Che mentre spunta l' un, l' altro matura.*

Confirmandosi ciò dall' istesso Galeno, che così (c) ne registra: *Frigidæ potu Febres Biliosas perpetuò curavimus, nullo ex his moriente, quibus Frigidam propinavimus in tempore opportuno.* E tacendone altre sue testimonianze, passo a renderne di ciò la ragione. Ed è, che qualunque volta la Bile è cagione dell' antecedenti Febbri, deve più del dovere abbondare d' un Sal caustico ed ardente, il quale trà per la sua natura, che è così accensibile, che su le braci gettato, al riferir (d) del Konig, non altrimenti che 'l Solfo, s' accende: e per l' uficio, ch' egli fà di straniero fermento, ponendo in iscompiglio la massa tutta del Sangue, è valevole a scemare il Siero, al di cui diminuimento, secondo la mia Ipotesi, può ben darsi dall' Acqua presto compenso, ed insieme da essa i rigogliosi sali della Bile spossar ben si possono.

(a) Lib.9.Meth.Med.c.5. (b) Tasso Gierusalem.Liber. canto 16.
(c) In Comm.4.Lib.de Vict.rat.in Acut.t.12.(d) In Regn.Animal.Sect.1. Artic. XV. §. 1.

(*) Ma come che hò detto di ſopra, che alle Continue Terzane dalla Bile originate conviene il Bere l'Acqua Fredda, ſi deve preſentemente eſaminare ſe all' Intermittenti Terzane ancor egli convenga. Vero è, che queſto Rimedio dal Celebre Daniel Sennertto generalmente in tutte le Febbri Intermittenti non venga approvato; nulla però di meno nelle Legitime, e vere Terzane da pura Bile dependenti, ſi potrebbe ſenza verun ſcrupolo porre in uſo, per l'iſteſſe ragioni, che nelle Continue Terzane ſi ſon riferite. In quelle però Intermittenti Terzane, e ſpezialmente Spurie chiamate, che da viſchioſi, e craſſi Umori traggono la loro origine, come per appunto ſon quelle, che ne' Corpi Ipocondriaci ſi ſogliono ravviſare, o quelle, che ſenza verun periodo s' oſſervano, o pur quelle, che Tipo Quartanario ſeco portano, tal Rimedio ſenza dubbio non conviene; ſe però *tractu temporis* non mutano natura, e periodo con manifeſtarſi vere Terzane: Concioſſiecoſache l' Umor febbrile avvegnacchè dalle replicate circolazioni ſiaſi alquanto aſſottigliato; nondimeno non è talmente attenuato, eſſendo di groſſolana teſſitura, che ſia valevole ad eſſere ſpinto dal Rimedio dell' Acqua; oltrecchè le parti ſalde, al di cui contatto ſcorre queſt' umor groſſolano, ſono da eſſo intorpidite, e perciò inette a ſpignerlo. E queſto fù avvertito manifeſtamente dal Chiariſſimo Daniel Sennertto (a) colle ſeguenti parole: *Intermittentibus porrò frigidæ Potus nunquam convenit; præcipuè ſi humor peccans craſſior, ac tenacior fuerit.*

(*) Ma nell' Intermittenti vere Terzane giova il Bere Freddo; ed oltre dell'antecedenti ragioni da me riferite, che da eſſo Rimedio ſi ſciogliono le particelle ſaline e pugnerecce della Bile, come da appropriato lor Meſtruo; ma ancor per la freddezza, da cui corrugate le fibre delle Viſcere, queſte ſi rendono più acconcie a ſpignere, e cacciar via da ſe la cagion morboſa. Vagliami sù queſto particolare l' eſempio d' Ippocrate, il quale (b) dice: *Si Tertiana Febris detineat, ſi quidem*

(a) De Febrib. cap. de intermitt. (b) De Morbis lib. 2.

dem post tres Paroxysmos quartus prehendat, purgans per infer ora propinato: quodsi purgante non egere tibi videatur Pentaphylli radices, acetabuli quantitate in Aqua tritas bibendas dato. Ne altro con questo testo Ippocrate ci vuol dare ad intendere, se non la Virtù della sopramentovata Radice del Cinquefoglio per un grande Antifebrile, e ciò ne siegue perchè, pigliandosi nell' Acqua la rende alquanto energetica a corrugar le fibre delle Viscere, acciò possono bene, e meglio spigner da loro la cagione morbosa. Eccone la spiega, che sù questo Testo a mio proposito egregiamente fà il Chiarissimo Giacomo Sponio: (a) *Pentaphyllum*, egli dice, *non nisi Stypticum est. Styptica autem ut plurimùm sunt febrifuga, eo quod materiam fermentescibilem quasi irretiant, ac figant, partiumque fibras adstrictione sua roborent, ut expellendæ causæ morbificæ aptiores sint.* Hor s' adunque Ippocrate nell' Acqua per renderla corrugante le fibre a discacciare la cagione delle Febbri Terzane, vi poneva delle Radici del Cinquefoglio; quanto più l' Acqua si renderà efficace ad increspare le accennate fibre delle Viscere coll' aggiunta della Neve, che questa azione la può bene e meglio fare più, che ogni altra cosa Medicinale, che in essa infonder si potrebbe?

In terzo luogo l' Acqua è necessaria nelle Febbri Abituate e struggitrici del Corpo, e propriamente in quelle da Greci dette *Marasmode*; le quali benchè sieno della spezie dell' Etiche, non son di quelle però, che da Piaga interna de' Polmoni, o d' altra parte dependano, ma dal difetto del Sugho nutrichevole sono originate; per lo quale gl' Infermi così si dimagrino, ch' appena le di loro ossa, da nervi, e secche membrane tenute, senza carne rimangono. *In his Febribus,* (b) *quæ liquefaciunt, & ad Tabem perducant* (il medesimo ne scrive) *fermè omnium adversissima, nocentissima que est Mulsæ potio, veluti & modo contrario potio Aquæ frigidæ juvantissima.*

(a) Aphorism. Nov. Sect. 5. n. 61.
(b) Lib. 3. de Rat. vict. in Morb. Acut. comm. 13.

ſima. E di ciò la ragione con ogni agevolezza dalla mia Ipoteſi ricavar ben ſi può, ſe diligentemente ſi conſidera quel, che nella fine del Terzo Capitolo dell'antecedente Libro, in favellando delle Febbri Etiche ne ſcriſſi, cioè, che queſte da un principio Salzo-viſchioſo n'avvegnono, per lo quale ſi rende inetto il Siero alla nutrizion delle parti, e per lo moto fermentativo accreſciuto in buona parte ſi ſcema. Quindi dandoſi l'Acqua non ſolo le particelle ſaline ſi ſciogliono, e la di lor viſchioſa natura, e ſtretta unione coll' iſpeſſe pinte ſi slega; ma ancor porgendoſi veicolo acquoſo al Sangue, poſſono di leggieri le ſue molecole nuovo ordine, nuovo ſito, e nuovo accozzamento acquiſtare, e con ogni agevolezza per li ſtretti valichi delle parti liberamente paſſare; oltrecchè come ſciolte, men ſalſe, ed addolciate obbedendo a i movimenti delle parti ſalde, ſenza più raggrinzarle, a i lor ciechi meati volentieri per nutrirle s'attaccano.

Ne parmi quì di dover trapaſſare ſotto ſilentio quel belliſſimo avvertimento d'Orazio Augenio, dato (a) a Lodovico Picchino ſuo Genero, frà gli molt' altri, che ſcriſſegli ſu di queſto Rimedio, cioè, che non ſi debbia dare nell' accennate Febbri in quella gran quantità, ed oltremmodo fredda, come nelle Sinoche ſi concede: ma bensì in doſe più diminuta, e mediocremente fredda: *Synochis, ac Ardentibus Febribus obſeſſis Frigida admodum convenit, & in magna copia: in patientibus Hecticam febrem exigua dari poteſt frigida, nec admodum refrigerata*; e n'aſſegna in poche parole la ragione, cioè, che all' Acqua in quantità, e qualità eccedente negli altri Febbricitanti, *ipſa caro pro munimento ſit*; il che manca negli Etici, ove il Corpo è fuor di modo dimagrito. La qual coſa fù ancor da Galeno (b) con quelle parole annotato: *Qui eam exhibent*, parlando appunto dell' Acqua Fredda, *niſi modum menſuramque debitam tenuerint, non ſolùm aliam quampiam particulam refrigerabunt, ſed & eam ipſam*,

(a) Tom. 2. Epiſt. & Conſult. Medicin. lib. 7. (b) Lib. de Marcore cap. 7.

ipsam, quæ principium generationis Febris obtinet. Anzichè nel medesimo luogo vuol Galeno, che nel principio di dette Febbri si pratica: *Ac cum primum cognitæ fuerint*, son sue parole, *Aqua frigida ipsis danda est; quippe eo tempore est tutissima, cum & virtus valida sit, & sanguis in corpore copiosus contineatur; nam ubi Febres moram traxerint, tunc vires redduntur imbecillæ, & sanguis fit paucus.*

E ciò secondo l'avviso di Galeno sia a bastanza spiegato. Facciam'ora passaggio a divisare in qual'altre Febbri si può, secondo la mia Ipotesi l'Acqua fredda sicuramente concedere. Più d' una volta l' esperienza, vera Maestra di tutte le cose, ci hà manifestato, che nelle Febbri Acute con Delirio, nelle Verminose, nelle Pestilenziali, e Porporate con Petecchie, e Macchie rosse, o con altri spurgamenti salini sù la Pelle dispersi, sia stata di grande antidoto l'Acqua, sicome poco addietro nell' Osservazioni da me apportate, chiaramente si può leggere. Ne perciocchè l' esperienza me l' abbia insinuato, volessi ciò per fermo proporre, senza che ragione alcuna la detta mia Opinion sostenesse. Quindi per non dilungarmi dal mio Sistema, dico che le Febbri Acute con Delirio accoppiate per lo più n' avvegnono da un principio acre e mordace, discorrevole per l' Arterie, e Nervi, reso più vigoroso a cagion dello scemamento del Siero, valevole a porre in isregolato moto la massa del Sangue, e gli Spiriti Animali; onde varie, e diverse impressioni sù i filamenti nervini del Cerebro si producono, e secondo questi la Mente ne giudica: si come nel Capitolo IV. del passato Libro sufficientemente fù divisato. Ed in questo caso l' Acqua è valevole colli suoi picciolissimi ed insensili componenti, aggiugnendo Siero, a sciogliere quel principio acre, e mordace con fraporsi frà le di lui molecole, e disunirle in modo, che più non pungano, ma spuntate rimanendo non abbian più possanza di produrre sù gli accennati filamenti del Celabro quelle morbose impressioni, che dinanzi faceano.

Non dissomigliante da questa è la Teorica, con cui si può

può spiegare, com'ella alle Febbri Verminose giovevole riesca. Imperocchè essendo le predette Febbri tra le putride degli Antichi, e trà le Fermentative de'Moderni riposte, devono per necessità riconoscere per cagion del loro essere la corruzion degli umori, e spezialmente nelle Viscere naturali, originata dalla gran fievolezza delle fibre dello Stomaco, che rallentate non vagliono a perfezionare a bastanza la prima Cozione: onde restando il Chilo non intieramente depurato, ma grossolano e mucilaginoso, di leggieri entrando nel Sangue parte di esso, gli perturba il moto, e il di lui veicolo sieroso ingrossandosi, la Febbre produce: e tutto il rimanente di poi di detta materia mucilaginosa alle tuniche degl'Intestini del Ventricolo fortemente attaccata, si rende covile, e pasto de' Vermini. Ciò per verisimile supposto a niuno sembrerà strano, come possa l' Acqua Fredda in tali Febbri esser di giovamenno; imperocchè essendo ella sommamente Fredda, può l' allentate fibre dello Stomaco, e dell'altre Viscere Naturali contrarre, dal qual contraimento rese più valide e vigorose possono ben digestire gli alimenti, ed insieme colla sua copia primieramente spignere tutto ciò, ch' è di mucilaginoso a loro fortemente attaccato, ed insieme i Vermini in esso nascosti: e secondariamente entrando nel Sangue è valevole sì per la corroborazione delle fibre de' vasi, come per esser ella acconcia a penetrar per entro i corpi, a fendere e sciogliere ciò, che di mucilaginoso nel Sangue ritrovasi, e le di lui molecole tiene strettamente avviticchiate; la qual operazione dall' Acqua con più agevolezza si farà allora, che la Natura abbia incominciato ad assottigliar l' accennato umore, ed inchinevole dimostrasi per qualunque strada a cacciarlo. *Opportuno enim tempore data Aqua Frigida*, scrisse (a) a mio proposito Aetio, *corroborat solidarum partium naturam; corroborata verò natura præattenuatos humores aggreditur, ut bonos quidem detineat, inutiles verò ciat aut per ventrem, aut per vomitum, aut per sudorem.*

E si-

(a) Lib. 5. c. 72.

E finalmente scorger si puote altresì quanto sia giovevole alle Febbri Pestilenziali, e Contagiose, nelle quali da' Saggi Pratici, per immediata cagione s' accusa un certo Sale acre e corrosivo, discorrente per la massa del Sangue, il quale vigoroso e potente a mio credere, oltremmodo dimostrasi per lo scemato Siero. Ne di ciò puote alcun dubitare, se s' averà diligente riguardo alle macchie rosse, Petecchie, o altre escrezioni saline, che per lo più a dette Febbri s' aggiungono; perciocchè queste come picciole stimite non possono esser fatte da un principio figente, come vuol' il Dottissimo Willis, che non può penetrar, e rompere le fibre della Cute; ne da saline particelle in molto siero disperse, essendo in tale stato impotenti, perchè non unite, a pugnere e trafiggere la Pelle. Ma bensi da particelle saline, che per la scarsezza del siero più d'appresso frà loro unite, acquistando una figura più solida, men pieghevole e pugnente, in guisa di tante picciolissime spille feriscono, e dividono le dilicate fibrette della Cute; si come chiaramente và divisando l' Ingegnosissimo Carlo de la Font (a) colle seguenti parole: *Meliùs certè res explicatur, dum a veneno corrosivo viæ dicuntur aperiri, nimirum subtiliores veneni corrosivi particulæ quaquaversum per ambitum corporis avolare nituntur, & in transitu veluti totidem spicula subtilissima partes ubique sauciant atque vulnerant, unde sanguis sub cutem per particulas effunditur, ibidemque stigmatum illas apparentias creat.* Laonde convien certamente dire, che l' Acqua in tali Febbri sia maravigliosa Medicina; perocchè apprestando serosità al Sangue, scioglie quei salini corpicciuoli, e sparpagliandoli men rassembrati, e rigoliosi li rende, e sì fattamente spossati, che non sol più non vagliono colle aguzze lor particelle a ferire, rompere, e rangrizzare le parti salde, ed a porre in strabocchevol moto le fluide sostanze; ma ancor, essendo in copioso siero disciolti, acconci divengono ad essere per le vie del Sudore, o dell' Orina prestamente cacciati.

Ma

(a) De Venen. Pestilent. Dissert. 1. c. 15.

*) Ma acciocchè venga maggiormente confirmato quanto di sopra delle Febbri Pestilenziali s'è detto, fà d'uopo quì esaminare, se ancor questo rimedio può convenire in quella spezie di Febbre contagiosa, comunemente da' Pratici, *Scarlattina*, o *Rossalia* chiamata, la qual altro non è, che un sboglientamento del Sangue, e conseguentemente del suo Siero, che, in buona parte scemato, oltremmodo si rende salsugginoso per le molecole saline più d'appresso frà lor unite, che di poi valevoli sono a rompere la Pelle, con formar sù la di lei superficie varie e diverse macchie di sì intenso color rubicondo, ch'ella tutta in guisa di una Coverta di un vivo Color Scarlattino si raffigura, il che accadendo nella fine del Terzo durar suole fino al Settimo giorno, dal quale in poi tal' abito della Pelle sì colorato trasmutasi in tante squame bianche, e sottili, ch' a maraviglia si rende agli occhi degli Aspettanti arido, e Cruscoso. *Scarlatina Febris*, registra a mio proposito (a) l' Avvedutissimo Pratico Tommaso Sydenham, *nullo non tempore possit incidere, ut plurimùm tamen exeunte æstivo se prodit; quo quidem integras familias, Infantes verò præsertim infestat. Rigent, horrentque sub initio, ut in aliis Febribus; qui hac afficiuntur, neque vehementer admodum ægrotant, postea Cutis universa maculis parvis, rubris interstinguitur, crebrioribus certè, & multo latioribus, magisque rubentibus, ac non perinde uniformibus, ac sunt illæ, quæ Morbillos constituunt. Ad duos, tresve dies persistunt hæ maculæ, quibus demum evanescentibus, decedenteque subjecta cuticula, restant furfuraceæ quædam Squamulæ, ad instar farinæ Corpori inspersæ, quæ ad secundam aut tertiam vicem se promunt, caduntque vicissim*. Ma più distintamente, e secondo quel, che da me è stato sperimentato, n'apporta la descrizione di questa Febbre il Chiarissimo Olao Borricchio (b) colle seguenti parole: *Sæpe hoc Anno Erythimata illa videre contingit, quæ vulgo Medentium Rossalia appellantur, & ad Mor-*

(a) Observ. Medic. circa morb. Acut. Histor. & Curat Sect.. 6. c. 2.
(b) In Act. Hafniensib. Volum. 5. de. Rossalia Squamosa n. 61.

Morbillos referri solent. Infestant præsertim teneram Ætatem mox Febri continua, eaque vehementi tentantur; & plerique simul deliriis: adest inquietitudo summa, & insignis oculorum penè lacrymantium hebetatio. Tertio die spargitur universa Cutis maculis latis, oppidò rubentibus, quæ circa finem ejusmodi diei in unam coëunt omnes, adeo ut Corpus totum, quasi pulvere granorum Kermes videatur perfrictum, sola facie a rubore isto liberiori: durat formidatus Matribus color triduum, & bezoarticis interea largiter propinatis, quarto die declinare incipit, & calor præternaturalis imminui, cuticula sequentibus diebus in tenues veluti squamas fatiscente. Non punto dissomigliante da questa Epidemia de' Fanciulli, ne' tempi del Borrichio accaduta, è stata quella, che da me, e da tutti i Medici di questa nostra Città di Napoli fin dal mese di Novembre del passato Anno, e per tutto Gennajo, Febbrajo, e Marzo del corrente Anno 1723. s'è osservata scorrere per Napoli, e per le vicine Contrade con molta ferocia, e qualche strage de teneri Fanciulli; la qual forse maligna Influenza a danno di essi n'è avvenuta per lo eccessivo calore, che più di ogni altra State, nella passata del trascorso Anno 1722. da noi fù sofferto; imperciocchè essendo il Sangue de' Fanciulli più sottile, e spiritoso, che de' Giovani, e degli Uomini adulti, nella passata Estiva Stagione è stato più atto, ed inchinevole a smuoversi, e diradarsi dall' Aria a dismisura caldissima, ed altresì dagli smoderati esercizj di Corpo fatti al Sole, a fanciulli in tal tempo per lo più familiari, e frequenti; quindi sboglientati, e da copiosi Sudori oppressi, il lor Sangue privo e scarso di quella proporzionata copia di Siero rimanendo, n'è avvenuto per conseguenza, che ne' piccioli valichi delle menome Glandole della Cute molte particelle Saline, frà di lor strettamente unite, vi son rimaste inceppate, le quali di poi, secondo la più, o minor copia, o altra occasione esteriore fermentando a molti nel passato Autunno, ad altri nel susseguenre Inverno, han possuto dare l'Origine a questa Epidemial Febbre Puerile.

(a) *Ma non bisogna in ciò, ch' Io mi diffonda*
molto in confirmar tal cagione, bastandomi sol quì riferire quel tanto, che intorno l' origine di tal Febbre il sopra lodato Sydenham n' apporta: *Cum hic morbus*, così egli registra, *nihil aliud mihi videatur, quàm mediocris Sanguinis efferve scentia a praegressae Æstatis calore, aut alio aliquo modo excitata.*

Ciò per verisimile stabilito, mi persuado, che ciascun, che voglia con saldezza di buona Filosofia ragionare, sarà forzato a dire, che l' Acqua possa essere a questa Febbre *Scarlattina* poderoso e sicuro Rimedio, se pur

(b) *O s' infinge, o non cura, o non s' accorge*
della gran possanza d' esso, colle debite cautele praticato; quali in vero in questo Epidemia sono l' evitar la di lui molta copia, e la somma freddezza, per riguardo delle tenerelle fibre, ed i sottilissimi nervi, da' quali vengon composte le viscere de pazienti Fanciulli. Laonde non mi dò briga di apportar quì molte ragioni a favor di questo Rimedio; trà perchè tutte le speculazioni di sopra nella Febbri Pestilenziali riferite, ancor cadono in acconcio a questa spezie di Febbre; e per essere sentimento cotanto assodato in buona Filosofia, che l' Acqua sia un gran Dissolvente de' Sali, e sempre per medicamento valevole, e sicuro si è sperimentato dagli avveduti Pratici in quelle Febbri, e loro accidenti, che da un principio Salino, e corrosivo la propria origine ne traggono. Ma non per tanto intralasciar quì voglio di narrarvi il mio Metodo, che hò tenuto in curar moltissimi Fanciulli da questa Epidemia infestati. Ne' primi trè giorni d' essa, ne' quali un gran *Calore* con *Polsi frequenti*, *Sete*, ed un *Stordimento* con *Vaniloquio* accoppiati s' osservavano, non altro prescriveva, che una ottima Dieta, cioè, che l' Aria della Stanza, ove il Letto, o la Culla de' Pazienti giaceva, temperata più tosto, che calda soverchiamente ne fusse; quin-

(a) Lodov. Ariost. Furioso Cant. 15.
(b) Petrarc. Sonett. 176.

quindi il molto fuoco in essa, se per avventura era angusta; e le raddoppiate, e triplicate coverte di lana, per tenerli ne' piccioli letticciuoli maggiormente caldi, affatto proibiva. Per cibo, ed insieme bevanda un semplice Brodo, che secondo il bisogno replicar si dovea; e se forse questo dagli egri Fanciulli rifiutavasi, il che spesse fiate avveniva, in sua vece altra piccola coserella, che Carne non fusse, (la qual in tutto, e per tutto da me vietavasi) ordinava. E qualunque volte prender non volevano, ne Brodo, o altro, punto non mi sbigottiva, ed alli Parenti degl' Infermi, che per questa cagione timidi ed afflitti ne stavano, dir solea animandoli, che in questo caso

(a) *Non bisognavan stimoli, ne sproni*

a far' che cibo pigliassero; essendoci ne' primi giorni nel lor Ventricolo una gran copia d' umor guasto, e vizioso, che in molti fanciulli conoscevasi per lo più dal grave e spiacevolissimo puzzo del lor fiato. E perchè al pari dell' Inappetenza, e svogliatezza de' Cibi venivan molestati da una gran Sete, gli permetteva, che pigliassero da quando in quando per umettare la riarsa bocca poca Acqua, e questa per lo più semplice, e mediocremente Fredda. Negli altri trè giorni seguenti, in cui vedevasi terminata tutta la deposizione sù la Pelle dell' umor morboso, ed incominciandosi dalli Pazienti, alquanto risvegliati, a domandar da mangiare, che per lo più nel Quinto, o Sesto giorno avveniva, al solito Brodo poche fettuccie di Pane aggiugner faceva; ed avvegnacchè scarsamente mangiavano; nientedimeno il Bere dell' Acqua Fredda con larga misura se li prescriveva; anzi arrivati al Settimo, in cui s' incominciava la Pelle a mutarsi in squame, e forfore bianche, se chiedevan da bere frà il giorno ad ore dovute, liberamente se li concedeva l' Acqua, in quella dose però, che comportava l' Età, e mediocremente da Neve raffreddata, o con quella natural freddezza, che immediatamente ricavata da

M 2 Poz-

(a) Lodov. Ariost. Furioso Cant. 15.

Pozzi, o da Fonti riteneva. E per dirvi il vero tutti e quanti quei Fanciulli, da tal Febbre afflitti, che furono alla mia Cura commessi, prima coll' Ajuto Divino, e poi con questo mio Metodo da tal Febbre si liberarono; e tra questi a maraviglia trè, i quali avea

(a) *Morte già per ferir alzato il braccio.*

Ma quel, che non senza stupore degli Astanti apertamente s' osservò, fù, ch' alle volte essendoci in una medesima Casa da simil Febbre Scarlattina afflitti due fanciulli, avveniva alle volte, che uno d' essi per l' incapacità di ragione, o per la vivacità dell' età, spesse volte frà il giorno con immaginarj e puerili pretesti abbandonando la Culla, o il Letto in cui giaceva nelle braccia della propria Madre, o Serva, senza però esporsi all' Aria fredda e nuova, star gli piaceva. L' altro all' incontro non abbandonando mai il letto, quieto in esso ne stava. E pur prestamente e con meno travaglio guarir s' osservava il primo, che il secondo, che giorno, e notte ben coperto nel letto in caldo s' era conservato. Ne vi paja ciò strano, se riflettersi vuole al danno, che arrecar suole la copiosa diaforesi dalla sforzata aperzion de' pori della Cute, o dall' Ambiente oltremmodo caldo, o da i gravi, e raddoppiati Panni sù de' Letti, o da i validi Rimedj spiritosi, e diaforetici provocata; perocchè sboglientatosi il Sangue, e gli altri licori, si porta via fuori da essi molto della sottilissima sostanza Spiritosa tanto utile e necessaria alle funzioni vitali; il che non avvenendo in quello, che da quando in quando abbandonò il letto, come in quello, che di continuo in esso ne giacque, potè esser la cagione del presto ristabilimento in salute dell' uno, che dell' altro.

(*) Quindi è, che i Medici più sensati a quest' oggetto non molto prescrivono de' Rimedj Diaforetici, Spiritosi, e Cordiali in queste Febbri, o altre somiglianti, come son quelle che colle Vajuoli, o Morbilli s' accompagnano, sempre che

(a) Petrarc. Sonett. 170.

che la Natura non è manchevole a cacciar fuori il male: ed all' incontro altri, ordinano, o sia, o non sia la Natura manchevole nel principio di dette Febbri, de' validi Diaforetici, e Cordiali Spiritosi; anzi espressamente di più impongono agli Astanti, che nella Stanza del Letto di cotali Infermi vi conducon del Fuoco, e che sian ben serrate; come ancor che i panni sù de' loro Letti si raddoppiano; che li Pazienti non si muovono in letto, sventolandosi, e cacciando fuori le braccia; non risciacquino, ed altre simili affettate, ed artificiose cose; per le quali pensando costoro di usar più attenzione degli altri, non s' avvedono, che tanta lor scrupulosa diligenza ridonda più tosto in danno, che utile degl' Infermi, mentre così da lor trattati, sempre da male in peggio passando si riducono alla fine

(a) *Su la trista Riviera di Acheronte.*

La qual cosa fù ancora avvertita dall'istesso Sydenham allor, che dopò aver' apportato il suo Metodo in questa Febbre Scarlattina, consistente tutto in proibir la Carne, le cavate di Sangue, i Lavativi, ed i Rimedj Spiritosi, e dopò terminato il male, l'uso di un blando Purgante, soggiugne: *Simplici hac & naturali Methodo, hoc morbi nomen (vix enim altius assurgit) sine molestia, aut periculo quovis facillimè abigitur. Cum è contra si plus negotii egris facessamus, vel lectulis continenter incarcerando, vel Cardiacis, aliisque Remediis supervacaneis nimis doctè, & (ut vulgò videtur) secundum artem supra modum ingestis, morbus statim intenditur, & ager non rarò nulla de causà, quàm nimia Medici diligentià ad plures migrat* (*) E tanto basti intorno a ciò aver detto, riserbandomi verso la fine di questa Opera trattar' in quali altri mali l' Acqua Fredda certissima Medicina riesca.

Quan-

(a) Dante Inferno Canto 3.

Quando si debbia dar l' Acqua Fredda, e se si può praticare nel principio delle Febbri, minutamente s' esamina. Cap. XIII.

NOn è Uomo alcuno, il quale abbia fior d' ingegno, che per fermo non tenga, che l' espertezza, ed il valor dell' Arte Medica nelle cure de' mali consista non nel saper varj, e diversi rimedj, e con essi far comparsa nel Mondo; essendo questi sì a i dotti, come agl' ignoranti Medici egualmente palesi: ma bensì in saperli a dovuto tempo con tutte le necessarie cautele dispenzare. *Facile est enim* (avendo a ciò riguardo (a) Ippocrate ne scrisse) *ediscere nomina, quæ prof rre solent apud Ægros. Et omnia hæc eadem remedia plebeis hominibus, & meliores, & deteriores Medici dicere videntur*: ma più chiaramente nella Chiosa di detto testo colle seguenti parole Galeno spiegossi: *Bonos Medicos a malis distingui; quia tempore opportuno, & debito usu præbent Remedia*. Ed in vero il puro sapere hà corte l' ali in avvisare il punto, in che il Rimedio si debbia dare: la pratica allo 'ncontro l' hà più lunghe in poterlo raggiugnere. Ne si può questo tempo, o punto conoscere nel rimedio dell' Acqua Fredda se non dal Medico di molto giudizio, ed esperienza guernito; imperocchè per colpire al segno, saper molto ben deve, quando nella Febbre sia l' umor morboso concotto; cioè, quando quel, che è di straniero nel Sangue, sia dalla forza elastica delle parti, e dalli replicati giri in una somma, ed inescogitabile picciolezza ridotto, e così fattamente assottigliato, che per ogni menoma forza pignente pronto dimostrasi ad uscire per qualunque sceveratojo del Corpo, al quale per configurazione delle sue particelle s' adatta. (b) *Quando enim omnia sunt confusa & cruda*, scrive a mio proposito il Chiarissimo

(a) Lib. de Rat. Vict. in Acut. text. 10.
(b) In Colleg. Practic. Sect. xv. Cap. 1. de Febrib.

rissimo Etmullero, *nihil potest evacuari. Quando enim sunt cocta, tunc possunt educi*. Ma se altrimenti da esso Medico, senza tal notizia si prescriva l'accennato rimedio, cioè, quando la cagion del male dalla natura non è ancor concotta, non mai giovamento, ma più tosto danno sarà per recare. Il che fù all' alto ingegno d'Ippocrate ben noto, qualor egli (a) ne scrisse: *Natura enim repugnante irrita omnia fiunt: si verò natura ad optima viam demonstret, artis doctrina facilè contingit*. Per la qual cosa raccogliesi, che non è di tutti dar questo Rimedio, come alcuni s' immaginano, ma di un buon Medico, che con sano giudizio, e spedito ingegno sappia ben conoscere in quella Febbre, di cui egli n' hà intrapresa la cura, quando la Cozione n' avviene, e ciò non per altri mezzi, se non per via di quei segni, che da me sono stati con ogni diligenza divisati, coll'altre notizie ad essi attinenti, nel Capitolo VI. dell' antecedente Libro; ove ciascun li potrà ben considerare, non essendo qui necessario, che lo di nuovo ne raggioni.

Ma che veramente il tempo opportuno di detto Rimedio sia allor, che è concotto l' umor morboso, ce ne danno piena testimonianza molti Scrittori, trà i quali Galeno nelle seguenti parole (b) manifestamente ce l' insinua: *Cum ergo concoctionis humorum in iis notas videris, audacter Frigidam dabis*. Viene ancor ciò raffermato da Aetio (c) allor, che facendo menzione delle Febbri Continenti, dice: *Tunc autem danda est Frigida, quùm in urinis videris concoctionis signa*. Ne da tal sentenza punto s' allontana Egineta (d) quando parlando di detto Rimedio, e del Bagno nelle Ardenti soggiunse: *Quod si verò concoctionis notæ percipiantur, multo magis ipsis conducet*. Tralascio a bello studio molte altre autorità, come an cor le ragioni, che sù questo particolare potrebbonsi addurre, bastando per le prime le poche di sopra apportate, e per le seconde, quelle, che nella fine del dianzi cita-

(a) Lib. de Leg. (b) Lib. 9. Method. Med. c. 5.
(c) Serm. 5. c. 72. (d) Lib. 2. c. 30.

citato Capitolo dell'antecedente Libro, furono da me a bastanza recare.

Resta ora, per farmi più addentro nella proposta materia, esaminare due altri Dubbj intorno al tempo, che si dee porre in uso detto rimedio. Il primo se convien darlo in giorno Critico. Il secondo se nel tempo del Parosismo si può praticare. Quanto al primo ritrovo, che l' Avvedutissimo Giulio Cesare Claudino in esaminando questo Rimedio (a) afferma, che non si debbia dare in giorno critico: *Quo ad tempora particularia*, per riferire le proprie sue parole, *circa diem, non convenit in die critica. In tali enim die nihil movendum, nec innovandum ex Hippocrate, cum nobis ignota sit naturæ molitio, quæ, & per quam viam futura sit.*

Ma a mio credere non hà luogo alcuno cotal Opinione di Claudino per le molte ragioni, che la contrastano. Primo perchè detto rimedio allor si dee porre in uso dal Medico, quando l'occasione se gli presenta, la quale consistendo nell' avvisar la Cozione, che dalla forze senza dubbio depende, non deve presentandosi già l' occasione, ancorchè giorno critico fusse, differirlo in altro giorno; imperocchè non potrà giammai aver certezza, che nel Dì vegnente s'abbiano a mantener le forze, e la Cozione nell' Orine, quando queste probabilmente possono svanire. *Ab omni quidem arte*, scrisse sù questo proposito Ippocrate, *aliena res est dilatio, verùm maximè medicina, in qua dilatio est vitæ periculum. Curationum vero animæ sunt temporum opportunitates*. Oltrecchè Galeno in un rimedio di egual possanza al già detto, quale è il Salasso nelle Febbri non mai badava a i giorni, ma solamente alle forze. Eccone (b) la sua testimonianza. *Optimum igitur factum est (id quod nos semper in re quaque facere vidisti) statim non numero dierum, sed uni virium robori, in febribus ejus generis attentum esse: quippe quod si servatum est, non solum sexto, septimove, sed etiam sequentibus diebus Sanguis est mittendus.*

Per

(a) In Appendic. ad tract. de Ingress. ad Infirm. sect. 1.
(b) Lib. 9. Meth. Med. c. 5.

Per secondo se con mente da pregiudizj purgata vogliamo questi giorni Critici considerare, ritrovarem senza fallo, che tutti Critici possono divenire; perocchè la Natura indifferentemente in tutti con evacuazioni sensibili hà superato i mali: si come legger si può nella Teorica (a) del Famosissimo Tozzi i varj esempli dagli Epidemi d'Ippocrate raccolti, che ciò manifestamente dimostrano. Quindi non si potrebbe mai dispensar tal Rimedio, non ritrovandosi giorno, che Critico esser non possa.

Oltreacciò la ragione addotta da Claudino nel nostro caso di niun valore diviene; imperocchè l' Acqua Fredda data a tempo della Cozione, e con le dovute cautele tiene questo pregio sopra ogn' altro rimedio di evacuar per tutti quei secernicoli la cagion della Febbre, ove la Natura a cacciarla disposta ritrovasi. Quindi se questa inclina al Sudore, per questa strada il rimedio l' evacua; se alle vie orinarie, per quelle la spigne, e così dell' altre escrezioni parlando; sicome di sopra nel Sesto Capitolo s' è detto. Onde non vale il dire, che *ignota sit naturæ molitio quæ, & per quam viam futura sit.*

Quanto al secondo dubbio, se ben si considera quel, che ne scrivono intorno questo particolare molti Scrittori, ritrovasi che 'l bere, ed ogni altro rimedio per *modum potus* pigliato, vien proibito in quell' ora, che s' inacerbisce la Febbre; si come in leggendosi (b) Ippocrate, senza apportar altre autorità, si può agevolmente avvisare: *Quùm verò frigidi sunt pedes, neque potum, neque sorbitionem, neque aliud quidquam ejusmodi dato: verùm maximum hoc esse ducito, ut expectes donec valdè fuerint calefacti: deinde sic id, quod conducit, exhibe.*

E non per altro ciò si vieta, come i Chiosatori comunemente dichiarano, se non perchè la Natura, qualor la Febbre s' inacerbisce, vien sommamente dalla cagion morbosa agitata, ed acciò non sia più dal bere, o da altro rimedio

(a) De Crisib. et Dieb. Criticis. (b) 4. De Rat. vict. in Acutis.

medio aggravata, fà meſtieri, che'l Medico da quello s'aſtenga, dando luogo ch' ella poſſa con più libertà operare. Ma queſta ragione non cade in concio al noſtro propoſito; imperocchè, come di ſopra s'è detto, il Rimedio dell' Acqua non diſturba, ma maggiormente promuove i movimenti della Natura, e come tale ſi può ſenza verun dubbio praticare nel tempo dell' Acceſſion della Febbre: con queſta però cautela di non darlo nel principio, ed accreſcimento di eſſa, ma bensì nel di lei ſtato: ſì come è di parere il di ſopra Claudino: *Circa horam convenit*, ſono ſue parole, *in Paroxyſmo, & quidem in ejus ſtatu, ſeu hora ebullitionis; quia tunc partes intimæ maximè ardent: ardor autem hic eſt veluti propugnaculum contra noxam Frigidæ*.

Ne ciò, che fin' ora s'è detto, ſi dee ſempre oſſervare in modo, che non ſi poſſa dar mai cotal Rimedio, ſe dalla cozione non ſia indicato; imperocchè molte fiate ſi può ben'egli porre in uſo, ſenza che ſegno di cozione vi ſia, come nelle ſquiſite Ardenti, ove l' indicazion d' evacuare, non ha quel luogo, che tien l' indicazion d' alterare; e perciò per domar la ferocia de' ſuoi accidenti, e proibir per l' innanzi peggiori mali, come'l Maraſmo, ò Tabe *propter nimiam ſiccitatem*, è d' uopo, ſenza aſpettar la cozione, venir all'uſo dell' Acqua Fredda. Non altrimenti avvenendo a i Medici in queſto caſo, che a gran Capitani nella guerra, alli quali per ſuperar l' inimico, benche abbiano ad aſpettare il tempo opportuno per combatterlo; nulladimeno alle volte l' è neceſſario per evitar maggior pericolo, ed ottener certa la vittoria di preſtamente aſſalirlo: e ſi come in queſti ricercanſi a ciò fare una grande ſperienza e valore, così ancora a quelli una gran pratica, ed eccellente giudicio.

Molti di queſti eſempli legger ſi poſſono appreſſo diverſi Scrittori, e ſpezialmente in Galeno (a), il quale *in prima Acceſſione* diede in copia l'Acqua Fredda a quel Giovane, che *ſub Canicula ex ira febricitavit*, ſenza aſpettar la cozione: il che

(a) Lib. 10. Meth. Med. c. 5.

che ancor da me s'è praticato, come si può da ciascun avvisare in leggendo trà l'antecedenti mie Osservazioni la Duodecima di quel Figliuolo, che per lo smoderato moto, e per lunga dimora al Sole fù da Febbre Ardente sorpreso.

(*) E finalmente per quanto s' appartiene alla seconda parte del presente Capitolo, se si può questo Rimedio nel principio universale delle Febbri praticare, mi par, che da quel, che s' è di sopra narrato, d' aver fatto palese a bastanza il mio parere intorno a questo punto, essendomi dichiarato, che 'l tempo opportuno di dar questo Rimedio è allor, che i segni della vera Cozione nell' Orine s' osservano; li quali in vero non mai ne' principj delle Febbri, di qualunque spezie elleno sieno, ravvisar si sogliono; e se pur' alle volte n' appajono al comun parere de' saggi, ed intendentissimi Pratici, son senza dubbio fallaci, ed instabili. Onde in tal tempo l' uso dell' Acqua in tutto e per tutto disconviene, alla riserva assolutamente, come dianzi s'è detto, di quelle Febbri, che per Biliose vengono stimate. Ne quì voglio tralasciar di dire, che l' Acqua *per modum potus* ne' principj delle Febbri praticar si potrebbe, cioè, usandola nel mangiare, e largamente; acciò non si venga a quello scemamento, ed ingrossamento del Siero del Sangue, che poi ricerca l'uso d'essa *per modum medicamenti*: e moltissime altre cose ci sarebbono da dire, come ne' principj universali delle Febbri si doverebbero evitare tanti Rimedj, colli quali si viene a fomentar più presto, la cagione di essa, che ajutar la Natura; dimostrandolo l' esperienza, che molti Infermi dalla varietà, e multiplicazione de' Remedj, su 'l principio prescritti, peggiorati più tosto, che migliorati s' osservano; e dalla sola quiete del Letto, e della Mente, coll' astinenza di tanti Rimedj, alla riserva di un piccol medicamento Digestivo in tal tempo posto in uso, in miglior stato sono sempre passati. Sicchè adunque conchiudesi che l'uso dell'Acqua *per modum potus*, e li soli digestivi Rimedj ne' principj delle Febbri sogliono sommamente giovare; essendo stata sempre massima de' più assennati Pratici, che nel-

la nostra Professîon Medica si dee molto sapere, ma poco adoperare. (*)

Si ricerca in che quantità l' Acqua Fredda si dee nelle Febbri praticare. Cap. XIV.

INfra tutte le sentenze registrate dalla penna maestra d'Ippocrate, sembrami la più ragguardevole, e da non mai cancellarsi dalla mente de' Medici quella, che ci lasciò scritta nel Libro *De Veteri Medicina: Modum autem, neque pondus, neque numerum aliquem, ad quem referas, cognosces; certitudinem enim exactam non reperies aliam, quàm corporis sensum.* Ed in vero il determinar così *in genere* la misura d'un Rimedio, o la di lui quantità da darsi a tutti di qualsivoglia età, temperamento, o natura, non è così facile, come da alcuni scioccamente si crede; dependendo questa da molte circonstanze, che variar ben la possono, e spezialmente stà ella sodamente fondata sù la sofferenza, e toleranza di chi la prende. Quindi è, che Io in esponendo la quantità di questo rimedio, che da tutti vien comunemente bramata, non posso soddisfare alla loro curiosità con una risposta, assegnando che in tanta determinata misura si deve ella prendere; imperocchè sarebbe praticar detto Rimedio alla carlona, e senza niun Metodo; essendo questi al parer de' Savj attaccato a minutissime circonstanze, che lo rendono quanto più vario, tanto più sicuro e certo. Ne ciò vi debbia strano apparire; conciossiecosachè la varia indole, e cagion della Febbre, il tempo, l'età, il temperamento, la consuetudine, la tessitura delle parti, secondo che fra lor differenti sono, or più, or meno la quantità dell' Acqua ricercano, ed in saper ciò conoscere maggiormente di chi l'amministra l'arte risplende. Eccone in Galeno, amator di detto Rimedio, il confronto, il quale per quanto nelle sue Opere si può avvisare, non mai la misura determinata ne pone, ma sempre

con

con termini generali ne favella, e se pur' in alcun' Infermi determina la dose, non sempre questa medesima in altri ritiene; si come spezialmente in quei suoi dotti Libri, ove fà pompa del suo Metodo di medicare, dimostrasi, ne i quali or dice: (a) *Quantùm ægro bibere libet*; or portando (b) l' esemplo di una Donna da Febbre Etica oppressa afferma, che *Curatio tum fuerat, ut frigida tempestivè, & moderatè daretur:* e poco dopo in un' altro Infermo ancor vario in detta misura avvisasi registrando: *Alteri vero, qui eodem tempore ægrotarat, & se nobis commiserat, quoties nutritus est Fontanæ planè gelidæ dedimus interim binos cyathos, interim ternos.* Ed appresso in un' altro *ad duas heminas* afferma d' averla data: come altrove egli da tutto ciò differente si scorge (c) scrivendo: *Potio Aquæ frigidæ tanta sit, quantùm æger inspirando haurire possit:* e finalmente scrivendo (d) a Glaucone, indeterminato ancor sù questo particolare si dà a vedere colle seguenti parole: *Modus in quantitate Aquæ frigidæ servetur, quemadmodum Tempus, Anni regio, Ætas, Natura, & Consuetudo postulant.*

Cogl' istessi vocaboli generali intorno alla determinata quantità del detto Rimedio ancor ne discorre Avicenna: (e) *Aqua frigida plurima subitò est juvativa valdè, pauca autem consequenter exhibita fortasse excitat caliditatem.* Ed altrove (f) *tanta sit*, n' insegna, *donec color ægrotantis fiat viridis, & tremat*. Ma non bisogna quì più indugiare; perocchè intorno alla quantità del rimedio, di cui al presente si discorre, sarebbe, se molte altre autorità apportar volessi, opprimere la mente del Lettore con tante citazioni, e passi de' Scrittori. Bastami solamente 'l dire, che tutti si son serviti di parole generali in spiegando la quantità dell' Acqua. Chi l' hà divisata colla frase di Celzo, (g) e di Trincavello (h), *Ultra satie-*

(a) Lib. 9. Meth. Med. c. 8. (b) Lib. 10. Method. Med. c. 5.
(c) De Vict. rat. in morb. Acut. comm. 1. text. 43. (d) Lib. 1. ad Glaucon. c. 13. (e) Lib. 4. fen. 1 tract. 4. cap. 4. (f) Fen. 1. lib. 4. tract. 2. c. 7. (g) Lib. 3. c. 7. (h) In explanat. in prior. Gal. lib. de art. cur. ad Glauc. c. 13.

satietatem. Chi con Lelio a Fonte colle seguenti parole, *Uberrima potione*, (a) o pur colle voci (b), *Largo, & luculento potu*. Altri con Savonarola (c) colli vocaboli, *Multa & nimis frigida*. Altri con Erasto, (d) e Vido Vidio (e) la spiegorno con dire, *liberaliter*. Ed altri finalmente coll' impareggiabil Boneto (f) si trassero d' impaccio scrivendo, *Usque ad vomitus rejectionem*. Quindi conchiuder ben posso col celebre Gio: Donato Santoro (g): *Circa mensuram Aquæ Frigidæ in Febribus non est certa lex statuta*.

Ma non perciò da questa dose così incerta, e generalmente data dalli mentovati Scrittori raccoglier si dee, che non possa essere in copia; anzi tutte l' allegazioni accennate a chiarissime note la copia n' insinuano. Che altro voglion significar le voci, *ad satietatem*, *liberaliter*, *uberrimè*, *luculenter*, *ad vomitus rejectionem*, se non che ella debbia essere in copia? Ma non però in quella dose così eccedente, come in questa nostra Città da alcuni si pratica *usque ad suffocationem*, per così dir, degl' Infermi, regolandosi da un Manoscritto (di cui nell' ultimo di questo Libro ne darò distinta contezza) sù la filosofia di Raimondo Lullo fondato; conciossiecosachè la quantità dee esser limitata frà l' eccesso, ed il difetto, cioè, che non sia oltremmodo abbondante, ch' abbia a distendere troppo i vasi, fino a scemarli quella forza di contrazione, che sommamente è necessaria a regolare i movimenti de' liquidi: ne allo 'ncontro sia difettosa in modo, che o non ripara tutto quel Siero, che nel Sangue per avventura s'è scemato, o non basta, se qualor egli è ingrossato, a scioglierlo, e da i forti legami, da cui viene allacciato, slegarlo. Per la qual cosa adunque bisogna confessare, che 'l Medico abbia una grand' arte, e quasi starei per dire, una Mente Geometrica, per poter bilanciare la proporzionata copia dell' Acqua, pigliandone le giuste misure dalle circonstanze,

(a) Consult. 92. (b) Consult. 149. (c) De Febrib. c. 13. (d) In Volum. Disput. Medicin. disput. 6. (e) Lib. 4. de Febrib. c. 3. (f) Thes. Med. Pract. Lib. 1. de Febr. tit. 6. (g) Epist. Medic. Lib. 4. ep. 4.

ſtanze, che in ciaſcuno Infermo ritrovanſi; e ciò coll'eſaminar minutamente l'idea della Febbre, le di lui forze, la Stagione che corre, il Clima, o Luogo, ove ritrovaſi, la di lui età, temperamento o natura, la conſuetudine, ed altre ſomiglievoli minuzie, ſommamente neceſſarie al buon' uſo di detto Rimedio. Onde con molta ragione ebbe a dir (a) il di ſopra citato Santorio, parlando appunto della quantità dell' Acqua da darſi: *Hoc peritum Medicum expoſcit, qui quadam artificiosa, & rationabili conjectura Febris magnitudinem, morem, & Ægrotantis vires exactè dignoſcat, nec non tempus anni, regionem, ætatem, naturam, conſuetudinem, & omnia alia accuratè perpendat. His rectè collatis prudens Medicus quantitatem inſtituere poteſt.*

Oltre dell' accennate circonſtanze, le quali, per non andare alla cieca intorno alla quantità dell' Acqua, ſi devono dal Medico riguardare, evvi un' altro punto, ch' a mio giudicio è'l più maſſimo a conſiderarſi, ed è la Conferenza, e Tolleranza, che s' hà dal mentovato Rimedio in quella doſe, che per avventura ſi preſcrive; imperocchè a molti hà conferito in poca quantità, promuovendo in eſſi Sudore, Orina, ed altre ſomiglianti evacuazioni. Ad altri la poca miſura non è ſtata baſtevole, ed è ſtato di biſogno, che ſi fuſſe accreſciuta per poter ajutar la Natura a cacciar l' umor morboſo. Ed alcuni altri non han poſſuto ne la poca, ne la mediocre, ne la ſoverchia quantità tollerare, anzi notabil nocumento da eſſa han ricevuto, e forſe, per l' oſtinazione, o temerità di chi la preſcriſſe, la Morte. Sicchè adunque al Medico, per non ingannarſi ſopra di ciò, conviene con ogni accortezza alla conferenza, e tolleranza badare, cioè, qualunque volte la doſe ſtabilita, e poſta già in eſecuzione, ſecondo che l' indole della Febbre, l' età, il temperamento, le forze, ed altre di ſopra apportate circonſtanze indicavano, molto conferiſca all' Infermo, non dee in niun conto da eſſa appartarſi: ma ſe per avventura poco giova, e non s' oſſerva

quel

(a) Citat. loco.

quel miglioramento, che si desidera, mutar la dee, o accrescendola se sia minore, o scemandola, se maggiore; ed allo 'ncontro se danno notabile da essa n' avvenga, e non si tolera dall' Infermo o poca, o mediocre, o copiosa che sia, affatto da essa cessar gli bisogna; avverandosi sopra ciò quel, che lasciò scritto (a) parlando della quantità da pigliarsi della celebre Acqua di Spà il Chiarissimo Errico ab Heers. *Quanto quisq; plus biberit, eo melius habebit, dummodo Aquas bene egerat. Quisque ergo cum ventriculo rationem ineat, quantum Aquæ ferre possit, & quam citò egerere, hancque semper regulam in animo & ore habeat. A juvantibus & nocentibus optimam sumi indicationem, hoc est quod aliqui dicunt, justissimam harum Aquarum mensuram esse tolerantiam.*

Ne quanto fin' ora s'è detto alla mia Ipotesi punto disconviene; imperocchè niun può rinvenire quel tanto di Siero, che nel Sangue s'è scemato, o pur quel grado d'ingrossamento, che in esso s'è introdotto, acciò si possa a proporzione l'uno, e l'altro suo vizio dall' Acqua riparare. Potrà bensì dall' aridezza della Lingua, dall' eccedente Calore, dalla gran Sete, da i Polsi, ed altri segni conoscere, che sia nel Sangue scemato il Siero, o ingrossato: ma non giammai potrà arrivare ad una compiuta cognizione del vizio del Siero quanto sia, acciò possa con altrettanta Aqua corrigerlo. Quindi fa bisogno, che alla tolleranza e conferenza ricorra; la qual cosa in vero non è discovenevole al Medico, ancorchè dottissimo egli sia, essendosi con detto principio, *ex juvantibus & nocentibus*, regolati li più scienziati Pratici in prescrivendo alcun rimedio, o dose di esso, allorchè dubbiosi per avventura dell' evento ne stavano.

(*) Ma non andiamo in ciò più avanti; perocchè sarebbe troppo fuori del mio argomento il dimostrare, quanto la toleranza e conferenza sia la pruova più efficace del giovamento di qualsivoglia Rimedio. Sol mi rimane a dire che se forse si desidera da qualcheduno una tal quale cognizione della

(a) In Spadacren. cap. 13.

della quantità scemato del Siero nel Sangue di qualche Febbricoso, acciò possa rinvenir la proporzionata dose dell'Acqua, per quanto si può per corrigerlo, si può servir d'una esperienza, quanto facile a farsi, tanto agevole a comprendersi da ogni uno, con ordinare a persona, che assiste intorno all' Infermo, che prenda un vase d' Acqua, e nell' Orinale, ove di detto Paziente l' Orina accesa, e sommamente colorata si conserva, n' evacua di essa tanto, quanto basta, che quella perdendo quell'intenso color' acceso, acquista un color Paleare, che nell' Orine naturali s' osserva; ed allora il Medico, annotata avanti dell' imposizion dell' Acqua la copia dell' Orina, osserverà, che in alcune ci vuol' una gran quantità d' Acqua per farla scolorare, e divenir paleare; e spesse fiate ne meno una gran copia d' Acqua è a ciò sufficiente; ad altre però Orine meno Acqua si ricerca. E secondo quel, che egli osserverà della più, o meno copia, che bisogna a farla divenir tale, potrà ben conghietturare dall' esterno all' interno dell' esigenza della più, o meno Copia dell' Acqua, che bisogna per corrigere lo scemamento, o ingrossamento del Siero. Ed in vero da questa Esperienza più volte da me replicata s'è rischiarato, se non in tutto il mio Inletto, almeno in buona parte a conoscere il bisogno della precisa quantità dell' Acqua, e mi si è aperta la via a saperla con qualche proporzione, conforme allo scemamento, amministrare. Nè và lungi peravventura da questa Esperienza il filosofare; imperocchè essendo l'Orina ne' Febbricitanti un licore, che dal Sangue si scevera, e secondo le sue condizioni buone, o male, del di lui stato ne dà chiarissimo indizio; altresì il Color sommamente acceso di essa, o intensamente giallo per lo più segno è de' Sali acuti, che per lo scemato Siero più d' appresso frà loro uniti, rendono l' Orina di tal Colore. Quindi è, che se ad essa, qualor è di tal Colore morboso tinta, Acqua s' aggiugne, si sciogliono senza dubbio quei sali, e così slegati, e divisi e sparpagliati in più copioso Siero, mutando sito e figura, rendono

all' Orina il color naturale. Per la qual cosa ne siegue, che se nelle Febbri più il Siero è scemato, ed i Sali fra di loro uniti, ed agghermigliati ne stanno, più Acqua bisogna per farli scio-gliere, e renderli nello stato pristino e naturale.

(*) Ne questo filosofar per via di questa Esperienza forse è fantasia guasta della mia Mente, o cosa nuova, misteriosa, o pur senza esemplo; imperocchè il Signor Lorenzo Bellini, Medico di profondissimo sapere,

(a) *E d' alta Fama chiaramente degno*,

nel suo Dottissimo Trattato *de Vrinis*, simile esperienza n' apporta; facendo svaporare dall' Orina di sostanza e color Naturale col mezzo del Fuoco quel tanto di seroso, che in se contiene, e s' osserva, che a proporzione dello svaporamento del Siero, cresce il Color giallo nell' Orina fin tanto, che si rende di spessa sostanza, e d' un color giallo oscuro; pervenuta l' Orina in questo stato v' impone, a proporzione dello svaporamento, dell'Acqua Comune, e si come s'inoltra in questa artificiosa riparazione del Siero svaporato, così a proporzione dell' Acqua, che s' aggiugne, l' Orina ritorna alla sua pristina fluidità, e colore in tal guisa, che il suo Naturale stato riacquista. Eccone le sue parole (b) *Vrina igitur naturalis, notæ quantitatis, ad vulgarem ignem, & nullo Chymico artificio comparatum, bulliat in vase vitreo aperto, quousque sensim evaporatio efficitur, in urina hæc observantur. Color a dilutè flavo transit primò in intensiorem, & magis saturam flavedinem, sed adhuc urina pellucet, atque interim fit aliquantò difficilioris fluxus: mox magis intenditur flavedo, & cum quadam subobscura rubedine conjungitur, vix pellucet, & multò difficilioris fluxus; indè color Croceus, & juscè rubens, opaca urina, & crassior: tum fit dilutè ferruginea magis opaca, & magis tenax: mox magis saturæ ferruginis, majoris opacitatis, ac tenacitatis, postremò prorsus nigricans apparet, quo tempore superest in fundo vasis sedimentum*

(a) Hercole Bentivogli Rime Scelte.
(b) In prima parte de Urinis in genere.

tam planè viscidum, quod si totum simul aspiciatur, nigrum judicatur; si verò per superficiem vasis ducatur, colorem aureæ flavedinis, sed aliquanto magis saturæ ad eandem relinquit, eademque flavedine tingit, quæ ipsi immittuntur, ut pagellæ, filamenta, & hujusmodi. In eadem hac evaporatione sapor fit salsior, quo major evaporatio fit, ita ut sedimentum illud sapiat sal salsissimum, & quod Lingua vix ferre potest nulla unquam contracta amaritudine. Quod si ad singulas illas colorum mutationes urinam ad libram expenderis, atque indè intellexeris, quantum liquidi evaporet, ut eadem mutationes contingant, ac absoluta evaporatione, tantum communis Aquæ sedimento successivè affundas, quantum ad singulas mutationes admiscendum eidem esse sedimento per ponderationem didicisti, videbis (dictu mirabile) videbis, inquam, urinam ex nigerrima, & planè viscida per eosdem diversorum colorum, & fluxilitatis gradus transire versus citream flavedinem, & fluxilitatem Aqueam, ad quam postremò apta communis Aquę superaffusione redigetur rursus, nempè videbitur Urina planè naturalis, & ab animali emissa non per communem Aquam comparata: simile etiàm gustu deprehendes in sapore contingere, qui ex acerrimo sensim fit mitior, quosque fit qualis naturalis urinæ: Insuper hęc ipsa Urina per Aquam communem restituta putrescit, ut urina naturalis, eoque tempore fit graveolens, & turbatur non secus ac urinæ naturales faciunt, & antequam turbetur, & corruptionem subeat, mittit ad fundum vasis tenuissimum quasi pollinem subpallidum nullius Saporis, qui nihil aliud esse videtur, quàm pura, & simplex terra, sive tartarum. Denique si excipiatur operculo quolibet liquidum, quod ab urina ebulliente evaporat, omnis vaporis expers occurrit, fluit ut Aqua communis, atque ejusdem instar pellucet. Ex hac autem paratu facillima observatione, & paucis aliquot aliis, quæ vel notissima sunt, vel patent ex rebus Physicis, aut Anatomicis, patere asserimus, qua necessitate contingat non solùm quicquid in urinis naturalibus occurrit, verùm etiam quicquid in non naturalibus.

Passo sotto silenzio il modo, come si debbia dall'Infermo pigliare, la quantità dell'Acqua dal Medico prefissa, se tutta insieme, non interrompendosi mai il fiato, o pur a poco a poco; trà perchè ciò è ancor di malagevole determinazione, e dependente o dalla più, o meno quantità del Rimedio, o dall'esser di petto gagliardo, o debole l'Infermo in far, mentre beve, una lunga, o breve inspirazione; e per esser sicuro, che i Febbricitanti in qualunque modo la bevono, sempre come giocondo e salutare Rimedio la sperimentano: *Febricitantibus igitur, ubi multum sitiant*, son parole (a) del famoso Gio: Battista Cortese, *si porrigatur Aqua, sive pauca, sive multa semper affert oblectamentum*. Tralascio ancor d'apportare in che vaso si debbia dare, sì perchè ciò esaminando m'abusarei troppo del tempo, e della patienza del Lettore; sì ancor perchè

(b) *Son certo, che chi hà la Sete non aspetta*
D'aver un Tazzon d'Oro, o di Cristallo,
Ma bee, s'altro non hà, colla Berretta.

Ma solamente non voglio quì rimaner di non togliere dalla mente d'alcuni quel vano timore, che della copia dell'Acqua ne tengono, ancorchè sia ella indicata, stimando, che questa a lungo andar di tempo, quando si beva oltre di quel, che vien prescritto dal gran Filosofo Senofonte con quel celebre Detto: *Bibendum esse ità, ut sitiens desinàs*: abbia a produrre de' gravissimi danni agli Infermi, che l'hàn pigliata; imperocchè, sì come al saggio parere d'Ipprocrate, (c) non si dee misurar la forza del Rimedio dalla di lui picciolissima quantità: *Imbecillitas medicamenti paucitate non est metienda*; sperimentandosi tutto dì il gran vigore, e l'estraordinarie forze di picciola Pilloletta, o di poche granella di Polvere dall'Arte Chimica apparecchiata: non altrimenti per l'opposito deesi stimar veemente, e perciò nocevole un Rimedio, perchè sarà in copia, potendosi ben dire, che *nec validitas*

(a) Miscell. Medicin. Decad. 8. Tract. 7. (b) Francesco Sansovino Satir. 3.
(c) Lib. de Locis in Homine.

liditas Remedii copiâ sit metienda. E tanto più che la copia dell' Acqua, qualunque volte ne' febbricosi si hà da praticare, da un grande scemamento del Siero dovrà essere indicata, e conseguentemente servirà per attutar lo strabocchevol Calore, ammortir l' inestinguibil Sete, dar moto a i Licori, allenire i lor Canali, umettar le riarse e diseccate Membrane, e spigner via fuori per li sceveratoj del Corpo l' umor morboso già dalla Natura concotto. Oltrecchè giammai ella colla di lei copia può per l' avvenire nocumento alcuno apportare, se attentamente si considera, che dappoi che ha riparato al vizio del Siero, e prodotto li di sopra laudevoli effetti, in buona parte per li meati del Corpo immediatamente ne scappa.

Ma che vò Io perdendomi in cercar ragioni per dimostrar, che la sua copia non possa, sempre che abbisogna, mai nuocere, quando frà gli Antichi Medici vi sono stati di quelli di prima sfera, che han dispenzati alcuni rimedj a Corpi Infermicci in sì abbondante copia, che hà quasi dell' incredibile: aggiugnendosi di più, che sì fatti Rimedj da lor prescritti non erano così semplici, e di facile smaltimento nelle Viscere, come l' Acqua; ma più corpulenti, e bisognevoli di forte digestione. Eccone chiaro l' esemplo in Ippocrate, che favellando (a) d' alcune Malattie de' Nervi prescrive il Latte Asinino alla quantità di dodeci *Emine*, ed essendoci forze bastevoli oltrepassa le sedici: *Postea vero*, egli così dice, *Lac Asininum coctum dato, & non minùs quàm duodecim heminas bibat: si verò virium robur adsit, plures quàm sexdecim*. Chi adunque in ciò leggere non ammira la dose di detto Rimedio oltremmodo eccedente, se ciascuna *Emina*, o *Cotila* degli Ateniesi, (per non dir dell' *Emina* de' Romani, ch' è di più peso) s' ugguaglia ad oncie nove nostrali, che multiplicate per dodeci a nove Libre, e per sedeci a dodeci Libre ne giungono. Non dissimiglievole esemplo leggesi (b) in Dioscoride, da cui viene ordinato il Sie-

(a) Lib. 4. de Rat. vict. in Morb. acut. t. 29. (b) Lib. 2. cap. 63.

Siero alle cinque *Mine*, ch'è l' istesso dire alle cinque Libre, e poche altre oncie, riputandosi dagl' Intendenti ogni *Mina* equivalente ad una Libra e mezz' oncia. Or se da sì ragguardevoli Scrittori Rimedj di sì fatta guisa in tanta quantità sono stati ordinati, e forse dalla somma necessità, che negl'Infermi v'era di tal peso, indicata; perchè adunque da Noi si dee temer la copia dell' Acqua, ove'l bisogno la ricerca?

E finalmente, se vogliamo dar luogo ad una sottilissima speculazione, la copia dell' Acqua ancorchè dal Medico non fusse in quella dovuta proporzione prescritta, che ricercasi dallo scemamento o ingrossamento del Siero, e dalla Natura per regolare i suoi movimenti ad evacuar la cagione morbosa, ma che alquanto eccedesse, come alle volte avvenir puote, quantunque da esso ogni diligenza per la giusta quantità siasi adoperata: quel poco di più non si dee temere; perchè può essere, a cagion dell' Aria eterea, e salubre di questa Città, e Luoghi circonvicini, per insensibil traspirazione dissipato; il che forse non avverrà in altro Luogo, ove Aria grossolana, umida, e poco eterea si respira. La qual cosa verisimilmente si può spiegare; perocchè essendo l' Aria un vastissimo e discorrente Corpo, che ciascun di noi, e tutt' altri corpi di quaggiù sempremai circonda, può più, o meno avvivare, e penetrare i nostri Corpi, secondo che più, o meno sarà la di lui Eterea parte da corpicelli stranieri, che dalla bassa Terra, e dall' Acque, che quella inaffiano, avvinta e legata. Quindi s' ella ottiene un' Etere più vigoroso e sciolto da quei corpicciuoli terrestri ed acquosi, come è per appunto l' Aria di questa nostra Regione, può senza dubbio penetrando i corpi, e diradando i liquidi promuovere l' insensibil traspirazione, e dissipar per la Pelle quel soverchio d' umido, che forse ne' Corpi per avventura si ritrova, e sommamente l' aggrava. *Aer externus*, registra a mio proposito (a) l' ingegnosissimo Santorio, per *arterias in profundum corporis penetrans*

(a) In Medic. Static. Sect. 2. aph. 3.

trans potest reddere corpus levius & gravius. Levius si tenuis & calidus: gravius si crassus & humidus sit. E forse per questa ragione l' Aria della Grecia, ove vissero Ippocrate e Dioscoride, per esser di Regione Orientale ajutasse molto col suo sottilissimo etere, slegato da corpicelli acquosi, a bene e meglio diradare i liquidi, e consumar per la Pelle quel soverchio d'umore del Latte, e Siero da lor in eccedente dose agl' Infermi prescritti. Confirmandosi ciò dall' esperienza, che in Luoghi, o Regioni di Aria umida e grossolana molto danno arreca il largo bere; perocchè non si consuma per insensibile traspirazione dall' Etere quel soverchio introdotto ne' Liquidi; onde gli Uomini gravi di corpo, e molto cagionevoli della lor persona s'osservano. Ne ciò da alcuni al vizio dell' Acque accagionar si dee; imperocchè stimo, che dell' Acque se ne ritrovano buone, e male ugualmente in tutti i Luoghi: e se qui voglio in particolarità discendere, l' Acque di Roma, le quali comunemente per viziose ivi s'accusano, al savio giudizio del Dottissimo Porzio, che in essa Città per molto tempo dimorò, sono ugualmente buone, che quelle di Napoli, ed il danno, che dagli abitanti, se soverchiamente ne bevono, sperimentasi, non mica avviene dalla lor mala qualità, ma dall' Aria di detta Città grossa, ed umida; laonde egli dice, che se l' Acque di Roma si trasportassero quì in Napoli, non farebbero danno, se di esse in quantità se ne bevesse: ed allo 'ncontro se queste di Napoli in Roma si trasferissero, ivi più del bisogno bevute danno senza fallo apportarebbono: e ciò non per altro, se non per l' Aria grossa, ed umida, e perciò inetta col suo Etere a dissipar l' umido soverchio dal largo bere ne' vasi introdotto: il che non avviene quì in Napoli, che per esser ella più eterea, e secca a riguardo di quella, può senza dubbio risolvere quel, che forse dal soverchio bere s' introduce d' umido ne' liquidi. Eccone le sue proprie parole (a) *Ac de his quidem Roma ego sum semper simili-ter*

(a) De Milit. in Castr. Sanit. tuend. c. 7.

ter locutus, ac nunc scribo. Erant enim Amici, qui dum nimis laudarent Aquas, quibus largiter Neapolitani utuntur, Aquarum vitio tribuebant ægritudines, quibus ipsi Romæ affligebantur. Ego autem contra asserebam adesse etiam Romæ Aquas perfectissimas; quæ tamen tam largiter, tam populariter, atque communiter potatæ Romæ, ac Neapoli fit Aquarum dello Formale *ægritudines facerent. Quòd si Aquæ Romanæ bonæ qualitatis (sunt enim ibi multæ) adveherentur Neapolim, possent iis uti Neapolitani æquè feliciter, ac propriis Aquis utuntur: & è contra Neapolitanæ Aquæ advectæ Romam, largiterque usurpatæ, ac Neapoli fit, Aquæ nocerent, ac Romanæ Romæ nocent. Enim verò Neapoli Aër magis æthereus est, cum Romæ sit crassus multum Aquæ habens, & vaporosus nimis.* Moltissime altre cose ci sarebbono da dire sù di questa materia: ma il poco da noi fin'ora accennato sarà bastevole ad esser di guida a coloro, che dubbiosi ne stavano circa la quantità dell' Acqua, e di scorta a quell'altri meno esperti, che alla rimpazzata, e senza niun Metodo con danno notabile degl' Infermi, e grave pregiudizio del lor nome l' hanno fin' ora praticata.

Si dimostra qual' Acqua si dee adoperare, e se con essa mescolar conviene altro Rimedio. Cap. XV.

AVvegnacchè nel principio del Capitolo VII. del passato Libro in minutamente esaminando la Natura dell'Acqua, le sue differenze, peso, ed altre notizie ad essa appartinenti dimostrai, che trà l' Acque l'ottima sia la Piovana, la migliore quella di Fonte, la buona l' Acqua di Fiume, e la meno buona quella di Pozzo, e così dell' altre discorrendo; nulladimeno nella fine d' esso conchiusi, che tutte l' accennate possono, indifferentemente parlando, esser buone, e male: buone ugualmente saranno allor, che, da corpicciuoli terrestri sono al pari ripurgate; ed all'incontro male ne saranno senza fra lor disuguaglianza, quando tutte di

detti corpicelli ugual numero partecipi ne saranno. Laonde ne siegue, che di tutte l'Acque accennate ciascuna può servire a Febbricosi, sempre che da corpicelli terrestri sarà bene e meglio ripurgata, e conseguentemente sarà più leggiera, e di facile smaltimento nelle viscere. (*) Quindi se da tal'uno in uso si ponesse nelle Febbri l'Acqua Piovana, crederei che non sarebbe cosa fuor di ragione, qualunque volte quella fusse di tutte quelle prerogative fornita, che nel Capitolo VII. dell'antecedente Libro sono state annotate; imperciocchè avendo tutte le dovute condizioni, collo Strumento Idrometro esaminata, è la più leggiera d'ogni altra natural'Acqua, o da' Fonti o da' Pozzi ricavata; si come da me nel medesimo Capitolo è stato accennato, e con isperienza confirmato. Oltrecchè da Ippocrate vien manifestamente lodata in molte Febbri colle seguenti parole: (a) *Ad Causum, aliamque Febrem Aqua Cœlestis per se sola exhibita prodest*. Ed il sagacissimo Commentatore Giacomo Sponio soggiugne (b) *Ubi nulla, aut levis adest massæ sanguineæ putredo, Aquæ potus satis copiosus Febri expugnandæ utilis est, cum incensos Spiritus quasi extinguat, præcipueque Cœlestis, quæ levis & limpida facilè viscera permeat.* (*)

E perchè abbiam promesso nel dianzi citato Capitolo di parlar dell'Acque particolari di questa nostra Città, e Luoghi circonvicini, m'è d'uopo quì darne d'essa una brieve e distinta notizia, com'ancor qual di esse sian le più migliori, e leggiere, e se tali veramente siano m'ingegnarò d'apportare. Ed in prima tutte l'Acque, che ritrovansi in questa nostra Città di Napoli (toltene le Piovane, che nelle Cisterne si conservano) o sgorgano ne' Monti vicini, e sono per acconci Acquedotti in essa portate: o scaturiscono nel di lei proprio suolo. Delle prime è l'Acqua Vecchia, com'anche la Nuova così chiamate. La prima surge, secondo gl'intendenti, dalle falde del Monte di Somma, e propriamente dalla parte, che riguarda mezzo

(a) De Morbis Lib. 3. (b) Aphorism. Nov. Sect. V. n. 59.

Giorno, e caminando per camino coperto, si porta in un luogo chiamato la Bolla, sito in una Possessione de'Monaci Benedettini, detta la Preziosa: ed ivi arrivata si divide in due parti, una ne corre scoperta, e forma il nostro fiume Sebeto; l'altra entra negli Acquedotti, e passando per lo Celebre Palazzo, da Alfonso Secondo fabricato, che dicesi Poggio Reale, entra nella Città, e forma in essa, oltre delle vaghissime Fontane, i Formali, che son tanti Acquedotti fabbricati sotto terra, che serpeggiando per tutta la Città porgono quasi ad ogni Casa delle Contrade più superiori di essa la commodità dell'Acqua, la quale più, o meno buona diverrà, secondo la conserva, ove ricettasi, che più, o meno ampia, e ventilata sarà; si come nel citato Capitolo dell'antecedente Libro a bastanza da me si disse. L'Acqua Nuova viene dalle vicine Montagne della Città di S. Agata de' Goti, la quale passando per li piani dell'Acerra, arriva a Licignano, Villa vicina a Casale Nuovo, ed indi pervenuta al luogo detto il Salice, si divide in due Canali, de' quali uno ne và alla Fontana di Medina, e riempie altri Pozzi ivi vicini, ed un'altra si porta alli Mulini ne i Fossi della Città per la macina de' grani.

L'Acque, che sgorgano nel proprio suolo, sono quelle di tutti i Pozzi della Città; e non v'è Casa piccola, che sia, che non abbia il suo proprio Pozzo, e spezialmente di tutte quelle Contrade inferiori, che sono situate verso la parte del Mare. Oltre di queste de'Pozzi vi sono Acque nella nostra Città surgenti, che formano in varj luoghi Fontane, che perennemente ne scorrono: le quali secondo la qualità del luogo, ove surgano, più, o meno buone si riputano.

Ma tralasciata questa notizia passiamo all'altra da tutti desiderata, cioè, qual' Acque son quelle, che più ottime e leggieri comunemente si stimano. Egli è certo che appresso di tutti si tengono per leggieri e di facil smaltimento l'Acqua surgente del Pozzo di S. Pietro Martire; l'Acqua della Fontana di trè Cannoni, che dal medemo Pozzo de-

riva; l'Acqua del Pozzo della Colonna così detto nel Fondaco vicino alla Chiesa di S. Giacomo degl' Italiani; l'Acqua surgente nell' Uficio dell' Arsenale, che forma un picciol fonte; l'Acqua nel basso lido del Mare di S. Lucia, detta di Castiglione; l' Acqua della Fontana della Quaquiglia alla Dogana della Calce, che deriva dall' Acqua, che surge nel Monasterio di S. Maria della Nuova, e propriamente nella sua Cucina, fabricata sù le mura e fondamenta dell' antica Torre Mastria; l'Acqua del Fondaco de' Lazzari nella strada, ove si lavorano i pettini; l' Acqua del Pozzo degli Auriemmi alla strada de' Calzettari, vicina a S. Pietro Martire; l' Acqua del Fondaco delli Barbuti sotto il Monasterio di S. Marcellino; l' Acqua, che su'l lido del Mare dirimpetto alla Chiesa di S. Maria del Piliero da un pezzo di fabrica per picciolo cannoncello ne scorre; e finalmente, per tacer dell' altre, quella detta della Fontanella incontro alla Celebre Fontana de' Serpi.

Mà acciochè non si dubiti da taluno, se veramente in se l'accennate Acque sopra tutte l'altre comunali leggieri ne siano, o pur falsamente per tali si lodino da' nostri Cittadini, volsi una per una coll' Idrometro strumento esaminarle: e fattone il saggio con ogni esatta diligenza osservai, che tanto nell' Acqua del Pozzo di S. Pietro Martire, quanto in quelle degli Auriemmi, de' Lazzari, de' Barbuti, della Colonna, e della tanto decantata dal Volgo, chiamata, della Fontanella, incontro alla Fontana de' Serpi, l' Idrometro s' immerse in tal modo, che l' Acqua arrivò a toccare il terzo grado. Nell' Acque di Castiglione, dell' Uficio dell' Arsenale, della Quaquiglia, e del Piliero s' immerse a tre gradi, e poco più, e nell' Acqua Piovana, da quindici Anni conservata, s' immerse a gradi quattro. Sì che quest' ultime cinque dir si possono un mezzo grado, o un grado più leggieri di quell' altre. Ma non contento di ciò, per differirle poi queste dall' altre Acque de' Formali, de' Fonti, e de' Pozzi, volsi di varie Acque di queste comunali, e non di tanta fama farne

P 2 l'es-

l' esperienza, ed osservai che l' Idrometro in esse anco s' immerge, finchè l' Acqua tocca il terzo grado, come nelle prime cinque citate. Quindi conchiudesi, che per l' uso del nostro Rimedio migliori sarebbero l' Acqua di Castiglione, dell' Arsenale, della Quaquiglia, del Piliero, e sopratutto la Piovana, qualora ella ottiene tutte le buone condizioni di sopra riferite, che qualsivoglia altra Acqua Naturale, o de' Fonti, o de' Pozzi, ch' ella sia. Ma chi non vuol essere così esatto, e minuto nelle sue azioni, può servirsi d' ogni Acqua o di Pozzo, o di Fonte, o di Formale, purchè buona sia, e da terrestri corpicelli ripurgata; perocchè tutte di sì fatta guisa s' osservano mercè dello Strumento Idrometro ugualmente leggieri.

E qui m' accingerei a discorrere dell' Acque distillate, ed a divisare di ciascheduna d' esse la leggerezza, e bontà, con dire che fattone il saggio in certe poche col detto Strumento, si ritrovano queste più leggieri di tutte l' Acque naturali di sopra narrate; perocchè in esse s' immerge sino alli quattro gradi e più; ma perchè ciò è fuor del mio proposto fine, ch'altro non è stato, che di discorrere dell' Acqua semplice e naturale per l' uso de' Febbricosi; e si anco perchè è cosa notissima a tutti, che queste sian più leggieri d' ogni altra, sempre però che a lento fuoco, ed in vaso di vetro con ogni diligenza si distillano, perciò di favellarne non mi dò briga; dirò solamente, che tutto ciò, che s' è detto intorno alla qualità dell' Acqua, si dee intendere per l' uso solo de' Febbricitanti, per li quali senza dubbio si devono praticar tante diligenze; perciocchè intorno al bere degli Uomini sani tante scrupolose cautele non servono, scrivendo a questo proposito Ippocrate(a) *Quicunque sanus est, & valet, nihil distinguere, sed bibere semper eam, quæ præsens est, debere.*

Rimane ora per compir questo Capitolo, d'esaminar se si deve altro Rimedio con detta Acqua mescolare. Ed in vero il motivo, che m' hà fatto intraprendere l' esame di que-

(a) Lib. de Aer. Aq. et Loc.

questo punto, è stato quel gran pregiudizio così altamente radicato nella mente d' alcuni, che 'l Remedio dell' Acqua Fredda da se solo non può esser di tal possanza, che produr possa tutti quegli effetti, che alla giornata ne' Febbricosi s' osservano, se altra cosa in esso non si mescola, fondandosi, o sù l' esemplo di chi in tali casi nell' Acqua Fredda,

(a) *E l' adorata Panacea vi mesce*

ch' è un certo sale, attribuendo ad esso tutti gli effetti, che dalla sola Acqua si fanno, o pur sù l' esemplo di chi insieme coll' Acqua fà pigliar una Pillola, predicando che quella sia il gran specifico della Febbre: ma in verità ella è un farfallone, smaltendola composto del Sal volatile di Tartaro, lo quale giammai da espetti Chimici s' è possuto formare. (*) Et avvegnacchè molti di esso ne hanno parlato; come frà molti fù Lodovico de Comitibus nel Libro intitolato: *Clara, fidelisque Admonitoria Disceptatio Practica Manualis*, &c. contuttociò mi par, che anche egli sia uno, che vende in tal' Opera parolette; perocchè parla primo del liquore *Alkaest*, di poi della Pietra Filosofale, e del Sale di Tartaro Volatile nella fine: Sicchè come le prime due cose sono capricciose invenzioni de' Scrittori fanatici, così penso ancora, che sia la terza cosa, ch' è il Sal di Tartaro Volatile. (*)

Ma quanto costoro ne vivono sù questo particolare pregiudicati, ciascun lo può ricavare dalle tante valide ragioni negli antecedenti Capitoli apportate, che chiaramente dimostrano esser nell' Acqua sola, e non in altro riposta la virtù d' opporsi alla cagion della Febbre, l' efficacia di riparare a i suoi accidenti, e la forza di ajutar' i movimenti della Natura; dalle tante autorità, con cui ne han favellato e ne passati, e ne presenti secoli di essa sola molti celebri Scrittori; e sopratutto dalle Osservazioni da me di sopra apportate, e dagli sperimenti di tant' altri Valentuomini, in cui di essa sola, e di niun' altro medicamento, l' uso felicissimo s' osserva. Ne val l' esemplo di chi in essa ci mescola del

Sale

(a) Tasso Gierusalem. Liber. Cant. 11.

Sale, o di chi con essa una certa Pillola, o altro che sia rimedio, c' accoppia; imperocchè questi pensando ch' altri in un momento, e senza fatica ciò imparassero (il che quanto sia difficile in altro Capitolo appresso lo dimostrerò) vogliono nascondere la mirabil virtù dell' Acqua sotto il colore d' altri Medicamenti, che per avventura non montano un frullo, e con ciò, dando a vedere, che in essi sia riposto l'Arcano, vendono alla volgar gente menzogne, e mendicano plauso da chi meno intende.

(*) Ma supposto, che non l' Acqua, ma il Rimedio mescolato ciò facesse, osserviamo di gratia come operano questi Arcani. Ed in vero, o questi al riferir di Doleo (a) operano, o per virtù Diuretica, o Diaforetica. *Fortiter si quidem credendum est*, egli scrive, *Panaceas ipsas nihil sæpe æstimatione dignum in se continere, & si quid præstant commodi, illud vel Diuresi, vel Diaphoresi perfici*. Se adunque non hanno altra Virtù, perchè toglierla a quello dell' Acqua, ed attribuirla alla Panacea, quando l' Acqua per la sua flussilità, e per la copia bevuta può da se stessa promuovere sì l'Orina, come il Sudore? o pur queste, al riferir di Goffredo Ennichio, operano coll' addolcire gli umori acri, cacciar gl'inutili per le vie convenienti senza lesione delle parti, e corroborar gli Spiriti. Ecco le sue parole. *Panacea Spiritus vitales vel debiliores multiplicat, vel vitiosis Ideis inquinatos iisdem liberet, vel anomalos corrigit, acres edulcorat, partesque a vitali consortio segregatos per convenientes vias sine digestionum naturalium læsione evacuat*. Le quali tutte operazioni ancor nell' Acqua senza dubbio si trovino.

E ben potrebbe quì alcuno soggiugnermi, che il mescolar' altro rimedio nell' Acqua da darsi a Febbricitanti sia ancor praticato dagli Antichi, e specialmente da Ippocrate, il quale nelle Febbri Ardenti prescrive, (b) che si mescoli il Miele, e con essa acqua si cuoca. *Huic*, così egli dice, *Aquam mulsam coctam, quantùm voluerit bibendum dato*. Da Eurnio

(a) Ex Act. Erud. Lips A.1689.p.354. (b) 4. de Rat. vict. in Morb. Acut.

nio parimente, (a) coll' Acqua vien mescolata picciola porzion di Zucchero. *Non tamen*, egli dice, *fit cruda*, *sed cum tantillo sacchari detur*. Da Riverio (b) all' Acqua lo Spirito di Vitriolo a poche goccie s' aggiugne: *Confert tamen*, eccone le sue proprie parole, *aliquando in magno æstu Febrili Aquæ frigidæ bonum haustum ad uncias decem, vel duodecim cum guttis aliquot Spiritus Vitrioli exhibere*. E somigliantemente da Mercato (c), per tacer di molti altri, all' Acqua Fredda s' unisce lo Sciroppo acetoso di Cedro: *Ni velis antea*, così egli scrive, *laboranti indulgere succo acido Citri, sacchara conditi, & diluto copiosâ Aquâ frigidâ*. Ma se vogliamo sopra di ciò alquanto considerare, ritrovaremo, che li già mentovati Scrittori adoperarono gli accennati rimedj coll' Acqua, quando certamente scorgeano, che la Natura per la tal determinata parte a sgravarsi dalla cagion della Febbre era inclinata; onde per sovvenirla in ciò, che si potea, coll' Acqua mescolavano alcun rimedio a tal fine appropriato. Ed in vero il Miele, ed il Zuccaro valevoli medicamenti si riputano a spronar la Natura per le vie del sedere allor, che ella disposta ritrovasi a diporre per quelle l' umor morboso. Lo spirito di Vitriolo, o il sugo acetoso del Cedro, rendendo l' Acqua alquanto acida, son' atti a sollecitar la Natura a scaricarsi per le vie orinarie, ogni volta ch' ella a tale vacuazione inchinevole dimostrasi. La qual cosa chiaramente raccogliesi dall' istesso Ippocrate, che in quella specie di Febbre Ardente il mescolamento del Miele coll' Acqua prescrisse, ove s' accorse, che la Natura pronta ne stava ad alleviarsi dal peso morboso con iscioglimenti di corpo: *Dum circa ventrem*, così dinanzi alle sue mentovate parole registra, *mordetur*, *dolet*, *& alvi egestiones valde liquidæ & pallidæ fiant*. Ma sempre che la Natura dimostrasi indeterminata per qual colatojo del Corpo vuol ella dalla cagion della Febbre alleggerirsi, come spesso e sovvente s' osserva, fà d' uopo allora ser-

(a) De Febrib. c. 17. (b) Prax. Med. lib. 17. sect. 2. c. 1.
(c) Lib. 6. tit. de Febr. Continent.

servirci della sola Acqua semplice e pura. *Aqua frigida*, fù sentimento (a) di Alessandro Massaria, *cruda sincera*, *sine omni permistione in Febribus praescribenda*. Ed in sì fatta guisa l' Acqua agl' Infermi prescritta, starem ben sicuri, che non potrà variar con diverso movimento quell' azione della Natura, che starà per avventura intentando, da Noi non ancor compresa; perocchè non sarà da rimedio alcuno con essa mescolato a tal particolare vacuazione diretta, e determinata; anzi che pronta ella sempre dimostrerassi a prestarle ogni ajuto, per qualunque strada quella la cagion della Febbre è apparecchiata a diporre: si come altrove è stato ciò da me a sufficienza dimostrato.

Se si può in luogo della Fredda l' Acqua Calda adoperar nelle Febbri. Cap. XVI.

SE sempre per vero, ed infallibile fù da Savj comunemente riputato quell' Adagio dalla Greca nella Latina Favella trasportato: *Ubi e sententia tibi omnia succedunt, rerum commutationem expecta*. Oggi più che mai avverato s' osserva, non solo nelle cose a i costumi attinenti, ma ancora in quelle, che alla salute del nostro Corpo appartengono, e spezialmente ne' Rimedj, che per lo più, mentre sono con prospero successo da per tutto praticati, ed in sommo pregio tenuti, nell' istesso tempo si veggono dalla memoria de' Professori cadere, e come morti in una supina dimenticanza vengono sepelliti. E perchè sarebbe fuor del mio disegno, se ciò con molti esempli confermar volessi, apportandovi che talor un Rimedio, o per un vano timore, che scioccamente d' esso si concepisce; o per un pessimo evento dal semplice e credulo Volgo ad esso falsamente attribuito, o per astio, e livore di tal'uno, che senza ragione fortemente lo biasima, o per altra cagione che sia, si ved' egli a torto arrestato, ed in suo luogo un' altro di subito insurto: per-

(a) De Febrib. c. 13.

perciò l' intralascio, e dirò solamente per quanto s' appartiene al presente Capitolo, che vedendosi sempre con felicissimo evento non solo da me, ma da molti altri Medici il Rimedio dell' Acqua Fredda nelle Febbri adoperato, e discorrendo da per tutto il nostro Regno, e fuor ancor d' esso, secondo il nostro desiderio, strepitosa la di lui fama, avvenir gli era d' uopo d' essere dallo Spirito impetuolo d' alcuni contrastato, che

(a) *Non per saper, ma per contender chiari*

con aperto e fermo viso facendosegli incontro, liberamente proferiscono, che *Calda*, e non *Fredda* debbia esser'ella in tutte le Febbri indifferentemente praticata; e con questa lor Opinione stimano non solamente di divenir celebri nella memoria degli Uomini, come Inventorj di nuove cose; ma ancor pensano di contraporsi *ex Diametro* alla nostra Opinione, calcata già da tanti Secoli da' primi Ingegni, ch' abbia avuta la nostra Medica Professione, come in appresso diremo nel Capitolo XXIV. del presente Libro. Ed avvegnacchè delle molte Ragioni, che si sogliono da costoro allegare, niuna fin'ora scrittura sù le Stampe n'è comparsa: nulla però dimeno da molti discorsi con essi loro *per transennam* avuti, n' hò le più principali, se io non vado errato, raccolte, ed in questo nuovo Capitolo insieme con tutte l' autorità degli Antichi, e Moderni Scrittori a lor favore citate, con quella facilità, e brevità, che mi permette l' angustezza di queste Carte, mi sono ingegnato d' esporle,

(b) *Non per odio d' altrui, ne per disprezzo;*

ma acciochè si venga, in esaminandole, in chiaro maggiormente del vero, per la di cui richiesta niuna fatica da me in questa Opera è stata risparmiata.

Primieramente apportano, che l' Acqua Calda maggiormente attenua, digerisce, e consuma l' ingrossato umor nocevole; la qual cosa da' Saggi Medici in curando le Febbri con ogni Studio cercar si dee, ad imitazion della provi-

(a) Petrarc. Trionfo della Fama Capitolo 3. (b) Petrarc. Canzon. 26.

da Natura, che a ciò fare dal principio de' mali fin' alla lor fine sempre sollecita si dimostra. Anzi soggiungono, che l'Acqua Calda, aprendo, ed allargando i Canali, più acconcia riesce, che la Fredda a risolvere l'Oppilazioni, e sciogliere gli Arrestamenti, che colle Febbri spesse volte accoppiati s'avvisano; essendo proprio del Freddo otturare i pori, e condensare li discorrenti liquori, siccome il Catanese, Medico Palermitano, in esaminando le forze di questo Rimedio registra: (a) *His de Aqua secundum se spectata summis labiis delibatis, ut Frigidam modo discutere operæ pretium puto. Fateor equidem frigoris naturam seriò evolventem diutius hæsitasse, cui me parti addixissem. At tandem experimentorum facibus illustratus veritati consonum duxi, illud impedito partium rapido, ac expansivo motu consistere. Cum enim experimentalis quædam cognitio ostendat frigoris affectionem calori e diametro oppositam, contrarios utrique effectus tribuendos, quis neget? Motus autem rapidos, & expansivos a calore emanare Ignis calidissimi principii effectus consideranti liquebit, cujus est obvia quæque corpora celerrimè scindere, aperire, ac in partes divellere. Hos autem motus frigore prohiberi illud evincit, quod sævientibus Brumæ rigoribus, omnia in motu torpeant.* E poco dopo soggiugne: *Expansivam autem caloris vim frigore cohiberi cuique patet, dum eo vigente, solida omnia coarctantur, cutis poruli constringuntur, ac spirituum, in partes explosio quodammodo sufflaminatur.*

Secondariamente dicono, che l'Acqua più pura, sottile e leggiera dal Fuoco nel cuocersi diviene; perlocchè è più atta a passare non solo per li vasi maggiori del Corpo, ma anco a penetrare per li suoi sottilissimi, ed aggrovigliati canaletti. Il che non giammai può dalla Fredda avvenire; imperocchè questa dalle particelle della Neve più corpulenta e grossa si rende, ne lascia quelle terrestri impurità, che l'Acqua in cuocendosi per lo più ne' fondi de' Vasi dipone, ed in conseguenza lentamente scorrendo per li Canali delle Visce-

(a) Hydrostatica Medica, Panormi Ann. 1721. excusa pag. 13.

Viscere vien forzata a dimorar più del dovere negl' Ipocondrj con non poco danno degl' Infermi. E n' apportano a lor favore la seguente Autorità di Avicenna: (a) *Aqua enim cocta, sicut testificati fuerunt Sapientes, minoris est inflationis, & velocioris descensionis; quia dum coquuntur illicò descendit ex eis res multa, & fit Aqua, quæ remanet, in pondere levis, & clara.*

In terzo luogo asseriscono, che l'Acqua Calda facilmente accrescer possa il movimento de' liquori, risvegliar' il Calor naturale, e corroborar tutte le naturali funzioni, dalla cagion morbosa debilitate; imperocchè col caldo si rende più agevole a sprigionarsi, ed a strigarsi quel, che nella comun Massa de' liquori s' è ingrossato; quindi i liquori in sì fatta guisa dalla bevanda calda diradati, liberamente scorrendo il Calor naturale risvegliano, e le parti tutte all' Uficio delle funzioni di nuovo si restituiscono. Li contrarj effetti dalla freddezza dell' Acqua avvenir ne deeno, cioè, deperdimento di moto ne' liquori, raffreddamento de' parti, e vasi grommati, per cui le funzioni di poi manchevoli si ravvisano.

Appresso soggiungono, che dall' uso dell' Acqua Calda si rimuove dalla mente sì del Medico, come degl' Infermi ogni sospetto di futuro male, che di leggieri nascer può adoperandosi Fredda; e spezialmente nelle Febbri dall' ingrossamento del Siero dipendenti, sì come il novello Scrittor Palermitano sopracitato nella sua *Idrostatica Medica* asserisce colle seguenti parole: (b) *Quod si fluidorum visciditas salibus referta comperiatur, quamvis tunc non inficier Aquеorum diluentium viribus plurimùm tribuendum; si tamen hæc actuali donentur frigiditate, quid emolumenti parere possint, non video? quamvis enim Aquea ad salium dilutionem maximè conferant, cum tamen sensibilis frigoris armis instructa procedant, ad majorem partium cohæsionem fluida cogent, ac proindè Al-*

(a) Lib. 1. fen. 2. doctrin. 2. summ. 1. cap. 16.

kali volatilis dissolventis particulas, si quæ fuerint, jam inertes, ac viscidiorum elementorum compedibus irretitas magis magisque implicabunt. Præstat potius Aquis attenuantibus alteratis, aut moderato calore persusis uti, ut ad aliquam raritatem liquida disponentes, ac penitiùs permeantes, interna salia perluant, & secum educant. E tanto più della freddezza dell' Acqua nell'animo di molt' altri se ne concepisce spavento, quanto che in copia ella per lo più dar si dee, per operare i suoi maravigliosi effetti; per tanto calda la lodano, e senza verun timore, avvegnacchè abbondante ne fusse, come quella, che niun danno, anzi non piccolo utile può bene arrecare.

Oltreacciò stimano, che la caldezza dell' Acqua grandemente conferisce allo Stomaco, ed a tutte l' altre Viscere naturali, per la separazione di varj liquori destinate; anzi che la smisurata Sete degli afflitti Infermi mirabilmente estingue: la qual ragione non può aver luogo allor, che usasi la Fredda; imperocchè dicono, che questa non solamente accende maggiormente la Sete, ma indebolisce lo Stomaco, e rendendolo torpido nella sua funzione, oltremmodo l' infievolisce, non meno che l' altre Viscere del basso Ventre inabili le rende al propio uficio di separare; confirmandolo dalle seguenti parole di Cristofano a Vega: (a) *Id etiam docet vehementem mutationem, quam Aqua ex Nive facere valet: in primis enim ventrem valdè refrigerat, is verò paulò post in validum calorem, & sitim mutatur.*

In oltre giudicano, che 'l Ber freddo sia di sommo nocumento all' Ossa, a i Nervi, alla Spinale Midolla, ed altre parti del Corpo: ed il Bere caldo all' incontro di gran giovamento secondo quello, che vien da Ippocrate annotato: (b) *Frigidum inimicum Ossibus, Dentibus, Nervis, Cerebro, spinali Medullæ: Calidum verò Amicum.*

Di più affermano, che l' Acqua calda, ancorchè non fusse

(a) De Art. Medend. Lib. 2. Sect. 3. c. 1.
(b) Sect. 5. Aphorism. 18.

fusse stata da molti Scrittori, ed ispezialmente da Ippocrate nelle Febbri prescritta con quelle manifeste parole: (a) *In potu dabis Aquam calidam*; nulladimeno buono, ed efficace rimedio diverrà più, che la Fredda, qualor con esse saranno accoppiati alcuni Mali, che per lo più si sogliono osservare, come Podagra, Colica, Calcolo, Oppilazion delle Viscere naturali, sospetto d'Infiammamento, ed altri somiglianti.

E finalmente li Fautori dell' Acqua Calda tengono per fermo, ch' ella maggiormente scioglie i Flati, doma la Bile, castiga l' Acido-Salso, tempera il Sangue sboglientato, induce più facilmente il Sonno, ed altre non dissimiglievoli Azioni di somma utilità ne' Febbricosi promuove.

Ne contenti di ciò passano più oltre, ed alle sopradette ragioni aggiũgono l'Autorità sì degli Antichi, come de' Moderni Autori: ed infrà queste la prima d'Ippocrate, ch'oltre dell'aver manifestamente prescritta, come di sopra s' è detto, l' Acqua Calda nelle Febbri, palesamẽte la Fredda riprovando registrò: (b) *Nullam ego potui Frigidæ utilitatem in Acutis morbis percipere*. La seconda è quella di Alessandro Tralliano, il qual così ne scrisse: (c) *In Diaria Febre ex ciborum corruptione nidorosa Calidam exhibeo, ut quæ possit partem humorum eluere, abstergere, & inferiorem ventrem propellere; partem verò, ut in Corpus etiam distribuatur, præparare; & præterea spiritum jam siccum, incensumque temperare, & lenire, meatusque laxiores efficere*. La terza è di Paolo di Egina, che parimenti a favore dell' Acqua calda n'annota: (d) *In Diaria ex Inedia post Balneum Aquam calidam, ut bibant, consulo*. E frà Moderni Scrittori Gio: Niccolò Pecclino apportano, che colla seguente testimonianza a lor favore n' annota: (e) *Novi Archiatrum, qui non in Calculo solùm, & Podagra, sed Febribus etiam Ardentibus solo Aquæ Calidæ liberaliori potu, ægrotantibus imperato, sustulit ex voto atrocissimos hos morbos.*

Ma

(a) In Lib. de locis in Homine. (b) Lib. 3. Acut. t. 40. (c) Lib. 12. c. 6. (d) Lib. 3. c. 37. (e) De Potu Theæ Dialog.

Ma acciocchè da ciascuno scorger si possa, se valide o nò siano l'accennate ragioni contrarie all' Acque Fredda, favorendo la calda, bisogna tutte ponderarle insieme coll' Autorità aggiunte, secondo le regole della buona e salda Filosofia, e dopò una lunga e diligente esamina sarà d'uopo, che da me la decisione nella fine di questo Capitolo s'apporti. Quindi non sarà fuor di proposito, per osservare il mio stile d'esaminarle conforme all'ordine, che sono stati proposte.

Per dar' adunque principio a questo esaminamento, e ponendo in bilancia la prima lor ragione, concediamo per ora, che l'Acqua calda attenua, digerisca, e consuma l'umor nocevole delle Febbri; ma bensì confessar dobbiamo, che da essa si rilascia il tuono, e la tessitura delle parti salde; la qual cosa, avvenendo ne' Febbricosi, è di sommo pregiudizio alla salute; imperciocchè dal tuono perduto de' solidi, i liquori avvegnacchè dalla caldezza dell'Acqua più fluidi sian resi, e maggiormente attenuati, non riceveranno quelle spesse e replicate pinte dall' elastica forza delle fibre motrici de' vasi, che già infievolita s'è resa; quindi divenendo più tardi nel moto, e gravi alle parti salde, al di cui contatto ne scorrono, sono alli ristagnamenti più adatti, ed acconci. Essendo vero ed infallibile appresso i buoni Filosofi, che per iscorrere con libertà un liquore, non assolutamente ricercasi la di lui flussibilità, ma altresì, che le fibre de' vasi, che lo contengono, sian d' una elasticità così fornite, che in guisa di picciole Vetti lo promuovono al moto; la qual cosa non siegue qualunque volte ella Fredda si prescrive; conciossiecosachè dalla di lei somma freddezza, increspandosi per così dire, s' abbreviano; e perciò divenute più tese possono al pari della tensione esercitare il propio elastico movimento, e discacciar via dal Corpo quello, che delle Febbri dicesi la cagione. E credo, che a questo proposito scrisse Galeno quella sua bellissima sentenza: (a) *Cum ergo concoctionis humorum in iis notas videris, audacter frigidam dabis; quippe solidarum par-*

(a) 9. Method. Medend. c. 5.

partium natura roborata, prætenuatos humores jam aggreditur, ita ut qui utiles sint, atque ad nutriendum habiles, hos quidem ad se trahat; inutiles vel per Ventrem, vel per Cutim ejiciat.

Ne si dee porre in dubbio sempre che l' Acqua calda attenua digerisca, e consuma gli umori, che rilascia le parti salde; imperocchè se noi con ogni minuta diligenza rintracciar vogliamo la cagione di tutti quegli effetti, che produce il Caldo, spessamente usato, e da Ippocrate (a) apportati, li quali sono: *Carnis effeminatio, nervorum imbecillitas, mentis torpor, profluvia Sanguinis, Animi defectio, atque ipsa Mors*: da niun' altra cosa possono avvenire, se non dalla somma rilassazione e langore delle parti salde per lo dissipamento della portion spiritosa, ed il soverchio diradamento del Sangue indotto nel Corpo.

Quindi s' inferisce il sommo inganno, in cui vivono immersi molti trà noi, che per sottrarsi dal Mal della Pietra, della Podagra, e dalle gravi Oppilazioni delle Viscere Naturali di continuo pigliano per sciogliere gli umori, aprire i Canali, e rimover da essi gl' impedimenti, il Cafè, l' Erba Tè, la Salvia, ed altre somiglianti calde bevande; imperocchè essendo le viscere di costoro, che usano tali calde Pozioni, per lo più di materie grosse, e crude ripiene; ed avvegnacchè queste da quelle flussibili, ed assottigliate si rendono, nulladimeno per l' allentamento delle fibre, che inducono, non si possono viè fuori cacciare; anzi che non solo queste viziose sostanze così assottigliate, ma molt' altre buone ancor dal Calore dell' Acqua sciolte, quali sono le naturali mucilagini, che difendono l' interne membrane d' alcune Viscere, con esse mescolate, da' vasi maggiori passando più addentro ne' minori, e da questi ne' menomi, ne' quali per l' innanzi non erano adatte a penetrare, ivi fermate per l' elasticità perduta delle tuniche delle parti, son valevoli ad accrescere gli antecedenti mali, e riturando maggiormente i meati delle Viscere dispongono il Corpo a' Ma-

li

(a) Sect. v. Aphoris n. 16.

li peggiori. Ed in confermazione di questo mio parere pronta è l' Autorita del Signor Gio: Lodovico Annemanno, il quale infrà l' altre ragioni, ch'apporta, la seguente contra la Pozione calda della Tè (a) registrasi: *Haud fieri potest, quod non minùs ejus potus fermentum Ventriculi hebetet, & si assumatur a tali homine, qui Cacochymia laborat, in illo re vera nihil aliud efficiet, quàm ut Cacochymiam augeat, Cachexiam; vel etiam Hydrops caussetur.* Anzi di più n' inferisce, che se dalla Pozion della Tè, consistente non solamente in una pura Acqua calda, ma ancora in qualche Tintura amaricante, e perciò blandamente corroborante, dalla Tè comunicatale, tali danni n' avvegnono: quanto più dalla pura e sola Acqua calda senza ombra veruna di amarezza, e di ristoro il Febbricoso pieno di lenti e grossi liquori

(a) *Vivrà in timor di mille casi rei*,

se spesse fiate in uso la pone?

E se a tutto ciò, che s' è detto, li Fautori dell' Acqua Calda acchetar non si vogliono, più avanti Io passerei negandoli quel, che di sopra l' hò concesso, che 'l Caldo scioglie, e rarefà; ed il Freddo arresta, e condensa; trà perchè non v' è frà il Caldo, ed il Raro; frà il freddo, ed il denso sì strettissima unione, che sempre che un Corpo è caldo, abbia da diradare; ed un Corpo freddo abbia da ristrignere, essendo concetti, ed Idee molto frà lor disparate, ed independenti, secondo i dettami della più sottile e soda Filosofia; e per essere ancora questa verità dalle molte Naturali Sperienze confermata. L' Aria sommamente Fredda respirata molte mutazioni, e rarificazioni de' liquori produce nel nostro Corpo. Nelli Termometri ermeticamente suggellati, soffiando il Vento Boreale nell' istesso momento lo Spirito del Vino si condensa, e l' Aria in esso rinchiusa s' attenua e si rarefà: ed all' incontro soffiando Austro lo spirito del Vino si rarefà, e l' Aria in angusto luogo si serra. Nelle machine Spiritali l' Aria a nostro volere si strigne, e si dilata, senza che Caldo, o Fred-

(a) Ephem.Med.Phys.Germ.Decur.2.Ann.5.Observ. 113.

o Freddo vi s'adoperi. Di più il Ghiaccio non è Corpo denso; ma raro(c) col Galileo, o dilatato(d) col Bartoli; perchè nell' Acqua nuota, anzi per la sua rarefazione o dilatazione rompe alle volte i vasi di Vetro, e di Metallo. Oltrecchè si sperimẽtino nel più rigoroso Inverno fissure nelle labbra, nelle mani, ed in altre parti esterne del nostro Corpo; e quel ch'è più da notarsi, che dal solo agghiacciarsi dell'Acqua nelle commessure delle più dure pietre, ancorchè marmoree sieno, si veggono da questa quelle da propj luoghi smosse, non altrimenti che dalla forza estrinseca del Conio slocate s'osservano.

Ma troppo lunga materia di stancar la mia penna sarebbe il volermi inoltrare maggiormente in quest' esaminamento; onde lasciando ciò da parte stare, passiamo a bilanciar la seconda Ragione di sopra a prò dell' Acqua Calda apportata. E certamente l'affermar, che l' Acqua col cuocersi possa divenir più leggiera, e pura, e perciò atta a migliormente passare per li vasi delle Viscere naturali, non sò come possa ciò star saldo, e fermo a tante valide Obbjezioni della buona Filosofia, a tante Sperienze, ed Autorità, qual' ora tutte queste manifestamente il contrario n' insegnano. Da tutti s' hà per ferma l' Opinione, che l' Acqua abbia in se una parte sottilissima, che la rende atta al moto, e valevole a penetrare per tutti i meati, ancorchè menomissimi sieno. Qualunque volte questa al Fuoco si pone, senza dubbio queste sue sottilissime particelle svaporar deono, e così perdendosi detta parte sottile, fà d' uopo, che divenga più grossa, e spessa, che non era. Et avvegnacchè apportano a lor favore l'autorità d' Avicenna, che l' Acqua calda non diviene ponderosa, e grossa, quando si cuoce, ma che sia dell' istessa leggerezza di quella, che svaporar s' osserva, apportando le di lui seguenti parole: (e) *Et si volueris istud experiri, decoque Aquam in vase aliquo, & cooperi os vasis coopertorio habente rostrum, & recollige Aquam, quæ per ro-*

(b) Lodov. Ariost. Furioso Canto 13. (c) Saggi pag. 129. (d) Del Ghiaccio &c. tratt. 1. c. 31. (e) Lib. 1. fen. 2. doct. 2. summ. 1. c. 16.

vostrum defluit, *& cape similem quantitatem Aquæ coctæ*, *quæ mansit in vase*, *& dimitte ambas infrigidari*, *post pondera eas*, *& invenies ipsas ferè æqualis ponderis*; imperocchè non mai è stato, sì come nell' antecedente Libro hò detto, la Bilancia atto, e proporzionato Strumento a divisare la leggerezza, e gravezza dell' Acqua; ma bensì l' Idrometro, il quale, come ivi s' è da me riferito, immerso nell' Acque distillate, cala assai più, che nelle semplici, e naturali. Or come può avvenire, che l'Acqua distillata, secondo la sperienza d' Avicenna, sia d' ugual peso di quella nel vaso rimasta, qualor questa, per avviso di tutti i Chimici, quanto più da essa n' esali del sottile, e si distilla, tanto più diviene grossa, spessa, e di particelle terrestri ripiena; altrimenti a nulla servirebbero le distillate Acque, decantate da tutti per leggieri, qualunque volte circa il peso, uguali fussero all' altre.

Oltrecchè all' accennata sperienza d' Avicenna *e directo* s' oppone un altra, dall' Accortissimo Tommaso Minadoi rapportata, (a) dal quale ponendosi in quistione se per la correzion dell' Acqua sia miglior la Cozione, o la Distillazione, dopò molto, che sù di ciò ne registra, la difficultà decide colle seguenti parole: *Si quis velit, quantùm fieri possit, sublimationem experiri*, *his Aquam quantumvis tenuem assumat*, *& eam quoad majorem ejus partem sublimet*, *deindè residuum illius alicui in potu porrigat*, *vel ad Stateram cum Aquæ tantundem sublimatæ ponderet*, *inveniet id*, *quod remansit*, *maximè hærere hypochondriis*, *& magis esse ad Stateram ponderosum*, *ventriculoque esse deterrimum*, *& infestissimum*.

Io sò, che quì mi si leverà incontro qualcuno con dire, che l' Acqua allor, che incomincia a raffreddarsi negli Agghiacciamenti Artificiali, per l'abbassamento d' essa, che l' avviene, ancora esclude da' suoi ciechi interstizj una materia sottile, che teneva sciolte e dira-

(a) Lib. 1. Disputat. Medic. Disput. 6.

diradate le sue molecole, si come da me parimenti nel Capitolo Quinto del presente Libro è stato divisato. Ma a così fatta istanzia ancor dalle cose di sopra apportate si soddisfa con dire, che vero è, che dall' Acqua nel principio, che incomincia a pigliare il freddo, si separino alcune parti sottili; ma queste all' avviso degli spertissimi Accademici del Cimento (a) non sono altro, che Corpicelli Aerei, o d' altra più sottile ed eterea sostanza, che nell' Acqua si contiene; ma non giammai han detto, che fussero le parti sottilissime dell' istessa sostanza Acquea; le quali perchè da essa allor, che dal fuoco viene alterata, si separino; perciò credo rimaner sempre in piedi il mio parere, che l' Acqua calda diviene grossa, e perde la sua sottigliezza, ch' avāti avea. Ma pur concedesi all' Avversarj, che l' Acqua in raffreddarsi perde la sua sottilissima sostanza, il che, come hò detto, non avviene; non perciò è inabile a far tutte quelle operazioni di muovere, spignere, ed aprire, che con essa forse avanti faceva; imperocchè dal suo raffreddamento acquista una tal compressione, che, ancorchè fusse priva di quel sottilissimo principio, può bene e meglio urtare, fendere, ed aprire i canali, e promuovere i liquori, ancorchè vischiosi siano, come nel di sopràcitato Capitolo abbastanza da me è stato spiegato. Ma non cosi però accader s'osserva nell' Acqua Calda, dalla quale svaporandosi le sue particelle sottili, consistenti forse nel suo purissimo Solfo e Mercurio, per l' agitazione del fuoco, rimangono l' altre sue parti componenti ancora frà di loro così diradate, che inabili sono a sospignere più oltre i liquori, ed aprire i meati de' menomi Canali dagli Umori grossi impediti. Quindi è che dimostrasi alquāto scarso de' buoni principj del sodo Filosofar il *Catanese*, mentr' egli in esaminādo spezialmente la mia Ipotesi circa la cagione universale delle Febbri, così ne scrive: (b)*Sed detur hypothesis, in id tamen non facilè adducar, quod hoc præsidium ad Febres a seri viscidi tate penden-*

(a) Esperienze intorno al progresso degli Artifiz. Agghiacciam.
(b) Hydrostat. Medic. pag. 23.

tes protrahere moliatur. Fondandosi non in altro, che sù questo argomento, che la freddezza dell' Acqua accresca il lentore agli Umori, ed infievolisce il tuono delle parti salde; il qual suo argomento da quel, che dinanzi s' è detto ne' precedenti Capitoli, e da quel, che in appresso si dirà, si dimostra molto fievole, e di niuna conseguenza.

Ma alla terza Ragione per seguire il filo del presente Capitolo facendo passaggio. Egli è da maravigliarsi, che sempre che l' Acqua Calda snerva i fermenti, indebolisce le parti salde, apre sommamente la Pelle, e dissipa la volatile e spiritosa sostanza, come possa promuovere il Calor naturale, che in altro non consiste, che nel muovimento de' liquori, e nell' elatere delle parti solide. Laonde più tosto la Fredda, corroborando li solidi, e spignendo più le discorrenti, e fluide sostanze, può senza alcun dubbio il Calor maggiormente svegliare, si come l' esperienza di diversi Infermi di sopra apportati chiaramente lo dimostra, ed a bastanza s' è da me nel Capitolo VI. di questo Libro con varie ragioni dimostrato.

Alla quarta ragione si può ben rispondere col dire, che s' ingannino sommamente i Fautori della Calda in apportando i grandi nocumenti della Fredda, e perciò il gran timore, che d' essa ne concepiscono; quando questi danni più tosto dalla Calda, che dalla Fredda aspettar si debbono. Ed in vero se andaremo esaminando i danni, che 'l Caldo può cagionare a riguardo di quei, che dal Freddo ricever si possono, ritrovarem senza fallo, che più maggiori, gravi, e sommamente pericolosi saranno quelli, che questi; imperocchè se bene dal Freddo si veggono alla giornata a noi avvenire molti disagi, sono però Mali, a cui si può dall' Arte rimedio apprestare; essendo per lo più questi lunghi, e non veloci nel loro corso, come sono quelli per appunto da Ippocrate descritti: (a) *Frigidum verò Convulsiones, Tetanos, Livores, & Rigores Febriles affert*. Ma dal Caldo ne sieguono

(a) Sect. V. Aphorism. 17.

no infermità graviſſime, con veloce, e notabile danno. *Calidum frequentiore uſu*, ſon parole del medeſimo Ippocrate, (a) *hæc invehit incommoda, Carnis effeminationem, Nervorum incontinentiã, Animi Torporẽ, profuſiones Sanguinis, quibus ſuccedit Mors.* Li quali danni sì del Freddo, come del Caldo, fra di lor ſe comparati ſono, maggior ſenza fallo timore debbano eccitare nel noſtro Animo quelli del Caldo, che del Freddo.

Oltreacciò fà quì meſtieri conſiderare, che Ippocrate negli accennati luoghi ammonir volſe generalmente gli Uomini ſani, acciò s'aſteneſſero dall'uſo ſoverchio tanto de' Rimedj, quanto de' Bagni oltremmodo caldi, o freddi; ma non giammai volſe inſinuar li danni, ch' aveſſe a produrre ne' Febbricitanti la Bevanda calda, o fredda, e con queſto ammonirli d' aſtenerſi da loro; concioſſiecoſachè quando Ippocrate ha voluto parlare delle bevande de' Febbricitanti, come *ex profeſſo* nel terzo Libro *de Morbis* ſi sforzò d'annotare, non mai dell' Acqua ſemplice calda hà fatto menzione, ma bensì ventritrè Pozioni n' annovera, e trà queſte l' Acqua Piovana, e tutte ſempre fredde le loda, ſotto il titolo di *Frigefactoriæ Potiones*, le quali tutte quì le potrei apportare, ma per non molto diffondermi, ſarà bene che l' intralaſcio; e paſſando più avanti all' autorità del *Catanese* ivi apportata: vorrei, ch' egli deponeſſe dalla ſua mente il dubitare della freddezza di queſto Rimedio, e d' ogni altro a queſto ſimiglievole, e non più di quelle parole ſi ſerviſſe: (b) *Si tamen hæc actuali donentur frigiditate, quid emolumenti parere poſſint, non video*: ed altresì deſiderarei, che da ſe diſcacciaſſe quel gran timore, in cui egli entra, allor, che per una vana immaginazione di futuro male, che produr poteſſe la freddezza dell'Acqua, ne ſcriſſe: (c) *Dum verò Corporis fluida lentore torpentia Salino Sulphureorum & volatilium elementorum penuriam patiuntur &c. Quid ſanè ſolatii, & emolumenti ſperandum ex Frigidæ potione? aut dicam meliùs, quid mali, aut moleſtiæ ex ejus uſu non metuendum?* imperocchè tal ſuo dub-

(a) Ead. Sect. aph. 18. (b) Hydroſtat. Med. pag. 21. (c) pag. 18.

dubbio, e timore fondasi sù principj privi di ogni salda dottrina, stimando che dalla freddezza dell' Acqua, che lo ristrignimento de' solidi cagiona, si rappigliano non solamente i fluidi, ma che parimenti gli spiriti si suffocano; quando da coloro, che del vero e dritto filosofar paghi si rendono, sì fatti dubbj e timori di rapprendimento, e di suffocazione de' fluidi, e della spiritosa sostanza da prodursi dal freddo dell' Acqua, per vani, e da niente si reputano. E nel vero, chi è, che non conosca, regolato da meccanici principj, ch' ogni Corpo solido, o fluido, ch' egli sia, abbia il suo Elatere; e che un Corpo fluido compresso in luogo, o vase, che la forza premente d' un' altro Corpo non possa evitare, mentre stà in questo stato violento di un sommo ristrignimento, il di lui elatere, o virtù elastica non si estingue, ne si perde; ed avvegnacchè suffocata agli occhi de' meno intendenti n' appaja, nulladimanco più vigorosa n' insurge allor, che la forza premente debole si rende. Verità è questa appresso de' Savj tanto chiara, e manifesta, che sarebbe logorare in vano il tempo in apportarne d'essa le pruove. Or se adunque il Sangue, ed insieme con esso la di lui volatile, e spiritosa sostāza vien' ad essere, oltre della continua pressione de' Canali, che lo contengono, nell'ultimo suo ristrignimento per la coarttante freddezza dell'Acqua, senza dubbio si manterrà in questo stato di potenza, e resistenza, di sforzo, e contrasforzo, fin che debile rēdendosi la potenza coarttante, cioè, la freddezza dell' Acqua, ch' a capo di qualche tempo svanir ne dee, e divenuta maggiore la forza resistente, acquistar gli conviene al pari del ristrignimento un' elasticità così grande, per cui egli non solo diradar si dee, ma ancora per tal movimento a tutto ciò, che morboso per avventura in esso contienesi, sciolto, ed attenuato celeremente in giro portarsi fà di bisogno.

Ma che altronde gir richiedendo ragioni per ciò comprovare, quanto dall' istesso *Catanese*? se innavvedutamente da lui vien, quanto di sopra hò detto, confessato; cioè, che l'

Ac-

Acqua fredda, (a) *innata frigoris vi liquidorum, solidorumque compagem coarctans, volatilium principiorum ac spirituum expansioni magis obsistit*: ch'è l'istesso denotare con quelle parole, *solidorumque compagem coarctans*, la potenza premente; e con quell'altre *Spirituum expansioni magis obsistit*, la forza resistente, ch' è l'elastica Virtù degli Spiriti. E sempre che questi si sforzano di spandersi contra la freddezza dell'Acqua, che li ristrigne, non si può in vero dire, che sian suffocati, e con essi estinta ancor la fiamma vitale, com' egli immediatamente soggiugne: *quorum suffocatione fluida & solida collabuntur, quin & ipsa vita excitantis flammulæ fractâ energiâ, ad extremam sortem æger perducitur*.

Ma quì mi sembra di sentir il *Catanese*, che così mi s' oppone dicendo, che dar si può, che la Potenza premente possa essere così maggiore, che superar possa la forza resistente, cioè, avvenir puote che la freddezza dell' Acqua sia di superior forza all' elastica virtù del Sangue, e degli Spiriti; ed allora questi suffocati, e privi di ogni movimento divenir ben ne possono. Io vò pure cocedere al *Catanese*, che possa la freddezza dell'Acqua alle volte essere così smisurata e superiore all' elatere de' liquori, che rapprender li voglia, e suffocar gli spiriti, il che da altri non si farebbe; ma bisogna, che egli consideri, ch' allor ciò ne seguirebbe, quando senza Metodo, ed alla carlona questo Rimedio si dasse; ma qualunque volte con sōma avvertenza, e cōn gli occhi ben'aperti dell'intelletto si riguarda, in usarlo, alla di lui quantità, qualità fredda, ed all' intervallo di tempo, che interceder bisogna trà l'una e l'altra bevitura, come ancor'al temperamento, all' Età, alla Stagione, ed altre necessarie condizioni per la di lui retta amministrazione, non può giammai alcerto essere dal freddo dell' Acqua oppressa in guisa tale la virtù elastica del Sangue, e della spiritosa sostanza, che suffocata, ed estinta ella affatto ne fusse.

E tanto basta per ora in risposta all' accennato dubbio del

(a) Pag. 18. Hydrost. Medic.

del *Catanese*, riserbandomi in appresso a più agiato luogo di far maggiormente palese, che dalla freddezza di questo Rimedio niun sinistro evento ne Febbricitanti, in cui l'ingrossato siero s' incolpa, ne può egli mai avvenire ; si come ancora, non punto dilungandosi da questo mio parere, con molte ragioni , e replicate Osservazioni il Signore D. Giacomo Todaro , ancor Celebre Medico Palermitano , con una sua spezial Scrittura, alla luce delle Stampe mandata col Titolo : *Aquæ Frigidæ Vindicatio* , in risposta alla di lui Hidrostatica Medica chiaramente vien dimostrato.

Ed eccomi alla Quinta Ragione, che l'Acqua calda ajuta la digestione degli alimenti , ed estingue celeremente la Sete . Io non sò intendere primieramente per la digestione degli alimenti , come ciò possa accadere , se vogliam diligentemente considerare, o con i Meccanici , che la digestione si faccia dal semplice movimento delle parti salde, che sono le membrane del Ventricolo , e delle parti circonvicine, che stritolano , e in menome particelle gli alimenti riducono ; o con i Fermentisti , che da un Fermento acido sottile ella n avviene ; in qualunque modo ella n' accade , l'Acqua Calda non può ad ella niun giovamento arrecare ; imperciocchè l' Acqua Calda in copia data , come dar si dovrebbe ne' Febbricosi , disserrando i pori delle membrane del Ventricolo, e dell' altre Viscere circonvicine, cagiona, che più del dovere quel , ch'è di spiritoso in essi ritenuto , n' esala ; laonde queste prive di detta sottilissima e volante sostanza, o non più sono valevoli a stritolare , ed in menomissimi corpicciuoli ridurre gli Alimenti ; o pur rilassate non somministrano più quell' esurino fermento alla Chilificazione tanto necessario, dalla qual cosa possono molti gravi mali prodursi. In oltre intender non posso, come l' Acqua Calda estingua più presto la Sete, che la Fredda, quando dalli Fautori d'essa , si dovrebbe aver riguardo alla cagione più principale di detta sensazione, ch'è un principio secco, e salino, il quale perchè eccita un grã movimento nelle sensitive fibre dell' orificio dello Stoma-

co

co; e delle parti circonvicine, si riputa ancor di calida natura; per cui ne siegue un' ardentissimo disiderio di bere cosa fredda, ed umida, dovendo contemperare la cagione, ch' è secca, ed accendente. Ed in vero ciascun Febbricoso la sua ardente e molesta Sete coll' Acqua Fredda smorzar sommamente desidera, ed in ogni tempo

(a) *Di ciò sol pensa, e di ciò solo hà voglia,*

e non mai bevanda Calda appetisce; anzi se questa per compiacere ad alcuno sforzato la beva, non si soddisfa; perocchè ella non attempera, e seda l'ardore, consistente in quel movimento fuor di natura dell' accennate fibre, dalle particelle saline cagionato; ma piu tosto col suo calor' attuale maggiormente lo promuove, e l' accresce. Ne questa Risposta è nuova, ma bensì antica, mentre vien registrata chiaramente da Avicenna, quando egli scrisse: (b) *Aqua calida digestionem corrumpit, & facit natare cibum, nec illicò extinguit Sitim; & est cum ad hydropisim adducit, & Hecticam, & consumit Corpus*. Ed all' incontro parlando nel medesimo luogo della Fredda, cosi ne nota: *Ipsa enim appetitum excitat, & stomachum fortem efficit*; forse perchè ristringendo mediocremente i pori, fà che non svaporasi quella sostanza spiritosa, tanto utile alla digestione de' Cibi, e colle sue particelle saline nitrose insinuandosi nelle lor commessure gli stritola, e digerisce. Quindi è ch' agli Stomachi deboli, che non possono digerire, o per la fievolezza delle membrane, o per la maggior copia de' Cibi, l' Acqua Fredda viene da due gravissimi Scrittori dell' Antica Medicina consigliata, cioè, da Cornelio Celso, e da Rasi. Del primo eccone le sue parole: (c) *Vbi expletus est aliquis, faciliùs concoquit, si quicquid assumpsit, potione Aquæ Frigidæ concludit*. Del secondo manifesta è la seguente testimonianza: (d) *Si stomachus alicujus fuerit debilis, Cibum non digerens, da in potu post Cibum Cyathum Aquæ Frigidæ.*

(a) Lodov. Ariosto Furioso Canto 4. (b) Lib. 1. Fen. 2. Doctr. 2. Summ. 1. c. 16. (c) Lib. 1. c. 2. (d) Lib. 25. c. 1.

E per non più dilungarmi sù questo fa d'uopo, ch' alla sesta Ragione ne vegniamo. Quantunque il Freddo sia inimico dell' Ossa, de' Nervi, e di molt'altre parti, da' Medici comunemente Spermatiche chiamate; non perciò si dee intendere della Pozion Fredda dell' Acqua, o di qualsivoglia altro liquore; ma bensì del Freddo esteriore dell' Aria, quando vien'ella sommamente in tempo d'Inverno da' Venti Boreali, o da gelate Pioggie raffreddata; siccome esponendo l'accennato Aforismo dottamente registra il Chiarissimo Tozzi: (a) *Hinc patet*, egli dice, *quoque de frigido extrinsecùs occursante sermonem Hippocratem habuisse; cum a frigore præsertim ambiente vel Aëris, vel Aquæ gelidæ, vel Ventorum Borealium Cerebrum, Spinalis Medulla, & Ossa vehementer afficiantur*. Ma concesso, che Ippocrate in questo luogo della Fredda Pozione parlasse; non per tanto ne siegue, che quella, che a' Corpi sani Ippocrate generalmente proibisce, sia ancor da esso per ostile, e nociva a Febbricosi determinata; imperocchè in tutti i luoghi, ove del Bere de' Febbricitanti ne' parla, come di sopra s'è detto, sempre le Pozioni fredde prescrive. Raffermasi ciò ancor dal ravvisare, che in tutte le Opere de' Scrittori,

(b) *Che nell' antica Etade, o nella nuova*

vissero, non mai dell'Acqua Calda nelle Febbri se ne fà così distinta menzione, come in questi tempi da' suoi Fautori se ne parla; e se per avventura da tal' uno in qualche caso particolar viene prescritta, siccome nella fine di questo Capitolo s' apporterà, ciò non toglie il pregio all' Acqua Fredda, come general Rimedio delle Febbri, sappiendosi molto bene, che ogni Regola patisce eccezione. Oltre a ciò gli Avversarj debbono bene avvertire, ch' anche il medesimo Ippocrate registrando i Mali, che reca il Caldo, tra gli altri l' incontinenza, o debolezza de' Nervi parimenti n' annovera.

A quel che di poi soggiugnono, che l' Acqua Calda, av-

(a) In Commen. Sect. 5. Aphorism. 18.
(b) Lodov. Ariosto Furioso Cant. 4.

avvegnacchè non fusse rimedio alle Febbri, riesce non pertanto di gran giovamento a molte Infermità, che colle Febbri s'accoppiano; dovrebbero l' Avversarj, in ciò affermando, molt' altre Infermità, non che quelle da loro accennate, annoverare, ch' ancora sono più frequenti ad unirsi colle Febbri, quali sono la Cardialgia, il Singhiozzo, il Vomito, la Stitichezza del Corpo, l' Itterizia, li Moti convolzivi, il Delirio, la Palpitazion del Cuore, gli acerbi dolori del Capo, ed altri di sì fatta maniera. Oltrecchè chiunque affermar vuole, che l' Infermità da loro apportate si debbono sanar coll' Acqua Calda, e non colla Fredda, si dimostrerà molto ignorante degli effetti dell' una e dell' altra Bevanda. Ed in vero starei quì per esaminare, che l' Acqua Fredda vaglia a sanar la Podagra, a discacciar' i Calcoli, la Colica, l'Oppilazion delle Viscere, e li principj di que' Infiammamenti senza molto accorso d' umori nelle parti, che diconsi Infiammamenti secchi, con apportarvi e ragioni, ed esperienze; ma perchè di questi effetti me n' hò riserbato di parlarne nel Capitolo XXII. e XXVI. del presente Libro; perciò me n' astengo quì di farne d' essi particolar menzione.

E per soddisfare a tutte le ragioni, che da' Fautori dell' Acqua Calda sono state apportate, vengo a quel, che dicono, che la Calda scioglie i Flati, che per lo più con alcune Febbri congiungonsi; alla qual cosa rispondesi, che la Fredda più d' essa gli scioglie, e non solo l' attenua, ma anco pone in tuono il Ventricolo; il che non avviene dalla Calda come di sopra s' è divisato, ancorchè ella avesse questa potenza di sciogliere i flati. In oltre stimo vanissima la loro Opinione, che la Calda doma più che la Fredda la Bile: qualor in loro sentenza la Bile dal Calore attuale del Rimedio si dovrebbe maggiormente esaltare, essendo quella di rigogliose e solforee particelle composta; ma bensì dalla Fredda, giacchè questa in loro sentenza ristrigne, e ferma il soverchio movimento, potrebbesi bene e meglio e senza alcuno indugio frenare. A quel, che poi dicono dell' Acido-Salso, che questo

più venga castigato, se talor questo principio negli Umori de' Febbricosi s'osservasse, dalla Calda, che dalla Fredda, rispondesi, che con più agevolezza questa operazione possa farsi dalla Fredda, che dalla Calda, se rifletter vogliamo, ch' essa, come fredda, sia un gran Rimedio per isciogliere gli umori Salsi, per le sue particelle nitrose. E per ultimo non sò capire, come l'Acqua Calda possa con più agevolezza produrre il Sonno nelle Febbri, quando, secondo i buoni Filosofi, questo facendosi per lo ristrignimento de' filamenti nervei, che impediscono il soverchio moto degli Spiriti animali ne' sensorj del Corpo, che n'è delle vigilie la cagion principale, non può esser prodotto dalla Calda; mentre che questa in lor sentenza scioglie, e pone in moto, e conseguentemente ristrigner non potrà in modo quei filamenti, che possono proibire il movimento degli Spiriti, sommamente da essa diradati. Per l'istessa cagione stimasi quanto inverisimile, che ancor' essa refrigerar possa il Sangue sboglientato, altrettanto probabile, che dalla Fredda possa generarsi ed il Sonno, ed essere tutte le discorrenti parti della comun massa del Sangue attemperate.

Ma per non tralasdare tutto, che mis'è opposto dagl'Avversarj, passerò ad interpetrare l'Autorità di molti sì dell' Antica, come della Moderna Scuola de' Medici, da loro in proprio favore apportate. E primieramente a quella d'Ippocrate: *Nullam ego potui Frigidæ utilitatem in Acutis percipere*. Ma chi non sà, che questo sentimento del Gran Maestro Ippocrate per avverarsi, non si dee così alla rinfusa, ma con qualche distinzione da' Medici accettare, attentamente riguardando a i due speziali modi, che da tutti in usar l' Acqua Fredda si ritengono, cioè, *per modum Potus*, *& per modum Medicamenti*. Nel primo modo *per modum Potus* pigliata, ch' è l'istesso dire, bevuta in poca copia, e col cibo mescolata, credo benissimo, che niun' utile può ella recare a i Mali, ed alle Febbri Acute; perchè da essa in tal guisa dagl' Infermi usata, n' avverranno senza dubbio tutti

quei

quei danni, che dal medesimo Ippocrate vengono in appresso descritti, e da Galeno nel commentario di tal luogo riferiti, che sono il non ismorzar la Sete, l'esser di difficile passaggio per le Viscere, e l' inabilità, che tiene a promuovere l' Orina, il Sudore, o altra somigliante evacuazione: ma non così però giudico, qualunque volte ella si dà *per modum Medicamenti*; perocchè dandosi in copia, e senza cibo non ne seguiranno gli accennati danni; anzi prestamente per le Viscere passerà, attuterà la Sete, non genererà flati, e diverrà Diuretica, Sudorifera, ed ogn' altra sensibile, o insensibile evacuazione, che sarà più in acconcio ad intraprendersi dalla Natura, senza fallo promuoverà; siccome l' esperienza di continuo ce lo dimostra, e da ciascuno di voi si può, in leggendosi il Capitolo VI. di questo Libro, agevolmente avvisare. Che questo fusse stato il vero sentimento d' Ippocrate, cioè, *per modum Potus*, si ricava da quel, che di poi in appresso a tali sue parole soggiugne, che l' Acqua Fredda in copia si possa dare molte volte in tali mali, ch' è l' istesso, che dir *per modum Medicamenti*: (a) *In quibus autem potu ipsius maximè utendum sit, & quando valdè multa, & quando moderata &c.* si come tutto ciò divisato viene con ogni chiarezza dal rinomato Alessandro Massaria (b) nel suo Trattato *de Febribus*.

Nè l' altre testimonianze di Alessandro Tralliano, e di Pavolo d' Egina, che in appresso dagli Avversarj si riferiscono, sono a favor dell' Acqua Calda; imperocchè se andaremo con ogni diligenza esaminando, ritrovaremo, che per quelle parole: *Calidam exhibeo* del Tralliano; e *Calidam consulo* dell' Egineta, non si deve intendere dell' Acqua riscaldata al fuoco, si come da loro vien pigliata, ma dell' Acqua colla sua naturale freschezza, che non sia sensibilmente fredda, come quella con Neve fatta, la quale a riguardo di questa dir si può Calda. E questa mia interpetrazione si può chiaramente ricavare sì da quelle parole, che

trà

(a) Lib. 3. de rat. Victus text. 42. (b) Lib. 7. cap. 13.

trà l'altre registra il Tralliano: *Spiritum jam siccum, intensumq; temperare*, il qual' effetto in vero dell'Acqua a fuoco riscaldata dir non si potrebbe; come quella, che più tosto inasprirebbe la siccità, e l'ardore, non che li raffrenarebbe: sì ancora dal riflettere, che l'Egineta, *in Febri Diaria ex inedia* la prescrive, ove per ragion naturale l'Acqua Calda maggiormente debilitarebbe lo tuono dello Stomaco, dall'inedia molestato, e gli Spiriti, già fievoli per l'istessa inedia resi, dissiparebbe. Ne sembri strano, e fuor di proposito in cotal guisa l'esporre i predetti luoghi de' mentovati Scrittori; essendo questa spiega acconcia al comune modo di parlare, ne' continovi, ed ordinarj discorsi da tutti frequentato, in chiamar Calda quell'Acqua, che non è sensibilmente Fredda, quando tale per natura esser dourebbe: sì come all'opposito quella cosa, che per sua natura dourebbe esser calda, fredda denominasi; perchè non è sensibilmente calda: come per appunto leggesi in Catone, da cui vien denominato freddo un brodo, che non era ben caldo: *Postea*, egli (a) scrive, *inde jusculum frigidum sorbere*.

E finalmente rispondesi all'istorietta da Pecclino apportata di quel Medico, che colle larghe, e frequenti Pozioni dell'Acqua Calda le Febbri Ardenti felicemente curava, con dire, che solamente abbia avuto luogo tal Rimedio (ammesso per vero il racconto) in quella spezie di Febbre Ardente, che Sintomatica dal Ballonio (b) vien denominata, dipendente da Infiammaggione di qualche Viscere, come de' Polmoni, del Fegato, del Ventricolo, degl'Intestini, o d'altro somigliante; imperocchè sì come l'Acqua Fredda in queste Febbri sarebbe nociva per la gran distrazione, e maggior rottura di fibre, che ne potrebbe avvenire alle parti salde dalla gran resistenza, che le farebbero i fluidi smossi dalle valide spinte del Rimedio, non ritrovandosi canali a dirittura, per li quali più oltre passar potessero

tessero

(a) De Re Rustic. c. 156. (b) Lib. 2. Consil. 31.

tessero, per essere fuor de' Vasi ne' ciechi interstizj delle parti ristagnati. Così all' opposito la Calda, trà per esser priva delle sue particelle sottili, svaporate mercè del fuoco, e perciò meno impetuosa a spignere; e per non esser compressa, ma diradata, e senza virtù elastica, non è valevole ad urtare così i liquidi, che possa maggior ristagnamenti produrre; anzi che pian piano colle sue particelle flessibili, e pieghevoli, ajutata dall' industriosa Natura, può alquanto giovare, con rimettere di bel nuovo in giro ciò, che negl' interstizj delle parti vien rappigliato.

Da questo, che s'è detto, per ciascun ravvisar si puote con quanta poca ragione vengo tacciato dal *Catanese*, con quelle parole: (a) *Et meus quidem Animus Lanzano acquiescere nequit, quod controversum Remedium in omni Febre adhibendum putet*: qualunque volte io mi dimostro non per così forte Patrocinatore dell' Acqua-Fredda, che in tutte le Febbri, di qualsisia spezie elleno sieno, o Essenziali, o Sintomatiche, quella commendar volessi, e per una Universal' Panacea decantarla: essendo sempre stato ricordevole di quel bel sentimento d' Ippocrate: (b) *In quibus autem potu ipsius maximè utendum sit, & quando valdè multa, & quando moderata, & quando frigida, & quando calida, partim prius dictum est, partim pro temporis occasione dicetur*. Sicchè conchiudesi, che l' Acqua Calda con arte non dee esser bevuta fuorchè in caso dell'accennate Febbri Sintomatiche, o d'altre a queste somiglievoli; e che l' Acqua Fredda debbasi da tutti nell' altre rimanenti Febbri Essenziali, o sian dallo scemato, o ingrossato Siero cagionate, continuamente usare, se bene più, o meno nella sua quantità, e qualità fredda, secondo la Complessione, Età, Consuetudine, Esercizio, Luogo, e Tempo, siccome in appresso da me partitamente si dimostrerà.

Di-

(a) Hydrost. Med. pag. 23. (b) 3. de Rat. Vict. in Acut. tex. 42.

Distintamente s' apportano i Segni Indicanti, Co-indicanti, e Contra-indicanti dell' Acqua Fredda: Cap. XVII.

INnanzi che noi più oltre procediamo, convenevole cosa è d' esaminar quì distintamente quali sien quei segni ne' Febbricitanti, che l' Acqua sollecitamente ricercano, col vocabolo d' *Indicanti* da Medici chiamati: quali sien quegl' altri, che permettono o tolerano il di lei uso, *Co-indicanti* denominati: e quali per fine sien gli altri, *Contra-indicanti* appellati, ch' affatto la vietano; acciocchè migliormente si possa con profitto degl' Infermi seguir tutto ciò, che di sopra s' è intorno alla sua retta amministrazione apportato.

Dico primieramente, che 'l suo principale e propio indicante sia lo Scemamento, o l' Ingrossamento del Siero a tale stato pervenuto, che da ogni altro rimedio non si possa corrigere; imperocchè questi seco apportando strabbocchevol calore, Lingua arida, Sete inestinguibile, Inquietudine, ed altri somiglievoli accidenti, dimostra, ch' egli si debbia rimuovere da cosa in tutto a se contraria, cioè, ad esso, s' è scemato, s' aggiunga: e s' è per avventura ingrossato, si sciogliа, e s' assottiglia. Ed in effetto l' Indicazione al parer di Galeno (a) altro non è, che *comprehensio Juvantis simul cum comprehensione Nocentis*; onde se lo scemamento della parte serosa in una Febbre ravvisasi, tantosto nella mente del Medico insorger dee l' indicazione d' aggiugnere allo scemato; e se ingrossamento n' appaja, l' insinuazione del contrario ne nasce, ch' è di dividere, e sciogliere l' Ingrossato. E quale esser vi può, fra quanti esser vi possono Rimedio, atto e proporzionato a soddisfare ad ambe l' indicazioni predette, quanto l' Acqua? essendo ella contraria alle Febbri aggiugnendo quel, che manca, e togliendo quel, che

nel

(a) Lib. de Optim. sect. ad Thrasyb. c. 2.

nel Sangue eccede. E ne potrei, come ciò faccia, qui di nuovo favellarne:

(a) *Ma perchè non convien, che sempre Io dica,*
Ne ch' Io v' occupi sempre in una cosa,

n'intralascio il discorso, potendosi da ciascuno ciò leggere nel Capitolo II. e III. di questo Libro, ove i miei sentimenti sù questo particolare ho palesato.

Ma per proceder più avanti è d' uopo altresì sapere, che da Galeno due altri segni Indicanti dell' Acqua Fredda nelle Febbri s' apportano, cioè, la *Robustezza delle forze*, e la *Cozione*: *Ergo & vires*, così da esso vien saggiamente (b) registrato, *cunctæ valentes sint, & coctionis notæ planè evidentes Frigidam homini dare audacter debebis*. E benchè in questo medesimo testo vien nominata per Indicante ancor la Febbre Ardente; nóndimeno a bello studio l' hò sotto silenzio passata, parendomi che questa, secondo la mia Ipotesi, si contenga nel suo principale e proprio indicante, dependendo dal sommo scemamento del Siero. Ma che che sia di ciò, ritornando al mio proposito, mi fò a credere, che le forze ad ogni rimedio, ancorchè di debole operazion' egli sia, necessariamente si ricercano, e da esse deesi dal Medico la prima indicazione in ogn'infermità ricavare: *Prima igitur omnium*, dal medemo Galeno (c) s' annota, *indicatio est, quæ a virtute sumitur*: e certamente questo indicante al retto uso dell' Acqua sommamente richiedesi; imperocchè la Natura non potrà giammai alleviarsi dalla cagion della Febbre, spignendola via fuori mercè l'ajuto dell'Acqua, s'ella forze non tiene.

Ne muove punto il dire, che le forze ne'Febbricitanti sian sempre languide, ed affralite; e che, in essi cessando detto indicante, l'indicato, ch'è l'Acqua, non potrà mai aver luogo; imperocchè si dee ben divisare in quanti modi può la debolezza delle forze avvenire, e qual sia quella, che l'uso dell' Acqua spezialmente proibisce. Eccone sù di ciò

(a) Lodov. Ariosto Furioso Cant. 8. (b) Lib. 11. Meth. Med. c. 9.
(c) Lib. 9. Meth. Med. c. 13.

il sentimento del Gran Maestro della Medicina Ippocrate, che molto maravigliandosi dell' ignoranza d' alcuni Medici, che non sapendo ben questo punto distinguere, riducono gl' Infermi a pessimo stato: *Neque talium rerum*, dice egli, (a) *peritos esse Medicos video, quomodo debilitates in morbis dignoscere oporteat, quae ex vasorum vacuatione efficiuntur, quae propter aliam aliquam irritationem, quae propter laborem, & quae prae acumine morbi; quas item natura, habitusque singulis, affectuum species omnigenas pariat; & quidem talium cognitio, aut ignorantia salutem aut mortem afferunt*. Per la qual cosa non appartandomi punto da quel, che in sì gravissima sentenza d' Ippocrate racchiudesi, divido la debolezza di forze, che ne' Febbricosi avviene, in due spezie. La prima *ex Resolutione virium* n' accade, e dicesi essenziale, o per difetto, ed è appunto quella, che Ippocrate afferma di sopra, *ex vasorum evacuatione* prodursi. E questa senza dubbio si può ben conoscere con esattamente esaminare, se a i deboli Polsi vacuazione alcuna straordinaria preceduta ci fusse di Fecce, o d' Orina, o di Sudore, o di Sangue; o pur Dolori, continue Vigilie, potenti Passioni d' Animo, ed altre cose somiglievoli, che han posluto dissipare in un tratto la volante e spiritosa sostanza, in cui le forze, di qualsivoglia spezie elleno sieno, sono riposte: e se forse cosa alcuna di queste fin' ora annoverate precedute ne fussero, com' ancor se s' osservassero l' aspetto dell' Infermo cadaverico, la gravità delle membra, il giacimento supino colle braccia, e gambe distese, ed altri segni da Pratici contemplati ne' Mali, ove v' è un gran dissipamento de' spiriti; tal languidezza non solo non ricerca il Rimedio dell' Acqua, ma ne men altro, ancorchè di menoma forza egli fusse; avverandosi a questo proposito quel, che Galeno (b) registrò: *Vires, ubi valentes sunt, omnia contemnere, ac tolerare; ubi infirmae fuerint, abs quovis offendi*.

Oltrecchè si può venire in maggior cognizione di detta

(a) Lib. 2. de Rat. vict. in Morb. Acut. (b) Lib. 10. Meth. Med. c. 4.

ra debolezza essenziale, se s' hà riguardo alle disposizioni naturali, che per avventura essendo ne' Febbricitanti ajutano a dissipar gli spiriti; frà le quali nel sopradetto testo Ippocratico sono annoverate l' abito del Corpo, e la Natura, che, a mio parere, è l' istesso dire, che la tessitura delle salde, e liquide parti. Quindi senza dubbio alcuno concorreranno alla dissipazion delle forze, se le parti salde, e le liquide saranno di lasca, e rara tessitura, per cui gli spiriti possono con ogni agevolezza disperdersi: se adunque l' evacuazioni son precedute, e tutte le sopradette condizioni si ravvisano, non è fuor di proposito, ne di ragione asserire, che tal debolezza deriva *ex virium Resolutione*.

La seconda è quella, che *ex virium Oppressione* depende, e per dirla colla frase d' Ippocrate *propter aliquam irritationem; vel propter laborem, aut præ acumine morbi* producesi: E di questa ce ne possiamo certificare qualor consideriamo, che niuna evacuazione, o altra cosa di sopra accennata vi sia giammai preceduta; e se per avventura s' osserva, da oppressione certamente n' avviene; e ciò o da un grande irritamento delle parti salde, o da un forte legamento delle parti liquide, e spiritose del Sangue seguir senza dubbio ne può. E con questo diviso credo non punto dilungarmi dalla mia Ipotesi; imperocchè qualor se n' incolpa per cagion delle Febbri lo scemamento del Siero, di necessità con esso accoppiar si dee l' irritamento delle parti salde per le particelle saline, che più d' appresso fra di lor si congiugnono, le quali oltremmodo rigogliose divenute, irritando, contraggono le fibre motrici di tutte le parti ferme, e spezialmente quelle del Cuore, e de' tuboli arteriosi; onde queste più del dovere contratte perdono quella loro elastica forza di spignere le fluide sostanze, che al di loro contatto ne scorrono; perlocchè, tardamente queste girando, insieme colli deboli Polsi le forze oppresse s' osservano. Così parimenti n' adiviene, se dall' Ingrossamento del Siero è la Febbre dependente;

 peroc-

perocchè essendo allora la massa de'liquidi men flussile, e tarda al moto progressivo, nel girar ch' ella fà lentamente pel corpo, non solo alle di lui salde parti fermamente resiste, ma anche le sue forze opprime, per la spiritosa e volante sostanza dalle grossolane molecole, o da un'aura figgente oppressa, e legata. Il che di poi apportando a Febbricitanti inquietudine, ansietà, difficultà di respiro, vigilie, ed altri somiglianti accidenti, si può ben dire, che detto ingrossamento sia alla natura di gran travaglio e fatica; ed in ciò avverarsi la seconda cagione della debolezza di forze fatta *ex Oppressione*, da Ippocrate sotto quelle parole, *quæ propter laborem*, nel citato testo apportata. E finalmente per non lasciar cosa alcuna, che da esso in detto luogo intorno a tal debolezza, si riferisce, considerar bisogna un' altra spezie di debolezza, che dicesi per *Oppressionem*, prodotta *ex acumine Morbi*, la quale è appunto quella, ch' avviene agl' Infermi per la somma violenza e celerità, con cui prestamente travagliano le cagioni de' mali. Laonde, per non appartarmi dal mio proposito, se lo Scemamento, o l' Ingrossamento del Siero, che cagionano l' oppressione delle forze *ob irritationem*, *&* *laborem*, con molto celere moto, e frà lo spazio di breve tempo nel maggior lor colmo ne vengono, ancor può dirsi, che le deboli forze in quel tempo aggravate, ed oppresse ne sieno dall' acutezza del Male.

Ciò divisato, son di parere per farmi maggiormente intendere, che alla sola Debolezza di forze della prima spezie, ch' è l' Essenziale, *ob Evacuationem vasorum* prodotta, conviene giustamente il titolo di debolezza; all' altra *ex irritatione*, *vel labore*, *vel ex acumine morbi* devesi più tosto il vocabolo di Picciolezza, che di Debolezza di forze. Quindi presupposta la perizia nel Medico di ben distinguere ne' Febbricosi la picciolezza dalla debolezza di forze, ne siegue, che essendo queste picciole, e non deboli, può darsi senze verun dubbio l'Acqua; imperocchè se la picciolezza *ex irritatione* per lo scemato siero n' avviene, l' Acqua

qua è bene indicata, a cagion che toglie gli ostacoli, ch' opprimon le forze, cioè, sparpaglia i rigogliosi sali, ed allenisce le raggrinzate membrane: se per l' Ingrossamento *ex labore* n' accade, si dee ancor' ella ordinare; perocchè sciogliendo quel, che tiene imprigionate tanto le discorrevoli, quanto le fuggitive, e volanti sostanze del Sangue, ripara a quei accidenti, che recan travaglio, e fatica alla natura. E per fine viene ancor' indicata allor, che tal picciolezza di forze *ex acumine Morbi* dipende; perocchè è valevole a resistere a tanta violenza e celerità, con cui l'accennate cagioni delle Febbri si muovono, essendo a loro *ex diametro* opposte, come è stato più volte da me per lo passato apportato.

Per quanto spetta alla *Cozione*, m' accingerei a dimostrar con gagliarde ragioni, come da questa sopra ogni altro indicante venga l' Acqua indicata; ma perchè di essa se n' è lungamente parlato nel Capitolo VI. del passato Libro; ed in appresso ancor se ne farà menzione, secondo ne verrà in acconcio, perciò quì n' intralascio di raggionarne.

Vegniam' ora a i Segni Co-indicanti. Questi per quanto ho possuto raccogliere da' più esperti Pratici, sono l' *Età Giovanile*, il *Tempo Estivo*, *il Temperamento caldo e secco*, e *la Consuetudine di ber freddo*. Ne si può mettere in dubbio, che i Giovani, più che i Fanciulli, ed i Vecchi, essendo febbricitanti, tollerano più volentieri questo rimedio; imperocchè questi ottengono la tessitura delle parti salde più ferma ed elastica, si come ancor i liquidi più spiritosi, che quelli; onde possono ben resistere alla copia, ed alla freddezza del Rimedio. In oltre il Tempo Estivo molto giova a tollerar questo rimedio; ne per altra ragione, se non che essendo allora l' ambiente caldo e secco, ed i liquidi molto diradati, e la traspirazione ne Febbticosi più del dovere, l' Acqua colla copia, e freddezza maggiormente ne giova, non solo riparando allo scemato Siero, ma ancor, per così dire, condensando li diradati licori, e costrignendo i pori, pe' quali oltremmodo sbarrati molte particelle spiritose via fuori se n' escono.

E quindi raccoglier si puote altresì come *il Temperamento caldo*, *e secco* ancor insinua nella mente del Medico l' uso di questo Rimedio; conciossiecosachè in altro non consistendo tal temperamento, che nell' eccesso delle particelle solforee del Sangue, e nella deficienza del Siero: *Quando particulæ sulphureæ*, son parole (a) del rinomato Wedelio, *sunt intensæ*, *serosæ verò blandè deficiunt*, *calidum & siccum Temperamentum consurgit*. L' Acqua senza fallo di sommo profitto diverrà, restituendo tutto quello, che non solamente per la cagion della Febbre, ma ancor per lo temperamento viene scemato. (*) Per l' istessa ragione parimenti convien questo Rimedio, anzi più, che necessario egli è, ne' Febbricitanti di Temperamento Atrabilario, o Melanconico forniti; imperocchè il lor Sangue non solamente delle solforee particelle, ma ancor delle saline dovizioso, e pieno ritrovasi. *Cum in bilioso temperamento*, (b) notasi dall' istesso Wedelio, *partes sulphureæ salinis acribus magis acuuntur*, *fiunt Atrabilarii*. Quindi è ch' essendo così fervente, e focoso, per necessità scarso di Siero convien ch' egli sia, e per conseguente a tal sua mancanza, e bisogno l' Acqua Fredda maravigliosamente sovviene. (*)

Finalmente la *Consuetudine* di ber freddo maggiormente permette l' uso di questo Rimedio; imperocchè essendo le fibre dello Stomaco, e dell' altre Viscere circonvicine assuefatte a sostener l' impressione, che l' Acqua colla sua freddezza allor, che l' Uomo in istato sano ritrovasi, in esse cagiona, agevolmente poi nello stato infermo la soffrono e tollerano, senza che nocumento alcuno n' avvegna; anzi essendo dal continuo e lungo uso l' accennate fibre afforzate, prestamente la digeriscono *Habet consuetudo*, registrò (c) Galeno, *præcipuam in medicina vim*, *ita ut a Clarissimis Medicis Natura adventitia nuncupetur*: ma sopra ogn' altro la forza della Consuetudine la dimostrò Ippocrate, quando in quel-

(a) Part. 1. sect. 3. Theorem. Med. t. 23. (b) Cit. loc. t. 26.
(c) Lib. de Offic. Med. comm. 3. t. 20.

quella bellissima sentenza (a) proruppe. *Quæ ex longo tempore consueta sunt, & si deteriora sint, minus molestare solent.*

Ma poichè siamo in sul ragionare delli Co-indicanti dell' Acqua, non voglio sotto silentio passare ciò, che intorno d' essi m' è accaduto osservare, ed è, che tutti e quattro gli accennati Co-indicanti non sono talmente necessarj requisiti al Rimedio dell' Acqua, che senza essi affatto eseguir non si possa, si come è propio degl' Indicanti; imperocchè ad altro non servono, ogni volta che davanti alla mente del Medico si parano, che a maggiormente animarlo, acciò lo dia con più fidanza, e se dagl' indicanti vien dimostrato, prestamente lo ponga in effetto. Quindi ne siegue, che se talora indicato egli viene in un Vecchio così robusto, che della senile età altro non abbia, che gli anni, si può dal Medico senza verun timore in pratica porre. *Senem non esse*, lasciò scritto (b) a mio favore Galeno, *ex quo omnes illi virtutes valentes esse dicimus*; anzi che Celso più oltre passando (c) ne scrisse: *Interest enim non quæ ætas sit, sed quæ vires sint.* (*) L' istesso parimente convien dire de' Fanciulli, che se da Febbre vengono afflitti, per cui l' uso di questo Rimedio ricercasi, benchè eglino fuor della Puerizia non sieno, si può nondimeno quello colle dovute cautele praticare, bilanciando la di lui quantità, e qualità fredda a proporzione dell'Età più, o meno, ch' averanno, con attentamente ancor riguardare la conferenza, e toleranza, che da esso se ne riceve. Ne la molle tessitura del lor Corpo, e la soverchia umidità, di cui abbondano, rimuover debbono la mente del Medico dal suo uso; perocchè ritrovandosi oppressi da Febbre, o sia questa dallo scemato, o ingrossato Siero dipendente, fà d' uopo confessare, che la mollezza della lor tessitura, ed altresì la soverchia umidità affatto svaniscono. Ed avvegnacchè dall' Avvedutissi. Scrittore, Giovambattista Volpino venghi registrato (d) *Pueri*

(a) Lib. 2. aphor. t. 50. (b) Lib. 11. Meth. Med. c. 9.
(c) Lib. 2. c. 10. (d) Hæmoph. Triumph. sive Erasistr. Vindic. pag. 46.

ri ob humiditatis excessum, Corporis mollitiem, texturaque laxitatem tanta effluviorum ubertate scatent, ut nudi nitidissimo speculo (Venetiis nuper invento) expositi, ceu denso in Halone jucundo spectaculo jugiter effumare cernantur. Niente dimeno questa abbondevole traspirazione non giammai ne' Fanciulli n' avviene, quando da Febbre sono assaliti; ma allor, che son sani; ricavandosi ciò da quel, che siegue a registrare il medesimo Volpino: *Quare constanti ingurgitatione, ut moris est, profusissimæ exhalationi, ne arescant occurrere coguntur*, ch' è l' istesso dire, che i Fanciulli non possono tollerar la fame, ma di continuo a prender Cibo per tale dissipazione vengono necessitati; la qual cosa in vero nello Stato lor sano accader veggiamo, ma non nel morboso, in cui svogliati ed inappetenti s' osservano, e per molti dì volentieri sostengono il digiuno. (*) Simigliantemente dir si dee se in tempo d' Inverno vien forzato il Medico dagl' indicanti ad ordinarlo; perocchè a tutto quel danno, che l' ambiente freddo potrebbe recare, custodendosi l' Infermo in una stanza acconcia, e ben calda, si può per esso riparare. Non altrimenti ancora se da Febbre per uno Scemamento di Siero travagliato ne sia un' Infermo di temperamento diverso dal dianzi accennato; poichè essendo la sua Febbre dal diminuto siero prodotta, dall' Acqua niun danno, ma utile più tosto ricever ne può. Ed alla per fine se tal fiata avviene, che l' Infermo assuefatto non sia al bere freddo, ed il rimedio necessariamente praticar si dee, si può francamente senza pericolo dal Medico darsi; conciossiecosachè allor più vale la considerazione dell' ardor della Febbre, da cui vien l' Infermo travagliato, che della consuetudine. Confermasi ciò dall' esperienze, che n' hò più volte avuto negl' Infermi alla mia cura commessi, e da quel, ch' ancor Galeno ne' suoi Ammalati sperimentò, lasciandoci (a) così scritto: *Ubi namque nonnulli Aquæ frigidæ potioni non assueti; tamen propter arden-*

(a) Lib. 9. Meth. Med. c. 5.

dentem Febrem eam bibere coacti, nullum incõmodum senserunt.

Mi resta ora a divisare quali, e quanti siano i Contra-indicanti dell' Acqua Fredda: e per incominciar con giusto ordine dico, che trà questi il primo è la *Crudità dell' umor morboso*, cioè, quando la cagion della Febbre non è così bene assottigliata, ed in menome particelle divisa, che sia atta dall' altre particelle del Sangue a svilupparsi, ma ancor con esse fortememente unita, ed intricata ne stia; laonde l' Acqua, essendo ella in questo stato, senza dubbio alcuno vien contra-indicata; conciossiecosachè non può, se talor si pigliasse, aver quell' efficacia di separarla, e di poi fuori cacciarla per quei sceveratoj del Corpo, ove ritrovasi ella maggiormente pronta ad uscire: ma più tosto una gran confusione e perturbamento alla massa del Sangue apportarebbe con gran pregiudizio dell'Infermo.

(*) Ma in questo dire, e' mi par di sentir tal'uno, che con tre Obbjezioni così mi ripiglia. In prima, se l' Acqua per li suoi componenti, quantità, e qualità fredda hà virtù di spignere più oltre i liquori, dividerli, scioglierli, ed attenuarli, a che fine nel principio della Febbre dar non si può senza i segnali della Cozione, qualor questi per altro non ricercansi, se non a dimostrare, che sian divisi, e sciolti gli umori, che producon la Febbre. Per secondo, sempre che la Cozione del nocevole umore n' appare, *in vado res est*, ed essendo allora l' Infermo fuor d'ogni pericolo, ne l' Acqua, ne qualunque altro Rimedio egli sia, par ch' abbia luogo. E per terzo finalmente, che molti Celebri Pratici, come il Vallesio,(a) il Mercuriale, (b) il Sennerto,(c) ed altri, ancorchè presente fusse in alcune Febbri la crudità degli umori, da necessità costretti adoperarono questo Rimedio su 'l principio d' esse, per liberar da' maggiori mali gl' Infermi, ne' quali col soverchio indugiare sarebbero certamente incorsi.

(a) Lib. 7. Cont. c. 13. (b) In Prælect. Epid. in Comm. Histor. 7.
(c) Lib. 2. de Febrib. Cap. 9.

Or' Io non credo aver gran bisogno di nuove ragioni, per potermi liberare da tutte e trè l' Obbjezioni; risponderò adunque ad esse

(a) *Con quella brevità, che meglio posso,*

non appartandomi punto da quel, che nel Capitolo VI. dell'antecedente Libro, parlando della Cozione, ho divisato. Quindi alla Prima rispondesi, ch'altro è lo scioglimento, o l'attenuazione della Cozione, dall' industriosa Natura fatta dell'umor morboso; altro è lo scioglimento, o assottigliamento d'esso, fatto dal Rimedio dell' Acqua. Nella Cozione lo scioglimento è effetto d'un gran muovimento intrinseco del Sangue, per cui le sue molecole mescolate con quelle dell' umor nocevole, percosse, e ripercosse, nuovo ordine, nuovo sito, e nuova figura col tempo acquistando, sì fattamente frà di loro si slegano, che dall' utili separate le nocevoli, ad esser spinte viè fuori per li meati del Corpo acconcie divengono. Non così però nello scioglimento, che fà l' Acqua de' liquori nel Corpo, n' accade; imperocchè essendo su 'l principio della Febbre l'utili particelle colle inutili, e nocevoli in tal maniera unite, e perciò in istato di crudità, ancorchè fussero coll'ispesse, e violente pinte dall' Acqua percosse, e di continuo diguazzate, non si possono giammai frà di loro così slegarsi, che scappassero viè fuori le nocevoli, e l'utili si ritenessero; anzi che per lo smisurato muovimento, che dall' Acqua si cagionarebbe, l'utili ancora, contro il dovuto ordine della Natura, non senza grave rischio degl' Infermi fuori ne sboccarebbero: la qual cosa viene confermata da Galeno, (b) ove disse: *Quo enim in tempore a caussis morborum facientibus Natura gravatur, & adest cruditas humorum, tunc aliquid utiliter evacuari est impossibile; siquidem oportet Coctionem praeire, subsequi verò discretionem, & postea evacuationem, ut bona sit Crisis, sive Judicium.* Ma sempre che si dà l' Acqua in tempo, che della manifesta Cozione nell' Orina s' osservano i segna-

(a) Lodov. Ariost. Furioso Cant. 13. (b) In Comment. 22. 4. Aphorism.

segnali, ritrovandosi l' utili particelle dall'inutili già svilup-pate, ne così frà di lor con strettissimo nodo avviticchiate, n'avverrà, che le di lei sottilissime, e mobili particelle frà quelle framezzandosi, maggiormente le sciogliono, e le nocevoli già separate, in minutissime, ed insensibili particelle più divise, alle porosità de' Colatoj, in cui per avventura meno resistenza ritrovano, proporzionate ed adatte divengono.

Rispondesi alla seconda Obbjezzione, che allora *in vado res esset*, qualor la perfetta Cozione apparisse, che è l' istesso dir, che lo nocevole umor s' evacuasse; ed in tal tempo chi non sà,

(a) *Ch' a nominar perduta Opra sarebbe*

e l'Acqua, ed ogni altro Rimedio, avvegnacchè leggiero egli fusse? *Quæ judicantur, & judicata sunt integrè*, son parole dell'alto ingegno d' Ippocrate, (b) *neque movere, neque novare aliquid, sive Medicamentis, sive aliter irritando; sed sinere oportet*. Ma perchè spesse fiate n'avviene, che la Natura benchè abbia concotto, e separato, non è di poi valevole coll' evacuazion del nocevole umore l' intrapresa Opera a terminare; perciò fà di mestieri, che 'l Medico alla mancante Natura supplisca con promuovere tale evacuazione col Rimedio dell' Acqua; le di cui Operazioni, quanto sian per ciò fare efficaci, nel Capitolo VI. del presente Libro n' abbiamo alla distesa ragionato.

Ed alla per fine, avanti ch' alla terza Obbjezione rispondi, mi fà mestieri quì dichiarare, che la Crudità degli umori nelle Febbri, secondo le due Cagioni d' esse da me assegnate, di due maniere ella sia. La prima, che nelle Febbri dallo scemato siero dependenti n'accade, consiste in uno strabocchevol fervore della massa comun del Sangue, e spezialmente del di lui Siero, per l' esaltazione, ed impetuoso muovimento delle particelle saline, spiritose, e solforee, attivi principj della massa del Sangue chiamate: onde siegue

(a) Petrarc. Trionf. d' Amore Capit. 2.
(b) Sect. 1. Aphorism. 20.

che la Cozione, a detta Crudità confacente, e proporzionata, sia l'attemperamento degli accennati Principj esaltati. *Materia, quæ Causum accendit*, scrisse a questo mio proposito il Celebre nostro Medico Napoletano Giandonato Santoro, (a) *cruda est, non propter humorum crassitiem, & lentorem, sed propter caloris excessum. Quare ex Frigida potius coquitur, quàm incrudescit*. La qual cosa da Ippocrate ancora fù registrata allor, che disse: (b) *Fit autem Concoctio ex permixtione, temperaturaque mutua, & quasi coctura*. La seconda spezie di Crudità, che nelle Febbri dall'ingrossato siero cagionata n'avviene, non è altro, che una corpulenza, e grossezza del Sangue più del dovere, e sopratutto del di lui Siero, per essergli aggiunte, e fortemente con esso intrinsicate molte particelle grossolane, vischiose, ed inette al moto. Quindi la Cozione a questa Crudità corrispondente è l'assottigliamento e sceveramento di dette particelle nocevoli, e grossolane. Or da ciò, che s'è divisato, viene a soddisfarsi all'Obbjezione proposta dicendosi, che se li mentovati di sopra Scrittori in alcuni Febbricosi prescrissero senza niuno indugio questo Rimedio dell'Acqua, essendo l'umore ancora crudo per lo timore di maggior male, furono senza dubbio mossi a ciò fare dall'indicazione, che se gli presentò d'alterare, essendo coloro travagliati da Febbri Ardenti, e Biliose, e secondo la mia Ipotesi da Febbri dallo scemato Siero dependenti; ma non giammai, come chiaramente nelle loro Opere legger si può, l'adoperarono così nel principio in quelli, che da Febbri da grossi umori, o secondo me dall'ingrossato Siero originate, oppressi venivano; nelle quali l'Indicazion giusta, e dovuta non è di alterare, ma di evacuare. E poichè nell'Ardenti non si fà cosa contraria alla Cozione, ne all'indicazion curativa di alterare, anzi a quella si soddisfa colle frequenti e copiose Pozioni dell'Acqua fredda; perciò questo per rimedio effica-

ce

(a) Epist. Medic. Lib. 4. Epist. 4.
(b) Lib. de Veteri Medicina.

ce anco nel lor principio sperimentasi. *Quin hæ Febres* in confermazione di ciò notasi dall'accuratissimo Medico, Donato Scialoja (a) *cum materia biliosa, cruda, atque fervida ortum ducant, ex Aquæ potu bilis effervescentia mitigatur ob contemperationem, quam Aqua ei præstat, & Coctioni ipsa minimè reluctatur.* Ma non così nell' altre Febbri, ove ingrossamento s' accusa, la Pozion fredda dell' Acqua, data nel lor principio, ritarda la Cozione, ed è direttamente contraria all' indicazion di evacuare il nocevole, se prima questo col tempo non s' attenua, e dalle sostanze buone, e nutrichevoli non si separa. Ed in vero se avesse il *Catanese* ben considerato tutto ciò, ch' Io hò ricavato da tanti Celebri Scrittori, ed insieme fatta anche riflessione sù le sode ragioni, in cui vien fondato, non gli sarebbe sembrata strana la mia Opinione intorno l' uso dell' Acqua tanto nelle Febbri dello Scemato, quanto dell' ingrossato Siero, colla differenza, che in quelle non ricercasi la Cozione, ma in queste bensì. Ne parimenti, dopò l'aver accettato l'uso di questo Rimedio nelle Febbri dello scemato Siero, avrebbe quella Proposizione general così proferita: *Non ita in Lymphaticis, Algidis, Coagulativis, in quibus aucto fluidorum lentore, collapsus solidorum tonus magis prosternetur*; perocchè se ammetter vuole come gli conviene, tanti avvertimenti di Galeno, d' Aetio, d'Egineta, e di tanti altri, che chiaramente dicono esser necessaria la Cozione in alcune Febbri, non li può alcerto altrimenti interpetrare, se non nelle Febbri, che da grossezza de' liquori traggono l' origine; altrimenti che di buono sarebbe proferito da costoro, se la Cozion avessero giudicato che precedesse in queste Febbri, quando di queste non s' accusasse per cagione un' umor viscido e grossolano, che s'abbia avanti d' attenuare, e separare. Adunque non più dica il *Catanese*, che da me senza ragione *hoc præsidium ad Febres, a feri viscitate pendentes, protrahere moliatur.* (*)

Il secondo Contra-indicate è la *Debolezza di forze*, e quella pro-

(a) In Prax. Novissim. Purgand. Infirm. lib. 2. tract. 1. sect. 2. c. 3.

propriamente,ch'è essenziale,*ex vasorum Evacuatione*,per dirla colle parole d'Ippocrate di sopra apportate,dependente. E nel vero chi sarà cosi sfornito dell' arte, e talmente sconsigliato, che si vorrà ad impresa cotanto malagevole, essendoci vera e real debolezza di forze, arrischiarsi, senza che niun' utile ne possa ricavare; sì perchè le parti salde an perduta la loro elasticità di spignere; sì ancor ne' liquidi manca quel, ch' è spiritoso, e volante già dianzi per l' evacuazion dissipato; quindi se alla cieca alcun volesse praticar detto Rimedio, a manifesto e certissimo pericolo la vita dell' Infermo insiem colla sua riputazione,infrà breve spazio di tempo, senza dubbio porrebbe.

Il terzo è l' *Oppilazione delle Viscere naturali.* (*) Ed acciocchè da qualcheduno non si prendi errore, fà di mestieri ben considerare, che cosa ella sia, ed in quante maniere avvenir ne possa. Per Oppilazione adunque delle Viscere naturali, secondo l' universal consentimento di tutti i Medici, intender si dee un Tumore,o Distendimento de'lor Canali,da' liquori, che per essi ne girano, grossolani, ed al movimento pigri già resi,prodotto. Quindi è che in due spezie,secondo la grandezza più, o meno della cavità,e tessitura de'Canali, si può ella distinguere. La prima è de' Canali manifestamente cavi, e di non tanta fievole tessitura, ancorchè piccioli sieno: e questa accader si vede allor, che o li menomi vasi Arteriosi, e Venosi di qualche Viscere senza lacerazione mediocremente si distendono dal Sangue, per l' ingrossato siero lentamente per essi circolante: o quando i piccioli vascoletti Linfatici, o altri canaletti,destinati a sceverar speziali liquori,dal lento trasportamento di questi da uno in altro luogo alquanto si gonfiano. La seconda è de' Canali invisibilmente cavi, e di dilicata tessitura,che da molti col vocabolo comune di *Ciechi meati* si chiamano, e ne siegue qualunque volte ne'pori delle parti Solide, e Continenti quel sottilissimo liquore, che di continuo per essi fà di bisogno passare e ripassare, acciò si possa ben capire da noi senza

nir a difficultà e la Nutrizione, e la Vita, con sì tardo giro muovesi, che gonfie rende le parti non senza sospetto di rompimento, e lacerazione di picciole fibre. Da questo divisamento agevolmente per ciascun inferir ben si può, che la prima spezie d' Oppilazione non si dee trà li Contra-indicanti dell'Acqua riporre; sì perchè ella accade ne' canali manifestamente cavi, e di mediocre tessitura; e parimenti perchè in essi il distendimento senza lacerazione s'osserva, in modo che i liquori, benchè tardi e pigri al moto, pure obbedišcono alla forza pignente del Cuore. Per la qual cosa l' Acqua può senza dubbio, precedente la Cozione, spignere più oltre, e porre in giro qualsisia liquore ritardato nel moto. Di questa Azione dell' Acqua mi accingerei qui ad assegnar qualche conveniente ragione, se per lo passato io non avessi più volte ragionato, e fattone palese a bastanza il mio parere intorno a cotale effetto nel Capitolo V. e VI. del presente Libro. Non così però discorrer si dee della seconda spezie d' Oppilazione, la quale in vero trà li Contra-indicanti dell' Acqua Fredda collocar meritamente si dee; perocchè avvenendo questa ne' Canaletti invisibilmente cavi, e di sottilissima tessitura, ne può di leggieri seguire, che dalla Copia, ed impetuosa forza dell' Acqua questi talmente si dilatino, che non potendo più resistere si rompino e sboccando viè fuori dalle Fibre lacerate i liquori, agl' Infiammamenti, ed Ascessi, di cui prima se n' avean sospetto, si dia di poi manifesta cagione con certissimo pericolo degli Ammalati, sì come alla giornata in molti Febbricitanti per l' inavvertenza di chi la prescrive, miseramente n' avviene. E se pur alcun Medico a tal malagevole impresa arrischiar si volesse, ponendo il Rimedio dell' Acqua in uso in questa spezie d' Oppilazione, sarei d' opinione, che Calda più tosto l' adoperasse, che Fredda, per le ragioni nella fine dell' antecedente Capitolo da me apportate. (*) Oltrecchè tal bevanda calda in somiglianti Febbri, con ristagnamenti congionte, fù ancor in uso fin da' tempi antichi, leggendosi

dosi in Alessandro Tralliano, (a) ove tratta delle Febbri con delirio accagionate da fermamento d' umori intorno al Diaframma, o altra parte del corpo, che *Tutius est tepidâ potiùs, quàm frigidâ Aquâ uti*: E ne' tempi più a noi vicini fù ancor lodata da Vido Vidio, Medico Firentino, il qual n' apporta (b) la cura, ch' egli fè in persona del Medico Tommaso Cornacchini, suo fedelissimo Amico, coll' Acqua calda in gran copia in luogo della Fredda, essendo quegli da una Febbre Ardente con una contumace Oppilazione delle viscere sorpreso.

Il quarto Contra-indicante è l' *Infiammamento* d' alcuna parte del corpo, o altro consimile ristagnamento, come sarebbe un tumore Edematoso, o Scirroso. *Quibuscumque*, dice sù questo proposito (c) Galeno, *in princip. parte aliquis tumor consistit ex genere inflammationis, ædematis, aut scirrhi; iis frigidam dare non convenit*: Non altrimenti Avicenna (d) n' afferma colle parole, che sieguono: *Dare in potu Aquam frigidam est inconveniens huic ægritudini, & omnibus Apostematibus intrinsecis*. Ne quì serve apportare come l' infiammamento n' accade; avendone fatta nel IV. Capitolo del primo Libro distinta menzione. Restami solo quì l'esaminare come il bere freddo nell' infiammamento, se s' accoppia con Febbre, sia di gran nocumento, anzi che nò. Tutte l'operazioni, che fà l' Acqua data in copia, in altro modo non succedono, si come dianzi s' è divisato, che per via di sceveramenti, cioè, quelche è nella massa de' liquidi d'ostile, assottigliato, e concotto dalla natura se n' esce via fuori insieme coll' Acqua per quel colatojo, ove più pronto egli ritrovasi. Perlocchè supponesi che detto umor morboso, ed ostile sia ancor ne' vasi mescolato insieme colla sostanza de' liquidi, per poter esser dall' Acqua spinto per ove egli più acconciamente s'adatta. Quindi è, che se detto umore cagion della febbre è fuor de' vasi, ed insieme con por-

(a) Lib. I. c. 13. (b) Lib. 4. de Febrib. c. 3. (c) Lib. 9. Meth. Med. c. 5. Fen. 10. tract. 5. lib. 3. c. 3. (d) Fen. 10. tract. 5. lib. 3. c. 3.

porzione di sangue ristagnato fortemente arrestato trà l' interstizj di fibra e fibra, o di membrana e membrana, non può esser spinto dall' Acqua; anzi dato che l' Acqua spigner lo possa, più addentro ne' sudetti interstizj si cacciarebbe, e maggiormente ivi ristagnarebbe, non essendoci canale a dirittura, per lo quale possa senza impedimento veruno più oltre passare: potendone ancor seguire Sfacelo, o Gangrena per lo maggior ritardamento, e fissamento de' liquidi, e per la somma resistenza, che ne seguirebbe alle parti salde, che affatto di spignerli più oltre ne sarebbero prive.

(*) Ma giacchè siamo nell' esamina dell' Infiammamento, come Contra-indicante di questo Rimedio, fà d' uopo, che avanti che Io passi a divisar gli altri suoi Contra-indicanti, di esporre brevemente, come devesi regolare ciascuno intorno alla di lui amministrazione in caso, che l' Infiammamento è dubbio, e se ne tema non con sofistiche, ed aeree conghietture, ma bensì probabili, e sù ragioni apparenti fondate. In questo caso adunque, o la Febbre dà qualche tempo; ed allora starà a vedere se altro segnale più certo, o nò averà dell' Infiammamento: se per altro segnale ne viene di esso in maggior cognizione, ponga in disparte il Rimedio, e d'altro si serva, che meglio gli parerà. Se col tempo svanirà ogni sospetto, lo potrà senza dubbio praticare col solito riguardo, e cautele. O pur la Febbre non dà questo tempo d' aspettar, essendo ella Perperacuta; ed allora *satius est anceps Remedium experiri, quam nullum*, (a) per dirla con Cornelio Celso. Ma non vorrei, per procedere più cautelato, che di subito all' Acqua Copiosa si venisse, ma che si dispenzasse a poco a poco, il che se vien tollerato non avvenendo alcun danno, si potrà, osservata la conferenza e tolleranza, aumentar la dose, e così di mano in mano fin' a tanto, che s' arrivi alla ricercata Copia. Ed in questo modo portandosi scoprirà Paese, come dir si suole; non altrimenti che si portano i Cerusici, che ado-

(a) Lib. 2. c. 10.

peranolaTasta per iscoprire il male, e gli esperti Piloti si servono del Piombino per ispiar la profondità del Mare. (*)

Oltre a ciò sono ancor tra li Contra-indicanti annoverati *la Gracilità del corpo*, *l'Età Senile*, *o Puerile*, *il Temperamento freddo*, *ed umido*, *la Debolezza de' nervi*, *e la Gravidezza*. Ma perchè questi possono ancora ammettere detto Rimedio in quel modo, ch' appresso dirò, sempre che il bisogno lo ricerca; perciò qui non mi dò briga particolarmente esaminarli. Dico solamenre, che la retta amministrazione di esso, ancorchè vi siano gl'Indicanti, i Co-indicanti, e cessano i Contra-indicanti, dependa dal sperimentato valore, e somma prudenza del Medico; imperocchè molte volte divisando le Stagioni, il Tempo, in che s'hà da dare, l'Età, le Complessioni, le Forze, ed altri accidenti, che colle Febbri accoppiar si sogliono, deve or con ritegno e riguardo, or con più franchezza, ed ardire adoperarlo; e temendo di qualche rischio, può moderarne, secondo gli parerà, la quantità, e la freddezza, e spezialmente nella Gracilità del corpo, nella Debolezza de' nervi, nel Temperamento freddo, ed umido, nell' Età Senile, o Puerile, e nella Gravidezza, ove dalla sua copia, o somma freddezza nocumento si può ricevere. Ne qui mi posso stendere con più parole a spiegarmi, e stabilir Regole ferme sù questo punto; imperocchè possono così le cose fra di loro accozzarsi, che non si può per Uomo mai darsi certa regola, e norma sù questo affare, ricordando assolutamente al Medico quel, che Tito Livio (a) scrisse: *Omnia non properanti clara, certaque erunt: festinatio improvida est, & coeca.*

E per non più dilungarmi, riguardando a tante condizioni, che, per dovere un così fatto rimedio prescrivere, s'hanno con grandissima attenzione a considerare, giudico, che la di lui retta amministrazione non sia peso di tutte braccia, in guisa che da ognuno, che Medico non sia, ordinar con felicissimo evento si possa; e ciò forse per

aver-

(a) Decur. 3. lib. 2. c. 23.

averlo più volte veduto da' Medici a Febbricitanti porre in uſo; imperocchè ſe agl' intendenti dell' Arte, che di ſano giudizio, di ſpedito ingegno, e di natural ſagacità ſon forniti, da Ippocrate affermaſi, che 'l medicar per Analogiſmo apporta grandiſſime difficultà: *Optimis verò Medicis* (a) *ſimilitudines imponunt, & difficultates pariunt*: quanto più a coloro, che affatto digiuni dell' Arte, riuſcirà malagevole l' impreſa, ſe in ciò provar ſi vogliono. Laonde fà d' uopo, chiunque così s' immagina, diſingannarſi, e ricredere, che non è così piana, e facile l'adoperazione di tal Rimedio, com' egli riputa, pigliando l' indicazion di darlo in qualch' Infermo, dal conoſcer ſolamente, che quello abbia Febbre; imperocchè la Febbre quantunque ſia un ſol nome, non è impertanto un ſol male; e chi s' intende di cifre, in queſta ſola parola sà leggere una intiera combinazione di ſtrani accidenti, che in diverſi modi conſiderati varie ſpezie di Febbri, frà di eſſe molto diſtinte, ne formano, le quali non ſempre, per quel che ſi ſperimenta, in un modo ricercano eſſer curate. Mà pur conceder voglio, che tutte le Febbri l' Acqua Fredda ricercaſſero, non è però di tutti l' aver quel ſopraſino giudicio per conoſcere il tempo, le forze, la quantità, e la qualità del Rimedio, ſe vi ſia alcun Contra-indicante, o nò, ed altre coſe neceſſarie a ſaperſi dianzi apportate. Deh piaceſſe a Dio, che tutti gl' Infermi di tal ſpezie a Medici d' altiſſimo ſapere, conſumati nelle ſpeculazioni, ed incanutiti nell' Arte commeſſi ne fuſſero, che al certo non ſi vedrebbero, per l' abuſo di eſſo Rimedio, molte e molte perſone tutto giorno miſerabilmente morire? Conchiudeſi adunque, che da ciaſcun, che non è Medico, il ſaper dar queſto Rimedio nelle Febbri con ſicurtà, e che a lieto fine rieſca, è sì lontano dal farſi, come è l' impoſſibile dal poterſi.

(a) Lib. 6. Epidem. Sect. 8.

De' Notabili Danni , o Mali , che sieguono, qualor l' Acqua Fredda si dà senza le requisite Cautele nelle Febbri, o in altre Infermità, che non la richiedono. Cap. XVIII.

QUantunque volte meco stesso pensando ricerco qual sia la cagione , che molti buoni Rimedj , che per lungo spazio di tempo appresso de' Medici in tanta grazia, ed onore per l'addietro si son mantenuti , oggi più che mai in una dimenticanza si veggon sepolti , e dal lor buon nome affatto caduti , in niun' altra , che ne' gravissimi danni , che an recato a' corpi Umani per lo di loro abuso, quasi di forza a fermarmi son tratto . E nel vero non è rimedio avvegnacchè vile , che giovar non possa , quando il di lui uso vien secondo le regole dell' Arte diretto ; ma quando fuor di queste s' adopera , e l' abuso s' accresce , inutile senza fallo , anzi dannoso diviene , e da tutti per obblianza lasciato. Basterà solamente , per chiarirci di ciò , il riflettere , che non per altro il Salasso , Rimedio di tanta efficacia , e rinomanza appresso gli Antichi , a nostri dì come nocevole e pericoloso da molti biasimavasi, se non per li rischj , e i danni , che agl' Infermi arrecava , qual'or con folle e temerario ardire, oltre al dover , veniva da alcuni incauti Medici adoperato ; si come da ciascun legger si può nella prima delle trè mie Azioni *in Pseudo-Galenicos*, venti anni addietro alla luce delle Stampe già date . Ne per altro parimente la mirabil Corteccia del Perù par , che sia appresso la volgar Gente dismontata alquanto da quel suo onorevol luogo , ove gli accorti , e savj Medici , coll' ordinarla , dove facea mestieri, l' avean collocata , se non per essere a chiusi occhi da alcuni con istrane , e non ordinarie maniere in ogni spezie di Febbre , ed in ogni tempo adoperata , con seguirne , e raddoppiamenti di essa , sete inestinguibile , aridezza di lingua , e sospetto di ristagnamento , che prima affatto non

non s' osservavano. Perlocchè non fia maraviglia, se qualcheduno, non avezzo a filosofare, ciò vedendo n' incolpa a dirittura sì eccellente Antifebbrile, e non la di lui mala amministrazione; onde è, che

(a) *E dove amarlo, e caro aver solea,*
L' odia, sprezza, n' hà schivo, e'lgetta via.

E credo ancora, che l' istesso avverrà di molti, e molti esquisiti Rimedj, che oggi sono appresso di tutti noi in orrevole stima, qualunque volte questi, per la trascuraggine d' alcuni, senza niuna cautela con pericolo degl' Infermi prescritti saranno.

L' istesso parimente convien dire di questo Rimedio dell' Acqua Fredda, che mentre sarà da Mente ben regolata posto in uso, porgendolo a i miseri Febbricitanti, che sanar si possono, da per tutto verrà come Rimedio efficace, e d' indicibil virtù celebrato: ma se all' incontro per la di lui mala amministrazione notabili, e gravi danni a gl' Infermi per avventura ne seguiranno, sicuramente in non cale sarà messo, e de tutti biasimato. Ed Iddio non voglia, ch' essendo ormai al sommo pervenuto il di lui abuso, praticandosi alla cieca, e senza tema alcuna, col non distinguere le Febbri, o altre Malattie, nelle quali adoperar si dee, non abbia un tempo ad infamarsi questo gran Rimedio, che dall' Orlo del Feretro a trarre, per così dire, i Morti bastevole fin' ora s' è dimostrato. Quindi è, che il Celebre Pietro Abano, detto il Conciliatore, a mio favore così ne scrisse: (b) *Nullus mortuus est, cui Aquam dedi frigidam tempore convenienti, nisi periculosè, & insanabiliter se habuerit*. E più oltre (c) parlando del di lui abuso soggiugne: *Sciendum quidem est aliquos abhorruisse, propter inducta, frigidam exhibere Aquam in Febribus, quia inartificialiter quandoque administratà, casus sinister est secutus.*

E per dar principio a i Danni, o Mali, in cui sogliono incorrere alla giornata gl' Infermi, per l' abuso di questo Rimedio, av-

(a) Lodov. Ariost. Furios. Cant. 7. (b) Concil. Controv. Different. 171.
(c) In eadem Differ. citat.

avvegnacchè liberati ſian rimaſti dalla Febbre, convenevole parmi in primo luogo riporre il *Gonfiore de' Piedi*, e la *Tumidezza* alle volte *univerſale del Corpo*, molle, e ſeroſa, che da' Greci *Leucophlegmatia* vien chiamata. De' quali Accidenti, ſe in tali Ammalati n' accadono, altra cagione non ritrovaſi da chiunque con diligente eſamina la ricerca, che, o la ſoverchia copia dell' Acqua, più che non facea di biſogno, dal Medico preſcritta; o pur il Cibo avanti il dovuto Tempo all' Infermo, mentre uſavaſi il Rimedio dell'Acqua, preſcritto. Che la quantità eccedente dell' Acqua poſſa cagionar queſti mali, ſi può ben ricavare dall' Oſſervazioni di tutti coloro, che an queſto Rimedio pigliato, a i quali eſſendolo ſtato ordinato in quella copia dovuta alla di loro Età, e Temperamento, alla Stagione dell' Anno, che correva, alla più, o meno ardenza della Febbre, alla di lei ſpezie, ed altresì al Tempo, che dall' una all' altra Pozione interponere ſi doveva; come parimenti con riflettere attentamente ſe la data copia corriſpondeva a proporzione di tutte l' Evacuazioni ſenſibili, che dal di lui uſo ne ſeguivano; ſi è ciaſcun di loro ſanato ſenza veruna ſeguenza, non dico de' gonfiori de piedi, o d' un abito tumido, e ſeroſo, ma d' ogn' altro male, ancorchè gli fuſſe ſtato in copia, ma dovuta queſto medicamento ordinato. Quindi è che ſe all' incontro tal' uno per vaghezza di comparir più di un'altro intendente nel dar queſto Rimedio, diſprezzando l' accennate cautele dica a ſuoi Infermi quel, che Ovidio (a) diſſe ad uno per liberarlo dalla Febbre Erotica:

Sed bibe plus etiam quàm, quod præcordia poſcunt,
Gutture fac pleno ſumpta redundet Aqua,

ſicuramente di tali mali Fabro diviene; imperocchè dato ſenza tanti riguardi, e non a proporzione del biſogno, ma a diſmiſura più, che l' Età, il Temperamento, e la Stagione ricercano, ne ſiegue che i principj attivi del Sangue ſi rendono coſì

(a) De Remed. Amoris libr. 2.

sì fievoli, e spossati, che non più vagliono a fermentarlo, e renderlo atto al giro; anzi quel, che di Chilo alla massa del Sangue si somministra, non riceve quella perfezione per poter passare in un Sangue florido e buono; onde crudo ed acquoso rimanendo, la massa tutta de' liquori dell' istessa indole diviene, senza che si possono da essa, per la fermentazione molto diminuta, slegarsi l'impure, e dipoi sceverarsi per gli Emuntorj del Corpo. Per la qual cosa, se l'acquosità e crudità non è molta, quelle poche particelle viziose, essendo gravi, con molta difficultà verso le parti superiori movendosi, cagionano il Tumore de' piedi; ma se per avventura il vizio della crudità è Universale, e grande, il tumore non solo ne' Piedi, ma in tutto l' abito del Corpo n' appare, oltremmodo distendendosi i vasi per lo tardo muovimento circolare a cagion della resistenza, e perduta elasticità de' liquori.

L'altra cagione, che a mio parere è la più consueta delli di sopra accennati mali dopò preso il Medicamento dell' Acqua, è l' Inosservanza dell' Acquea Dieta per quel tempo, che ricercasi, con anticipare il Cibo, avanti che si conviene. E ciò quanto sia dannoso, per ciascuno raccoglier ben si può in considerando, che la Natura allor, che si dà il Rimedio dell' Acqua, per essere avvalorata da esso ad evacuar la cagion morbosa per quelle strade, per le quali ella ritrovasi più acconcia a deporla, non dee esser frastornata da tal' operazione con concuocere il Cibo, ne conviene con questo gravarla per li fermenti delle Viscere naturali in quel tempo dilavati, e spossati, fin'a tanto, che non abbia compita la sua Azione coll'intiera evacuazion del morboso umore. Quindi inferiscesi di quanto biasimo son degni coloro, che mossi, o dalla soverchia compassione degl' Infermi, vedendoli da molte evacuationi sorpresi; o dall' importune preghiere delle Donne, ch' ostinatamente sù del cibar gl' Ammalati sempre insistono; o pur da una ardente voglia di superar gli altri Professori, con dimostrarsi

ſtrarſi sù di ciò alieni dal loro Metodo, porgono agl' Infermi in tempo, che piglian l' Acqua,anticipatamente il Cibo, ſenza conſiderare che l'Acqua perdendo la ſua inſita fluſſilità,ſemplicità, e virtù penetrante,qualor col Cibo ſi meſcola, diviene groſſa, e communicataſi al Sangue di leggieri può ne' piedi, ed in tutta la ſuperfizie del Corpo riſtagnare. Ne quì voglio maggiormente trattenermi a dimoſtrar quanto queſta cagione ſia poſſente a ciò fare; perocchè nel ſeguente Capitolo ſarà da me migliormente dimoſtrato.

Il ſecondo Danno, o Male, che avvenir ſuole agl'Infermi,dalla Febbre mercè dell'Acqua liberati, è la *Toſſe*. Ma ſe s'anderà con ogni diligenza eſaminando,ſi verrà per ciaſcuno certamente in chiaro, che queſto Accidente non può eſſere giammai effetto del Rimedio dell' Acqua, qualor egli è ſtato bene adoperato; ma più toſto al di lui abuſo riferir ſi dee; imperocchè l' Eſperienza ci hà dimoſtrato, che tal male, ſempre ch' egli è avvenuto, s'è ravviſato in coloro, che per l'innanzi nel petto avean patiti, e quando per tal mala loro diſpoſizione dalla gran freddezza di queſto Rimedio aſtener ſi dovevano, a tanto non badando, eſtremamente freddo lo bevvero. Come altresì è ſtato parimenti oſſervato in alcun'altri di debil petto, che gagliardamente febbricitando per iſmorzar il Calore, ed eſtinguere la loro ardente Sete, a mangiar Neve, o a roſicchiar di continuo pezzolini di queſta s'induſſero. Ed in verità chiunque conſidera la poſſanza, che hà la ſpodeſtata freddezza dell' Aria in tempo d' Inverno, di raggrinzar'oltremmodo, ed irritar le parti ſalde col reſpirarla, ſentendoſi da tal' uno in quel tempo ſtretto, ed anguſtiato il petto; conoſcerà parimente, che poſſa la Neve, ed il Ghiaccio mangiati, o l'Acqua più del dovere fredda, o altra coſa gelata bevuta, ponzicchiando l' Aſpera Arteria, e ſtrignendo la di lei cavità, produrre la Toſſe, e ſpezialmente in quelli, che per l' addietro nel petto ſaranno ſtati offeſi. Ond' ebbe ragione Ippocrate di poi, che ſcriſſe gli effetti della Pozion fredda, ſoggiu-

giugnere: (a) *Frigida qualis Nix, & Glacies, pectori inimica; Tusses movent, Sanguinis profluvuium, & destillationes*. La qual sentenza chiosandosi dal Gran Medico Luca Tozzi ne scrisse: (b) *Frigida Tusses quoque movent, tum asperam Arteriam vellicando, tum etiam coarctando illius cavitatem, undè Natura sollicitatur ad expulsionem per Tussim, quæ specialis motus Pectoris, & Pulmonis est, conantis expellere ea, quæ prædictas cavitates occupant, & impediunt*. Ne l' accennata sentenza d' Ippocrate intender si dee per la Pozión fredda dell' Acqua; ma propriamente o di quelle sostanze fredde, o liquide, o solide eglieno sieno, che per la di loro estrema freddezza si comparano alla Neve, o al Ghiaccio; o della medesima Neve, e Ghiaccio; o d' altra cosa gelâta a questi somigliante; si come dal medesimo Tozzi in tal chiosa vien divisato. Quindi ragionevolmente conchiude il Dottissimo Mario Paramato allegando tale Aforismo d' Ippocrate: (c) *Hippocratis verba de usu Nivis, ut aliqui Antiqui fiebant, & non de frigida potione intelligenda esse; ergo Nivis usus improbatur ab Hippocrate, & non Potus frigidus*. L' Acqua adunque sempre che si dà colle dovute cautele, ed in quei Corpi, che freddissima la permettono, non potrà in niun conto Tosse produrre, o altra a questa somigliante Affezione.

Ed acciocchè chiaro appaja, e si possa quasi toccar con mani, quanto s' è detto, n' apporterò ora brevemente in confermazione di ciò una mia Osservazione, fatta in persona del Molto Reverendo Parroco di S. Caterina al Mercato, D. Niccolò Contursi, il quale essendo per una invecchiata distillazione in tal modò Roco divénuto, che gl' impediva il parlare; nè mai da questa Fioccagine, per varj rimedj migliorato si vidde, se non col Rimedio dell' Acqua Fredda, coll' occasione, che ammalossi a dì 5. di Giugno dell' Anno 1721. con Febbre Maligna così crudele, che nel Nono giorno d'

(a) Sect. 5. Aphorism. 24. (b) In Comment. prædict. Aphorism. 24. sect. 5.
(c) De Potu Frigido cap. 16.

essa, in tal guisa s'era ridotto per la somma ferocia della Febbre,

(a) *Che potea a pena trar dal petto il fiato;*

anzi che nell' Undecimo, Duodecimo, e Decimo terzo giorno fù da uno stordimento di Capo, e da sì gravi, e strani movimenti convolzivi preso, in isconcie guise movendosi tutti gli Articoli, e spezialmente la Bocca, che all' ultimo si ridusse,

(b) *Tanto che ne perdè le Vene, e Polsi.*

Perlocchè chiamossi Cõsulta; e contuttochè si fussero aggiunti a tanti squisiti, e valevoli Rimedj altri più efficaci, e spezialmente i Sinapismi; nulladimeno niuno utile, anzi danno non menomo apportarono all'Infermo, avanzandosi fuor di modo e l' Affezion del Capo, ed i muovimenti convolzivi. Alla fine fui da' suoi afflitti Parenti chiamato, e dopò ch' ebbi con ogni maggiore, e pesata diligenza considerato il miserabile stato del Infermo, ordinai, che non si dasse più indugio all' uso del Rimedio dell' Acqua, per poter contrastare alla gran ferocia della Febbre. Al qual mio consiglio non mãncarono di quei, meno intendenti della virtù di questo Rimedio, che dicevano, che egli benchè fusse dalla Febbre indicato, contraindicato però veniva dall' aver l' Infermo offeso il Petto dalla radicata Fioccagine, che pativa. Quindi in una gran dubbiezza d'animo da tutti si stava, e vedendomi già in un rincrescevole laberinto di tante Opinioni avviluppato, alla fine, cacciando dal mio animo ogni dubbio, mi mãtenni nel mio già proposto parere,

(c) *E come Torre ferma, che non crolla*
Giammai la cima per soffiar de' Venti,

così volger non mi lasciai dal giudicio del Volgo, ed incontanente all' impresa m'accinsi con quelle dovute cautele circa

(a) Lodov. Ariost. Furios. Cant. 16.
(b) Dante Inferno Cant. 13.
(c) Dante Purgat. Cant. 5.

ca la quantità, e qualità fredda del Rimedio; per l' accennata affezzione del Petto. Laonde per quattro giorni continui, con l' intervallo di tre in tre ore, pigliò l' Infermo il Rimedio senza verun cibo, il qual di poi nel Quinto giorno se l' apprestò a poco a poco, essendosi molto la Febbre rimessa, e cessati in tutto i moti convolzivi: nel Settimo, & Ottavo giorno dell' Acqua affatto divenne libero dalla Febbre. E benchè da tutti stimavasi, che dalla Fredda bevanda rimanesse l' Infermo maggiormente offeso nel petto, e la Fioccagine accresciuta, con perdere affatto la Voce, nulla dimeno

(a) *Contrarj a i detti poi furo i successi;*

imperocchè sì fattamente migliorò da tale accidente, che libero quasi rimase da esso con maraviglia di tutti gli Amici.

Il terzo Danno, o Male, che l' Abuso di questo Rimedio suol' apportare ad alcuni, è l' Oppilazione delle Viscere Naturali, quando da questo Vizio per l' innanzi erano liberi. Ed in vero questo Male, in cui dopò l' Acqua n' inciampano, non è effetto del di lui retto uso; perocchè di sopra s' è con molte ragioni dimostrato, che qual' ora ella si dà colle dovute cautele, toglie l' Oppilazione delle Viscere naturali, cioè, quella spezie d' Oppilazione, che si fà ne' Canali manifestamente cavi: ma bensì deriva dal di lei Abuso; e ciò, o perchè non s' è usata quella rigorosa Acquea Dieta, che convenivasi, per qualche tempo, senza mescolanza di Cibo; o perchè si sarà l' Acqua data in tempo, che l' umor morboso in quelle Febbri, che dall' ingrossato Siero sono dependenti, al dovuto cocimento pervenuto non era. Quanto l' una, e l' altra cagione sieno di molta possanza ad oppilar le Viscere, non troppo mi converrà a far dimora in dimostrarlo; conciossiecosachè ciascuno bastantemente per se medesimo può comprenderlo. Chi non sà, che dandosi l' Acqua senza, che precede la Co-

 zione

(a) Lodov. Ariost. Furios. Cant. 1.

zione in quelle Febbri, ove vischiosi e grossi umori s' hanno da attenuare, di leggieri, questi non essendo ancor assottigliati, e separati dall' utili particelle del Sangue, dal gran impero del Rimedio si possono ne' menomi canaletti, ed invisibili pori delle parti maggiormente insinuare, ed ivi ristagnati distenderli, e turarli? Di più chi non manifestamente conosce, che se coll' Acqua su'l bel principio, che si dà in quella gran copia, meschiasi del Cibo, divenendo grossa, ed inetta a scorrere, volentieri possa incagliarsi in quei sottilissimi canaletti delle Viscere naturali, che *ciechi meati* si chiamano, ed ivi fermate lo distendimento di esse produrre? E però non posso non maravigliarmi di quei, che o per compiacere agl' Infermi, o per altro lor fine, non prescrivendogli quell' Acquea Dieta, di subito li danno a mangiare, o pur troppo frettolosi dimostrandosi in dar questo Rimedio, lo prescrivono avantichè gli Umori sian concotti; e pensando di far cose nuove, non veggono che non solamente a gran rischio pongono la loro stimazione, ma ancor la Vita di coloro, che alla lor Cura si commettono.

Il Quarto Danno, o Male, che dall' Abuso di questo Rimedio, in quanto alla di lui Copia, avvènir s' è osservato, è un Rallentamento de' Tendoni, e Ligamenti degli Articoli sì superiori, come inferiori, in tal modo, che l' Ossa si veggono quasi dalle propie cavità, ove s' articolano, slogate, e rimosse. E benchè ciò strano, ed impossibile ad avvenire stimasi, ne così agevolmente da ciascuno si creda, pur da me ravvisato

(a) *Fù quel, ch' Io dico, e non v' aggiungo un pelo*,

in persona del Signor Andrea Roccio, ch' oggidì ancor vive. Questo nel trigesimo Anno della sua Età fù assalito a dì 11. di Marzo del 1719. da una Febbre, che con gravissimi accidenti fin dal suo principio accoppiandosi, manifestamente

(a) Lodov. Ariost. Furios. Cant. 2.

te si dimostrò per Maligna; perlocchè si diedero da' Medici che l' assisterono tutti quei medicamenti, ed Antidoti, che a queste Febbri di tal fatta convengono, oltre delle spiritali Medicine per ristorar le di lui forze spunte e smarrite: nè da questi tanti Specifici punto allevioffi il Male; ma più tosto crebbe, e s' avanzò in modo, che circa il Decimoquarto della sua Febbre lo ridusse presso a morire. Per la qual cosa non trascurandosi da' suoi Parenti, ed Amici qualsisia Ajuto, che poteva conservar la sua Vita, si venne all' uso dell' Acqua Fredda, la quale di subito adoperata, maravigliosa e singolar Medicina divenne alla sua Febbre: perocchè frà pochi giorni questa cessò, e con essa ancora gli accidenti tutti svanirono. Ma perchè si seguitò dare il Rimedio per molti altri giorni, benchè non in quella copia eccedente, che pigliava, quando v' era la Febbre, ma bensì in misura da quella poco mancante; perciò gli avvenne quel, che di sopra s' è detto, cioè, un'allentamento de' Ligamenti, e Tendoni degli Articoli tanto delle mani, quanto de' piedi, rendēdosi chiaramente nell' una, e l' altra mano rilassata l' articolazione de' quattro piccioli ossicciuoli del Carpo colli quattro del Metacarpo, volgendosi la mano ovunque si portava, fermo stando il cubito: Non altrimenti così avvenne nel Tarso, e Metatarso d' amendue i Piedi, nonpotendosene d' essi prevalere in niun modo, l'Infermo, che penzoloni dalla Tibia ne stavano. Per la qual stranissima Infermità sopravvenutagli, per mio consiglio, e d'altri Medici, si posero in uso varj essiccanti, e corroboranti Rimedj sì interni, com' esterni, che furono, oltre delle strette fasciature, ed apposti Balsami, varj Bagni d' Acque Termali, Stufe, Arene, e Vinaccie, li quali Rimedj per tre anni di continuo applicati, l' hanno finalmente ridotto in uno stato, che di tali articoli, se ne può prevalere; perocchè scrive, ritiene fortemente le cose, che colle mani prende, camina, e fà tutti quei muovimenti, che prima di tal disgrazia in istato naturale faceva.

E per

E per dirne il mio parere, come possa la gran copia del Acqua cagionar tale allentamento, che possono l' ossa alquanto rimuoversi da' propj luoghi, il qual vizio chiamar potrebbesi da'Cerusici *Subluxatio*, non mi devo alcerto molto affaticarmi in ciò divisare; perocchè qualunque volte considero quel, che da Ippocrate annotasi (a) del Dolore Sciatico, che se diuturno egli è, valevole si rende a spigner fuori dalla cavità del Cossendice il capo dell' osso del Femore, non per altra ragione, se non perchè da una materia mucilaginosa inumiditi, ed inzuppati i ligamenti, che strettamente lo tenevan ligato, viene a dislogarsi la Coscia; persuader ancor mi posso, che dalla copia dell' Acqua inaffiate tutte le parti del Corpo del detto Infermo più, che il dovere, e la Febbre ricercava, dalle di lei molecole pieghevoli, e molli i nervi, i tendini, ed i ligamenti degli Articoli si fossero talmente ammolliti, che prolungandosi di leggieri abbian possuto le picciole ossa del Carpo da quelle del Metacarpo disunirsi; come altresì quelli del Tarso dal Metatarso slegarsi. E tanto maggiormente sembrami ragionevole molto a credere che possa l' Acqua ciò fare, quanto che l' Acqua ha più virtù d' allentare per le sue particelle lubriche, e sdrucciolevoli, che non si ravvisano nella materia micilaginosa, da Ippocrate per cagione del dislogamento della Coscia assegnata; essendo questa viscosa, tenace, ed appiccaticcia.

Ma lasciam questo, e vegniamo al Quinto, ed ultimo Danno, che dal mal'uso di questo Rimedio accader s'è osservato, qual'è una lunga, e rincrescevole Convalescenza. E per recarne brievemente di questo effetto l'origine, affermar non dubito, che da ambedue le cagioni degli altri danni di sopra apportate, che sono la gran Copia del Rimedio, e l' Inosservanza dell' Acquea Dieta, possa ancor' egli esser dirivato. E certamente l' Acqua in copia fuor di modo bevuta rilassando le fibre motrici di tutte le Viscere, snervando i Fermenti, ed ammollando tutto il genere glandoloso, è di

(a) Sect. 6. Aphorism. 59. & 60.

è di non picciola forza a porre in tale iſconcerto l' Univerſal machina del Corpo, che lungo tempo per ripararlo fà di biſogno; imperciocchè eſſendo la giuſta, e buona Economia del noſtro Corpo tutta, quanto ella è, fondata sù le dovute ſeparazioni de' licori nelle varie, e differenti Glandole; sù il lor moto intrinſeco a cagion de' fermenti nelle Viſcere impiantati; e sù 'l perenne giro di eſſi per la forza elaſtica delle fibre movitrici de' Muſcoli; è impoſſibile, qualunque volte le glandole di ſoverchia umidità s' inzuppano, i fermenti ſi ſnervano, e le fibre ammollate perdono la lor dovuta tenſione, che tantoſto ſi poſſa nel ſuo priſtino ſtato ridurre, e non abbia di biſogno per arrivarci di molto tempo, col rimaner per lunga pezza l' Infermo convaleſcente: annotandoſi da' Savj Medici, che ſenza il Tempo mutazioni, o in bene, o in male non giammai poſſono adivenire nel noſtro Corpo, eſſendone egli di queſte Norma, e Miſura.

In oltre ne molta fatica mi rimane in diviſare, come l'inoſſervanza dell'Acquea Dieta poſſa ancor divenire di tal' effetto cagione; perocchè ciaſcun di mezzano intendimento fornito, potrà baſtantemente per ſe medeſimo comprendere, che l' Acqua in tanto di ſomma efficacia ſperimentaſi nelle Febbri, per eſſer ella un Corpo di molecole ſottiliſſime, pieghevoli, levigate, lubriche, e fra di lor affatto slegate, e diviſe compoſto; onde, bevuta che s' è dall' Infermo, ſenza niun ritegno per li primi Canali del Corpo velocemente ne ſcorre, e paſſando addentro ne' canali del Sangue ſeco ne porta tutto ciò, che di morboſo, e ſalino in eſſi ritrovaſi, e per varie ſtrade alla fine via fuori lo ſcaccia, ove più in concio gliele viene. Qualunque volta di poi dall'Infermo non aſſoluta, e così ſemplice ſi beve, ma col Cibo ſi meſchia, ed in quel tempo ſpezialmente, che l' Evacuazione della cagion morboſa s' aſpetta, perdendo l'accennata ſua teſſitura, in vece d' eſſer veloce nel paſſaggio per le prime vie, lenta e prigra nel muoverſi diviene; e dall' eſſer ſottile, e penetrante fin dentro a i menomi Canali, in una groſ-

ſa,

sa, e corpulenta sostanza trasformasi; perlocchè non è più valevole a sgravare il Sangue, e gli altri licori dal gravame del nocevole umore, anzi che questo maggiormente s' accresce, per essergli dall' Acqua aggiunte nuove particelle viziose dalla magagnata digestione del Cibo, che in tal tempo di leggieri ne siegue. Laonde per iscaricarsi la Natura e dalla morbosa cagione, e dall' altro peso di nuovo aggiunto, di lungo spazio di tempo gli è di bisogno; e per conseguente seguir necessariamente ne dee per tal' error commesso nell' Acquea Dieta una lunga convalescenza, se pur da Morte non vien sopraggiunto l' Infermo; si come è tal volta miseramente avvenuto.

Ma intorno a i Danni, che ne' Febbricitanti avvengono per lo mal' uso del Rimedio, parmi fin' ora a bastanza d' averne favellato. Facendo adunque passaggio all' altra parte di questo Capitolo, brievemente esporrò il gran danno, che in diverse altre Infermità distinte dalle Febbri per l' abuso di questo Rimedio n' accade. Ed in vero questo che consiste nell' infamar questo Rimedio, a misura degli altri dianzi apportati, è il più maggiore; perocchè quelli, sù la considerazione, che hanno gl' Infermi scampati la Morte, possono esser tollerati: ma lo biasimo, in cui s' incorre oltre della Morte, che inevitabilmente ne siegue, mentre usasi così alla carlona in altre Infermità, che non la richiedono, mi par che sia un danno da non potersi ricompensare; ne credo che vi sia alcuno così sfornito d' intendimento, che non vegga in qual' Infamia n' incorre questo Rimedio, qualor nella vera Apoplessia, nel mal di Ponta, negli Ascessi già aperti, nelle Vomiche de' Polmoni, nelle Gangrene, e Sfaceli, ed in altre somiglianti gravi Malattie da vero ristagnamento, o marcimento dipendenti, che affatto l' uso d' esso lo proibiscono, adoperar da tal' uno si osserva; imperocchè da ciò venendo da tutti abborrito, e correndone da per tutto la mala fama, si viene a togliere per l' avvenire un mezzo probabile a' miseri languenti, che coll' uso d' esso

sanar

ſanar ſi poſſono, a poterſi dagli artigli di morte liberare; non ritrovandoſi più chi, in ſentirlo nominare, ammetterlo vorrà, nè dove ſarà di biſogno, applicarlo.

Nè quì hà luogo il dire, che non ſi può rendere odioſo queſto Rimedio, qualunque volte adoperandoſi in quei Mali, che ſono già per mortali ſtimati, ne ſiegue, che l' Infermo periſca; conoſcendoſi ben da tutti, che l'infauſto evento alla gravezza del male e non al Rimedio attribuir ſi dee; imperocchè non conviene al Medico intraprendere la lor curazione, qualor inſanabili ſono. *Non rectè*, ſono eſpreſſi precetti d' Ippocrate, (a) *ſi quæ ſanari poſſunt, non cures; & quæ ſanari non poſſunt, te ſanaturum recipias*: ma perchè di ciò nel Capitolo XXIV. del preſente Libro alla diſteſa ne favellerò, perciò al preſente di raggionarne tralaſcio.

Nè finalmente ſi dee aver quì alcun riguardo a quelle maraviglioſe Curazioni decantate da alcuni d' una vera Apopleſſia, d'un Aſceſſo rotto, o nel Petto, o in altra parte, d' una legitima Pleureſi, e d' altri non diſſomiglianti Malori, fatte coll' Acqua Fredda; imperciocchè primieramente non vi è trà Savj niuno, che dica, che una ſola oſſervazione fatta da taluno di queſto Rimedio nell' Apopleſſia, o in qualche Aſceſſo di Petto, o in altro male, in cui dalle leggi dell'Arte ſia il di lui uſo affatto vietato, poſſa ſervir di regola, e norma per guidare il noſtro intelletto in ſimili avvenimenti: ma bensì debbono eſſere replicate l' oſſervazioni con tutta l' unione, ed incontro di quelle tante, e minute circoſtanze, che vi ſi richiedono per iſtabilir ferma l' Eſperienza: al che riguardando l' Eruditiſſimo Fernelio ſaggiamente annotò: (b) *Non quod ſemel dumtaxat, ſed quod identidem, atque ſimiliter, & eadem rerum omnium concurſione ſæpius evenerit, experientiam gignit.*

In oltre potrebbeſi dubitare, ſe vera Apopleſſia fuſſe ſtata, e non una ſoporoſa affezione, in cui l' Acqua Fredda ſciogliendo l' ingroſſato Siero del Sangue, potreb-

(a) Lib. 1. de Morbis. (b) Method. Medendi lib. 4. c. 5.

be sommamente giovare. L' istesso dubbio cader può, se il Dolor delle Coste di taluno coll' Acqua curato, sia stato legitima Ponta, o pur un semplice Dolor laterale ne' Muscoli intercostali, al quale, forse dependente da un raggrinzamento fatto nelle lor fibre da' Sali acri, e pugnerecci per lo scemato Siero, di gran sollievo il Rimedio ne fusse stato. E similmente entrare in forse si può, se quello spurgamento dal Petto di qualcheduno Infermo, con Tosse cacciato, sia vera Marcia; e però da Ascesso manifestamente rotto derivato; o pur sia stato un' umor linfatico, grosso, catarrale, di color giallognolo, e talmente fetido, che alla Marcia rassomigliavasi: e senza dubbio a questo concotto spurgamento usandosi ogni cautela in amministrar questo Rimedio, e sopratutto in moderar la soverchia freddezza dell' Acqua, di gran utile sperimentar s'è possuto. Nè finalmente può tenersi per certo da chiunque la vera e reale essenza della Gangrena si consideri, che ad essa possa l' Acqua fredda giovare; ma sempre che sentesi, che per opera di alcuni quella dall' uso di questa, sia stata fermata, si può porre senza fallo in sospetto, se quella sia stata vera Gangrena, o una semplice negrezza della parte. E di troppo lungo tempo abbisognarei, se Io volessi quì distintamente di ciò favellare, con dimostrarvi, che può di leggieri ingannarsi chiunque negl' incerti, e dubbj marosi della nostra Professione non si avvale di alcuni probabili argomenti, o segnali, per cui sicuro egli sia della natura del male per poter confessar veramente, senza veruna millanteria, d' averlo col tal Rimedio fugato.

Dell' Acquea Dieta, cioè, per quanti giorni si dee la sola Acqua pigliar dall' Infermo?
Capitolo XIX.

SE fin' ora abbiamo a sufficienza parlato de' dannosi effetti, che per lo più dall' Inosservanza dell' Acquea Die-

Dieta dirivano, non sarà presentemente fuor di proposito, in che ella consista, minutamente spiegare. Ed in vero per *Acquea Dieta* non altro intender si dee, che un Astinenza per molti giorni d' ogni spezie di Cibo, e d' ogni altro Rimedio, fuor che quello della sola Acqua, che da tempo in tempo, secondo la necessità dall' Infermo si beve. Ne così piana, e facile, come da taluno s' immagina è di tal Dieta l' Amministrazione; imperocchè ricercasi nel Medico una somma Cognizione di alcuni segnali, per cui ella seguitar si dee, e di molti altri, per cui da essa l' Infermo dee cessare col prender Cibo: come altresì della quantità, e qualità di questo un soprafino conoscimento; altrimente alla ventura, ed alla cieca quest' ordinando, a manifesto, ed a certissimo pericolo la vita dell' Infermo insieme colla sua riputazione, senza fallo esporrà.

E per ordinatamente procedere secondo l' incominciato arringo; nell' ora che il Medico conoscerà, che già l' Acqua Fredda sia opportuno, anzi unico Rimedio alla Febbre, o ad altra grave Malattia, che taluno Infermo travaglia, senza dare alcuno indugio

(a) *A così bella, ed onorata impresa*

dee primieramente proibire il Cibo, ed ogn' altra spezie d' alimento, come sono i Brodi, i Sughi di Carne, li Lattovarj, ed altre simili cose, che agl' Infermi in gravissimo stato pervenuti soglionsi comunemente ordinare; con dimostrar parimenti agli Assistenti Donne, o Parenti li molti, e notabili danni, che potrebbero avvenire, se qualsisia sorte di Cibo coll' Acqua si meschiasse, come nell' antecedente Capitolo da me s' è annotato. Vietar' ancora dee qualsivoglia Rimedio, che che sia, o Diuretico, o Diaforetico, o Antifebbrile; perocchè il Rimedio dell' Acqua, come in appresso da me si narrerà nel Capitolo XXII. del presente Libro, racchiude in se tutte le virtù di quelli; anzi che li supera per la sua prestezza, giocondità, e sicur-

 tà,

(a) Giovan. Evangelist. Armenini Rime Scelte.

tà, essendo in vero un Rimedio,

(a) *Che più bel mai non seppe ordir Natura.*

Secondariamente con ogni attenzione consideratosi lo stato dell' Infermo, l' indole della Febbre, la gravezza de' suoi Accidenti, stabilir conviene la Quantità dell' Acqua, e di più l' intervallo di tempo, che dall' una all' altra Pozione ricercasi. Ma quanta debbia essere l' Acqua per affrenar la furia della Febbre, parmi averne a bastanza parlato nel Capitolo XIV. del corrente Libro, e però di più dirne al presente rimanendomi, fò passaggio allo spazio di Tempo, che dall' una all' altra Pozione inframetter si dee. E' per disbrigarmi da questo punto dico, che ciò depende dal gran giudicio del Medico, in saper ben divisare l' indigenza del Rimedio, le forze dell' Infermo, e la robustezza delle di lui Viscere Naturali. Ed avvegnacchè ordinariamente si dà da due in due, o da trè in trè ore, di notte e di giorno; contuttociò non può questa Regola essere così ferma, e stabile, che s' abbia in tutti inviolabilmente a ritenere; imperocchè a molti, per liberarli dalla Febbre, è stato necessario, che in ogni ora se li prescrivesse, essendo da uno smisurato calore, e da una gravissima e molesta Sete tormentati; ad altri, o perchè non erano da eccessivo calore afflitti, o perchè il lor Sangue non era tanto scarso di Siero, per essere d' umido temperamento; perciò fù di bisogno, che tal' intervallo di trè in trè ore si prolungasse; ed all' incontro molt' altri sono stati costretti a prenderla da mezz' ora in mezz' ora; perchè a quella dovuta copia, che per volta era necessaria a pigliarsi, non potendola bere, colla più frequenza dato ne fù giusto compenso. Sicchè conchiudesi, che non si può affatto determinare su 'l principio dell' Acquea Dieta questo intervallo, se non da un' avveduto, e cauto Medico, che a simili imprese se sia più volte ritrovato. Ma bensì devesi, subbito che dopò le molte evacuazioni s' è la Febbre rimessa, dal Medico

(a) Petrarc. Sonett. 264.

dico alquanto più di rado prescriver l'Acqua, e così di giorno in giorno avanzar più lo spazio da una Pozione all' altra, fin tanto che la Febbre sia in tutto cessata.

Ma quel, ch'è più degno di considerazione, e di gran momento, è lo stabilire il tempo dell' Acquea Dieta, cioè, quando dall' Infermo si debbia ripigliare il Cibo, quanto, e quale esso esser conviene. Punto in vero è questo così dilicato, che non è per tutti la di lui cognizione; imperocchè non s'ammira tanto il valore del Medico in saper dare l' Acqua, che per altro da ogni Uomo di contado, o vil Donnicciuola potrebbesi fare, quanto in saper limitare l' Acquea Dieta, e conoscere il tempo opportuno, in cui si dee l' Infermo dopò quella cibare; essendone dall' ignoranza di questo tempo molti stravaganti accidenti a gl' Infermi accaduti, qualor' evitar ben si potevano, se a lor veniva in tempo opportuno il Cibo amministrato. Sopra di ciò adunque bisogna regolarsi, per non fallire, da quella bellissima sentenza di Celso, che generalmente parlando del tempo di cibare in qualsisia Male così registra: (a) *Illud est unum semper, & ubique servandum, ut Ægri vires subindè assidens Medicus inspiciat, & quandiù supererunt, abstinentiâ pugnet: si imbecillitatem vereri cœperit, cibo subveniat. Id enim ejus officium est, ut ægrum neque supervacuâ materiâ oneret, neque imbecillitatem fame perdat.* Le forze adunque debbono esser dal Medico primieramente riguardate, se queste veramente colla sola Acquea Dieta resistono, anzi maggiormente s' invigoriscono, e da oppresse ch' erano dall' uso del solo Rimedio fortemente si svegliano, a niuna spezie di Cibo si dee ricorrere, avvegnacchè trè, quattro, o cinque giorni, e più passati già fussero. *Abstinentiâ igitur pugnet.* Ed in verità manifestamente osservasi, che non è regola determinata, e ferma, che l' Acquea Dieta per trè giorni durar debbia, secondo che comunemente decantasi; ma bensì costante ordine è quello da non errare, che dalle forze si piglia;

le

(a) Lib. 3. c. 5.

le quali in alcuni fievoli di temperamento possono ne' primi trè giorni così smarrire, che incotanente fà mestieri cibar l'Infermo: in altri al contrario dopò il quarto, e quinto, e fin dopò il settimo giorno le forze si son conservate, anzi accresciute colla sola Acqua; ancorchè copiose evacuazioni dell' umor nocevole ne sian in questo tempo seguite. Quindi se il Medico frettoloso, o timido ne' primi giorni dell' Acquea Dieta, ne' quali la Natura si stà slacciando da i ligami della cagion morbosa, pensando che non possa ella tanto durare a sostenere il digiuno, con esso l' opprime, e fà che l' operazione del Rimedio, che buona era per riuscire, al destinato fine non pervenga; anzi che coll' importuno cibo, apprestato maggior pabolo alla cagion della Febbre, non può non avvenire funesto l' evento. Ma sempre che le forze si veggono affralite, o per lo gracile temperamento dell' Infermo, o per altra cagione, adempierà il suo oficio il Medico, in qualsisia giorno egli sia, dando cibo all' Infermo. *Si imbecillitatem vereri cœperit, cibo subveniat*.

Ma acciocchè dal Medico, non si piglia abbaglio nello stabilire questo tempo di cibare sì fatti Infermi, gli conviene avanti di cio fare, per non esser colpevole di qualche danno, ricavar l' opportunità di detto tempo da molti segnali, che sono la Lingua da ogni lordura spogliata, la buona remissione della Febbre, l' evacuazioni tutte promosse, l' Orina più tosto d'Acqueo, e che di palear color tinta. E per darne degli accennati segnali qualche ragione, mi dò sicuramente ad intendere, che sempre che la lingua dell' Infermo non s'è affatto spogliata da quella mucilaginosa corteccia, o coverta di negro colore, dà manifesto indizio, che nello Ventricolo dell' Infermo vi sia ancor Umore morboso da digerirsi; essendo a tutti noto, che l' imbarrazzo, e lordura della Lingua, per la continuità, e consenso delle tuniche, venga dal Ventricolo da molti umori invescchiato: perlocchè offendevole alcerto sarebbe il cibo, se talora dall' Infermo si pigliasse. Ne basta per quanto l' esperienza mi hà fatto

chia-

chiaramente conoscere, che sia la lingua solamente nella di lui punta da ogni sozzura spogliata, e l' altra parte d'essa circa la radice ancor sia sporca ed imbrattata; perocchè tutta pulita, e netta osservar si dee, per essere del tempo di cibare infallibil segnale.

Ma più certo segnale di questo tempo da cibare gl'Infermi è la Febbre rimessa, qualor dall'ingrossato Siero dependa, o pur affatto cessata, se per iscemamento di quello diriva; conciossiecosachè la Febbre sempre che non è per le replicate pozioni dell' Acqua, e per l' Evacuazioni seguite ad una buona remissione arrivata, ma che ancor in qualche notabil grado s'osserva, fà d'uopo credere, che non sia stata ancor intieramente viè fuori cacciata la cagion morbosa, ed affatto spenta quella tempesta, che nel Sangue si è mossa. Quindi senza dubbio di gran nocimento sarebbe il Cibo in tal tempo, non solo per l'aggiugnimento al Sangue di nuovo corpo fermentante, ma ancor per lo rivocamento della Natura dall'incominciata impresa; alla qual cosa avendo riguardo Celso, così scrivendo (a) ci ammonisce: *Scire licet optimum Cibo tempus esse Febre finita.*

In oltre di sommo ajuto sono al nostro intendimento per conoscer tal tempo l' Evacuazioni precedute, e spezialmente quella degli escrementi del Ventre, e non senza ragione; perciocchè essendo la natura dal grave peso dell'umor nocevole per molte strade sgravata, agevolmente potrà l'apprestato Cibo ben digerire, e da quello conforto, e nutrimento senza molta fatica ricevere.

Per l' istessa ragione indizio dell'opportuno tempo del cibar gli ammalati è l' Orina di color naturale, o Acqueo tinta, la quale indicando essere già il Sangue, ed il lui Siero spogliati da' Sali agri, ed armoniacali, manifesta a chiarissime note la fermentazione esser già cessata nel Sangue, e con essa in buona parte le funzioni tutte del Corpo, e spezialmente la digestione de' Cibi, da deboli, ch' erano, rafforzate. E si-

(a) *Lib. 3. cap. 5.*

E finalmente non molto affaticar mi debbo dell' ultimo segnale, qual' è la Fame, ad apportar la ragione; perocchè qual volta questa risvegliasi, non può non essere effetto, o d' un fermento esurino da grossi e vischiosi umori disciolto, o d' una spiritosa sostanza sollecitante le fibre movitrici delle tuniche del Ventricolo, e conseguentemente con ciò manifestasi essere già l' Officina della digestione, quale è il Ventricolo, nella sua pristina economia ristabilita. E come che accade, che alcuni Ammalati appena osservata ch' hanno per due, o trè giorni l' Acquea Dieta, o per esser di natura mangiatori, e non mai consueti a sostener il digiuno; o perchè con mente pregiudicata pensano di perdere più le forze, se per quel tempo, in cui stimasi dal Medico la sola Acqua necessaria al lor male, non pigliano Cibo, cercano instantemente da mangiare; non però di meno non deesi dal Medico a prime loro richieste di subito concederli Cibo, se non si veggano gli altri segnali dianzi riferiti colla Fame accoppiarsi.

Mà qui Io dovrei, per procedere più avanti in questo mio diviso, spiegare quanto, e quale dee essere il Cibo, compita che s'è l' Acquea Dieta, ed inoltrarmi di vantaggio a render la ragione di molti altri inconvenienti, che, mentre s' usa questo Rimedio, da altri inconsideratamente si praticano; ma perchè di queste cose se ne parlerà distintamente nel Capitolo XXIII. del presente Libro; perciò di farne qui nuova menzione m' astengo.

Chiaramente s' esamina, se la sola Acqua possa nutrire. Cap. XX.

FU senza dubbio tanta la Maraviglia, in cui ne' primi Secoli gli Uomini ne vennero, in considerando i tanti e varj effetti delle cose Naturali, che con ogni sollecitudine si diedero, per aver di quelli perfetta contezza, a spiegarne le propie Cagioni. Questa ancor per appunto di mol-

molte altre filosofiche speculazioni per divisare altri strani effetti della Natura, dagli Antichi non giammai conosciuti, è stata ne' Secoli più a noi vicini abbondantissima Vena; e continuamente come fecondo seme di nuove cogitazioni sarà ella riputata, ogni volta che cosa strana e curiosa alla mente de' Scienziati ne' Secoli che han da avvenire, sarà presentata; annotandosi a mio proposito da Aristotile: (a) *Homines enim & nunc, & initio philosophari ob Admirationem cœperunt*; il che ancora prima d'esso fù avvertito dal suo Maestro Platone (b) colle seguenti parole: *Propria Philosophi affectio est Admiratio, neq; aliud præter hoc Philosophiæ principium fuit.*

Ed in vero per entrar nella proposta materia, m'è d'uopo quì apportare, che frà tutti gli effetti, che suol l'Acqua Fredda ne' Febbricosi operare, il più strepitoso, che sommamente commuove l' Animo di chiunque lo considera, si è il mantenersi l' Infermo in vita per lunga pezza di tempo colla sola Acqua, senza che con essa cibo alcuno si mescola; anzi che le forze, le quali prima erano picciole, e quasi affatto perdute, maggiori, ed in tal guisa poderose divengono, che ove prima del Rimedio senza moto, e vinto dalla Febbre l' Infermo si ravvisava, ancorchè con cibi di facile, e buon nutrimento si sostentasse, dopo quello forte, gagliardo, e della sua persona ben'attante diviene. Quindi è che soprapresa la mente, come dianzi hò detto, di chiunque questa stravaganza riguarda, se gli è apprestato motivo il di disputare, se nell' Acqua vi sia tal forza di nutricare il nostro Corpo.

E per dar principio a questo divisamento, mi fà mestieri qui apportare quel, che da' più nobili Filosofanti del nostro Secolo viene, come massima da non contradiarsi, approvato, che il nostro Corpo sia in un continuo muovimento, o flusso, per cui sì dalle sue parti salde, come dalle liquide molte particelle perennemente si radono, si toglion via,

(a) Lib. 1. Metaphys. 2. (b) In Theaeteto.

ed insensibilmente fuor d' esso ne scappano; onde di necessità conviene, che giornalmente se gli aggiungono a proporzione di ciò, che disperdesi, altri corpicciuoli, somministratigli sì dall' Aria, dalla quale circondato in ogni parte egli ne viene, come altresì dal Mangiare, e dal Bere; altrimenti la di lui vita in brieve spazio di tempo senza dubbio meno verrebbe. Quindi è, che ove per li suoi gran muovimenti, assai da esso si dissipa, o per li liquori, che ottiene, di lasca tessitura, ed agevoli ad esser consumati, molto gli si dee aggiugnere di alimento: ed all' incontro ov' egli in una somma quiete dimorando poco da esso n' esala; o pur per esser di grossi umori, inetti al distruggimento, abbondante, di poco ristoro hà di bisogno.

Ne di ciò se ne può dubitare, se a varie cose, che naturalmente avvengono, attentamente riguardar vogliamo. E primieramente gli Uomini pigri, a quali nojoso riesce l' esercizio, e di continuo oziosi ne siedeno, soffrir possono senza fastidio una lunga Dieta; perchè poco di quel, che dovrebbesi dissipar, si consuma, e gli umori per tal' effetto grossi divenendo, non han di bisogno se non di poco ristoro, per darsi al manchevole proporzionato riparo: non così però n' avviene negli Uomini avvezzi ad esercitarsi o per cammino, o per fatica di lavorio, come sono Cacciatori, Corrieri, Muratori, Falegnami, Agricoltori ed altri, che non possono per poche ore sostenere il digiuno, se al molto, che dal loro Corpo, per le gravi fatiche se ne dissipa, e conseguentemente agli umori rilassati, non gli danno cogli alimenti giusto e proporzionato compenso. Per secondo ravvisiamo; che le Chiocciole, ed i Serpenti in tempo d' Inverno vivono senza Cibo, nelle loro caverne sotto Terra riposti: e non per altro ciò n' avviene, se non perchè da' loro Corpi per la rigidezza della stagione non molto se ne consuma; o pur abbondando di grossi e lenti umori, inetti ad essere disciolti e distrutti, non han bisogno, che dagli alimenti cosa se gli aggiunga, per riparare al manchevo-

le,

le, come ad altri Animali, che avendo degli umori sottili, ed agili a muoversi, vengono necessitati secondo la dissipazione ad alimentarsi. L' istesso avvenir s'osserva in alcune Piante, che per essere d'un sugo lento, grosso, e non così agevole a dissiparsi dotate, quali sono la Sempreviva, la Cipolla, l' Aloe, il Telefio, ed altre non dissimiglievoli Erbe, ancorchè siano state da lungo tempo diradicate, e di terra levate; pur non dimeno vegetanti, e germoglianti si ravvisano. E se più oltre passar vogliamo, si può bene, e meglio ancor capire, che 'l fumo del Tabacco, o Nicoziana, preso da taluno, possa in luogo del Cibo prendersi, con ismorzar per qualche tempo la fame, non per altro, che per la sua Narcotica, e stupefattiva virtù, dalla quale gli Spiriti, e gli Umori intorpiditi, ad esser dissipati inetti si rendono. Ed alla fine spiegar parimenti si può, come molti abbondando de' liquori grossi, lenti, e non molto agili al movimento, e perciò a svaporar via fuori non adatti, han possuto per molti giorni senza prender verun Cibo sostentar la lor vita: dissi per molti giorni; perciocchè le tante e varie Storie di quei, che per Mesi, ed Anni si son conservati in vita senza alcun Cibo (naturalmente parlando) sono più atte ad essere ammirate, che ad esser da me quì conte, e spiegate; onde le tralascio, e d' esse

(a) *Non voglio entrar in la Filosofia,*
Che sarebbe un' andar per l' Infinito,
E potreivi anco dir qualche Pazzia,

del tutto contraria al retto Raziocinio, o poco acconcia, si come direbbe chiunque di sì strani successi la cagione riferir volesse o all' occulte qualità; o alle propie, ed individuali disposizioni; o alla consuetudine dello spesso digiunar, convertita di poi in Natura; o all' Aria, ed alle altre sostanze sottilissime con essa meschiate; o alla colliquazione d' alcune sostanze in tali corpi, che passar potevano in lor nutrimento; o al sugo melancolico, di cui forse v' era

(a) Casa Rime Piacevoli.

abbondanza, atto a poter nutrire; o ad una secchezza delle Viscere naturali, per la quale alla separazione degli alimenti si rendono inette; o ad altre somiglianti fantasticherie, che in verità non posson mai da coloro, che senza veruna passione delle cose naturali giudicar sogliono, se non con gran risa esser ricevute.

Da tutto ciò fin' ora detto chiaramente si deduce, che in quei, che da Febbre per l' ingrossamento del Siero s' ammalano, poco dal Sangue, e dalle sue parti salde se ne dissipa; in quegli altri però, che per lo scemato Siero febbricitano, molto se ne distrugge sì dalle solide, come dalle sue discorrenti parti. Ne deesi di ciò dubitare, riguardando al gran muovimento, che ne' secondi, più che ne' primi n' avviene. L' istesso seguir conviene nell' altre Infermità, nelle quali più, o meno dissipamento succede, a proporzione del più, o meno muovimento de' liquori, i quali essendo ora più sottili, ed agili al moto, in più copia si distruggono; ora più lenti e grossi, in minor copia consumar si debbono.

Mà per farmi più addentro nella proposta materia è necessario esaminare di che indole sian quelle parti, che ne' corpi degli Animali riparano al dissipato, ed insieme con questa notizia brievemenre apportare il modo, per cui queste parti s' attaccano alle vacue porosità di quelle, dalle quali per l' innanzi s' è fatto il dissipamento. Materia in vero è questa, molto intricata per le tante e varie Opinioni sù di essa fin' ora da gravissimi Scrittori registrate; onde se tutte queste narrar Io quì volessi, oltrecchè diverrei stucchevole, e molesto a chi legge, molto ancor m' allontanerei dal mio stabilito fine; ma per non esser manchevole, con quella chiarezza, e brevità che si ricerca, me ne disbrigarò, non allontandomi punto dalla Quistione, che nel presente Capitolo s' è da me proposta.

Egli è verisimile, che dalla comune massa de' liquidi separasi cosa, che alla nutricazion delle parti salde s' adatta; e

per-

perchè trà le parti componenti d'essa vi è quella del Siero, che gelatinosa si ravvisa, da Ippocrate(a) chiamata, *Sanguis albus*; e da altri Moderni col Celebre Tommaso Cornelio (b) *Pars Candicans*, *& Auctifica*; perciò bisogna dire, che questa sia la più proporzionata a tale funzione. Ne quì con molte ragioni ciò si dee provare, essendo appò di tutti chiarissimo, che detta Massa qualunque volte di questa porzione n' è priva, come succede ne' Tabidi, e ne' Corpi senili, rimanendo il Corpo smunto, e sommamente dimagrato, la nutrizione cessar s' osserva; ed all' incontro ove questa in copia s' osserva, come per lo più sono i Corpi de' Fanciulli, e degli Adulti, le parti bene e meglio si nutriscono, anzi di mole accresciute si veggono.

In quanto poi al modo, per cui questo sugo nutrichevole s' appicca a i pori delle parti salde, già per l' innanzi vacue rese, in dubbio tuttavia appresso a' nostri Filosofanti rimane; imperocchè la più celebre Opinione fin' ora da sottilissimi Ingegni ritrovata, non si può senza difficultà sostenere, fondandosi sù la sola apponizione di detto sugo alla porosità delle parti inanite; e ciò ne siegue o per il di lui trasudamento dalle tuniche sottilissime de' vasi arteriosi capillari, e così ne' pori vacui delle parti s' insinua; o dall' estremità di detti picciolissimi vasi scappando, nelle cavità predette per lo moto d' appresso si rinzeppa; o per ciechi meati, dalle minime glandole dirivati, in cui vanno a terminare gli accennati canaletti capillari, a riparare quel, che da detti pori si è dissipato, trasportasi; in qualunque però maniera ne viene questa Azione spiegata, per contraria sempre si ravvisa all' Idea della Vita, *vulgato sensu* pigliata; imperocchè questa consistendo nel continuo e circolar muovimento de' fluidi, ed in un perfetto equilibrio di essi colli solidi, per cui si mantiene il commercio trà l' Anima, ed il Corpo; sempre che si concepisce questa Azione per via d' apponizione, distruggesi que-

(a) Lib. de Glandulis. (b) Progymnasm. 6. de Nutricatione.

questa Idea; non potendosi giammai intendere, che il Sugo nutrichevole s'apponga fuor de' Canali, e si muova; ristagna ne' pori, ed in giro si porta; e conseguentemente Nutrizione, che è l'istesso dir Vitale Azione, senza Vita: annotandosi a questo proposito dal Celebre Pitcarnio: (a) *Ea inquibus collocatur circulatio, vitam habent; quæque hac carent, vita carent: hinc Vita ipsa, aut est ista Sanguinis circulatio, aut hæc est ipsius mensura*

Per la qual cosa alcuni altri Filosofanti veggendo, che l' accennata Opinione per apponizione non sia confacente alla Vita, stimano altro non essere la Nutrizione, che una distenzione, o dilatazione de' canali, fatta da i liquori, che al di lor contatto ne scorrono; tenendo per fermo, che il nostro Corpo tutto, quanto egli è, oltre de' liquori, sia un composto de' canali di primo, di secondo, e di terzo ordine, alla riserva de' primi suoi componenti, che sono semplici fibre, le quali costituiscono i primi Canali, e questi i secondi, ed i secondi i terzi; onde ne siegue, che le tuniche de' terzi sono più doppie di quelle de' secondi, e quelle de' secondi più grosse di quelle de' primi. E questi suoi Canali, essendo quegl' istessi, che da principio nell' Utero formaronsi, col tempo solamente n' è avvenuto, che secondo s' è accresciuto il liquore, che per essi girar conveniva, e secondo l' impeto del Cuore maggiormente augumentato, eglino si sono a proporzione della quantità del liquore, e del moto del Cuore, a poco a poco distesi; ed in questo modo stimano, che n' avviene l' accrescimento del Corpo ne' Fanciulli, e l'ultimo di esso accrescimento in una certa età, qualor questi Canali non si possono più oltre distendere. Opinione in vero è questa sommamente ingegnosa per la spiega, che mercè d' essa si fà di molti, e molti altri Fenomeni, che intorno a questa materia accadono, con ogni agevolezza, senza molto lambiccarsi il Cervello; come sono la repentina Macie, il veloce risto-

ra-

(a) Element. Physic. Mathemat. lib. 2. cap. 2.

ramento del Corpo negl' Ipocondriaci, il dicrescimento di esso ne' Vecchi, la robustezza delle parti doppo il Cibo, ed altri simili. Ma quanto ingegnosa ella è, altrettanto patisce ancor delle molte difficultà, in cui n' incorre, qualunque volte con questa semplice distensione de' vasi ella spiegar vuole la Nutrizione, senza che altro in questa Azione ne siegue; come in appresso da me sarà, in decidendo se l' Acqua nutrisca, divisato.

Di più dichiarar quì si dee, se nell' Acqua vi sia, secondo li Fautori della prima Opinione, cosa, che possa alle parti, bevuta che s'è, apprestar nutrimento, e per qualche tempo mantener vaglia in vita l'Infermo, senza che d' altro si pasca. Ed a dir il vero per quel, che nel Capitolo VII. dell' antecedente Libro fù da me annotato, in divisare, secondo l' Analisi Chimica, li suoi principj componenti, non mi par esservi in essa cosa, che nutrir possa; perocchè i suoi corpicelli lisci, pieghevoli, e di figura cilindrica, che in buona parte la compongono, per non esser consistenti, ma liquidi e discorrenti, non possono giammai esser di nutrimento a Carne, Ossa e Nervi, ed a cotante altre parti salde e dure del Corpo. L' altre sue particelle Saline, Spiritose, Oleose, e Terrestri, che negli accennati suoi corpicciuoli lisci, e pieghevoli si nascondono, per esser in così poca copia, non sono sufficienti a conservar gl' Infermi senza cibo; non essendoci proporzione tra la di loro pochezza colla quantità del disipato, che dovrebbero necessariamente compensare, Alla qual cosa avendo riguardo l' Elegantissimo Cornelio Celso ebbe a dire: (a) *Aqua omnium imbecillissima est*.

Ne quì vale il dire con alcuni, che dalla sola Acqua si nutriscono le Piante, ed i Pesci; imperocchè non è la sola Acqua delle Piante il Nutrichevole sugo, ma tra essa si frammettono molti altri sottilissimi Corpi, d' indole nitrosi, che tanto per l' Aria, che le circonda, trascorrano, quanto nella

(a) Lib. 2. cap. 18.

nella Terra, in cui ferme queste tengono le radici, fissi si ritrovano; si come il Celeberrimo Malpighi, Neemia Grevvio, ed altri, che di ciò ne trattano, costantemente affermano. L'istesso altresì deesi dire de' Pesci, che non dalla Acqua sola ricevon nutrimento; ma ancora da molti altri Corpi, che o ne fondi de' Fiumi, o del Mare si nascondono, e spezialmente dalle molte spezie de' Vegetali, che in essi vi nascono. Oltrecchè non ben conchiude il loro argomento; perchè essendo varia la struttura de' Canali per la varietà de' corpi, vario e differente esser dee il Nutrimento; altrimenti ne seguirebbe, che quel, che è di alimento alle Piante, sarebbe ancor sufficiente a nutrir i sensitivi; e quel, che questi bastarebbe a nutrire, di nutrimento all' Uomo ancor diverrebbe. E pur s'osserva, che non solo per la diversità della spezie vario è il nutrimento, ma ancor tra Pianta e Pianta, tra Sensitivo e Sensitivo, tra Uomo e Uomo qualche differenza nel nutrimento vi sia.

Ne si possono altresì accoppiare colla sola apponizione quelle tante testimoniãze di Rondolezio,(a)Cardano,(b)Baccio,(c)Mercato,(d)Augenio,(e)ed altri, con cui dichiarano l' Acqua nutrire, fondandosi sopra varj sperimenti, e sù quella autorità d' Ippocrate, che manifestamente colle seguenti parole registra: (f) *Aqua verò omnia per omnia nutrire*: qualor nell' Acqua non evvi cosa consistente, ed atta alla nutrizione. Ed avvegnacchè in sentenza di coloro, che nel distendimento de' vasi ripongono questa Azione, si potrebbero con più agevolezza quelle salvare; nondimeno per esser detta opinione in qualche parte ancor difettosa, mi sforzerò quanto posso, per la decisione di questa sì intricata Quistione primieramente dimostrare, che nella Nutrizione accade sì la distensione de' Canali, come l'apponizione del sugo alle parti, senza che quest' ultima all'Idea della Vita

(a) Lib. de Piscib. c. 13. (b) Lib. de Aer. Aq. & Loc.
(c) Lib. 3. de Vin. hist. c. 4. (d) Quæst. 164. num. 90.
(e) Tom. 2. quæst. 2. (f) Lib. de Diæta.

ta contradica; e di poi le mie conghietture apporterò non appartandomi punto da quel, che s'è detto, come l'Acqua possa nutrire,

Supposto adunque, come di sopra s'è detto, essere il nostro Corpo un composto de' Vasi d'ogni spezie, pe' quali perennemente fluiscono varj liquori dal muovimento del Cuore diretti e regolati, e che questo dalla più, o meno copia del liquore dilatante, e dal più, o meno muovimento del Cuore, a proporzione ne cresce; onde essendo i suoi canali al sommo dilatati, per necessità le Fibre componenti le tuniche de' primi Canali si deeno senza dubbio frà di loro distrarre, e conseguentemente trà le fibre, che per lungo, e traverso compongono le dette tuniche, molti pori, o intervalli che prima non v'erano, o pur angusti si ravvisavano, dall' accennata distrazione ne nascono, o più ampj divengono. Per la qual cosa se la Nutrizione in questa somma dilatazione de' vasi assolutamente consistesse, senza che cosa salda ai di loro pori s'aggiugnesse da i liquidi, che per essi scorrono, ne seguirebbe facilmente, o lo Rompimento delle loro tuniche, o lo scappamento de' liquidi viè fuori da loro pori soverchiamente diradati. Ne mi si dica, che ciò avvenir non possa; imperocchè qualor per fermo si tiene da Fautori di questa Opinione, che quelle medesime parti solide, o Vasi, ch'erano ne' primi rudimenti del Corpo, nell' Uovo raggricchiati, quegl' istessi sono di peso e di mole ne più, ne meno negli Adulti; e che il peso, ed accrescimento, che in essi per appresso si ravvisa, toltone quel picciolissimo lor peso, quando erano seminali, tutto da i liquidi n'avviene: chi è che non inferisca, che tanto peso de' liquidi, che ascende a centinaja, e più Libre, non vaglia a superar quel poco de' solidi vasi con frangerli, e spezzarli? Ma qualunque volta questo non accadesse; chi è, che non arguisca l' altro sconcerto, che n' avverrebbe, qual' è lo scappamento de' liquori per li pori ampj già resi, quando a questi cosa non s' aggiugne, che riempir, e re-

strigner li possa? Ma se adunque nè l'uno, nè l'altro accader veggiamo, confessar bisogna, che da i liquidi qualche cosa a i solidi s'aggiugna, e spezialmente quel, che ad attaccarsi ne' dilatati lor pori atto, e proporzionato ritrovasi; ed in sì fatta guisa facendosi la Nutrizione, scambievolmente s'equilibra la forza de fluidi colla forza de' solidi; imperciocchè i pori di nuova sostanza riempiti, e da essa parimenti ristretti, si rendono così le fibre maggiori, ferme, e gagliarde, che possono contro la forza, e violenza de liquori dilatanti resistere, senza lasciarsi spezzare, nè fuor di modo ne' proprj pori diradare; la qual resistenza non potrebbe seguire per la sola dilatazione, in cui non così forti, e maggiori di mole, ma più tosto le fibre tenui, e fievoli anzi che nò diverrebbero.

Nè in questo modo spiegata l'Apponizione del Sugo nutrichevole alle parti salde all'idea della Vita s'oppone; imperocchè dentro, e non fuor de'Canali n'accade; ed in conseguenza in essa non v'è quella discontinuazione di moto circolare, che accaderebbe, se detto sugo fuor de' canali ne' ciechi meati s'apponesse, precedente il di lui trasudamento, o deposizione nelle glandole; ma sempre che egli s'appone a i pori delle fibre de' Canali, e li riempie, venendo promosso, ed iscacciato lateralmente dal moto della comun massa de' liquidi, di cui egli n'è parte, si verifica la di lui apponizione farsi ne' Canali, obbedienti al moto circolare, e perciò in niuna fatta guisa essere all'Idea della Vita contrario, ed opposto.

E tanto basti intorno a ciò aver detto. Rimane al presente a divisare, come l'Acqua in qualche modo possa esser di nutrimento al nostro Corpo, sì nel sano, come nel morboso stato considerato. E benchè veggo, che questo divisamento non sia peso delle mie braccia,

(a) *Nè opra da pulir colla mia lima*;

nulla però di meno, per non mancare alla promessa, m'in-

(a) Petrarc. Sonett. 18.

ingegnerò d' apportarvi il mio parere in quel modo, che le mie deboli forze sostengono, niente discostandomi da quel, che poco addietro s'è notato. E per aprirmi la strada a sciogliere si fatta Quistione, e gli conviene in prima avvisare, che la nutrizione nello stato Morboso nell'istessa guisa n' accade, che nello stato sano, col solo divario, che in questo buona, e copiosa, in quello viziosa e poca si faccia. In oltre è da considerare, che molti Corpi in istato sano per li sottilissimi, e spessi forellini della Pelle meno traspirano di quel, che la di lor buona Economia ricerca; e ciò adivenendoli o per l' ambiente dell' Aria, in cui dimorano, sommamente freddo; o per la grossezza de' liquidi non molto atti a dissiparsi; o per le fibre della lor Pelle, rese dure, ed i suoi pori angusti. Di più è da notarsi, che ne' Corpi de Febbricitanti molte sostanze, che per insensibile traspirazione separar si deeno, non si separino, e col Sangue rimescolate rimangono; ed a queste di continuo molte altre, non ben digerite da i Cibi s' aggiungono, e forse più di quel, che si conviene, per lo gran pregiudizio, che regna nella mente d' alcune Donne, appò degl' Infermi Assistenti, le quali fermamente credendo, che la gran debolezza, che nelle Febbri ravvisasi, sia di tutti gli altri gravi accidenti la cagione, tutte intente sono, non obbedendo alla Dieta da i Medici prescritta, a cibar gl' Infermi più di quel tanto, che alle di loro forze affralite conviene; quindi la comun Massa de' liquidi di molte sostanze non ben digerite si riempie, e colma di molti corpicelli diviene. Ed alla per fine si dee ancora avvertire, che 'l Bere ne' Corpi degli Animali ad altro non serve, che a condurre, come veicolo, le parti attenuate, e triturate de' Cibi dalle Viscere Naturali, al loro smaltimento destinate, dentro ne' Canali più intimi del Corpo, ed ivi di poi a rendere i liquidi più flussili, ed atti al muovimento.

Da tutto ciò, che habbiamo fin' ora avvertito, si può ben capire, che l' Acqua possa esser di nutrimento al Cor-

po, riguardando non alla sua propria sostanza, come disadatta a questa Azione; ma alle molte maniere, per cui può, tanto nello stato sano, quanto nel morboso, ad essa molto contribuire. Ed in verità, parlando dello stato sano, non può ella in tal guisa concorrere alla nutrizion di tutti, che per essa sola, senza verun cibo, in vita per qualche tempo conservar si possono; ma assolutamente di ajuto diviene alla nutrizion di coloro, che per natura di fermenti acuti son dotati, ed ottengono un sangue solforeo, salino, ed assai inchinevole al moto; perocchè molte buone e volatili sostanze da i fluidi fuori ne scappano, come altresì dalle parti salde si radono. Qual dissipamento qualor l' Acqua in copia da questi si beve, viene a diminuirsi; imperocchè quella discorrendo pel Corpo colle sue particelle pieghevoli, e lubriche, fraponendosi tra le parti degli acuti fermenti, le snerva; trà li menomi corpicciuoli de' sali, gli sparpaglia, e trà i piccioli Corpi solforei gli scioglie, e rintuzza. Ed in questo modo operando, par che ella nutrisca; perchè s' oppone alla cagione, che consuma sì i fluidi, come i solidi, e fà che cessa l' indigenza del Cibo, che, per riparar a tal deperdimento, prima d' essa ricercavasi. In oltre può ancora esser d'ajuto alla nutrizione di quei Corpi, che, o per particolar natura, o per altra cagione esteriore hanno la pelle così stretta, e di pori angusti fornita, che poco, o niente da essa via fuori svaporasi; onde l'Acqua in essi portando in giro quel, che non si dissipa, all' alimento di tali Corpi contribuir si ravvisa.

Ma se di poi nello stato morboso considerasi il Corpo, e spezialmente da Febbre aggravato, si può parimenti comprendere, come l' Acqua possa ancor per altra ragione essergli di nutrimento. Conciossiecosachè bevendosi da' Febbricosi in copia, ed alla comun massa de' liquidi di molte sostanze ripiena, comunicata, i vasi tutti del Corpo distende; laonde, distratte le fibre, molti intervalli o pori tra esse n' avvengono, ne' quali per necessità un' acconcia

sostanza per riempirli apponer si dee; e perchè questa sostanza a' detti pori adatta non evvi nell' Acqua, e se pur v' è, di poco momento reputasi, come dianzi s' è detto; perciò mi fò a credere, che quei corpicciuoli, che ne' liquidi da i Cibi antecedenti sono rimasti, dal moto circolare portati, negli accennati pori s' insinuano, e dall' etere maggiormente pressi, in quelli fortemente s' attaccano, ed in tal guisa riparandosi al dissipato, la nutrizione delle parti n' accade.

Ne questo, che alle porosità s' appiglia, senza giammai consumarsi in una somma quiete, e nell' istesso modo sempre per l' avvenire rimane; imperochè ne seguirebbe, che fattosi una volta tale apponizione, che alla forza de' fluidi discorrenti dipoi resistendo niente si scemasse, di nuovi cibi per risarcire il perduto non vi sarebbe tuttodì di bisogno: ma giacchè di continuo di alimentarci fà mestieri per aggiugnere allo scemato; per forza conviene dire, che quelle picciolissime sostanze ne' pori delle fibre de' vasi ristrette, di nuovo son sottoposte dal moto successivo de' liquori ad esser rase, e scancellate; e conseguentemente i solidi al pari de' fluidi in un continuo moto, e flusso ben regolato ne giacciono, in cui la nostra Vita consiste.

Ed alla fine per chiuder questo Capitolo, e conformarmi a ciò, che s' è detto, avvertir conviene quel, che da me più volte è stato osservato, cioè, che in tutti quei Infermi, i quali, o per natura voraci, o sforzati da altri si sono bene, e meglio cibati, avanti di venir' all' uso dell' Acqua, questa alla di loro nutrizione molto ha contribuito; onde per lunga pezza di tempo l' Acquea Dieta han volentieri sostenuta; ed al contrario in quei, che scarsamente avanti del di lei uso si sono alimentati, di poco o niente alla nutrizione è stata d' ajuto. Ne di ciò la ragione mi dò briga quì d' apportare; siccome ancora passo sotto silentio, perchè nelle Febri di scemamento poco alla nutrizione concorre, in quelle bensì d' ingrossamento ad essa è

di

di molto riparo; imperocchè sarebbe

(a) *Gittare il tempo, e la fatica in vano;*

potendosi da ciascheduno, quanto Io avrei da dire sù di ciò, da quel, che di sopra si è da me diffusamente descritto, con ogni agevolezza cavare.

Come si conosca, se l' Acqua, mentrechè si prende da Febbricitanti, sia per riuscirgli giovevole. Cap. XXI.

Curiosa non men, che utile è la presente materia, di cui in questo Capitolo s' intraprende a trattare, essendo ella fondata sù l' osservazione di tutto ciò, che di buono nel tempo dell' Acquea Dieta n' accade, acciò il Medico, per quanto egli può, secondo le leggi dell' arte, guidar si possa in predire la futura salute degl' Infermi, ed insieme a cautamente rispondere alle domande, che sù di ciò gli si possono fare. Ma quanto è ella curiosa, ed utile a sapersi, altrettanto in pratica difficultosa riesce, trà perchè depende da alcuni segnali, in tutto differenti da quei, che in altri mali sogliono a i Medici per ben presagire esser di scorta; e per lo bisogno, che s' hà d' una diuturna e lunga osservazione, e d' una gran comprensione in saper molte cose unire, ed insieme accozzare; la qual cosa in vero non è di tutti, se non di quei, che han dato saggio della lor condotta in somiglianti tempeste, e non giammai sono stati, come dir si suole, *e littore Nautæ*. Quindi è, che tutti quei, che son novelli in questo affare, e poco pratici delle tante mutazioni, e varj accidenti, che s' osservano nel tempo, che s' usa l' Acqua, o temerariamente assicurano gl' Infermi; o pur senza veruna ragione li disperano, qualor assicurar, o disperar non si debbono. Ed affinchè coloro, che la prima volta in questa impresa si pongono, possono senza deperdimento della lor stima ade-

(a) Lodov. Ariost. Furios. Cant. 12.

adequatamente rispondere all' ansie domande, solite a farsi da Circonstanti, se l' Acqua giova; se l' Infermo dal sopraſtante pericolo, a cui soggiace, per essa ne scampa; deeno tutti i susseguenti segnali attentamente considerare, da' quali senza dubbio ricavar ben possono, quanto si brama, per presagire di questo sì efficace Rimedio il felicissimo evento.

Infra questi il primo, a cui speziamente dee badare il Medico, è il *facile passaggio del Rimedio*, senza che grande intoppo, o impedimento nelle Viscere ritrova. E sopra di ciò annotar bisogna, che non in tutti gl' Infermi il di lui passaggio uguale, e somigliante adiviene; perocchè può più, o meno fermarsi nelle Viscere, secondo la più, o meno resistenza dell' Ostacolo, in cui s' abbatte; o secondo la sua più, o meno copia, che dagl' Infermi si prende. Laonde nelle Febbri, che dallo scemato Siero traggono l' origine, essendo l' ostacolo, che se gl' incontra una contrazione delle Fibre motrici delle parti salde per lo principio salino, maggiormente unito, e poderoso già reso, di leggieri, ed in breve tempo può superarsi; imperocchè le contratte fibre, che al suo passaggio se l' oppongono, si rilasciano nel medesimo tempo, che i sali si sciolgono, che è quanto il dire, che sciogliendosi questi incontanente dall' Acqua, in breve tempo parimente quelle si rendono flessibili, ed obbedienti al moto, in modo che l' Acqua, non ritrovando più indugio per le Viscere, celeremente ne scorre, e dopo che hà dato giusto compenso al manchevole Siero, in buona parte scappa via fuori, osservandosi l' Orina, lo Sputo, il Sudore, e le Fecce in più copia, che prima non erano. Nelle Febbri però dall' ingrossato Siero cagionate l' ostacolo è più grande, e maggiormente al suo passaggio resiste; onde il Medico non così

(a) *Subito allor con Acqua il Foco ammorza*;

perocchè si ritrova la massa del Sangue così ristretta dagli umo-

(a) Petrarc. Sonett. 305.

umori groſſi, e viſchioſi, che alle prime moſſe del Rimedio ſcioglier non ſi può; ma bensì fà di biſogno, che per più giorni in copia, e ſpeſſo ſi beva, acciocchè divenendo maggiore la forza dell' Acqua della reſiſtenza, che incontra, ſi tolga via dal Sangue la di lui ſpeſſezza, e da' fortiſsimi legami, da cui vien rattenuto, ſciolto per li canali ne ſcorra. Ne tutto ciò, che s' è detto, dal veriſimile ſi diſcoſta, ſe ſi pon mente, che più preſtamente ſi ſciogliono i ſali dall' Acqua, che gli umori viſcoſi dell' Alberi, come è la Gomma Arabica, o Tragacanta.

Oltre a ciò convien, che ſi conſideri dal Medico la quantità dell' Acqua, che dagl' Infermi ſi beve, ſe in copia, o nò; imperocchè qualor da alcuni Febbricitanti non ſi può la di lei copia ſoffrire, avvegnacchè indicata ella ſia, o per debolezza dello Stòmaco, o per altra cagione, e meno di quel, che ſi ricerca da loro ſi prende, tarderà ſenza dubbio per le Viſcere a paſſare; il che non accaderà in coloro, che copioſamente la bevono. Ne è da maravigliare; perciocchè preſa in poca copia, non può aver giammai quell' impeto di urtare, rompere, e ſciogliere ciò, che ſe l' incontra, e reſiſte: quindi prevalendo la reſiſtenza dell' oſtacolo alla di lei debole forza, o non paſſerà, o molto indugerà ad uſcire. Ma non così, ſe in gran copia viene ella uſata, n' accade; perocchè dalle copioſe, e replicate ſue pozioni un muovimento così grande nel Sangue riſvegliaſi, che qualunque impedimento in eſſo vi ſia, alla ſua violenza contraſtar non vale; onde queſto già ſuperato, ſenza arreſtarſi punto nelle Viſcere, celeremente fuori ne ſcappa.

Or da queſte, e ſomiglianti conſiderazioni comprender ſi può, che il Medico eſſer dee molto ſagace in conoſcere, quanto ſia l' ingroſſamento del Siero, e l' imbarazzo delle prime ſtrade, per le quali l' Acqua paſſar primieramente conviene; come ancor quanta ſia la copia de' Sali per lo ſcemato Siero: ſe molto per avventura l' uno, o l' altro vizio ſarà nel Sangue, certamente il Rimedio non così preſto conſeguirà

il

il passaggio; se poco, in brieve spazio di tempo passerà; sempre però meno dimorerà a passare nelle Febbri dallo scemato Siero, che in quelle dall' ingrossato dependenti, ancorchè uguale, e di pari forze l'uno, e l'altro Vizio ne fusse.

Il secondo segnale, ch'è di buon presagio nel tempo dell' Acquea Dieta, è il *Polso restituito*, se per l'innanzi cessato affatto n'era; o pur *Grande*, se picciolo, ed angusto avanti osservavasi. Ne a ciò dimostrare abbisogna altra pruova, quanto il riflettere, che qualunque ora il Polso cessato ritorna, o soffocato si dilata, o da picciolo grande diviene, sia segno manifesto del moto circolare a i liquori già restituito, che, o per l'increspamento delle parti salde dall' unione de' sali nelle Febbri di scemamento; o per la resistenza de' medesimi liquori nelle Febbri d'ingrossamento, stava per fermarsi. Ma quì considerar si dee quel, che l'Esperienza m'hà più volte dimostrato, che non sempre questo segnale, benchè subito n'appaja, sia di tal certanza, che per esso solo possa il Medico assicurar l'Infermo, se col libero passaggio del Rimedio, o cogli altri, in appresso da esaminarsi, non s'accompagni; imperocchè si è osservato, che molti Infermi nell' attuale uso dell'Acqua, i Polsi, che affatto erano estinti, han ricuperato, e pur di poi sono stati da morte sopraggiunti; e questa sembianza di giovamento n'è a loro avvenuta, forse per lo fraponimento delle particelle dell' Acqua tra i componenti del sangue, rendendoli più sdrucciolevoli al moto, e per lo scioglimento de' sali, che tenevano lo tuniche de' vasi raggrinzate; ma perchè vizio organico ne' solidi ritrovavasi, non essendo a superar questo bastante il Rimedio, alla fine, di nuovo svaniti i Polsi, furon costretti da questa vita a trapassare. Non niego però, che sempre che con i Polsi ricuperati, o dilatati l'Acqua passa, la Febbre, e gli altri accidenti s'incominciano a rimettere, sia ciò l'indizio più evidente, da cui si possa ogni felicissimo evento senza alcun dubbio presagire.

In oltre considerar bisogna, che non sempre si dee malamente presagire con desperar l'Infermo, qualora i Polsi, dopò le replicate, e spesse Pozioni del rimedio, tardano ad uscire, o pur a dilatarsi, mantenendosi così estinti, o angusti per giorni, come prima del Rimedio si ravvisavano. Concioffiecosachè da me si è in più volte sperimentato, che nel primo, e secondo, ed anche nel terzo giorno l'Acqua ritrovando nelle prime strade, da cui al sangue s'avea a condurre, impedimento assai superiore, e molto resistente alla di lei forza, non fù mai valevole a superarlo, se non quando con maggiore ardire in maggior copia, e più spesso ella fù data. E ciò avvenne fra gli altri in persona di Gennaro Errico di età giovanile, Affittator di Galessa alla Fontana de' Serpi, il quale a 4 di Luglio dell'Anno 1721. s'infermò con Febbre maligna, e propriamente di quella spezie, che da Greci Scrittori *Leipyria* vien chiamata; perocchè frà trè giorni esternamente divenne tutto freddo, e quasi ghiacciato, senza Polsi, e con tale ambascia e fastidio, che non poteva in letto ritrovar sito. E contuttochè a questi sì pessimi accidenti con molti esquisiti Rimedj riparo si dasse, in vano però furono applicati, non potendosi dall'uso di essi il Calore, e li Polsi giammai rivocare. E vedendosi già da me, che quasi per tal Febbre

(a) *L'Età sua in su'l fiorir era fornita,*

gli consultai l'Acqua Fredda, al qual Rimedio egli sommamente inclinava. Quindi senza più attendere ad altro, incominciò a pigliarlo spesso, ed in copia; ed avvegnacchè lo continuasse a prenderlo per trè giorni; nondimeno i Polsi, ed il Calore non si viddero mai risvegliati, se non nel quarto giorno dopò un Vomito di materie grosse, e biliose, le quali incontanẽte che furono dalle viscere per mezzo del Rimedio staccate, e dal loro impiglio le prime strade disoppilate, l'Acqua addentro con ogni agevolezza penetrãdo, svegliò tal muovimento ne' liquori, e nelle parti salde, che il Calore, ed

(a) Petrarc. Trionf. d'Amore Cap. 2.

ed i Polsi di subito nel pristino stato si viddero restituiti. E dopo il quarto giorno seguitandosi il Rimedio coll' osservanza d'una rigida Acquea Dieta per cinque altri giorni, n'avvennero molte evacuazioni del nocevole umore, ch' era ne' liquidi introdotto, per le vie Orinarie, della Pelle, e del sedere; e con questo si diede alla fine, dopo varj travagli,

(a) *Alla sua lunga, e torbida tempesta*

la sospirata calma, racquistando l' Infermo la sua primiera salute.

Il terzo segnale è il *Riscaldamento* di tutto il Corpo, se per avanti raffreddato si ravvisava. E ragionevolmente da ciò si prende speranza della salute dell'Infermo; imperocchè qualora il corpo dallo stato freddo al caldo ripassa, è senza dubbio manifesto indicio del muovimento restituito a i liquori, già per l'innanzi cessato; onde avvenendo di poi gli sceveramenti delle altre sostanze discorrenti, come altresì della cagione morbosa, di necessità seguir ne dee il reintegrarsi l' Infermo nella sua primiera salute.

Reputasi in quarto luogo per ottimo segnale, da poter muovere la mente del Medico a ben presagire, l'osservar *l'Orine Scolorate*, quando erano a giallo tinte, o sommamente infiammate nelle Febbri di scemamento; o pur *Corpulente*, e con gran sedimento nelle Febbri d' ingrossamento. E non senza ragione; perciocchè sempre che l'Orina pian piano al suo color naturale ritorna, ove i sali rigogliosi, o corpicelli solforei esaltati nella massa de liquidi s' accusavano, e rendevano tinta l'Orina, non può non essere indicio buono, dimostrando già essere il principio Salino, o Solforeo già sciolto, e disunito, ne più valevole a ponzicchiare le fibre delle parti salde. Non altrimenti discorrer si dee dell' Orina corpulenta, e di espurgamenti tartarei ripiena, dimostrãdosi da ciò a chiare note, che quel, che il Siero teneva rappreso, e fortemente ristretto, già da esso sia separato,

 e per

(a) Petrarc. Sonett. 276.

e per le vie orinarie via fuori cacciato.

Per segnale ancor buono comunemente viene in quinto luogo stimato la *Lingua umida*, se arida e secca avanti dell' uso dell' Acqua osservavasi; o pur *spogliata da quella limacciosa corteccia*, da cui avanti veniva coperta. Conciossiecosachè l' umettarsi la lingua nelle Febbri di scemamento, ò d' ingrossamento dà certo argomento, che sia già dal Rimedio dato il giusto cōpenso allo scemato Siero, o pur ch'egli sia sciolto, e flussibile divenuto; onde la Saliva accresciuta, o maggiormente sciolta ad inaffiar la lingua liberamēte ne scorre. E simigliantemēte filosofar conviene allorchè ella dalla corteccia limacciosa si spoglia; essendo ben noto a tutti, che avvenēdo questa, o da viziosi e grossi sughi nello stomaco ristagnati, o pur dall'ingrossata Saliva; sempre che la lingua da essa si monda, manifestamente si dimostra, che dall' Acqua siansi dallo stomaco giù precipitati quei vischiosi e lenti sughi che impigliato lo tenevano; o pur che la saliva scorrente e sciolta sia addivenuta.

Non meno degli antecedenti segnali per buono stimasi ancora in sesto luogo l' *Evacuazione dell' umor morboso* per varj secernicoli del Corpo; imperocchè sempre che questi sceveramenti del nocevole umore per la Pelle, o per le vie Orinarie, o del sedere n'avvengono, sgravandosi da esso la Natura, rimane questa vincitrice del male, e conseguentemente l' evento sempre buono, e felice riuscirà.

E finalmente, per non più dilungarmi sù questa materia,

(a) *Gran cose, e molte in brevi detti accolgo*,

cioè, che frà tutti i veridici segnali della futura salute, mentre s' usa questo Rimedio, è la *Mitigazione degli altri accidenti*, che colla Febbre accoppiati si osservano, come sono i moti Convolsivi, le Vigilie, i gravi dolori di Testa, l' Inquietudine, il Delirio, ed altri a questi somiglianti. Ed in verità qualora questi, che gravemente l' Infermo travagliavano, dall'uso dell'Acqua mitigati, ed in buona parte cessati

(a) Lodov. Arioſt. Cant. 13.

sati si veggono, apertamente fan testimonianza della debolezza della cagion morbosa, e che già sia questa per totalmente estinguersi.

Ma restami quì assolutamente per conchiudere questo Capitolo, di avvertire, che se tutti questi segnali, o buona parte di esſi fin' ora descritti, al contrario avvenir si ravvisano, sono senza dubbio di motivo alla mente del Medico di malamente presagire. E quanto la considerazione di questi segnali, se buoni non sono, dimostra, che a lieto fine non sarà per terminare la Febbre; altrettanto dee esser cauto il Medico a ben presagire, ancorchè due, o trè di questi segnali nel primo, o secondo giorno buoni apparissero; perocchè suole alle volte avvenire, che quel, che hieri s'osservava di buono, oggi non più si ravvisa; e ciò adivenir ne può da varie cagioni, che dal Medico ne si possono prevedere, ne subitamente riparare. Quindi sarà sempre sano consiglio, che il Medico, se non passano almeno li trè giorni dell' Acquea Dieta, ed alle volte li quattro, non assicuri giammai l' Infermo; essendo spesse fiate accaduto, che molti per l' uso di questo Rimedio assicurati già dal Medico, o per una forte passion d' Animo, o perchè han voluto prender cibo avanti tempo, o per altro commesso errore, non essendo ancor evacuato interamente il nocevole umore, son precipitati in modo, che tutta l' Arte non è stata bastevole a mantenerli in vita.

Oltrecchè stimasi lo spazio di trè, o quattro giorni necessario per poter ben presagire; perocchè suole accadere, che addentro nelle parti più rimote del Corpo vi siano de' ristagnamenti, che alle prime mosse dell'Acqua non siano da questa toccati; ma se di poi viene il Rimedio trà questo spazio usato, ed in copia, e non si osserva danno alcuno avvenire; si prende da ciò certo argomento, che non vi possa essere Ristagnamento, o Asceſſo addentro nascosto; il che se vi fusse, senza dubbio veruno dalla copia dell'Acqua Fredda sarebbe maggiormente accresciuto, e resosi manifesto

festo

festo nello spazio sopradetto di trè o quattro giorni, anzi sarebbbero inaspriti più tosto, che mitigati gli accidenti, insieme colla Febbre, che in buona parte cessati si veggono.

De' Contrarj effetti, che succedono all' Uso di questo Rimedio ne' Corpi de' Febbricosi. Cap. XXII.

EGli è stata sempre comune, e ferma opinione de' più avveduti, e rinomati Filosofi, che da una medesima cagione posono varj, e diversi effetti, frà di se molto contrarj avvenire. Ed in vero dall'istesse Acque di un Fiume, quantunque sieno da un' istesso moto egualmente mosse; pur nondimeno diversi effetti infra di loro, in tutto, e per tutto opposti produr si veggono; imperocchè di molti Corpi esposti al loro flusso, per lo muovimento impressogli, altri a destra, altri a sinistra, altri per rette, altri per curve linee si muovono: oltrecchè dalle medesime Acque, secondo le varie Macchine, e diversi Organi, che incontrano, or grano si macina, or travi si seghino, or di duri Corpi il pestamento ne siegue, ed or di soavissimi suoni di varj Strumenti musicali un dolce concento si forma. Dall'istesso calore del Sole la Cera dileguarsi, ed indurarsi il Fango, la Faccia annerirsi, ed i Panni lini imbiancarsi osserviamo. Lo Spirito d'Aceto di abbominevol sapore riesce, se digerito con limatura di Rame s'assaggia; ed all'incontro l'istesso Spirito al palato soave, e dolce diviene, se con limato Piombo meschiato assaporasi. Ma infra tante varietà, e diversità di effetti dependenti da un'istessa cagione, niuna parmi, che desti tanto l'ammirazione, quanto quella difformità di accidenti, che dall'Acqua Fredda ne Febbricosi producesi.

E certamente maravigliosa cosa è l'osservare, che da essa sciogliesi, e strignesi il Corpo; si ferma, e si provoca il Sudore; Sonno, e Vigilia s'induce; si risolvono, e si sup-

si suppurano le Parotidi; si eccitano, e si dissipano i Tumori; il Parto si facilita, e l'Aborto si preserva; la Podagra si promuove, e si sana; ed altri sì strani ed opposti accidenti, che recan stupore non solo a chi non ha la mente à speculare avezza; ma ancora a chiunque tiene

(a) *Pien di Filosofia la lingua, e'l petto.*

Quindi per compiacere a molti, che di sì tanti disformi, e contrarj suoi effetti di sapere la verisimil ragione ne vivon curiosi, senza che mai abbian possuto incontrarne alcuna negli altrui Libri, (non avendone fin'ora niuno di tal materia ragionato,) a tale impresa abbracciare mi sono indotto; e se il soverchio affetto, che suole aversi da chi che sia verso le proprie Opinioni, non mi lusinga, già parmi secondo la mia proposta Ipotesi d'aver scorto la strada per rinvenir di ciascheduna contrarietà degli accennati accidenti la propja, ed acconcia ragione.

E per dar principio al mio ragionare, non mi sembra in vero difficile l'indagare, come l'Acqua *scioglie* in alcuni il Corpo, ed in altri lo *strigne*; imperocchè se si riguarda primieramente la cagione della stitichezza del Corpo ne' Febbricosi, che sia o dalle fibre motrici degl'Intestini, o dalle medesime Fecce dependente, l'Acqua senza dubbio può di leggieri l'accennata cagione, in qualunque modo n'accade, torre, e levar via. E per dar ragione di tutto ciò, avvenir puote, che le fibre, che compongono la tunica muscolosa degl'Intestini, siano inette al lo spignimento delle fecce; perchè forse quei liquori, che le devono sollecitare, essendo manchevoli, non scorrono, come per appunto accade nelle Febbri dallo scemato Siero originate; o pur se scorrono, inetti sono ad irritarle; perchè forse vischiosi, e lenti sono; sicome avvenir veggiamo nelle Febbri dall'ingrossato Siero prodotte. Così adunque filosofando può bene, e meglio l'Acqua sciogliere il Corpo; perocchè può, somministrando il dovuto veicolo alla comun massa del Sangue, apprestar materia, e flussibilità a quei liquori, che non

(a) Petrarc. Trionf. d'Amor. Cap. 1.

non ſcorrevano, ed in tal guiſa queſti ſcappando poſſono ſollecitar le fibre, e ſpignere più oltre le fecce. Non men valevole è l'Acqua colla ſua copia, e freddezza a torre da quei liquori la viſchioſità, e lentezza con aſſottigliarli; quindi divenendo più mobili, e ſciolti, atti ſi rendono a ſtimolar le fibre inteſtinali per lo ſpignimento degli eſcrementi. Ma oltre ad ogni comparazione il medeſimo effetto produce l'Acqua, qualvolta dall'isteſſe fecce la cagion della ſtitichezza depende; imperocchè queſte, o ſono talmente conſtipate, ed indurate in alcuni Febbricoſi per lo ſommo calore, o per antecedenti Sudori, che reſiſtono al moto periſtaltico degl' Inteſtini; ed in tal caſo maravaglioſa medicina ſarà l'Acqua ad ammollirle, renderle più ſcorrenti, ed obbedienti al moto: o pur ſono moccicoſe, e come di natura appiccaticcia fortemente attaccandoſi alla tunica interiore degl' Inteſtini, inette ſono ad eſſere ſpinte; ed in tal guiſa la ſtitichezza avvenendo, di grandiſſima utilità ſarà l'Acqua coll' impetuoſa ſua copia e freddezza a ſcioglierle, diſtaccarle da i lati degl' Inteſtini, e cacciarle via fuori.

Ma che dirò dell' altro ſuo effetto di *ſtrignere il Corpo* al già ſpiegato diametralmente oppoſto? E nel vero, ſe con ſoda teorica ſpecular vogliamo de' fluſſi ventrali ne' Febbricoſi l'immediata cagione, altra non può eſſere, che un grande irritamento delle fibre motrici inteſtinali, o da liquori ſalini, e mordaci, che dalle lor glandole ſceverandoſi di continuo ne ſtillano, o dalle fecce pugnerecce, e ſtimolanti divenute, per la Bile ſommamente acre con eſſe meſcolata; ed allora niuno Rimedio a mio credere è di tanta forza, quanto l'Acqua Fredda; perocchè bevuta in copia toglie l'irritamento, addolcendo i liquori, e ſpuntando l'aguzze particelle dell'umor bilioſo, che rendono le fecce molto ſtimolanti. *Curatio Diarrhoeæ Febrilis*, (a) regiſtrò a mio propoſito il Dottiſſimo Boeravio, *acris irritantis lenimine abſolvitur*. In-

(a) In Aphoriſm. de cognoſc. & curand. morb. titul. Diarrh. Febrilis.

In oltre divisar da me si dee, come questo Rimedio in molti Febbricosi promuove il Sudore, in molti altri lo ferma. E certamente agevole mi si rende di ciò la spiega, qualor rifletto, che molti Febbricitanti dall' intrinseco, e strabocchevole muovimento de' liquori sono in sì fatta guisa da uno estremo calor tormentati, che

(a) *Solfo, ed esca son tutti, e'l Cuore è un fuoco*;

perlocchè non possono sudare, essendo scemato in buona parte il Siero, e per essere i forellini della Pelle soverchiamente aperti, e sbarrati. Quindi ponendosi da costoro in uso questo Rimedio non solo si somministra al Sangue il seroso veicolo già scemato, e conseguentemente si appresta materia al Sudore; ma parimenti si ferma quello gran muovimento, onde i pori della Pelle ristrignendosi, s'uniscono frà di loro maggiormente quei corpicelli alituosi, e fatti più corpulenti in forma di sudore n' appajano. E del contrario effetto discorrendo, il Sudore qualor n' accade nelle Febbri, e spezialmente in quelle, che comunemente da nostri Pratici *Sudativæ*, e dagl' Inglesi collo special titolo di *Sudor Anglicus*, son chiamate, non può da altro avvenire, se non da un principio salino, acre, ed irritante: ne stimo altro Rimedio essere così efficace a disunire detti sali, contuttochè

(b) *Di ogni rara eccellenza il pregio avesse*,

quanto l' Acqua; essendo questa un' appropriato, ed acconcio mestruo a sciogliere qualsisia spezie di Sale; ed in questo modo da essa castigata la cagion del Sudore, questo per necessità cessar ne dee.

Contrarj effetti frà di loro sono il *Sonno*, e la *Vigilia*; e pur questi dall' uso dell' Acqua ne sono avvenuti. E ben di essi ne posso secondo la data Ipotesi render ragione; imperocchè se talora nè Febbricosi per lo scemato Siero il veicolo seroso degli Spiriti animali s'è reso acre, e pugnereccio, e perciò valevole a porre in isregolato moto gli accennati

(a) Petrarc. Sonett. 143. (b) Petrarc. Sonett. 293.

spiriti, questi in tale sconcia maniera mossi, tenendo aperti, e distesi più del dovere gli spazietti, o i menomi forellini, che rimangono frà i filamenti de' nervi, la Vigilia producono; l'Acqua col fermare il predetto moto irregolare degli spiriti, con ammorbidire le tese fibre de' filamenti, e con frenare le parti pugnerecce de' liquori, può con agevolezza il Sonno, qualor nelle Febbri per tal cagione si perde, indurre. E pel contrario se alcuni Febbricosi da soverchio sonno oppressi ne sono, e ciò per l'impedito sceveramento della porzion spiritosa dalle glandole corticali del Cerebro ne' tuboletti della di lui sostanza medullare, cagionato dall'ingrossato Siero; l'Acquà certamente in dovuta copia prescritta può la grossezza de' liquori sciogliere, ed a bastanza apprestare veicolo agl'intorpiditi spiriti; quindi questi più mobili, ed agili resi, possono più liberamente scorrere, ed insieme empiere, e distendere quei spazietti interposti tra i filamenti nervini, ed in tal guisa la Vigilia produrre.

Ma lasciando questo in disparte, vegniam' ora ad esaminare, come l' Acqua in alcuni *le Parotidi promuove, ed in marcia converte; ed in altri le risolve*. E quì, per ispiegar ciò, per fermo tener dobbiamo, che a niuno altro Rimedio, per efficace, ch' egli sia, dar si può il vanto di non perturbare i muovimenti, o le critiche evacuazioni, che la Natura suole intentare; per iscaricarsi del nocevole umore, anzi di promuoverle, quanto che all' Acqua Fredda; sì come nel Sesto Capitolo del presēte Libro alla distesa ne ragionai. O da ciò per vero supposto, agevolmente si può inferire, che in qualunque ora ritrovasi la Natura in alcuni Febbricosi disposta a scaricarsi di quel, che l' aggrava, nelle Glandole presso agli Orecchj collocate, dall' Acqua ben si possa cotal critico muovimento maggiormente ajutare, con apprestar veicolo a i ritardati liquori, e comunicar loro quel moto, che ricercasi per la fermentazione da concepirsi avanti che in marcia si trasmutano E tant'oltre su'l verisimile s'avāza questo mio diviso, che a voler ciò negare, converrebbe

con

con folle oſtinazione contraſtare alle tante Oſſervazioni da me fatte in diverſi Infermi, da graviſſime Febbri moleſtati, le quali ſe tutte quì raccontar voleſſi, alcerto

(a) *Non baſtaria de' fogli una cataſta:*

Laonde per confermazione di ciò, che hò detto, ſufficiente parmi d'una delle molte oſſervazioni l'Iſtoria al preſente brievemente apportare. Nel meſe di Maggio dell'Anno 1723. la Signora Lucia Vonnola, di anni 40. in circa, di temperamento carnoſo, fù da una acutiſſima Febbre ſorpreſa, la di cui velocità, e fervente natura, benchè fuſſe ſtata sù i primi giorni con buoni ed ottimi Rimedj contraſtata; nulla però di meno talmente s'accrebbe ne' ſeguenti giorni con ſpaventoſi accidenti, che nell' Undecimo, ſpenta già ogni ſperanza di vita, mi raſſembrava appunto l' Inferma trà i continui maroſi de' ſuoi tanti travagli, picciola Nave,

(b) *Diſarmata di vele, e di governo,*

dall' onde in alto mar combattuta, e da venti contrarj agitata. Ed affinchè ceſſaſſe sì ferociſſima tempeſta, ſi venne all' uſo dell'Acqua Fredda; ed eſſendo queſta dalla Paziente per nove giorni continovi con tutte le ricercate condizioni bevuta, e molti buoni effetti dal di lei uſo avvenuti evacuandoſi per tutte le ſtrade l' umor morboſo; ſperava, ſi, che già da queſto Rimedio fuſſe ſtata fra breve totalmente ſuperata la Febbre, ſenza che altro di nuovo accadeſſe. Ma che! nel Vigeſimo giorno preſſo l'orecchio deſtro le apparve una gran Parotide, la qual di poi in poco tempo, continuandoſi l' Acqua, in marcimento ridotta ſi vidde. Il che altronde certamente non nacque, ſe non perchè l' umor nocevole non fù interamente evacuato, come appariva; ma qualche parte di eſſo inetta per altre ſtrade ad eſſer cacciata, girando col Sangue, ſi depoſe nella Glandola del deſtro orecchio, ove rappigliata, e ben ferma ſtando, benchè dalla continuazione del Rimedio per la fluſſibilità, e moto, che ſe le dava, rientrar poteva di nuovo nell'

(a) Matteo Franceſi Rime Piacevoli (b) Petrarc. Sonet. 200.

estremità delle vene per rimettersi in giro]; non] di meno per vizio forse indotto ne' i piccioli canali della accennata glandola,o di forte distenzione,o di lacerazione,inetta,e poco acconcia a rientrare si rese; quindi maggiormente ristagnata, e rinchiusa fermentando, mutò figura, ed in un liquore corrotto, e marcioso cangiossi.

Ma chi sarà così di mente ottusa, che manifestamente non ravvisi in ciò, che di sopra rapportato n' abbiamo, come dall' istessa Acqua si possono le Parotidi ancor risolvere, o sian queste da essa state promosse, o avanti del di lei uso comparse? imperocchè sempre che quei umori o avanti, o dopo l'uso del Rimedio ivi rappigliati, non abbiano impresso vizio ne' ciechi canali delle glandole, e lacerandoli, o pur oltremmodo distendendoli, possono senza dubbio dall' Acqua smossi, ed attenuati in qualche parte per la Pelle via fuori traspirare, ed in parte rientrar di nuovo nelle boccucce delle vene, ed al pristino circolar moto ritornare; il che avvenendo, la lor risoluzione certamente ne siegue. Che poi sia questo vero, oltre la ragione apportata, non mancano delle molte Osservazioni, che quasi dimostrativamente ce'l provino, è tra queste quella, che avvenne in persona di Niccolò Ciarlone, che in età d'anni 56. in circa fù da una gravissima Febbre assalito, accadutagli per la mutazione dell' Aria, essendosi per li suoi affari nella fine di Settembre dell' Anno 1719. alla Fiera di Salerno portato. E quantunque fusse stata dal Paziente sù i primi giorni la Febbre disprezzata, non per tanto ella non si dimostrò qual'era negli altri giorni seguenti; conciossiecosachè nel settimo, ottavo, e nono, violente accessioni, e gravi accidenti seco apportando, minacciar pareva all' Infermo rischio evidente di morte. E perchè da i molti, e valevoli Anti-febbrili, che dall' Arte somministrar si potevano,niun buono effetto ricevè l' Infermo, anzi senza modo peggiorò, si tenne Consiglio,in cui da due Medici fù proposto infra gli altri Rimedj,che potevano provocare il Sudore,

dore, che stimavasi in tal caso opportuno, lo Stibio Diaforetico; e da me essendo con molte ragioni sì fatto Rimedio ributtato, l' Acqua Fredda si propose, come quella, che più sicura era, ed in somiglianti Febbri non solo per Sudorifera, ma ancora per Diuretica, e per ogni strada evacuante sperimentata. Dalla tal diversità de' pareri de' Medici nella mente de' Circonstanti una gran confusione ne nacque; perocchè chi l' uno, chi l' altro Rimedio voleva, che in uso posto si fusse; ma perchè

(a) *Contro miglior voler, voler mai pugna*;

fù determinato alla fine, che senza altro aspettare, si venisse all' uso dell' Acqua Fredda, come di più efficacia del Diaforetico dagli altri Medici proposto. Ed oh maraviglia! incominciandosi nella fine del Nono a praticarla, nel Decimo l' accessione sopraggiunse più mite, senza tanta sete, calore, ed angustezza de' Polsi, come per l' innanzi era stata osservata. Nell' Vndecimo la Natura per le replicate pozioni sgravossi dalla cagion morbosa per le vie del sedere in molta copia, evacuandosi una Bile rugginosa. Nel Duodecimo copiose furono l' Orine, ed il Sudore: le quali tutte evacuazioni sempre si osservarono fino al Decimosettimo con notabile miglioria dell' Infermo. Ne quì fermò l' operazion di questo Rimedio; perocchè circa il Vigesimo comparvero appresso l' una, e l' altra Orecchia dell' Infermo due ben grosse Parotidi; le quali essendo nella declinazione della Febbre, e dopo tutte l' accennate evacuazioni accadute, non furono se non di benigna natura stimate; ed avvegnacchè seco portassero qualche indicio di marcimento; nulla però di manco seguendosi l' uso dell' Acqua, pian piano svanirono. E ciò per avventura n' avvenne trà per li Canali delle glandole, che niun vizio di soverchio distendimento, o di laceramento contratto aveano, e per essere i liquidi, ivi racchiusi dal continuato uso del Rimedio addolciati, non molto grossi, slegati frà loro, e restituiti alla lor nativa

(a) Dante Purgator. Cant. 20.

nativa flussibilità; e perciò più atti alla traspirazione, come altresì a rimettersi nel pristino giro.

Ma egli è tempo omai di filosofare, come per l'uso dell' Acqua Fredda in alcuni Febbricitanti, con cui l'*Affezion Podagrosa* molte volte accoppiavasi, questa di subito *è cessata*; ed all'incontro in altri, che a detta infermità eran soggetti, nel praticar detto rimedio, mentre febbricitavano, incontanente ella *si è svegliata*. Ed in vero, se pur coll'istessa mia Ipotesi raggionar vogliamo, l'accennata contrarietà di effetti, niuna maraviglia recar ci dee; imperocchè questo Rimedio, qualor a'Febbricitanti coll' attuale podagra si prescrive, avendo in se la virtù di sparpagliare i Sali acuti del Sangue, di addolciare tutti i liquori, di renderli più agili al moto, d'allentar le fibre, e porre in giro quel, che senza vizio delle parti salde ristagna, per necessità cessar ne dee dal di lui uso il tumor, ed il dolor Podagroso insieme colla Febbre; perocchè di essi mali la cagione immediata si toglie. Convincente pruova di ciò, che hò detto, è quel, che avvenne in persona del Dottor, il Signor Giovanni Lettieri, il quale vivendo sempre sogetto a Podagrosa affezione, nel mese di Luglio dell'Anno 1718. inciampò in una Febbre, che su'l principio dagli accidenti, che seco portava, e molto più dal suo portamento fù giudicata dal Medico assistente per Linfatica, sentendosi dall' Infermo un picciol tocco di Podagra; e quantunque per liberarsene da questa molti valevoli Rimedj pigliasse; nondimeno pian piano peggiorando in istato tale circa l' Vndecimo si ridusse, che essendogli la Podagra trasportata nel Petto, ed avendo già perduto il Polso, la vista, e la parola, stava a momenti aspettando l'inevitabil colpo della

(a) *Crudele, acerba, inessorabil Morte.*

Da tal compassionevole spettacolo, e dal non esserci niuno altro Rimedio da praticarsi, deliberarono i suoi Parenti di dargli l'Acqua Fredda; udendosi da per tutto li mirabili effetti, ch'ella in tal tempo ne Febbricitanti operava. A tal fine

(a) Petrarc. Canz. 43.

fine mi chiamarono, ed osservato da me l'Infermo in cotal lacrimevole stato ridotto, non volsi in quel mio primo arrivo con tal Rimedio porre a repentaglio la di lui vita, e la mia stima, se indicj più gagliardi di darglielo per altra via ricavato non avessi. Laonde per procedere più cautelato, ed aprirmi la strada a tal Rimedio, gli prescrissi una copiosa Lattata, o Emulsione de' Semi Refrigeranti con Neve refrigerata, e che di questa da due in trè ore, alla dose di trè oncia per ogni volta n'avesse pigliato. Così fù eseguito, e veggendosi da me, che alquanto di giovamēto gli avesse recato, senza che più s'indugiasse all'Acqua Fredda si venne; la quale con tutte le cautele, e ricercate condizioni bevendo, senza provar cibo alcuno per quattro dì,

(a) *Tutto dentro, e di fuor sentì cangiarsi;*

imperocchè li Polsi si restituirono, la voce colla vista ritornò, e tutto quel nocevole umore, che per le vene tacitamente serpeggiava, per copiosi Sudori, ed Orine via fuori si portò, in guisa che frà pochi altri giorni cessò affatto la Febbre, e con ammirazione di tutti svanì parimenti l'Affezion Podagrosa, che nel Petto, e negli Articoli inferiori acerbamente lo crociava.

Da tutto questo fin'ora apportato può con ogni agevolezza ciascun ricavare, come da questo Rimedio in alcuni altri Febbricitanti, che all'accennata Affezione ne vivon soggetti, ella si promuove, se ben rifletterà, che per lo più nella comun massa del sangue di chiunque Infermo, a podagra soggetto, benchè per qualche tempo da essa ne viva libero, sempre vi sia un principio salino ed acre nascosto, il quale se per avventura s'unisce ad altri corpicelli stranieri, che, o per errore nella regola del vitto, o per soverchio moto, o per altra cagione siansi al sangue comunicati, girando pel Corpo, può senza dubbio fermentando produrre la Febbre, senza niun segnale di Podagrosa affezzione, per essere egli con altre grossolane particelle unito, e non così ben sciolto, che

si

(a) Petrarc. Canz. 28.

ſi poſſa negli articoli deporre. Quindi avvenir puote, che ſe per iſmorzar tal Febbre ſi preſcrive dal Medico in tempo conveniente l'Acqua Fredda, slacciandoſi detta porzion ſalina dagli ſtrettiſſimi legami degli altri corpi con eſſa fermentanti, per l'iſdrucciolevoli, e mobili particelle del Rimedio, tra loro frameſſe, di leggieri negli articoli, conſueti a riceverla, ſi può deporre, ed il dolore coll'enfiazione in eſſi avvenire. Ne sù di queſto mi dò briga d'apportare qualche Oſſervazione, in particolare Infermo accaduta, avviſandoſi alla giornata da tutti i noſtri Pratici, che qualunque volta alcun febbricita, e ſia conſueto ad eſſer da Podagra molestato, coll'uſo de' Rimedj diluenti, ed attemperanti dall'acutezza della Febbre, deponendoſi l'umor nelle giunture, ſi è affatto liberato.

E da queſto diviſamento fò paſſaggio ad un altro, ch'è lo ſpiegar, come *l'Acqua toglie i Tumori Edematoſi* da'piedi, a chi per l'avanti del di lei uſo l'aveva; e come al contrario *per eſſa in altri n' avvegnono*. Contrarietà in vero d'effetti è queſta così ſtrana,

(a) *Ch' avanza tutte l'altre maraviglie*:

Ma pur ſe alcuno giuſto la dritta, e vera guiſa di filoſofare appagar non ſi voglia dalla ſola apparenza, ma addentro entrando ne cerca il fondo della vera cagione di tal oppoſizione d'effetti, non gli ſembrerà ſtrano, come dalla medeſima Acqua poſſono eſſer'originati. Ed a mio credere l'Acqua può ben togliere detti tumori, che altronde non dependono ſe non da uno tardo moto, o riſtagnamento dell' umor Linfatico ne'propj canali, ſenza che vi ſia in eſſi vizio alcuno di lacerazione, o di una ſomma diſtrazione. Quindi ne ſiegue, che in ſu l'ora che l' Acqua Fredda ne' Febbricitanti da coteſti tumori afflitti ſi pratica, porgendoſi per eſſa colla propia ſoſtanza veicolo a i liquidi, e colla ſua freddezza elaſticità a i ſolidi, poſſono ſenza dubbio gli accennati tumori ſvanire; imperocchè reſi più mobili, e più diſcor-

(a) Petrarc. Canz. 25.

scorrenti i liquori, e spezialmente la Linfa; ed altresì corroborate le fibre da qualsisia vizio organico immuni, ciò che ristagna, sciolto, e spinto più oltre, sì fattamente acconcio diviene, che senza impedimento nel pristino giro si restituisce.

Ed affinchè l'esperienza dall' apportata ragione non si scompagni, eccone l'esemplo nella persona della Signora Cecilia Sacco, ch' essendo di età di anni 30. di temperamento sanguineo, nel mese di Settembre dell' Anno 1721. gravemente infermossi di Febbre, cagionatale si da travagli sofferti di notte, e di giorno per assistere ad un suo consaguineo gravemente Infermo, come ancor dalla diminuzione de' suoi Mestrui. Per le quali fortissime cagioni la di lei Febbre così celeremente ne' primi giorni avanzossi, che oltre de' Polsi piccioli e frequenti, Vigilie, Nausea, Vomito, Evacuazion de' Vermi, s' osservarono di più vicino il Settimo molte Macchie rosse per la Pelle disperse, ed una Enfiagione, che dell' Edematoso partecipava in amendue i Piedi. Per la qual Febbre riparare, furono da me praticati li più eccellenti, ed efficaci Rimedj, da' quali, ancorchè fussero stati sin al Duodecimo giorno dalla Paziente colla dovuta Dieta pigliati, niuno alleviamento impertanto della sua Febbre avvenir si conobbe, anzi più tosto peggioramento; perocchè nel Decimo terzo perduti quasi i Polsi, ed il muovimento, che volontario chiamiamo, verso la fine de' suoi giorni frettolosamente correva. Perlocchè essendo la Paziente in istato così disperato, a Rimedj di grande energia, e che far potevano repentine mutazioni venir mi convenne; però fù da me deliberato, che senza dar più tempo al tempo, all' Acqua Fredda si venisse. La qual già postasi in uso per li primi trè giorni senza verun cibo, incontanente i Polsi, il moto, e le forze spunte e smarrite furono alla Paziente con maraviglia di tutti restituiti. Ma perchè è spezial disavventura dell' Arte medica di soggiacere al giudicio d'alcuni, che quantunque

(a) *Hanno di cervel sano i Corpi scarchi;*

nondimeno dimostrar sempre vogliono di saper sopra de' Medici, or biasimando, or' approvando le di loro operazioni, n'avvenne, che per consiglio di non sò chi, se glie vietò l'Acqua a cagion del gonfiamento de' piedi, che per essa non fusse maggiormente accresciuto. Ma

(b) *O caduche speranze, o pensier folli!*

S' accrebbe maggiormente il tumore, quando dall' astinenza dell' Acqua speravano, che impicciolito si fusse. Il che da tutti i Circonstanti manifestamente veggendosi, si ritornò all' uso dell' Acqua, e seguendosi senza interrompimento alcuno, e con replicate e frequenti Pozioni svaniti affatto si viddero e la Febbre, ed il Tumore. Ne di questa Osservazione altra ragione, a mio credere, render si possa, quanto quella di sopra apportata, che essendo all'accennata Paziente vietata l'Acqua, gli umori inetti al moto si rendevano, e spezialmente la Linfa; e quanto più da questa toglievasi di flussibilità, tanto più resisteva alle fibre motrici de' piccioli canali, in cui ristagnava, ed il gonfiore maggiormente cresceva. Si sciolse di poi, qualor di nuovo l'Acqua si praticò, eccitandosi in essa un gran muovimento, dal quale sciolte le di lei particelle, e rese più mobili, in tal guisa acconcie divennero, ch' essendo più oltre spinte, non più à rappigliarsi furon sogette.

Ma che occorre, che Io vada speculando dall' altra parte, come dall'istessa Acqua si faccian questi Tumori Edematosi; se questo effetto non viene immediatamente prodotto dal retto uso, ma dall' Abuso di essa, cioè, o allora, che ella in dismisurata copia si prende; o quando quella Dieta Acquea, che si ricerca, non venga dall'Infermo osservata, sicome di ciò nel Capitolo XVIII. del presente Libro a bastanza da me se n'è ragionato.

E più oltre passando verrei ad esaminare, come l' Acqua possa il Parto, se difficile egli è, facilitare; ed all'opposito, come,

(a) Arioſt. Canz. 29. (b) Petrarc. Sonett. 279.

come, qualor egli è immaturo nell'imminente Aborto, ritenere, se non temessi d'uscire da quel, che nel titolo di questo Capitolo mi hò proposto di divisare, essendo questi due contrarj effetti in esso non compresi; accadendo per lo più nelle Donne, che non febbricitano. Ma non per tanto di tal contrarietà di effetti mi si trarrà dalla mente l'Esamina, riserbandomi di diffusamente parlarne nel Capit. XXVI. del presente Libro, ove dell' uso dell'Acqua Fredda si interno, come esterno in altri Mali n'imprenderò a favellare.

Si riprovano molti Inconvenienti, mentre s' usa questo Rimedio, da altri inconsideratamente praticati.
Cap. XXIII.

AVendo fin'ora negli antecedenti Capitoli di molte necessarie notizie intorno al buon uso dell'Acqua favellato, convenevole parmi, per maggiore intelligenza di quanto abbiam detto, riprovare alcuni Inconvenienti, che si veggono alla giornata, mentre ch'ella s'adopera, da molti inconsideratamente praticare; infra i quali il Primo è il dare agl' Infermi, dopò l'astinenza d'uno, o di due giorni, in quantità il Cibo, o di mala qualità, cioè, grossolano, e di mal nutrimento: il Secondo è il porre in uso, mentre l'Acqua si prende, altri Rimedj: il Terzo è l'ordinar, che nel mangiar si tramezzi da quando in quando pezzolini di Neve: il Quarto è lo sventolar gl'Infermi, o il bagnarli coll' istessa Acqua Fredda, qualor non bisogna. Ed il Quinto finalmente è il concedergli alle volte in grazia, come dicono, dello Stomaco poca Quātità di Vino o di Cioccolata. Ed incominciando dal Primo: sicome da tutti sommamente si loda l'astinenza da ogni spezie di cibo nel primo, o secondo giorno, finchè l'Acqua i suoi effetti dimostra, per gli formenti dello Stomaco magagnati, per le forze oppresse, e per non impedire il Rimedio, o la Natura da esso corroborata ad evacuar la cagion della Febbre; altrettanto si riprova il cibar di

poi gl'Infermi in abbondanza, o di cose di mal sugo, e di difficile digestione; imperocchè se ne' primi dì non si dee cibo alcuno, ancorchè poco, e buono egli sia, porgere agl' Infermi, per la debolezza de' formenti digestivi, maggiormente appresso, essendo questi dall' Acqua più dilavati, non conviene satollar gl'Infermi, ne compiacergli di tutto ciò, che domandino. Oltrecchè con questo si può maggiore occasione porgere alla Febbre, e somministrar nuovo pabolo a quel fuoco, che già sta dall'Acqua per atturarsi. *Quemadmodum in sanis*, mi servirò quì delle parole di Galeno, che così (a) registrò, *pravus victus ægrotandi affert occasionem, eodem etiam uti multò magis in laborantibus; ex erroribus enim in victu admissis graviores fiunt occasiones.* E tant' oltre si veggono avanzar per questi errori nel vitto commessi le Febbri, che sogliono per lo più toglier di vita gl'Infermi; siccome appunto leggesi appresso Ippocrate (b) di quel Febbricitante, *qui supra Dianæ ædem decumbebat*, ancorchè egli nel trentesimo quarto giorno libero dalla Febbre già fusse, pur sì gravemente ricadde, che alla fine morì; *quia*, per valermi della propria frase d' Ippocrate, *ferculis multis, vitiosisque utebatur.*

Ne quì è d'avere alcun riguardo a ciò, che si suole da i Fautori di tale inconveniente a lor favore apportare, cioè, che trà gl'effetti dell'Acqua sia l'eccitare un grande Appetito: *Aqua & Vigilia vorax* scrisse (c) Ippocrate; e che perciò non sia fuor di metodo l'allargare un pò la mano nel cibar gl'Infermi, che coll'Acqua si curano; come parimente di soddisfargli in cibo di lor gusto, ancorchè di pessimo sugo egli sia, scrivendo (d) ancora il medesimo Ippocrate. *Cibus, aut Potus parùm deterior, suavior autem, melioribus quidem, sed minùs suavibus, est præferendus*; imperocchè quanto al primo capo, non niego, che color, che pigliano l'Acqua, dopò qualche dì sogliono avere una straordinaria fame, (la

quale

(a) Lib. 2. de diff. febr. c. ult. (b) Lib. 3. Epid. sect. 3. ægr. 1.
(c) Lib. 6. Epid. (d) Sect. 2. aph. 38.

quale se sia naturale, o no, e se dell'Acqua o della Melancolia nel testo di sopra allegato avesse inteso Ippocrate, che *sit vorax*, lascio alla considerazione degli altri, ne quì voglio determinarlo]; ma non perciò si dee così largamente portargli d'avanti de'cibi, che n'abbiano a mangiar più, che non si possa; perocchè tutto dì sperimentiamo, che que' convalescenti, che per la soverchia lor fame a crepa pelle soglion mangiare, in nuovi Mali, e nelle mortali ricadute, per li formenti delle viscere spossati, inavvedutamente n'inciampano. Ne da ciò dimostrossi alieno il dianzi Ippocrate a lor favore citato allor, che (a) scrisse: *Quæ longo tempore extenuata sunt corpora, lentè reficere oportet.*

(*)E qui mi cade in acconcio il dichiarare qual spezie di Cibo, compiuta l'Acquea Dieta, a' Febbricitanti cōceder si dee. Ed in vero questo per le ragioni di sopra riferite, e per le molte altre nel Capitolo XIX. rappottate, convien che sia poco, e facile a digerirsi. Quindi per procedere con metodo, e secondo l'Esperienza, nel primo giorno incominciar si può da un rosso di Vovo, di fresco nato, assorbendosi dall' Infermo. *Ovum molle vel sorbile, imbecillissimæ materiæ est*, registrò (b) a mio proposito Cornelio Celso. Indi passar si può nel giorno seguente a due Rossi d'Vova; e così di mano in mano crescendo venir si può negl'altri giorni seguenti a poche fettuccie di Pane, bagnato in un semplice brodo, non molto corpulento, senza che qualsivoglia spezie di Carne s'assaggia, ed in qualunque maniera apparecchiata ella fusse. Rassodati di poi che sono li fermenti dello Stomaco, ed assicurato l'Infermo della Recidiva, pian piano debbonsi in uso porre cibi più sodi, e di più valido nutrimento, come sono spezialmente le Carni degli Animali; e nell'usarle sia temperato il Paziente, finattanto ch'egli col Corpo non s'eserciti, e camini. (*)Quanto al secondo Capo, cioè, che si possano dar de'cibi, che non sian di troppo buon nutrimento, senza seguirne danno veruno; perchè son di sodisfa-

(a) Sect.2.aph.7. (b) Lib.2.c.18.

disfazione agl' Infermi; agevolmente mi piego a crederlo: ma bisogna, che ben s' avverta a quella particella *parùm*, apposta avanti alla voce, *deterior*, che vuol dire, che non debbia essere totalmente di pessimo sugo, e di mal nutrimento, ma che di questa prava qualità poco ne partecipi, e tal poco di vizioso, che in esso racchiudesi, ben compensar si può dall' esser di gran piacimento agl' Infermi, *suavior tamen*. Ma oh quanti, malamente ciò interpetrando, qual si sia cibo, che dimandono gl' Infermi, gli concedono, senza osservare, se *parùm*, *aut multùm deterior sit*, ed abusandosi di questa bellissima sentenza d' Ippocrate, o prorogano le Febbri, o per lo più fanno, che queste accresciute gl' Infermi di vita ne tolgono. Sicchè adunque la mediocre Dieta nel nostro caso è di sommo alleviamento agl' Infermi. Ed in vero Asclepiade Padre di tutti i migliori Medici sanava più con essa Dieta, e faceva delle cure maravigliose, che con altra parte della Medicina.

Per quanto di poi s' appartiene al secondo Inconveniente, ch' è di non intralasciar l' uso degli altri Rimedj, mentre l' Acqua s' adopera, non posso giammai intendere i motivi, o ragioni, che sieno, per cui alcuni in ciò fare si regolano; imperocchè o sia il rimedio Diaforetico, o sia Diuretico, o Anti-febrile, o di qualsisia altra indole, sempre deesi a tal fine adoperare, che vaglia a cacciare, o rintuzzar la cagion della Febbre, senza perturbare i muovimenti della Natura: ma sempre che queste belle operazioni dalla sola Acqua a tempo, e con le dovute cautele amministrata, e forse con più efficacia, e prestezza, che dagli altri ottener non si può, si possono avere; parmi una sciocchezza, e fuor d' ogni dovere multiplicare i mezzi, che son gli altri rimedj, per conseguirle, e forse con rischio di rimuover la Natura da quel, che fare ella intenta per la confusione, e mescuglio di tanti rimedj. Come parimenti non saprei trovar ragioni à favor di coloro, che pongono talora in uso coll' Acqua il Salasso; conciossiecosachè a tutte l' indica-

dicazioni, per le quali ne' Febbricitanti egli s'adopera, l'Acqua sola può ben soddisfare; ed in vero o si pone in uso allor, che si vuol raffrenare il moto strabbocchevole formentativo del Sangue, acciò radificato più del dovere non rompa i vasi, e faccia qualch'altro gran male; ed a ciò il rimedio dell' Acqua, togliendo detto moto dal Sangue, dà subito, ed efficace riparo; siccome per l'addietro s'è dimostrato: o si prescrive il Salasso, per refrigerare, come dicesi il Sangue; ed in ciò fare credo, che l'Acqua sia piu potente, e vigorosa d' ogni altro: o venga egli indicato da quell'abbondanza, *quoad vires* chiamata, che aggrava le forze; acciocchè secondo le leggi della Meccanica, si restituisca a i liquidi il moto colla dovuta flussibilità, e l'elastica virtù alle parti salde: e mirabilmente, come di sopra hò lungamente provato, ciò dall' Acqua senza alcun dubbio vien felicemente eseguito.

Ne mi convince punto il dire, che da Galeno siano tanto l'un rimedio, quanto l'altro nelle Febbri Continenti sommamente lodato (a) con quelle parole: *Maxima verò Continentium Febrium remedia hæc duo sunt: Detractio Sanguinis, & Potio frigida*; imperocchè ricavasi dall'istesso luogo, ove questa sentenza da Galeno registrasi, che non mai egli con essa ha voluto dimostrare l'uso unito di amendue i Remedj nell'istesso tempo; ma solamente hà inteso, che qualor l' un di essi rimedj luogo non abbia, l'altro praticar si possa. Eccone il riscontro: *Quod si curare aliquando Infirmum cogeris, cui non solum antea secandæ venæ remedium prætermissum est, sed nunc quoque vel per Medicorum ignorantiam, vel ipsius laborantis, propinquorumque ejus timiditatem procedente tempore mittere sanguinem prohiberis, ad frigidam exhibendam accedes.*

E per fine non serve, mentre l'Acqua dagl' Infermi si piglia, l'uso de' Vescicanti, delle Coppette semplici, o scarificate, e delle varie Onzioni oliose; sicome ancor l'applicar

(a) Lib. 9 meth. med. c. 5.

car ſu'l capo di eſſi Cagnoli, Galli, Rannocchie, ed a'piedi i Pippioni; imperocchè è più il danno, che l'utile, che de queſti n'avviene, per divertire altrove quel, che la natura peravventura vuol per altra parte ſgravarſi, o pur per impedire quel, che per l'abito del corpo ſi ſuol da eſſa inſenſibilmente cacciare. Ne ſerve, che alcun mi ſoggiunga, che sì fatti Rimedj poſſono inſieme coll'Acqua giovare; perchè ſempre da dentro fuori qualche coſa del nocevole ne traggono; perocchè il creder sì fatti attraimenti da dentro fuori della cagion morboſa, mercè degli accennati rimedj, è una gran balordaggine, e chi la lor virtù così ne decanta, è l'iſteſſo, che cacciar carote, e ſpacciar coſe in aria fondate a i meno intendenti.

Ma ſuppoſto, che s'aveſſe alcuna coſa praticare, più toſto mi piegarei all'uſo de' Strofinamenti; imperocchè queſti potrebbero promuovere l'inſenſibil traſpirazione, e rarificare maggiormente la Pelle, per ove la Natura molto della cagion morboſa ſuol coll'Acqua ſpignere, e cacciare. Alla qual coſa ritrovo, che ancor Galeno condeſceſe allor, che (a) egli ſcriſſe: *Qui Frigida ſunt uſuri, eos quoque frictione præparabimus.*

Quanto al terzo Inconveniente, che da tal'uno ſi pratica in ordinar, che framezziſi nel mangiar da gli Infermi la Neve, agevolmente ſi rifiuta da chi attentamente conſidera, che la Neve in caſcando sù la Terra, come ancor nelle foſſe, ov'ella ſi conſerva, ſi meſcola ſempre con particelle terreſtri in modo, che dileguandoſi produce manifeſtamente un'Acqua impura, ſporca, e di molta terreſtrità impregnata. Per la qual coſa preſa trà cibi ſenza dubbio ſomminiſtrar può allo Stomaco, ed indi al Sangue nuove parti oſtili, che agevolmente dipoi la Febbre, ed altri Mali fomentar ben ne vagliono; ſicome avviene, ſecondo che riferiſce (b) il chiariſſimo Giacomo Sponio, a i Popoli, che abitano intorno agli Alpi, e i Monti Pirenei, che tutti ſon cagionevoli della

(a) Lib.3.de ſanit.tuend.cap.13. (b) Aphoriſm.nov. ſect.4.t.30.

della lor persona, e spezialmente oppilati, strumosi, e d'abito cachettico si ravvisano; perocchè d'altra Acqua non bevano, se non di quella, che dalle Nevi sù gli accennati Monti dileguate producesi.

Ma se per avventura da' Scrittori vien' ella nelle Febbri lodata, come infra gli altri dal Celebre Tommaso Bartolino in quella sua eruditissima Opera: *De Usu Nivis medico* (a); non vien però commendata in quelle la sua sustanzia, ma assolutamente si descrive per mirabile l' uso di essa a refrigerar l' Acqua, o altro Rimedio à Febbricitanti darsi; sicome egl' istesso per confirmar ciò n' apporta varie sperienze, e spezialmente quella, che vien rapportata dal famoso Baldassarre Pisanelli (b), cioè, che nell' Isola di Sicilia, caldissima di Clima, avanti d' introdursi l' uso del Bere freddo, ne perivano ne' mesi estivi per Febbri Pestilenziali innumerabili suoi abitanti; la qual di poi Constituzione incominciò pian piano a cessare, da che per consulta de' Medici a ber freddo s' indussero; anzi per tal' uso introdotto in Messina ne morivano, per computo esattamente fatto, mille meno ogn' Anno. Non altrimenti in Ispagna n' avvenne, ove al riferir di Ludovico Nonnio (c), apportato dall' istesso Bartolino, gli abitanti non sono stati così frequentemente dalle Febbri Ardenti, e Maligne sorpresi, d' allor, che incominciarono a ber freddo, per consiglio di quei due grandissimi Medici Spagnoli, il Vallesio, ed il Mercato. Onde poi per tal fine, soggiunge il Bartolino, talmente crebbe il di lui uso, e divolgossi ne' vicini Paesi, e spezialmente nella nostra Italia, che nelle pubbliche Piazze in tempo di Està l' Acqua Fredda si vende. *Increbuit inde hic usus*, son sue parole, *nivati potus in Italia*, *qui in compitis omnibus Mediolani*, *Romæ*, *Neapoli*, *&c. divenditur.*

Ne perciò voglio tanto ostinarmi sù questa mia Opinione, ch' ella giammai non si possa usare in sustanzia da'

(a) Cit.lib.cap.13. (b) Lib. de Esculent. Potulent. facult.
(c) De re Cibar. lib.4.c.5.

Febbricitanti; imperocchè sempre ch'ella fusse pura, senza esser di lordezza, e terrestrità ripiena, giudico, che non potrebbe recar danno alcuno; anzi che colla sua parte nitro-aerea, libera dalle dette particelle terrestri, spigner potrebbe i liquidi al moto, e corroborar le fibre delle salde parti del Corpo: ne perciò vorrei, che s'avesse a mangiare in copia, ma poco, e leggiermente dagl' Inferni gustarsi; sicome appunto da Ippocrate (a] s'annota di quell' Infermo, da Febbre acuta travagliato, che *colluebat semper frigidam, & Nivem leviter gustabat*.

In oltre per quel, che s'appartiene al quarto Inconveniente, ch'è di sventolar l'Infermo, ò bagnarlo coll'istessa Acqua Fredda, non si può sempre sostenere, qualor s'hà di bisogno d'una libera traspirazione, e che i pori della Pelle sian di continuo aperti a tramandar fuori quel, che insensibilmente la Natura per essi cacciar gli è d'uopo, per rendersi più leggiera e sciolta a superar la cagion della Febbre. *Aer frigidus, & lavacra frigida*, son parole del Chiarissimo Santorio nella sua Medicina Statica, (b) *sicuti corpora robusta calefaciunt, eaq; auferendo superfluum reddunt leviora: ita debilia refrigerant, eaque vincendo calorem, ponderosiora efficiunt*. Ne perciò inferir ne voglio, che s'abbia l'Infermo sotto l'uso dell' Acqua a mantener così caldo, che, o per opera de' Panni, o mercè del Fuoco, venga meno per lo sudore: come narrasi da Galeno [c] di quel Medico, che un Giovane Febbricitante *in Balneum Hypocausti ablegavit, & cum sudoris copià largè proslueret, paulò post mortuus est*. Ma voglio, che non si sventoli, ne si bagni, e stia in letto ben difeso da panni: ed in quel caso, ove'l sudore fusse oltremmodo eccedente, per cui l'Infermo debole divenisse, toglier si debbono dal letto, ove giace, quei tanti panni, che di soverchia noja, e di angoscia gli fussero; ed alle volte sventolarli, inalzandoli in alto; attemperar di più l'aria, che

(a) Lib.7.Epidem. (b) Sect.2.de Aere & Aq.aph.15.
(c) In vestib.lib.1.prognost.

che respira, con aprir da quando in quando le finestre, e rimuovere ogni altra occasione, che la di lui stanza molto calda rendesse.(*) Il che confermasi da una Osservazione, recata dal Celebre Medico e Filosofo Fiorentino, Antonio Benivenio colle seguenti parole:(a) *Cum haud postremæ notæ Medicus nobilem quendam Civem curaret: & febribus male hominem habentibus: universum Corpus in sudorem resolveretur, viresque omnes ita deficerent, ut cognati plurimùm de salute ejus addubitarent, me advocant; ægrum ostendunt; curam enarrant. Inspicio itaque hominem, oculos admodum graves, ac pallorem faciei intueor, quin & intima ejus præcordia calore vehementi affici adverto. Quare sudorem inæqualem, qui finiri non poterat, statim amotis vestibus, quibus ille de præcepto Medici tegebatur, ut incongruum, & inutilem supprimere nit mur; præsertim quia eo ægri vires penitus convelli videbantur; tum corpus eventari, ægrumque etiam frigidioribus potionibus uti jubeo, donec sudor, quem Medicus ille omni studio ciebat, prorsus supprimeretur. Quod ubi factum est, immutari statim vidi ægri faciem, vires redire, calorem reprimi, febrem remitti, ac non multo post hominem ad pristinam Sanitatem reverti.*(*)

E finalmente parlando del Quinto, ed ultimo inconveniente, ch'è 'l concedere alle volte per la debolezza dello Stomaco, o per altra cagione, un pò di Vino, o una chicchera di Cioccolata allor, che si pratica questo Rimedio, egli è senza dubbio un grand' errore; imperocchè chi ben considera, che li componenti del Vino, e della Cioccolata, del tutto essere opposti à quelli dell' Acqua Fredda, dee per conseguenza confessare, che gli effetti ancor frà di loro contrarj esser ne debbono. Quindi se l' Acqua ammollisce le fibre de' solidi oltremmodo inaridite, ritarda de' liquidi il muovimento fermentativo, liquefà i sali, ed altri a questi somiglianti effetti cagiona. Il Vino all' incontro, e la Cioccolata, per esser spiritose, e stimolanti Sustanzie, la siccità delle

(a) De Abditis nonnullis, ac mirand. Morbor. & Sanation. Causis Observ. 53.

fibre maggiormente accresce, lo sregolato moto de' liquori fuor di modo risveglia, ed i sali, ed altri corpicelli mordaci ed irritanti più che mai l'unisce. Laonde fà mestieri, che si disingannino coloro, che ciò pongono in uso, se non vogliono alli Poveri Infermi sommo danno recare.(*) Ma diam fine ora mai a questo Capitolo, e vegniamo ad esaminar altri punti, forse non disdicevoli al buon uso del Rimedio, di cui al presente si ragiona.

Diligentemente si ricerca, se a' Febbricitanti, disperati da' Medici, questo Rimedio adoperar si conviene. Cap. XXIV.

PRima che Io entri a decidere sì malagevole Quistione, m'è d'uopo quì divisare in quante maniere lo Stato disperato de' Febbricitanti intender si debbia. Ed in vero egli in due modi può pigliarsi. Il primo stato è di quelli, che per la veemenza, o malignità della Febbre, sono così deboli, e talmente privi di forze, che i Polsi si veggon cessati, l'esterne parti raffreddate, l'aspetto già cadaverico reso, e con i segni tutti d'un imminente pericolo trà ambascie di morte ritrovansi. L'altro è di quelli, che quantunque da gravissimi accidenti travagliati si ravvisano, e la di loro Febbre gravosa, e di gran rischio venga da Medici riputata; nondimeno picciolissima speranza di vita ancor rimane. E questa non è mica dottrina nuova, ma bensì antica, e da' scritti di tutti i miglior Pratici ricavata, come bene avvertisce l'Eruditissimo Casparo a Rejes. *Siquidem si Auctorum*, egli (a) scrive, *intimiùs considerentur scripta haud dubiè colligitur illos deploratorum morborum duplicem fecisse sensum; unum nempè, cum in summa facultatum & naturæ dejectione, morbi vehementià nulli cedente, omnibus signis non mortem tantùm advenientem, sed jam jam imminentem demonstrantibus, cum asphyxia forsan, & aphonia, madidoque sudoris frigidi præ debilitate exitu, tota funesta*

(a) In Elys. Jucund. Quæst. Cam. Quæst. 15.

funesta visitur tragœdia, paulò post luctu & planctu inchoanda: alium verò, in quo licet multa timorosa signa, & maximus virium defectus, morbi etiam vehementia urgeat, tamen non ita ac in primo conclamatum est; sed quantumvis exigua & dubia, aliqua tamen restat spes, & de ambigua salutis via adhuc hæsitari potest.

Ciò divisato, mi si rende di certo molto agevole la soluzione del presente Dubbio, dicendo, che ne' disperati del primo stato in niun conto dee arrischiarsi il Medico a pigliarne la cura; imperocchè senza dubbio il volersi così alla rincontra opporre alla veemenza del male coll' Acqua, senza che vi sian forze bastevoli, è l'istesso, che dar una spinta all' Infermo, che stà già sù l'orlo del sepolcro, acciocchè ivi più prestamente trabocchi, e perdere insieme la sua stima, per altre cure antecedenti acquistata. Ne di pusillanimità il Medico in questo caso si dee incolpare; poichè quel timore, che hà di metter mano a tal cura, non nasce da ignoranza, o da freddezza forse de' spiriti, ma da una grande sperienza, e saviezza di giudizio, sappiendo molto bene quanto al suo mestiere sia sconvenevole il porsi ad impresa, la qual non è giammai felicemente per riuscire.

A questo fine, credo, che Ippocrate riguardasse, qualor egli a Medici vieta di pigliar la cura di quest' Infermi, già vicini a morire, (a) colle parole, che sieguono: *Medicina est morbos ab ægris in totum tollere, vehementes illorum impetus obtundere, & illorum, qui a morbo victi sunt, curationem non aggredi*. Il che anche vien da Celso a Medici ricordato, scrivendo [b]: *Est enim prudentis hominis eum, qui servari non potest, non attingere, nec subire speciem ejus, ut occisi, quem sors ipsius interemit.* Ed a ciò parimente riguardando Galeno ne consiglia, (c) che si debbia lasciar la cura di tal' Infermi col sol predicimento di morte. *Deploratos non oportet attingere, sed magis abscedere, eventu morbi prænunciato*: ed altrove,

(a) Lib de Arte. (b) Lib. 5. c. 26.
(c) In comm. aph. Hipp. sect. 2. aph. 29.

ve, (a) parlando appunto di questo rimedio dell' Acqua; scrisse di non doversi dar ne' disperati, acciò ella non s'infami à torto presso il Vulgo, quando a tanti altri Infermi è stato di gran giovamento: *Si verò*, ecco le sue parole, *nec concoctionis habeat signa, nec vires validas, servari is planè non potest, quo minùs aut idem lavandus in Balneo est, aut medicamentis iis, quæ rarefaciant, ungendus, aut vinum illi dandum, Frigidaque offerenda. In quo enim desperata omnino salus est, imprudentis consilii fuerit apud Vulgum infamare præsidia, quæ aliis fuere saluti.*

Nel secondo stato de' disperati, cioè, di quelli, che ancorchè sieno da Febbre precipitosa, e fuor di modo imperversita, ridotti presso a morire, tuttavia non è affatto spenta la speranza di vita, si può senza dubbio veruno praticare il Rimedio; imperocchè allor, più che mai, fà mestieri al Medico di più efficacemente operare, e non perdonando a fatica con ogni sollecitudine tentar con esso d' abbattere il male. Ne si faccia dal sentimento d'alcuni portare a non mettersi a tale impresa; perchè forse ad infelice fine può ella riuscire; conciossiecosachè a i meno intendenti quantunque di molto rischio questa Operazione ne sembri, e fuor di Metodo; nondimeno tal non apparirà a chi è avezzo a penetrar colla sua mente le maravigliose forze di cotal rimedio, ed insieme a conoscere il tempo opportuno di darlo, per aversi più volte ritrovato in somiglianti tempeste; riuscendo in tal caso, al giudicio degli esperti,

[b] *Ogni rischio al valor sempre sicuro.*

Oltrecchè se pur dubbio fusse l' evento (il che non niego, che possa avvenire) meglio sarà al certo una dubbia speranza di vincere, che sopportare avanti a' suoi occhi il perdimento certo dell' Infermo. (*) Appunto come colui, che non può fuggire, deve andare ad assalire il nemico, e tentar per sua difesa la forza, che gli vien contro. Imperocchè non con altro si vincono l' estreme difficultà, salvo che col mettersi ad estremi

(a) Lib.11.meth.mec.c.9. (b) Tasso Gierusalem.liber.Cant.18.

mi partiti. E vero, che a far queste cose giova d'essere di natura animosa; contuttociò dove stà la rovina certa, anco i timidi si risolvono; ed allora tanto più sono risoluti degli altri, quanto più temono; perche l'oggetto, che induce maggior timore, induce insieme maggior volontà di operare. (*): Sicchè adunque in tal bisogna di tanta considerazione non dee il Medico starsene scioperato, e neghittoso ad aspettare il soccorso dalla Natura, la qual, come oppressa, non è giammai per darlo; ma bisogna che vada senza timore incontro a' pericoli, e segua il consiglio di coloro, che con Tucidide favellando ne dicono, che si debbia in questi casi *aliquid agere & periclitari*; perocchè

[a] *Ben spesso avvien, che ne' maggior perigli*
Son li più audaci gli ottimi consigli.

Ne tal' operazione strana dal buon Metodo giudicar si dee; imperocchè a rintuzzar la violenza della Febbre, qualor non giunge, tra tanti, e tanti, sol che un medicamento, non è al certo allontanarsi dall'Arte, ma secondo quella operare, se a quel solo rimedio il Medico s'appiglia, avvegnacchè dubbioso egli sia; sicome dottamente rigistrasi da Celso (b) colle seguenti parole: *Satiùs est anceps auxilium experiri, quàm nullum.* Dal cui diviso non punto si dilungò Galeno, [c] ove disse: *Nam quando salutis via est, eaque unica & dubia, necessum est, arbitror, adversùs pericula ire.* Ma perchè sotto l' uso di tal rimedio tal volta suol'avvenire, che l'Infermo per la veemenza incontrastabile della Febbre ad inevitabil morte ne corre; perciò sempre sarà sano consiglio, che avanti di usarlo, a' Parenti, ed Amici dell'Infermo dal Medico si denuncia il gravissimo stato, in cui quello ritrovasi, e che si tenta tal rimedio per poter, se possibil sia, dall' imminente pericolo di morte, che gli soprasta, liberarlo; acciocchè di poi non alla sua dappoccagine, ma alla gran possanza della Febbre il sinistro evento s' attribuisca. *Vbi gravis metus*, fù con-

(a) Tasso Gierusalem. liber. Cant. 6. (b) Lib. 2. c. 10.
(c) Lib. 10. meth. med. c. 10.

consiglio (a) del medesimo Celso, *sine certa tamen desperatione est, indicare necessariis periclitantis in difficili rem esse; ne, si victa ars malo fuerit, vel ignorasse, vel fefellisse videatur*. Per la qual cosa chiaramente si scorge, quanto malamente alcuni si portano, che avendo per le mani un sì grave affare, invece di valersi di tal consiglio, per una eccessiva estimazion di se stessi di voler guarire gli abbandonati da altri, ambiziosi s'inframmettono in tali cure, e con tal certezza agl' Infermi la salute promettono, quasi che fusse o proprietà infallibile dell'Acqua di restituir la salute sempre a' moribondi; o pur virtù a lor concessa da Iddio di trarre da sù la Bara, come a nuovi Asclepiadi, gli uomini semivivi. Ma si sgannino pure alla fine costoro, e cotanto loro ardimento depongbino in riguardando, che nel Mestier del Medicare spesso fallisce, chi più promette, e chi men', più conseguisce.

Chiaramente s' apporta, che questo Rimedio non sia Fortunevole, nè Temerario, nè Nuovo, come da alcuni fin' ora si crede. XXV.

NOn potendosi da alcuni, per non essere avezzi col proprio ingegno a penetrar così profondamente ne' segreti della Natura (ove ben'altri coll' altissimo loro intendimento pervenir ne veggiamo) con detto rimedio ragione alcuna accoppiare, non cessano alla giornata di schiamazzar contra le sue tante fin'ora decantate virtù, denominandolo per fortunevole, e molto lontano dalla ragione, cioè, ch'egli a caso colpisca, e secondo la fortuna n'avvenga; siccome spesse fiate asseriscono avvenire in molti altri Rimedj, che alla rimpazzata da gente inesperta praticati, colpiscono molte fiate, colla perfetta curagion dell'Infermo, al segno dovuto. Ma quanto costoro ne vivono da sì falsa Opinion pregiudicati, m' ingegnerò al presente con molte valide ragioni dimostrarlo.

Ed

(a) Lib.5.cap.26.

Ed in prima la Fortuna, ed il Caso appresso gli uomini di acuto intendimento, e di sano giudicio, sono enti senza sussistenza, e finti dall' intelletto umano: quindi 'l dire che dal caso, e dalla fortuna venga regolato questo Rimedio, è un parlar, che da noi in niun conto ammetter si dee; se pur però intender non vogliamo per tali nomi l' occhiuta mano della Divina Providenza, che 'l tutto governa, e le cose, che noi casuali chiamiamo, così ben le sà dirigge-re, che non più tali dir si debbono, ma ben regolate, e disposte.

Per secondo ammessi questi vocaboli, come nelle Scuole comunemente s' ammettono, dico, che allora sarà fortunevole il Rimedio, quando egli non tien ragioni, che lo sostentano, nè hà regole, e metodo, com' egli si debbia dare: ma sempre che di ragioni ne stà ben fornito, e tien seco regole, e metodo, fondato sù le leggi della Medicina (come è per appunto questo rimedio dell' Acqua) a qual fine adunque si dee per fortunevole da ciascuno stimare, e non secondo la buona ragione?

Per terzo se fortunevole egli fusse, e dalla ragione non regolato, senza dubbio ne seguirebbe, ch' egli ò s' amministrasse da mano esperta, e con metodo, o da mano inesperta, ed alla carlona, egualmente giovare, e nuocer ne potrebbe; conciossiecosachè allora dal caso le sue operazioni regolate sarebbono; anzi al parere di Ippocrate (a) *Non magis Medicamenta, quàm quæ non sunt medicamenta, sanos facient, si cum fortuna in morbis porrigantur*. Ma se a ciò diligentemente badiamo, sperimentarem senza dubbio, ch' egli per lo più sempre giovevole riesca allor, che secondo il vero metodo, e colle dovute cautele si prescrive; ed allo 'ncontro danno arrecar sempre suole, quando senza cautele, ed inconsideratamente amministrasi.

In quarto luogo finalmente dicesi avvenir per fortuna una cosa secondo i Filosofi, quando con determinata dilibe-

(a) Lib. de Loc. in homin.

razione s' adopera l' agente con ogni studio di farla; ma n' avviene di poi un' altra, alla gia intenzion dell' agente tutta diversa. Ma non così nel Rimedio dell' Acqua n' accade; col quale il Medico ha ferma diliberazione di fugar la Febbre, di abbatter amendue le sue cagioni, di riparare a tutti i suoi accidenti, ed insieme di non perturbare i muovimenti della natura; e sempre per lo più n' adiviene tutto ciò, che s' è detto, e da lui, avanti di porlo in uso, deliberato di fare, anzi che previso.

Ma concediam ciò, e sia adunque fortunevole questo Rimedio: son qui per dire, che tal fortuna è primieramente la Providenza Divina, come dianzi s' è detto: dipoi è la somma espertezza del Medico, in saper prescrivere detto rimedio in tempo opportuno. Eccone di ciò testimonio Ippocrate, (a) il quale dopò aver lungamente discorso in questo punto conchiude: *Mihi verò fortunatè assequi, item infortunatè non assequi videntur; qui rectè quid, vel malè facere sciunt: fortunatè enim assequi est rectè facere, non assequi autem est, si quis non sciat, non rectè faciat; indoctus autem qui est, quomodo fortunatè assequi poterit?* Ed altrove (b) ancor egli ciò confirmando registra: *Admiranda existimo artis inventa: quod scilicet prudenter & rectè inventa sunt, minimeque a fortuna pendeant.* Nel che par che s' avveri quello, che in altro luogo (c) egli disse: *Bonam ægrotis fortunam contingere, si in bonum; malam si in malos incidant medicos.* Laonde con molta ragione Menandro (d) ne scrisse: *Omnibus quidem benè sapientibus auxiliatur fortuna*: come ancor parimenti Teofasto Paracelso (e) ne registrò: *Quid aliud est fortuna, quàm servato ordine notam habere naturam? Quid infœlicitas, quàm contra naturæ ordinem rem aggredi? Itaque infœlicitas est inscitia, fœlicitas verò peritia.* Adunque conchiudesi, che non si dee fortunevole chiamar questo rimedio, ma ragionevole, e secondo l' arte prescritto.

Per

(a) Lib. cit. (b) Lib. de decenti ornat. (c) Lib. de Arte.
(d) Ex græc. Poësi. (e) In paragrano.

Per quanto spetta alla seconda parte del proposto Capitolo, in dimostrar, che detto rimedio temerario non sia, ma giudicioso, e secondo le regole dell'Arte, non mi distendo qui a lungamente raggionarne; perocchè ciascun da se ciò potrà ben divisare, se ben riguarda, che temerario è quel rimedio, che dalla rettitudine travia, o alla retta ragione s'oppone: ma il nostro rimedio nè alla ragione s' oppone, nè dalla rettitudine punto travia, sicome hò negli antecedenti Capitoli con chiarezza fatto vedere, che con esso s'accoppia la ragione, e l' esperienza. Il che altresì sarà, qualor questo Rimedio conviene, quanto prima sù le Stampe con sodissimi argomenti approvato dal nostro Impareggiabile Filosofo, e Medico, il Signor Niccolò Cirillo, nella sua dotta, e copiosa Aggiunta (a) all' Opere di Michele Ettmullero, tanto dalla Republica Litteraria sospirata.

Oltrecchè, se agli occhi d' alcuni temerario n'appare, devesi ben distinguere la temerità del tutto opposta all' arte, dalla temerità, che tal volta è opportuna, e giovevole. (*) La prima è quella, che entra nel pericolo senza occasione, o con impeto senza ragione: la seconda entra con ragione nelle cose pericolose, che se li fanno d'avanti, e deve esser lodata; perchè certamēte da una gran fortezza depende (*) Laonde in mio senso quel rimedio temerario non deesi dire, quando sarà colle cautele egli dato, ed indicato dal pericolo, e dalla necessità del cimento: non altrimenti che nella Guerra la necessità di combattere, unita col consiglio, e colle dovute prevenzioni, fà che si dica valorosa, e non temeraria l' Azion di quel Capitano, che con tutto 'l suo esercito, nulla temendo, si gitta dentro i pericoli, e dimostrando cuore, e cervello, tenta in ogni modo d' abbattere il suo nemico.

Nè finalmente questo Rimedio per nuovo deesi giudicare, e dagli antichi non mai adoperato; (*) imperocchè chiunque nella continova lettura de'Medici Scrittori sarà ben versato, oltre dell' altre belle, e curiose notizie, saprà altresì,

(a) Tom. 2. De Febrib. cap. 3. Artic. 2. de Febribus Acutis Primariis.

che vi siano stati molti avanti di Noi, che *ex professo* han trattato di questo Rimedio nelle Febbri, ed in altri Mali, quali sono Abramo Neemia, che diede alla luce: *De tempore Aquæ Frigidæ in Febribus Ardentibus, ad satietatem exhibendæ*. Nicolò Masini: *De Gelidi Potus Abusu Libri tres*. Bernardino Cajo: *De Frigidæ Potione*: Hermanno Van der Heyden: *De Aquæ Frigidæ Discursus*. Stefano Rodrigo da Castro; *De Potu refrigerato Elucubratio*. Mario Paramato; *De Potu Frigido Tractatus*. Pietro Barra: *De usu Frigidæ, Glaciei & Nivis Libellus*. Raimondo Restaurant, *Hippocrates de Usu glaciei* E finalmente il Moneglia Medico Fiorentino: *De Aquæ usu Medico in Febribus Epistolica Dissertatio* (*) Ma che altronde gir richiedendo testimonianze per dimostrar non esser questo Rimedio della nostra Età un spezial ritrovato, quando ciascuno agli antecedenti Capitoli attentamente riguardando, e particolarmente al Nono del presente Libro, conoscerà apertamente dalle tante, e varie autorità in favor di detto rimedio apportate, ch' egli non nuovo, ma bensì antichissimo sia. E certamente senza molta fatica si toglierà da questo dubbio col riflettere al Tempo, in cui fiorì il Maestro de' Medici, ed il primo Fautor di esso, Ippocrate, che fu l' anno del Mondo 3538. ed avanti della Nascita del nostro Salvatore 431. Ed altresì considerando, che Asclepiade, in tempo di Pompeo Magno, con dare agl' Infermi l' Acqua Fredda, tirò a se tanto concorso di gente, al riferir di Plinio, (a) che parea, che dal Cielo fusse stato inviato con tale Rimedio in ajuto degli Uomini.

Nè quì giova il dire, che per volger di tempo, e per correr de' Secoli, s' era di questo Rimedio affatto spenta la memoria, e che quasi, in questa nostra età, nuovo dir si può, essendo per l' industria di tal' uno risorto; conciossiecosachè chi vuol darsi la briga in leggendo l' immensi volumi de' migliori Scrittori dell' Arte Medica, raccoglier ben da essi potrà su di ciò la verità, ritrovandovi da passo in passo secondo l' oc-

(a) Hist. Nat. lib. xxvj. cap. 3.

l'occasione de' mali di esso distinta menzione. Anzi son per dire, che non evvi stato Secolo dalla Redenzion del Mondo in quà, appresso al tempo d' Ippocrate, in cui non sia stato da' Medici tal rimedio, lodato e praticato. Ed in vero chiaramente avvisasi, che Cornelio Celso, che fiorì nel 60.di Cristo: Ruffo Efesio nel 112.Claudio Galeno nel 140.Aezio Amideno nel 350. Alessandro Tralliano nel 360. Paolo di Egina nel 420. Rasi nel 966. ed Avicenna nel 1165. sommamente nelle lor'Opere han commendato questo rimedio per giovevole nelle Febbri: sicome ancora è stato sempre con somma lode celebrato nel 1400. da Antonio Benivenio, ed Alessandro Benedetti. Nel 1500. da Pietro Foresti, Vido Vidio, Alessandro Massaria, Giovambatista Silvatico, Baldassar Pisanelli, Francesco Vallesio, Lodovico Mercato, Orazio Augenio, ed Amato Lusitano. E per fine nel 1600. la riputorno per un maraviglioso rimedio nelle Febbri, Giodoco Lommio, Giuliocesare Claudino, Giacopo Primerosio, Giorgio Ornio, Tommaso Bartolino, e per tacer di molt'altri, egli non sono ancora molti anni passati, che l' uso del dare molt' Acqua Fredda nelle Febbri fù introdotto nella Toscana dal Redi, Medico del Gran Duca; e nella Costa d' Amalfi di di questo nostro Regno parecchi anni fà visse Muzio Frenda, che si rese di tanta nominanza, e di tal grido in quei luoghi vicini, in adoperando questo rimedio a' Febbricitanti, che ancor di lui la fama ivi, ed in Nocera de' Pagani sua Patria, ne suona. Adunque chiaramente conoscesi, che da quei primi tempi, che si diè dal grande Ippocrate alla razional Medicina principio, fino a nostri giorni sempre è stato da saggi, ed accorti Pratici di mano in mano questo Rimedio in sommo preggio nelle Febbri tenuto: Quindi taccia chiunque egli sia, che voglia dare a credere alla semplice, e credula gente, che per opera di tal' uno in questo Secol corrente fusse stato egli trovato, e la prima volta in pratica posto.

Dell'

Dell' Uso dell' Acqua Fredda sì interno, come esterno in altri Mali. Cap. XXVI.

AVvegnacchè Io su'l principio di questa mia Opera m'abbia prefisso di palesare *il Vero Metodo di servirsi dell' Acqua Fredda nelle Febbri*; nondimeno ho stimato non esser sconvenevole, anzi necessario di far una breve digressione, esaminando, se questo rimedio, oltre le Febbri, ad altri Mali conviene. Ne stimo, che tali notizie sieno per dispiacere a chi legge, anzi di suo genio; imperocchè ciascun, che si darà briga di voltar queste carte, ed attentamente leggendo di considerar la gran possanza, che l' Acqua Fredda su le Febbri n'ottiene, immediatamente per ragion naturale gli caderà in pensiero il dubbio, se tal preggio solamente nelle Febbri, e non forse in altri Mali ancor sia ella per avere. Laonde senza che Io troppo mi dilunghi su la teoria di quei Malori, ove dett' Acqua convenir diremo, non soffrendo l' angustia di questi fogli una sì vasta materia, dirò solamente quel tanto, che di essa s'è sperimentato in molti Mali, fuor delle Febbri, da alcuni Savj ed avveduti Medicanti, coll' aggiunta, senza appartarmi dal mio sistema, di alcune brevi, ed acconcie ragioni.

Vien primieramente l' Acqua Fredda, ed in copia da Giovanni Schenchio,(a) da Antonio Benivenio,(b) e Giovanni Langio (c) nell' Idropisia sommamente lodata. Ma a dire il vero su di ciò, io non saprei, se volessi secondo la scorta della buona filosofia raggionarne, accionciamente spiegare, come l'Acqua in tal male possa giovamento recare: se dir non vogliamo, che nel primo grado di detto male sia di riparo, ciò è, in quella tumidezza morbosa di corpo, fatta per l'oppilazione de' vasi linfatici da una materia grossolana, e viscosa, inetta alla nutrizione, e poco acconcia ad uscir fuori, o per

(a) Observ. Medic to. 2. (b) De Abdit. ac mirand. morb. ac sanat. Caus. c. 12.
(c) Medicin. Epistol. tom. 2. epist. 12.

per la Pelle, o per le vie dell'Orina, o di altro sceveratojo del corpo; imperocchè l'Acqua in tal congiontura dividendo quel, ch'è ristagnato, per opera di un gran muovimento, lo scioglie, e mescolandosi colle di lui molecole, e di continuo diguazzandole le rende discorrevoli, e flussili; dalla qual cosa sì fattamente acconce divegnono, che possono per la Pelle, ò per l'Orina, o per altra strada fuor traboccare. Ma nel secondo grado di essa, cioè quando gli accennati vasconetti in sì fatta guisa otturati, e da quel, che da dietro con impeto ne viene, molto distesi, si sono già rotti, e fuor di essi contra il dovuto provvedimento della Natura la Linfa sboccando, e nelle vicine viscere penetrando la vera e confirmata Idropisia ne produce, in tutto e per tutto ella disconviene; conciossiecosachè non è giammai nell'Acqua una virtù così appiccaticcia e balsamica, che possa unir gli accennati vasi già rotti; ne in altro medicamento tal possanza fin'ora s'è mai ravvisata. E questo mio sentimento vien ancor seguitato, ed approvato (a) dal Celebre D. Giacomo Todaro, Medico Palermitano, il quale oltre dell'Osservazioni di molte Idropisie, senza rottura de' vasi, da famigerati Pratici coll'Acqua sanate, n'apporta una sua d'uno Infermo Ascitico (b) *solà Aquà Frigida, cibo vetito, curatus*.

In oltre vien da Alessandro Benedetti (c) cotesto rimedio nell' *Iliaca Passione* per mirabile tenuto, sempre ch'ella da Infiammagione non dipende, ma o da una radunanza nell'intestino Ileo di fecce indurate, ed acri; o da umori sottili, e pugnerecci dalle glandole, che ivi aggomitolate si veggono, trapelanti; li quali irritando, e contraendo le fibre, ed angustando la cavità del predetto intestino, invertono il suo natural moto, Peristaltico chiamato. Ed in vero l'Acqua, per toglier queste cagioni, è senza comparazione giovevole; imperocchè colle sue mollissime, ed isdrucciolevoli

(a) In Libello Aquæ Frigidæ Vindicatio, pag. 44. 45. &c. usque ad 50.
(b) Observ. XII. pag. 79.
(c) De Re Medic. lib. 19. c. 13. (d) Lib. 12. Method. Med. c. 7.

voli particelle, penetrando da per tutto, non solamente mollificar possono l'indurate fecce, ma ancor'addolcire, e mitigar la di loro acrimonia; sicome parimenti rammorbidar le tese fibre, e disasprir quei sieri frizzanti, che, per esse scorrendo, fortemente le contraggono.

Ma tanto è più ancora varrà l'Acqua Fredda alla *Colica Passione*, quando ben si conosce, ch' ella da umori acri e mordaci deriva, e con grandissima sete s' accoppia; imperciocchè, mitigando la di loro agrezza, toglie lo spasimo, che tale affezione produce: e n'abbiamo in Galeno l'esemplo (d) di quell'Infermo, da tal male assalito, al quale, com' egli scrive, *cùm sitibundus admodum esset, frigida potione uti permisit.*

Vien di più lodata per giovevole Medicina nella *Passion Nefritica* da Mario Paramato (a): *Multi*, egli dice, *a dolore Nephritico liberati sunt potione aquæ gelidæ*. Ma qui bisogna avvertire, che sia tal dolore in quei corpi di temperamento caldo, e secco, ove fa mestieri d'attemperare, ed aggiugnere siero; imperocchè le Reni riarse, e quasi dall' eccessivo calore disseccate non possono spignere i piccioli calcoletti, o renelle, che per avventura ne i loro stretti meati si ritrovano, essendo le lor fibre, e dilicate membrane per tale aridezza inette al muovimento. Laonde ammorbidite dall' Acqua le predette fibre, i canali umettati, ed insieme all' orina somministrata più materia atta a scorrere, facilmente le picciolissime renelle, e calcoletti possono esser con ogni agevolezza dallo lor muovimento spinti via fuori. (*) Oltrecchè quei sughi salini, e vischiosi, deposti nelle caverozzole delle Reni, che son cagione delle Renelle, e de'calcoli, possono dal Rimedio di leggieri essere sciolti, e snervati. Ne pensi alcuno che questo Medicamento fusse agli Antichi Medici ignoto; imperocchè ritrovasi, che Galeno ne fece distinta e chiara menzione (b) colle seguenti parole: *Evacuato corpore, frigidam sæpe copiosam exhibemus; ita enim, Renibus corroboratis*

(a) De Pot. Frigid. c. 17. (b) Lib. de Ren. Affect. lib. cap. 4.

ratis impactum lapidem expulere. E da Aezio ancora ne vien fatta somigliante testimonianza allor, che scrisse: (a) *Frigidam Aquam frequenter, & acervatim bibendam exhibuimus, & corroboratis Renibus, impactum lapidem expulerunt.* (*)

Di efficace virtù sperimentasi ancora nella *Stitichezza del Corpo*, secondo l'Opinion di Marco Aurelio Severini, (b) e di Tommaso Minadoi, (c) li quali l'appresero forse da Cornelio Celso, che così (d) lasciò scritto. *Quoties alvus ei constiterit, Frigida potione potissimum utatur.* E stimo, che in tanto ella utile a tal male diviene, in quanto che può sciogliere, e dilavare un certo che di vitriolico, e pontico ne' sughi, che sboccano negl'intestini, può ritrovarsi, dal quale fussero oltremmodo le membrane degl'intestini raggrinzate, e perciò al moto peristaltico inette; e maggiormente giudico ciò esser vero dal leggere in Celso, che l'Acidità dello Stomaco può esser cagione della stitichezza, come ancor dello flusso ventrale. Eccone com' egli nel medesimo luogo poco avanti registra: *Cui verò cibus acescit, is ante eum bibere Aquam gelidam debet, & vomere.* E poi soggiugne, che se da questa cagione il flusso, o pur la stitichezza n' avviene, si debbia rimediar coll'Acqua fredda: *At si cui ex hoc frequens dejectio incidit, aut alvus ei constiterit, frigida potione utatur.* E quì sovviemmi alla memoria una somigliante virtù, che tiene l' Acqua di promuovere il corpo in coloro, che dopò che han preso medicamento purgante, forse per la scarsezza d' un' umido, e d' un' strabbocchevol calore, per cui si rendono inette le fecce ad uscire, non possono evacuare; ed in questo caso singolare rimedio diviene, acciochè s' evacuan le fecce, il bere Acqua fredda; imperocchè da essa ammortendosi il calore, ed aggiugnendosi umido, di leggieri quel, che non poteasi per la soverchia siccità scorrere, flussile si rende, e via fuori ne scappa. Della qual mirabile operazione distintamente ne favella, oltre Gio: Battista Silvatico in un suo spe-

(a) Lib. de usu humidor. (b) In tri membr. Chirurg. c. 5. §. 1.
(c) In lib. 1. Disp. Medic. disp. 3. (d) Lib. 1. c. 8.

ziale trattato, il celebre Giovan Filippo Ingraffia nel suo utilissimo Trattato: *De Frigidæ potu post Purgans*: apportandone ciò, che gli avenne nella persona dell' Eccellentissimo D. Giovanni di Vega, Vicerè di Sicilia; a cui consigliò questo Rimedio in tempo, che non potea quello render le fecce, dopò l' aver preso un medicamento purgante; e per ricompensazion del suo consiglio, essendo già l' evento felicemente riuscito, n' ebbe in dono il medesimo vaso d' Argento, in cui la piacevol bevanda gli porse, ascendente al prezzo di cinquanta scudi, com' egl'istesso nel soprammentovato Trattato registra.

Soccorre di più l' Acqua Fredda alla *Stemperatezza del Ventricolo*, per cui non può ben digerire il cibo, cagionatagli da umori sottilissimi nelle di lui glandole intertunicali insinuati; li quali perchè forse di natura salina son dotati, sollecticando le sue fibre, eccitano una gran sete; o come acri, e mordaci pugnendole, tengono in moto continuo la porzione spiritosa, che per esse ne scorre; onde agl'Infermi dipoi sembra nel loro stomaco esserci un fuoco, che senza intermissione li brucia. Ed al certo l' Acqua in tal congiuntura sommamente giovevole diviene; imperciocchè essendo ella proprio, e spezial mestruo de' sali, gli scioglie, e dissipa, ed attemperando l'acrimonia di quei sughi, nelle di lui glandole, o tuniche rappresi, smorza quel grande ardore, cotanto nojoso agl' Infermi; quindi riducendosi lo stomaco alla pristina simmetria, divien di poi senza dubbio atto al digestimento de' cibi. Il che fu ancor praticato da Galeno(a) in più Infermi, che di tal stemperanza di stomaco pativano, siccome egli registra: *Vidisti igitur & tu quosdam una die, vel potius hora, frigida potione levatos, quorum aliis non aquam modo dedi fontanam recentem, sed etiam quæ nive esset refrigeratam*. Anzi più oltre passa Galeno in tal luogo, e dice, ch' egli, in tali Infermi non solo l'Acqua gelata adoperò, ma ancor li cibi, ed i frutti gelati. Eccone le sue parole: *Cibos præterea ad eundem modum refrigeratos identidem me illis permittere vidisti*: e poco appresso

(a) Lib. 7. Meth. Med. c. 4.

presso soggiugne: *Sed & frigidæ facultatis fructus similiter refrigerans iisdem dedi, & Ptisanam probè coctam, pari ratione refrigeratam, aliaque id genus sexcenta.*

Quindi non sia maraviglia, se da Ippocrate, (a) Celio Aureliano, (b) e dal Dottissimo Vallesio (c) si loda sommamente l' Acqua Fredda nella *Cardiaca Passione* allor, che questa da umori salini, acri e mordaci depende senza niuno timore di infiammagione; perocchè smorza l'ardore, e spunta quelle aguzze particelle, che come corrosive l'orificio del Ventricolo fortemente pugnevano. (*) Ne giova quì l' apportare, che Ippocrate, a mio (d) favore dianzi citato, in altro luogo (e) espressamente si dimostra di contrario sentimento a ciò, che s' è detto, così registrando: *meritò igitur & ipsæ venæ, quia sunt in calido; meritò etiam & ipse Thorax, & Ventriculus ipse, a frigida superatus, molestè fert, & mortem minatur;* imperocchè chi bene alle accennate parole d' Ippocrate pon mente, scorgerà, ch' egli tal Rimedio generalmente non biasima nell' affezioni dello Stomaco, ma assolutamente allor, che fusse più del dovere copioso, e frequente praticato, mentre egli scrive: *Et ventriculus ipse a Frigida superatus*; ch' è l' istesso dire, essere il Ventricolo superato dall' Acqua Fredda, che gravato ed oppresso; il che senza dubbio non può giammai avvenire, se non dall' eccedente copia, o frequentazione di essa, non ricercata, e dovuta. Quindi è che nell' Affezione Cardiaca si dee praticar questo Rimedio in una quantità più tosto mediocre, ch' eccedente, e non così spesso, spezialmente ne deboli, per non gravare molto lo Stomaco. *Alienum autem valde a nostra Praxi* (scrive (f) a questo proposito il Fautore dell' Acqua fredda, il Signor Todaro Palermitano (*partes has nervosas, & vitales Frigidà opprimere & superare, debiles enim uno modo, & fortes alio curamus; nec eandem Methodum pro quocunque tenemus subjecto, nec tam præcipiti*

H h 2 *manu*

(a) Lib. 7. de Morb. Popularibus. (b) Lib. 2. acut. c. 37.
(c) Comm. in Epidem. lib. 5. ægrot. 6. (d) Lib. de Ren. Affectib. cap. 4.
(e) Lib. de humidor. usu. (f) In Libell. Aquæ Frigid. Vindicatio p. 35.

manu Aquam porrigimus. Una cum manu Aquam Ægrorum labiis præbemus, altera pulsus observando vitalem perpendimus facultatem, Hippocratis præceptum observando: cavendum, ne in Frigidæ usu modum excedamus.(*)

Per salutare, ed ottima medicina ancora dall' Eruditissimo Mercuriale si predica l' Acqua Fredda nella *Macie* del corpo, e spezialmente nel *Marasmo*, ove tutte le parti aride, e secche divengono; imperocchè essendo il lor sangue non molto sieroso, facilmente non ben circola, come ancor la Linfa, e tutti gli altri licori, meno acquosi resi, inetti si rendono per li proprj canali a scorrere; onde n' avviene, che le salde parti parimenti s' inaridiscono, si raggricchiano i canali, le membrane s' increspano, i pori si turano, e le parti tutte del Corpo da un certo licor, che li nutrisce, ne rimangono affatto prive. Quindi n' accade, che usandosi l' Acqua, al Sangue, ed agli altri liquidi 'l siero restituendosi, questi si rimettono nel pristino moto, e facilmente si scevera da lor quel, che separar secondo natura si dee; i canali tutti, e le membrane s' umettano, e le fibrille tutte vengono ad essere inaffiate da un acquoso umore, che le rende ammorbidite, ed atte alle lor funzioni; e per fine i pori delle parti, che dianzi per la privazion dell' umido erano angustati, ammolliti di nuovo s' aprino, onde il sugo nutrichevole con ogni agevolezza in essi penetrar vi può. *Notandum*, son parole (a) del sopra lodato Scrittore, *multos esse, qui ad pinguefaciendum corpora laudant usum Aquæ Frigidæ, & ego novi duos magnos Principes, hoc usu pinguefactos.*

(*) Per maraviglioso parimenti Rimedio vien sommamente l' Acqua Fredda nell' Itterizia sperimentato, o sia questa dalla sottile, e salina Bile originata, o dalla medesima grossa, vischiosa, e lenta dependente; imperocchè sù l' ora, che detto Male dagli acuti Sali della Bile cagionasi, come per lo spesso in molte Febbri Acute ne siegue, senza alcun dubbio l' Acqua, snervando, e sciogliendo quei Sali di somma

(a) Lib. 1. de Morb. Pueror. c. 3.

ma efficacia diviene. Non altrimenti giovevole ancor s' avvisa allor, che dalla lenta e grossa Bile producesi, in quanto che l' Acido austero, cagione della lentezza, e del raggrinzamento de' canali Biliosi, corrige. Ed avvegnacchè il Catanese Medico Palermitano nella sua Idrostatica Medica (a) afferma, che *In Ictero flavo, Febri acutæ conjuncto, Potus Frigidæ summè laudandus; quia oritur a Bile nimis Salina, ac proinde ab Aquæ substantia salibus expleta, præcipitatur. Secus verò dicendum de Ictero a viscida & amurcosa Bile pendente, cujus Sulphur defectu salium ab Aquosa substantia separatur &c.* nulladimeno da me, e da tanti altri Valentuomini per l' accennate ragioni in qualsisia Itterizia, se pur questa da Infiammamento, o da fortissime Oppilazioni aventino del Scirroso, non trae la sua origine, è stata sempre per valevole medicina l' Acqua Fredda sperimentata.

Ma oltre ad ogni comparazione per lodevole Rimedio ancor s' approva l' Acqua a *facilitare il Parto* allora, quando o per un temperamento secco delle Donne, o per una constituzione speziale dell'Utero ardente, ed arida, o per un forte irritamento fatto delle sue membrane da' sughi pugnerecci, o per un gran distendimento dell' Utero, per cui le membrane non possono la di lor virtù elastica esercitare a spignere il Feto, si come al parto naturale ricercasi; ed in queste maniere la difficultà del Parto accadendo, non credo, che vi sia alcuno, che voglia così ostinatamente opporsi a questo Rimedio, asserendo, che non convenga; imperocchè da qual'altro Medicamento si può attemperare la siccità del temperamento, umettare l' aridità dell'Utero, sciogliere le particelle aguzze de' Sali, ammorbidire le distese membrane col restituirgliele il proprio elatere, quanto che dalle menome, sottili, molli, levigate, e pieghevoli particelle dell' Acqua?

(b) *Ma se, fin dove col pensier penetro,*

vogliamo più oltre passare, coll' istessa Teorica si può altresì divisare, come l'Acqua gli spurgamenti lochiali nelle Puerpere trat-

(a) Pag. 26. (b) Lodovic. Ariost. Satir. 2.

trattenuti promuova, sempre che detto Vizio dependa dall' istesse cagioni del Parto difficile di sopra accennate. Ne ciò maraviglia recar dee di usar l'Acqua Fredda, contra l'Opinione più comune de' Scrittori, nel Puerperio; imperocchè qualunque volte si considerano ben le cagioni della suppressione degli spurgamenti uterini, e ritrovandosi tali, quali sono le già descritte, stimo che sia ben indicato il Rimedio; imperocchè tempera, scioglie, addolcisce, da' veicolo a' liquori ammorbidisce le fibre, e fà tutto quello, che si dee in tal congiontura desiderare. E di questo mio sentimento ritrovo essere stato ancora il Celebratissimo, e non mai a bastanza lodato, il Signor Giovan Maria Lancisi, Archiatro di Clemente XI. come da ciascuno si può ravvisare nella seguente sua Lettera, a me diretta, della quale, sì per essere in essa detta annotazione dell' Acqua Fredda nel Puerperio, e per molte altre notizie, confacevoli a questa mia Opera, non hò voluto privarne la publica curiosità, e l' hò quì interamente apportata.

VIRO CLARISSIMO,

DOMINO

NICOLAO LANZANO,

Medicinæ Doctori Præstantissimo,

JOH. MARIA LANCISIUS

S. P. D.

NUlla quidem in manus meas per æstivos hosce ardores jucundior lucubratio venire poterat, Vir doctissime, quam Tua, quæ inscribitur, Methodus utendi Frigida in Febribus: *cum enim illam ab Illustrissimo Præsule nostro Majello nudius tertius tuo nomine*

mine mihi traditam perlustrarem, certè inter immodicos horum dierum æstus, huius argumenti voluptatem oculis prope haurire visus sum; ac propterea singulares Tibi gratias ago, præsertim cum optatissimum à studiosis Juvenibus eiusdem Libri exemplar in publica mea Bibliotheca desideraretur.

Præterea devinxisti me, Lanzane dulcissime, arctissimo amoris vinculo, cum huic muneri literas adiunxeris, quibus magnam mihi, honestamque necessitatem imponis, ut Te mutuis officijs colam, atque observem. Quod autem non paucos spectatissimos isthic Viros in suavissimam amicitiam acceperim; hoc minimè prohibet, quin te quoque mihi humanissimum pariter, doctissimumque Artis nostræ Professorem adiungam. Id enim peculiare habet benevolentia (quod stultus non patitur Amor) ut una simul plures & allicere, & admittere, & retinere valeat, potissimùm quorum necessitudinem virtus conciliat, conglutinat, & conservat.

Quoniam verò petis à me, ut quid ipse de Opusculis tuis sentiam, candidè referam; faciam imperata, ea tamen lege, ut philosophicà (nempe ab assentatione prorsus alienà) libertate utar. Laudanda primùm mihi est prudentia tua, quod istac in amplissima Civitate eiusmodi rem versare, ac diligentius excutere susceperis, ubi, calidorum tum alimentorum, tum pharmacorum abusum invaluisse, dicunt. Nam videris noxiæ consuetudini, si vera sunt, quæ narrant, aggerem veluti objecisse; patefaciens nimirum lethaliter etiam Febrientes interdum frigida epota levari. Deindè est meritò commendandum hoc tuum Commentarium, etsi a præclarissimis Viris vario etiam linguarum genere sit pertractatum; nam in eo Methodus planior, ordo lucidior, ac philosophandi ratio ex Recentiorum tum Anatomicorum, tum Chymicorum observationibus deprompta solidior elucescit.

Præterea illud quoque præceteris enucleatum a Te magna cum voluptate in priori libro lectitavi, nempe quod in perscrutanda, definiendaque Febris Natura, illius causas ab actione læsa, seu genuina ejusdem Idea, clariùs distinguis, ac separas. Etenim, quanquam Febris causa non semper eadem, sed, ut probe nosti, multiplex, ac varia potest occurrere; natura tamen, seu universalis Idea semper ponenda est in accelerato alterno Cordis, & Arteriarum motu, ob vitium liquidorum, quæ modò per venas referuntur, modò per nervos influunt, modò per utramque viam in præcordia illabuntur, eademque ad celeriores motus adigunt. Fieri siquidem potest, ut sanguis alicubi in-

cor-

corpore idonea seri copia destituatur, aut eius crassitudine laboret, aut denique acrioribus sulphureis abundet salibus, ut in sæva Podagra, benigno Erysipelate, aliisque huius generis morbis passim contingit, quin tamen Febris (labe nimirum nondum ad cor propagata) exardescat. Fibræ itaque Cordis morboso stimulo compunctæ, atque exasperatæ, veram, germanamque Febris ideam constituere videntur: propterea inter conditiones Frigidæ in febribus adhibendæ Tu merito requiris, Vir Clarissime, ut eiusmodi febrilis stimulus non ita visceribus impactus hæreat, ut nulla ratione per frigidam extrudi, & amoveri valeat, sed eius sit indolis, ut non solùm fluido aqueo dilui, atque abripi possit, verùm etiam, ut repentina frigiditate, novum motum, irritatis, convulsisque fibris inducente, viam interclusis, interceptisque salinis pungentibus liquidis ita pandat, ut, contrario indito nisu, vel sanguine impunè remisceri, vel per commune aliquod emissarium extrudi facilè possint: quam quidem actionem Tu postea perbellè explicas, & exornas. Quo sane spectasse videtur magnus Hippocrates cum 4. Epid. text: apud Vallesium 134. scriptum nobis reliquit: In acutis febribus siticulosi a Medicis privati potu, aut etiam à se ipsis, videntur posse bibere multum. Aqua frigida data, ut vomant (*notentur hæc verba*) prodest; biliosa enim aderunt. *Ex hoc autem Hippocratico, aliorumque consimilium textuum fonte rivulos suos tam reliqui Græci, præsertim Galenus, quàm Latini, & Arabes omnes procul dubio derivarunt.*

Et quidem tanti in Causo idem Præceptor Cous frigidam faciebat, ut non solùm per os hauriendam exhibuerit; verùm per clysmata quoque eandem consueverit infundere, ut legimus lib. de affect. num. XI. per hæc verba. Huic (*nempe ardenti febri detento*) si sitis fortis, & lingua aspera, & nigra sit à spiritus sanè caliditate, & color subbiliosus sit, & sputa biliosa: Huic conducit frigefacientia adhibere, & ad aluum, & forinsecùs ad corpus; cavendo tamen, ne Æger inhorrescat: *videlicet ne abscessus adiungatur. Cum igitur* Febris à spiritus caliditate, *hoc est ab acribus, igneisque, quas biliosas Scholæ appellant, particulis oritur, tunc optimum præsidium est Potio frigida.*

At quoniam Divinus Hippocrates 6. Epid. num. XII. animadvertit, frigidum valdè venas frangere, ac tusses ciere: *atque in aphorismis*, frigidum inimicum pectori, nervis, spinali medullæ, multisque aliis partibus *docuit; idcirco præ oculis sem-*

per habendum est sapientissimum illud Vallesii monitum in Comment. ad eiusdem Hippocratis Textum supra allatum quarto Epid.: Auxilium nempe hoc, ut optimum, ac iucundissimum, ita etiam periculosissimum esse, ac maximè positum in occasione. *Qua de re ipse ego per quam rarò Frigidam audacter febricitantibus propino, sed eius necessitatem largis exhibitis potionibus, modò ex jure subtili, modò ex aquis stillatitiis, aut Nuceriana sagaciter anteverto; neque ad extremum illum frigiditatis gradum ascendo, nisi cum omnes simul conditiones (quod Tu etiam inculcas) concurrerint. Mediocritas enim, ut ait Hippocrates lib. de humid. Vsu num. III.* extra noxam est. *In desperatis verò, in quibus pleræque saltem conspiciuntur, è re magis fuerit illis cum aliqua spe salutis opitulari, quam certò morituros relinquere.*

Cæterum nisi molestam epistolæ prolixitatem vererer, multa suppeterent morborum genera, ex Hippocratis præcipuè experimentis deducta, ijs quidem adiungenda, quibus frigidam vel intrinsecùs, vel extrinsecùs admotam Tu prodesse Lib. 2. describis. Nam in puerperis E.G. (quas piaculum vulgò prope videtur frigidis tractare) interdum frigidam tulisse opem ex Hippocrate V. Epid: num. 5. exemplo Vxoris Gorgiæ *demonstravit, & ego in Excellentissima Romana Principe, alijs mirantibus Medicis, ostendi.*

Similiter in abdominis convulsionibus ab acri, calidoque succo inductis, mirabile præsidium est simplex affusa frigidissima Aqua. Celebris est casus Mulieris apud Hippocratem superius memorato Epid. Lib. num. 18, quæ à catapotio, concipiendi gratia, accepto dolorem habebat ventris & intumuerat; spiritus autem sistebatur, & desperatio erat cum dolore, & sanguinem vomuit non multum, & emortua est quinquies, ut vita decessisse putaretur; *cui cum cætera nihil profecissent*, superfusæ illi sunt super corpus Aquæ frigidæ amphoræ circiter triginta, & sanè hoc solum prodesse videbatur; & postea deorsum processit bilis multa, & vixit. *Quam sanè historiam sedulò pertractans gravissimus Scholiastes Vallesius*: Res, *inquit*, mirabilis, & quæ nisi à generosissimo Medico tentata nunquam fuisset. Capit enim amphora congios octo, & congius sextarios sex, sextarius uncias viginti. Tantam ergo aquæ copiam in præfocatam ex utero, quis nisi Hippocrates, aut alius nobilissimus Medicus infudisset?

Legi etiam Actiones tres adversus Pseudo Galenicos, quæ

mihi specimen eruditæ Juventutis tuæ præbuerunt; abstinere tamen non possum, quin Senior ipse Te peramanter admoneam, nihil magis Clinicis cavendum, quàm, ne nimio sectarum vel amore, vel odio rapiantur, & in quibusdam vel semper fugiendis, vel semper retinendis pro suscepto semel partium studio se obfirment. Novi enim, ac sæpe sæpiùs in curandis morbis experientia deprehendi, nonnulla à multis damnata præsidia miram opem tulisse, quædam verò ab alijs magnoperè commendata vehementer nocuisse. Itaque inter naturæ discipulos, ac Ministros nos perpetuò exhibeamus, Lanzane ornatissime; scilicet, cum illa interdum vomitu; non raro hæmorrhagia; sæpe etiam citata aluo; plerunque sudoribus, aut urinis morbos depellat; nobis etiam non uni medicamentorum generi mordicus addictis cætera sunt detestanda; sed in occasionem incumbentes singulorum opportunitatem arripiamus: ubi verò nullæ affulgent perspicuè indicationes, ita ab omnibus auxilijs abstinendum, ut si minus prodesse possimus, saltem, monente eodem Hippocrate, ne noceamus.

Habes, Vir humanissime, pignus hoc qualecunque candoris mei, simul etiam iucundè perlectia me utriusque operis Tui, inter negotiorum turbas, & æstivi temporis tædia, non obscurum testimonium. Vale, & siquid opera mea uti volueris, gratissimum se mihi facturum intelligas. Romæ XVII.*Kal.Septembris* M.DCC.XIX.

Non men giovevole è l' Acqua a preservar le Donne dall' Aborto, sempre che supponesi in esse essere il Sangue colmo di particelle pugnerecce, e perciò stimolante e mordace; imperocchè dall' Acqua spuntate l' aguzze parti del sangue, e la di lui acrimonia mitigata, le membrane dell'Utero non essendo per l' avvenire stimolate, il Feto si manterrà conservato fino, che giunga il debito tempo del Parto naturale. Da questa mia speculazione non punto si dilunga l' Osservazione fatta da me in alcune Donne pregne, che per essere di temperamento calido, e bilioso, e conseguentemente di sughi frizzanti dotate, per ogni leggiera occasione si sconciavano, tosto che questo Rimedio posero in uso con abbandonare affatto il Vino, non più disperderono il concetto, ma in dovuto tempo partorirono. Somigliante Osservazione leggesi appresso D. Giacomo Todaro nel di lui Li-

bretto dianzi citato (a) colle seguenti parole: *Præclarissima Domina Ducissa Cruyllas imminente abortu cum lüborum atroci dolore, & pondere circa Pubem, nec non Icterica facta, solo Aquæ Frigidæ usu, nive etiam partibus apposita, ab Arbortu se liberavit. Et rursus eadem* (per confirmare la virtù del Rimedio anco nel Parto difficile) *cum parere non possit, frigida epotà & nive in manu habità, statim peperit omnium cum stupore.*

Ma oltre ad ogni comparazione diviene lodevole Medicina ancora l' Acqua nella *Disenteria*, se talora questa da umori biliosi, acri, e Salini dependa. Come altresì nella *Diarrea, nell' Erisipela, Erpete Miliare, Pustule, Prurito, e Morfea, ed altri simili morbi della Cute*, che o da una Bile, o da una Linfa acre, e salina dependono; concioſſiecoſachè l' Acqua subito che si beve, e calata giù nel Ventticolo, ed indi negli intestini può senza dubbio sciogliere quei sughi Salini, che pungono, e raschiano, per così dire nella Disenteria e Diarrea, le fibre intestinali; e comunicata al Sangue, somministrandogli il veicolo seroso, è valevole a corrigere immantinente la linfa, ed in tal modo mitigarla, che non vaglia più colle sue particelle saline e frizzanti ad irritare, e rompere le tenere fibrette della Cute nell' Erisipela, nell' Erpete Miliare, Prurito, Pustule, e simili altri Cutanei malori. E quì a bello studio tralascio molte mie Osservazioni, per non essere a Lettori tedioso col riferire una lunga serie di Esempli di questi mali, da me coll' Acqua Fredda curati.

Di più questo Rimedio non è d'inferior forza a sanare l' *Ipocondriaca Affezione*; imperocchè essendo questa per lo più originata dagli umori tartarei, ed acri, impiantati nelle glandole tutte del basso Ventre, di leggieri questi viziosi umori possono della virtù dell' Acqua essere stritolati, sciolti, e corretti. Anzi son di parere, che tutti gli Ipocondriaci bever debbano Acqua Fredda, ed in copia, ne temano la di Lei quantità; perocchè il molto calore, che in essi ritrovasi, ed il

 San-

(a) Aq. Frig. Vindic. pag. 75.

Sangue torpido nel giro per l' ingrossato suo siero, ricercano il ber Acqua copiosamente, e spezialmente se sono di corporatura gracile, e di complessione calda e secca; acciocchè il calor degli Ipocondrj viè più non s' avanzi, non si disecchino le fecce, ne s' ingrossi più il Sangue, e le distribuzioni de' liquori si facciano, come si conviene.

Sperimentasi ancor l'Acqua Fredda per singolar Rimedio nella *Podagra* allor, che il Siero del Sangue cagione di essa si è reso per altre cagioni antecedenti acre, salino, e tartareo; conciossiecosachè dall' Acqua si snervano i Sali, si sciogliono i corpicelli pugnerecci, e dalla sua freddezza s' assottiglia, si fende, ed in parti più sottili si divide, quel ch' è grosso e tartareo, come di sopra da me si è con molti argomenti provato. La qual cosa fù ancora confusamente avvisata da Ippocrate, (a) che ne Podagrosi si dia a bere quel, che conviene, cioè, che alla cagione di essa Podagra resista. Eccone le sue parole: *Ad sorbendum verò, & bibendum dato quodcunque tibi conducibile visum fuerit*: stabilita adunque detta cagione nella Podagra parmi, che altra bevanda, ed insieme Rimedio non convenga per scioglierla, e rintuzzarla, che l' Acqua Fredda.

Ne parimenti di minore efficacia riesce alle *Convulsioni*, ed a qualsisia spasmodico dolore, questo Rimedio internamente usato; e ciò ne siegue qualora simili affezioni convulsive da membrane irritate, per i Sali aguzzi e frizzanti, che le contraggono, abbiano la loro origine; come spezialmente sono *l' Asma secca, il Singhiozzo, Dolor di Capo distensivo*, e simili mali, da irritamento prodotti. Come per appunto n' avvenne nel mese d' Agosto, dell' Anno 1721. in un fanciullo di anni quattro, chiamato Pascale Cavasino, il quale in sì tenera età essendo da diverse convulsioni sì del collo, come degli occhi, ed articoli sorpreso, fù da me perfettamente guarito coll' uso dell' Acqua Fredda. Come altresì Ursola Senese di età d' anni dodici, da moti Epilettici, e Diar-

(a) Lib. de Affectionibus.

Diarrea sanguinea travagliata, fra poco tempo liberossi nel mese di Settembre dell' Anno 2722. coll' istessa Acqua Fredda, in copia pigliata senza cibo veruno.

Passo sotto silentio, com' ella vien parimenti lodata nella *Vertigine* per consentimento del ventricolo originata; nella *Diabete*, e nella *semplice Gonorrea* da un principio salino, ed acuto dependenti; trà perchè da quel, che di sopra s' è detto, ricavar ben si può com'ella in quest' altri mali può venir giovevole medicina; e per esserne ancora stato a bastanza trattato dal rinomato Tommaso Bartolino in quel suo eruditissimo libro: *De Usu nivis Medico*. Sicome ancora a bello studio tralascio, s' ella può essere ancora, secondo l' Osservazione di alcuni, salutare Medicina al *Mal Francese*; imperocchè in filosofare, com' ella possa giovare in detto male

(a) *Veggio ombre oscure, ovunque miro intorno*,

e resta fin'ora la mia mente sospesa in determinarlo; non essendomi ancor ben chiara la natura del suo veleno: contuttociò dal Celebre Medico Palermitano, il Signor D. Giacomo Todaro nel suo Trattato dianzi citato s'afferma, ch' ella sia a tal morbo di efficace medicina, apportandone il suo parere dicendo: (b) *Venenum Gallicum vel est sal acre corrosivum; unde dolores, ulcera, Phthisis &c. vel Acidum sal Stypticum; unde Gummata, Nodi, Cristæ, Callositates, excrescentiæ &c. Frigida enim Salium acidorum, & acrium est diluens; hinc justa Methodo sumpta calorem revocat, spiritus impellit, tonum fibrarum reintegrat &c.* anzi che n'apporta più oltre (c) una sua Osservazione, benchè sia dell' esterno uso di questo Rimedio colle seguenti parole: *Gummosum enim tumorem in osse Frontis, nivis applicatione dissolutum Egomet in Juvene Gallico sine ulla læsione, me consilium dante, observavi.*

Ciò divisato intorno al di lui uso interno in alcuni mali fuor delle Febbri, ragion vuole, che ora del suo uso esterno ne favelliamo. Ritrovasi appresso a molti Pratici per valevol rimedio commendato a domar l' atroci dolori della Po-

(a) Guidicc. Rim. Scelte. (b) Aq. Frigid. Vindic. pag. 42. (c) Ibid. pag. 44.

Podagra, come da Ippocrate (a), Galeno (b), Egineta (c), Celso (d), Platero (e), Rondolezio (f), Vanderheyden (g), Snebergero (h), ed altri. E stimo, che allor si debbia questo rimedio usare, quando il dolor della Podagra da sottili, mordaci, ed acri umori cagionasi: il che si può ben conoscere dal gran calore della Febbre, dall'orine infiammate, e dal poco, o niuno tumore della parte; imperocchè vale estrinsecamente applicara a permutare il tono della parte, e mitigare l'acrezza degli umori, ed in questa guisa fermare affatto il dolore; o pure inducendo nella parte un torpore con frenar l'impetuoso moto de' spiriti, mitigar ben lo può. Vien ciò confirmato dal Chiarissimo Tozzi in commentando Ippocrate nel luogo sopracitato (i), colle seguenti parole: *Quare ad sedandum dolorem satis erit, si frigidæ Aquæ affusione levis torpor inferatur, quatenus scilicet satis est sensum partis hebetare, & causam dolorem inferentem, acrem scilicet humorem obtundere. Dicitur, modicum torporem ab Hippocrate dolorem solvere, non quod revera dolorem, & causam doloris adimat, sed quod remittat solùm, & sedet. Quamquam negari non possit, solutum penitus aliquando fuisse appositione frigidorum, licet tumor, qui forte cum dolore inerat, remansisset, quoniam potuit frigida Aqua adeò tonum partis immutare, & acres humores invertere, ut vim eorumdem punctoriam, & dolorificam remiserit, relicta inerti illorum corpulentia.* Oltrecchè in altro luogo (k) con più chiarezza viene questo Rimedio dall'istesso Ippocrate nella Podagra esternamente lodato. *Tumores in articulis* (così egli registra) *& dolores sine ulcere, & podagricos, & convulsa plurima ex his Frigida multa affusa levat, ac extenuat.*

Lodasi parimenti il di lui uso esterno da Marco Aurelio Severini (l) a quei tumori, che vengon ne' piedi, e massima-

men-

(a) Lib. 5. Aph. 25.
(b) Lib. 13. Meth. Medendi c. 12.
(c) Lib. 3. c. 78.
(d) Lib. 1. c. 9.
(e) Prax. Med. tom. 2. c. 16.
(f) Prax. Med. lib. 3. c. 61.
(g) Discurs. 2.
(h) In Euporist. advers. articul. dolores.
(i) In Comm. lib. 5. aph. 25.
(k) Lib. de usu humidor.
(l) Lib. de Pernionib. cap. 10.

mente ne' calcagni, per sovverchio freddo, in tempo d' Inverno, chiamati da' Toscani *Pedignoni*; imperciocchè essendo questo male prodotto dagli umori ristagnanti ne' piccioli tuboletti cutanei de' piedi, ove colla loro acrimonia pugnendo, ed irritando cagionano que' piccioli, ed ardenti tumori; può ben l' Acqua fredda, per l' istessa ragione di sopra apportata ne' dolori della Podagra, mitigar quell' ardore, ed il dolore, che seco portano.

Di più vien sommamente lodato l' uso esterno dell' Acqua Fredda da Celso (a) all' *Emorragie del Naso*, e di ogni altra parte; e senza niun dubbio il sangue può fermarsi da questo rimedio; imperocchè apposto sù la parte, può colla sua freddezza talmente raggrinzare i rotti vascoletti, che possono serrarsi; o pur fermando il corso impetuoso del sangue in quei piccioli tuboletti, e turandosi le loro aperte boccuccie da i piccioli grumi rappresi dalla somma freddezza, il sangue si ferma, e non più via fuori ne scappa. E questo vien tutto dì sperimentato dalla volgar gente, che in gravissimi flussi di sangue del naso suole o la Neve, o l' Acqua fredda al collo del paziente, o alla di lui fronte applicare per fermarli.

Oltre acciò vien per mirabile approvato l' uso esterno di essa alle *semplici Ferite* da Giovanni Costeo (b), e da Hermanno Vander Heyden [c]: ed alle *leggieri Piaghe* da Celso (d). Ne questo uso molto dalla ragion si discosta; imperciocchè, parlando delle semplici ferite, facilmente coll' applicarsi subito, che son fatte, dell' Acqua, il sangue si viene dalla gran freddezza a fermare, e non può uscire da' suoi piccioli canaletti rotti, e feriti; quindi possono con più facilità le labbra della ferita unirsi; e proibiscesi con questo il marcimento, che dal sangue di poi n' aurebbe a seguire, ch' è di grande impedimento alle ferite di non così tosto guarirsi. Per quel che spetta dipoi alle piaghe, si può rendere con ogni agevolezza la ragione da chiunque riflette, che tutto ciò, che impe-

pe-

(a) Lib. 5. c. 1. & 26. & lib. 6. c. 18. (b) Lib. 1. de potu in Morb.
(c) In discurs. 2. de inaudit. aquæ frigid. effectibus. (d) Lib. 5. cap. 26.

pediſce in una ſemplice piagha l' union delle labbra, è l' acrimonia, o l'acidità di quel, che in eſſa riſtagna; onde ſe queſta vien mitigata, e corretta da qualſivoglia rimedio, che abbia queſta poſſanza, al certo la piagha ſi viene a ſaldare. E chi non ſcorge, che nell' Acqua non ſia queſta virtù, quando eſſa è meſtruo univerſale de' ſali acetoſi, acri e corroſivi? Quindi ebbe ben ragione nel citato luogo Celſo di dire: *Levis plaga juvatur etiam, ſi ex Aqua frigida expreſſa ſpongia imponitur: ſed ea quocumque modo impoſita eſt, dum madet, prodeſt: itaque ut inareſcat non eſt committendum.* (*) Oltrecchè ſe n' hà ancora appreſſo Virgilio (a) apertiſſima teſtimonianza di queſto Rimedio nelle Ferite, qualor deſcrive, che 'l ſuo Mezenzio coll' Acqua allora allora tratta dal Tevere ſi lavaſſe le propie ferite:

Interea Genitor Tyberini ad fluminis undam
Vulnera ſiccabat lymphis, corpuſque levabat.

Anzi tal modo di medicar le ferite, coll' Acqua Fredda lavandole, fù non ſolo da Latini, e da' Greci, ma anco ſino al paſſato Secolo da molti Ceruſici coſtumato.

In oltre l' uſo Eſterno di queſto Rimedio ſommamente giova a i dolori Ventrali da umori bilioſi, ed acri prodotti, ſpuntando l' agutezza di eſſi, e dilavando la di loro ſomma acrezza, con bagnare la parte dolente. E sù queſto propoſito mi ſovviene quel bello eſemplo da Ippocrate apportato di quella Donna, la quale, *a catapotio, conceptus gratia, accepto*, ſiccome egli regiſtra, inciampò in un gran dolore, e tumore del baſſo Ventre con gran difficultà di reſpiro, vomito di ſangue, e replicati ſvenimenti di animo, in guiſa che da tutti per morta ſtimavaſi. Da i ſoli Bagni d' Acqua Fredda sù del Ventre applicati fù da morte a vita mirabilmente rivocata: *Superaffuſæ verò ſunt ipſi*, ſiegue il medeſimo Ippocrate, *Aquæ Frigidæ amphoræ circiter triginta ſuper corpus, & ſanè hoc ſolùm prodeſſe videbatur, & poſtea deorsùm proceſſit bilis multa.*

Per la medeſima ragione a quel Roſſore degli Occhi, Oph-

(a) Æneid. lib. 10.

Ophthalmia serosa da Pratici chiamata l'Acqua Fredda conviene, se con essa spesso e sovvente gli Occhi infiammati si bagnino. Come parimenti di grand' efficacia diviene esternamente applicato questo Rimedio al Reumatismo, ed ad ogni altra Affezione Articolare, da Umori Salini e sottili cagionata. Quindi il Chiarissimo Medico Liberato de Liberatis in quel suo Libro intitolato; *Podagra Politica, seu Tractatus Podagricus, civili compositus doctrina, varia lectione, & politicis sententiis refertus*, e propriamente nella sua Appendice apporta, che lo bagnare coll' Acqua Fredda la parte affetta in detti mali sia di gran giovamento, e con questa occasione di più esamina per qual cagione l'Acque del Fiume Cidno, tanto Celebre nella Cilicia, abbiano la virtù, secondo l'avviso di Plinio (a) di sopire la Podagra, e somiglianti dolori; e molte altre curiose notizie intorno al bagnarsi, ed al nuotare a questi mali convenienti apporta.

E finalmente, se quì voglio più oltre passare in divisando, a quanti altri mali l' uso di detto Rimedio sì interno, come esterno profittevol riesca, al certo

(b) *Mi si manca l' ardir, l' ingegno, e l' arte:*

bastandomi assolutamente quì per fine apportare una delle molte Proposizioni in una Conclusione pubblicamēte sostenuta, e stampata nella Celebre Università di Pisa nell'Anno 1669. dal Signor Pietro Paolo da San Gallo, estraordinario Lettor di detta Università, dedicata all' Incomparabile Sperimentator delle cose Naturali, Francesco Redi, Medico del Gran Duca di Firenze; nella fine della quale chiaramente [dopò aver tutta l' Arte Medica tanto Speculativa, quanto Pratica con molte proposizioni descritta) conchiudesi, che l' unico, ed il più valevol Rimedio tra tutti gli altri interni che hà possuto l' Arte ritrovare per abbattere molti, e varj mali, altro non sia che l' Acqua semplice, e naturale. Eccone le propie parole:

Eorum verò, quæ per os assumuntur medicamentorum, nullum est

(a) Histor. Natural. lib.13. (b) Petrar. Sonett. 267.

quod simplicis, ac naturalis Aquæ, vulgò communis, potentiam contra morborum vires adæquat; Aqua enim innumeros pellit morbos, & quò minorem aliarum rerum misturam patitur, eò magis est salubris, & efficax. (*)

E tanto basta d'aver accennato di questo Rimedio in molti altri mali fuor delle Febbri; acciocchè con questa sommaria contezza non si lascia niuno ingannare da chi l'esalta fuor del dovere; o forse in altri mali la prescrive, ove ella affatto non conviene; asserendo di più esserci in essa un non sò che a noi incognito, e da non potersi spiegare colli termini della buona Filosofia; imperocchè in questa nostra Età

[a] *D'Opere illustri, e di bei Studj amica,*

non v'è cosa naturale, che spiegar non si possa; ed il credere altrimenti proviene da una debolezza d'ingegno, che non puote con sottilissime speculazioni ne' più intralciati, ed oscuri viluppi della Natural Filosofia, e Medicina inoltrarsi.

Si dà un breve Ragguaglio, e Giudizio di un Manuscritto, che in potere di alcuni si conserva, intitolato: La Teorica, e Pratica Medicinale dell' Acqua. Cap. Ultimo.

RItrovandomi per promessa obbligato nel Capitolo Decimoterzo di questo Libro di dare una distinta contezza, e breve ragguaglio, ed eziandio di esporre quel, che Io ne sento col mio debole intendimento, di un certo tal Manuscritto, che appresso a pochi ritrovasi, intorno alla Teorica, e Pratica di questo Rimedio, non ho voluto nell'ultimo di questo mio Metodo di rimanermi in non soddisfare a ciò, che ho promesso, ed insieme compiacere a tal'uno, che se ne mostra disideroso di saper quel, che in esso contienesi.

In due parti vien diviso questo Manuscritto dall'anonimo Autore, l'una s'intitola la Speculativa, o Teorica dell' Acqua: e l'altra la Pratica Medicinale di essa. Ed incomin-

cian-

(a) Ludov. Ariost. Furioso Cant. 13.

ciando dalla Teorica, su 'l bel principio di essa s' apporta dall' Autore tutto ciò, che registrasi nel Capo Primo della Sacra Genesi intorno alla Creazion del Mondo, ed all'ordine mirabile, che Iddio diede in sette giorni a tutte le Creature. Dipoi fà egli passaggio agli Elementi, e gli spiega in un modo, che dà a vedere, ch'egli sia stato de' studj Cabbalistici inteso; mentre vi si scorge una bizzarra fantasia non solo in apportar varj simboli; ma, per maggiore intelligenza, alcune Ruote, Circoli, o Figure; nella prima delle quali dimostrar pretende l'accordanza, o convenienza, che hanno fra di lor gli elementi, ma in sì fatta guisa, che ancora opposti, e contrarj per le lor prime quattro qualità si ravvisano. Quindi ne cava una catena di conseguenze, che come principj indubitati l'ammette, cioè: *Ex concordantia concurrentia: ex concurrentia contrarietas: ex contrarietate inimicitia: ex inimicitia pugna: ex pugna motus: ex motu calor: ex calore spiritus: ex spiritu vita.*

In oltre vuol' egli, che questi Elementi non sol fra loro abbiano una mutua, e sciambievole corrispondenza, ma ancora che tutti e quattro partecipano, o convengono in un' altro quinto Elemento, da lui chiamato con varj nomi, or di Quinta Essenza, or di Luce, or di Sole, or di Primo Mobile, or di Cielo, ed or finalmente di Celestiale Sostanza. E da questa, egli vuole, che ricevono muovimento non sol li quattro Elementi, ma ancor li Pianeti, e che tutti questi siano della sua virtù ripieni, ed impregnati: e tutto ciò lo dimostra con due altre figure, o Ruote, l'una delle quali egli confessa essere di Raimondo Lullo.

Di più egli giudica, che in tutti i corpi vi siano i quattro Elementi, e che per iscioglimento si possono da essi ricavare. E sicome nel Mondo grande l'ordine della Natura consiste in una continua trasmutazione, o circolo di questi Elementi fra loro, per opera della risoluzione, e condensazione; così nell' Uomo, picciol mondo, questa scambievole corrispondenza di molti parti fra loro, e di umori, che uniformansi agli Elementi, esser vi debbia. Quindi ne inferisce, che la vita dell'

Uomo consiste in un circolo di reciproca dissoluzione, e corruzione; in modo tale, che se cessa questo muovimento, o mutua scambievolezza delle parti, ed umori, che han fra loro, la Morte n' avviene, e se si turba, l' Infermità n' accade.

Oltrepassa di poi l' Autore in ispiegare, come accadono l' Infermità tutte, e massimamente la Febbre, affermando, che questa sia una putrefazion fuor di natura, che da uno spiritoso principio, distinto dallo spirito vitale, depende; e perciò di dissolvente natura, e nimico alla vita. E tutte l' altre Infermità siano dependenti da una gran crudità di umori, che impediscono il muovimento, ed il circolo scambievole delle qualità elementali nelle parti tutte del corpo. E che l' arte può a tutto ciò riparare, citando a suo favore l'Assioma di Lullo: *Qualitates qualitatibus moventur.*

Passa più avanti, e dice, che l' Acqua è un mezzo legitimo alla dissoluzione; perchè penetrando, ed alterando corrompe; corrompendo scioglie; sciogliendo rarefà; rarefacendo assottiglia; assottigliando muove; muovendo riscalda; riscaldando dà spirito; e dando spirito compartisce la vita, apportando per assioma ciò, che siegue: *Ex rincrudatione alteratio: ex alteratione putrefactio: ex putrefactione dissolutio: ex dissolutione rarefactio: ex rarefactione subtiliatio: ex subtiliatione motus: ex motu calor: ex calore spiritus: ex spiritu vita.*

Come ciò faccia l' Acqua finalmente si spiega, che essendo in essa racchiusa una sottilissima sostanza, o spirito universale, che penetra l'Universo, e come cosa avente della Celestiale natura, cioè della Quinta Essenza, o Luce, ch' egli chiama; perciò si rende una Medicina Universale, restitutrice del muovimento, e mutuo circolo delle qualità elementali, impedito da' Mali.

Ed in vero da tutto ciò, che brevemente intorno alla Teorica di questo Manuscritto si è da me riferito, manifestamente appare, ch' ella tutta depende, anzi stà fondata su la Filosofia, o Arte di Raimondo Lullo; perocchè con ruote, circoli, e con principj capricciosi vuol l' Autore di essa render ragio-

gio;

gioni, ed argomenti di sì particolare Quistione, quale è questa: *Come l' Acqua giova alle Febbri:* essendo proprio de' Filosofi Lullisti far queste combinazioni di varie conseguenze, congiugner molte cose con altre, e dimostrar con varie celle, tavole, lettere, e circoli alcuni universali suggetti, o predicati, e da questi, come luoghi comuni, a guisa delle Categorie di Aristotele, cavarne argomenti sopra le particolari materie, che si propongono da disputarsi. Li quali argomenti per lo più sono molto lontani dal punto, che si maneggia, e niente di buono in se racchiudono: ed avvegnacchè ad alcuni pajono aver del saldo, e raggionevole; perchè formano un' incatenamento di conseguenze, e che legano il discorso; nondimeno sono come certe fila d' anelli di ferro, pendenti l' un presso l' altro, per virtù della Calamita, che trae il primo, e per lo primo il secondo, e così gli altri per ordine, che formano una catena bella a vedere, ma non buona a strignere. Ma non andiamo in ciò più avanti, e basterà solo il dire, ch' essendo questa Teorica fondata su la Filosofia di Lullo, può da ciascuno ben dirsi, ch' ella al pari camina colla di lui Filosofica Pietra; e sicome chiunque quella va cercando, si dimostra appresso gli Uomini Savj esser d' ingegno leggiero, e di niun talento, secondo quel bel distico:

Qui Lulli lapidem quærit, quem quærere nulli
Profuit: haud Lullus, sed mihi nullus erit.

Così ancora si dimostrerà sciocco tal' uno, se in ispiegare gli effetti mirabili dell' Acqua nelle Febbri, voglia servirsi di questa speculativa, tratta da i fonti della di lui fantastica Filosofia.

Per quel, che dipoi spetta alla sua Pratica Medicinale: l' Autore in alcuni avvertimenti, ch' egli dà intorno all' uso dell' Acqua, com' ella si dee pigliare da trè in trè ore, ed intorno al mangiare degl' Infermi, par che dica cosa di buono, e conforme al buon Metodo; ma in molt' altri insegnamenti dimostrasi molto violento, e senza metodo, precettandola in molti mali, ne' quali non sò come possa giovare, per esser quelli de-

pen-

pendenti da ristagnamenti di umori fuor de' vasi, quali sono le Gomme del Mal Francese, e l'Idropisia confirmata per la Linfa da' proprj vasi sboccata. In oltre egli per audace palesasi in dire, che non si debbia temer dello Stomaco, se questi dall'uso sovverchio dell'Acqua per avventura si rilascia; quando al parer di tutti i buoni Pratici, allo Stomaco dobbiamo aver sempre speziale riguardo in medicando le Febbri, ed ogni altro male; essendo questa parte nell'Economia del corpo la più degna dell'altre; perocchè non essendo infievolita non si disperde l'efficacia de' Remedj, ma più vigorosa si rende per giovamento recare agl'Infermi. Ed ardito oltremmodo di più si ravvisa in affermare, che chiunque praticar vuole questo Rimedio non si debbia sbigottire di qualsivoglia accidente, che sopravvenisse all'Infermo dopo il di lui uso, e che lo seguiti a dare con ogni audacia; essendo ciò fuor del Metodo, e della prudenza, che dee esser nel Medico, al quale conviene considerar tutto, e prevedere il danno, che ne può avvenire, che forse sarebbe maggiore del male. E finalmente molto confidente nella virtù dell'Acqua si manifesta, stimandola Medicina Universale, mentre egli dice, che contrastar vale a tutti i mali; quando fin'ora da tanti nobilissimi ingegni non s'è mai possuto avere, con tutto l'ajuto dell'Arte Chimica, questa Panacea, e questo Universal Rimedio, che possa vincere, e superar ogni male. Questo è quanto ho possuto raccogliere dal detto Manuscritto, ed esporlo alla curiosità dell'erudito Lettore.

IL FINE.

Errori più notabili accaduti in questo Secondo Libro.

Errori	Carte	Righe	Correzioni
Febre	1.	10	*Febbre*
se per avventura	10	24	se per avventura.
(a) Bagl ivi	11	26	Dissert. 1. de Anat, Fibr.
pet verisimile	24	14	per verisimile.
Nevutone	25	7	Nevutone.
spatii		8	*spatiis*.
(a) Anton. Amād. Poesie	37	35	(a) Lud. Ariost, Furios. cāt. 18.
sceverate	40	20	sceverati
Assembre	44	3	Assembree.
Chimico Filosofante	45	9	Chimico Filosofante Borrichio.
moderi	48	24	*mederi*.
pelrdunt	52	14	*perdunt*.
si come	54	11	(*) sicome.
CAP. VIII.	55	26	CAP. X.
CAP. IX.	60.	3	CAP. XI.
s' aggiunsere	71	8	s' aggiunsero.
nella febbri	90	15	nelle febbri.
dalla forze	96	18	dalle forze.
Inletto	105	21	Intelletto.
(a) *Vivrà*	128	15	(b) *Vivrà*.
Bartolino	129	2	Bartoli.
e mi par	152	16	mi par.
de tutti	165	18	da tutti.
del Infermo	170	17	dell' Infermo.
micilaginosa	174	22	mucilaginosa.
e che di palear	182	25	che di palear.
ed il lui	183	30	ed il di lui.
il di disputare	185	27	il disputare.
lo tuniche	207	27	le tuniche.

risol-

Errori			Correzzioni.
rifolve	210	20	risolve.
O da cio		27	Or da ciò.
iuculas	249	9	*inculas.*
perlectia me	250	19	*perlecti a me.*
eontraggono	252	26	contraggono.
Ursola		34	Maddalena.

TAVOLA

Delle Cose Notabili del Secondo Libro.

A

Ac-

Dolo-

Ref-

Dan-

D

E

F

Abi-

Idro-

I

L

M

N

Nu-

O

P

Q

R

Rista-

S

Ta-

T

V

IL FINE